L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE

E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui, oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l' Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell' Europa, degl' Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d' Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo
pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DUODECIMO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1836.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BARONI POI DUCHI DI MONTMORENCI

Montmorenci (*Mons Morenciacus, Mons Morencius* e *Monmorencium*), di cui si è inutilmente investigata l'etimologia, città dell'Isola di Francia, posta sovra una collina sovrincombente ad un'estesa e fertile vallata, a due leghe al nord di Saint-Denis ed a tre e mezzo da Parigi, diede il nome ad una delle più antiche e più illustri case che si è gloriosamente perpetuata sino a' dì nostri (1). Si è supplito in questa cronologia a quanto mancava nella vecchia edizione per compiere la storia genealogica della casa di Montmorenci. Ci saprà grado il pubblico certamente di aver riuniti in quest'opera tutti i rami di questa possente famiglia, colla quale si intrecciano le maggiori ricordanze.

(1) La terra di Montmorenci non è altrimenti un feudo dipendente dal vescovo di Parigi, come da taluni venne asserito, ma dal re a motivo del Chatelet di Parigi. Sauval fa menzione dell'omaggiò che glie ne fece Guglielmo di Montmorenci il 28 ottobre 1472. " Ecco, dice le Beuf, un' osservazione tratta da un manoscritto di quattrocent' anni intorno a Montmorenci e la consuetudine ch'era in vigore a que' tempi sui feudi: *I feudi della castellania di Montmorenci non sono alla condizione dei feudi della viscontea di Parigi, benchè essa castellania sia compresa in quella viscontea e que' feudi si reggano colla consuetudine che il primogenito garantisca il cadetto se tiene in possesso del suo feudo sino a sessanta pezze di terra.* (*Hist. Eccl. de Paris*, tom. III, pag. 388).

BOUCHARD I.

BOUCARD è il più antico proprietario della baronia di Montmorenci che si conosca con certezza. Egli era affatto uomo nuovo; cavaliere (*miles*), figlio del duca Alberico e fratello di Tebaldo signore di un luogo nominato in latino *Centumliae* (forse Colomba). Sua madre era sorella di Edred re d'Inghilterra, e sua moglie Ildegarde era, secondo du Chesne, figlia di Tebaldo il Treccone conte di Blois; però quest'ultimo punto non è altrimenti provato. Avendo fatto un viaggio in Inghilterra, portò seco il corpo di San Pavacio confessore, e fu accompagnato al suo ritorno da un qualche numero di monaci di Persora nel Worchestershire che il re suo zio, *avunculus ejus*, gli avea permesso di condur seco. Giunto in Francia ottenne dal re Lotario nel 958, ad inchiesta di Ildemanno arcivescovo di Sens, il permesso di erigere un monastero nella sua terra di Brai-sulla-Senna per collocarvi la reliquia portata e stanziarvi i monaci che lo aveano seguito. Il luogo di Brai, *villa Brajacus*, e due molini presso Montmorenci con parecchie famiglie di servi, furono i primi fondi con cui dotò il novello monastero; lo che tutto si scorge chiaramente nel diploma accordato da Lotario per quello stabilimento. Si vede da quest'atto (1), al quale non si diede sino al presente

(1) Merita il diploma di venir posto sotto gli occhi dei nostri lettori. Lotharius D. G. Francorum rex. Notum fieri volumus fidelibus nostris quod Burchardus miles, filius Alberici Ducis, adiit serenitatem nostram obsecrans ut quoddam monasterium quod ipse constituerat, de consensu Hildegardis uxoris ejus et de consilio Theobaldi domini de Centumliis fratris ejus, super Sequanam fluvium prope Brajacum in honore domini Salvatoris, ad collocandum, servandum et colendum corpora Sanctorum Paterni Martyris et Pavatii confessoris, quod ultimum corpus ex Anglia attulit cum aliquibus religiosis quos avunculus ejus rex Aedredus ei dederat de Caenobio de Persora ut stabilirentur et servirent Deo in dicto monasterio sub professione regulae S. Benedicti, et nos in perpetuum stabile et firmum fore concederemus, et nostrae majestatis vigore corroboraremus quaecumque eidem loco largiebatur de bonis suis sine advocatione. Cujus petitioni annuendo, praefetum monasterium in posterum stabile fore statuimus firmando quaecumque concessimus, idipsum postulante Domino Hildemanno Senonensi archiepiscopo ut locus ipse deinceps solutus sit et quietus. Quaecumque vero a praefato Burchardo eidem loco donata sunt, villam videlicet Brajacus, et duos

tutta l'attenzione che si merita, chè sino dalla metà del secolo X ed anche prima la casa di Montmorenci godeva di un lustro che la innalzava al disopra di quasi tutte le più nobili del regno. Si ha dunque a stupire del titolo ereditario di primo barone di Francia, cioè a dire dell' Isola di Francia, che l'antichità conferì al primogenito di quella famiglia? Non ci faremo a celebrare, come fanno alcuni moderni, le virtù politiche e guerriere di Bouchard I, non essendone fatta menzione nè delle une nè delle altre nei documenti antichi. Vediamo al contrario che un fazioso, chiamato Bosone, avendogli tolto per sorpresa il castello di Brai, egli non ebbe la forza di rivendicarlo, e che quegli che sloggiò Bosone da di là, donde devastava tutto il paese, fu Rinaldo conte di Sens che lo fece prigione dopo aver data alle fiamme la piazza; fiamme che apprendendosi alla chiesa la ridussero in cenere (*Clarius, Chron. Senon. ad an.* 958).

Bouchard oltre la baronia di Montmorenci possedeva, secondo du Chesne, le terre di Marli, di Ecouen, di Feuillarde presso Melun e di Brai-sulla-Senna. Incerto è l'anno della sua morte; però, se si dà retta a quello scrittore, egli viveva ancora allorchè l'imperatore Ottone II prese per sorpresa od assalto il castello di Montmorenci in una escursione fatta in Francia nel 978 per vendicarsi della subitana in-

molendinos apud villam quae dicitur Monsmorencius, et servos et ancillas et caetera omnia, Monachi quiete possideant sine advocatione (*Mabillon, Acta SS. Ben., saec. V*, pag. 245, *ex autographo; et Bouquet*, t. IX, pag. 622). Se si chiede a noi chi fosse questo duca Alberico, ecco quanto abbiamo potuto scoprire. In una notizia tratta dal cartolare di Saint-Aubin d'Angers, e pubblicata da du Chesne tra le prove della Storia di Montmorenci (p. 12), si vede un Alberico di Parigi parente di Goffredo Grisegonelle conte di Anjou che lo avea tratto presso di sè. Foulques figlio di Goffredo diede ad esso Alberico la terra di Champignè tra la Mayenne e la Sarte. Questa terra era stata ceduta per permuta a Goffredo da un altro Alberico d'Orleans che l'avea lunga pezza posseduta e a cui si diè in iscambio una terra che non è nominata in Francia, *in Francia*. Forse che l'uno dei due Alberici sia stato padre di Bouchard e fosse duca. Non sembra gran fatto ch'egli sia Alberico di Parigi, giacchè si vede a un dipresso cosa sia avvenuto de' suoi beni che non passarono in Bouchard; ma può essere probabile che Alberico d'Orleans abbia avuto il titolo di duca. Difatti alcuni storici fanno menzione di un duca d'Orleans che vivea poco dopo la morte di Roberto il Forte. Non potrebbe egli essere l'*Albericus Aurelianensis* della carta?

vasione eseguita l'anno avanti dal re Lotario nell'alta Lorena. Da Ildegarde sua moglie, a lui premorta giusta lo stesso storico, lasciò Bouchard che segue, Tebaldo signore di Brai e di Montlheri, ed Alberico signore di Viher nell'Anjou. Gli fu data questa terra con altri dominii da Goffredo conte d'Anjou suo parente che l'avea condotto seco in un viaggio fatto a Parigi (*Cartul. S. Albini Andegav*).

BOUCHARD II detto il BARBUTO.

BOUCHARD, primogenito di Bouchard I e suo successore nella baronia di Montmorenci, non comincia a comparire nella storia se non al principio del regno di Roberto. Egli avea allora sposata la vedova di Ugo Basseth, signora di una fortezza chiamata Chateau-Basset posta in un'isola della Senna presso l'abazia di Saint-Denis da cui dipendeva (*Du Chesne, Hist. de Montmorenci*, pag. 66). L'abate Vivien avendo ingiunto a Bouchard di fargli omaggio di quel feudo, questi non solamente ricusò di soddisfare a quel dovere, ma si diè anche a molestare gli altri vassalli dell'abazia; donde provenne che parecchi di loro per sottrarsi alle sue vessazioni, abbandonarono le terre di Saint-Denis e passarono in quelle di Montmorenci. Il re Roberto sulle lagnanze portategli dall'abate pel procedere di Bouchard, fece citare le parti al suo consiglio. Il giudizio da lui pronunciato il 25 gennaio 997 in numerosa assemblea dei grandi del palazzo (1) conteneva in sostanza, giusta le grandi cronache di Saint-Denis, *che sì egli quanto quelli che dopo lui sarebbero i signori di quella fortezza* (Chateau-Basset) *farebbero omaggio alla chiesa del feudo ch'ei teneva per parte di sua moglie nella detta isola e castello della chiesa ed altri luoghi. E quindi fu ordinato ed imposto che tutti i feudi che rimanevano a Montmorenci, si porrèbbero in ostaggio nella corte dell'abate due volte l'anno, a Pasqua e nella festività di San*

(1) Il diploma che contiene tale giudizio porta la data dell'VIII delle calende di febbraio, indizione XI, l'anno primo del regno di Roberto, cominciato il 24 ottobre 996, epoca della morte di Ugo Capeto.

Dinigio; nè in veruna maniera si chiedesse la cessazione dell'ostaggio sino a che non avessero data ragione delle cose della chiesa che fossero state sottratte o manomesse da Bouchard o sue genti... E chiunque fosse trovato in difetto verso la chiesa e se ne fuggisse poi in salvo a Montmorenci, dovrà esser tratto da Bouchard, o da coloro che verranno dopo lui, dinanzi l'abate nella sua corte per essere alla di lui presenza giudicato, e ciò entro li quaranta giorni dall' intimazione dell' abate. E se il malfattore non volesse adattarsi alle dette condizioni, sarà da Bouchardo suoi successori sbandito da tutta la sua signoria. Questo sarebbe il sunto preciso del diploma di Roberto, se non si fossero ommesse due cose formalmente in esso atto enunciate, 1.° che il re avea ordinata la demolizione del castello Basseth, *Nostro... regali decreto eversum iri ipsam munitionem per fideles nostros mandavimus;* 2.° che per risarcire Bouchard, gli avea quel monarca permesso di costruire una fortezza a Montmorenci, *Munitionem ei firmari concedentes quam Mommaurenciacum dicunt* (*Du Chesne, ibid., pr.,* pag. 10). Nulla di più è noto intorno Bouchard II, la cui morte viene da du Chesne posta circa al 1020. Il solo suo figlio che si conosca sicuramente è Bouchard che segue. Du Chesne glie ne dà altri tre, cioè Eude, il cui nome trovasi alla fine di una carta senza data di Theduino visconte di Meulent, Alberico contestabile di Francia sotto il re Enrico I, e Foucaud cui qualifica cavaliere, il quale fondò il ramo di Banterlu. Ma non avvi veruna prova certa della discendenza di questi tre ultimi, benchè sia assai verisimile l'opinione di du Chesne rapporto al secondo di essi.

BOUCHARD III.

L'anno 1020 o circa BOUCHARD succedette al padre. Egli soscrisse nel 1023 nella semplice qualità di figlio di Bouchard di Montmorenci la carta di Warin vescovo di Beauvais, ove dice che avendo il re Roberto raccolti a Compiegne i grandi del regno per deliberare sull' invito fattogli dall' imperatore Enrico II di conferire insieme a Yvoi, esso prelato e Ledoino abate di Saint-Waast d'Arras, fecero in tale oc-

casione una serie di preci per le rispettive lor chiese; lo che fu approvato e sottoscritto dal re Roberto e da tutti i grandi (*Du Chesne, ib.*, pag. 12 e 14; *Bouquet*, t. X, pag. 609). Trovasi pure la sottoscrizione di Bouchard di Montmorenci tra quelle che gran numero di prelati e signori apposero nel 1028 al diploma che fece espedire lo stesso re Roberto a Parigi per confermare le donazioni state fatte all'abazia di Coulombs nel Beauce (*Du Chesne, ibid.*, pag. 14; *Bouquet*, tom. X, pag. 618). Lo ritroviamo pure tra quelli che soscrissero nel 4 febbraio del 1031 il diploma con cui lo stesso monarca autorizzò la donazione fatta di un allodio dal conte Manasse alla chiesa di Chartres (*Du Chesne, ibid.*, pag. 16; *Bouquet*, tom. X, pag. 626). Deve certamente sorprendere in vedere il sire di Montmorenci confondere il nome suo con quello dei grandi vassalli nella segnatura dei diplomi regi in rammentando non gli era permesso di farlo se non fosse stato eguale a quelli cui erasi associato. Nè la famiglia a cui imparentossi, dice du Chesne, nè il tempo in cui morì sono altrimenti noti. I suoi figli sono, Tebaldo che segue, Hervé che succederà, e una figlia N. dama d'Aisanville, a cui Goffredo vescovo di Parigi accordò il permesso di far erigere un oratorio nel suo castello. La carta da lui fatta espedire in tale proposito contiene l'elogio della sua nascita e della sua pietà: *Ingenua natalibus regni Francorum ac probis moribus generosa*. Ella vi è chiamata sorella di Hervé e figlia come lui di Bouchard di Montmorenci.

TEBALDO.

TEBALDO, primogenito di Bouchard III e di lui successore nella baronia di Montmorenci, godette alla corte del re Enrico I la stessa considerazione che avea ottenuta suo padre a quella del re Roberto. Egli fu del numero dei principi laici, *laici principes*, come Enrico stesso li chiama, che sottoscrissero il diploma dato da quel principe nel 1060 per la fondazione o piuttosto il ristabilimento dell'abazia, oggidì priorato, di Saint-Martin-des-Champs presso Parigi (*Du Chesne, ibid.*, pag. 20). Il re Filippo I se lo affezionò più strettamente conferendogli la

carica di contestabile. Dei diplomi di quel principe sottoscritti in tal qualità da Tebaldo, il più antico che sia a noi pervenuto è dell'anno 1083, e il più recente del 1086 (*Du Chesne, ibid.*, pag. 26 e 27). Egli morì verso il 1090 senza lasciar posterità.

HERVÉ.

L'anno 1090 all'incirca HERVÉ, signore di Marli e di Deuil e gran bottigliere di Francia, fu il successore di Tebaldo suo fratello nella baronia di Montmorenci e nella terra d'Ecouen. Il primo diploma del re Filippo I da lui soscritto col titolo di bottigliere è del 1075 (*Du Chesne, pr.*, pag. 28). Ragguardevoli furono le sue liberalità verso le chiese, nè veruna se ne conosce che abbia mosso lagnanze contra lui. Egli morì verso il 1094 dopo aver avuto da Agnese sua sposa, figlia di Guglielmo Bussac conte di Soissons, Bouchard che segue e tre altri figli, Goffredo, Hervé, dei quali non scontrasi che i nomi, e Alberico datosi al chiericato, nonchè una figlia di nome Havoise maritata a Nivelone signore di Pierrefons (*Du Chesne*, pag. 82).

BOUCHARD IV.

L'anno 1094 all'incirca BOUCHARD, primogenito di Hervé, fu il suo successore nelle signorie di Montmorenci, d'Ecouen, di Marli, di Feuillarde, di Saint-Brice, d'Herouville e di Epinai. Egli gratificò particolarmente il monastero di Saint-Martin-des-Champs ristabilito verso il 1060, e tra le altra liberalità gli fece dono delle chiese di Montmartre e di Saint-Opportune colle decime e loro dipendenze. Altre chiese ebbero parte alle sue largizioni; ma non così l'abazia di Saint-Denis, che anzi querelavasi di avere in lui un incomodissimo vicino. Bouchard infatti oppressava le sue terre imponendovi a proprio profitto pesi onerosi. L'abate Adamo, che allora amministrava quel monastero, si fece dovere di reprimere tali concussioni. *Essi si disfidarono e corsero all'armi e a battaglia* (*Chr. de Saint-Denis*). Il principe Luigi il Grosso, designato re dei Francesi, non vide con occhio indifferente tali ostilità, e tosto

ne fu informato fece citare in giudizio il barone di Montmorenci dinanzi il re Filippo suo padre al castello di Poissi. Bouchard comparve, e per giudizio della corte perdette la causa; ma se ne appellò alla sua spada e si ritirò sull' istante senza si pensasse a porgli addosso le mani, non permettendolo, dice Suger, l'uso dei Francesi. Luigi risoluto di assoggettarlo colla forza, raccolse tosto la sua armata e la condusse nella vallata di Montmorenci, dando alle fiamme i villaggi e gli abituri a vista di Bouchard trincierato nel castello che non osava uscirne benchè secondato da Matteo conte di Beaumont suo cognato e da Ugo di Mouchi genero di quest' ultimo. La piazza era forte per la sua posizione e per le opere che la difendevano. Luigi per rendersene padrone chiamò in aiuto Roberto II suo zio materno (*avunculum*) conte di Fiandra (1). Adele moglie di Stefano conte di Blois inviò dal suo canto cento cavalieri al principe in assenza del suo sposo ch' era alla crociata, e Simone II conte di Montfort-l'Amauri venne a raggiungerlo nel tempo stesso coi suoi vassalli (*Orderic. Vital.*, l. XI, pag. 836). Luigi con questo rinforzo avendo assalito il castello di Montmorenci, ne spinse vivamente l' assedio, che fu con egual valore sostenuto da Bouchard e suoi confederati. Il principe in un assalto da lui dato ebbe anche il dolore di vedersi abbandonato da un manipolo de' suoi prodi che fuggendo per infinto timore del nemico, scoraggiarono i loro compagni: viltà il cui vero motivo era la tema di vedersi alla lor volta esposti alla vendetta del proprio sovrano abbandonandosi ad eccessi simili a quelli ch' ei voleva punire. Questo assalto costò la vita a Rambaldo Creton che era stato il primo a montare in quello di Gerusalemme, al cavaliere Riccardo di Ligne ch' erasi pure nella stessa azione distinto e ad altri valorosi cavalieri.

Bouchard non si lasciò illudere dal vantaggio riportato. Considerando che presto o tardi egli succumberebbe agli assalti di un principe, la cui potenza era senza para-

(1) Roberto II era figlio di Roberto I, detto il Frisone, e di Gertrude di Sassonia, che da Fiorenzo conte di Olanda suo primo sposo avea avuto Berta madre di Luigi il Grosso.

gone superiore alla propria, trattò secolui di pace, e la conchiuse rimettendo alla sua decisione il soggetto della lor controversia. Da quest' epoca visse in perfetta intelligenza con quel principe e il re suo padre.

Il conte di Beaumont non si applicò o almeno non riuscì egualmente a riacquistare la grazia di Luigi. Vediamo in fatti che questo principe si portò l'anno dopo (1102) ad assediare il di lui castello di Chambli nel Beauvoisis; ma provò lo stesso sinistro che all'assedio di Montmorenci, e ciò, al dire di Orderico Vital, per opera di Bertrade sua matrigna che avea corrotti i capi della spedizione. Il barone di Montmorenci si astenne dal prender partito in quell'affare trattenuto dalla riconoscenza che dovea al conte di Beaumont e dall' attaccamento professato all'erede del trono.

Benchè la storia si taccia sull' articolo di Bouchard IV pel corso di diciott' anni dopo la sua riconciliazione col re Luigi il Grosso, non è però guari verisimile che il suo valore sia rimasto ozioso in mezzo alle frequenti guerre che agitarono la Francia in quel lungo tratto di tempo. Si potrebbe anzi asserire solennemente il contrario se fosse certo, come pretende du Chesne, che Bouchard coprisse allora la carica di contestabile. Ma l'asserzione di questo scrittore anzi che essere basata sopra qualche antico documento, si trova formalmente contraddetta da uno di quelli ch' egli stesso ci somministra (*Pr.*, pag. 36). Questo documento è un diploma di Luigi il Grosso in data 1116 con cui conferma le donazioni fatte da Bouchard al monastero di Saint-Martin-des-Champs. Tra i grandi che lo soscrissero si vede il contestabile Ugo di Chaumont, detto il Guercio, che si sa d'altronde aver goduto di quella dignità sino dal primo anno del regno di Luigi il Grosso (1108) e non esser morto che nel 1138 (*Anselmo*, tom. VI, pag. 43).

L' anno 1119 forma un' epoca memorabile nella vita di Bouchard. Da tre anni Luigi il Grosso si trovava in guerra con Enrico I re d' Inghilterra, e risoluto di assalirlo nel suo ducato di Normandia, consultò a tal uopo il barone di Montmorenci che gli manifestò la propria disapprovazione rappresentandogli, ma in vano, che il nemico lo attendeva con forze superiori. L' effetto giustificò la saggiezza delle rimostranze.

Ostinatosi il contestabile Ugo di Chaumont contra il parere di Bouchard, incontrò nel dì 20 agosto la battaglia di Brenneville presso Noyon-sur-Andele, nella quale Bouchard alla testa delle truppe del Vexin piombò sull'avanguardia dei Normanni rovesciandone la cavalleria addosso l'infanteria (*Suger*); ma sopraggiunte le truppe del centro comandate da Luigi, combatterono in tale disordine che fu facile al re d'Inghilterra metterle in rotta, e mentre nella loro fuga traevano seco il re di Francia, Bouchard avviluppato dalle riunite truppe nemiche si vide fuggir di mano la vittoria e fatto prigioniero con Guido di Clermont ed altri prodi che combattevano al suo fianco. Presentato al vincitore dopo il combattimento, gli fu restituita la libertà unitamente ad Hervé di Gisors suo cugino, tanto in considerazione del loro merito, che come vassalli dell'una e dell'altra corona. Dopo quest'epoca non si scorge altra traccia dell'esistenza di Bouchard, tranne una carta del 1124 colla quale confermò i donativi da lui fatti alla chiesa di Saint-Martin-des-Champs (*Du Chesne, pr.*, pag. 38). Il giorno della sua morte, di cui non si può fissar l'anno, viene dal calendario della chiesa d'Amiens posto al 12 gennaio. Egli avea sposato in prime nozze Agnese, figlia d'Yves II conte di Beaumont-sur-Oise, che gli portò in dote la terra di Conflans-Sainte-Honorine presso Pontoise, e da cui ebbe Matteo che segue Tebaldo che accompagnò il re Luigi il Giovine nel viaggio di oltremare nel 1147, Adelina o Helvide, detta anche Machanie, moglie di Guido signore di Guisa, ed Agnese maritata, a quanto dicesi, con Salon visconte di Sens. La seconda sua moglie, pure di nome Agnese, figlia di Raule soprannominato il *Delicato*, signore in parte di Pontoise, gli diede Hervé che dopo aver servito i re Luigi il Grosso e Luigi il Giovine nelle loro guerre, abbracciò il partito di Enrico II re d'Inghilterra, indottovi, dice Silvestro Girald, dal suo matrimonio con Elisabetta di Meulent, vedova di Gilberto Clare conte di Pembrock; ed Hermer la cui morte è nell'obituario dell'abazia di Val presso l'Ile-Adam accennata al dì 24 luglio.

MATTEO I.

MATTEO, primogenito di Bouchard IV e suo successore nelle signorie di Montmorenci, d'Ecouen, di Marli, di Conflans-Sainte-Honorine e di Attichi, ebbe la buona sorte di piacere egualmente a due monarchi rivali, Luigi il Grosso di Francia ed Enrico I d'Inghilterra. Il seconpo gli fece sposare nel 1126 in pegno del suo affetto Alina o Alice, una delle sue figlie naturali (*Willelm. Gemmet.*, c. 30). Si vede in quanta stima egli fosse tenuto alla corte di Francia dall'essere stato nel 1138 dal re Luigi il Giovine innalzato alla dignità di contestabile e nel 1141 prescelto suo sposo dalla regina Adelaide vedova del re Luigi il Grosso, dopo che rimase vedovo di Alina. Sebbene distinzioni sì lusinghiere facciano presupporre merito eminente in chi le ottiene, pure la storia non riferisce di Matteo verun tratto di eroismo, nè splendida azione meritevole a collocarlo fra i grand' uomini del suo secolo. L'anno 1141, egli accompagnò il re di Francia colla novella sua sposa, madre di quel principe, nella spedizione che intraprese senza successo per impadronirsi della contea di Tolosa (*Du Chesne, Geneal. de Mont.*, *pr.*, pag. 41). La firma di Matteo che scorgesi su parecchi diplomi dati da quel monarca in vari viaggi, mostra esser egli stato uno de' suoi più caldi cortigiani. Du Chesne Pretende, senza però provarlo, che nel 1147 Matteo fosse associato all'abate Suger per secolui amministrare il regno durante l'assenza del re allora partito per Terra-Santa. Nell'1154 egli perdette la regina Adelaide che da qualche tempo vivea ritirata all'abazia di Montmartre, da lei fondata nel 1134, nel coro della quale vedesi la sua tomba. Giusta lo stesso genealogo, ella lasciò dal suo secondo matrimonio Adele maritata a Guido II conte di Chatillon-sur-Marne, la quale, dic'egli, lo fece padre di Gauchero o Gualtiero conte di Saint-Pol; ma all'articolo di quest' ultimo si vedrà ch'egli era invece pronipote di Luigi il Grosso e di Adelaide dal lato di sua madre Alice, figlia di Roberto I conte di Dreux.

L'abazia di Saint-Victor di Parigi riguarda come uno de' suoi primi benefattori Matteo di Montmorenci, sotto i

cui occhi essa formossi. Altre chiese ricevettero da lui tratti benefici e ne conservano i documenti. Incerto è l'anno di sua morte, e si può solo con sicurezza asserire ch'egli vivea ancora nel 1160. Dalle sue prime nozze ebbe, Enrico morto giovinetto, Bouchard che segue, Tebaldo signore di Marli, che nel 1173 prese la croce e morì verso il 1190 monaco cisterciense di Nostra Signora di Val, Hervé decano della chiesa di Parigi e abate collegiale della chiesa di Saint-Martin di Montmorenci edificata dai suoi antenati, e finalmente Matteo successore di Tebaldo suo fratello nella terra di Marli e capo del ramo di Montmorenci-Marli (*).

BOUCHARD V.

L'anno 1160 e non prima BOUCHARD, figlio del barone Matteo I, gli succedette nella baronia di Montmorenci, nelle terre di Ecouen, di Feuillard presso Melun, di Conflans-Sainte-Honorine ec. Nel 1173 sposò Lorenza, morta il 9 agosto 1181, figlia di Baldovino IV detto il Fabbricatore, conte di Hainaut, la quale avea avuto per primo marito Thierri d'Alost (*Gilberti Mont. Chron.*). Con questo matrimonio egli divenne zio, e non cugino-germano,

---

(*) SIGNORI DI MARLI

MATTEO I.

L'anno 1160 MATTEO di MONTMORENCI, primo di questo nome, e quinto figlio di Matteo I signore di Montmorenci, fu cavaliere e signore di Marli, di Verneuil nel paese di Chartres, di Montreuil-Bonnin nel Poitou e di Picauville in Normandia. Fu uno degli eroi del suo secolo. Crociatosi nel 1189 col re Filippo Augusto, lo seguì a Terra-Santa e si distinse nell' assedio d' Acri in cui perdette Josselin di Montmorenci suo nipote. Reduce in Francia, ebbe parte in quasi tutte le spedizioni di quel monarca e

come pretende du Chesne, della regina Isabella moglie del re Filippo Augusto. Avendo nel 1177 un certo Enrico di Hengot in un a Matilde sua moglie e al fratel Roberto venduto un consïderabile territorio a Simone di Saint-Denis, pregarôno il barone di Montmorenci a voler rendere tranquillo l'acquisitore col farsi garante della vendita. Vi acconsentì Bouchard, e in questa malleveria si unirono quindici altre persone, di condizione non indicata, per la solidità del contratto, che venne inoltre sottoscritto da due testimoni (*Du Chesne, ib., pr.,* pag. 57). Non conosciamo veruna guerra in cui abbia combattuto Bouchard V, nè vediamo che un solo torneamento in cui fu uno dei giostratori, quello cioè datosi nel 1175, secondo Jacopo di Guisa, tra Soissons e Braine. A detta di questo storico v' intervennero *duecento cavalieri e miladuecento fanti espertissimi, tra i quali prodissimi campioni furono messer Raule di Coucy, messer Bouchard di Montmorenci, messer Raule di Clermont ed altri* (*Ann. di Hainaut,* tom. III, l. 18, c. 4). La liberalità di Bouchard verso le chiese è attestata da gran numero di carte raccolte da du Chesne.

Il re Filippo Augusto fattosi crociato nel 1189 per Terra-Santa, trasse al suo seguito Bouchard unitamente ad

---

Signori di Marli

di quelle di Luigi VIII suo figlio. Nel 1194 si recò col primo in soccorso del castello d'Arques assediato da Riccardo I re d' Inghilterra, e fece prigioniero dinanzi quella piazza Roberto conte di Leycester soprannominato l'*Achille degl' Inglesi.* Ma il suo valore non ottenne il medesimo buon successo alla battaglia seguita il 28 settembre 1198 presso Gisors tra i Francesi e gl' Inglesi, poichè Riccardo I, col quale erasi misurato, lo balzò di cavallo e il fece prigioniero con molti altri baroni. Nel 1202 intervenne alla giostra data dal conte di Sciampagna presso il suo castello d'Ecri-sur-Aisne (oggidì Avaux-la-Ville) allorchè Foulques di Neuilli vi venne a bandire una nuova crociata. Il sire di Marli fu uno dei più accaloriti nell' arrolarsi per tale spe-

altri signori; ma mentre si disponeva a partire fu colto dalla morte. Già era stato da qualche anno preceduto dalla sua sposa alla tomba, e furono entrambi tumulati all'abazia di Val, una delle chiese sulle quali aveano principalmente profuse le loro beneficenze. Si può giudicare della delicatezza di coscienza di Bouchard dall'ordine che diede in morendo ai suoi esecutori testamentari, di scrupolosamente indagare quali danni avess'egli potuto inferire altrui ed applicarvi pronta ed ampla riparazione (*Du Chesne, ibid.*, pag. 118). Ebbe dal suo matrimonio il figlio che segue e due femmine, Alice moglie del famoso Simone conte di Montfort, il flagello degli Albigesi, morta il 22 febbraio 1221, ed Eva di cui non altro si sa che il nome.

MATTEO II detto il GRANDE.

1189. MATTEO, la cui prudenza e gesta militari gli meritarono il soprannome di Grande, succedette a Bouchard V suo padre nella baronia di Montmorenci. Prima dell'anno 1203 la storia non accenna verun fatto memorabile di lui. In quest'anno, e non nel 1202 come con altri pretende du Chesne, insorta guerra tra Francia e

---

Signori di Marli

dizione che invece di essere diretta, giusta la sua prima destinazione, contra i Musulmani in Palestina, fu per circostanze imprevedute rivolta contra l'impero di Costantinopoli. Allorchè i crociati ebbero scacciato l'usurpatore dal trono imperiale e ristabilito l'imperatore Isacco l'Angelo, il sire di Marli fu eletto a capo dell'ambasceria da essi deputata al giovine Alessio, figlio e collega d'Isacco, per domandargli il pagamento della somma loro promessa, e pel niun effetto ottenutone fu deciso l'assedio di Costantinopoli. Il sire di Marli si distinse negli assalti dati alla piazza, ma morì in mezzo alla vittoria il giorno prima di dividere cogli altri capi gli avanzi dell'impero. Riferiamo intorno tale avvenimento le parole di Villehardouin. « Avenne

Inghilterra, il re Filippo Augusto condusse il barone di Montmorenci in Normandia ed aprì la campagna coll' assedio di Chateau-Gaillard, piazza allora fortissima situata nel mezzo della Senna a sette leghe sopra Rouen e riguardata qual baloardo della Normandia dalla parte di Francia. Ivi Matteo fece mostra del suo valore e perizia nella militar strategìa, avendo per circa sei mesi in cui perdurò l'assedio dirette quasi tutte le operazioni degli assedianti, salvata l'armata francese da una rotta che per negligenza le sovrastava, sempre un dei primi nei differenti assalti avvenuti nel corso di tre settimane, e finalmente costretti gli assediati ad arrendersi dopo la presa fatta di Roggiero di Laci loro comandante, che dal monarca vittorioso fu trattato con bontà in vista del suo merito. Al conquisto dell' intera Normandia tenne rapidamente dietro quello di Chateau-Gaillard, nella qual spedizione i principali cooperatori del barone di Montmorenci furono Simone di Montfort e Guglielmo di Barres che in un con lui vennero considerati pei tre più prodi della nazione. Benchè il primo non ricomparisca nella storia tra le successive campagne in cui Filippo tolse al re d' Inghilterra le altre provincie che possedeva in Francia, non vi è però

Signori di Marli

» allora una grandissima disavventura nell'armata, cioè che
» morì Matteo di Montmorenci, a quel tempo uno dei migliori
» cavalieri del regno di Francia, dei più pregiati ed amati.
» La sua morte fu di gran duolo e danno, ed ebbe sepol-
» tura in una chiesa di San-Giovanni dell'Ospitale di Ge-
» rusalemme ». Matteo di Montmorenci avea sposato Mahaut di Garlande figlia di Guglielmo di Garlande signore di Livry e d'Idoine di Trie. Morì ella il 18 marzo 1223 lasciando i figli che seguono:

1.° Bouchard I che continua la discendenza,

2.° Matteo di Marli, cavaliere, signore di Laye, che sposò Mabille di Chateaufort, sorella della moglie di Bouchard I suo fratello. Il necrologio di Port-

guari luogo a dubitare ch' egli non ne abbia diviso con quel monarca le fatiche e la gloria. Dove si diedero più splendidamente a conoscere il valore e l' esperienza di Matteo di Montmorenci, fu nel 1214 alla battaglia di Bouvines contra le forze riunite dell' Impero, dell' Inghilterra e della Fiandra. L' ala dritta dell' armata francese ch' egli comandava unitamente al duca di Borgogna ed al conte di Beaumont, fu la prima ad impegnare la mischia avendo a fronte il conte di Fiandra che in tale occasione si mostrò, al pari di Matteo di Montmorenci, risoluto di vincere o morire. Secondo l' antica cronaca di Fiandra, Matteo cavalcava alto destriere tenendo in mano un frustino e spiantandone le storture sì che al vederlo si avrebbe potuto ben di leggieri ravvisare in lui un gentile vassallo. Il suo nemico tentò inutilmente balzarlo dall' arcione; ma non fu così fortunato il conte di Fiandra, che rovesciato di cavallo, tutto coperto di sangue e di ferite, fu costretto ad arrendersi; locchè fece smarrir di coraggio i Fiamminghi che si volsero in fuga. Pretendesi avere in quella giornata il barone di Montmorenci tolte dodici bandiere imperiali, per la quale prodezza il re ordinasse che in luogo delle quattro aquilette o alerioni che portava sulle sue armi, in avvenire ne portasse sedici. È certo

---

Signori di Marli

Royal mette la sua morte al 2 aprile del 1249, o in quel torno,

3.° Guglielmo di Marli, canonico di Nostra Dama di Parigi nel 1231,

4.° Margherita di Marli, dama di Verneuil, maritata a Aymeri visconte di Narbona, figlio di don Pedro di Lara conte di Molina in Ispagna e di Sancia figlia di Garcia re di Navarra.

BOUCHARD I.

1224. BOUCHARD, cavaliere, signore di Marli, di Montreuil-Bonnin, di Saissac, di Saint-Martin in Lingua-

che il ramo primogenito di Montmorenci cominciò soltanto dopo l'anno 1214 a distinguersi con questo numero di alerioni dai rami dei cadetti, i quali nulla cangiarono degli antichi stemmi gentilizi.

Filippo Augusto liberato dai nemici formidabili che aveano osato provocarlo, rivolse le sue armi contro gli Albigesi. Il principe Luigi suo figlio fu da lui incaricato, ovvero ottenne il permesso, di portarsi a far guerra a quegli eretici in Linguadoca. Matteo di Montmorenci, prozio, secondo lo stile di Bretagna, del giovine principe per parte di sua moglie, ebbe ordine di accompagnarlo in quella spedizione, che costò tre campagne, e al suo ritorno, che fu nel 1218, si vide decorato della carica di contestabile di Francia, vacante per la morte di Dreux di Mello. A quel tempo non era essa la prima dignità di corte, giacchè sotto le due prime dinastie francesi il contestabile non avea che il comando della scuderia del re, donde avea preso il nome di *compte de l'Etable*, da cui poi venne quello di contestabile. « Egli avea sotto di lui, dice le Laboureur, nella » scuderia il maresciallo ch' era come suo luogotenente, » appartenendo allora al siniscalco di Francia il diritto di » comandare la milizia francese. Secondo d'Expilli, Matteo

---

Signori di Marli

doca, Picauville ec., si portò a proteggere l'armata cristiana in Linguadoca ove Simone di Montfort, che n'era il capo, gli diede i castelli di Saissac e di Saint-Martin posti nella diocesi di Carcassona. Si distinse nelle guerre di questo conte contra gli Albigesi; ma nell' inseguire nel 1210 con troppo ardore il nemico, fu fatto prigioniero e per sedici mesi rinchiuso entro il castello di Cabaret. Ritornò in Francia nel 1212, donde tre anni dopo si restituì in Linguadoca e trovossi a Montauban il 12 giugno 1215; dalla qual spedizione fece ritorno prima del mese di novembre 1221. Cedette al re Luigi VIII padre di San Luigi il diritto di caccia che avea nella foresta di Cruge, e fu uno dei baroni che consigliarono il re d' intraprendere un

» di Montmorenci è il primo contestabile che abbia coman-
» dato le armate; ma questo non fu che per commissione e
» non in forza della sua carica, poichè allora, benchè vacasse
» la carica di siniscalco di Francia, non era peraltro ancora
» abolita, notandosi nelle carte tale vacanza colla formula *Da-*
» *pifero nullo* ovvero *vacante Dapiferatu*. I successori di
» Matteo di Montmorenci continuarono a comandare gli eser-
» citi nello stesso modo, vale a dire per commissione a mo-
» tivo della stessa vacanza, la quale perdurò sino al 1262,
» dal qual anno non più è fatta menzione della dignità va-
» cante di siniscalco. E siamo dello stesso avviso del p. Da-
» niele, continua egli, cioè che al tempo in cui venne at-
» tribuito alla dignità di contestabile il comando degli eser-
» citi, sia pur stata istituita la carica di *gran mastro del*
» *palazzo*, e ciò dopo la soppressione espressa o tacita di
» quella di siniscalco che in sè riuniva e l'intendenza del
» palazzo del re ed il comando delle armate, e che in tal
» guisa siasi divisa la carica di siniscalco col dare al con-
» testabile il comando delle truppe, e l'intendenza della casa
» del re al gran mastro di palazzo ». Gli onori, il potere e
le prerogative che i re francesi accordarono alla dignità di
contestabile la resero allora superiore ad ogni altra.

Signori di Marli

viaggio sulle terre degli Albigesi accompagnandolo nel 1226
all'assedio di Avignone, al ritornar dal quale morì il 13
settembre dell'anno stesso. Avea sposato Mahaut di Cha-
teaufort, trapassata circa il 1260, figlia del signore di Cha-
teaufort presso Parigi e di Clemenza di Courtenai, e lasciò
i figli che seguono:

1.° Tebaldo di Marli che si fece religioso all'abazia di Vaux-Cernay nel 1226, ne divenne abate nel 1235 e morì in odore di santità il sabbato 7 dicembre 1247,
2.° Pietro di cui si dirà all'articolo seguente,
3.° Matteo di Marli menzionato in una carta del 1212, morto l'anno 1234,

Dopo la morte di Filippo Augusto, il re Luigi VIII suo figlio volendo spingere le sue conquiste al di là della Loira, si mise in viaggio nel mese di giugno 1224, accompagnato dal contestabile di Montmorenci e da gran numero di prelati e signori, alla volta di Tours, luogo di convegno delle truppe. Il monarca dopo aver affidata la condotta dell'armata al contestabile, andò a metter l'assedio dinanzi il castello di Niort, che Savari di Mauleon, tenuto pel più gran capitano d'Europa, dopo parecchi assalti dovette cedere per capitolazione. Incamminatosi quinci alla volta di Saint-Jean d'Angeli gli vennero al suo primo comparire aperte le porte; donde recatosi nel mese di luglio davanti la Rochelle, ebbe ancora a fronte lo stesso Savari, che si rinchiuse nella piazza con trecento cavalieri e forte guarnigione. Ivi la resistenza di Savari fu ancor più vigorosa che a Niort; ma non avendo potuto sottrarre la Rochelle al dominio francese, e sdegnato perchè la corte d'Inghilterra gli aveva mandato delle casse con sassi e crusca in luogo del denaro di cui abbisognava, prese il partito di capitolare, il 3 agosto, dopo tre settimane di assedio (*Gesta Ludov. VIII, apud du Chesne*, tom. V, pag. 186). La presa della Rochelle trasse seco agevolmente l'assoggettazione di tutte le

---

Signori di Marli

4.° Bouchard II che verrà dappoi,
5.° N. di Marli, maritata a Guglielmo l'Etendard cavaliere.

PIETRO.

1226. PIETRO, cavaliere, signore di Marli e di Montreuil-Bonnin, fu uno dei baroni spediti nel 1236 da San Luigi a Saint-Germain-en-Laye per combattere Tebaldo re di Navarra, conte di Sciampagna. Morto Pietro poco dopo il 1239 senza lasciar figli da Giovanna sua moglie, i beni di lui passarono in Bouchard suo fratello.

provincie del dominio inglese fino a Bordeaux, e il contestabile terminata gloriosamente la campagna, ricondusse il re trionfante a Parigi. L'anno dopo tragittarono una seconda volta insieme la Loira sulla nuova di uno sbarco fatto in Guienna dagl'Inglesi, i quali sotto il comando del principe Riccardo fratello del re, senza attendere l'armata francese, ritornarono ai propri vascelli e misero di nuovo alla vela verso la lor isola.

Luigi VIII per istigazione del papa e dei vescovi crociatosi un'altra volta contra gli Albigesi, i principi del sangue e la più parte dei grandi vassalli del regno seguirono il suo esempio. Vuolsi che l'esercito da lui assoldato ammontasse a cencinquantamila uomini a cavallo e ad un numero molto maggiore di pedoni, della qual armata affidò il comando al contestabile Matteo sotto gli ordini propri. Avignone che trovavasi da dodici anni colpita di scomunica, fu la prima a provare le ostilità dei crociati, i quali però non coltivavano altra intenzione se non di aprirsi in tal guisa il varco per la Lingnadoca; ma essendosi essa opposta al passaggio richiesto, si decise stringerla d'assedio. Le malattie insorte per penuria di vittuare nell'armata francese durarono per cinque mesi. Luigi dopo essere en-

---

Signori di Marli

BOUCHARD II.

1240. BOUCHARD, signore di Marli, di Montreuil, di Picauville ec., fece una donazione col consenso di Agnese di Beaumont sua moglie a Giovanni di Buchival; quest'atto, ch'è del mese di febbraio 1240, dice essersi con essa da lui rimunerati gli utili servigi ricevuti. Nel 1242 Bouchard fu uno dei signori che servirono il re contra Ugo di Lezignem conte della Marche, ed avvenne la sua morte tra gli anni 1260 e 1267. I suoi figli sono:

1.° Alfonso Bouchard di Marli, morto in età giovanile dopo il 1255,
2.° Riccardo di Marli, pur morto giovine prima del 1260,

trato vittorioso nella piazza il 12 settembre 1226, passò quinci in Linguadoca, ove il terrore del suo nome sottomise quasi tutta la nobiltà ed il popolo di quella vasta provincia. Al principio dell' ottobre susseguente erasi posto in cammino per ritornare a Parigi, quando fu colpito da acuta malattia il 25 dello stesso mese in Montpensier, nè sperando di più riaversi, fatti chiamare nella sua stanza i principi, i prelati ed i baroni che lo aveano accompagnato, fissò gli occhi alla loro presenza sopra Matteo di Montmorenci e lo scongiurò colle più commoventi espressioni a prendere sotto la propria custodia il suo primogenito; al quale desiderio fu aderito dal contestabile che glie ne diè parola con voce interrotta dai singhiozzi. Questa scena commovente viene descritta da Filippo Mouskes.

Il contestabile attenne la parola data al moribondo monarca, e la regina Bianca non ebbe chi più di lui siasi mostrato zelante e fermo difensore nelle peripezie da lei provate durante la sua reggenza. Essendosi contra lei collegati i conti di Sciampagna, della Marche e di Bretagna, Matteo nel 1227 entrò armatamano sulle terre del primo e in breve lo astrinse ad implórar la clemenza del re. Di là trasse frettolosamente la sua armata verso la Bretagna

---

Signori di Marli

3.° Matteo II che segue,

4.° Tebaldo di Marli, cavaliere, signore di Mondreville, menzionato nella lista dei cavalieri di palazzo del re San Luigi che presero la croce per accompagnarlo nel viaggio di Tunisi nel 1270, e che morì senza posterità il 18 agosto 1287,

5.° Isabella di Marli, maritata, 1.° con Roberto di Poissi signore di Malvoisine, 2.° con Guido di Levis, cavaliere, signore di Mirepoix, di Florensac ec., maresciallo della Foi.

obbligando i conti di Bretagna e della Marche a recarsi nel 16 marzo 1227 a dar soddisfazione al re ed alla reggente nel castello di Vendome. Formatasi non guari dopo una nuova lega mercè i raggiri del conte di Bretagna composta più della prima di molti signori da lui introdotti, ebbe il contestabile la destrezza di staccarne nel 1229 tre dei principali capi, cioè i conti di Dreux, di Nevers e di Boulogne. La qual diserzione per nulla avendo rimossa la pertinacia del conte di Bretagna, la reggente determinata di ridurlo colla forza dell' armi, incaricò il contestabile di assediar Belleme ch' era come la chiave de' suoi stati. Ad onta del rigore della stagione, correndo allora un crudissimo inverno, ella condusse il re suo figlio davanti quella piazza, che dopo lunga resistenza le aprì le porte, sicchè nel gennaio 1230 l'armata entrò vittoriosa in Anjou, e di là in Bretagna, ove in una sola campagna trionfò delle forze combinate del conte e del re d' Inghilterra accorso in sua difesa (V. *i conti di Bretagna*). Reduce da questa gloriosa spedizione, il contestabile Matteo terminò i suoi giorni il 24 novembre 1230, e fu seppellito all' abazia di Val, nel cui chiostro si vede ancora la sua statua. Egli avea sposato, 1.° Gertrude figlia di Raule conte di Soissons, morta il 26

Signori di Marli

MATTEO II.

1167. MATTEO, cavaliere e signore di Marli, fu uno dei sette signori che all' occasione del cavalierato di Filippo primogenito del re San Luigi indossarono nella vigilia e giorno di Pentecoste 1267 drappi di seta con pelli di ermellino e di scarlatto foderati di minuto varo come si rileva da una lista della spesa occorsa per quella solennità. Nel 1272 egli era gran ciambellano di Francia. Il necrologio di Port-Royal, pag. 409, segna la sua morte al 30 ottobre 1280. Egli avea sposato Giovanna di Levis, figlia di Guido di Levis, secondo di questo nome, signore di Mirepoix. Lo stesso martirologio, che pone la sua morte

settembre 1220; 2.° Emma primogenita ed erede di Guido VI sire di Laval, vedova di Roberto III conte di Alençon, la quale vivea ancora nel 1256. Ebbe dal primo letto Bouchard che segue, Matteo signore di Attichi e conte di Ponthieu per parte della sua sposa Maria figlia di Guglielmo conte di Ponthieu e di Alice di Francia, e Giovanni signore di Roissi. Dalle seconde nozze ebbe, Guido successore a sua madre nella contea di Laval, autore del ramo di Laval-Montmorenci, del quale si parla a suo luogo, ed Havoise maritata a Jacopo signore di Chateau-Gontier.

Matteo II fu il primo a fregiar la croce degli stemmi familiari con sedici alerioni in azzurro, laddove i suoi antenati ne portavano soli quattro, uno per angolo.

BOUCHARD VI.

1230. BOUCHARD, primogenito di Matteo II e di Gertrude, succedette nelle signorie di Montmorenci, di Ecouen, di Conflans-Sainte-Honorine non che in altri beni patrimoniali. Ebbe, come i suoi maggiori, molta parte negli affari di stato, e fu tra quelli che nel settembre 1235 si recarono a Saint-Denis, ove il re avea convocati i grandi

---

Signori di Marli

al 15 aprile 1327, accenna aver ella avuto sei figli. Non si conoscono però i nomi che dei soli quattro seguenti:

1.° Matteo che continuò la stirpe,

2.° Bouchard di Marli menzionato negli atti del 1285, 1291 e 1292, la cui moglie, di nome *Filippa*, erasi rimaritata nel 1332 a Giovanni di Vendome,

3.° Roberto di Marli vivente nel 1287,

4.° Tebaldo di Marli che fu ecclesiastico.

MATTEO III.

1280. MATTEO, signore di Marli, grande coppiere di Francia, fu qualificato sire di Marli e ciambellano

del regno per avvisare ai mezzi di reprimere le usurpazioni del clero sulla giurisdizione secolare, sottoscrivendo insieme con essi la lettera diretta a loro nome a papa Gregorio IX. L'anno dopo fu chiamato ad un'altra assemblea tenuta dal re a Saint-Germain-en-Laye nelle tre settimane di Pentecoste, attese le minacce che faceva il conte di Sciampagna di ricominciare la guerra. L'anno 1237 prima di porsi in cammino per raggiungere l'esercito regio, fece il suo testamento con cui dispose ragguardevoli limosine alle chiese ed ai poveri. Gli apprestamenti di guerra intimidirono il conte di Sciampagna, che diede alla regina madre le assicurazioni più positive della propria sommissione; ma non ottenero lo stesso successo quelli che cinque anni dopo si fecero contra il conte della Marche sostenuto dal re d'Inghilterra di lui genero. Recatosi Bouchard a Chinon, luogo fissato all'unione dell'esercito regio, marciò quinci con esso nel Poitou ed ebbe parte a due grandi vittorie riportate da San Luigi sui suoi nemici il 21 e 22 luglio; ma queste segnarono il termine delle imprese del barone di Montmorenci, il quale, giusta il necrologio dell'abazia di Val, morì il 1.° gennaio 1243. Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di Mennel a malgrado che i religiosi di Val il reclamas-

---

Signori di Marli

di Francia nel mese di marzo 1268 e 1274; e nel suo epitaffio all'abazia di Port-Royal porta il titolo di cavaliere, *mastro coppiere di Francia*. In esso è accennata la sua morte al mercoledì dopo la conversione di San Paolo (27 gennaio) del 1305. Avea sposato Giovanna dell'Ile-Adam dama di Valmondois, la quale vivea ancora nel 1341. I loro figli furono:

1.° Luigi, di cui segue l'articolo,
2.° Matteo di Marli, cavaliere, morto dopo il 1351,
3.° Giovanni di Marli, cavaliere, signore di Picauville, morto senza aver avuto figli da Mahaut-de-Flotte-Revel.

sero in virtù del suo testamento, col quale avea eletta presso essi la sua sepoltura. Isabella di Laval sua sposa, figlia di Guido VI sire di Laval, gli diede Matteo che segue, Tebaldo canonico, Havoise moglie di Anceau di Garland, cavaliere, signore di Tournehem in Brie, ed Alice e Giovanna morte celibi.

MATTEO III.

1243. MATTEO, primogenito di Bouchard VI e suo successore nella baronia di Montmorenci, non che nelle terre di Ecouen, di Conflans-Sainte-Honorine ed altre, seguitò le tracce de' suoi maggiori nella carriera dell' onore. Presa la croce col re San Luigi nel parlamento raccoltosi per suo ordine l'anno 1267 a Parigi, si pose in via nel maggio 1270 alla testa di dodici cavalieri sotto tre bandiere per raggiungere quel monarca ch'era partito sino dal 1.° marzo precedente, e con lui o quasi allo stesso tempo di lui approdò in Africa (*Du Chesne*, pag. 170 e 171). Il morbo contagioso che rapì il santo re il 25 agosto successivo davanti a Tunisi, fu del pari funesto al barone di Montmorenci. Egli avea sposato nel 1250 al più tardi Gio-

---

Signori di Marli

LUIGI.

1305. LUIGI di MARLI, signore di Marli, di Valmondois ec., è noto per parecchi atti degli anni 1341, 1342, 1344, 1351 e 1352, intorno alla qual epoca succedette nella signoria di Picauville a Giovanni suo fratello. Morto anche Luigi senza discendenza il 26 marzo 1356, la signoria di Valmondois ritornò nella casa dell'Ile-Adam, e le signorie di Marli e di Picauville sortirono a Bertrando e Tebaldo di Levis cavalieri. Gli stemmi di questa linea sono d'oro con croce rossa cantonata di quattro alerioni d'azzurro.

vanna di Brienne, figlia di Erardo di Brienne e nipote di Enrico di Lusignano re di Gerusalemme e di Cipro, da cui ebbe Matteo che segue, Erardo gran-coppiere di Francia, autore del ramo dei Montmorenci-Conflans che si estinse colla morte di Antonio di Montmorenci signore di Beausaut e quella di Ugo di Montmorenci, entrambi uccisi alla battaglia di Verneuil datasi contro gl' Inglesi il 17 agosto 1424; i matrimoni di questo ramo sono colle famiglie di Longueval, di Muret, di Leon, d'Aunoy, il Bottigliere di Senlis, di Bouconviller, di Montauglan, della Tournelle, di Neelle, di Garlande, di Raineval, di Harcourt, di Sainte-Beuve, di Roye; esso avea per armi: oro colla croce rossa, ai cui cantoni sedici alerioni d'azzurro, e al capo cantone di argento una stella di sabbia ec.; Bouchard, che da du Chesne, seguito dai padri Benedettini, viene erroneamente dato per figlio di Bouchard VI, fondò il ramo dei signori di Saint-Leu, di Deuil e di Nangis in Brie, estinto al principio del secolo XV. Questo ramo s'imparentò colle case di Britaud-de-Nangis, di Mouy, di Changy, di Andrezel, di Thorote, di Pouilly, di Gaucourt, di Arzilliers ec. Esso diede un gran panattiere di Francia; portava per armi: oro con croce rossa cantonata di sedici alerioni di azzurro, e il capo cantone ermellinato; Roberto di Montmorenci priore dell'abazia di Saint-Denis, Guglielmo cavaliere del Tempio, Caterina sposa di Baldovino IV conte di Guines, erroneamente chiamata da du Chesne col nome di Giovanna, confondendo in tal guisa la madre colla figlia, e Sibilla morta nubile.

MATTEO IV detto il GRANDE.

1270. MATTEO succedette per diritto di primogenitura a Matteo III suo padre nella baronia di Montmorenci. Il suo valore gli meritò, al pari di Matteo II suo bisavolo, il soprannome di Grande. Nel 1282 dopo la memoranda carnificina conosciuta sotto il nome di *Vesperi Siciliani*, il re Filippo l'Ardito unì il barone di Montmorenci ai conti d'Alençon, d'Artois, di Borgogna e di Dammartin, inviandoli nella Puglia alla testa di un'armata per far vendetta del sangue francese versato in quella or-

ribile catastrofe; ma l'imprudenza di Carlo d'Anjou, in cui soccorso erano venuti, imbrigliò il loro valore avendo egli accettato il certame singolare propostogli dal re d'Aragona suo rivale, men prode, ma più scaltrito di lui, per definire la loro contesa. Matteo di Montmorenci non provò lo stesso ostacolo nel seguire che fece Filippo l'Ardito nella spedizione da questi intrapresa nel 1285 pel conquisto del regno d'Aragona. I talenti militari che vi fece risplendere Matteo a malgrado il poco successo ottenuto, gli fruttarono dopo la morte del monarca, avvenuta l'anno stesso il 5 ottobre in Perpignano, la carica di gran ciambellano conferitagli dal nuovo re Filippo il Bello in un colla terra di Damville per far le veci d'una pensione di cinquecento lire (1). Quella carica era rimasta allora vacante per la morte di Matteo di Marli, zio materno di Giovanna di Levis, seconda moglie di Matteo, figlia di Guido di Levis, sire di Mirepoix, maresciallo della Foi. Egli avea perduto il 9 marzo 1277 (N. S.) Maria figlia di Roberto IV conte di Dreux, sua prima moglie, seppellita al priorato di Hautes-Bruyeres, senza averne avuto prole. Matteo preferiva la caccia a tutti gli altri piaceri, senza però sacrificare ad essa, come fecero parecchi altri, i diritti della giustizia e dell'umanità. E di fatti sulle rappresentanze degli abitanti delle sue terre di Montmorenci, di Sosei, di Grolei, di Montmeigné, d'Andilli, di Migafin, di Molingon, di Metiger, di Tour, di Eaubonne, d'Ermont, di Sarnoi, di Francouville, di Saint-Gatien e di Epineuil, che gli fecerò conoscere recare grave danno il selvaggiume del parco di Montmorenci alle loro rendite, permise ad essi con lettere dell'ottobre 1293 di uccidere e portar seco tutto il selvaggiume grosso e minuto del parco, non eccettuandone neppure gli uccelli (*Du Chesne, pr.*, pag. 120).

Nel 1294 avendo la Francia dichiarato guerra all'Inghilterra, fu il barone di Montmorenci uno dei generali

(1) Nei primi anni di Filippo il Bello l'argento monetato era a undici denari, dodici grani di lega, e non valeva che due lire, diciotto soldi il marco; quindi cinquecento lire fanno centosettantadue marchi, tre oncie e due grossi, i quali in ragione di cinquantauna lira, quattro soldi, sette denari il marco, danno attualmente ottomilaottocentotrentadue lire, quattro soldi e sei denari.

scelti dal re a comandare in Guienna sotto gli ordini di Carlo di Valois suo fratello, ed ebbe a commilitoni il contestabile di Nesle, Gualtiero di Chatillon e Guido di Laval. Frutto dei primi mesi della campagna del 1295 fu il conquisto di gran parte della Guienna, il qual rapido e brillante successo destò nel re l'idea di recarsi ad attaccare gl' Inglesi nella lor isola; e siccome tenea bella e pronta una flotta per tal vasto disegno, ne diè il comando a Matteo di Montmorenci ed a Giovanni di Harcourt. Il 1.° agosto 1295 ebbe luogo lo sbarco nel porto di Douvres, impadronitisi del quale diedero alle fiamme le fortificazioni esterne senza però osare di assalire il castello, nè più oltre si procedette; laddove, al dire di Nangis, così bella armata avrebbe bastato per conquistare tutta la monarchia inglese. Giovanni di Saint-Victor, autore contemporaneo, asserisce che i suoi capi furono richiamati con lettere del re e obbligati di ricondurre la squadra nei porti di Francia. *Sed cum prope portum du Douvres jam essent*, dic' egli, *quibusdam litteris missis Sigillo regis Francorum munitis redierunt.* L'accusa di Velli, che accagiona di viltà i due ammiragli, così chiamati da Nangis, viene smentita dal dono che il re fece a Matteo di Montmorenci della terra di Argentan nell'agosto dell'anno stesso con lettere date a Guercheville in Normandia (*Du Chesne, pr.*, pag. 131). Nel 1297 Matteo si portò a comandare in Fiandra sotto il conte d'Artois, ed ebbe parte alla vittoria riportata dai Francesi sopra i Fiamminghi presso Furnes il 13 agosto di quell' anno. Ma battuti alla lor volta i Francesi in una nuova sommossa dei Fiamminghi nella giornata di Courtrai l' 11 luglio 1302, fu l' anno dopo da Filippo il Bello spedito colà il barone di Montmorenci per vendicar quella ingiuria, e per quanto presumesi è egli stato uno dei generali che più contribuirono a fargli vincere la battaglia di Mons-en-Puelle il 18 agosto 1304. Notisi che a quell' azione trovaronsi due de' suoi figli, Matteo V che segue e Giovanni, in un a' suoi cugini, Erard di Montmorenci grande scudiere di Francia, Guido IX sire di Laval e Matteo III sire di Marli. Non più la storia fa menzione del barone Matteo IV dopo il 25 settembre 1304, ch'è la data di una carta con cui conferma la fondazione fatta dal contestabile Matteo sire di Montmorenci e di Laval, di un'au-

una rendita di cinque moggia di grani costituita sui granai di Ecouen per essere distribuiti nella quaresima ai poveri di Montmorenci. Due anni prima con lettere del dicembre 1302 avea rinnovata la fondazione fatta da' suoi predecessori di un'altra rendita di venti lire per vestire i poveri delle sue terre (*Du Chesne*, *pr.*, pag. 122). Da Giovanna di Levis sua seconda moglie lasciò i due figli che seguono ed Alice che vivea ancora nel 1314.

MATTEO V.

1305 al più tardi. MATTEO, primogenito di Matteo IV, gli succedette nella baronia di Montmorenci ed in altre terre. Egli era sin d'allora sposato a Giovanna di Chantilli, figlia di Giovanni il Bottigliere discendente dai conti di Senlis, i quali possedendo per eredità la carica di gran bottigliere di Francia, ne aveano fatto il lor nome di famiglia. Matteo V sopravvisse appena diciotto mesi a suo padre, morto essendo verso la metà del 1306 senza figli. La sua vedova contrasse altro matrimonio con Giovanni di Guines visconte di Meaux, figlio cadetto di Arnoldo III conte di Guines.

GIOVANNI I.

1306. GIOVANNI, fratello di Matteo V e suo successore nelle signorie di Montmorenci, Ecouen, Damville ec., era stato il 5 agosto 1303 spedito in un a molti altri signori mercè lettere del re Filippo il Bello per raggiugner questo monarca nella città d' Arras, luogo di convegno dell'esercito ch'egli dovea trarre in Fiandra; donde è a inferirsi abbia egli avuto parte l'anno dopo alla battaglia di Mons-en-Puelle vinta contra i Fiamminghi. Il barone Giovanni I servì sotto i tre successori di Filippo il Bello, cioè Luigi Hutin, Filippo il Lungo e Carlo il Bello, e tale era la sua possanza che marciava alla testa di trenta uomini d'armi, mentre Filippo di Valois, che fu poi re di Francia, non ne conducea che quaranta e venti soli Carlo di Valois suo fratello. Non giunse alla posterità i particolari delle sue azioni. Egli

morì nel mese di giugno 1325 e fu seppellito nella chiesa di Conflans-Sainte-Honorine. Da Giovanna di Calletot sua sposa, figlia di Roberto di Calletot, cavaliere di un'antica ed illustre famiglia di Normandia, lasciò Carlo che segue, Giovanni signore d'Argentan e di Mafflers, il quale essendo stato fatto vescovo d'Orleans nel 1350, diede al primogenito la terra d'Argentan; Matteo signore di Auvraymesnil, autore del ramo di Montmorenci-Bouqueval e Goussainville, estinto nel 1461 (Questo ramo s'imparentò colle case di Vendome, di Lorris, di Braque, d'Aunoy, di Villiers, dell'Ile-Adam, ed aveva l'armi d'oro con croce rossa cantonata di sedici alerioni d'azzurro, con in capo il lambello); Isabella moglie di Giovanni signore di Chatillon-sur-Marne, gran cuoco e gran mastro di Francia, e Giovanna moglie di Tebaldo signore di Rochefort in Bretagna. Giovanna loro madre viveva ancora nel 1341 (*Du Chesne*).

CARLO.

1325. CARLO, primogenito del barone Giovanni, era ancora in verde età quando gli succedette nelle signorie di Montmorenci, di Ecouen, di Damville, d'Argentan, di Feuillarde, di Chaumont in Vexin, di Vitri in Brie ec. Il re Filippo di Valois, di cui erasi cattivato la benevolenza, gli conferì circa l'anno 1336 la carica di gran-panattiere di Francia, vacante per la morte di suo cugino Bouchard di Montmorenci signore di Nangis. I Fiamminghi sostenuti da Eduardo III re d'Inghilterra avendo dispiegato un'altra volta il vessillo della rivolta nel 1339, partì il barone di Montmorenci l'anno dopo con gran numero di altri signori per recarsi in difesa di Tournai minacciata dai ribelli. Avendo una fazione di quest'ultimi passato il ponte Cressin, *si avvisarono*, dice Froissard, tom. I, ch. LXXII, *e si consigliarono insieme come si conterrebbero pel meglio e a lor onore nell'investire l'oste di Francia.* Essi furono ricacciati valorosamente; ma allorchè si giunse al ponte, parecchi francesi essendosi accorti di un tranello lor teso, si ritirarono. Non fu di questo numero il barone di Montmorenci, il quale si tenne

fermo. *Rinaldo di Escouen,* continua Froissard, *ben riconobbe la bandiera del signore di Montmorenci, che sotto di essa se ne stava colla spada imbrandita combattendo a tutta possa, e gli si pose alla destra, e stese il braccio sinistro al freno del destriere di Montmorenci, poi diè di sprone al suo ritirandolo dalla battaglia; e il signore di Montmorenci menava gran colpi di spada e sulla celata e sul dorso del signore d' Escouen, il quale parava i colpi e li menava di guisa che il signore di Montmorenci rimase suo prigioniero.* La sua cattività non fu lunga. La tregua maneggiata poco stante da Giovanna di Valois sorella del re di Francia e madre del conte di Hainaut, gli procurò la libertà.

L'anno 1343 al più tardi, il re lo fregiò del bastone di maresciallo di Francia, sostituendogli il signore d'Hangest nella carica di gran-panattiere; e lo vediamo col signore di Saint-Venant di lui collega comandare l'anno dopo l'armata che il duca di Normandia, poscia re Giovanni, condusse in Bretagna in soccorso di Carlo di Blois che contendeva il ducato di Bretagna a Giovanni di Montfort. Essi si comportarono con tanta abilità e valore che assediata Nantes difesa da Montfort, l'obbligarono a darsi prigioniero. Rinnovatasi nel 1345 la guerra cogl' Inglesi, il maresciallo di Montmorenci accompagnò il duca di Normandia in Guienna, ov' ebbe parte al conquisto fatto dal duca delle piazze di Miremont, Villefranche d'Agenois, Tonnieres e Angouleme. Egli si trovò l'anno dopo, 1346, all'assedio di Calais, durante il quale avendo attaccato Gualtiero di Mauni, uno dei più bravi capitani del nemico, gli diè la carica così poderosamente che ove non fosse stato il soccorso del conte di Pembrock e di altri Inglesi che sortirono dalla piazza per liberarlo, la sua presa avrebbe aumentata la gloria delle di lui precedenti conquiste. Avendo l'anno stesso il monarca inglese trasferito in Normandia il teatro della guerra, l'armata francese comandata dal maresciallo di Montmorenci sotto gli ordini del re lo inseguì molestandolo in guisa che dovette riparare in Picardia. Se non che raggiunto dal re di Francia a Creci presso Abbeville, fu imprudentemente costretto il 26 agosto 1346 di venire ad una battaglia cui studiava evitare, e che

riuscì, come è noto, troppo funesta alla Francia. Nota la storia che dopo aver combattuto ai fianchi del re, Carlo di Montmorenci fu uno dei cinque baroni che soli lo accompagnarono nella sua ritirata, e in ricompensa del suo attaccamento ottenne la carica di ciambellano. Il re gli conferì inoltre nel 1347 il titolo di *capitano generale per parte di sua maestà sulle frontiere di Fiandra e del mare in tutta la lingua picarda*; ma egli si dimise al tempo stesso della carica di maresciallo di Francia, ch'era allora ammovibile, a favore di Edoardo di Beaujeu di lui cognato. Egli diè principio l'anno dopo nel suo novello dipartimento da una vittoria riportata presso Quesnoi sui Fiamminghi comandati dal bastardo di Renti. Giovanni di Luxemburgo castellano di Lilla divise l'onore di quella giornata, in cui miladucento nemici rimasero sul campo.

Il re Giovanni successore di Filippo di Valois ereditò la sua stima pel barone di Montmorenci. Questi continuava nel suo governo ad invigilare sui movimenti dei Fiamminghi, allorchè il 19 settembre 1356 seguì la battaglia di Poitiers che fu ancora più funesta alla Francia che non quella di Creci. La cattività del re, che ne fu la conseguenza, immerse la Francia nella più terribile confusione. Non si videro che fazioni d'Inglesi e fuorusciti di altre nazioni, cui unironsi anche parecchi francesi, scorrere il regno, portando la desolazione ovunque. Una di esse essendosi gettata sulla città di Montmorenci, incendiò il castello che dappoi non fu più riedificato. Il barone Carlo meno sensibile a questa perdita che non alle sciagure dello stato, si recò presso il delfino reggente di Francia per assisterlo colla sua persona e co' suoi consigli. Egli negoziò felicemente nel 1358 la riconciliazione di quel principe col re di Navarra, uno de' suoi più pericolosi nemici e il più ardente perturbatore del regno. Intanto la Francia compiangeva il suo sovrano prigioniero nè cessava dal far voti per la liberazione; ma erano ancora ben lungi d'essere esauditi. Finalmente nel 1359 il re d'Inghilterra, i cui successi erano meno rapidi di quanto aveva sperato, cominciò a mostrarsi accessibile a proposizioni di pace. Carlo di Montmorenci fu uno dei deputati eletti dal reggente per trattar secolui di sì gran subbietto, i quali mercè gravi sa-

grifizi offerti in nome della Francia, conchiusero l'8 maggio 1360 il famoso trattato di Bretigni. Il re d' Inghilterra avendo richiesto quaranta ostaggi a propria scelta sino a che il re di Francia avesse adempiuto alle condizioni della pace, essi furono tratti tra i signori più distinti della nazione, e il barone di Montmorenci fu di quel numero. Giunti in Inghilterra i duchi d' Orleans, d'Anjou, di Berri e lui, si obbligarono pagare la somma di duecentomila scudi d'oro pel riscatto del re che montava a tre milioni di scudi (1). « Non si legge, dice du Chesne, nè come nè in qual anno » il barone Carlo sia stato liberato; ma si vede che tosto do» po la morte del re Giovanni, avvenuta al principio del » 1364, egli si portò presso il re Carlo V suo figlio che lo » tenne come membro del suo consiglio ». Nel 1368 egli riportò dal monarca un contrassegno di distinzione assai lusinghiero nella circostanza della nascita del delfino che volle fosse da lui tenuto alla fonte. La cerimonia battesimale ebbe luogo l' 11 dicembre nella chiesa di San Paolo con pompa straordinaria, che fu descritta da Giovanni Chartier nella vita di Carlo V. Il figlioccio del barone di Montmorenci fu dappoi Carlo VI. Il barone accompagnò Carlo V nel 1371, e non 1378, nella conferenza ch' ebbe a Vernon col re di Navarra intorno i diritti che quest' ultimo reclamava sulla Sciampagna, la Brie e la Borgogna; e il risultamento della negoziazione fu la rinuncia fatta della signoria di Montpellier al Navarrese in ricompensa delle sue pretensioni (V. *i signori di Montpellier*).

Carlo di Montmorenci terminò i suoi giorni l'11 set-

(1) Il re Giovanni colla sua ordinanza 5 dicembre 1360 ci fa sapere che i tre milioni di scudi d' oro che dovea pagare pel suo riscatto, erano di quelli due de' quali valevano un nobile d' Inghilterra, e M. le Blanc dice che il nobile era d' oro fino e pesava due grossi, tre grani, peso di marco: per conseguenza un milione cinquecentomila nobili pesavano quarantasettemila ottocentocinquantaun marchi, quattro oncie e quattro grossi, che in ragione di lire ottocentoventotto, soldi dodici il marco, produrrebbero trentanovemilioni seicentoquarantanovemila ottocentoquattro lire, tredici soldi, nove denari dell' attuale moneta francese; sicchè i duecentomila scudi d' oro, o centomila nobili che il barone di Montmorenci dovea pagar di sua parte formano duemilioni seicentoquarantatremila trecentoventi lire, soldi sei e tre denari.

tembre 1381, portando nella tomba la riputazione di uno dei signori più umani, prodi e giudiziosi del suo tempo. Egli avea sposato, 1.° nel 1330 Margherita, figlia di Guizzardo VI sire di Beaujeu, morta senza figli il 5 gennaio 1336 (V. S.) e seppellita all'abazia di Val; 2.° il 26 gennaio 1341 (V. S.) Giovanna, figlia di Giovanni V conte di Rouci dama di Blazon e di Chemillé nell'Anjou, morta il 10 gennaio 1361 (V. S.) e pur ella seppellita all'abazia di Val; 3.° Petronilla o Pernella, figlia di Adamo, detto il Balbo, signore di Villiers-le-Sec, la quale si rimaritò dopo la morte del suo primo sposo a Guglielmo d'Harcourt signore della Ferté-Imbault, di cui era vedova nel 1400. Dal secondo matrimonio Carlo ebbe un figlio, Giovanni morto giovine, e tre figlie, Margherita moglie di Roberto d' Estouteville signore di Vallemont, Giovanna maritata a Guido di Laval, detto Brumor, signore di Challouyau, e Maria dama d' Argentan moglie, 1.° di Guglielmo d' Yvri, 2.° di Giovanni II signore di Chatillon-sur-Marne. Nacquero dalle terze nozze, Carlo morto giovine, Jacopo che segue, Filippo ucciso alla battaglia di Ziric-Zee data da Filippo il Buono duca di Borgogna in Olanda nel 1425, Dionigia maritata nel 1398 a Lancellotto Turpin figlio di Guido Turpin signore di Crissè, da cui discendono i signori di Crissè e di Sansai, la cui famiglia è tuttavia sussistente.

JACOPO.

1381. JACOPO, figlio di Carlo di Montmorenci e di Pernelle di Villiers, nato l'anno 1370, ebbe l'onore di essere eletto cavaliere all'età di dieci anni dal re Carlo VI dopo la sua consacrazione il 1.° novembre 1380. L'anno seguente dopo Pasqua quel monarca ricevette da lui l'omaggio per la terra di Berneval presso Dieppe, di cui il re Carlo V avea gratificato suo padre. Questi vivea ancora ed ebbe a successore lo stesso figlio nelle signorie di Montmorenci, di Ecouen, di Damville ed altre. Siccome quella di Damville era compresa nella contea di Evreux, la sua custodia apparteneva durante la minorennità di Jacopo di Montmorenci al conte di Evreux, Carlo re di Navarra. Que-

sto principe ad istanza di Pernelle madre di Jacopo volea sollevarsi dalla sua rappresentanza ed autorizzarla *a governare e reggere la sua terra in considerazione*, dic' egli nelle sue lettere del 17 settembre 1381, *dei buoni servigi che il fu sire di Montmorenci fece in sua vita a parecchi de' nostri predecessori e per affinità di lignaggio* (1).

Jacopo di Montmorenci mostrava sin d'allora tanto ardor per la guerra, che a malgrado la pochezza dell'età sua, ottenne nel 1382 dal re il permesso di seguirlo nella campagna di Fiandra. Egli ebbe parte il 27 novembre dell'anno stesso alla battaglia di Rosebeque vinta contra i Fiamminghi.

I signori di Montmorenci erano in diritto sul pesce che

(1) Questa affinità viene così spiegata da du Chesne (pag. 218): " Enrico I, dic' egli, conte di Sciampagna e di Brie, ebbe due figli da Maria di Francia sua sposa, cioè Enrico e Tebaldo. Enrico II tenne al principio le contee di Sciampagna e di Brie, ma poscia le lasciò a Tebaldo suo fratello e s' incamminò per Terra-Santa, ove sposò Isabella regina di Gerusalemme, da cui ebbe due figlie, Alice e Filippa. Alice sposò Ugo di Lusignano, primo di questo nome, re di Cipro, e Filippa Erardo di Brienne signore di Rameru che contrastò lungamente la contea di Sciampagna pretendendo dover essa appartenere per diritto a sua moglie come figlia del conte Enrico; ma finalmente fu dalla corte dei pari di Francia, raccolta a Melun, aggiudicata al figlio di Tebaldo. Da Erardo di Brienne e da Filippa sua moglie nacque tra gli altri figli Giovanna di Brienne maritata a Matteo III signore di Montmorenci, donde venne Matteo IV pur signore di Montmorenci. . . D' altra parte Tebaldo conte di Sciampagna e di Brie pel trasporto e cessione che gliene fece Enrico II suo fratello maggiore, lasciò di Bianca di Navarra sua sposa un figlio chiamato Tebaldo che fu conte di Sciampagna e di Brie e re di Navarra attesa la morte di Sanzio il Forte suo zio. Questo Tebaldo ebbe due figli da Margherita di Borbone sua terza moglie chiamati Tebaldo ed Enrico. Tebaldo conte di Sciampagna e di Brie e re di Navarra, secondo di questo nome, sposò Isabella di Francia figlia del re San Luigi, dalla quale non ebbe prole. Per lo che gli succedette suo fratello Enrico conte di Ronai che fu padre di Giovanna regina di Navarra, contessa di Sciampagna e di Brie, maritata a Filippo il Bello re di Francia. Dal qual matrimonio nacque Luigi Hutin re di Francia e di Navarra ch' ebbe dalla sua prima sposa Margherita di Borgogna, Giovanna di Francia regina di Navarra unitamente a Filippo conte di Evreux, primogonito di Luigi di Francia conte di Evreux, di Estampes e di Gien, fratello del re Filippo il Bello. Filippo conte di Evreux e re di Navarra lasciò tra gli altri figli Carlo re di Navarra e conte di Evreux, del quale quindi si trovò congiunto dal sesto al settimo grado Carlo signore di Montmorenci e di Damville maresciallo di Francia ".

dal mare giungeva a Parigi transitando per la loro città di Saint-Brice di prendere al prezzo ordinario e prima di qualunque altro la quantità necessaria per la loro cucina. Il barone Jacopo si fece confermare in quel diritto con sentenza del parlamento pronunciata nel marzo 1391 dopo un' arringa di Giovanni Galli famoso avvocato che nel suo discorso allegò *essere il signore di Montmorenci il più antico barone del regno di Francia* (*Du Chesne*, pag. 221). Lo storico moderno della casa di Montmorenci, che pone quella sentenza al 1402, assicura che *da quell' epoca i re francesi, gli stati generali, i sovrani stranieri, tutti riconobbero un tal titolo nei primogeniti della casa.*

Le turbolenze che agitarono il regno durante il governo di Carlo VI incatenarono il valore di Jacopo di cui aveva dato prove sino dall' uscir dell' infanzia. Addetto per dovere alla persona del suo sovrano che lo avea posto nel novero de' suoi ciambellani, preferì di condannarsi all' inazione presso quel principe anzichè unirsi ai partiti che miravano alla rovina dello stato. Egli morì nel fior dell' età nel 1414, lasciando quattro figli da Filippa di Melun sua sposa, dama di Croisilles e di Courrieres, figlia di Ugo di Melun signore d' Antoing e di Epinoi, morta nel 1421. I frutti di tal matrimonio sono, Giovanni che segue, Filippo signore di Croisilles che diè origine ai signori di Croisilles e di Courrieres riferiti al lor posto, Pietro morto senza discendenza prima del 1422, e Dionigi decano della chiesa di Tournai nominato al vescovato d' Arras e morto il 23 agosto 1474.

GIOVANNI II.

1414. GIOVANNI non contava che dodici anni allorchè succedette al barone Jacopo suo padre, di cui era il primogenito, nella baronia di Montmorenci e nelle signorie di Ecouen, di Damville, di Conflans ec. sotto la tutela di Filippa di Melun sua madre. La sua minorità scorse in mezzo a guerre civili e straniere che laceravano la Francia. Avendo perduta la madre verso l' anno 1419, egli sposò nel 1422 Giovanna di Fosseux primogenita di Giovanni di Fosseux, da cui ereditò la terra di questo nome ed al-

tre poste nei Paesi-Bassi. Egli avea sin d'allora abbandonati tutti i beni della sua casa in balìa degl' Inglesi e Borgognoni per seguire il delfino Carlo, cui il trattato di Troyes conchiuso da sua madre Isabella il 2 maggio 1420 col re d'Inghilterra, avea obbligato a ritirarsi in Turenna. Il delfino divenuto re sotto il nome di Carlo VII, rimeritò il suo generoso attaccamento conferendogli la carica di ciambellano di Francia, di cui lo si vede fregiato nel 1425. Ma d'altra parte il re d'Inghilterra Enrico VI facendola da re di Francia, punì la sua fedeltà colla confisca delle sue terre in Francia, in Brie e in Normandia aggiudicandole con lettere date a Vernon il 10 settembre 1429 a Giovanni di Luxemburgo bastardo di Saint-Pol e capitano di Meaux. Carlo VII era stato incoronato a Reims il 6 luglio precedente; e il barone di Montmorenci, che fu testimonio della cerimonia, l'avèa accompagnato sino da Gien nella vittoriosa corsa da lui fatta per giungere in quella città. Egli ebbe egualmente parte alle altre rapide conquiste del monarca che susseguirono la sua consacrazione. Quella di Parigi formava il grande scopo dell'ambizione di Carlo VII. Padrone di Saint-Denis e della Chapelle, profittò dell'assenza del duca di Bedfort per avvicinarsi a quella capitale sul finire dell'agosto 1429, e non 1430 come notano alcuni moderni. I prodi della sua armata osarono attaccare in pien giorno il baloardo della porta Saint-Honoré e lo presero. Il barone di Montmorenci che più erasi distinto in quel fatto, fu creato cavaliere sul campo di battaglia. Ma la penuria di viveri ed altri sinistri non permisero al re di spinger più oltre la sua intrapresa a malgrado il possente partito che avea in quella capitale. Il riacquisto che egli fece dei dintorni di Parigi fruttò al barone Giovanni II quello della sua terra di Montmorenci che gli fu restituita nell' aprile 1430.

Questo signore perdette il 2 settembre 1431 Giovanna di Fosseux sua moglie che fu seppellita ai Francescani di Senlis. I loro figli sono, Giovanni che succedette alla madre nella terra di Nivelle in Brabante, e Luigi signore di Fosseux collo stesso titolo.

Il trattato d'Arras conchiuso nel 1435 tra Carlo VII e Filippo il Buono duca di Borgogna avendo fatto cessare

le turbolenze civili in Francia, il monarca si vide quindi in istato di riunire tutte le sue forze contra i nemici stranieri. Parigi aperse le porte al contestabile il 13 aprile 1436. Carlo accompagnato dal delfino suo figlio, dai Montmorenci ed altri signori i più strenui, prese in persona nel 1437 le città di Montereau e di Pontoise. Nuovi successi coronarono negli anni seguenti le sue armi, e ovunque nei suoi conquisti trovaronsi terre tolte dagl' Inglesi al barone di Montmorenci, si diè premura di restituirgliele. I due suoi figli, Giovanni sire di Nivelle e Luigi sire di Fosseux, ebbero parte alla felice spedizione fatta nel 1449 in Normandia da Carlo. Giovanni II vedeva in essi con compiacenza gli eredi del suo valore; ma il nuovo matrimonio da lui contratto al più tardi nel 1454 con Margherita d'Orgemont vedova del cavaliere Guglielmo Broullard mutò le sue disposizioni a loro riguardo. Essendo que' due signori entrati in brighe colla loro matrigna, Giovanni II prese le parti della moglie, e le cose si esacerbarono lungamente a segno che per antipatìa concepita contra il loro padre sempre fedele al suo legittimo sovrano, si diedero a Carlo duca di Borgogna, nemico dichiarato del re Luigi XI. Per lo che si sdegnò talmente il padre che dopo aver intimato a suono di tromba al primogenito Giovanni signore di Nivelle di rientrar nel dovere, nè essendo egli comparso, lo trattò da cane e lo privò di tutti i suoi beni dandoli a Guglielmo che avea avuto dalla sua seconda moglie. Donde, dice il p. Anselmo, venne il proverbio: *Rassomiglia al cane di Giovanni di Nivelle che fugge lorchè si chiama*. La donazione fu autorizzata il 28 ottobre 1472 dal re Luigi XI che ammise Guglielmo a fede ed omaggio ligio. Il barone Giovanni II ricevette egli stesso poco dopo da quel monarca geloso della sua autorità una mortificazione che molto dovette riuscirgli sensibile. Egli amava la caccia e continuava ad abbandonarsi a tale esercizio a malgrado del divieto generale che ne avea fatto Luigi XI senza distinzione a tutti i suoi sudditi. Essendosi un giorno da lui recato il re a pranzare, si vide recare dopo il convito tutti i suoi equipaggi da caccia per ordine del monarca che li fece bruciare in sua presenza; affronto che gli convenne trangugiare senza neppure lagnarsi.

Morì il barone Giovanni II il 6 luglio 1477 in età di settantasei anni, undici giorni dopo Giovanni di Nivelle suo primogenito, e fu seppellito nella chiesa di Montmorenci, lasciando dal secondo suo maritaggio Guglielmo di cui abbiamo testè parlato e due figlie, Filippa dama di Vitri in Brie maritata, 1.° a Carlo di Melun barone di Landes, 2.° a Guglielmo Gouffier signore di Bonnivet, e Margherita dama di Conflans-Sainte-Honorine moglie di Nicolao d'Anglure, detto *Collard*, sire di Bourlaimont. Stette salda la diseredazione dei due figli maggiori del barone Giovanni II a malgrado le brighe che si diedero i figli di Giovanni di Nivelle ed il sire di Fosseux per ottenerne la rivocazione; ma non lasciarono però coi dominii ereditati dalla loro avola e madre Giovanna di Fosseux di figurare tra i più gran signori del regno, e tutti e due fondarono un ramo assai illustre e possente. Giovanni continuò la discendenza dei conti di Hornes nei Paesi-Bassi (*), e Luigi divenuto nel 1570 il primogenito della famiglia, fondò il ramo dei marchesi di Fosseux, oggidì ducale, dei quali si parlerà più sotto.

(*) SIGNORI DI NIVELLE

GIOVANNI I.

GIOVANNI di MONTMORENCI, primo di questo nome, signore di Nivelle in Fiandra, di Wismes, Liedekerque ed Hubermont ec., consigliere e ciambellano di Filippo il Buono duca di Borgogna, abbracciò unitamente a Luigi suo fratello il partito del conte di Charolais, e servì questo principe nella battaglia di Montlheri; lo che occasionò la diseredazione di entrambi. L'anno 1467 ebbe lite al parlamento di Parigi per la terra di Fameison che era appartenuta a Giovanna di Fosseux sua madre. Egli morì il 26

GUGLIELMO.

1477. GUGLIELMO, figlio del barone Giovanni II e di Margherita d'Orgemont, succedette al padre nelle signorie di Montmorenci, d' Ecouen e di Damville mercè la donazione che questi glie ne avea fatto, confermata poscia dal suo testamento e lettere regie. Il sire di Fosseux pretese impugnare essa donazione, ma fu rigettata la sua domanda con decreto del 20 luglio 1483. L'anno susseguente in forza della divisione fatta da suo zio Pietro d'Orgemont dei propri possedimenti tra lui e Guglielmo di Broullard suo fratello uterino, ebbe Guglielmo le terre di Chantilli, d'Aufois, di Chavard e di Montepilloi. Maritatosi l'anno stesso con Anna Pot, figlia di Guido Pot sire di Rochepot ed erede di Renato suo fratello, gli trasmise fra le altre terre anche quella di Thore. Era appena uscito dall' infanzia che servì con zelo il re Luigi XI nella guerra del ben pubblico, e morto questo principe, si affezionò alla dama di Beaujeu, ch'era reggente di Francia durante la specie di minorennità del re Carlo VIII di lei fratello. I nobili della prevostura e della viscontea di Parigi lo elessero fra i deputati

---

Signori di Nivelle

giugno 1477 in età di cinquantacinqu'anni. Avea sposato Gudule Villain, figlia di Giovanni signore di Huysse, da cui ebbe:

1.° Giovanni II, come all' articolo seguente,
2.° Jacopo di Montmorenci, morto nel viaggio di Gerusalemme,
3.° Carlo di Montmorenci, morto in culla il 18 giugno 1467,
4.° Filippo, che continuò la linea che segue,
5.° Marco di Montmorenci, morto in verde età,
6.° Margherita moglie di Arnoul di Hornes conte di Hautquercke,
7.° Onorina che sposò Nicola di Sainte-Aldegonde, cavaliere, signore di Noircarmes, e che morì nel 1510.

spediti agli stati che si aprirono a Tours nel mese di gennaio 1484 (N. S.), nei cui registri lo si vede qualificato *primo barone di Francia* (*Du Chesne*, *pr.*, pag. 259). Era così versato nella conoscenza dell' arte militare che nel famoso passo d' armi, ossia torneamento, fatto celebrare da Francesca dama di Saint-Simon il 16 settembre 1493 a Sandricourt nel Vexin presso Pontoise, egli fu scelto per uno dei giudici del certame (*Du Chesne*, pag. 355; *la Colombiere*, *Hist. des Tournois*). L'anno dopo accompagnò il re Carlo VIII alla conquista del regno di Napoli, e morto nel 1498 questo monarca, il barone di Montmorenci rinvenne nel successore Luigi XII un nuovo Carlo. Fu presente alla sua consecrazione e lo accompagnò all' ingresso solenne nella capitale il 2 luglio 1498. Nulla fu più brillante di quella festa, secondo la descrizione che ne abbiamo da autore contemporaneo. « Erano, dic' egli, tutti » i signori splendidamente vestiti, e sfarzosamente cavalca- » vano destrieri bardati d'oro fregiati di nastri pur d' oro » e a vario-colori sì ch'era cosa inestimabile a vedersi ed » inconcepibile » (*Du Chesne*, *pr.*, pag. 160). Avendo Guglielmo l' anno stesso accompagnato il re nel suo viaggio di Turenna, fu con lettere 20 dicembre date a Chinon in-

---

Signori di Nivelle

GIOVANNI II.

1477. GIOVANNI di MONTMORENCI, secondo di questo nome, signore di Nivelle, Wismes, Huysse, Hubermont ec. e della quarta parte della baronia di Montmorenci, nacque nel 1461. Avendo preso possesso dei beni di suo padre allorchè morì, fece omaggio della terra di Nivelle nel 1483 a Filippo d' Austria conte di Fiandra. Egli trapassò senza posterità legittima il 12 aprile 1510. Avea sposato Margherita di Hornes figlia di Jacopo conte di Hornes, morta il 15 dicembre 1518.

vestito del governo di Saint-Germain-en-Laye; e nell'altro viaggio fatto dal re a Lione nel 1503 ottenne la dignità di ciambellano in un col governo dell'Orleanese. Non meno addatto a trattare gli affari che a maneggiar l'armi, il barone Guglielmo fu da Luigi XII lasciato nel 1509 presso la regina per governare sotto i suoi ordini lo stato in un al cancelliere e ad altri due signori allorchè il monarca mosse per la sua spedizione d'Italia contro i Veneziani.

Ma la morte nel dì 1.° gennaio 1515 rapì Luigi XII al suo popolo che il tenea e chiamava per padre, e il barone di Montmorenci da lui onorato di costante favore fondato sulla stima, fu uno di quelli che più amaramente piansero la sua perdita. Il re Francesco I successore di Luigi nutrì verso il barone gli stessi sentimenti e ne diè ripetute prove, tra le altre insignendolo del cordone di San Michele che allora non accordavasi se non a trentasei dei signori più distinti per nascita e per merito, e della carica di cavaliere di madama Luigia duchessa d'Angouleme madre del re.

Dopo l'esito infelice della battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525 (1) che costò la libertà a Francesco I, il parlamento di Parigi raccolto in pien consesso impartì al barone di Montmorenci l'onore straordinario d'invitarlo con

---

Signori di Nivelle

FILIPPO I.

1510. FILIPPO di MONTMORENCI, primo di questo nome, già decano di Saint-Tugal, lasciò lo stato ecclesiastico alla morte del fratello per succedere ne' suoi beni. Nel 13 agosto 1519 ottenne un decreto del parlamento che gli aggiudicava la quarta parte delle terre di Montmorenci e di Ecouen senz'altra eccezione che quella del nome e titolo di barone di Montmorenci che rimase esclusivamente a Gugliel-

(1) L'anno cominciando anche allora in Francia a Pasqua, è da perdonarsi agli storici francesi contemporanei di aver posto la battaglia di Pavia nel 1524.

lettere 7 marzo a recarsi alla capitale acciò confortare colla sua presenza gli abitanti e mantenere la pace e tranquillità, lo che fece durante la schiavitù del monarca servendo utilmente co' suoi consigli la reggente. Importava specialmente di far suo Enrico VIII re d' Inghilterra stornandolo dal disegno che sembrava da lui concepito di cogliere la circostanza di muover guerra alla Francia. Conchiuso dalla reggente il dì 30 agosto 1525 un trattato con Enrico, si unì Guglielmo al cardinal di Borbone, al duca di Vendome e al duca di Longueville per garantirne le condizioni. Lo si vede il 26 dicembre 1527 all' udienza che diede il re, di ritorno in Francia, al parlamento. Finalmente dopo aver servito con gloria per oltre sessant' anni sotto quattro re, morì il 24 maggio 1531, e fu seppellito nella chiesa di Saint-Martin di Montmorenci da lui riedificata. Da Anna Pot sua moglie che aveva perduta sino dal 24 febbraio 1510 (V. S.), ebbe Giovanni signore di Ecouen a lui premorto dopo aver avuto un figlio e una figlia da Anna della Tour detta di Boulogne sposata nel 1510, Anna primo duca di Montmorenci che segue, Francesco signore di Rochepot che nel seguire il re Francesco I in Italia rimase con lui prigioniero nella battaglia di Pavia, morto senza aver lasciato

---

Signori di Nivelle

mo. Morì Filippo l'anno 1526. Nel 1496 avea sposato Maria di Hornes, dama di sedici terre signoriali a lui portate in dote e figlia di Federico signore di Montigni in Ostrevent, la quale morì assai vecchia nel 1558. Da tal matrimonio provennero:

1.° Federico di Montmorenci, morto in età fanciullesca,
2.° Giuseppe, che continuò la linea,
3.° Roberto di Montmorenci, signore di Wismes, maritato a Giovanna di Bailleul, figlia di Carlo, signore di Doulieu, maresciallo ereditario di Fiandra. Morì nel 1554 senza figli legittimi,
4.° Filippo di Montmorenci, signore di Hachicourt, di Wimi ec., morto senza posterità il 13 dicembre 1566,

figli da Carlotta di Humieres da lui sposata nel 1524, Filippo vescovo di Limogi nel 1517 e morto nel 1519, Luigia maritata, 1.° a Ferri di Mailli, 2.° a Gaspardo I di Coligni maresciallo di Francia morto nel 1541, Anna moglie di Guido XVI conte di Laval e finalmente Maria abadessa di Maubuisson.

ANNA primo duca di Montmorenci

1531. ANNA, primogenito di Guglielmo di Montmorenci e successore nella sua baronia e in altre terre, nato a Chantilli il 15 marzo 1492 (V. S.), ebbe, giusta alcuni autori, dalla regina Anna di Bretagna il proprio nome battesimale. Ci vorrebbe, come osserva du Chesne, non un capitolo, ma un volume per tessere tutta la storia della sua vita, mentre non comporta il nostro piano se non di sfiorarne i tratti principali. Educato per ordine del re Luigi XII presso Francesco conte d'Angouleme, accompagnò questo principe, allorchè salì al trono, nella sua spedizione di Italia, combattè il 13 ottobre 1515 alla battaglia di Marignano, e gli fu conferito l'anno dopo il governo della Navarra. Il re Francesco I lo condusse seco alla famosa conferenza

---

Signori di Nivelle

5.° Isabella di Montmorenci, maritata l'anno 1529 a Gioachino di Hangest signore di Moyencourt,
6.° Margherita, moglie di Roberto di Longueval, cavaliere, signore della Tour e di Warlaing, morto nel 1559 e la sua sposa il 10 marzo 1570,
7.° Maria, morta nubile nel 1537,
8.° Francesca, dama di Wismes, Liencourt ec., morta nel 1569,
9.° Elena, morta religiosa a Gand nel 1578,
10.° Claudia, morta nel monastero d'Estrun presso Arras nel 1564.

seguita nel mese di giugno 1520 tra Ardres e Guines con Enrico VIII re d'Inghilterra; ed il barone di Montmorenci fu uno dei signori francesi che più si distinsero nelle feste militari ivi datesi scambievolmente dai due monarchi. Nel 1521 incaricato della difesa di Mezieres ch'era assalita da tutte le forze imperiali, obbligò il conte di Nassau a levare vergognosamente l'assedio, procacciandosi con ciò somma estimazione presso il re. Eletto poco stante a capitano generale degli Svizzeri, li condusse in Italia ove diede nuove prove del suo valore; e nel 1522 al ritorno da un viaggio fatto a Venezia per consolidare l'alleanza della Francia con quella repubblica, fu onorato del collare dell'ordine, e ricevette il 6 aprile il bastone di maresciallo di Francia.

Nel 1524 avendo seguito il re Francesco I in Lombardia, fu fatto prigioniero insiem con lui il 24 febbraio dell'anno seguente nella fatal giornata di Pavia data contra suo avviso (1). Riacquistata non guari dopo la libertà, si recò da parte del re a visitare la reggente a Lione nel mese di maggio 1525 per parteciparle le condizioni che apponeva l'imperatore alla liberazione del monarca. Esse erano troppo indiscrete per poter essere ammesse, ed il maresciallo

---

Signori di Nivelle

GIUSEPPE.

1526. GIUSEPPE di MONTMORENCI, signore di Nivelle, Hubermont ec., vendette il 13 ottobre 1527 ad Anna di Montmorenci, gran-mastro di Francia, la signoria di Saint-Leu-Taverni, il Plessis-Bouchard e la quarta parte che aveva della baronia di Montmorenci e sue dipendenze per la somma di ventiseimilaottocentosettanta lire. Recatosi a Bologna in Italia per assistere all'incoronazione dell'imperatore Carlo V, ivi ammalò e morì sul fiore degli anni

(1) Nella nuova edizione del p. Daniel si cita mal a proposito la battaglia di Pavia all'anno 1526.

non era d'opinione venissero accettate. Per lo che essendo stato Francesco trasferito a Madrid, Anna di Montmorenci incontrò parecchi viaggi in Ispagna per istruirlo dello stato del regno e negoziare coll'imperatore la di lui libertà; e finalmente conchiuso così grave affare il 14 gennaio 1526, si recò di nuovo a Lione il 27 dello stesso mese presso la reggente per metterla a parte degli articoli del trattato ed annunciarle arriverebbe il re suo figlio a Bajonna nel marzo susseguente. Era detto in uno degli articoli che i due figli del re sarebbero condotti ostaggi in Ispagna a garanzia dei suoi impegni; e quando nel 1530 fu loro accordata la libertà venne incaricato il maresciallo di Montmorenci di portarsi a riceverli dalle mani del contestabile di Castiglia che gli consegnò nello stesso tempo la regina Eleonora, sorella dell'imperatore, destinata a sposa del re.

Alla metà circa del luglio 1536 Francesco I avendo inteso che l'imperatore si avanzava verso la Provenza alla testa di cinquantamila e non sessantamila uomini, formò di concerto col maresciallo di Montmorenci il piano di difesa e lo elesse a generalissimo delle sue truppe con pien potere di agire come meglio gli dettasse la sua prudenza anzichè il suo coraggio secondo le diverse occasioni. Il ma-

---

Signori di Nivelle

nel 1530. Il suo corpo fu trasportato a Weert nella contea di Hornes dove fu seppellito. Nel 1523 avea sposato Anna di Egmond, primogenita di Floris, signore di Leerdam, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro. I loro figli furono:

1.° Filippo, di cui segue l'articolo,
2.° Floris, che tien dietro al fratello maggiore,
3.° Maria, maritata, 1.° con Carlo II conte di Lalain, cavaliere del Toson d'oro, 2.° nel 1562 con Pietro Ernesto conte di Mansfeldt, governatore di Luxemburgo,
4.° Eleonora, dama di Montigni, maritata, 1.° con Pontus di Lalain, signore di Bugnicourt, governatore di Artois, 2.° con Antonio di Lalain conte di Hoochstrate.

resciallo si accampò presso Avignone dopo aver devastato i paesi fino alle Alpi per affamare il nemico, e come lo vide tranquillamente arrivare davanti Marsiglia il 15 agosto, pose ogni studio nel moderare l'impetuosità della soldatesca che anelava a battaglia. Avvenne quanto egli avea preveduto, poichè l'imperatore vedendo scemare il proprio esercito senza verun successo dinanzi quella piazza, ne levò vergognosamente l'assedio, ricalcando tra mille pericoli la strada delle Alpi con perdita di oltre la metà delle sue truppe. Tanti servigi resi allo stato da Anna di Montmorenci non che altri cui tralasciamo di annoverare, furono ricompensati colla spada di contestabile da lui ricevuta a Moulins con gran cerimonia dalla mano stessa del re la domenica 10 febbraio del 1158 (N. S.). Questo però fu l' ultimo favore impartitogli dal monarca, nel cui spirito lo si vede di poi scaduto, specialmente dopo che il re accolse l'imperatore nella capitale al principio del 1540. Francesco, in cui mano stava allora la persona di Carlo V, era stato consigliato a farsi promettere in iscritto la restituzione del Milanese, e ciò, dicesi, contro il parere del contestabile, che persuase il re a tenersi alla sola parola dell' imperatore (*Pontus Heuterus*, l. 12; *Belleforest*, *Ann.*), della quale

---

Signori di Nivelle

FILIPPO II.

1530. FILIPPO di MONTMORENCI, secondo di questo nome, signore di Nivelle, conte di Hornes e di Moeurs, barone d'Altena, signore di Weert, cavaliere del Toson d'oro, capitano della guardia del re di Spagna, capo delle finanze e del consiglio di stato dei Paesi-Bassi, ammiraglio della flotta fiamminga, governatore dei paesi di Gueldria e di Zutphen, si segnalò alla battaglia di Saint-Quentin nel 1557 alla testa di tremila Borgognoni. Servì utilmente alla difesa di Luxemburgo ed all' assedio di Doullens. Questi fu uno dei più potenti signori dei Paesi-Bassi; sovrano delle contee d'Hornes, d'Altena, di Moeurs e di Weert,

è noto com' egli siasi fatto beffe. Che che ne sia, dopo quest' epoca andò vieppiù crescendo il raffreddamento del re verso il contestabile, e nel 1541 giunse a segno ch' egli dovette allontanarsi dalla corte e ritirarsi nella sua terra di Chantilli. Fu questo un trionfo per la duchessa d'Etampes sua nemica dichiarata; ma esso ebbe termine colla morte di Francesco I, poichè salito al trono di Francia Enrico II richiamò il contestabile a malgrado la promessa che non avea potuto negare al padre spirante di non mai servirsi di lui. E non solo lo ristabilì in tutte le sue cariche, ma gli fece contare la somma di centomila scudi (1), ammontare degli assegni a lui dovuti pei cinque anni in cui fu assente dalla corte.

Più sopra si è fatto parola del rigore usato dal contestabile nel 1548 contra la città di Bordeaux in vendetta della morte di Tristan di Monneins che n' era il governatore trucidato dal popolo in una sedizione (2). Non si può sconvenire non abbia egli dato a divedere in quell' occasione la durezza del proprio carattere, tanto maggiormente quanto Monneins era suo congiunto. Nè la città di Bordeaux non avrebbe potuto evitare il castigo a cui era stata da lui condannata se la corte non si fosse data cura di

---

Signori di Nivelle

faceva battere in quest' ultima città monete d'oro e d'argento. Egli si dimise dall' amministrazione delle finanze con tanta fedeltà che pel buon andamento degli affari vendette

(1) Essi erano alla salamandra ossia alla crocietta, e il titolo di queste monete era di ventitre caratti e del taglio di settantauno e un sesto al marco. Quindi centomila di questi scudi pesavano milaquattrocentocinque marchi, un oncia, un grosso, due denari e quattro grani, che in ragione di lire settecentonovantaquattro, un soldo e sei denari il marco darebbero attualmente franchi un milione centoquindicimila settecentonovantasei lire: quindi le paghe del contestabile per un anno ascendevano a franchi due centoventitremila centocinquantanove lire e quattro soldi.

(2) L'uccisione di Monneins seguì il 25 agosto 1548 e l'arrivo del contestabile in Guienna l'8 ottobre successivo.

moderarlo. Avendo il consiglio deciso di levare all' Inghilterra il Boulonnese, il contestabile accompagnò il re nel 1549 in quella spedizione, terminata il 24 marzo dell' anno dopo mercè trattato che fu opera del contestabile e che assicurò alla Francia il possesso dei paesi da essa ridomandati.

Anna di Montmorenci non avea fino a quel momento che titoli e onori personali. Il re giudicando a proposito di conferirgli una dignità ereditaria, eresse con lettere date a Nantes nel luglio 1551 e registrate il 4 agosto successivo al parlamento e nella camera dei conti, la baronia di Montmorenci in ducato-pari per Anna e di lui discendenti in linea mascolina (1).

L'anno 1552 avendo la Francia dichiarata guerra all'imperatore, l'armata francese comandata dal contestabile-duca venne a presentarsi il 15 e non il 25 marzo di quest'anno davanti Toul che le aprì incontanente le porte. Metz cui poi si avvicinarono le truppe francesi avea opposto alcune difficoltà per riceverle; ma ben presto spaventata dalle minacce diè loro ricetto nelle sue mura il 10 aprile. Impadronitosi poscia agevolmente dei tre vescovati, egli condusse sotto gli ordini del re la sua armata vittoriosa in Alsazia, ove a dir vero non rinvenne le stesse facilità.

Signori di Nivelle

anche dei propri beni per oltre trecentomila scudi. Essendo caduto in sospetto di volersi opporre ai disegni del duca

(1) Il re per comporre questo ducato „ unì alla baronia di Montmorenci le terre di Ecouen, Chantilli, Montpilloi, Champursi, Courteil, Vaux-lez-Creil, Tillai, le Plessier, la Villeneuve, a condizione che in difetto di discendenti maschi la dignità di pariato sarebbe estinta, nè vi rimarebbe che la qualità di ducato. L' abate di Saint-Denis si oppose a tale erezione; e quanto ai feudi d'Ecouen e di Villiers-le-Bel, il procuratore del re dichiarò tener lettere di distrazione. Il procurator generale rappresentò pure che essa erezione diminuiva il dominio del re al bailaggio di Senlis. Il risarcimento essendo stato valutato centosettantacinque lire di rendita, il duca di Montmorenci le diede al re con lettere registrate il 15 dicembre 1565 „ (*Le Beuf, Hist. Eccl. de Paris*, tom. III, pag. 389).

Anna di Montmorenci perdette nel 1557 la battaglia di Saint-Quentin in cui dopo essersi difeso da eroe fu fatto prigioniero coperto di ferite. Condotto in Fiandra ottenne dal re di Spagna nel 1558 il permesso di assistere alle conferenze che si tennero all' abazia di Cercamp nella contea di Saint-Pol coi plenipotenziarii di Francia pel ristabilimento della pace fra le due corone e che non ebbero altro effetto se non di procurargli la sua liberazione mediante riscatto di duecentomila scudi (1).

La morte del re Enrico II avvenuta il 10 luglio 1559 fece scadere il credito del contestabile e lo espose al risentimento della regina Caterina de Medici. Questa principessa non poteva perdonargli di aver consigliato il re suo sposo durante i primi anni del suo matrimonio di ripudiarla come sterile e di aver osato dire in seguito che di tutti i figli di Enrico II, Diana sua figlia naturale fosse la sola che gli rassomigliasse. I Guisa suoi rivali essendosi uniti alla regina lo costrinsero ad abbandonare la corte e ritornare a Chantilli. Ma sotto il regno di Carlo IX successore di Francesco II rendendolo necessario i suoi talenti, fu richiamato nel 1560 ed eletto generalissimo dell' armata. Dispiegò tutta l'autorità che gli davan le sue cariche, nè ebbe

---

Signori di Nivelle

d' Alba governatore dei Paesi-Bassi, fu arrestato col conte di Egmont, e in un con lui perdette il capo a Bruxelles il 5 giugno 1568. Aveva sposato Walburge di Nieunaert, figlia di Guglielmo conte di Nieunaert e di Anna di Weert contessa di Moeurs e di Zaerwerden. Non ebbe che un figlio, Filippo di Montmorenci morto giovine vivente suo padre.

(1) Gli scudi che avevano corso allora si chiamavano enrichi: essi erano del titolo di ventitre caratti e del taglio di sessantasette al marco; così duecentomila scudi pesavano duemilanovecentottantacinque marchi, quattro grossi, due denari, sette grani, che in ragione di settecentonovantaquattro lire, un soldo, sei denari, darebbero oggidì duemilioni trecentosettantamila trecentosettantadue lire, diciannove soldi e sette denari.

più verun riguardo di manumettere i Calvinisti. Fu allora che si formò contro essi quel famoso triumvirato composto di lui, del duca di Guisa, col quale erasi riconciliato, e del maresciallo di Saint-André. Nel 1562 si diede la battaglia di Dreux ove riportò vittoria, ma perdette la libertà. Avendola ricuperata l'anno dopo per la pace d'Orleans, lasciò di nuovo la corte per malcontentamento e si ritirò nelle sue terre. La regina avendo trovato il mezzo di riguadagnarlo, egli si recò lo stesso anno a fare l'assedio di Havre, tenendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Montmorenci suo figlio ed il maresciallo di Brissac. Questa spedizione ch'ebbe principio il 20 luglio 1563 fu terminata il 28 colla resa della piazza. La battaglia di Saint-Denis data il 10 novembre 1567 fu il termine delle sue gesta e della sua vita, morto essendo alla dimane dalle ferite ricevute. Un francescano suo confessore avendo voluto esortar alla morte quell'eroe, *pensate*, gli rispose, *ch'io sia vissuto quasi ottant'anni* (1) *onoratamente per non sapere poi morire un quarto d'ora?* Alla corte ed alle armate mostrò la stessa intrepidezza e fece risplendere in tutto il corso della sua vita grandi virtù, oscurate però da molti difetti: generale sfortunato ma destro; di spirito austero, difficile, ostinato,

---

Signori di Nivelle

FLORIS.

1568. FLORIS di MONTMORENCI, barone di Montigni, signore di Hubermont e di Wimi, conte di Hornes dopo la morte di suo fratello, gentiluomo della camera del re di Spagna, governatore di Tournai, cavaliere del Toson d'oro nel 1559, fu spedito dal consiglio di stato quale ambasciatore presso quel monarca per supplicarlo di non istituire inquisizione nei Paesi-Bassi. Nel mese di settembre 1567 fu fatto prigione per ordine del duca d'Alba e condotto al castello di Segovia, donde fu trasferito in quello

(1) Non ne avea che settantaquattro.

ma onest' uomo, buon cittadino, zelante cattolico e di alti pensieri. Si trovò in otto battaglie ed avea avuto il comando supremo in quattro con più gloria che fortuna (N. D. H.). La pompa dei suoi funerali fu quasi reale. Vi si portò la sua effigie, onore che non si rende se non ai re e loro figli; e le corti sovrane assistettero a queste esequie. Il suo corpo fu seppellito a Saint-Martin di Montmorenci dove i suoi figli gli fecero innalzare un superbo mausoleo di marmo eseguito da Giovanni Bullant; ed il suo cuore recato ai Celestini di Parigi, fu posto vicino a quello di Enrico II nella cappella d'Orleans.

Anna di Montmorenci avea sposato con contratto del 10 gennaio 1526 (V. S.) Maddalena figlia di Renato, bastardo di Savoja, conte di Villars, e di Anna Lascaris contessa di Tenda, morta nel 1586 e seppellita presso il suo sposo. Da questo matrimonio nacquero cinque figli e sette figlie. I primi sono, Francesco duca di Montmorenci che segue; Enrico che verrà dopo lui, Carlo creato duca di Damville e pari di Francia nel 1610, morto nel 1612 senza figli da Renata di Cossé, contessa di Secondigni, sua sposa; Gabriele di Montmorenci, barone di Montberon, fatto prigioniero con Carlo suo fratello nel 1557 alla battaglia

---

Signori di Nivelle

di Simancas, ove, secondo Giovanni di Kenson, gli venne troncato il capo nel mese di ottobre 1570. De Metteren dice esser egli morto di veleno ministratogli in una bevanda da un giovane paggio. Avea sposato nel 1565 Elena di Melun, primogenita di Ugo di Melun principe di Epinoi e di Yolanda di Werchin. Ebbe due figli morti giovani:

1.° Filippo di Montmorenci, nato nel 1566, morto nel 1568,

2.° Floris di Montmorenci, nato nel 1568, morto nel 1570. Questo ramo portava piene armi, vale a dire, d'oro con croce rossa, cantonate di sedici alerioni d'azzurro.

di Saint-Quentin e ucciso nel 1562 a quella di Dreux; Guglielmo signore di Thore, gran-capitano, morto verso l'anno 1593, non lasciando figli delle sue due mogli Leonora di Humieres ed Anna di Lalain. Le figlie sono, Eleonora maritata con Francesco III della Tour, visconte di Turenna; Giovanna maritata a Luigi III della Tremoille, duca di Touars; Caterina moglie di Gilberto di Levis, primo duca di Ventadour; Maria moglie di Enrico di Foix, conte d'Astarac; Anna abadessa della Trinità di Caen; Luigia abadessa di Gerci, e Maddalena abadessa della Trinità di Caen dopo sua sorella.

FRANCESCO.

1567. FRANCESCO, nato nel 1530, così chiamato alla sacra fonte dal re Francesco I suo padrino, succedette al contestabile Anna di Montmorenci suo padre nel ducato di tal nome e negli altri suoi beni. Dopo il 1551 era proveduto d' una compagnia di cento uomini d' armi che nel 1552 condusse al seguito del re Enrico II in Alemagna. Sul finire dello stesso anno ebbe parte con Damville suo fratello alla difesa della città di Metz assediata senza successo da Carlo V con tutte le forze dell' Impero. Volò l'anno dopo in soccorso di Terrouenne sulla quale questo principe voleva vendicarsi dei sinistri provati davanti Metz. Dopo la morte del signore d'Essé governatore della piazza, fu incaricato del comando di quella; se non che lo scopio delle mine che fecero balzare in aria le principali torri, l'obbligò, a malgrado la sua bravura, di domandare il 20 luglio la capitolazione. Avendo però dimenticato di stipulare una tregua intanto che si estendevano le condizioni, fu fatto prigioniero in una improvvisa irruzione che fecero i nemici nella città. La sua prigionia fu di lunga durata, ma seppe metterla a profitto. Il contestabile suo padre non avea dato a' suoi figli che un' educazione militare senza permettere prendessero veruna tintura di lettere. Francesco di Montmorenci impiegò l' ozio che gli procurava la sua prigionia per acquistare le cognizioni letterarie di cui mancava, e furono tali i suoi progressi, che in capo a tre anni fu in grado

di figurare fra i dotti di professione. Lo stato avendo pagato il suo riscatto nel 1556, gli si affidò al suo ritorno il governo di Parigi e dell' Isola di Francia. Questo non era che un preludio dei favori a lui destinati. Voleva suo padre fargli sposare Diana, figlia naturale del re e vedova di Orazio Farnese duca di Castro; ma egli erasi vincolato a madamigella di Piennes con promessa di matrimonio. Venutone in cognizione il contestabile, lo spedì in soccorso di papa Paolo IV attaccato dagli Spagnuoli, sperando indurre con questo servigio il pontefice a dichiarar nulla la promessa che opponevasi al matrimonio da lui progettato; nè avendo potuto riuscirvi fece emanare nel 1557 il famoso editto del re Enrico II contro i matrimoni clandestini. Francesco di Montmorenci divenuto con ciò libero, non tardò a diventar genero del re; onore che sembrava dover procacciare sì a lui che alla sua famiglia la più grande influenza negli affari del governo; ma la intempestiva morte di Enrico II produsse un cangiamento nelle fortune dei Montmorenci. Il duca di Guisa essendosi reso in certo modo padrone dello stato col cardinale suo fratello sotto il regno di Francesco II, obbligò il duca di Montmorenci a cedergli la carica di gran-mastro di Francia di cui il contestabile erasi spogliato a favor suo. Per risarcirlo il re diede a lui il bastone di maresciallo. Lo stesso rivale contrabilanciò il suo credito presso Carlo IX. Spedito da questo monarca nel 1572 in qualità d'ambasciatore presso Elisabetta regina d' Inghilterra, fu al suo ritorno accusato di aver avuto parte nella congiura ordita a Saint-Germain-en-Laye per rapire il duca d' Alençon, ed essendosi recato alla corte per giustificarsi fu arrestato e condotto alla Bastiglia. I suoi nemici aveano segnata la sua perdita; ma la regina Caterina de Medici, bench' essa non amasse i Montmorenci, lo fece uscire di prigione nel 1576 colla mira di giovarsi dell' ascendente che avea sullo spirito del duca d'Alençon per ricondurre quel principe alla corte da cui erasi allontanato. Corrispose egli ai desiderii della regina e indusse il principe ad un accomodamento. Francesco di Montmorenci dopo essersi segnalato con molte azioni degne di un eroe e di un cittadino, morì d' apoplessia nel suo castello di Ecouen il 15 maggio 1579 in età di qua-

rantanov' anni, e fu seppellito nella chiesa di Saint-Martin di Montmorenci. Non lasciò figli da Diana sua moglie che gli sopravvisse quarant' anni, morta essendo nel 1619 in età di ottanta (V. *i conti di Dammartin*).

ENRICO I.

1579. ENRICO, nato a Chantilli il 15 giugno 1534, fu il successore di Francesco suo fratello nel ducato di Montmorenci. Nel battesimo avea ricevuto il proprio nome dal re Enrico II, ma vivente il fratello maggiore non lo si conosceva che sotto quello di signore di Damville. Era uno dei signori del regno il più compito per le qualità del corpo e dello spirito. Brantome, parlando di lui e del duca di Nevers, dice, che essi erano *i due campioni di ogni cavalleria*. Erede del valore de' suoi predecessori, si segnalò nel 1552 alla difesa di Metz, e combattè con più coraggio che successo nel 1557 alla giornata di Saint-Quentin ove perdette la libertà. Essendo stato preso suo padre nel 1562 alla battaglia di Dreux, lo vendicò col far prigioniero il principe di Condè, il cui scambio rese ben presto liberi entrambi. Eletto governatore di Linguadoca nel 1563, trovò la provincia devastata dalle guerre di religione e quasi interamente soggiogata dai Protestanti, i quali al suo arrivo pretesero dargli la legge; ma ben presto si videro costretti riceverla da lui. Il bastone di maresciallo gli fu dato il 10 febbraio 1567 (N. S.), e lo stesso anno combattè alla battaglia di Saint-Denis, ov' ebbe il dolore di vedere il padre mortalmente ferito nel mezzo della vittoria. La regina Caterina de Medici non divise il dolore prodotto da tale perdita con tutti i buoni francesi; ma liberata da un oppositore che contrastava alle sue operazioni, diè anzi a divedere la propria avversione verso la famiglia del contestabile. È noto esser stato suo primo disegno di cogliere tutti i quattro figli da lui lasciati nella giornata di San Bartolomeo, ma l'assenza del primogenito salvò la vita agli altri, essendo che ne avrebbe vendicata la morte versando torrenti di sangue. I Protestanti creduti già annichilati da quella stragge rimbrandirono le armi, e Damville raunò

truppe per reprimere quei di Linguadoca. Se non che le sue intenzioni, in onta ai successi che le giustificavano, essendo state mal interpretate alla corte, egli fece la pace con coloro che perseguitava, e cominciò sin d'allora a diportarsi da sovrano nel suo governo, di cui si minacciava spogliarlo. Divenuto il capo del partito detto dei *Politici*, ei si mantenne indipendente per tutto il corso del regno di Enrico III, fece fronte alle truppe che questo principe condusse o inviò contra lui, evitò le insidie che gli tendeva Caterina de Medici, e in tutta la sua condotta mostrò una prudenza e una fermezza degna di miglior causa. La morte di Enrico III fu il termine della sua rivolta, principal scopo della quale erano gl'interessi del re di Navarra e quelli del duca d'Alençon. Salito il primo nel 1589 al trono di Francia sotto il nome di Enrico IV, ebbe nel duca di Montmorenci uno dei grandi che lo difesero con maggior zelo e successo contra gli sforzi della lega, ed il monarca rimeritò il suo attaccamento ed i suoi servigi col regalargli l'8 dicembre 1593 la spada di contestabile. Egli la ricevette nel suo governo, da cui non uscì che dopo aver quasi interamente distrutti i rimasugli della lega. Raggiunto poscia da lui il monarca in Borgogna, venne accolto colle testimonianze della più viva riconoscenza e dell'amicizia più tenera. Da quest' epoca egli non lasciò più Enrico IV, e lo seguì nelle sue spedizioni comandando sotto i suoi ordini sino alla pace di Vervins. Dopo la tragica fine di quel sovrano pagò il tributo di riconoscenza dovuto alla sua memoria mostrando lo zelo il più disinteressato per la difesa del regno nelle turbolenze che lo agitarono durante la minorennità del re Luigi XIII suo figlio. Ma avvertito dagli anni esser tempo di pensare a ritirarsi, ritornò nel suo governo di Linguadoca dividendo il tempo tra gli affari della provincia e quelli della sua coscienza. Morì il 1.° o 2 aprile 1614 in età di settantanov'anni. Col suo testamento, fatto a Parigi nel 1608, avea scelto la sua sepoltura nella chiesa dei Cappuccini di Nostra Dama della Crau presso Ales in Guienna, da lui edificata, ove fu sotterrato coll'abito di cappuccino come avea desiderato (*Du Chesne*). Nel 1612 il suo primogenito del secondo letto gli avea fatta erigere la statua equestre in bronzo che si vede

sulla terrazza del castello di Chantilli con magnifica inscrizione latina sculta sul piedestallo.

Assicurano Brantome e il nuovo storico della casa di Montmorenci che il contestabile Enrico non sapea nè leggere nè scrivere e che dovea alla sola natura quel genio che tanto in lui brillava senza veruna tintura di lettere, e citano in prova queste parole di Enrico IV: *Tutto mi può riuscire a bene col mezzo di un contestabile che non sa scrivere e di un cancelliere* (Silleri) *che ignora il latino.* D'altronde d'Aubigné riferisce dei bellissimi versi latini scritti dal contestabile alla sua presenza nella corteccia di un albero presso la Droune, riviera del Perigord, il cui soggetto era una dama spagnuola da lui teneramente amata. Lasciamo ai lettori risolvere questo problema. Egli avea sposato, 1.° con contratto 26 gennaio 1558 (V. S.) Antonietta primogenita di Roberto della Marck principe di Sedan, morta a Pezenas nel 1591, 2.° nel 1593 Luigia di Budos vedova di Jacopo di Grammont, signore di Vacheres, e figlia di Jacopo di Budos visconte di Portes, morta a Chantilli il 26 settembre 1598, 3.° nel 1601 Lorenza figlia di Claudio di Clermont barone di Montoison, da cui poi divorziossi. Ebbe dal primo letto, Ercole conte di Offemont morto celibe nel 1591, Enrico morto in tenera età, Carlotta maritata a Carlo di Valois conte d'Auvergne, poi duca d'Angouleme, e Margherita moglie di Anna di Levis duca di Ventadour. Nacquero dal secondo letto, Enrico che segue, Carlo morto fanciullo e Carlotta Margherita maritata nel 1609 con Enrico II di Borbone principe di Condè, morta il 2 dicembre 1650. Gli si danno inoltre quattro figli naturali ed una figlia egualmente bastarda.

ENRICO II.

1614. ENRICO, figlio di Enrico I e suo successore nel ducato di Montmorenci, nato a Chantilli il 30 aprile 1595, ebbe a patrino due anni circa dopo la sua nascita il re Enrico IV che lo chiamò sempre dappoi per suo figlio. Egli si mostrò degno di quest'onore quanto più progrediva coll' età mercè le sue belle prerogative di cor-

po e di spirito che ne fecero un signore distinto. *Vedete,* disse un giorno il monarca a Villeroi e Jeannin, *vedete mio figlio Montmorenci come è ben fatto! se mai venisse ad estinguersi la casa di Borbone, non vi è famiglia in Europa che meriti tanto bene la corona di Francia quanto la sua, i cui grand' uomini l' hanno sempre sostenuta ed anco aumentata a prezzo del loro sangue.* Diceva la regina Margherita di Valois, che se avesse piaciuto al cielo di darle un figlio, non avrebbe altro desiderato se non che rassomigliasse al duca di Montmorenci (*Desormeaux*). Volle il re che a tredici anni fosse accettato a governatore di Linguadoca in sopravvivenza di suo padre che lo condusse seco nella provincia e lo presentò al parlamento ed agli stati. Era intenzione del re fargli sposare madamigella di Verneuil sua figlia naturale; ma il padre del giovine duca non fu di questo parere e maritò il figlio con madamigella di Scepeaux di Chemillé in onta al desiderio del re che fece annullare il matrimonio sotto pretesto non fossero gli sposi in età di consumarlo.

Dopo la morte di Enrico IV la regina Caterina de Medici al principio della sua reggenza diede in isposa al giovine duca Maria Felicita degli Ursini sua nipote all'usanza di Bretagna. Questo matrimonio unito alle grandi sue qualità gli valse nel 1612, benchè in età di soli diciassett'anni, la carica di grande-ammiraglio di Francia, vacante per la morte di Carlo di Montmorenci suo zio e non per sua dimissione. Non meno stimato dal re Luigi XIII che dalla regina madre, fu rivestito da quel principe nel 1620 del collare de'suoi ordini in età di venticinqu' anni. Le turbolenze che destavano i religionari nel suo governo, richiedevano la sua presenza, ed egli nel 1619 si recò colà, e non ricevendo dalla corte nè denaro nè milizie, impegnò i diamanti della propria moglie per ducentomila scudi (1). Con questa somma

(1) Erano scudi del sole, il cui titolo era a ventitre carati e il loro taglio di settantadue e mezzo al marco: quindi il peso di duecentomila ammontando a duemila settecento cinquantotto marchi, quattro oncie, sette grossi, due denari e quattro grani, corrisponderebbero ora in ragione di lire settecentonovantaquattro, un soldo, sei denari il marco, a due milioni centonovantamila cinquecentocinquantauno franchi, soldi tredici e undici denari.

avendo assoldato parecchi reggimenti arrestò i Protestanti, impadronendosi quindi di Villeneuve di Berg nel Vivarese. Dopo aver riportati altri vantaggi contra que' ribelli, si recò nel 1621 alla testa di cinque reggimenti all'assedio di Montauban cui il re faceva in persona; se non che colto da malattia non potè prender parte a quella spedizione che fu terminata il 2 novembre col levar l'assedio cominciato il 7 agosto precedente. A quello di Montpellier intrapreso l'anno dopo riportò il 3 settembre combattendo una pericolosa ferita che non gli impedì però di recarsi al re a rendergli conto dell'azione.

La rivolta dei Rochellesi diede occasione nel 1625 al duca di Montmorenci di esercitare gloriosamente la sua carica d'ammiraglio di Francia. Nel settembre avendo attaccato la squadra di Soubise nella fossa de l'Oye, rada che unisce il borgo di Saint-Martin de Rè, obbligò i legni più grandi ad arrenare. Il forte di Saint-Martin venne a capitolazione il 18 del mese stesso e il 20 quello dell'isola d'Oleron. Questa vittoria, la prima sin allora riportata sui Rochellesi, meritò al duca un breve obbligantissimo di papa Urbano VIII; ma essa diede dell'adombramento al cardinale di Richelieu. Questo ministro, geloso di ogni sorta di potere e di gloria, riuscì a costringere il duca a dimettersi dalla carica di ammiraglio mercè un milione di lire (1) dategli dal re a titolo di risarcimento. Essa fu soppressa con editto del mese di ottobre 1625 e ristabilita tosto sotto il titolo di sovrintendenza della marina a favore del cardinale.

La decollazione di Francesco di Montmorenci conte di Bouteville seguita il 21 giugno 1627 formò un nuovo soggetto di malcontentamento pel duca suo congiunto che indarno sollecitò la grazia del colpevole presso il cardinale. Il suo delitto era la manìa pei duelli, la quale non potea in lui reprimersi nè col timore nè con verun altro mezzo. Il duca racchiudendo in sè medesimo il proprio risentimento, continuò a servire lo stato con egual zelo. Il 3 giugno 1628 tolse al duca di Rohan il Pouzin nel Vivarese, piazza importante sul Rodano, e l'11 settembre susseguente obbligò

(1) Oggidì circa duemilioni quattrocentottantaduemila seicentoventicinque franchi.

quel duca a levar l'assedio di Cressels ad una lega da Milhaud. I nuovi vantaggi sovra lui riportati nel 1629 determinarono il duca di Rohan ad uscire dal regno, al che avendo aderito il re, passò egli a Venezia, luogo scelto pel suo ritiro.

L'anno 1630 spedito il duca di Montmorenci in Piemonte con un corpo di milizie, venne attaccato il 10 luglio presso Veillane nel marchesato di Susa dal principe Doria, cui fece prigioniero dopo averlo ferito con due colpi di spada. Avendo poscia raggiunto il maresciallo della Force, prese con lui la città di Saluzzo il 20 dello stesso mese, e il giorno dopo s'impadronirono del castello, donde trassero prigioniera la guarnigione.

Il duca di Montmorenci al suo ritorno in Francia ebbe il bastone di maresciallo che gli fu dato l'11 dicembre dell'anno stesso. Assicurasi che nel presentarglielo il re gli dicesse: *Accettatelo, cugino mio; fate voi ad esso più onore che non ne riceviate* (*Vassor, Hist. de Louis XIII*, tom. VI, pag. 586). Questo favore non soddisfece alla sua ambizione: egli anelava alla carica di maresciallo generale, nè potendo far entrare il cardinale nelle sue mire, durò fatica ad ingolar tal rifiuto. I due personaggi i più ragguardevoli dello stato, la regina madre ed il duca d'Orleans, costretti entrambi dal cardinale ad uscire dal regno, concepirono allora contra lui disegni di vendetta. Avendo il secondo fermato il suo partito cogli Spagnuoli, gli avea indotti a tentare un'invasione nella Linguadoca per la parte del Rossiglione. Montmorenci tosto sentì la lor marcia, lungi di dar retta al proprio risentimento, si portò alla frontiera del suo governo per porre al coperto le piazze che potessero venir da essi assalite: tanto era allora poco disposto a secondare le truppe che il duca d'Orleans raccoglieva in Lorena per unirsi co'suoi alleati. Ma ben tosto i nemici del cardinale riuscirono a sedurre il maresciallo ridestando nel suo spirito tutti i disgusti che avea contra lui e minacciandolo di nuovi oltraggi per sua parte. Fu sì forte l'illusione che egli acconsentì di ricevere il principe nel suo governo con promessa di far secolui causa comune. Giunse il principe più presto che non attendevasi e con assai minori milizie di quello avea fatto sperare. L'armata

del re comandata dal maresciallo di Schomberg sopraggiunse nello stesso istante, e li due eserciti vennero a battaglia il 1.° settembre 1632. Essendosi il duca lasciato trasportar nell'azione dall'ordinaria sua impetuosità, cadde di cavallo, e fatto prigione fu tratto a Lectoure, donde trasferito a Tolosa per ordine del re, che incaricò il parlamento provinciale a formargli processo, venne condannato a morte, sentenza che fu eseguita nel palazzo civico di Tolosa il 30 ottobre 1632. Egli morì da eroe cristiano, lo che dir fece al gesuita Arnoux suo confessore nel dar conto al re delle estreme di lui disposizioni: *Sire, vostra maestà ha dato un grand' esempio sulla terra colla morte di Montmorenci; ma Dio per sua misericordia ne fece un gran santo in cielo.* La sua vedova, le cui istigazioni lo aveano determinato alla rivolta, trasferir fece il corpo dello sposo dalla chiesa di Saint-Sernin, ov' era stato dapprima deposto, in quella della Visitazione di Moulins, erigendovi un magnifico mausoleo in marmo. Questa dama non contenta di pianger colà la perdita dello sposo e la propria di lei sciagura, si consacrò nel 1637 alla vita religiosa, e dopo aver saggiamente retta quella casa, vi morì il 5 giugno 1666. Non avendo il duca Enrico II lasciato posterità legittima, Carlotta sorella sua primogenita, moglie di Enrico II di Borbone principe di Condè, fu riconosciuta in un al marito col beneplacito del re per erede del ducato di Montmorenci ed altri dominii del suo ramo. La terra di Montmorenci, a riserva di Chantilli, fu eretta di nuovo in ducato-pari nel 1633 a favore dei principi e principesse di Condè e loro discendenti maschi.

Armi: d'oro con croce rossa cantonata di sedici alerioni d'azzurro.

MARCHESI DI FOSSEUX

LUIGI.

LUIGI di MONTMORENCI, secondogenito di Giovanni II barone di Montmorenci e di Giovanna di Fosseux sua prima moglie, cavaliere, signore di Fosseux, Barli, Auteville, Chaumont nel Vexin, di Wastines, Roupi, Nomaing ec., ciambellano dal re Carlo VIII, servì nel 1450 il re Carlo VII nella rivendicazione della Normandia ed il duca di Borgogna alla battaglia del ponte d'Espierres contra i Gantesi. L'anno 1464 servì il conte di Charolais nella guerra del ben pubblico contra il re Luigi XI e comandò duecento lancie alla battaglia di Montlheri. Giovanni II signore di Montmorenci suo padre dopo averlo parecchie volte inutilmente esortato a rientrare sotto l'obbedienza del re, privò lui e il signore di Nivelle suo fratello maggiore dei diritti loro spettanti per nascita sulla baronia di Montmorenci, i quali, giusta la volontà del re, furono dati a Guglielmo di Montmorenci loro fratello cadetto. Dopo la morte del padre, Luigi intentò lite contro il fratello Guglielmo, nè si terminarono le controversie che nel 1483. Luigi di Montmorenci prese la qualità di barone di Fosseux e fece il viaggio di San-Jacopo di Galizia in cui morì nel 1490. Egli avea sposato Margherita di Wastines, trapassata l'ultimo febbraio 1490, figlia di Giovanni detto Porrus signore di Wastines e di Nomaing, dal qual matrimonio nacquero:

1.° Rolando, di cui segue l'articolo,

2.° Oggiero di Montmorenci, ceppo *dei Wastines, principi di Robecque e di Morbecque,* che saranno riferiti al lor posto,

3.° Cipriano di Montmorenci, detto Verdelance, signore di Barli, maritato con Maria di Markais, morto senza figli nel 1528,

4.° Giovanni di Montmorenci, autore del ramo *di Roupi* come alla pagina seguente *.

ROLANDO.

1490. ROLANDO di MONTMORENCI, signore di Fosseux, d'Auteville, della Tour, di Chaumont e di Baillet-sur-Esche, pagò nel 1497 i diritti della cavalleria di Filippo arciduca d'Austria, e morì circa il 1506. Egli avea sposato nel 1483 Luigia d'Orgemont dama di Baillet e di Ezanville. N'ebbe:

1.° Claudio come all'articolo seguente,
2.° Anna, maritata, 1.° ad Antonio di Crequi signore di Raimboval, 2.° a Guglielmo della Motte signore di Beaussart e di Beaurepaire,
3.° Luigia, maritata nel 1521 con Giovanni di Rouvroi, detto di Saint-Simon, cavaliere, signore di Sandricourt.

CLAUDIO.

1506. CLAUDIO di MONTMORENCI, signore di Fosseux, d'Auteville, di Lenval, Gringneval, Ezanville, Cour-

---

* RAMO DEI SIGNORI DI ROUPI

GIOVANNI.

GIOVANNI di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Roupi e di Nomaing, terre ch'ebbe in retaggio, morì prima dell'anno 1530, e fu seppellito all'abazia di Sains presso Douai. Egli avea sposato Giovanna Enrichetta di Bercus, figlia di Quentin signore di Bercus e di Anastasia di Landas. N' ebbe:

1.° Nicola, come all'articolo seguente,
2.° Quentin di Montmorenci, morto senza discendenza,
3.° N... morto all'isola di Rodi senz'essere stato maritato,

celles, Compans ec., consigliere, mastro ordinario di Francesco I e luogotenente generale della marina, era nel 1539 capitano della piazza di Pontoise. Egli morì nel mese di ottobre 1546 dopo aver dato in varie occasioni prove del suo valore. Avea sposato nel 1522 Anna di Aumont dama di Aumont, Mern, Thuri, Crevecoeur ec., figlia ed erede di Ferri signore d' Aumont. Ella morì nel 1559 essendo stata madre di nove figli:

1.° Pietro che continua la linea,

2.° Francesco di Montmorenci, autore del ramo *dei signori di Hallot e Bouteville e duchi di Montmorenci-Luxemburgo-Pinei* riferiti qui appresso,

3.° Carlo di Montmorenci, elemosiniere del re, abate di Lannoi,

4.° Giorgio di Montmorenci, signore d' Aumont e della Neuville, che sposò, 1.° Francesca Potart dama di Germigni, da cui ebbe Margherita moglie di Riccardo il Pellatiere signore di Martinville, 2.° Jossine di Offignies vedova di Giovanni di Rencourt, la quale non gli diè prole. Giorgio ebbe un figlio naturale dello stesso nome che fondò il ramo dei

---

Signori di Roupi

4.° N... religioso all'abazia d'Anchin,

5.° Maddalena che divenne l'erede dei beni del suo ramo attesa la morte dei fratelli. Ella si maritò nel 1514 con Baudri di Roisin, signore di Maurain ec.,

6.° Jacopina abadessa di Sains-lez-Douai.

NICOLA.

NICOLA di MONTMORENCI, signore di Roupi e di Nomaing, sposò, 1.° Caterina di Basserode, 2.° Fiorenza di Wissoc. Egli morì senza figli legittimi dopo l'anno 1541.

Questo ramo portava per brisura in mezzo alla croce una mezzaluna d' argento.

signori della Riviere, d'Albaret, della Neuville ec., il quale sussistette fino all'anno 1712, ed un altro figlio che fu governatore della cittadella di Verdun e morì senza lasciar posterità,

5.° Claudio di Montmorenci, abate di Nostra Dama di Ressons,

6.° Carlotta, dama di Ezanville, moglie nel 1544 di Carlo di Croc signore di Morte-Fontaine,

7.° Genevieffa, maritata, 1.° nel 1552 a Gilles di Pellevé signore di Rebais, 2.° nel 1576 a Giovanni di Ruvroi-Saint-Simon,

8.° Francesca, che fu religiosa secondo un atto dell'anno 1559,

9.° Claudia, religiosa a Flines, ove morì nel 1614.

PIETRO I.

1546. PIETRO di MONTMORENCI, primo di questo nome, marchese di Thuri, conte di Chateauvillain, barone di Fosseux, signore di Crevecoeur, di Lauresse ec. ec., cavaliere dell'ordine del re, gentiluomo ordinario della sua camera e capitano di cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, vendette la baronia di Fosseux situata nell'Artois a Giovanni di Henin, signore di Cuvillers, per cinquantaseimila fiorini carolesi il 24 luglio 1577, riservando per sè e suoi discendenti il titolo di barone di Fosseux, che egli applicò alla sua castellania di Baillet cui fece erigere in baronia. Servì utilmente i re Enrico II, Francesco II, Carlo IX ed Enrico III, il quale innalzò a favor suo la baronia di Thuri in marchesato mediante lettere del mese di settembre 1578. L'anno 1570 essendo divenuto il maggiore di tutta la sua casa, lasciò la brisura adottata dal suo ramo, ch'era una stella a sei raggi sulla croce, e prese le armi pure di Montmorenci. Avea sposato l'anno 1553 Jacopina d'Avaugour dama di Courtalain, di Lauresse ec. ec., primogenita di Giacomo signore delle stesse terre e di Caterina della Baume Montrevel. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Anna, che continua la linea,

2.° Guido di Montmorenci, morto giovine,

Signori di Lauresse

3.° Pietro di Montmorenci, signore di Lauresse e di Ver, castellano di Brusson e di Hauteperche, cavaliere dell'ordine del re, capitano di cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, governatore del Perche e del castello di Loir. Fedelmente servì i re Enrico III ed Enrico IV e morì a Parigi il 28 marzo 1610. Avea sposato, 1.° nel 1584 Luigia di Laval dama di Faigne, di cui non ebbe che un figlio morto giovane e prima di sua madre, 2.° nel 1601 Susanna di Rieux figlia di Renato marchese d'Acerac. Egli n'ebbe:

A. Pietro di Montmorenci, barone di Lauresse, castellano di Brusson e di Hauteperche, maritato con Luigia di Lombelon, morta nel 1678, figlia di Alessandro signore degli Essarts e di Saint-Aignan. I figli nati da questo matrimonio sono:

a. Enrico di Montmorenci, signore di Lauresse, morto giovine,

b. Luigia di Montmorenci, erede di Lauresse per la morte di suo fratello, maritata con Antonio di Stainville, conte di Couvonges, luogotenente generale delle armate del re, di cui rimase vedova senza figli nel 1670. Ella morì nel 1694 il 14 aprile in età di settantacinqu'anni,

B. Francesco di Montmorenci, barone di Ver, signore di Morançais, di Loché, di Corançais ec., cavaliere di Malta,

C. Filippo di Montmorenci, elemosiniere del re, abate di Nostra Dama di Lannoy, morto nel 1650,

D. Margherita di Montmorenci, maritata con contratto del 28 settembre 1621 a Jacopo Frezeau signore des Rochettes, della Gannetiere ec.

E. Giovanna di Montmorenci, dama d'onore della regina Anna d'Austria, maritata nel 1626 con Giovanni il Bourgoin, cavaliere, signore di Folcins,

4.° Claudio di Montmorenci, morto in verde età,

5.° Francesco di Montmorenci il Vecchio, barone di Fosseux, cavaliere dell'ordine del re, capitano di

cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, siniscalco e luogotenente generale nel Gevaudan. Egli rese grandi servigi allo stato, cooperò alla presa di Perpignano e di parecchie altre piazze contra il re di Spagna, e morì celibe prima del 1623,

6.° Francesco di Montmorenci detto il Giovine, signore di Lardieres, Crevecoeur ec., allevato paggio del re Enrico IV che il fece cavaliere del suo ordine, gentiluomo ordinario della sua camera e capitano di cinquanta uomini d' armi. Morì nel mese di ottobre 1624 senza lasciar figli da Carlotta di Garges che lo seguì alla tomba il 4 luglio 1631,

7.° Luigia, sposa di Pietro di Vallée signore di Pacé,

8.° Giovanna, maritata nel 1593 a N. di Beauxoncles signore di Bourguerin, e morta nel 1601,

9.° Diana, moglie, 1.° di Luigi di Franquetot signore d'Auxais, cavaliere dell' ordine del re, 2.° l' anno 1608 d' Isacco di Piennes signore di Briqueville,

10.° Antonietta, maritata, nel 1589 con Michele di Gast di Montgangier signore di Lucé, cavaliere dell'ordine del re, governatore d' Amboise,

11.° Francesca, sposa di Francesco di Broc-Lezardiere signore di Saint-Mars, di Chemiré ec.

ANNA.

ANNA di MONTMORENCI, marchese di Thuri, barone di Fosseux, signore di Courtalain, cavaliere dell'ordine del re, capitano d' una compagnia di cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, e primo ciambellano di Francesco di Francia, duca d'Alençon e d'Anjou, si distinse all'assedio di Rouen in servigio di Enrico IV nel 1592, e morì al suo ritorno il 3 giugno dell'anno stesso nel castello di Courtalain. Nel 1577 avea sposato Maria di Beaune, figlia di Giovanni signore della Tour, d'Argy, di Longueville ec., morta nel 1611. N' ebbe:

1.° Pietro II, che continua la linea,

2.° Francesco di Montmorenci, che fondò *il ramo dei signori di Chateaubrun*, riferiti alla pag. seguente *.

3.° Jacopina di Montmorenci, maritata nel 1610 con Florimont di Moulins, signore di Rochefort nel Mirebalese.

PIETRO II.

1592. PIETRO di MONTMORENCI, secondo di tal nome, marchese di Thuri, barone di Fosseux, signore di Courtalain, cavaliere dell'ordine del re, morì sul fiore degli anni il 29 settembre 1615. Aveva sposato Carlotta du Val di Brevannes, figlia di Renato visconte di Corbeil, capitano del castello di Louvre. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Francesco, di cui segue l'articolo,
2.° Maria di Montmorenci, maritata nel 1637 con Guido Arbaleste, visconte di Melun, ucciso a Marienthal nel 1646. Ella morì nel 1664.

FRANCESCO.

1615. FRANCESCO di MONTMORENCI, marchese di Thuri, barone di Fosseux, signore di Courtalain, nato nel

---

* SIGNORI DI CHATEAUBRUN

FRANCESCO I.

1592. FRANCESCO di MONTMORENCI, primo di questo nome, signore di Charsonville, di Chateaubrun in Berri, era abate di Moleme e di Tronchet allorchè sposò nel 1640 Caterina Roger, di cui avea avuto dei figli sin dal 1621. Benchè li facesse legittimare, ciò non impedì che il loro stato non venisse contrastato da Francesco di Montmorenci marchese di Fosseux loro cugino-germano e da Maria di Montmorenci vedova di Guido di Arbaleste visconte di Me-

1614, morto nel suo castello di Neuilli in Sciampagna il 25 febbraio 1684, avea sposato Isabella di Harville primogenita di Antonio, marchese di Palaiseau, governatore di Calais. Ella morì il 21 ottobre 1712. I loro figli furono:

1.° Enrico Matteo di Montmorenci, abate di Geneston in Bretagna nel 1694, canonico e gran-vicario di Tournai, morto nel 1708,
2.° Giacomo Bouchard di Montmorenci, morto nel 1678,
3.° Leone, che continua la linea,
4.° N. cavaliere di Malta, ucciso in mare,
5.° Margherita Carlotta,
6.° Caterina di Montmorenci,
7.° Anna di Montmorenci,
8.° Francesca di Montmorenci, } che furono religiose.

LEONE.

1684. LEONE di MONTMORENCI, marchese di Fosseux, signore di Courtalain, di Bois-Ruffin, di Neuilli, primo barone cristiano, nato il 31 ottobre 1664, dapprima allevato paggio della camera del re nel 1679, fu in seguito luogotenente generale per sua maestà al governo del paese di

---

Signori di Chateaubrun

lun; ma essi furono dichiarati legittimi con decreto pronunciato il 15 dicembre 1656 nel parlamento di Tolosa ov'era stato portato l'affare. Essi furono così mantenuti nei beni compresi dalla sostituzione fatta da Renaldo di Beaune arcivescovo di Bourges in favore di Francesco loro padre, con facoltà di portare il nome e le armi di Montmorenci. Francesco testò nel 1646, e fu padre di

1.° Francesco di Montmorenci, che continuò il ramo di Chateaubrun,
2.° Stefano di Montmorenci, di cui non si sa che il nome,
3.° Carlo di Montmorenci, che fondò il ramo di *Neuvi-Pailloux*,

Chartres, capitano nel reggimento del re, l'infanteria, e nel mese di marzo del 1693 colonnello del reggimento di Fores di cui si dimise abbandonando il servigio al principio dell'anno 1704. Morì il 20 marzo 1750. Avea sposato nel mese di novembre 1697 Maria Maddalena Giovanna di Poussemothe della Stella, morta il 12 marzo 1750, da cui ebbe:

1.° Anna Leone, di cui l'articolo che segue,
2.° Maria Carlotta, maritata il 4 dicembre 1726 con Luigi di Montaigu di Bouzols, visconte di Beaune, luogotenente generale delle armate del re, cavaliere dell'ordine di Santo-Spirito, governatore d'Auvergne,
3.° Anna Giulia, dama delle madame di Francia, maritata il 18 luglio 1724 con Emmanuele di Rousselet, marchese di Chateaurenaud, capitano dei vascelli del re, luogotenente generale al governo di Bretagna.

ANNA LEONE I.

1750. ANNA LEONE di MONTMORENCI, primo di questo nome, barone di Fosseux, primo barone cristiano e primo barone di Francia, signore di Courtalain ec. ec., nato

---

Signori di Chateaubrun

4.° Luigi di Montmorenci, signore di Plantaire, priore di Saint-Genestoux in Berri, vivente nel 1686,
5.° Caterina di Montmorenci, maritata, 1.° con Antonio di Bridieres signore di Gardemps, 2.° con Giovanni di Moras signore di Chamborant.

Signori di Chateaubrun

FRANCESCO II

1663. FRANCESCO di MONTMORENCI, secondo di questo nome, signore di Chateabrun,

Signori di Neuvi

CARLO.

1663. CARLO di MONTMORENCI, signore di Neuvi-Pailloux nel Berri, fu da pri-

nel 1705 il 14 settembre, fu successivamente capitano luogotenente della compagnia de' gendarmi d'Anjou nell'anno 1735, brigadiere di cavalleria il 20 febbraio 1743, capitano luogotenente dei gendarmi della regina nel dicembre 1744, maresciallo di campo il 1.° maggio 1745, gentiluomo del delfino nel 1746, luogotenente generale delle armate del re il 10 maggio 1748, nominato cavaliere degli ordini il 2 febbraio 1749, cavalier d'onore di madama Adelaide il 25 settembre 1750, governatore di Salins il 4 ottobre 1752, nominato il 21 ottobre 1771 comandante in capo nel paese di Annis. Servì agli assedii di Kehl e di Philisbourg l'anno 1733, di Fribourg nel 1744, alla battaglia di Fontenoy nel 1745; agli assedii di Tournai, d'Oudenarde, di Dendermonde e di Ath lo stesso anno, coprì coll'armata gli assedii della cittadella di Anversa, di Mons, di Charleroi, servì in quella di Namur e combattè a Rancoux nel 1746, a quella di Lawfeldt nel 1747, e coprì l'assedio di Berg-Op-Zoom. Nel 1757 si trovò alla battaglia di Hastembeck e concorse alla presa dell'elettorato di Hanovre. Morì il 27 agosto 1785. Avea sposato, 1.° agli 11 dicembre 1730 Anna Maria Barbe di Ville, morta il 23 agosto 1731, figlia di Armand barone di Ville

---

Signori di Chateaubrun

governatore di Chateauroux, gentiluomo della camera di Luigi di Borbone, secondo di quel nome, principe di Condè, si divise da' suoi fratelli nel 1663 e ne fu mantenuto nel 1669. Avea sposato nel 1646 Maria Strozzi, da cui ebbe:

1.° Giovanni Nicola, che segue,
2.° Chiara Clemenza, nata nel 1648.

Signori di Neuvi

ma priore di Saint-Gautier in Berri e viveva nel 1686. Avea sposato Caterina Elisabetta di Muzard di Sanzelles, da cui ebbe:

1.° Carlo Maria, che segue,
2.° Silvia, maritata con N. di Villelume,
3.° Gabriella, moglie di Francesco della Marche, signore di Parnac.

e di Anna Barbe di Courcelles, di cui ebbe l' unico figlio che segue, 2.° nel dì 23 ottobre 1752 Maria Maddalena Gabriella di Charette di Montebert, dalla quale non ebbe figli.

ANNA LEONE II.

1785. ANNA LEONE di MONTMORENCI-FOSSEUX, secondo di questo nome, duca di Montmorenci, primo barone cristiano, primo barone di Francia, principe sovrano d' Aigremont, baron libero dell' Impero e delle due Moldavie, conte di Gournai, Tancarville e Creuilli, marchese di Seignelai, di Crevecoeur ec., contestabile ereditario della provincia di Normandia, maresciallo dei campi e delle armate del re il 27 luglio 1762, e gentiluomo del delfino, nacque l' 11 agosto 1731. Egli servì all' assedio di Namur e pugnò alla battaglia di Raucoux nel 1746; portastendardo della compagnia dei gendarmi della regina dietro rescritto del 20 gennaio 1747, col grado di luogotenente colonnello di cavalleria per commissione datagli lo stesso giorno, combattè a Lawfeldt il 2 luglio, e servì all' assedio di Maestricht nell' aprile 1748. Capitano luogotenente della stessa compagnia per decreto 1.° giugno, col grado di mastro di campo di cavalleria, per commissione del giorno stesso, comandò quella compagnia ai campi di Clostersevern e di Zell nel 1757, alla battaglia di Sunders-

---

Signori di Chateaubrun

GIOVANNI NICOLA.

GIOVANNI NICOLA di MONTMORENCI, signore di Chateaubrun, nato nel 1659, mastro di campo del reggimento del Maine, maresciallo dei campi e delle armate del re dietro brevetto del 20

Signori di Neuvi

CARLO MARIA.

CARLO MARIA di MONTMORENCI, signore di Neuvi-Pailloux, colonnello dei carabinieri, morì nel 1702. Egli avea sposato nell' agosto 1697 Angelica Margherita di Mouchet di Batefort, morta

hausen, alla presa di Cassel e di Hesse, alla battaglia di Lutzelberg nel 1758, a quella di Minden nel 1759, nei fatti di Corbach e di Warbourg, ed alla battaglia di Clostercamps nel 1760. Egli morì a Munster il 2 settembre 1799. Avea sposato, 1.° il 27 gennaio 1761 Maria Giuditta di Sciampagna, morta il 23 maggio 1763, lasciando un figlio che morì poco dopo di lei; 2.° il 6 ottobre 1767 Anna Carlotta di Montmorenci-Luxemburgo. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Anna Carlo Francesco, come all'articolo seguente,

2.° Anna Luigi Cristiano, principe di Montmorenci, grande di Spagna, nato il 27 maggio 1769. Egli sposò il 6 settembre 1797 Maria Enrichetta di Bec-de-Lievre di Cani. I loro figli sono,

a) Anna Carlotta Maria Enrichetta di Montmorenci, nata il 28 agosto 1798, maritata il 27 ottobre 1817 con Emmanuele Timoleone di Cossé conte di Brissac,

b) Anna Sidonia Giuseppina Maria di Montmorenci, nata il 17 dicembre 1799,

c) Anna Cristiano Maria Gastone di Montmorenci, nato il 4 maggio 1801,

d) Anna Elia Maria Aurelia di Montmorenci, nata il 24 aprile 1803,

e) Anna Filippo Maria Cristiano di Montmorenci, nato il 25 maggio 1806,

---

Signori di Chateaubrun

febbraio 1734, primo scudiere del principe di Conti, sposò nel 1703 Maria Luigia Vachon, da cui ebbe:

1.° Maria Luigia, } morte
2.° Maria Anna, } in culla.

Signori di Neuvi

il 15 aprile 1732, figlia di Carlo colonnello di cavalleria al servizio di Spagna, da cui ebbe Luigi Giacinto di Montmorenci, morto giovinetto.

Questi due rami portavano le armi piene di Montmorenci.

3.° Anna Giuseppe Tebaldo, conte di Montmorenci, nato il 15 marzo 1773, maritato con madamigella di Harchies, da cui non ebbe figli, morto il 21 ottobre 1818,
4.° Anna Carlo Luigi di Montmorenci, conte di Gournai, nato l'8 dicembre 1782, morto il 20 luglio 1814,
5.° Anna Luigia Maddalena Elisabetta, maritata il 20 luglio 1785 con Alessandro Luigi Augusto di Rohan-Chabot, principe di Leone, duca di Rohan, morta,
6.° Anna Eleonora Pulcheria, *madamigella di Montmorenci,* nata il 1.° novembre 1776, maritata col conte di Mortemart.

ANNA CARLO FRANCESCO.

1799. ANNA CARLO FRANCESCO, duca di Montmorenci, primo barone cristiano, pari e primo barone di Francia, nato il 28 luglio 1768, sposò il 2 giugno 1788 Anna Luigia Carolina Goyon di Matignon, nata a Napoli il 23 maggio 1774, figlia di Luigi Carlo Augusto, conte di Matignon. Nacquero da tal matrimonio:
1°. Anna Luigi Raule Vittore, barone di Montmorenci, nato a Solura nella Svizzera il 4 dicembre 1790, oggidì aiutante di campo del duca d' Orleans,
2.° Anna Elisabetta Lorenza di Montmorenci, nata il 7 aprile 1802,
3.° Anna Luigia Alice di Montmorenci, nata il 13 ottobre 1810,

SIGNORI DI HALLOT, DI BOUTEVILLE,

CONTI DI LUXE,

POSCIA DUCHI DI BEAUFORT-MONTMORENCI

E DI PINEI-LUXEMBURGO

FRANCESCO I.

1546. FRANCESCO di MONTMORENCI, primo di questo nome, signore di Hauteville, di Hallot in Normandia, della Roche-Millet, di Bouteville, di Crevecoeur in Auge, secondo figlio di Claudio di Montmorenci barone di Fosseux e di Anna d'Aumont, fu coppiere ordinario del re, cavaliere del suo ordine, capitano di cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, e vivea nel 1574. Avea sposato, 1.° Giovanna di Montdragon figlia di Troilo signore di Montdragon, 2.° Luigia di Gebert di Rivau, già vedova nel 1589, figlia di Renato signore di Rivau nel Poitou. I suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Francesco, di cui segue l'articolo,
2.° Giacomo di Montmorenci, signore di Crevecoeur, cavaliere dell'ordine del re, capitano di cinquanta uomini d'armi, governatore delle città e castelli di Caen e di Falaise, morto senza aver avuto figli da Jossine di Offignies sua sposa,
3.° Luigi, che continuò la posterità dopo il primogenito,

Del secondo letto

4.° Margherita, dama della Roche-Millet, maritata il 23 giugno 1589 con Renato di Rouxelle signore di Sachè, del castello Basset ec.

FRANCESCO II.

1589. FRANCESCO di MONTMORENCI, secondo di tal nome, signore di Hallot, barone di Chantemerle, cavaliere dell'ordine del re, governatore di Rouen e di Gisors e luogotenente generale in Normandia. Egli servì utilmente i re Enrico III ed Enrico IV e si distinse particolarmente ad Arques. Essendo stato ferito all' assedio di Rouen nel 1592, si ritirò a Vernon per farsi curare; ma Cristoforo marchese di Alegre che si trovava in quella città lo fece assassinare alla sua presenza il 22 settembre. Avea sposato, 1.° avanti l'anno 1585 Maria di Noyant, 2.° Claudia Hebert detta d'Orsonvilliers. Ebbe da quest' ultimo matrimonio:

1.° Francesca, maritata a Sebastiano di Rosmadec barone di Molac, cavaliere dell' ordine del re, capitano di cinquanta uomini d' armi delle sue ordinanze,

2.° Giordana Maddalena, maritata nel 1591 a Gaspardo di Pelet visconte di Cabannes, signore della Verun, luogotenente generale in Normandia.

LUIGI.

1592. LUIGI di MONTMORENCI, signore di Bouteville e di Preci, conte di Luxe, cavaliere dell' ordine del re, vice-ammiraglio di Francia, sostenne nel 1589 l'assedio di Senlis contro il duca d'Aumale, e fu uno dei più zelanti servi del re Enrico IV, dal quale fu eletto governatore di Senlis il 23 novembre 1593. Servì pure all'assedio di Parigi, Rouen, la Fere, Laon, Amiens ed altre piazze; fu deputato dalla nobiltà del bailaggio di Senlis agli stati generali convocati a Parigi nel 1614. Ivi morì il 20 marzo 1615. Avea sposato il 4 ottobre 1593 Carlotta Caterina di Luxe, figlia ed erede di Carlo, conte sovrano di Luxe nella bassa Navarra, cavaliere dell' ordine del re, e di Claudia di Saint-Gelais di Lansac, dama di Preci. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Enrico, che segue,
2.° Francesco, che continuò la linea,
3.° Luigi di Montmorenci, abate di Saint-Lo, morto in Olanda nel 1624 avendo abbandonato lo stato ecclesiastico per dedicarsi all'armi,
4.° Claudia, maritata il 29 marzo 1618 con Antonio II, conte, poscia duca di Gramont, sovrano di Bidache,
5.° Luigia, che sposò il 17 febbraio 1620 Giusto Enrico, signore di Tournon, conte di Rossiglione, morta nel 1621.

ENRICO.

1615. ENRICO di MONTMORENCI, conte sovrano di Luxe, nato nel 1597, succedette nel 1614 a suo padre nelle cariche di governatore di Senlis e di vice-ammiraglio di Francia. Fu pure provveduto dal re Luigi XIII del governo della città e castello di Falaise. Morì sul fiore degli anni nel 1616 senza essere stato maritato.

FRANCESCO III.

1616. FRANCESCO di MONTMORENCI; terzo di questo nome, divenne, dopo la morte di suo fratello, conte sovrano di Luxe e governatore di Senlis; servì con onore negli assedii di Saint-Jean d'Angeli, di Montauban, di Royan e di Montpellier; se non che la sua inclinazione pe' duelli gli fecero violar di sovente i sovrani divieti. Nel 1624 si battè contra il conte di Pont-Gibaut e nel 1625 contra il conte di Thorigni da lui ucciso. Finalmente il 12 maggio 1627 avendo per compagno Francesco di Rosmadec conte di Chapelles, di lui cugino, si batterono nella piazza regia a Parigi contra il marchese di Bussi d'Amboise che fu ucciso e contra il marchese di Harcourt-Beuvron. Volendo il re l'esatta esecuzione delle sue ordinanze, furono il conte di Luxe e quello di Chapelles con sentenza del parlamento condannati a morte, lo che fu eseguito il giorno 22 giugno 1627. Entrambi morirono con grande fermezza, non avendo neppur voluto che sul palco lor si bendassero gli occhi. Il conte di Luxe avea sposato il 17 mar-

zo 1617 Elisabetta Angelica di Vienna, morta il 6 agosto 1696, dal qual matrimonio nacquero:

1.° Francesco Enrico che segue,

2.° Maria Luigia, morta nel settembre 1684, moglie di Domenico d'Etampes, marchese di Valancai,

3.° Elisabetta Angelica, nata nel 1627, maritata, 1.° nel 1645 con Gaspardo IV di Coligni, duca di Chatillon-sur-Loing, marchese d'Andelot, luogotenente generale degli eserciti del re, morto nel 1645, 2.° nel 1664 con Cristiano Luigi, duca di Mecklembourg-Schwerin, principe dei Vandali e di Ratzbourg, morto nel 1692, e la sua vedova il 24 gennaio 1695.

FRANCESCO ENRICO.

1627. FRANCESCO ENRICO di MONTMORENCI, duca di Pinei-Luxemburgo, poi duca di Beaufort-Montmorenci, pari e maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re, capitano delle guardie del corpo, nacque postuno il 7 gennaio 1628. Trovossi alla battaglia di Rocroi il 19 maggio 1643 sotto il gran Condè, di cui fu allievo e compagno tanto nell'avversa che nella prospera fortuna. Il suo carattere riteneva parecchi tratti dell'eroe che avea preso a modello: genio ardente, pronto operare, giusto colpo d'occhio e spirito avido di sapere; prerogative che si viddero tutte in lui brillare nel 1668 al conquisto della Franca-Contea, ove servì in qualità di luogotenente generale. Riaccesasi la guerra nel 1672, ebbe il sommo comando durante la famosa campagna d'Olanda, prese Groll il 9 giugno, Deventer il 21, sorprese Coëworden, Zwol, Campen ec. e sbaragliò le armate degli stati presso Bodegrave e Woërden. Sopravvenuto lo scioglimento de'ghiacci, il duca di Luxemburgo fece quella bella ritirata che fu encomiata dagli stessi nemici. Egli passò attraverso l'esercito olandese composto di settantamila uomini, bench'egli non ne avesse che ventimila. Avendo il re nel 1674 stabilito di conquistare la Franca-Contea, fu in tale spedizione accompagnato dal duca di Luxemburgo. In Fiandra ebbe parte nel successo della battaglia di Senef nel mese di agosto, obbligò il principe di Orange a levar l'assedio di Charleroi, e nel 30 luglio 1675

ricevette il bastone di maresciallo di Francia. Egli decise della vittoria di Montcassel l' 11 aprile 1677. Tranquillo della pace segnata l' 11 agosto 1678, si vide nel 24 improvvisamente assalito dal principe d' Orange dirimpetto all'abazia di Saint-Denis, dov'era alloggiato. Ma la sorpresa non gl' impedì di respingere il principe d' Orange e scacciarlo dal villaggio di Casteau dopo un ostinato combattimento egualmente funesto alle due parti. Nella seconda guerra sostenuta da Luigi XIV contra tutte le potenze riunite dell' Europa nel 1690, il duca di Luxemburgo fu eletto al comando dell' esercito di Fiandra. Attaccò il 1.° luglio il principe di Waldec a Fleurus e riportò una vittoria tanto più gloriosa in quanto che per avviso di tutta l'armata fu essa dovuta alla sola superiorità del suo genio. Questa vittoria fu seguita dalla presa di Saint-Amand di Mons e di Hall. Il 18 settembre 1691 seguì il combattimento di Leuze, in cui la vittoria si decise soltanto a sei ore di sera. Il maresciallo di Luxemburgo sorpreso del coraggio e degli atti di vigore delle due armate, disse » Io mi ricorderò » dell' infanteria olandese, ma il principe di Waldec non » deve dimenticare la cavalleria francese. » Il maresciallo avea presso il re Guglielmo un esploratore che fu scoperto e costretto a dare una falsa relazione al generale francese. Ciò non di meno il maresciallo avea intanto prese le sue misure; il 3 agosto il suo esercito addormentato fu al romper del giorno assalito a Steinkerque; una brigata era già volta in fuga, e il generale lo sapeva appena; ma tosto avvertito della sorpresa, provvide a tutto con mosse egualmente ardite che dotte, e strappò la vittoria di mano al nemico che lo lasciò padrone del campo di battaglia. Il 29 luglio 1693 il maresciallo riportò contro il principe di Orange nuova vittoria a Nerwinde; poche giornate furono più micidiali e più gloriose, essendovi periti circa ventimila uomini, fra' quali dodicimila alleati ed ottomila Francesi. La cattedrale di Parigi fu empiuta di bandiere nemiche. Poco stante essendosi ivi recato col principe di Conti per una cerimonia, questi facendosi strada attraverso la calca che impediva l'ingresso disse: *Signori, lasciate passare il tappezziere di Nostra Dama*. Il principio della giornata di Nerwinde non prometteva già la vittoria ai Francesi. In

sulle prime fu fatto prigioniero il duca di Berwick e condotto al principe d'Orange. « Credo, gli disse Guglielmo » con quell' aria di compiacenza propria di chi ha la cer» tezza di vincere, che Luxemburgo non abbia a pentirsi » d'esser venuto ad attaccarmi. Qualche ora ancora, rispose » Berwick, e vi pentirete di averlo atteso ». L'esito giustificò la predizione. Dal campo di battaglia il maresciallo scrisse a Luigi XIV sovra un brano di carta per annunciargli la vittoria. « Artagnan che fu presente all'azione ne darà » conto a vostra maestà. I nostri nemici fecero prodigii e » più ancora le vostre truppe. Quanto a me, o sire, non » ho altro merito che di aver eseguito gli ordini vostri. » Voi mi avete imposto di prendere una città e vincere » una battaglia. Io la presi e la vinsi ». Allorchè il re seppe i particolari di quella importante giornata, disse a quelli che lo attorniavano: *Luxemburgo ha attaccato da principe di Condè, e il principe d' Orange ha fatto la sua ritirata da maresciallo di Turenna.* Il maresciallo di Luxemburgo terminò la gloriosa sua carriera colla lunga marcia che fece da Vignamont sino all' Escaut alla testa della propria armata ridotta a cinquantamila uomini ed all' aspetto dei nemici ch' erano in numero di ottantamila, e morì a Tournai il 4 gennaio 1695 compianto come il più gran generale ch' avesse allora la Francia. Disse morendo: « Pre» ferirei adesso dinanzi al tribunale del giudice dei re e dei » guerrieri al bagliore d'inutili vittorie il merito di un bic» chier d'acqua donato ai poveri per amore di lui ». La sua morte fu il termine delle vittorie di Luigi XIV.

Alcune relazioni che un agente del maresciallo di Luxemburgo, di nome Bonnard, manteneva con certe femmine convinte dell'orrendo delitto di veneficio, aveano indotto ingiusti sospetti sulla persona di quel generale, il quale per consiglio del marchese di Cavoie si costituì prigione nel 1680 alla Bastiglia. Da che fu in quella carcere di stato, la gelosia del marchese di Louvois lo perseguitò con furore. Le imputazioni erano non meno ridicole che atroci. Tra le interrogazioni fattegli gli si chiese se per avventura avesse patteggiato col diavolo per poter dare in isposo suo figlio alla figlia di Louvois. L'accusato rispose: « Quando Matteo di Mont» morenci sposò una regina di Francia, non si rivolse punto

» al diavolo ma agli stati generali, i quali dichiararono che
» per acquistare al re minorenne l'appoggio dei Montmo-
» renci era necessario tal matrimonio ». Finalmente partì dalla Bastiglia dopo una detenzione di quattordici mesi senza si pronunciasse verun giudizio nè in favore nè contro lui e senza che il re gli parlasse mai dello strano processo a cui era stato allora assoggettato. Fu con delle vittorie che il duca di Luxemburgo rispose a' suoi nemici ed al suo persecutore. Avea sposato il 17 novembre 1661 Maddalena Carlotta Bonna Teresa di Clermont-Tonnerre-Tallard-Luxemburgo, duchessa di Pinei, principessa di Tingri, contessa di Ligni, baronessa di Dangu ec., unica figlia ed erede di Carlo Enrico, duca di Pinei-Luxemburgo pel suo matrimonio con Margherita Carlotta di Luxemburgo duchessa di Pinei, la quale si spogliò del suo ducato a favore della figlia e del genero a condizione portassero il nome e le armi di Luxemburgo. Questa disposizione fu confermata con lettere-patenti dallo stesso mese, registrate il 20 maggio 1662, ed il duca di Luxemburgo prestò giuramento e fu accolto due giorni appresso nel parlamento (1). Da tal matrimonio nacquero:

1.° Carlo Francesco Federico, che segue,
2.° Pietro Enrico Tebaldo, abate d'Orcamp, morto nel 1700 il 23 novembre in età di trentasett'anni,
3.° Paolo Sigismondo di Montmorenci-Luxemburgo, che fondò *il ramo dei duchi di Chatillon e d' Olonne* riferito qui appresso,
4.° Cristiano Luigi di Montmorenci-Luxemburgo, autore del *ramo dei principi di Tingri*, che sarà riportato a suo luogo,
5.° Angelica Cunegonda, *detta* madama di Luxemburgo, abadessa di Poussai nel 1666, poscia maritata il 7 ottobre 1694 con Luigi di Soissons conte di Noyers e di Dunois, principe di Neufchatel, figlio naturale di Luigi di Borbone conte di Soissons.

(1) Aggiunse alle sue armi lo scudo di Luxemburgo a forma di cuore, come continuò tutta la sua posterità maschile e femminile.

CARLO FRANCESCO FEDERICO I.

1695. CARLO FRANCESCO FEDERICO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Pinci-Luxemburgo e di Beaufort-Montmorenci, pari di Francia, principe d'Aigremont e di Tingri, marchese di Bellenave, barone di Mello, conte di Bouteville, di Dangu, di Lassci, cavaliere degli ordini del re, luogotenente delle armate il 29 gennaio 1702, nacque li 28 febbraio 1662. Servì agli assedii ed alla presa di Courtrai e di Dixmude nel 1683, all'assedio ed alla presa di Luxemburgo nel 1684, agli assedii e presa di Philisbourg, di Manheim e di Franckendal nel 1688; si distinse alla battaglia di Valcourt nel 1689, combattè a Fleurus l'anno dopo, e recò al re la nuova di questa vittoria. L'anno 1691 era all'assedio ed alla presa di Mons sotto gli ordini del re, che gli diede il governo generale della Normandia attesa la dimissione di suo padre che si riserbò per altro il diritto della sopravvivenza. Battagliò a Leuse, e giunse il 20 settembre a Fontainebleau per mettere a parte il re della vittoria che vi avea riportata. Si distinse nelle giornate di Steinkerque, di Tongres e di Nerwinde ove fu ferito ed all'assedio e presa di Charleroi. Nel 1694 si trovò coll'armata di Fiandra nella marcia da Vignamont al ponte di Espierres. Nel 1702 contribuì alla disfatta degli Olandesi che furono respinti fin sotto Nimegne, alla battaglia di Eckeren nel 1703 ed alla presa di Tongres. Egli morì il 4 agosto 1726. Avea sposato, 1.° il 28 agosto 1686 Maria Anna d'Albert di Luynes, primogenita di Carlo Onorato d'Albert duca di Chevreuse e di Luynes, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re, trapassata il 17 settembre 1694, non avendo avuto che due figli ed una figlia morti in tenera età, 2.° il 14 febbraio 1696 Maria Gillonne Gillier di Clerembault, morta il 15 settembre 1709, figlia di Renato marchese di Clerembault e di Marmande, barone di Puygarreau e di Sigournai, e di Maria le Loup di Bellenave. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Carlo Francesco Federico II, che segue,

2.° Anna di Montmorenci-Luxemburgo, conte di Li-

gni, mastro di campo della cavalleria, nato il 2 gennaio 1707,

3.° Maria Renata, nata il 21 luglio 1697, maritata il 15 aprile 1716 con Luigi Francesco di Neuville duca di Retz e di Villeroi, pari di Francia,

4.° Francesca Gillonne, nata il 1.° luglio 1704, maritata il 29 ottobre 1722 con Luigi di Pardaillan-Gondrin duca di Antin e di Epernon, pari di Francia, governatore dell'Orleanese.

CARLO FRANCESCO FEDERICO II.

1726. CARLO FRANCESCO FEDERICO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Pinei-Luxemburgo e di Beaufort-Montmorenci, pari e maresciallo di Francia, principe d'Aigremont ec., cavaliere degli ordini del re, capitano di una delle quattro compagnie delle guardie del corpo, governatore di Normandia, soprannominato *il maresciallo di Luxemburgo*, nacque il 31 dicembre 1702. Nel 1719 servì in Ispagna agli assedii di Fontarabie, di Saint-Sebastien d'Urgel, al blocco di Roses; in Alemagna servì all'assedio del forte di Kehl che capitolò il 22 ottobre 1733. Nel 1734 coll'armata del Reno battagliò alla presa di Traerbach l'8 aprile, il 4 maggio a Etlingen, a Philisbourg che capitolò il 18 luglio, a Worms che fu preso il 23. Coll'armata di Baviera fu alla presa di Praga il 26 novembre 1741, e allorchè il gran-duca di Toscana si avanzò durante l'inverno davanti Pissech, egli fu incaricato della difesa della porta attaccata dai nemici, donde gli respinse. Combattè a Sahai il 25 maggio 1742, concorse alla difesa di Praga, e si distinse nella ritirata da questa piazza la notte del 16 al 17 dicembre. Nel 1743 coll'armata del Reno combattè alla battaglia di Dettingen il 27 giugno, nel 1744 passò in Fiandra; servì all'assedio di Menin che si rese il 4 giugno, e di Fribourg che capitolò il 6 novembre. Nell'11 maggio 1745 si distinse a Fontenoi, agli assedii di Tournai e d'Anversa. A Raucoux, l'11 ottobre entrò nel villaggio alla testa del reggimento dei Beauvaisis e ne cacciò l'inimico. Battagliò a Lawfeldt il 2 luglio 1747; il 24 febbraio 1757 S. M. l'o-

norò del bastone di maresciallo di Francia. Egli morì il 18 maggio 1764 in età di sessantadue anni. Avea sposato, 1.° nel 1724 il 9 gennaio Maria Sofia Emilia Onorata Colbert di Seignelai, contessa di Tancarville e dama di Gournai in Brai, morta il 29 ottobre 1747, 2.° il 29 giugno 1750 Maddalena Angelica di Neuville di Villeroi, vedova del duca di Boufflers e sorella del duca di Villeroi. Nacquero dal primo letto:

1.° Anna Francesco, di cui segue l'articolo,

2.° Anna Maurizia, maritata il 26 febbraio 1745 con Anna Luigi Alessandro di Montmorenci, principe di Robeque, grande di Spagna. Ella morì il 4 luglio 1760.

ANNA FRANCESCO.

ANNA FRANCESCO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Montmorenci, barone di Jaucourt in Sciampagna, conte di Tancarville e di Gournai, marchese di Seignelai, nacque il 9 dicembre 1735. Il 1.° febbraio 1749 fu fatto colonnello del reggimento di Turenna, e il 22 luglio 1759 brigadiere d'infanteria e capitano delle guardie del corpo. Egli morì il 22 maggio 1761 all'armata del Basso-Reno. Il 17 febbraio 1752 avea sposato Luigia Francesca Paolina di Montmorenci-Luxemburgo, unica figlia di Carlo Francesco Cristiano principe di Tingri, la quale si rimaritò il 14 aprile 1764 con Luigi Francesco Giuseppe principe di Montmorenci-Logni. Anna Francesco n' ebbe i figli che seguono:

1.° Matteo Federico di Montmorenci, nato il 22 ottobre 1756, morto il 17 giugno 1761,

2.° Carlotta Anna Francesca, nata il 17 novembre 1757, maritata il 6 ottobre 1767 con Anna Leone di Montmorenci, marchese di Fosseux,

3.° Maddalena Angelica, nata nel 1759, morta il 27 gennaio 1775 a Ginevra in età di sedici anni.

DUCHI DI CHATILLON-BOUTEVILLE,

D' OLONNE

POSCIA DI PINEI-LUXEMBURGO

PAOLO SIGISMONDO.

1695: PAOLO SIGISMONDO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Chatillon nel 1696, sovrano di Luxe nella Bassa Navarra, terzo figlio di Francesco Enrico primo maresciallo di Luxemburgo, nacque il 3 settembre 1664. Da principio conosciuto sotto il nome di conte di Luxe, vestì l'armi nel reggimento del re nel 1680, passò nel 1682 in una luogotenenza, servì all'assedio di Courtrai nel 1683, ottenne una compagnia il 27 maggio 1684 e la capitaneggiò nell'armata che coperse l'assedio di Luxemburgo. Il 17 settembre colonnello del reggimento del Nivernese, poscia del reggimento di Provenza il 18 ottobre 1689, combattè alla testa di questo reggimento alla battaglia di Fleurus nel 1690, all'assedio di Mons nel 1691, a quello di Namur ed alla battaglia di Steinkerque, di cui recò la nuova al re che lo creò brigadiere con brevetto 11 agosto 1692. Nel mese di luglio 1693 ricevette grave ferita alla gamba nella battaglia di Nerwinde. Licenziatosi dal reggimento di Provenza, passò colonnello in quello di Piemonte mercè ordinanza del 20 agosto susseguente. Spedito all'armata di Fiandra nel 1695, si trovò al bombardamento di Bruxelles ed alla battaglia di Tongres. Per cessione della duchessa di Mecklembourg sua zia, divenne duca di Chatillon, e nel mese di febbraio 1695 ottenne il diploma di tale erezione in suo favore e pei suoi successori maschi. Servì all'armata della Meuse, ma questa fu l'ultima sua campagna. Licenziatosi dal reggimento di Piemonte nel mese di marzo 1700 attese le riportate ferite che gl'impedivano di continuare il servigio, fu provveduto

nel 1722 della carica di luogotenente generale del governo di Borgogna nel dipartimento del Charolese e morì il 28 ottobre 1731. Aveva sposato, 1.° il 6 marzo 1696 Maria Anna della Tremoille, marchesa di Royan nel Saintonge, contessa d'Olonne nel Poitou ec., morta il 2 luglio 1708, 2.° il 20 marzo 1731 Elisabetta Rouillé di Meslay, figlia di Giovanni conte di Meslay, morta l'8 febbraio 1740, la quale era vedova in prime nozze di Stefano Bouchu consigliere di stato. Ebbe dal primo letto:

1.° Carlo Paolo Sigismondo, che segue,

2.° Anna Francesco Federico, morto in tenera età.

CARLO PAOLO SIGISMONDO.

1731. CARLO PAOLO SIGISMONDO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Chatillon, e per cangiamento di nome dopo il 1736 duca di Bouteville, marchese di Royan, conte d'Hallot e d'Olonne, governatore del Maine, del Perche, della contea di Laval, luogotenente generale delle armate il 2 maggio 1744, nacque il 20 febbraio 1697. Nel 1713 si trovò agli assedii di Landau e di Fribourg. Dietro ordinanza del 24 settembre 1716 fu eletto colonnello d'un reggimento d' infanteria del suo nome (d' Olonne) e lo comandò agli assedii di Fontarabie, di Castelleon, di Saint-Sebastien, d' Urgel, di Roses nel 1719. Il 28 ottobre 1721 colonnello del reggimento di Normandia, lo comandò all' assedio di Kehl nel 1733. Brigadiere delle armate il 20 febbraio 1734, aperse molte trincee all' assedio di Philisbourg. Fu eletto maresciallo di campo il 1.° marzo 1738, marciò coll'armata di Baviera sulle frontiere della Boemia, rientrò in Francia colla seconda divisione di quest' armata nel mese di luglio 1743 e finì la campagna nell' Alta Alsazia. Coll' armata del Reno nel 1744 concorse alla presa di Weissembourg, si trovò nella mischia di Haguenau il 23 agosto, passò il Reno il 28 e servì all' assedio di Fribourg. L' anno 1746 si trovò all' assedio di Namur e battagliò a Raucoux ed a Lawfeldt nel 1747. Aveva sposato, 1.° il 3 luglio 1713 Anna Carlotta Eleonora la Tellier di Barbesieux, morta senza figli il 21 ottobre 1716, 2.° il 19 aprile 1717 Anna Angelica d' Har-

lus di Vertilli, morta il 28 febbraio 1769, figlia di Renato marchese di Vertilli, maresciallo di campo. Nacquero da quest'ultimo matrimonio:

1.° Carlo Anna Sigismondo, che segue,
2.° Luigi Vittorio, cavaliere di Malta, morto nel 1725,
3.° Maria Renata, nata il 18 giugno 1726.

CARLO ANNA SIGISMONDO.

CARLO ANNA SIGISMONDO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, nato il 31 agosto 1721, duca di Chatillon, poscia duca titolato d'Olonne, fu da principio conosciuto sotto il nome di conte di Luxe, e in tal qualità fece nel 1735 la campagna sul Reno, prese il titolo di duca d'Olonne per la dimissione di suo padre nel mese di settembre, e si trovò al fatto di Clausen nel successivo ottobre. Con ordinanza 26 luglio 1737 fatto colonnello del reggimento di Saintonge, comandò all'armata di Baviera nel 1742 e finì la campagna del 1743 sulle rive del Reno. Eletto colonnello del reggimento di Turenna l'8 giugno 1744, lo comandò agli assedii di Menin, d'Ypres e di Furnes; si trovò alla battaglia di Fontenoi ed all'assedio di Tournai nel mese di maggio 1745; fatto brigadiere il 1.° giugno, servì in tal qualità agli assedii della cittadella di Tournai, d'Oudenard, di Dendermonde e di Ath. Combattè a Raucoux nel mese di ottobre 1746, si trovò alla battaglia di Lawfeldt nel 1747, servì all'assedio di Berg-op-Zoom, a quello di Maestricht nel 1748, e fu dichiarato maresciallo dei campi e delle armate del re con brevetto del 10 maggio 1748. Coll' armata d'Alemagna si trovò nel 1757 alla battaglia di Hastembeck ed alla presa di molte piazze dell'elettorato di Hannover. Morì il 21 luglio 1777. Avea sposato, 1.° il 22 ottobre 1734 Maria Stefanina di Bullion di Fervaques, morta il 9 ottobre 1749, figlia di Anna Giacomo marchese di Bonnelles, maresciallo di campo, governatore del Maine, cavaliere degli ordini del re, 2.° il 2 giugno 1753 Agnese Miotte di Ravannes, vedova del marchese della Rochefoucauld-Bayers, morta il 1.° giugno 1756, 3.° nel mese di dicembre 1762 Maria Giovanna Teresa di l'Espinay di Marteville, vedova di

Giuseppe Maurizio Annibale di Montmorenci-Luxemburgo sovrano di Luxe, luogotenente generale delle armate del re. Ebbe dal primo letto:

1.° Anna Carlo Sigismondo, di cui segue l'articolo,

2.° Anna Paolo Emmanuele Sigismondo, chiamato il *cavaliere di Montmorenci-Luxemburgo*, poscia *principe di Luxemburgo*, nato l'8 dicembre 1742. I primi saggi del suo valore militare li dimostrò nella marina, e comandava nel 1763 la fregata la *Topase*. Ottenne la carica di capitano della seconda compagnia delle guardie del corpo attesa dimissione del principe di Tingri, e fu nel gennaio 1784 creato maresciallo di campo. Egli morì nel 1789,

3.° Bonna Maria Felicita, maritata il 23 gennaio 1754 con Armando Luigi duca di Serent, pari di Francia, luogotenente generale delle armate del re, antico governatore dei duchi d'Angouleme e di Berri.

ANNA CARLO SIGISMONDO.

1777. ANNA CARLO SIGISMONDO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, chiamato il *marchese di Royan*, poscia *duca di Pinei-Luxemburgo*, nato il 15 ottobre 1737, pari e primo barone cristiano di Francia, maresciallo di campo delle armate del re il 12 dicembre 1784, morì a Lisbona il 13 ottobre 1803. Avea sposato il 9 aprile 1771 Maddalena Susanna Adelaide le Voyer-d'Argenson di Paulmi, gran-croce dell'ordine di Malta, dama di palazzo della regina nel 1774, morta in Altona il 22 febbraio 1813. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Anna Enrico Renato Sigismondo di Montmorenci-Luxemburgo, chiamato *duca di Chatillon*, nato il 16 febbraio 1772, morto senza figli da N..... di Lannoi, la quale si rimaritò con Raimondo di Berenger,

2.° Carlo Emmanuele Sigismondo, che segue,

3.° Bonna Carlotta Renata Adelaide, nata nel 1773, maritata il 14 maggio 1788 con Anna Pietro Adriano di Montmorenci-Laval, duca di Laval,

4.° Maria Maddalena Carlotta Enrichetta Emilia, nata il 13 aprile 1778, maritata col duca di Cadaval della casa di Braganza.

CARLO EMMANUELE SIGISMONDO.

1803. CARLO EMMANUELE SIGISMONDO, duca di Luxemburgo, pari di Francia, capitano delle guardie di sua maestà e luogotenente generale delle sue armate, nacque il 27 giugno 1774.

Le armi di questo ramo sono quelle di Montmorenci-Luxemburgo intarsiate con lambello d'argento.

PRINCIPI DI TINGRI

CRISTIANO LUIGI.

1695. CRISTIANO LUIGI di MONTMORENCI LUXEMBURGO, nato il 9 febbraio 1676, quarto figlio di Francesco Enrico duca di Pinei-Luxemburgo e maresciallo di Francia, fu principe di Tingri, sovrano di Luxe, maresciallo pur egli di Francia, cavaliere degli ordini del re, e morì il giorno 23 novembre 1746. Eletto sino dal 1676, tuttochè minore di età, cavaliere di Malta, egli servì all'assedio di Namur nel 1692 e combattè a Steinkerque il 3 agosto. Trovossi all'assedio ed alla presa d'Hui il dì 24 luglio 1693, si distinse alla battaglia di Nerwinde il 29 luglio e fu creato colonnello del reggimento di Provenza il 20 agosto. Nel 1694 il 22 agosto servì egli nella spedizione di Vignamont al ponte d'Espierres ivi apprendendo dal padre quali sieno gli espedienti che un destro generale dee porre in opera per attraversare i disegni del nemico. Servì nel 1695 alla difesa di Courtrai, della quale il nemico divisava formare l'assedio, nè uscì di là che dopo la sua ritirata per marciare al bombardamento di Bruxelles avvenuto il 13, 14 e 15 agosto. Nel 1697 si trovava all'assedio di Ath che fu presa il 5 giugno. Con brevetto 29 gennaio 1702 fu elet-

to brigadiere, e servì nell'armata d'Italia sotto il duca di Vendome, combattè a San-Vittoria il 26 luglio ed ebbe parte alla battaglia e presa del castello di Luzzara. Nel 1703 il 13 gennaio servì nella presa di Bondanella avendo la direzione del principale attacco. Secondato dal conte di Vaubecourt, pose in fuga sul finire del febbraio duemila uomini che il conte di Staremberg spediva a Bersello. Uscito di Modena il 21 marzo insiem col conte Albergotti, corse alla testa di milaseicento fanti per pessimi sentieri alla volta di Boina e di Rivara, ed ivi sorpreso un reggimento di dragoni dell'imperatore, s'impadronì di sessanta cavalli, di quaranta prigionieri e d'una porzione dei bagagli del reggimento medesimo. Alla testa di trenta compagnie di granatieri attaccò Revere il 10 aprile 1704, sostenendo la scarica degl'Imperiali che abbandonarono ben tosto la piazza. Spedito alla corte per annunziare così fausta novella, fu fatto maresciallo di campo e ne ricevette la nomina il 26 ottobre. Nel 1705 ebbe parte alla fatica nell'assedio di Verne, che si rese a discrezione il 10 aprile. Si distinse poscia alla battaglia di Cassano data il 16 agosto, forzò il 18 ottobre i trinceramenti del nemico fatti in capo ad un ponte sul Serio, e nel dì 23 trovandosi alla presa di Soncino colla spada alla mano, s'impadronì della posizione di Saravalle. Creato luogotenente generale del governo di Fiandra il 21 marzo 1708, ebbe parte nel 5 luglio alla presa di Gand, e nell'11 combattendo ad Oudenard condusse per ben quindici volte alla carica le truppe da lui comandate; dopo la quale battaglia formò egli il retroguardo. Assunse il 28 settembre di entrare in Lilla con un soccorso d'uomini e d'armi; impresa ardita che richiedeva segretezza e genio, ma che tuttavia gli riuscì. Per meglio nascondere il suo disegno spedì a Douai, ad Arras ed a Bethune un corpo di cavalleria sotto pretesto di far fronte al partito nemico che scorreva l'Artois e la Fiandra. Intanto s'apparecchiava a Douai ciò che destinavasi in aiuto a Lilla, di cui si tennero chiuse le porte. Partì il cavaliere di Luxemburgo alla testa di duemilacinquecento cavalli portando ciascun cavaliere un sacco di sessanta libbre di polvere, e tre fucili ciascun dragone. Marciando a piccole giornate giunsero ad una barriera di linee di cir-

convallazione intorno alle dieci ore della notte che precedette il 29 settembre. Al *chi va là* della sentinella fu risposto *Olanda.* L'ufficiale che rispose parlava a meraviglia l'olandese e sapeva il nome di tutti i reggimenti che tenevano la strada fuor dell'accampamento; quindi giunse a persuadere l'ufficiale di guardia ad aprirgli la barriera, specialmente dopo aver egli fatto intendere che recava polvere agli assedianti, e che teneva alle spalle un distaccamento dell'armata di Francia. Milanovecento uomini aveano già felicemente passata la barriera, allor quando un ufficiale francese si pose imprudentemente a gridare: *serra, serra.* L'ufficiale di guardia avendo inutilmente intimato di arrestarsi a coloro che sopravvenivano, fece fuoco sovra essi, il quale essendosi appreso a tre sacchi di polvere, ne avvenne che i Francesi si fermassero e che la barriera venisse chiusa. Il restante della cavalleria vedendosi scoperta ripigliò il cammino verso Douai. Sparso allora l'alarme tra i nemici, corsero essi all'armi ed inseguirono del pari i Francesi che attraversata la barriera si diriggevano verso la città, come quelli che si ritiravano a Douai. Il cavaliere di Luxemburgo che aveva fermato il suo progetto col maresciallo di Bouflers, entrò in Lilla coi milanovecento uomini, ottanta migliaia di polvere e miladuecento fucili. Il re, avuta novella delle circostanze di un così singolare avvenimento, lo creò luogotenente generale de' suoi eserciti. Durante l'assedio della cittadella di Lilla, egli fece una sortita, nella quale il nemico perdette settecento uomini. Ebbe il comando del corpo di riserva nella battaglia di Malplaquet data l'11 settembre 1709, ed al ritirarsi dell'armata ne formò il retroguardo. Il 17 marzo 1711 ottenne il governo di Valenciennes, e il 7 dicembre assunse il titolo di principe di Tingri. Nel 1712 comandò a Valenciennes sino al fatto di Denain in cui si distinse il 24 luglio. Si trovò alla presa di Marchiennes il 30 e a quella di Douai l'8 settembre, piazza dove tolse una mezzaluna. Egli servì alla presa di Quesnoi il 4 ottobre e di Bouchain il 19. Ricevuto l'incarico di patteggiare intorno alla restituzione dei disertori coll'Impero e l'Olanda, conchiuse il trattato di Quievrain il 21 aprile 1718. Egli comandò poscia al campo della Sambre giusta lettere dell'8

agosto 1727 e 15 aprile 1730; fu riconosciuto cavaliere degli ordini del re il 2 febbraio 1731, servì all' assedio di Kehl, che capitolò il 28 ottobre 1733, il 4 maggio s' impadronì alla testa di dieci battaglioni di un forte che proteggeva le linee di Etlingen, le quali vennero lo stesso giorno espugnate. Movendo quindi all'assedio di Philisbourg, fece compiere nella notte del 5 giugno le parallele su tutta la lunghezza e la cresta del ridotto che faceva fronte al corpo della piazza, e rialzata la trincea il 19 del mese stesso e il 1.° e 12 luglio, Philisbourg venne a capitolazione il giorno 18. Creato maresciallo di Francia con decreto 14 giugno dato a Versailles, dopo aver servito il 23 luglio all' assedio di Worms, prestò il giuramento per questa nuova sua dignità il 26 gennaio 1735, non essendo stata dichiarata la sua promozione se non il 17 del mese stesso. Egli avea sposato nel dì 7 dicembre 1711 Luigia Maddalena di Harlai di Beaumont, figlia di Achille di Harlai, IV di questo nome, conte di Beaumont e consigliere di stato, e di Anna Renata Luigia di Louet di Coetjanval. Nacquero da tal maritaggio:

1.° Carlo Francesco Cristiano, che segue,

2.° Giuseppe Maurizio Annibale, appellato *il conte di Montmorenci*, luogotenente generale delle armate del re, nato il 15 novembre 1717. Egli si distinse nelle guerre sul Reno, in Corsica, in Piemonte, in Italia, nella Fiandra e nel conquisto dell' elettorato d' Hannover. Morì nel settembre 1762, ed avea sposato, 1.° nel 12 giugno 1741 Francesca Teresa Martina le Pelletier di Rosambo, morta il 13 dicembre 1750, 2.° nel 3 ottobre 1752 Maria Giovanna Teresa de l' Epinay di Marteville, dalla quale non ebbe figli. Nel dicembre 1762 passò questa ad altre nozze col duca d'Olonne e di Chatillon-sur-Loing. Il conte di Montmorenci lasciò dal primo letto una figlia, cioè:

Maria Luigia Maurizietta, nata il 2 settembre 1750 e maritata il 30 dicembre 1764 con Anna Alessandro Maria Sulpizio Giuseppe di Montmorenci duca di Laval,

3.° Eleonora Maria, maritata il 6 aprile 1729 con Luigi

Leone Potier, marchese di Grandelus, poscia duca di Tremes, pari di Francia,

4.° Maria Luigia Cunegonda, nata il 30 settembre 1716, maritata il 16 gennaio 1736 con Luigi Ferdinando Giuseppe di Croi, duca d'Havré, principe del Sacro Impero, grande di Spagna ec., morta il 18 aprile 1764.

CARLO FRANCESCO CRISTIANO.

1746. CARLO FRANCESCO CRISTIANO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, nato il 30 novembre 1713, principe di Tingri, duca ereditario per diploma del 7 febbraio 1765, conte di Beaumont, marchese di Breval ec., fu dapprima conosciuto sotto il nome di conte di Luxe. Eletto colonnello del reggimento d'infanteria di Soissons il 2 febbraio 1731, lo capitanò nel 1733 all'assedio di Kehl e nel 1734 a quello di Philisbourg. Essendo stato suo padre creato maresciallo di Francia nel gennaio del 1735 sotto il nome di maresciallo di Montmorenci, il conte di Luxe prese allora il titolo di principe di Tingri e servì nell'azione di Clausen. Fatto brigadiere il 1.° gennaio 1740 e partito dal forte Luigi colla terza divisione dell'esercito nell'agosto del 1741, trasse la sua brigata sino nell'Austria, e incaricato della difesa di quella provincia, si trovò chiuso in Lintz sotto gli ordini del conte di Segur. Nel gennaio del 1742 rientrò in Francia non potendo per un anno prestar servigio giusta la capitolazione di Lintz, e nell'aprile 1743 combattè a Detingen nell'armata del Meno. Impiegato nell'esercito di Fiandra sotto il maresciallo di Sassonia, protesse l'assedio di Menin; maresciallo di campo egli stesso a' 2 di maggio, servì negli assedii d'Ypres e di Furnes, nel fatto di Haguenau e nell'assedio di Fribourg; aiutante di campo del re con promozione del 1.° maggio, si trovò alla battaglia di Fontenoi, negli assedii ed alla presa delle città e cittadelle di Tournai, di Oudenarde e di Dendermonde. Nel 1746 combatteva a Raucoux, ed ottenne dopo la morte del padre la luogotenenza generale del governo di Fiandra ed il governo della città di Valenciennes; assisteva alla batta-

glia di Lawfeldt datasi nel 1747. Fu creato luogotenente generale delle armate del re il 16 maggio 1748, ebbe il 27 maggio 1764 dopo la morte del maresciallo di Luxemburgo la compagnia delle guardie del corpo che conservò il di lui nome, e fu fatto cavaliere degli ordini del re il 2 febbraio 1767. Egli aveva sposato, 1.° il 9 ottobre 1730 Anna Sabina Olivier di Senozan, marchesa di Riviere, morta il 29 settembre 1741, 2.° il 19 dicembre 1752 Luigia Maddalena di Fay della Tour-Maubourg, figlia del maresciallo della Tour-Maubourg, morta il 15 settembre 1754, 3.° l'11 febbraio 1765 Eleonora Gioseffa Pulcheria dei Laurens che fu presentata l'anno stesso e prese lo sgabello presso la regina. Ebbe esso i seguenti figli:

Dal primo letto

1.° N. di Montmorenci-Luxemburgo, morto in età giovanile,
2.° Luigia Francesca Paolina, maritata, 1.° il 17 febbraio 1752 con Anna Francesco duca di Montmorenci-Luxemburgo, 2.° il 14 aprile 1764 con Luigi Francesco Giuseppe, conte di Montmorenci-Logni,

Dal terzo letto

3.° Anna Cristiano, di cui segue l'articolo.

ANNA CRISTIANO.

ANNA CRISTIANO di MONTMORENCI-LUXEMBURGO, duca di Beaumont, pari di Francia, capitano anziano delle guardie, principe di Tingri, nato il 22 giugno 1767, sposò il 21 gennaio 1787 Anna Maria di Bec di Lievre di Cani, dalla quale ebbe:

1.° Edoardo di Montmorenci-Luxemburgo, nato nel 1802,
2.° Hervé di Montmorenci-Luxemburgo, nato nel 1804,
3.° Anna Albertina Gioseffa Maria, nata nel 1790 e maritata il 1.° giugno 1808 con Maria Luigi Eugenio, conte di Bethune Sulli e di Saint-Venant, vis-

conte di Lierres, barone di Sulli, marchese di Lens, conte di Montgommeri ec.,

4.° Elianne di Montmorenci-Luxemburgo.

Le armi di questo ramo sono eguali a quelle di Montmorenci-Pinei-Luxemburgo.

SIGNORI DI WASTINES,

PRINCIPI DI ROBECQUE NELL'ARTOIS,

MARCHESI DI MORBECQUE,

GRANDI DI SPAGNA

OGIER.

1490. OGIER di MONTMORENCI, signore di Wastines, di Bersée, di Wandegies, di Châtelet ec., secondogenito di Luigi di Montmorenci barone di Fosseux e di Margherita di Wastines, dopo la morte dei suoi genitori convenne, mediante contratto del 27 marzo 1490, con Rolando di Montmorenci, suo fratello maggiore, intorno ai diritti del quinto che poteva pretendere sulla loro eredità, e con altro atto del mese di febbraio 1494 donò alla chiesa di Santo Stefano di Bersée un cristallo con entrovi i ritratti di lui e di sua moglie colle armi di Montmorenci *tagliate da tre bisanti d' argento sovra la croce, e con due angeli ai supporti, un cane per cimiere,* e per grido di guerra: *Dio aiuti il primo cristiano.* I due angeli tenevano due rotoli con sotto il motto greco *aplanos*. Morì Ogier il 14 settembre 1523. Aveva sposato mediante contratto 6 aprile 1486 Anna di Wandegies, detta di *Ruenne*, figlia ed erede di Sancio signore di Wandegies e di Giovanna di Beaufort di Grantrin, la quale gli recò in dote nove terre portanti diritto di signoria. Nacquero da questo maritaggio:

1.° Giovanni I, di cui verrà dopo l'articolo.

2.° Rolando di Montmorenci, nato il 12 luglio 1493, morto poco dopo il 1516 senza essersi maritato,
3.° Francesco di Montmorenci, nato il 4 ottobre 1495, morto giovane e celibe,
4.° Margherita, nata il 4 ottobre 1487, maritata con Adriano, signore di Wandrecourt e di Nampont,
5.° Luigia, nata il 24 ottobre 1491.
6.° Giovanna, nata il 1.° agosto 1494, religiosa a Ghillengen.

GIOVANNI I.

1523. GIOVANNI di MONTMORENCI, primo di questo nome, signore di Wastines, di Bersée, Barli, Wandegies, Sauteing, Beuvri, Hellem, Fremecourt ec., scudiere e primo coppiere di Filippo II arciduca d'Austria, poscia re di Spagna, nacque il 3 marzo 1488, fece testamento il 1.° agosto 1535 e morì nel 1538. Avea sposato il 28 gennaio 1518 Anna di Blois-Trelon, figlia di Luigi I, cavaliere, signore di Trelon e di Giovanna di Ligne, la quale morì il 9 febbraio 1558, avendolo reso padre de' figli seguenti:

1.° Francesco, di cui segue l'articolo,
2.° Giovanna, dama di Barli, maritata il 5 giugno 1538 con Antonio di Montigni, signore di Noyelles, capitano del castello di Bouchain,
3.° Anna, maritata il 1.° ottobre 1550 con Nicola de la Haulle, signore di Gremauville e di Ganseville,
4.° Maria di Montmorenci, religiosa a Beaumout presso Valenciennes e priora della piccola abazia di Lilla, morta il 17 marzo 1605,
5.° Margherita, maritata con Giacomo Baudain, cavaliere, signore di Mauville, di Villiers e di Caignicourt.

FRANCESCO.

1538. FRANCESCO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Wastines, Bersée, Wandegies, Beuvri ec. ec., colonnello d'un reggimento d'infanteria *walonne*, ebbe parecchie volte il governo delle città di Lilla, Douai ed Orchies durante le turbolenze nei Paesi-Bassi. Divenuto egli il mag-

giore della casa di Montmorenci in Fiandra attesa la morte di Floris barone di Montigni, riprese le armi piene. Morì poi nel castello di Bersée nel 1594. Avea sposato, 1.° il 30 aprile 1550 Elena Villain, dama d'onore della regina d'Ungheria, figlia di Adriano III vice-ammiraglio dei Paesi-Bassi, 2.° Giacomina di Recourt, figlia di Francesco, signore di Recourt. Ebbe dalla sua prima moglie:

1.° Massimiliano di Montmorenci, morto giovine,
2.° Luigi, di cui segue l'articolo,
3.° Nicola di Montmorenci, conte di Esterre, capo delle finanze degli arciduchi, poscia consigliere di stato e costituito primo commissario al rinnovamento delle leggi nel paese di Fiandra. Egli morì il 17 maggio 1617 senza aver avuto figli da Anna di Croi, figlia di Giacomo, signore di Sempi, cavaliere del Toson d'oro, da lui sposata nel 1589,
4.° Giovanni di Montmorenci, signore d'Hellen, morto alla Certosa di Louvain nel 1596,
5.° Filippa, sposata il 31 marzo 1585 con Adriano, signore di Gonnecourt, governatore di Maestricht,
6.° Anna, canonichessa a Nivelle, poscia religiosa all'Annunciata a Bethune, ove morì nel 1604,
7.° Maria, } morte in tenera età.
8.° Carlotta, }

LUIGI.

LUIGI di MONTMORENCI, signore di Beuvri, capitano nel reggimento di suo padre, fu ucciso, abbandonato dalle sue truppe al fatto di Ostenda, dopo aver sorpresa ed espugnata la bassa città nel dì 30 marzo 1585. Il 31 luglio 1577 avea sposato Giovanna di Saint-Omer, figlia di Giovanni barone di Morbeque, visconte d'Aire e di Giacomina d'Yve dama di Robecque, dalla quale ebbe sei figli:

1.° Francesco di Montmorenci, protonotario e prevosto della chiesa di Cassel, poscia canonico ed alto decano di Liegi, morto nell'ordine dei Gesuiti, in favore dei quali fondò in Aire un collegio ed il seminario di teologia nel collegio di Douai,

2.° Antonio di Montmorenci, signore di Beuvri, morto abate di Santo Stefano di Femi nel 1635,
3.° Floris di Montmorenci, rettore di Douai, dell'ordine dei Gesuiti, che viveva nel 1649,
4.° Giovanni, di cui segue l'articolo,
5.° Maria, canonichessa di Mons ed una delle prime dame dell' arciduchessa Isabella,
6.° Elena, maritata nel 1609 con Riccardo di Merode, signore di Oignies, cavaliere dell' ordine di Calatrava, governatore di Bapaume, dov' ella morì l' 11 marzo 1613.

GIOVANNI II.

1594. GIOVANNI di MONTMORENCI, secondo di tal nome, conte d' Esterre e di Morbeque, visconte d' Aire, barone d'Haverskerke e di Wastines, signore di Bersée, Robecque, Hellem ec., cavaliere del Toson d'oro, governatore della città e castello di Haire, e mastro di palazzo dell' infante, diè principio alla sua carriera militare in Ungheria ed alla conquista della Transilvania, ove si distinse in parecchie occasioni. Fu spedito ambasciatore straordinario in Ispagna nel 1630, e creato principe di Robecque e marchese di Morbecque da Filippo IV re di Spagna. Morì il 14 ottobre 1631. Avea egli sposato Maddalena di Lens, figlia di Gilles, barone d'Aubigni, signore di Warlus ec., dalla quale ebbe:

1.° Gilles di Montmorenci, morto giovine,
2.° Nicola di Montmorenci, visconte d' Aire, capitano della cavalleria, morto celibe il 4 novembre 1629,
3.° Gilles Onorato di Montmorenci, capitano di trecento uomini d'armi, morto nell' ottobre 1629,
4.° Rodrigo di Montmorenci, morto giovine,
5.° Francesco Filippo di Montmorenci, marchese di Morbecque, morto il 3 dicembre 1633,
6.° Eugenio, di cui segue l'articolo,
7.° Francesco Ignazio di Montmorenci, conte di Esterre, capitano di cavalleria, ucciso alla battaglia di Lens,

8.° Elena, maritata con Engilberto d'Immerselle, visconte d'Alost, conte di Bouchove nel 1640,
9.° Maria Isabella, sposa, 1.° di Carlo di Brandeburgo, visconte d' Uclais, 2.° di N. d'Immerselle, visconte d' Alost,
10.° Maria Teresa, morta sul finire del 1631.

EUGENIO.

1631. EUGENIO di MONTMORENCI, principe di Robecque, marchese di Morbecque, conte di Esterre, visconte d'Aire, mastro di campo di un reggimento d'infanteria *walonne*, cavaliere del Toson d'oro, comandava in Saint-Omer allorchè fu presa questa piazza dai Francesi nel 1677, e morì nel mese di gennaio del 1683. Avea egli sposata nel 1649 Margherita Alessandrina di Ligne-Aremberg, figlia di Filippo, principe di Ligne-Aremberg, duca d'Arschot, la quale morì nel 1651, avendo avuti i figli che seguono:
1.° Filippo Maria, che prosegue la linea,
2.° Giovanni Filippo Domenico di Montmorenci, conte di Esterre, morto il 6 novembre 1686,
3.° Isabella, sposa di Filippo Carlo Spinola, la quale morì nel settembre 1671,
4.° Chiara di Montmorenci.

FILIPPO MARIA.

1683. FILIPPO MARIA di MONTMORENCI, principe di Robecque, marchese di Morbecque, abbandonò al cominciare del 1678 il servizio della Spagna per passare sotto quello della Francia. Egli morì a Briançon nel Delfinato l'anno 1691 servendo nell'armata di Savoja, ov'egli capitanava un reggimento in servigio del re. Avendo sposata Maria Filippina di Croi-Solre, figlia di Filippo Emmanuele conte di Solre e di Buren, barone di Molembais ec., ebbe i figli che seguono:
1.° Carlo, di cui all'articolo qui appresso,
2.° Anna Augusto, che terrà dietro al fratello maggiore,

3.° Isabella Eugenia, religiosa benedettina nel monastero della Ville-l' Eveque a Parigi.

CARLO.

1691. CARLO di MONTMORENCI, principe di Robecque, marchese di Morbecque, fu dapprima capitano nel reggimento d' infanteria di suo padre il dì 24 ottobre 1688, epoca nella quale cominciò la sua militare carriera. Passato poscia in Piemonte, si trovò alla battaglia di Staffarde nel 1690, al conquisto della contea di Nizza e del marchesato di Villafranca nel 1691, e nel 13 dicembre dell' anno stesso ottenne il reggimento di cui suo padre era colonnello. Continuando a servire nell'armata d'Italia, si trovò alla battaglia di Marsiglia nel 1693, e nel 1696 e 1697 servì sul Reno. Eletto brigadiere il 29 gennaio 1702, comandò a Fredelingen l' anno stesso, servì agli assedii di Brisach e di Landau, alla battaglia di Spira nel 1703, a quella di Hochstett nel 1704, e con brevetto 26 ottobre fu creato maresciallo di campo. Nell'armata di Savoja servì alla presa del castello di Villafranca e di Nizza, all' assedio di Chivas, alla presa di Montmelián nel 1705, all'assedio ed alla battaglia di Turino nel 1706, all' armata del Delfinato nel 1707, 1708, 1709. Passò poscia alla corte di Madrid, dove il re di Spagna lo fece luogotenente generale delle sue armate, e lo creò grande di Spagna di prima classe nell'aprile 1713. Nell' anno 1714 servì all'assedio di Barcellona, fu fatto colonnello delle guardie walonnesi nel 1716 in luogo del duca d' Havré, e morì il 15 ottobre dell' anno stesso. Avea sposato il 12 gennaio 1714 Isabella Alessandrina di Croi di Solre, figlia di Filippo Emmanuele Ferdinando Francesco, conte di Solre, luogotenente generale, cavaliere degli ordini del re, da cui non ebbe che un figlio morto infante nel 1716.

ANNA AUGUSTO.

1716. ANNA AUGUSTO di MONTMORENCI, conte di Esterre e dopo la morte di suo fratello maggiore grande di Spagna di prima classe, marchese di Morbecque ec.,

fece la campagna di Fiandra nel 1696; capitano d'infanteria nel reggimento del principe di Robecque suo fratello nel 1697, servì lo stesso anno sul Reno e fu creato maggiore dello stesso reggimento il 22 luglio 1698. Eletto nel 1700 colonnello del reggimento di Normandia, fu ferito alla battaglia di Chiari nel 1701; brigadiere d'infanteria il 10 febbraio 1704, cooperò nell'anno medesimo a cacciare gl' Imperiali da Robbio; servì agli assedii di Verue nel 1705 di Lerida nel 1707, di Tortosa nel 1708; eletto maresciallo di campo nel mese di marzo 1710, si trovò nel gennaio 1711 all'assedio di Gironne, ove disfece un reggimento napoletano che a forza volea entrar nella piazza. Dopo la resa di quella città, fu spedito al re di Spagna per recargliene la novella, da cui fu fatto cavaliere del Toson d'oro il 9 febbraio seguente. All'assedio ed alla presa di Barcellona nel 1714, egli espugnò il forte dei Cappuccini. Fu creato luogotenente generale delle armate del re il 30 marzo 1720 e gran-mastro della casa della regina vedova di Spagna nel 1725. Impiegato all'armata del Reno con lettere del 1.° aprile 1734, servì all'assedio ed alla presa di Philisbourg, e venne a morte il 27 ottobre 1745. Avea sposato il 23 dicembre 1722 Caterina Felicita di Bellai, morta il 3 giugno 1727, dama di palazzo della regina, figlia di Carlo signore della Pallue. Ebbe da tal matrimonio:

1.° Anna Luigi Alessandro, di cui segue l'articolo,

2.° Luigi Alessandro di Montmorenci, chiamato il *marchese di Morbecque,* nato il 25 gennaio 1729, colonnello del reggimento d'infanteria dell'Isola di Francia, luogotenente generale delle armate del re fino dal 15 dicembre 1781, proprietario del maggiorato e della grandezza dei principi di T'Serclaës-Tilli, morto celibe a Leer nella Frisia orientale il 16 febbraio 1795,

3.° Maddalena Francesca Anna Felicita Isabella, morta priora alla Ville-l'Eveque in Parigi il 22 febbraio 1782.

ANNA LUIGI ALESSANDRO.

1745. ANNA LUIGI ALESSANDRO di MONTMORENCI, principe di Robecque, marchese di Morbecque, conte di Esterre, visconte d'Aire, primo barone cristiano di Francia, conte del Sacro Romano Impero, eletto luogotenente generale delle armate del re il 23 luglio 1762, comandante in capo nelle provincie di Fiandra, Hainaut e Cambresis nel 1777, morì il 12 ottobre 1813 senza lasciare posterità. Avea sposato, 1.° il 26 febbraio 1745 Anna Maria di Montmorenci-Luxemburgo, morta il 4 luglio 1760, 2.° il 3 maggio 1761 Alessandrina Emilia della Rochefoucauld-Estissac, morta il 29 gennaio 1814.

Questo ramo, che ora è già estinto, portava le armi piene di Montmorenci.

SIGNORI DI CROISILLES

FILIPPO.

FILIPPO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Courieres, Neuville-Wistace, Bours, Wancourt ec., consigliere e ciambellano di Filippo il Buono duca di Borgogna, secondogenito di Giacomo signore di Montmorenci e di Filippa di Melun, prestò l'opera sua al duca di Borgogna in parecchie occasioni tanto in pace che in guerra dall'anno 1430 sino alla sua morte, avvenuta il giorno 21 febbraio 1474 (1). Egli avea sposato, 1.° Margherita di Bours, unica figlia di Guglielmo detto Wiscare, 2.° Gertrude di Reymerswale, da cui ebbe soltanto una figlia morta in tenera età, 3.° nel 1467 Antonietta d'Inchi, dama di Saint-Leu, da cui non ebbe figli. Quelli del primo letto furono:

(1) Le sue armi erano quelle di Montmorenci, coll'aggiunta di un lambello d'argento.

1.° Marco, di cui all'articolo che segue,
2.° Ugo, che fondò il ramo dei signori di Bours riferito a suo luogo.

MARCO.

1474. MARCO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Croisilles, Wancourt, Guemappes, Houpelines ec., morto nel 1499, avea sposato Maria di Halwin, erede di Nieuv-Capelle, figlia di Gualtiero, signore di Halwin, la quale gli diede:

1.° Antonio, di cui all'articolo seguente,
2.° Maria, morta nel 1500 senza esser stata maritata,
3.° Margherita, che sposò nel 1500 Giovanni di Sars, signore di Fosseteau e di Taniers.

ANTONIO.

1499. ANTONIO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Croisilles, Saint-Leger, Russignies ec. ec., morto il dì 21 marzo 1529 (1), avea sposato, 1.° nel 1498 Francesca di Lannoi di Molembais, di cui ebbe Balduino che segue, 2.° nel 1525 Giovanna di Beaufort di Ransart, morta nel 1533 senza figli.

BALDUINO.

1529. BALDUINO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Croisilles, Neuville-Wistace, Hubermont, Mercatel ec. ec., morì circa l'anno 1567. Avea sposato, 1.° il 21 settembre 1530 Isabella di Stavele, morta nel 1542, 2.° nel 1543 Caterina di Rubempré di Bievre. I suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Giorgio, di cui segue l'articolo,
2.° Francesca, maritata nel 1550 a Giacomo di Joigni, cavaliere e signore di Pamele,

(1) Egli portava lo stemma di Montmorenci, colla croce nel centro di una lozanga d'oro; armi che furono conservate dal suo ramo.

3.° Giovanna, sposa del cavalier Gabriele di Jausse, signore di Mastaing, conte di Lierde,
4.° Anna, canonichessa a Nivelle,
5.° Luigia, } gemelle, religiose in Santa Chiara.
6.° Margherita, }

Del secondo letto.

7.° Carlo di Montmorenci, che fondò il ramo dei signori di Neuville-Wistace, riferito qui sotto,
8.° Giacomo di Montmorenci, canonico di N. D. di Tournai, morto il 23 giugno 1596,
9.° Balduino di Montmorenci, signore di Hubermont, morto a Douai il 16 dicembre 1593. Nel 1585 avea egli sposato Margherita d' Ongnies, dama di Middelbourg e d'Haveskerque, viscontessa d' Ypres, morta il 20 marzo 1602, dalla quale ebbe due figli:
A. Marco di Montmorenci, signore di Hubermont, Lannou, Linselles ec., morto in Italia il 20 dicembre 1610 al suo ritorno da Gerusalemme,
B. Margherita, morta in tenera età,
10.° Giacomina, moglie di Fernando de la Barre, signore di Moucron, gran bailo di Fiandra,
11.° Anna, canonichessa di Mons, fatta sposa il 20 gennaio 1566 con Francesco Schoutete detto d' Erpe, cavaliere, signore di Laerne, Erondeghen, Estombes ec. e gran bailo di Courtrai.

GIORGIO.

1567. GIORGIO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Croisilles, Glajou, Signi, Honpelines, Guemappes ec., gran bailo di Bruges, gran cacciatore ed ufficiale de' boschi della contea di Fiandra, morì nel giorno 31 dicembre 1615. Avea sposato, 1.° nel 1567 Francesca di Jausse, detta *di Mastaing*, morta il 15 giugno 1580, 2.° Isabella di Renesse, 3.° Luigia di Cruninghen, dama di Steinkerque. Ebbe dal primo letto:

1.° Filippo di Montmorenci, signore di Wancourt, morto

il 10 maggio 1599 mentre accompagnava l'arciduca Alberto in Ispagna,

2.° Giovanna, dama di Croisilles, Chaumont, Wancourt ec., maritata con Filippo di Merode, barone di Frentz, conte di Middelbourg, visconte d'Ypres ec., la quale morì il 7 novembre 1621.

SIGNORI DI NEUVILLE-WISTACE

CARLO.

1567. CARLO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Neuville-Wistace, Mercatel, Amongies, Russignies ec. ec., secondogenito di Balduino signore di Croisilles e di Caterina di Rubempré, morì a Douai il 29 giugno 1605. Avendo sposata nel 1574 Giovanna la Bianca, dama di Blequin, Beaurepaire, Houchin ec., morta il 24 febbraio 1606, lasciò:

1.° Guglielmo, di cui segue l'articolo,

2.° Caterina, maritata nel 1610 con Roberto di Maldeghem, signore di Gamares e di Mosbegue,

3.° Giacomina, dama di Beaussart, moglie nel 1610 a Pontus di Divion, barone di Baenghien.

GUGLIELMO.

1605. GUGLIELMO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Neuville-Wistace, Mercatel, Houchin, Beaurepaire ec., nato nel 1575, governatore di Lens nel 1634, divenne il maggiore del ramo di Croisilles. Maritatosi nel 17 febbraio 1602 a Maria di Montjoie, viscontessa di Roullers, ebbe i figli che seguono:

1.° Giorgio di Montmorenci, visconte di Roullers, ucciso all'assedio d'Arras nel 1640 senza lasciar figli da N. Tatzameronghen sua sposa,

2.° Adriano di Montmorenci, signore di Windegies, mastro di campo di cavalleria, morto nel 1667 senza figli da Maria Anna Caterina d'Auveroughe sua moglie,

3.° Claudio Luigi di Montmorenci, morto nel 1645,
4.° Giovanni Battista di Montmorenci, maritato con N. di Hornes-Houtekerke, ed ucciso in un duello nel 1640,
5.° Guglielmo Francesco, di cui segue l' articolo,
6.° Margherita Giovanna, maritata nel 1640 ad Antonio di Maulde, signore della Bussiere presso Bethune,
7.° Orsola Amalburge, maritata nel 1639 a Carlo di Divione, signore di Baenghien suo cugino,
8.° Maria, abadessa d'Avenes, morta nel 1673,
9.° Giacomina Chiara, maritata, 1.° con Francesco di Tournai, signore di Mericourt, 2.° a Giovanni, conte di Gaselbeck, 3.° con N. conte di Hamal, barone di Vierves,
10.° Anna Maria, moglie d'Antonio Massimiliano Balduino, barone di Bagnonville.

GUGLIELMO FRANCESCO.

GUGLIELMO FRANCESCO di MONTMORENCI, visconte di Roullers, signore di Mercatel, di Neuville-Wistace, di Russignies, d'Houchin, di Logni, di Cleves ec., sposo di Chiara Eugenia d' Hornes, figlia di Filippo conte di Hornes-Haverskerke e di Dorotea di Ligne-Aremberg, ebbe:
1.° Guglielmo di Montmorenci, morto nel 1674,
2.° Filippo Francesco, di cui segue l' articolo,
3.° Marco di Montmorenci, luogotenente generale delle armate del re il 30 marzo 1720, morto senza discendenza,
4.° Claudia Albertina Rosalia, eletta damigella d'onore della delfina nel giugno 1686, morta il 24 giugno 1690,
5.° Maria Teresa, canonichessa di Remiremont, maritata nel 1702 con Claudio Andrea di Dreux, conte di Nancré,
6.° Onorina, canonichessa a Mons nel 1691, morta il 10 settembre 1730.

FILIPPO FRANCESCO.

FILIPPO FRANCESCO di MONTMORENCI, visconte di Roullers, signore di Neuville-Wistace ec., fu colonnello del reggimento di Condè nel 1690, rinunciò al servigio nel 1696 e morì a Gand il 14 settembre 1704, conosciuto sotto il nome di *principe di Montmorenci*, lasciando da Carlotta Luigia di Saveuse sua moglie i figli che seguono:

1.° Luigi Francesco, di cui all'articolo qui appresso,
2.° Filippo Francesco di Montmorenci, marchese di Nancré e di Carenci in forza della donazione di sua zia, capo della brigata dei carabinieri e luogotenente generale delle armate del re il 10 maggio 1748. Fino dall' ottobre 1756 avea deposto la carica di brigadiere del reggimento reale dei carabinieri,
3.° Francesco, nato postumo il 29 novembre 1704,
4.° Francesca Luigia, nata il 24 agosto 1696.

LUIGI FRANCESCO.

1704. LUIGI FRANCESCO di MONTMORENCI, conte di Logni, visconte di Roullers ec., chiamato il *principe di Montmorenci*, morì nel 1736. Avea egli sposato nel 27 agosto 1729 Maria Anna Teresa di Rym, baronessa di Belhem, morta il 16 agosto 1738. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Luigi Ernesto Gabriele, detto *principe di Montmorenci*, il quale per riguardo de' suoi beni in Fiandra s' indusse a porsi sotto le bandiere dell' imperatrice regina d' Ungheria, dove fu fatto, quantunque giovane, ufficiale generale; ma ritiratosi in seguito, morì nel 1767, avendo sposata madamigella di Wassenaër,
2.° Luigi Francesco Giuseppe, che segue,
3.° Maria Anna Filippina Teresa, maritata nel 1747 a Carlo Giuseppe Maria, duca di Boufflers, pari di Francia, morto il 4 settembre 1748,
4.° Carolina Francesca Filippina, maritata nel 1753 ad Adriano Luigi di Guines di Melun, conte di Soua-

strès, colonnello del reggimento di Navarra e brigadiere delle armate del re,

5.° Filippa Augusta, maritata il 21 marzo 1759 a Carlo Francesco, conte di Broglie, tenente generale delle armate del re, cavaliere degli ordini, e prima ambasciatore straordinario in Polonia.

LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE.

1736. LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE di MONTMORENCI, chiamato *principe di Montmorenci-Logni*, nato il 21 marzo 1737, brigadiere delle armate del re nel 1762, colonnello del reggimento di Turenna, sposò il 14 aprile 1764 Luigia Francesca Paolina di Montmorenci-Luxemburgo, figlia di Carlo Francesco Cristiano, principe di Tingri. Questo ramo andò estinto.

SIGNORI DI BOURS

UGO.

UGO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Bours, di Courieres, secondo figlio di Filippo signore di Croisilles e di Margherita di Bours sua prima moglie, viveva ancora nel 1499. Egli avea sposato, 1.° Margherita d' Ongnies, figlia di Baldovino signore d' Estrées, governatore di Lilla, 2.° Jossina di Saint-Omer, figlia di Josse, signore di Morbecque, la quale si rimaritò con Giovanni di Fiandra, signore di Drinckam: Ugo ebbe i seguenti figli,

Dal primo letto

1.° Maria, moglie di Giovanni di Riencourt, cavaliere, signore di Riencourt e di Franqueville,

2.° Giacomina, maritata a Giovanni, signore di Marets e della Mothe in Normandia,

Del secondo letto

3.° Nicola, di cui segue l'articolo,
4.° Giovanni di Montmorenci, signore di Courieres ec. ec., cavaliere del Toson d'oro, consigliere e ciambellano dell'imperatore Carlo V e di Filippo II re di Spagna, governatore di Lilla, Douai ed Orchies, gran bailo d'Alost, che fece il suo testamento il 21 luglio 1563. Avea egli sposata Filippa di Lannoi, figlia di Ferri, signore di Frenoi, cavaliere del Toson d'oro, e non ebbe che un figlio, il quale morì prima di lui in età giovanile,
5.° Francesco di Montmorenci, grande elemosiniere dell'imperator Carlo V,
6.° Maria, sposa nel 1514 di Valentino Fontaine di Cuningham, detto *Poupare*, discendente dai conti di Glencairn, pari di Scozia.

NICOLA.

NICOLA di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Bours e di Guechart, morto prima del 1544, avea sposato nel 1512 Anna Rouault di Gamaches, figlia d'Aloph, signore di Gamaches e di Giacomina di Soissons di Moreuil. Nacquero da questo matrimonio:
1.° Gabriele, di cui segue l'articolo,
2.° Cristoforo di Montmorenci, morto a Roma senza posterità,
3.° Giacomina, dama d'onore di Eleonora d'Austria regina di Francia, maritata a Quintino di Gourlai signore di Monsures e d'Azincourt.

GABRIELE.

GABRIELE di MONTMORENCI, signore di Bours, di Guechart, di Villeroye, che vivea nel 1544, sposò Michela di Bayencourt, figlia di Pietro signore di Bouchavannes, la quale poi si rimaritò, 1.° il 22 giugno 1548 con Francesco d'Aumale signore di Quesnoi, 2.° con Antonio Mitte di Miolans. Gabriele ebbe da lei:

1.° Giovanni I, di cui segue l' articolo,
2.° Claudio di Montmorenci, morto paggio del re Enrico III,
3.° Antonietta, moglie, 1.° di Antonio di Sorel, cavaliere, signore d' Ugni, 2.° di Tito di Saint-Simon, visconte di Clastre, cavaliere dell' ordine del re,
4.° Anna, che morì celibe.

GIOVANNI I.

GIOVANNI di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Bours, fu educato paggio dell' imperatore Carlo V. Giovanni di Montmorenci signore di Courieres suo prozio gli assegnò cento lire di rendita a condizione si mantenesse nella religione romana. Egli vivea ancora nel giugno 1579. Da Bernarda Guillard di Longjumeau sua sposa, figlia di Michele, cavaliere, signore di Chilli, della Fayet ec., lasciò:
1.° Daniele di Montmorenci, che fu ucciso all' assedio di Chartres nel 1591 mentr' era luogotenente della compagnia d' ordinanza del visconte di Turenna,
2.° Josias, di cui segue l' articolo,
3.° Gedeone di Montmorenci, morto giovane,
4.° Beniamino di Montmorenci, autore del ramo dei signori di Esquencourt, qui sotto riferito,
5.° Giovanni di Montmorenci, signore di Flexelles, che ebbe a spose, 1.° Maddalena di Boutillac, 2.° Maddalena des Champs di Vaux, e morì senza lasciar verun figlio,
6.° Giorgio di Montmorenci, signore di Creci, capitano al servizio dell' Olanda. Egli sposò Laura Affaitadi di Ghistelles, da cui ebbe,
a) Agnese, dama di Blaësweld e di Cretembourg, moglie del conte di Coupigni,
b) N... morta religiosa,
7.° Pietro di Montmorenci, autore del ramo dei signori d' Acquest, riportato a suo luogo,
8.° Anna di Montmorenci, signore di Hamel, ucciso in duello,
9.° Ippolita, moglie, 1.° di Pietro Melun, principe di

Epinoi, 2.° di Francesco della Fontaine, cavaliere, signore d'Oignon, la quale morì nel 1616,

10.° Elisabetta, moglie di Giovanni di Belloi, signore di Pont di Meez presso Amiens,

11.° Michelina, maritata con Odoardo di Fontaines, signore di Esturgel,

12.° Giacomina,
13.° Luigia,
14.° Sovrana,
} morte senza esser state maritate.

JOSIAS.

JOSIAS di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Bours e di Guechart, capitano nel reggimento delle guardie del re, morto il 20 luglio 1616, aveva sposato, 1.° Maria di Grouches, figlia di Enrico signore di Griboval, 2.° Luigia Hotman, vedova di Caterino d'Aumale signore di Nampsel. I figli di Josias sono:

Del primo letto

1.° Giovanni II, di cui segue l'articolo,

Del secondo letto

2.° Francesco di Montmorenci, signore di Bours, nato postumo e morto celibe,

3.° Luigia,
4.° Maria,
} religiose a Jouarre.

GIOVANNI II.

GIOVANNI di MONTMORENCI, signore di Bours, che all'età di quattordici anni era alfiere della compagnia di suo padre, si annegò per accidente nel 1622 prima di effettuare il suo matrimonio con Luigia d'Aumale, figlia di Caterino signore di Nampsel.

SIGNORI DI ESQUENCOURT

BENIAMINO.

BENIAMINO di MONTMORENCI, cavaliere, signore d'Esquencourt, quarto figlio di Giovanni signore di Bours e di Bernarda Guillard di Longjumeau, sposò, 1.° Claudia d'Averhoult dama d'Olizi, figlia di Renato signore della Lobbe, 2.° Maria le Prevost, figlia di Giovanni signore di Neuville e di Estrebeuf. I suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Daniele, di cui segue l'articolo,
2.° Maddalena, moglie d'Isacco le Fournier, signore di Neuville,

Del secondo letto

3.° Maria, maritatasi il 14 agosto 1633 a Carlo di Bois, cavaliere, signore della Fresnaye.

DANIELE.

DANIELE di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Esquencourt, Bours, Villeroye, Tilloi, Olizi, Creci ec., entrò capitano nel reggimento d'infanteria di Montdejeu al momento della sua formazione che avvenne il 3 febbraio dell'anno 1630. Egli servì sotto il maresciallo della Forcé, in Linguadoca, nel 1632, e nel 1633 aquartierato il suo reggimento in Alemagna a Coblentz, difese questa piazza per lo spazio di quattordici giorni. Nel 1637 e 1638 sostenne un blocco di tredici mesi in Hermenstein. Sotto il duca di Enghien si trovò alla battaglia di Rocroi, all'assedio e presa di Thionville e di Sirck nel 1643, nel 1644 al combattimento presso Lerida in cui i Francesi furono sconfitti,

alla battaglia di Liorens ed alla presa di Balaguier nel 1645, all' assedio di Lerida nel 1646, al secondo assedio di questa piazza, alla presa d'Ager ed in soccorso di Costantino nel 1647, all' assedio ed alla presa d'Ypres, alla battaglia di Lenz ed alla presa di Furnes nel 1648, all' assedio di Cambrai, a quello di Condè nel 1649, poi in soccorso di Guisa ed alla presa di Rethel. Eletto mastro di campo di un reggimento di cavalleria da lui assoldato dietro ordinanza del 2 aprile 1652, e maresciallo di campo per brevetto del 15, fu nel 1653 alla presa di Rethel e di Mouzon nonchè al levo dell'assedio d'Arras, e nel 1654 alla presa di Quesnoi. Creato poi luogotenente generale degli eserciti del re con decreto 16 giugno 1655, comandò nel 1658 l'ala destra della seconda linea alla battaglia delle Dunes, servì nell'assedio ed alla presa di Dunkerque, di Berghes, di Gravelines, d'Oudenarde, di Menin e d'Ypres. Egli vivea ancora nel 1666, ed avea sposato, 1.° Marta le Fournier di Neuville, morta il 13 aprile 1650, 2.° N... di Warluzel, da cui non ebbe figli. Quelli del primo letto sono:

1.° Beniamino Alessandro Cesare, che segue,

2.° Giovanni di Montmorenci, barone di Neuville, che abiurò il 22 luglio 1700 la religione pretesa riformata.

BENIAMINO ALESSANDRO CESARE.

BENIAMINO ALESSANDRO CESARE di MONTMORENCI, conte di Bours, barone d'Esquencourt, servì per lo spazio di vent'anni in qualità di capitano dei cavalleggieri nel reggimento di Clerembault, e morì nel 1702 senza lasciar figli da Giovanna Maddalena di Laval sua sposa.

SIGNORI D'ACQUEST

PIETRO.

PIETRO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Acquest, settimo figlio di Giovanni signore di Bours, sposò Giuditta Fournier di Neuville, figlia d'Isacco capitano della città d'Abbeville, da cui nacquero:

1.° Daniele, che segue,

2.° Giovanni di Montmorenci, signore di Villeroye, morto nell'agosto 1698. Egli avea sposato, 1.° Elisabetta di Cuyck-Miérop, figlia di Gioachino signore di Hoochwoude, intendente d'Olanda, da cui ebbe una figlia di nome Elisabetta morta nel 1650, 2.° Giovanna di Pas di Feuquieres, morta senza prole nel 1694, figlia di Manasse di Pas, marchese di Feuquieres, luogotenente generale delle armate del re.

DANIELE I.

DANIELE di MONTMORENCI, signore d' Acqueste e della Court-an-Bois, morto nel 1686, avea sposato Marta di Halart, figlia di Maurizio e di Antonietta le Fournier. I suoi figli sono:

1.° Daniele, di cui segue l'articolo,

2.° Amauri Luigi di Montmorenci, che fu paggio della grande scuderia ed entrò nei moschettieri della prima compagnia nel 1685, ove rimase sotto-brigadiere sino al 1714. Nel 25 novembre 1699 avea sposato Stefanetta la Normand, da cui nacquero:

a) Anna Luigi Enrico di Montmorenci, nato il 2 luglio 1704, capitano nel reggimento di Borbone.

b) Maria Luigia, nata nel 1700, morta nel 1701,

3.° Enrico di Montmorenci, capitano nel reggimento d'Orleans, ucciso a Magonza in età di diciott'anni,

4.° Antonietta Genevieffa, morta nel 1681,

5.° Giuditta, maritata l'8 febbraio 1700 con Alessandro-le-Ver, signore della Vassolerie, maggiore dei dragoni,
6.° Caterina, moglie di Francesco di Fontaines, colonnello d'infanteria,
7.° Carlotta, maritata con Carlo di Lamiré, cavaliere, signore di Laret ec.,
8.° Marta, sposa di Pietro della Grenée, signore della Motte,
9.° Maria, maritata a N... Manessier, signore di Celincourt, capitano nel reggimento del re, infanteria,
10. Maddalena, moglie di Guglielmo Nicola di Bois, detto *conte di Bours.*

DANIELE II.

DANIELE di MONTMORENCI, signore d'Acquest ec., capitano dei carabinieri, poi mastro di campo di cavalleria, morì a Montauban nel novembre 1708. Egli avea sposato, 1.° Maria di Lescar, 2.° il 30 ottobre 1699 Carlotta le Ver, figlia di Luigi signore di Brumenard. Ebbe dal primo letto:
1.° Giuseppe Alessandro, come all' articolo che segue,
2.° Carlo di Montmorenci, colonnello riformato al seguito del reggimento di Borbone, infanteria, e primo gentiluomo di camera di Carlo di Borbone conte di Charolais, il quale morì nel 1757.

GIUSEPPE ALESSANDRO.

GIUSEPPE ALESSANDRO di MONTMORENCI, detto il conte di Montmorenci-Bours, fu luogotenente generale al soldo della Polonia e sposò la contessa di Pocei, vedova del grande maresciallo dell' armata della corona di Polonia. Egli morì il 13 marzo 1759.

Questo ramo nonchè i signori di Neuville-Wistace, di Bours e d' Esquencourt portavano le stesse armi di quello di Croisilles lor primogenito, cioè d' oro con croce rossa intersecata da lozanga d' oro e accantonata con sedici alerioni d' azzurro.

SIGNORI DI LAVAL (*)

GUIDO I detto GUIDO VII.

1230. GUIDO di MONTMORENCI, cavaliere, signore di Laval, d'Aquigni, di Herouville e d' Attichi sull'Aisne, figlio di Matteo II detto il Grande e di Emma di Laval sua seconda moglie, di cui si è parlato alla pag. 27, venne a morte nel 1267. Egli avea sposato, 1.° Filippa dama di Vitré, maritata nel 1239, morta il 16 settembre 1254, 2.° Tommasa di Malhefelon dama di Mareuil (V. *Guido VII signore di Laval*). I suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Guido, di cui all'articolo che segue,
2.° Caterina, maritata nel 1265 con Hervé, ultimo visconte di Leone,
3.° Emmetta, morta celibe nel 1287.

Del secondo letto

4.° Matteo, che nel 1272 trovavasi sotto la tutela materna,
5.° Bouchard, che fondò il ramo dei signori d'Attichi sull'Aisne e della Malmaison, come alla pagina seguente (*),
6.° Guido di Laval, vescovo di Cornovaglia nel 1324, poi del Mans nel 1326, morto il 7 aprile 1338,
7.° Guglielmo di Laval, morto senza posterità dopo il 1323.

(*) I siri di Laval sono ricordati più estesamente nel corso di quest' opera; qui ci siamo limitati a citare ognuno di que' signori co' suoi figli affine di far conoscere la congiunzione dei rami formati da questo illustre ceppo. Per le particolarità storiche e cronologiche si rivolgerà il lettore in ciascun articolo ai siri di Laval, locchè almeno schiverà la ripetizione dei fatti.

GUIDO II detto VIII.

1267. GUIDO, sire di Laval, Vitré, Chatillon nel Vendelais, Aubigné, Lone ec., conte di Cazerte, morì all'Ile-Jourdain il 22 agosto 1295. Egli avea sposato, 1.° Isabella di Beaumont, unica figlia di Guglielmo signore di Paci sulla Marna, 2.° nel 1286 Giovanna di Brienne, detta di Beaumont, dama di Loué al Maine, morta nel 1333 (Vedi *Guido VIII signore di Laval*). I figli furono:

Del primo letto

1.° Guido IX, che segue,
2.° Guglielmo di Laval, signore di Paci, morto senza discendenza nel 1283.

Del secondo letto

3.° Andrea di Laval, signore di Chatillon nel Vendeais, che fondò il ramo de' signori di questo nome, riferito a suo luogo,

---

(*) SIGNORI D'ATTICHI

BOUCHARD.

1267. BOUCHARD di LAVAL, signore d'Attichi, della Malmaison, in parte di Conflans, morì verso l'anno 1319. Avendo egli sposata Beatrice d' Erqueri, figlia di Raule detto Herpin, gran panatiere di Francia, ebbe a figli:
1.° Herpin di Laval, che segue,
2.° Giovanni di Laval, che verrà dopo lui,
3.° Guido I di Laval, signore di Coymel e di Meri in Picardia, ucciso alla battaglia di Creci nel 1346. Non si conosce il nome di sua moglie, che taluni

4.° Guido di Laval, signore d'Olivet, morto senza lasciar figli da Giovanna, figlia di Pietro signore di Chemillé,
5.° Luigi di Laval, signore d'Aubigné, che vivea ancora nel 1323,
6.° Tebaldo di Laval, signore di Loué, ucciso alla battaglia di Poitiers nel 1356,
7.° Matteo di Laval, signore di Brée e di Troncallou,
8.° Filippa, dama di Princé, che Belleforest e du Chesne dicono avere sposato, 1.° Guglielmo il Viaggiatore, signore di Paulmi in Turenna, 2.° Guglielmo di Rochefort, signore di Acerac, visconte di Douges,
9.° Agnese, abadessa di Maubuisson,
10.° Caterina, religiosa ad Estival.

GUIDO III detto GUIDO IX.

1295. GUIDO, signore di Laval, di Vitré ec., conte di Cazerte, morto nel 1333, avea sposato nel 1298 Beatrice di Gaure, morta nel 1316, unica figlia di Rasés signore di Gaure, d'Orcheghem e di Morhem in Fiandra (V. *Guido IX signore di Laval*). Nacquero da tal maritaggio:

Signori d' Attichi

opinano essere stata *Margherita le Brizai*. Fu padre di Guido II, di cui si parlerà più sotto,
4.° Bertrando di Laval, cavaliere, morto senza lasciar figli da Maria di Beaumont detta di Franconville dopo l'anno 1380,
5.° Santissima, ricordata in un decreto del 1322,
6.° Margherita, moglie di Filippo della Roche, cavaliere, signore di Vaux, di Beauregard e della Roche-Guyon.

HERPIN.

1319 circa. HERPIN di LAVAL succedette a suo padre nelle signorie d'Attichi, della Malmaison e di Conflans.

1.° Guido, di cui segue l'articolo,
2.° Rasés di Laval, signore di Morhem in Fiandra, morto dopo il 1348 senza posterità conosciuta,
3.° Pietro di Laval, vescovo di Rennes, morto nel 1357,
4.° Giovanni di Laval, cavaliere, signore di Paci-sur-Marne, che sposò, 1.° Giovanna di Chemillé, morta senza figli, 2.° Alienora la Bigotta della Bérardiére, da cui ebbe:
Guido di Laval, cavaliere, signore di Paci-sur-Marne, Tournebelle, la Bérardiére ec., morto prima del 1396. Avea sposata Giovanna di Montauban, sorella di Oliviero IV sire di Montauban, e figlia di Alaino III, dalla quale ebbe due figlie:
A. Luigia dama di Paci ec., maritata con Giovanni di Villiers, signore di Hommet, contestabile ereditario di Normandia, che, com' essa, ancor vivea nel 1413,
B. Filippa, moglie di N.... signore di Montauban,
5.° Fouques di Laval, che fondò il ramo dei signori di Chalouyau, riferito qui sotto,
6.° Isabella, maritata con Giovanni di Loheac, cavaliere, signore della Roche-Bernard, ucciso all' assedio della Roche-Derien il 18 giugno 1347;

Signori d' Attichi

Egli era sotto la cura di Erardo di Montmorenci signore di Conflans, d'Andrea di Laval signore di Chatillon, e di Herpin d'Erqueri per decreto del parlamento 17 dicembre 1320. Morì prima del 1361 senza lasciar figli.

GIOVANNI.

1360 circa. GIOVANNI di LAVAL, signore d'Attichi, e della Malmaison dopo suo fratello, di Chantilli e di Monci-le-Neuf attesa la donazione che gliene fece nel 1361 Giacomo detto Herpin signore d' Erqueri, viveva ancora nel 1386 e morì celibe indi a poco.

7.° Caterina, moglie di Gerardo Chabot signore di Retz,
8.° Giovanna, religiosa a Saint-Georges di Rennes.

GUIDO IV detto GUIDO X.

1333. GUIDO, signore di Laval, di Vitré, di Gaure e d'Aquigni, conte di Cazerte, perì nella battaglia della Roche-Derien il 18 giugno 1347. Nel 1315 avea sposato Beatrice di Bretagna, figlia di Arturo II duca di Bretagna e di Yolanda di Dreux, la quale morì nel 1384 (V. *Guido X signore di Laval*). Ebbe a figli:

1.° Guido XI, di cui segue l'articolo,
2.° Giovanni, che verrà dopo,
3.° Caterina, che fu prima moglie di Oliviero signore di Clisson e di Palluau, poscia contestabile di Francia,

GUIDO V detto GUIDO XI.

1347. GUIDO, signore di Laval, di Vitré, di Gaure, conte di Cazerte, morto senza posterità nel suo castello di Vitré il 22 settembre 1348, avea sposato nel 1338 Isabella

---

Signori d' Attichi

GUIDO II.

GUIDO di LAVAL, signore d'Attichi e della Malmaison, Chantilli, Monci-le-Neuf, Nointel, Conflans ec. dopo la morte di Giovanni suo zio, viveva ancora il 10 novembre 1391 e morì prima del 1410. Avea sposato, 1.° Isabella di Chatillon, dama d'Orli, di Verger e del castello di Saint-Jean des Deux-Jumeaux, 2.° Ada di Mailli, morta nel 1410, di cui fu egli il terzo marito. Dalla sua prima moglie non ebbe che due figli:

1.° Guido III, che segue,
2.° Giovanni di Laval, nominato in un decreto del 1400.

di Craon, figlia di Maurizio sire di Craon e sorella di Amauri IV, di cui fu l'erede. Ella sposò poscia Luigi signore di Sulli e morì nel 1384 (Vedi *Guido XI signore di Laval*).

GIOVANNI detto GUIDO XII.

1348. GIOVANNI detto GUIDO, signore di Laval, di Vitré e di Gaure dopo la morte di suo fratello maggiore, trapassò il giorno 24 aprile 1412. Avea sposato, 1.° nel 1348 Luigia di Chateaubriant, sorella ed erede di Goffredo signore di Chateaubriant, morta senza figli nel 1383, 2.° Giovanna di Laval, sua parente in terzo grado, allora vedova di Bertrando di Guesclin, contestabile di Francia, figlia di Giovanni di Laval signore di Chatillon, la quale morì nel 1437 (Vedi *Guido XI sire di Laval, dove sono riferiti i figli del secondo matrimonio*).

I signori di Laval portavano lo stemma dei Montmorenci aggiuntovi per brisura la croce con cinque conchiglie d'argento.

Signori d'Attichi

GUIDO III.

GUIDO di LAVAL, signore d'Attichi, della Malmaison ec. ec., sposò Giovanna di Neel, detta *di Clermont*, figlia di Giovanni signore di Offemont, la quale già era vedova di lui e senza figli nel 1408. Le terre d'Attichi, della Malmaison ed altre sortirono a Guido della Roche-Guyon pei diritti di Margherita di Laval sua bisavola paterna.

Le armi di questo ramo erano: d'oro con croce rossa adorna di cinque conchiglie d'oro, cantonata da sedici alerioni d'azzurro e frastagliata d'argento nel primo quartiere e di rosso presso il lione.

SIGNORI DI CHALOUYAU E DI RAIZ

FOUQUES I.

1353. FOUQUES di LAVAL, cavaliere, signore di Chalouyau in Borgogna, quinto figlio di Guido IX e di Beatrice di Gaure, fu fatto prigioniero con quattrocento cavalieri mentre difendeva il partito di Carlo di Blois duca di Bretagna nel mese di settembre 1350, e viveva ancora nel 1358. Avea egli sposata Giovanna Chabot, detta *di Raiz*, morta nel 1341, figlia di Gerardo III signore di Retz, e n'ebbe:

1.° Guido I, come all'articolo seguente,
2.° Maria, maritata con Guglielmo Sauvage, signore di Plessis-Guerrif,
3.° Filippa, moglie di Alaino di Saffré, cavaliere, signore di Saffré e di Syon.

GUIDO I.

1360 circa. GUIDO di LAVAL, detto Brumor, cavaliere, signore di Chalouyau, Chemillé ec., servì utilmente contro gl'Inglesi e fu fatto prigioniero da Guido di Graville capitano di Evreux. Bertrando di Guesclin avendo preso nel 1360 Guglielmo di Graville padre di Guido alla battaglia di Cocherel, fece il cambio con Guido di Laval suo nipote. Egli morì nel 1383 dopo aver sposato, 1.° nel 1358 Giovanna di Montmorenci, dama di Blason e di Chemillé, figlia di Carlo maresciallo di Francia, la quale morì senza figli, 2.° Thiphania di Husson, detta anche Stefanina, dama di Ducé, figlia di Fralin di Husson, cavaliere, signore di Champservon, e di Clemenza sorella di Bertrando di Guesclin. Nacquero da quest'ultimo matrimonio:

1.° Fouques II, che segue,
2.° Guido II, che verrà dopo.

FOUQUES II.

1383. FOUQUES di LAVAL, signore di Chalouyau, fu per qualche tempo sotto la tutela di Thiphania di Husson sua madre, e morì celibe nel 1398.

GUIDO II.

1398. GUIDO di LAVAL, cavaliere, signore di Blasone, due anni dopo ch'era stato erede di Fouques di Laval suo fratello maggiore fu da Giovanna dama di Raiz, detta *la Saggia*, dichiarato suo legittimo successore come disceso da Giovanna di Raiz, soprannominata *la Folle*, e da Fouques di Laval di lei secondo marito, a condizione prendesse il nome e le armi di Raiz (1), ciò che egli accettò il penultimo giorno di settembre 1401. Essendosi poi Giovanna di Raiz disdetta addottando per erede Carlina di Machecoul sua cugina con atto 14 maggio 1402, occasionò una fiera lite tra Guido di Laval e Giovanni di Craon signore di Chantocé e d'Ingrande figlio di Caterina; lite che si terminò mercè il matrimonio di Guido di Laval con Maria di Craon, la quale gli cedette le sue pretensioni sulla signoria di Raiz, e rimasta vedova prima del 1412, si rimaritò con Carlo di Estouteville signore di Villebon. Guido avea avuto da lei:

1.° Gilles, come all'articolo seguente,
2.° Renato, che verrà dappoi.

GILLES.

GILLES di LAVAL, detto di RAIZ, cavaliere e signore di Raiz, di Blasone, di Benastre, Bourneuf, Ingrande e Chantocé, maresciallo di Francia, fu uno dei signori che protessero Orleans contra gl'Inglesi nel 1428 e 1429, essendosi in quest'ultimo anno distinto negli assalti della città

(1) Guido II in conseguenza di questa clausola depose le armi del suo ramo, ch'erano di Laval col primo cantone rosso frastagliato da un leone d'argento, e prese quelle di Raiz, che sono d'oro con croce di sabbia.

di Jargeau, del ponte di Meun, non che nella presa di Baugenci. Creato maresciallo di Francia il 21 giugno 1429, fece le veci di pari di Francia nella consacrazione di Carlo VII il 17 luglio susseguente, e venne per ciò decorato dal re del titolo di conte. Egli nel 1432 cooperò col conte di Dunois alla sconfitta del duca di Bedfort a Lagni. La storia avrebbe collocato onorevolmente il suo nome tra i guerrieri che a quell'epoca disastrosa difesero il lor paese contra gli attacchi degl' Inglesi, se egli non avesse macchiata la sua memoria col rendersi reo dei più enormi delitti. Per tanto con sentenza del siniscalco di Rennes fu condannato ad essere impiccato ed arso, locchè fu eseguito il 23 dicembre 1440 a Biece-lez-Nautes; ma il suo corpo fu tratto fuori dalle fiamme e seppellito a Nantes nella chiesa del Carmine. Egli avea sposato nel 30 novembre 1420 Caterina di Touars, figlia ed erede di Mille di Touars signore di Chabannais e Confolent, la quale si rimaritò con Giovanni di Vendome vidame d' Amiens. Gilles di Laval ebbe una figlia per nome Maria dama di Raiz, che maritata, 1.° con Prigent di Coetivi, signore di Taillebourg, ammiraglio di Francia, 2.° con Andrea di Laval, signore di Loheac, pure ammiraglio di Francia, morì il 1.° novembre 1458.

RENATO.

1440. RENATO di LAVAL, detto di RAIZ, signore della Suze attesa la morte di Giovanni di Craon suo avolo trapassato nel 1432, e di Raiz per la successione di Maria di Laval sua nipote, morì nel 1474. Egli avea sposato Anna di Sciampagna, morta nel 1501, figlia di Giovanni signore di Sciampagna nel Maine e di Maria di Sille. Non ebbe che una figlia, cioè Giovanna di Laval, detta *di Raiz*, dama della Suze e di Raiz, maritata con Francesco di Chauvigni, visconte di Brosse.

SIGNORI DI CHATILLON
NEL VENDELAIS
DI LOUÉE, E DI BRÉE

ANDREA.

1292. ANDREA di LAVAL, cavaliere, signore di Chatillon nel Vendelais, d'Aubigné, di Loué, d'Olivet ec., figlio di Guido VIII signore di Laval e di Giovanna di Brienne, ebbe in retaggio dal padre di consenso di Guido IX suo fratello maggiore le terre di Chatillon, Montseur, Mellai e Courbeville. Nel 1356 era già trapassato. Egli avea sposato Eustachia di Bauçai, dama di Benais in Turenna, e n'ebbe:

1.° Giovanni, di cui segue l'articolo,
2.° Guido, che verrà dopo,
3.° Maria, dama di Bonnefoi, maritata con Giacomo di Surgères, cavaliere, signore della Flocelière,
4.° Giovanna, maritata con Guglielmo Felletton, cavaliere inglese,
5.° Alice, moglie di Guido l'Arcivescovo di Parthenai, signore di Soubise e di Taillebourg.

GIOVANNI.

1356. GIOVANNI di LAVAL, cavaliere, signore di Chatillon, d'Aubigné, di Courbeville, di Tinteniac, di Becherel, di Romilli ec., seguì le parti di Carlo di Blois duca di Bretagna, e fatto prigioniero alla battaglia d'Aurai nel 1364, pagò oltre quarantamila scudi pel suo riscatto. Morì nel 1398. Avea sposato Isabella di Tinteniac, unica figlia di Giovanni signore di Tinteniac, di Becherel e di Romilli, signorie da essa portate in dote al marito. Non ebbero che una figlia, Giovanna di Laval, erede di tutti i lor beni,

maritata, 1.° con Bertrando di Guesclin duca di Transtamare e di Moline in Ispagna, contestabile di Francia, 2.° a Guido X signore di Laval mercè dispensa del papa dell'anno 1384.

GUIDO I.

GUIDO di LAVAL, signore di Loué, di Benais, di Brée e Saint-Aubin, fratello cadetto di Giovanni signore di Chatillon, fu da Carlo V insiem con lui incaricato nel 1370 della guardia dei castelli di Bançai e di Saint-Aubin. Egli morì il 7 giugno 1386, lasciando da sua moglie Giovanna di Pommereux, dama di Pommereux e Saint-Aubin, i tre figli seguenti:

1.° Giovanni, cui all'articolo qui appresso,
2.° Tebaldo, che verrà dopo,
3.° Guido di Laval, cavaliere, signore di Pommereux, maritato, 1.° con Margherita Machefer, figlia di Goffredo signore della Macheferriere e di Montejean, 2.° nel 1421 con Caterina Turpin, figlia di Lancellotto signore di Crissé e di Vihiers. Egli morì senza discendenza nel 1430, e la sua vedova si rimaritò con Guido della Roche-Guyon.

Guido di Laval intersecava le armi del suo ramo di un franco cantone di rosso alla croce d'oro, ch'è *di Baucai.* I primogeniti, signori di Chatillon, portavano il franco cantone d'azzurro sparso di gigli d'oro parimenti attraversante il leone, ch'è *di Beaumont il Visconte;* armi che furono ripigliate da Giovanni e Tebaldo di Laval signori di Loué, di cui si parlerà in seguito.

GIOVANNI.

1386. GIOVANNI di LAVAL, cavaliere, signore di Loué, Saint-Aubin, Benais ec., sposò, 1.° Maria di Beaupreau, dama ed erede di Beaupreau, 2.° Mahaut le Vayer, dama di Bretignoles, del Plessis-Raffré ec., vedova di Arduino signore di Maillé in Turenna. Egli morì senza posterità verso il 1400.

TEBALDO.

1400 circa. TEBALDO di LAVAL, cavaliere, signore di Brée, di Saint-Aubin ec., consigliere e ciambellano del re Carlo VI, succedette a Giovanni suo fratello nelle terre di Loué e di Benais. Nel 1384 intervenne al trattato di matrimonio di Guido XII signore di Laval con Giovanna di Laval dama di Chatillon, e qualche tempo dopo difese la città ed il castello di Montfort in favore di Anna dama di Laval e di suo figlio. Egli non viveva più nel 1433. Avea sposato Giovanna di Maillé, primogenita di Péan III signore di Breze, dalla quale ebbe:

1.° Guido II, di cui segue l'articolo,
2.° Tebaldo di Laval, autore del ramo di Bois-Dauphin, riportato a suo luogo,
3.° Giovanni di Laval, autore del ramo di Brée (*),
4.° Anna di Laval, dama di Baseque, maritata a Guido Turpin, cavaliere, signore di Crissé, entrambi viventi il 23 febbraio 1429,
5.° Giovanna, sposa di Guglielmo III signore di Courceliers,
6.° Maria, moglie di Pietro di Sciampagna signore di Parcé, cavaliere dell'ordine della luna.

(*) RAMO DEI SIGNORI DI BRÉE

GIOVANNI.

GIOVANNI di LAVAL, signore di Brée, di Troncalou e di Montejean, morì dopo il 1485. Avea sposato Francesca Gascelin, dama di Haies-Gascelin, di Chanzeaux e della Chetardie, da cui ebbe:

1.° Luigi, che segue,
2.° Giovanna, maritata, 1.° nel 1481 a Pietro di Herisson, cavaliere, signore di Plessis-Huret e di Ples-

GUIDO II.

1433. GUIDO di LAVAL, secondo di questo nome, signore di Loué, Montsabert, la Faigne e Marcillé, cavaliere dell'ordine della luna, servì da prima il re Carlo VII che lo innalzò alla dignità di ciambellano nel maggio 1436, e si unì poscia a Renato re di Sicilia duca d'Anjou e di Lorena, che lo elesse gran-cacciatore de' suoi stati il 6 dicembre 1445, cavaliere del suo ordine della luna il 16 marzo 1448 e siniscalco d'Anjou il 16 febbraio 1472. Morì il 19 dicembre 1484. Avea sposato Carlotta di Sainte-Maure, dama di Faigne, morta il 30 agosto 1485, figlia di Giovanni, cavaliere, conte di Benon, dalla quale ebbe dieci figli:

1.° Andrea di Laval, morto celibe,
2.° Gilles di Laval, signore di Montsabert, che cedette il diritto di primogenitura a Pietro di Laval suo fratello cadetto nel 1482. Dopo il 1478 egli era vescovo di Séez, e morì nel 1501,
3.° Pietro, di cui si parla all'articolo seguente,
4.° Renato di Laval, che fondò il ramo dei signori della Faigné, riportato a suo luogo,

---

Ramo dei signori di Brée

sis-Bernard, 2.° il 26 aprile 1485 a Gioachino Sanglier, cavaliere, signore di Bois-Rogues,
3.° Francesca, maritata a Emondo di Bueil, barone di Marmande, signore di Faye-la-Vineuse, la quale vivea ancora nel 1509,
4.° Guionne, maritata il 25 gennaio 1489 a Francesco di Plessis, signore di Richelieu.

LUIGI I.

LUIGI di LAVAL, signore di Brée, succedette a sua madre nelle terre di Haies-Gascelin, di Chanzeaux e della

5.° Francesco di Laval, signore di Marcillé, morto senza figli circa l'anno 1500. Avea sposato, 1.° Caterina di Batarnai, 2.° Maria di Roussart della Possonniére, la quale essendo rimasta vedova si rimaritò nel 1504 con Bernardino di Mineroi, signore d'Avarzai e di Tertre,
6.° Maria, maritata nel 1459 a Giovanni di Daillon, signore di Lude, favorito del re Luigi XI,
7.° Giovanna od altrimenti Luigia, moglie, 1.° di Giovanni Luigi di Bouliers, visconte di Demont, 2.° il 4 novembre 1479 di Gilles Tigeon, signore della Tigeoire e di Marchais-Renaud,
8.° Aurduina, sposa di Giacomo di Beauvau, signore di Tigni e di Ternai,
9.° N... maritata con Oliviero, signore della Noue,
10.° Giovanna la Giovine, abadessa d'Estival nel 1508.

PIETRO.

1484. PIETRO di LAVAL, cavaliere, signore di Loué, di Bressaire, di Montsabert ec., fu uno dei trentanove deputati agli stati del regno radunati a Nantes il 15 gennaio 1498 per ratificare la pace conchiusa a Etaples-sul-

---

Ramo dei signori di Brée

Chetardie, e fece il suo testamento l'8 marzo 1494. Avea sposato il 26 aprile 1485 Renata Sanglier, unica figlia di Gioachino signore di Bois-Rogues, cavaliere, e di Giovanna Bonnetta di lui prima moglie. Non ebbe se non il figlio seguente.

LUIGI II.

LUIGI di LAVAL, signore di Brée e di Haies-Gascelin, sposò Anna Acarie, da cui non ebbe figli. Ella si rimaritò con Gioachino signore di Daillon, e fece il suo testamento l'11 aprile 1563.

mare col re d'Inghilterra nel mese di novembre 1492. Egli morì in età di ottant'anni il 18 ottobre 1528. Sin dal 1464, dacchè era divenuto il maggiore della casa di Montmorenci-Laval, assunse le armi piene di questo ramo. Avea sposato Filippa di Beaumont, dama di Bressuire e di Lezai, primogenita e principale erede di Giacomo signore della Motte-Sainte-Heraye, siniscalco di Poitou, la quale premorì al marito nel 1525. I loro figli sono:

1.° Gilles I, di cui segue l'articolo,
2.° Guido di Laval, che fondò il ramo dei signori di Lezai, riferiti qui appresso,
3.° Francesco di Laval, abate di Clermont,
4.° Marchisia, maritata il 29 agosto 1496 con Renato di Belloi, cavaliere, signore della Lande, di cui rimase vedova nel 1531,
5.° Arduina, moglie di Emondo di Fonseques, cavaliere, barone di Surgeres, di famiglia spagnuola.

GILLES I.

1528. GILLES di LAVAL, signore di Loué, di Bressaire, di Maillé, della Roche-Courbon, della Motte-Sainte-Heraye e di Pont-Chateau, visconte di Brosse, ebbe nel 1514 una lite con Francesca di Maïllé, sorella di sua moglie, per la garanzia di alcune terre, e venne a morte prima del 1552. Da Francesca di Maillé, che avea sposata verso il 1500, primogenita di Francesco signore di Maillé, della Roche-Courbon ec. ec., visconte di Tours e di Brosse, ebbe due figli ed una figlia e nessuno da Renata Barjot sua seconda moglie, ancora vivente nel 1559. Quelli del primo letto sono:

1.° Renato di Laval, signore di Bressuire, visconte di Brosse, maritatosi l'11 marzo 1551 con Giovanna di Brosse detta *di Bretagna*, sorella di Giovanni conte di Penthievre e di Perigord, e morì poco stante prima del padre,
2.° Gilles II, che segue,
3.° Anna, maritata il 13 gennaio 1530 a Filippo di Chambes, signore di Montsoreau, di Lione, d'Angers ec.

GILLES II.

1550. GILLES di LAVAL, cavaliere, signore di Loué, di Maillé, di Bressuire, della Roche-Courbon, visconte di Brosse, divenne erede di Renato suo fratello maggiore e di Gilles di Laval suo padre circa il 1550, e morì verso il 1559. Nel 1536 egli avea sposata Luigia di Sainte-Maure, figlia di Giovanni conte di Nesle e di Joigni, ed ebbe per figli:

1.° Giovanni, che segue,

2.° Renato di Laval, barone di Maillé, castellano della Roche-Courbon, nato nel 1546, morto nel 1562. Egli avea sposato verso il 1559 Renata di Rohan, figlia di Luigi signore di Montbazon e di Guemenée, la quale si rimaritò con Giovanni di Laval suo cognato che segue. Renato non ebbe che un figlio morto in tenera età,

3.° Gabriella, maritata a Francesco Aux-Epaules, e signore di Pizi, di Ferrierese di Presles,

4.° Anna, dama di Saumoussai, maritata a Claudio di Chandieu, signore di Bussi in Borgogna, cavaliere dell'ordine del re,

5.° Giovanna, maritata a Francesco di Saint-Nectaire, cavaliere degli ordini, capitano di cinquanta uomini d'armi delle ordinanze del re.

GIOVANNI.

1559. GIOVANNI di LAVAL, marchese di Nesle, conte di Joigni e di Maillé, visconte di Brosse, barone di Bressuire, della Roche-Chabot, della Motte-Sainte-Heraye ec., nato il 25 aprile 1542, cavaliere dell'ordine del re, gentiluomo della sua camera, capitano d'una compagnia di cento gentiluomini della casa del re Enrico III il 17 aprile 1578, morì il 20 settembre dell'anno stesso. Avea sposato, 1.° Renata di Rohan, vedova in prime nozze di Francesco di Rohan signore di Gie, ed in seconde di Renato di Laval fratello cadetto di Giovanni, 2.° Francesca di Birague, vedova del maresciallo di Bourdillon e figlia di Renato di

Birague, cancelliere di Francia, dalla quale non ebbe che una figlia, Margherita morta giovine. I figli del primo letto sono:

1.° Guido, che segue,
2.° Luigi di Laval, nato nel 1568, morto giovane,
3.° Carlo di Laval, nato nel 1570 e morto poco dopo.

GUIDO III.

1578. GUIDO di LAVAL, marchese di Nesle, conte di Joigni e di Maillé, visconte di Brosse, barone di Bressuire e della Motte-Sainte-Heraye ec., nato il 28 luglio 1565, morì senza figli per ferita riportata alla battaglia d'Yvri nel 1590 combattendo pel re Enrico IV. Dopo la sua morte il signore di Lezai adottò le armi piene di Montmorenci-Laval, ed il marchesato di Nesle toccò a Renato Aux-Epaules siccome erede presuntivo di Guido di Laval suo cugino-germano. Avea sposato Margherita Hurault, figlia di Filippo conte di Chiverni e di Limours, cancelliere di Francia, la quale passò poi in seconde nozze nel 1593 con Anna d'Anglure barone di Givri, ed in terze con Arnaldo il Pericoloso, cavaliere, signore di Beaupui, e morì il 13 giugno 1614.

SIGNORI DI LEZAI

GUIDO.

1528. GUIDO di LAVAL, signore di Lezai, di Brehabert, della Macheferriere ec., secondogenito di Pietro di Laval signore di Loué e di Filippa di Beaumont-Bressuire, servì il re Francesco I nelle guerre d'Italia, rimase prigioniero alla battaglia di Pavia nel 1525, ed avendo trattato pel suo riscatto, ritornò in Francia, ove morì l'anno dopo 1530. Avea sposato Claudia della Jaille, figlia di Renato signore della Roche-Talbot, che si rimaritò a Claudio di Laval signore di Teligni. Guido n'ebbe:

1.° Pietro, che segue,
2.° Francesca, maritata a Nicola di Sciampagna, primo conte della Suze, barone di Coulans, ciambellano dei re Luigi XI e Francesco I, di cui restò vedova nel 1567,
3.° Filippo, priore del monastero della Pazienza a Laval,
4.° Renata, religiosa alle Annunciate di Bourges.

PIETRO I.

PIETRO di LAVAL, cavaliere, signore di Lezai, della Chétardière ec. ec., allevato alla corte del re Enrico II, fu fatto prigioniero dagli Ugonotti presso la sua abitazione della Chétardière in Turenna e condotto alla Rochelle, donde non sortì che dopo aver pagato il suo riscatto. Egli morì nel maggio 1582, avendo sposato il 5 luglio 1550 Giacomina di Clerembault, primogenita e principale erede di Giacomo signore della Plesse, da cui gli nacquero:
1.° Pietro II, che segue,
2.° Guido di Laval, morto giovine,
3.° Renata, dama di Mouillebert, maritata nel 1575 a Renato di Bouillé, conte di Creance, consigliere di stato, cavaliere degli ordini del re, governatore di Perigueux,
4.° Claudia, dama di Plessis-Clerembault, di Saint-Gervais ec., maritata nel 1582 con Renato Gillier, signore di Marmande e di Faye-la-Vineuse,
5.° Caterina, } morte giovani.
6.° Guionne, }

PIETRO II.

1582. PIETRO di LAVAL, signore di Lezai, barone di Treves, conte della Bigeotiere, consigliere di stato, cavaliere degli ordini del re, fece le sue prime campagne in Italia. Ritornato in Francia nel 1585, accompagnò il duca di Joyeuse in soccorso del castello d' Angers, si trovò alla battaglia di Coutras nel 1587, marciò in seguito per unirsi al re Enrico IV all'assedio di Beaune, seguì questo mo-

narca in tutte le sue operazioni militari fino alla pace di Vervins, e morì a Parigi il 23 maggio 1623. Avea egli deposta la brisura del suo ramo, ch'era la punta d'una lancia sotto la croce, ripigliando le armi piene di Montmorenci-Laval. Isabella di Rochechouart, figlia di Renato barone di Mortemart, cavaliere dell'ordine del re, da lui sposata l'11 marzo 1592, gli diè tre figli e quattro figlie:

1.° Illario, come all'articolo seguente,
2.° Guido Urbano, che continuò la posterità,
3.° Gaspardo di Laval, morto in età giovanile,
4.° Giovanna Giacomina, maritata a Onorato d'Acigné, conte di Grandbois,
5.° Giustina, morta nel 1602, novizia al monastero della Regrepierre dell'ordine di Fontevrault,
6.° Caterina, priora alla Fedeltà di Treves presso Angers,
7.° Gabriella, religiosa nello stesso monastero.

ILLARIO.

1623. ILLARIO di LAVAL, marchese di Treves, detto *il marchese di Laval-Lezai,* seguì il re Luigi XIII nella giornata di Pont-de-Cé e nel viaggio di Bearn, servì all'assedio di Saint-Jean d'Angeli, alla disfatta di Rhé, alla presa di Royan, di Sainte-Foi e di Negrepelisse. Trapassò egli a Parigi il 12 febbraio 1670, avendo sposato Francesca di Pui di Fou, morta senza prole il 18 marzo 1686, figlia ed unica erede d'Eusebio signore della Severie.

GUIDO URBANO.

GUIDO URBANO di LAVAL, barone della Plesse, detto poscia *il marchese di Laval-Lezai,* cavaliere dell'ordine del re, consigliere nei consigli di stato e privati, vien pure qualificato nel suo contratto di matrimonio del 22 ottobre 1655 con Francesca di Sesmaisons, figlia di Claudio, cavaliere, signore della Sanziniere presso Nantes. Morì nel 1664 e sua moglie nel 1685. Essi ebbero cinque figli:

1.° Pietro II, che seguirà,
2.° Illario, detto l'*abate di Laval*, poscia marchese

della Plesse e di Saint-Clement, morto celibe il 23 aprile 1716,

3.° Guido, cavaliere di Malta, morto giovane,

4.° Maria Luigia, damigella d'onore di madama la delfina, maritata nel 1683 con Antonio Gastone Giovan Battista duca di Roquelaure, conte d'Astarac e di Montfort, marchese di Lavardin e maresciallo di Francia,

5.° Francesca, abadessa di Santa-Croce di Poitiers, morta nel 1726.

PIETRO III.

1670. PIETRO di LAVAL, marchese di Laval-Lezai e di Magnac, conte della Bigeotiere e di Fontaine-Chalandrai, signore della Plesse, primo barone della Marche, luogotenente generale del re nell'alta e bassa Marche con decreto 19 marzo 1681, nel quale il re lo qualifica per *suo carissimo ed amato cugino*, morì a Parigi il 10 luglio 1687. Avea sposato nel 1681 Maria Teresa Francesca di Salignac, trapassata nel 1726, figlia di Antonio marchese della Mothe-Fenelon, da cui ebbe due figli morti giovani e Guido Andrea che segue.

GUIDO ANDREA.

1687. GUIDO ANDREA di MONTMORENCI-LAVAL, marchese di Lezai e Magnac ec., primo barone della Marche, nacque il 21 ottobre 1686. Fu dapprima colonnello del reggimento di Mortemart, detto per lo innanzi Conflans, al quale diede il suo nome; fu ferito il 13 ottobre 1713 all'assedio di Fribourg da un colpo di moschetto che gli trapassò le gote. In tutte le lettere e commissioni che ricevette dal re, S. M. gli accordò la qualifica di *cugino* come aveano fatto i suoi predecessori riguardo agli antenati del detto Guido Andrea di Laval. Egli morì il 7 marzo 1745 ed avea sposato Maria Anna di Turmenies di Nointel, vedova di Matteo della Rochefoucauld, marchese di Bayers, la quale trapassò il 17 novembre 1756. I loro figli furono:

1.° Guido Andrea Pietro, come all'articolo seguente,

2.° Luigi Giuseppe di Montmorenci-Laval, creato vescovo d'Orleans il 10 febbraio 1754, di Condom nel 1757 e di Metz nel 1760, designato cardinale dal re di Francia nel 1779, poscia grande elemosiniere di Francia e commendatore dell' ordine dello Spirito Santo,

3.° Guionne Maria Cristina, maritata il 24 dicembre 1740 con Enrico Francesco marchese di Grave, mastro di campo di cavalleria,

4.° Maria Anna, sposa di Giacinto Francesco di Loos-Corswaren.

GUIDO ANDREA PIETRO.

1745. GUIDO ANDREA PIETRO di MONTMORENCI-LAVAL, duca di Laval-Montmorenci, primo barone della Marche, marchese di Lezai, nacque il giorno 21 settembre 1723. Conosciuto da prima sotto il nome di marchese di Laval, entrò il 1.° gennaio 1741 nel corpo dei moschettieri, fece la campagna di Fiandra nel 1742, e gli fu affidata il 4 aprile 1743 una compagnia nel reggimento di Royal-Pologne, cavalleria. Battagliò a Dettingen il 27 giugno seguente, e con ordinanza 22 agosto fu fatto colonnello del reggimento d'infanteria del suo nome. Nel 1744 si trovò alla presa di Weissembourg e delle linee della Loutre, all'attacco dei trinceramenti di Suffelsheim ed all'assedio di Fribourg. Concorse nel marzo 1745 alla presa di Cronembourg. Passato nell'armata di Fiandra, si distinse col reggimento di Crillon nel fatto di Mesle avvenuto il 9 luglio, concorse alla presa di Gand e fu nominato brigadiere il 25 dello stesso mese. Spedito poi all'armata di Fiandra, combattè a Raucoux nel 1746, servì nel susseguente agli assedii dell' Ecluse, di Sas di Gand, d'Hulst, d'Axel e di Berg-op-Zoom, e nel 1748 a quello di Maestricht; per le quali cose gli fu conferita la carica di maresciallo di campo con brevetto del 10 maggio. Dalle spiagge del Mediterraneo passò nel 1756 all'isola di Minorica, che fu conquistata, e servì all'assalto del forte San-Filippo. In Alemagna poi combattè ad Hastembeck nel 1757

fu a parte della conquista dell' elettorato di Hannover, e ripatriò dopo la capitolazione di Closterseveru. Impiegato nella stessa armata nel 1758, combattè a Creweldt, ed ottenne con lettere del mese di ottobre la erezione della baronia d'Arnac e del marchesato di Magnac in ducato sotto il nome di Laval. Si trovò alla battaglia di Mindel il 1.° agosto 1759 e fu creato luogotenente generale delle armate del re il 17 dicembre dello stesso anno. Egli agì nel fatto di Corbach nel 1760 e in quello di Filinghausen nel 1761. Fu investito in quest'anno del governo di Mont-Dauphin, poscia di quello di Compiegne, e finalmente onorato del bastone di maresciallo di Francia il 13 giugno 1783, morì nel 1798. Egli avea sposato nel 28 dicembre 1740 Giacomina Ortensia di Bullion di Fervaques, che ottenne l'ingresso alla camera del re il 1.° agosto 1772, figlia di Anna Giacomo di Bullion, marchese di Fervaques, cavaliere degli ordini del re, luogotenente generale delle sue armate. Nacquero da questo maritaggio:

1.° Guido Andrea Maria Giuseppe di Montmorenci, conte di Laval, nato il 27 luglio 1744 e morto di vaiuolo ad Eimbeck il 13 novembre 1761. Avea egli sposato Anna Celestina Francesca Jacquier di Vieux-maison, morta qualche mese dopo il suo matrimonio in età di quindici anni,

2.° Anna Alessandro Sulpicio Giuseppe, che continua la linea,

3.° Matteo Paolo Luigi di Montmorenci-Laval, nato il 5 agosto 1748, chiamato visconte di Laval e poscia conte di Montmorenci, colonnello del reggimento di d'Auvergne, infanteria, poscia brigadiere delle armate del re nel 1784, governatore di Compiegne, morto il 27 dicembre 1809. Avea sposato il 29 dicembre 1766 *Caterina Tavernier di Boullonge*, presentata il 23 febbraio 1766, dalla quale lasciò:

A. Matteo Giovanni Felice, visconte di Montmorenci, nato il 10 luglio 1767, pari di Francia, maresciallo di campo, governatore di Compiegne, aiutante di campo di S. A. R. *Monsieur* il fratello del re, cavaliere d'onore di madama la duchessa d' Angouleme. Sposò nel 12 agosto 1788 *Pao-*

lina Ortensia d'Albert di Luynes, nata il 2 agosto 1774, dal qual matrimonio provenne Elisabetta di Montmorenci, maritata con Sosthenes visconte della Rochefoucault, di Doudeauville, colonnello, aiutante di campo di S. A. R. *Monsieur,*

B. Anna Pietro di Montmorenci-Laval, nato il 6 aprile 1769, morto vittima del tribunale rivoluzionario il 17 giugno 1794,

4.° Guido Maria Giuseppe di Montmorenci, chiamato *l'abate di Laval,* nato il 18 gennaio 1750, morto nel 1760.

5.° Anna Silvain di Montmorenci, } morte giovani,
6.° Guionne Ortensia di Montmorenci, }

7.° Guionne Giuseppina Elisabetta, maritata il 19 aprile 1768 con Luigi Giuseppe Carlo Amabile d'Albert di Luynes, mastro di campo, generale dei dragoni, duca di Luynes e di Chevreuse, pari di Francia.

ANNA ALESSANDRO MARIA SULPICIO GIUSEPPE.

1798. ANNA ALESSANDRO MARIA SULPICIO GIUSEPPE di MONTMORENCI-LAVAL, duca di Laval, nato il 22 gennaio 1747, pari di Francia, maresciallo di campo sino dal 1784, luogotenente generale delle armate del re e cordon rosso, morì il 31 marzo 1817. Avea egli sposato il 30 dicembre 1764 Maria Luigia Maurizietta di Montmorenci-Luxemburgo, figlia di Giuseppe Maurizio Annibale conte di Luxe, la quale fu presentata il 16 febbraio 1766. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Guido Maria Anna Luigi di Montmorenci, marchese di Laval, capitano nel reggimento del re, dragoni, morto il 12 febbraio 1786 senza lasciar figli da Paolina Renata Sofia le Voyer di Paulmi d'Argenson, cui avea sposata il 28 maggio 1784,

2.° Anna Pietro Adriano, come all'articolo seguente,

3.° Achille Giovanni Luigi di Montmorenci-Laval, nato il 25 giugno 1772, eletto cavaliere di Malta ancora minorenne il 18 maggio 1782, morto il 14 settembre 1793 per ferita riportata nella difesa del campo

trincerato di Bundenthal all'avanguardo dell' armata di Condè,

4.° Eugenio Alessandro di Montmorenci-Laval, chiamato il *marchese di Montmorenci*, nato il 20 luglio 1773. Egli fece come il fratel suo Achille le campagne del 1793, 1794 e 1795 nelle armate dei principi, e divenne maresciallo dei campi e delle armate del re. Sposò N... di Bethune-Sulli, vedova del conte di Charost, da cui non ebbe verun figlio.

ANNA PIETRO ADRIANO.

1817. ANNA PIETRO ADRIANO di MONTMORENCI-LAVAL, duca di Laval, pari di Francia, grande di Spagna di prima classe, duca di San Fernando Luys, maresciallo dei campi ed armate del re e suo ambasciatore in Ispagna, nacque il 29 ottobre 1768 e sposò il 14 maggio 1788 Bonna Carlotta Renata Adelaide di Montmorenci-Luxemburgo, figlia di Anna Carlo Sigismondo duca di Pinei-Luxemburgo, dalla quale ebbe:

1.° Guido Anna Maria Luigi Enrico Adalrico di Montmorenci-Laval, principe di Laval, nato il 13 gennaio 1796, capitano de' cacciatori di Morbihan,

2.° Carlotta di Montmorenci-Laval, maritata nel 1817 col marchese di Levis-Mirepoix,

3.° Margherita di Montmorenci-Laval.

Questo ramo adottò le armi piene di Montmorenci-Laval, che sono d' oro con croce rossa, picchiettata di cinque conchiglie d' argento e accantonata di sedici alerioni d' azzurro.

SIGNORI DI LAVAL E DI TARTIGNI

RENATO I.

1484. RENATO di LAVAL, signore della Faigne nel Maine e di Pontbelain, quarto figlio di Guido II signore di Loué e di Carlotta di Sainte-Maure, fece omaggio della

signoria della Faigne al re Carlo VIII nel 1485, e non viveva più il 17 gennaio 1498. Avea sposato Antonietta di Havart, dama di Ver, figlia di Giorgio visconte di Dreux, siniscalco ereditario del Perche, morta verso l'anno 1526. Nacquero da questo matrimonio:

1.° Renato II, come all'articolo seguente,
2.° Maddalena, maritata con Guglielmo di Pisseleu, cavaliere, signore di Heilli in Picardia.

RENATO II.

1498. RENATO di LAVAL, secondo di questo nome, cavaliere della Faigne, di Ver, di Montigni ec., nato nel 1495, si trovò nel 1515 alla battaglia di Marignano, e morì al castello di Maillé nel 1532. Avea egli sposato Maria di Bussu, unica figlia ed erede d'Artus signore di Tartigni e d'Auvilliers, morta nel 1572, che fu madre di:

1.° Luigi, come all'articolo seguente,
2.° Ugo di Laval, che continuò la posterità,
3.° Giacomo di Laval il maggiore, signore di Bussu e d'Ancrebellemer, maritato con Maria di Villiers dama dell'Estang, il quale morì senza figli nel 1579,
4.° Giacomo il Giovine, autore del ramo d'Auvilliers (*),
5.° Francesca maritata, 1.° con Giorgio di Casenove,

(*) RAMO DEI SIGNORI D'AUVILLIERS

GIACOMO il GIOVINE.

1532. GIACOMO di LAVAL, cavaliere, ebbe in suo retaggio la signoria d'Auvilliers con una parte di quella della Faigne, di cui le altre gli toccarono dopo la morte di Luigia di Laval sua nipote. Egli sposò con contratto 22 gennaio 1554 Margherita di Mezieres, dama di Montceuil, già vedova di Giovanni di Villiers signore dell'Estang, del quale aveva tre figlie. Giacomo di Laval ebbe da lei:

cavaliere, signore di Gaillarbois, 2.° con Gabriele di Saint-Perier, signore di Maupertuis,

6.° Giacomina, maritata, 1.° con Giovanni Fourateau, signore della Fouratiere, 2.° con Giovanni di Gellain, signore di Saint-Mars, col quale ella viveva nel 1566,

7.° Maddalena, moglie di Pietro di Normanville, signore di Boucault, cavaliere dell' ordine del re e gentiluomo della sua camera.

LUIGI.

1532. LUIGI di LAVAL, signore della Faigne, della Roziere, di Ver e della Puisaye, era già morto prima del 6 luglio 1547, quando Alienora di Castillo sua moglie (figlia ed unica erede di Leonardo signore di Mathefelon, governatore d'Etampes), tutrice di Luigia di Laval, loro unica figlia, fece una transazione con Giovanni di Villiers signore dell' Estang, curatore di Carlo di Beaumanoir, signore di Lavardin e di Tucé, in proposito della signoria di Mernai che il marito di lei avea acquistata da Francesco di Chateaubriant zio di Alienora. Luigia di Laval sposò, 1.° nel 1566 Francesco Chasteignier signore della Rochepozai, di Talmont, cavaliere dell' ordine del re, 2.° Pietro di Montmorenci, signore di Lauresse. Dopo la morte di

---

Ramo dei signori d' Auvilliers

1.° Renato, che segue,

2.° Susanna, maritata il 13 maggio 1587 con Esprit d' Allonville, signore di Louville e d' Herville, figlio di Giovanni, cavaliere dell' ordine del re. Ella morì nel 1592, e suo marito sposò in seconde nozze Susanna di Bois della Motte,

3.° Elisabetta, maritata, 1.° a Gabriele di Bocquet, signore della Gadelière, 2.° nel 1598 con Giorgio di Gauville, signore d'Amilli.

Luigia di Laval, le signorie della Faigne e della Roziere tornarono a Giacomo di Laval, signore di Bussu, suo zio.

UGO.

1547. UGO di LAVAL, signore di Tartigni, d'Aveluys e di Frenai-le-Samson, nato nel 1524, fratello cadetto di Luigi di Laval, divenne dopo la di lui morte il maggiore del suo ramo. Transigette nel 1.° gennaio 1574 con Giacomo di Laval signore d'Auvilliers suo fratello e coi figli di Francesca di Laval loro sorella per la mobiliare successione di Maria di Bussu lor madre. Avea sposato nel 29 settembre 1547 Maria di Mezieres, dama di Montbaudri, figlia di Giacomo signore di Floville e di Montigni, e n'ebbe molti figli, il primogenito de' quali è Giovanni che segue.

GIOVANNI.

1576. GIOVANNI di LAVAL, signore di Tartigni, d'Aveluys e di Gournai, emancipato fino dal 1557 da Ugo di Laval suo padre, sposò il 18 febbraio 1577 Claudia di Prunelé, figlia di Andrea signore di Gazeran e d'Esneval, ed ebbe nove figli, cioè:

1.° Gabriele, come all'articolo seguente,

2.° Carlo di Laval, signore della Roziere, morto nel 1606,

Ramo dei signori d' Auvilliers

RENATO.

RENATO di LAVAL, signore d'Auvilliers, sposò nel 1584 il 17 novembre Caterina dell'Hopital, figlia di Giovanni dell'Hopital, conte di Choisi, consigliere e ciambellano del re, capitano di cinquanta uomini d'armi delle sue ordinanze, aio del duca d'Anjou, e vedova di Giovanni barone d'Orbec. Renato di Laval morì senza posterità.

Questo ramo ritenne le armi di Montmorenci-Laval.

3.° Ugo di Laval, autore del ramo dei signori di Montigni (*),
4.° Alberto di Laval, cavaliere di Malta, morto nel 1611,
5.° Maddalena, moglie di Cristoforo il Conte, signore di Nonant e di Cerviéres in Normandia,
6.° Elena, maritata con Francesco Moreau, signore della Possoniere nel Maine,
7.° Elisabetta, maritata con Pietro des Hayes, detto d'Espinai, signore d'Auvergni in Normandia,
8.° Maria, religiosa nella Chaise-Dieu,
9.° Susanna, religiosa a Caen.

GABRIELE I.

GABRIELE di LAVAL, barone della Faigne, e per acquisto fatto dagli eredi di Giacomo suo prozio, signore di Tartigni, d'Aveluys, Gournai le Guerin ec., fu gentiluomo di camera del re sino dal 28 gennaio 1618 e morì il 14 maggio 1664. Avea sposato nel 14 dicembre 1609 Anna Viola, figlia di Pietro signore di Athis, consigliere di stato, presidente del parlamento di Parigi, e n' ebbe quattro figli e due figlie:

1.° Tommaso, come all'articolo seguente,
2.° Giovanni di Laval, signore di Gournai, ucciso in duello,

(*) SIGNORI DI MONTIGNI

UGO.

UGO di LAVAL, signore di Montigni e di Montbaudri, transigette nel 20 aprile 1629 con Gabriele di Laval per la successione di Carlo di Laval loro fratello, e morì prima del 27 aprile 1638. Avea sposato il 1.° ottobre 1617 Michela Pericard, figlia di Nicola, signore di Saint-Etienne. Ebbero sei figli che sono:

3.° Francesco di Laval, ammesso al cavalierato di Malta il 7 giugno 1631, commendatore d'Artain nel Vendomois,
4.° Roberto di Laval, ammesso con suo fratello al cavalierato di Malta, bailo della Corea e commendatore di Boncourt, morto nel giugno 1692,
5.° Carlotta, maritata il 16 novembre 1632 con Guglielmo Osmont, signore d'Aubri di Pantoux,
6.° Giovanna, religiosa alla Chaise-Dieu.

TOMMASO.

1664. TOMMASO di LAVAL, barone della Faigne, signore di Tartigni, di Gournai, d'Aveluys ec., fu assassinato il 27 febbraio 1651 dal precettore de' suoi figli, che venne indi impiccato. Avea egli sposato il 1.° febbraio 1636 Luigia di Vallèe, figlia di Stefano signore di Pescherai, la quale poi si rimaritò con Carlo d'Angennes signore della Loupe. Tommaso ebbe da lei:
1.° Carlo, che segue,
2.° Gabriele, che continuò la posterità, come vedremo più sotto,
3.° Enrico di Laval, detto il cavaliere di Tartigni, morto nubile,

---

Signori di Montigni

1.° Francesco di Laval, ucciso alla battaglia di Fribourg,
2.° Gabriele di Laval, ucciso alla battaglia di Nortlingue,
3.° Giovanni Luigi, che continuò la posterità,
4.° Francesco di Laval, nel 1673 primo vescovo di Quebec nel Canadà, morto il 6 maggio 1708,
5.° Enrico di Laval, priore di S. Croix di Leufroi,
6.° Anna, superiora delle suore del Ss. Sacramento a Nantes, morta nel 1685.

4.° Stefano di Laval, ecclesiastico,
5.° Luigia, religiosa,
6.° Caterina Luigia, nata nell'agosto 1651.

CARLO.

1651. CARLO di LAVAL, barone della Faigne, signore di Tartigni che morì nel 1709, avea sposato il 19 marzo 1668 Luigia Meusnier, figlia di Pietro signore di Rubelles e di Saint-Prix, presidente *a mortier* nel parlamento di Parigi, ed ebbe cinque figli:

1.° Enrico Maria di Laval, morto celibe,
2.° Claudio Carlo, che continua la linea,
3.° Claudio Carlo di Laval, detto l'*abate di Laval*, morto a Parigi nel novembre 1708 in età di trentadue anni,
4.° Luigia, nata il 15 gennaio 1669,
5.° Maria Angelica, nata nel 1674, religiosa.

CLAUDIO CARLO.

1709. CLAUDIO CARLO di LAVAL, nato il 21 settembre 1672, barone della Faigne, detto *il marchese di Laval*, fu colonnello d'un reggimento d'infanteria e cavaliere d'onore di S. A. R. madama la duchessa d'Orleans.

Signori di Montigni

GIOVANNI LUIGI.

GIOVANNI LUIGI di LAVAL, signore di Montigni nella diocesi di Chartres e di Montbaudri, battezzato nel 1620, sposò Francesca di Chevestre, figlia di Tannegui, signore di Cintrai. I loro figli furono:

1.° Gabriele, come all'articolo seguente,
2.° Pietro di Laval, morto nel 1689 senza ammogliarsi,
3.° Francesco di Laval, luogotenente di vascello, morto

Morì nel 1743. Avea sposato il 29 luglio 1699 Maria Teresa di Hautefort, morta il 1.° aprile 1753, figlia di Gilles marchese di Surville, conte di Montignac, luogotenente generale delle armate del re, dalla quale ebbe due figli:

1.° Guido Luigi Carlo, di cui segue l'articolo,
2.° Maria Luigia Agostina, maritata il 19 dicembre 1726 con Luigi Antonio Crozat, signore di Thiers, luogotenente generale delle armate del re, morta il 23 agosto 1770.

GUIDO LUIGI CARLO.

1743. GUIDO LUIGI CARLO di LAVAL, mastro di campo di cavalleria, cavaliere d'onore della duchessa d'Orleans, sposò l'11 agosto 1728 Adelaide Luigia Salbigothon d'Espinai, dama della duchessa d'Orleans, morta il 19 giugno 1751, figlia di Francesco marchese d'Espinai, brigadiere delle armate del re. Egli non ebbe a figli che Luigia Adelaide Filippina, nata il 13 aprile 1731, religiosa a Ville-l'Eveque nel 1760.

GABRIELE II.

1651. GABRIELE di LAVAL, detto *il conte di Laval*, secondo figlio di Tommaso, barone della Faigne, morì nel

---

Signori di Montigni

a Port-Louis senza figli da N... di Geslin, di Tremargat in Bretagna, sua moglie,
4.° Francesco di Laval, morto senza essersi maritato,
5.° Carlo Francesco Guido di Laval, canonico e gran vicario di Tournai, poscia di Cambrai, nominato vescovo d'Ypres, morto nel 1713,
6.° Giuseppe di Laval di Montigni, nato il 24 ottobre 1672, accettato cavaliere di Malta al grande priorato di Francia il 30 marzo 1685, commendatore di Louviers, di Vaumont e di Thors nel 1726, gran

marzo 1723. Aveva egli sposato, 1.° Renata Barbe della Forterie, morta il 2 giugno 1702, figlia di Claudio Barbe signore della Forterie, 2.° nel mese di agosto 1714 Adelaide di Grimoard, figlia di Luigi Scipione marchese di Roure, luogotenente generale in Linguadoca e governatore di Pont-Saint-Esprit. I suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Guido Claudio Rolando, che segue,
2.° Roberto di Laval,
3.° Cipriano Renato di Laval, abate di Manlieu nel 1722,
4.° Luigia, maritatasi nel 1706 con Michele Serafino degli Escotais, signore di Chantilli in Turenna,

Del secondo letto

5.° Giuseppe Augusto, conte di Montmorenci, marchese di Montmorenci, mastro di campo, che passò all'Indie nel 1758 ed avea sposata nel 1747 Maria Luigia Angelica di Barberin di Reignac, vedova del conte Campet di Saujon, brigadiere di cavalleria.

Signori di Montigni

bailo e tesoriere dell' ordine nel 1731, morì gran croce il 16 novembre 1748,
7.° Francesca di Laval, morta celibe,
8.° Luigia di Laval.

GABRIELE.

GABRIELE di LAVAL, signore di Montigni e di Montbaudri, detto *il marchese di Laval*, capitano dei dragoni

GUIDO CLAUDIO ROLANDO.

1723. GUIDO CLAUDIO ROLANDO di MONTMORENCI-LAVAL, detto *il conte di Laval*, nato il 5 novembre 1677, entrò sottotenente nel reggimento del re nel 1694. Egli si trovava alla spedizione di Vignamont, al bombardamento di Bruxelles ed alla presa d'Ath. Eletto capitano nel reggimento del re il 17 febbraio 1701, fece leva d'un reggimento ch'ebbe il suo nome nel 1702; divenuto tenente colonnello del reggimento di Borbone il 4 marzo 1705, servì all'attacco delle linee di Weissembourg, e di là passato nell'armata del Delfinato, ebbe parte alla presa di Soncino e di Montmelian. All'assedio di Nizza, che si arrese il 4 gennaio 1706, fu ferito da due colpi di palla. Trovavasi all'attacco delle linee di Torino e il 22 agosto 1707 a Tolone quando il nemico ne levava l'assedio. Presso l'armata di Fiandra nel 1709, mentre Tournai era stretta d'assedio, fu incaricato della difesa del posto detto *delle sette fontane* ove si mantenne per il corso di diciotto giorni ed ebbe la mano sinistra schiacciata da uno scoppio di bomba. Brigadiere poi con brevetto del 29 marzo 1710, si distinse all'attacco del forte d'Arleux. Il 10 luglio 1712 sconfisse presso Valenciennes un corpo di tremila uomini. Combatteva poscia a Denain, alla presa di Marchien-

---

Signori di Montigni

nel 1690, morto nell'agosto 1720, avea sposato il 30 giugno 1696 Carlotta Maria Teresa di Besançon, figlia di Carlo barone di Bazoches, visconte di Neufchatel, colonnello d'infanteria, che lo rese padre di tre figlie; sicchè per mancanza di maschi questo ramo si estinse nella persona di Gabriele.

I signori di Montigni portavano le armi di Montmorenci collo scudo di Laval nel mezzo della croce.

nes ed a quella di Douai, ove entrato per la gola della mezza luna verde, vi si trincerò, nonchè all'assedio del Quesnoi, di cui ebbe il comando dopo che fu conquistata. Cooperò alla dedizione di Spira, Worms, Kayserslautern ed all'assedio di Landau, ove prese d'assalto il Pâté (*pasticcio*) ed attaccò e prese la controguardia che proteggeva l'un dei bastioni. Si distinse inoltre alla disfatta del generale Vaubonne il 20 settembre 1713, alla presa di Fribourg ec. Creato maresciallo di campo con brevetto 1.° febbraio 1719 e governatore di Philippeville con nomina del 23 gennaio 1722, egli servì nel 1734 all'armata del Reno, all'attacco delle linee di Etlingen ed all'assedio di Philisbourg, ove salita la trincea il 4 giugno ed il 2 e 4 luglio, s'impadronì del posto detto la piccola Olanda. Marciò poscia all'assedio di Worms, che fu presa il 23 luglio. Fu eletto luogotenente generale degli eserciti del re con decreto del 1.° agosto; nel 1741 comandò nel paese Messino, nel 1744 in Lorena, e per ordinanza del 20 settembre dello stesso anno ottenne il governo di Bethune. Creato maresciallo di Francia con decreto dato dal campo di Hamal nel Brabante il 17 settembre 1747, lasciò il comando della Lorena il 31 ottobre successivo e prestò giuramento il 3 dicembre. Morì Guido il 14 novembre 1751. Nel 29 giugno 1722 avea egli sposato Elisabetta di Rouvroi Saint-Simon, figlia di Eustachio Tito marchese di Saint-Simon, brigadiere delle armate del re, dalla quale, oltre a quattro figli morti giovanetti, ebbe i seguenti:

1.° Giuseppe Pietro, come all'articolo qui appresso,

2.° Maria Luigia, nata il 31 marzo 1723, abadessa di Montmartre, morta vittima del tribunale rivoluzionario il 24 giugno 1794,

3.° Enrichetta Luigia, nata il 29 giugno 1733, maritata il 18 marzo 1747 con Bleckard Massimiliano Agostino, conte di Helmstadt, barone del Sacro Impero, sovrano di Bichofsheim, colonnello anziano del reggimento di Bretagna, cavalleria.

GIUSEPPE PIETRO.

1751. GIUSEPPE PIETRO di MONTMORENCI-LAVAL, nato il 28 marzo 1729, chiamato il conte di *Laval-Montmorenci*, colonnello del reggimento di Guienna, infanteria, uno dei gentiluomini di monsignore il delfino, fu ucciso il 31 luglio 1757 alla battaglia d'Hastembeck. Avea egli sposato il 25 aprile 1749 Elisabetta Renata di Maupeou, morta il 4 novembre 1759, figlia di Renato Teofilo, marchese di Maupeou, luogotenente generale delle armate del re. Nacquero da questo maritaggio:

1.° Guido Maria Renato di Montmorenci-Laval, nato il 23 dicembre 1751, primo chiamato alla successione del ducato di Laval in difetto del ramo dei duchi, che morì celibe,
2.° Luigi Adelaide Anna Giuseppe, che segue,
3.° Claudina Anna Elisabetta, nata il 6 marzo 1750, maritata col marchese di Fleury.

LUIGI ADELAIDE ANNA GIUSEPPE.

1757. LUIGI ADELAIDE ANNA GIUSEPPE di MONTMORENCI-LAVAL, conte di Montmorenci, nato il 18 ottobre 1752, nel 1784 colonnello dei dragoni del suo nome, primo chiamato alla successione del ducato di Laval in difetto della linea ducale, fece le campagne del 1796 e 1797 comandando una delle due compagnie del reggimento di cavalleria nobile dell'armata di Condè. Oggidì è luogotenente generale delle armate del re. Sposò nel 28 aprile 1773 Anna Giovanna Teresa Giuseppina della Roche-Fontenille-Gensac, nata nel 1754.

Le armi di questo ramo sono di *Montmorenci-Laval*, piene.

SIGNORI DI BOIS-DAUPHIN

TEBALDO.

1433. TEBALDO di LAVAL, signore di Saint-Aubin e delle Coudrayes, secondo figlio di Tebaldo signore di Loué, morto nel 1461, avea sposato verso l'anno 1440 Anna di Maimbier, dama di Bois-Dauphin e d'Aulnai, che passò a seconde nozze prima del 1465 con Adamo le Roi, e dalla quale ebbe a figli:

1.° Renato I, che continua la linea,
2.° Gabriella, maritata nel 1488 con Giovanni di Lage, figlio di Renato signore di Chatelet, la quale fece il suo testamento il 15 gennaio 1516,
3.° Yolanda, moglie di Macé di Souvré, cavaliere, signore di Gevraise, che viveva ancora, siccom' essa, nel 1491,
4.° Francesca, maritata, 1.° con Bertrando Haussard, signore di Bourg, 2.° con Guionne, signore di Fourmentieres,
5.° Luigia, moglie di Guido di Brée, signore di Montchevrier e di Fouilloux, di cui era vedova nel 1496.

RENATO I.

1461. RENATO di LAVAL, cavaliere, signore di Bois-Dauphin, Saint-Aubin, Aulnai e Précigné in Anjou, fece il suo testamento nel 1504 e morì poco dopo. Avea sposato nel 1478 Guionna di Beauvau, dama di Précigné e di Louaillé, vedova di Giovanni Juvenale degli Orsini, signore della Motte-Jousserand. Furono loro figli:

1.° Francesco, di cui segue l'articolo,
2.° Giovanni, che continua la linea.

FRANCESCO.

1508. FRANCESCO di LAVAL, cavaliere, signore di Bois-Dauphin fino dal 1508, secondo il processo verbale degli statuti d'Anjou sposò Margherita d'Assé, figlia di Francesco, signore di Montfaucon nel Maine, da cui non ebbe figli.

GIOVANNI.

GIOVANNI di LAVAL, signore di Bois-Dauphin, Saint-Aubin ec., sposò Renata di Saint-Mars, unica figlia ed erede di Mathurin, visconte di Bresteau, signore di Saint-Mars, Roupeyreux ec. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1533, Giovanni prese l'ordine sacro. Oltre due figlie religiose egli avea avuto:

1.° Renato II, come all'articolo seguente,
2.° Claudio di Laval, signore di Teligni, mastro di palazzo del delfino, figlio di Francesco I, maritato con Claudia della Jaille, vedova di Guido di Laval signore di Lezai, dalla quale non ebbe figli. Dopo la morte di Claudia egli abbracciò lo stato ecclesiastico, fu nominato all'arcivescovato d'Embrun nel 1554 dal re Enrico II, e morì prima di averne preso possesso e senza essere stato consacrato,
3.° Arduino di Laval, vivente ancora nel 1539, morto celibe,
4.° Caterina, maritata, 1.° con Francesco signore del Pui-du-Fou, capitano della città e castello di Nantes, 2.° con Luigi d'Ailli, barone di Pequigni, ucciso alla battaglia di Saint-Denis nel 1567.

RENATO II.

RENATO di LAVAL, secondo di tal nome, signore di Bois-Dauphin, Précigné, Saint-Mars, visconte di Bresteau ec., gentiluomo ordinario della camera del re, fu ucciso alla battaglia di Saint-Quentin nel 1557. Avea egli sposato, 1.° Caterina di Baif, figlia di Francesco signore di Baif in Anjou, 2.° il 12 settembre 1547 Giovanna di Lenoncourt,

dama della regina Luigia di Lorena e figlia di Enrico II signore di Lenoncourt, conte di Nanteuil, cavaliere dell'ordine del re. Suoi figli furono:

Del primo letto

1.° Francesca di Laval, maritata, 1.° con Enrico di Lenoncourt, signore di Coupevrai, morto nel 1584, 2.° con Luigi di Rohan, quarto di tal nome, principe di Guémenée,

Del secondo letto

2.° Urbano, di cui segue l'articolo,
3.° Anna, maritata con Giorgio di Crequi, signore di Rissé,
4.° Urbana, maritata con Filippo di Crequi, signore di Bordes, fratello cadetto del precedente.

URBANO I.

1557. URBANO di LAVAL, signore di Bois-Dauphin, Précigné, Saint-Aubin ec., conte di Bresteau, marchese di Sablé, servì all'assedio di Livron nel 1574 e in quello della Fere nel 1580, e seguì nel 1587 il duca di Guisa, sotto il quale si segnalò alle battaglie di Vimori e d'Auneau. Nella giornata delle barricate, che fu il 12 maggio 1588, s'impadronì della piazza Maubert; ciò che diè tempo al popolo di attraversare le strade con catene, chiudendone per tal modo le uscite. Enrico III lo fece arrestare negli stati di Blois nel dicembre susseguente, ed in seguito lo lasciò libero sulla parola. Egli difese la città di Mans contro Enrico IV, al quale la cedette il 2 dicembre 1589, quinto giorno dell'assedio. Combattendo ad Yvri nel 1590 fu ferito nella testa e fatto prigioniero. Nel 1591 marciò col duca di Parma in soccorso di Rouen, e nel 1592 sotto il duca di Mercoeur diè la carica al retroguardo del principe di Dombes nella sua ritirata, dopo averlo obbligato a levare l'assedio di Craon; s'impadronì il 24 maggio di Chateau-Gontier, e prese e tagliò a pezzi ad Ambrières presso

Mayenne cinquecento Inglesi fuggiti dalla disfatta di Craon. Nel 1595 rientrato al servizio del re, gli consegnò Sablé e Chateau-Gontier, ed il monarca lo elesse allora consigliere di stato, poscia cavaliere de'suoi ordini il 5 gennaio 1597. Creato maresciallo di Francia per decreto dato dal campo d'Amiens il 25 luglio seguente, ne prestò il giuramento il 7 aprile. Nel 1601 fu spedito ambasciatore alla corte di Vienna, e nominato governatore e luogotenente generale in Anjou il 4 ottobre 1609. Per decreto del 4 agosto 1615 luogotenente generale comandante l' armata del re contro i principi malcontenti, ebbe ordine di proteggere Parigi e di arrestare le truppe dei ribelli senza però avventurare battaglia. Assicuratosi quindi di Creil-sur-Oise, ne cacciò il comandante che era ligio ai principi; prevenne il principe di Condè che manteneva intelligenze colla città di Sens; prese il quartiere del duca di Pinei-Luxemburgo, i suoi equipaggi e la sua cassa; mandò truppe nel Gien, dove i malcontenti aveano corrotto varii abitanti, disimpegnò i carabinieri del re ch'erano stati assaliti ad Husson, ed in seguito si avanzò verso il Poitou per toglierne l'ingresso ai malcontenti. Nel 1619 accolse la regina madre al Ponte-de-Cé alla testa di milacinquecento uomini di cavalleria, e nel mese di giugno depose in favore di questa principessa il governo d'Anjou. Ritiratosi a Sablé, vi morì il 27 marzo 1629. Aveva egli sposato Maddalena di Montecler, dama di Bourgon, d'Airon e di dieci altre terre, morta il 17 maggio 1712, da cui ebbe tre figli, Filippo Emmanuele che segue e due altri morti giovani.

FILIPPO EMMANUELE.

1629. FILIPPO EMMANUELE di LAVAL, cavaliere, marchese di Sablé, conte di Bresteau, signore di Bois-Dauphin, che morì d'apoplessia il 4 giugno 1640, avea sposato Maddalena di Souvré, morta il 16 gennaio 1678, figlia di Gilles marchese di Courtanvaux, cavaliere degli ordini, capitano di cinquanta uomini d'armi, maresciallo di Francia, ed ebbe da lei i seguenti figli:

1.° Urbano II, come all'articolo qui appresso,

2.° Enrico Maria di Laval, vescovo della Rochelle il 1.° luglio 1661, morto il 22 novembre 1693,

3.° Guido di Laval, ricevuto cavaliere di Malta il 12 novembre 1637, in seguito marchese di Sablé e di Laval, marcsciallo di campo, fu ferito all'assedio di Mardick il 13 agosto 1646 in una sortita fatta dagli assediati. Morì egli la notte del 17 al 18 ottobre dello stesso anno da un colpo di moschetto che ricevette all' assedio di Dunkerque. Aveva sposato Maddalena Seguier, vedova di Cesare di Cambout, marchese di Coeslin, luogotenente generale delle armate del re, colonnello generale degli Svizzeri e Griggioni, figlia primogenita di Pietro Seguier duca di Villemor, cancelliere di Francia, la quale morì il 31 agosto 1710. Guido di Laval ebbe da lei una figlia, Maddalena di Laval, dama di palazzo della regina Maria Teresa d'Austria, poscia dama di corte di madama la delfina e finalmente dama d'onore di S. A. R. Maria Francesca di Borbone, legittimata di Francia, duchessa vedova d'Orleans. Ella sposò il 30 aprile 1662 Enrico Luigi d'Aloigni, marchese di Rochefort, barone di Craon e d'Ingrande, maresciallo di Francia,

4.° Gilles di Laval, cavaliere di Malta, ucciso dinanzi Bordeaux,

5.° Giacomo di Laval, paggio della camera, morto giovine,

6.° Maria, religiosa a Saint-Amand di Rouen,

7.° Maddalena,

8.° Armanda, religiosa,

9.° Filippa, morta giovine.

URBANO II.

1640. URBANO di LAVAL, marchese di Bois-Dauphin e di Sablé, morì a Parigi il 6 dicembre 1661. Avea sposato, 1.° Maria di Riants, figlia di Francesco signore di Villeroi, mastro referendario, da cui non ebbe alcun figlio, 2.° Margherita Barentin, vedova di Carlo di Souvré, mar-

chese di Courtanvaux, e figlia di Carlo Barentin, presidente della camera dei conti, la quale morì l'8 febbraio 1704 avendo avuto due figli che la precedettero alla tomba:

1.° Carlo, come all' articolo seguente,

2.° Giacomo di Laval, paggio della grande scuderia del re nel 1667, ucciso dai Turchi nella battaglia di Candia il 23 giugno 1669.

CARLO.

1661. CARLO di LAVAL, marchese di Bois-Dauphin, capitano nel reggimento di Picardia, fu ucciso in una sortita contra gli Olandesi all'assedio di Woerden nell' ottobre 1672 senza essersi maritato.

Le armi di questo ramo sono di *Montmorenci-Laval* con contorno nero e cinque leoni d' argento; uno alla sommità leopardato e due a ciascun lato dello scudo; quelli al destro contornati e affrontanti quelli del sinistro.

Nota. Nello scrivere *Montmorenci* ci siamo uniformati all' ortografia seguita in tutto il corso dell' opera dai Benedettini, la quale è fondata sulla etimologia; ma avendo l' uso dell' *y* prevalso per ben tre secoli, la casa di *Montmorenci* adottò sì fatta terminazione.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIRI O CASTELLANI DI MONTLHERI

Montlheri, capitale dell'Hurepoix, lungi circa sei leghe da Parigi, sulla via d'Orleans, vien chiamata dagli antichi documenti *Mons Leherii*, *Mons Lethcrici* e *Möns Æricus* dal nome del suo fondatore, che non è ben conosciuto, o dal celtico *Mont-le-hery*, che significa monte disastroso e difficile, perchè situato sul pendio d'una collina. Questa città e sue dipendenze pervennero al principio del secolo XI nella casa di Montmorenci.

TEBALDO.

TEBALDO, soprannominato FILASTOPPA, *Filanstupas*, pella bionda sua capigliatura, è il primo signore conosciuto di Montlheri. Du Chesne lo conghiettura per secondo figlio di Bouchard II sire di Montmorenci, ciò che è verosimilissimo poichè la terra di Brai, che apparteneva al ceppo dei Montmorenci, la si vede posseduta dai discendenti di Tebaldo. Il re Roberto, del quale erasi meritato

il favore, l'onorò della carica di grande ufficiale de' boschi. Nel 1015 egli innalzò col consenso di esso monarca il castello di Montlheri (*Aimoin*, l. V, c. 46), la cui vantaggiosa posizione, la solidità delle sue mura e l'altezza delle sue torri, di cui rimane ancora la principale che si scorge alla distanza di sette leghe, la resero una delle più ragguardevoli piazze che vi fossero allora in Francia. Ignorasi l'anno della morte di Tebaldo, il quale lasciò per erede il figlio che segue.

GUIDO I.

GUIDO, figlio di Tebaldo Filastoppa e suo successore nella signoria di Montlheri, godette grande riputazione di valore e di probità sotto i regni di Enrico I e di Filippo suo figlio. Fu egli che fondò nel 1064 il priorato di Long-Pont, mezza lega discosto da Montlheri, sulla riviera d'Orge, ed a lui pure, ovvero a suo padre, dee riferirsi la fondazione fatta nel castello di Montlheri della collegiale di San-Pietro, cui un documento di Luigi il Giovine accenna aver esistito sino dai tempi dei signori di Montlheri, non che di una chiesa di Nostra Signora che era nello stesso castello (*Le Beuf, Hist. du Dioc. de Paris*, tom. X, pag. 158). Nel 1071 Guido era ancora in vita, come lo prova la di lui firma apposta ad un diploma del re Filippo I eretto in quest'anno, col quale conferma alla chiesa di Laon le possessioni che essa teneva nei villaggi di Vaux e di Saint-Marcel (*Arch. de l'Eglise de Laon*). Guido lasciò da Odierna, sua sposa, dama della Ferté-Alais e di Gommets nell'Hurepoix, due maschi e cinque femmine: i primi sono, Milone o Miles che segue, Guido sire di Rochefort, detto il Rosso, giusta Alberto d'Aix, dal color del suo pelo: le femmine sono, Melisenda, detta *Buona vicina*, moglie di Ugo conte di Rethel, Alice maritata con Ugo II sire del Puiset, N... moglie di Gualtiero II signore di Saint-Valeri-sur-Somme, Melisenda la Giovane, cognominata *Cara vicina*, che sposò il signore di Pont-sur-Seine, ed Elisabetta seconda moglie di Josselin di Courtenai. Odierna

premorì a Guido e fu seppellita a Long-Pont ove egli pure enne tumulato.

MILONE.

MILONE o MILES, detto di BRAI, successore di Guido suo padre nella signoria di Montlheri (1), cognominato il Grande molto più per la sua potenza e valore che non per l'uso da lui fatto dell'una e dell'altro, avea sposato l'anno 1070 Lithuise viscontessa ereditaria di Troyes. Suger lo dipinge come un sedizioso e perturbatore della quiete dello stato. Il suo castello di Montlheri, giusta lo stesso autore, era il ricettacolo di tutte le cospirazioni che si tramavano contra il re Filippo I e l'asilo di tutti i ribelli perseguitati da quel monarca. L'umore inquieto e turbolento di lui cangiò d'oggetto al pubblicarsi della prima crociata, alla quale spedizione si arrolò egli nel 1096. Reduce in Francia, non vi si fermò lungo tempo, essendo nel 1101 ritornato in Palestina sotto gli stendardi di Ugo il Grande fratello del re Filippo I. Ma il successo di questo secondo viaggio non corrispose alla sua espettazione, poichè trovatosi al combattimento di Rama dato da Boldovino re di Gerusalemme contro gl'infedeli il 27 maggio 1102, egli fu preso e condotto cogli altri prigionieri ad Ascalona. Dopo tale avvenimento nulla più si seppe di certo nè di lui nè degli altri suoi compagni di sventura (*Orderico Vital*, l. IX, pag. 723, e l. X, pag. 795). Milone lasciò dal suo matrimonio quattro figli, Guido che segue, Tebaldo detto *la Bofe*, Renaldo visconte di Troyes, poscia vescovo di quella città, e Milone II di Brai, pure visconte di Troyes dopo il fratello. Il conte Milone il Grande ebbe inoltre cinque figlie, Margherita moglie di Manasse visconte di Sens, Emmelina maritata con Ugo signore di Broyes, N... maritata a N... signore di Planci in Sciampagna, N... che sposò il signore di Erici ed Isabella moglie di Tebaldo signore di Dampierre nella Sciampagna, dal quale discendono per

(1) Groslei lo dice erroneamente conte di Corbeil nelle sue *Mem. sur l'Hist. de Troyes*, pag. 430.

parte di donna, se si presta fede a du Bouchet, quasi tutti i sovrani d'oggidì in Europa. La chiesa di Troyes nella sua necrologia ricorda il conte Milone come suo benefattore, e tutte le domeniche vi si prega per lui in questi termini: *Per l' anima del visconte Milone e del conte Ugone, che le abitazioni e franchigie diedero a questa chiesa* (*Groslei, Mem. sur l'Histoire de Troyes*, pag. 430).

GUIDO II.

GUIDO, detto TROUSSEL, primogenito di Milone il Grande, gli succedette nella signoria di Montlheri come anche negli altri suoi dominii, eccettuata la viscontea di Troyes. Siccome egli era di carattere molto rassomigliante a quello di suo padre, il re Filippo I, per affezionarselo, l'onorò della carica di siniscalco di Francia. Guido accompagnò il padre nella prima crociata, ebbe parte con lui in tutte le imprese dei crociati in Asia fino alla presa d' Antiochia; ma essendo Corborano venuto ad assediare alla sua volta i vincitori in questa piazza, ebbe egli la viltà, dice Suger, di farsi calar durante la notte giù dall' alto delle mura e corse al primo porto onde imbarcarsi alla volta di Francia. Sembra che al suo ritorno sia egli stato male accolto dal re Filippo e dal principe Luigi il Grosso di lui figlio. È però certo che qualche tempo dopo gli fu tolta la carica di siniscalco per essere riconferita a Guido il Rosso signore di Rochefort in Yveline, suo zio paterno, che l'avea esercitata prima di lui e che se n' era spogliato nel partire per Terra Santa. Filippo voleva pure togliergli Montlheri, e mise in opera ogni sorta di mezzi per rendersene padrone, senza potervi però riuscire; ma allorchè meno vi pensava, una favorevole occasione gli fece avere in sue mani la piazza. Guido Troussel non teneva da sua moglie Adelaide (1) che una figlia di nome Elisa-

(1) Una carta del priorato di Long-Pont dà il nome a sua moglie di Mabille. Può esser questo lo stesso che Adelaide, può esser questa una seconda moglie.

betta, e temendo non rimanesse priva della sua eredità dopo la di lui morte, fece offerire al re di darla in isposa al principe Filippo di Mantes, figlio di questo monarca e di Bertrade di Montfort. Il re per acconsentire a tale offerta obbligò Guido Troussel di cedere a lui stesso Montlheri, in iscambio del quale gli diede Mehun-sur-Loire che avea acquistato mediante confisca; locchè avvenne, secondo il p. Anselmo, nel 1104. Compiacendosi di siffatto acquisto, il re Filippo disse a suo figlio: *Mio caro Luigi, guarda con diligenza questo castello che mi ha costato tanta pena, mentre per combatterlo ed assalirlo mi sono quasi ridotto agli estremi, e per la sua slealtà non ho ancora potuto aver pace nè sicurezza, slealtà che rendeva traditori i leali istigando i vicini ed anche i lontani; nè in tutto il regno si commettevano senza il loro consenso ed aiuto tradimenti e maleficii; in guisa che dal castello di Corbeil, che è a mezzo cammino a destra di Montlheri, sino a Chateaufort eravi tanta confusione fra que' di Parigi e d' Orleans che gli uni non potevano passar sulla terra degli altri per mercanteggiare o per altro oggetto, senza il beneplacito di que' traditori, purchè nol si facesse a furia di gente* (*Cron. de Saint-Denis*). Miles o Milone II di Brai, visconte di Troyes, fratello di Guido Troussel, vide con occhio ben diverso l'alienazione che questi allora avea fatta. Se già si querelava da lunga pezza di non aver avuto parte nell'eredità paterna, nè era trattenuto il suo risentimento che dalla speranza di succedere al fratello, ora vedendo questa speranza svanita, non serbò più moderazione e prese le armi per farsi giustizia. I Garlandi, sbanditi allora dalla corte, si diedero al suo partito prestandosi a corrompere la fedeltà degli abitanti di Montlheri, che lasciaronsi indurre ad aprirgli le porte del castello; ma essendosi la guarnigione del re riparata nella grossa torre, fu d'uopo darne l'assedio. Già era stata forata in più luoghi, allorchè Guido il Rosso, divenuto allora suocero del principe Luigi il Grosso per ragione di Liciana sua figlia, mosse in aiuto degli assediati e chiese un abboccamento coi Garlandi. Mercè la promessa loro fatta di riconciliarli col re e di ottenere il perdono dei traditori, riuscì egli a staccare gli uni e gli altri dal partito del ni-

pote, per lo che Milone di Brai si vide costretto a ritirarsi. Frattanto accorreva a Montlheri con un corpo di truppe il principe Luigi, non anelando che alla vendetta; se non che avendo al suo giungere trovato conchiuso il trattato, non potè dispensarsi dal ratificarlo. Tuttavolta per por termine alle inquietudini causate da quella piazza a se stesso ed a' suoi antenati, prese il partito di farla agguagliare al suolo, meno la grossa torre; avvenimento che viene da Suger riportato al tempo in cui Boemondo principe d'Antiochia giunse in Francia, cioè a dire circa il 1106. Il re Filippo qualche tempo dopo col consenso del principe Luigi conferì la terra di Montlheri a Filippo di Mantes, il quale sen visse pacificamente sino alla morte del re suo padre; ma vedendo poi esaltato al trono Luigi il Grosso, determinò di ribellarsi per gelosia destatagli in cuore da Bertrade sua madre e da suo fratello uterino Foulques il Giovane conte d'Anjou. Si fecero del suo partito Guido il Rosso con i suoi due figli, Guido III di Rochefort ed Ugo di Creci. Era il primo personalmente sdegnato contra il nuovo monarca pel divorzio fatto con sua figlia Luciana d'ordine del concilio di Troyes. Bertrade avendo tratto nella stessa fazione il proprio fratello Amauri di Montfort ed altri malcontenti, addensava sulla testa di Luigi una procella che parea dovesse atterrarlo, ma che fu dissipata da quel principe intrepido e pieno di espedienti. Dopo aver inutilmente avvertito il fratello Filippo di desistere dalle sue ruberie, colse il momento in cui era assente da Mantes per istringer d'assedio quella piazza, e la assalì così vivamente con tutte le macchine da guerra ch'erano allora in uso, che in capo a pochi giorni la costrinse ad arrendersi. Una cronaca a penna (*Bibl. S. Victor,* n.° 419) aggiunge che Luigi tolse pure a Guido il Rosso la Ferté-Baudouin (oggidì, per quanto si crede, la Ferté-Alais), e per se la ritenne. Bertrade ed Amauri temendo della stessa sorte per Montlheri ricorsero all'espediente di cederlo ad Ugo di Creci figlio di Guido il Rosso dandogli in isposa Luciana figlia dello stesso Amauri; e con ciò, dicono le grandi cronache di Saint-Denis, *credettero opporre un tale inciampo al re da togliergli la strada di Normandia colla forza di Ugo e Guido di Roche-*

fort suo fratello, nonchè del conte Amauri di Montfort, oltre gli altri danni che gli avrebbero potuto recare ciascun giorno sino alla sua città di Parigi, impedendogli di trasferirsi in qualsiasi modo a Dreux. Non sì tosto Ugo di Creci ebbe celebrate le sue nozze che s'incamminò per prender possesso di Montlheri; ma il re essendoglisi posto alle spalle passò dinanzi alla stessa piazza, e penetrato sino a Chatres, che ne dipendeva, se ne impadronì senza nulla arrischiare attesa la buona disposizione degli abitanti che a lui volontarii si sottomisero. Per altro Ugo di Creci lo attendeva a piè fermo a Montlheri e avea così ben proveduto alla difesa di quella piazza che, quantunque del tutto smantellata, potè resister agli sforzi del re. Ebbero luogo tra i due partiti parecchie scaramuccie senza però alcun successo decisivo. Ma, dice Suger, un' astuzia traendo l'altra, il re per farsi gioco del suo nemico pose in opera la seguente. Era giunto al suo campo Milone di Brai a chiedergli in termini sommessi la terra di Montlheri qual retaggio de' suoi padri, di cui era stato ingiustamente privato. Allora Luigi fece per politica ciò che forse avrebbe dovuto fare per giustizia. Chiamati i principali abitanti di Montlheri, presentò ad essi Milone come loro signore. I borghesi di ciò consolati, come se il re, dice Suger, avesse fatto scender su loro il sole e le stelle, si volsero all'istante contro Ugo di Creci intimandogli di uscire al più presto dalla loro città e dichiarando che nessun giuramento potea legarli a scapito della fedeltà da essi dovuta al loro naturale signore; e poichè egli ritardava a partire, ne lo cacciarono fuori con perdita di gran parte de' suoi equipaggi. In tal guisa Milone di Brai riacquistò la terra di Montlheri. Ma la sua riconoscenza non corrispose alla grandezza del beneficio da Luigi ricevuto; poichè essendo Tebaldo conte di Blois di lui congiunto entrato in guerra col re nel 1111, si lasciò Milone trascinare con grande numero di baroni nel partito di quel ribelle, adescato dal matrimonio incestuoso, dice Suger, che gli offrì con sua sorella, benchè avesse ancor viva la moglie. Ma da questa confederazione non ne trasse che vergogna, essendo stato Tebaldo sconfitto ed egli stesso posto alla necessità di scio-

gliere il matrimonio illegalmente contratto (1). I quali infortunii avendolo fatto rientrare in se stesso, si rapacificò col monarca, cui servì in seguito con inalterabile fedeltà. Non così operò Ugo di Creci, che sempremai accanito contra il suo sovrano, portò dovunque furiosamente il ferro ed il fuoco e, giusta la cronica di Morigni, si rese così formidabile che coi moltiplici commovimenti causati nello stato scosse per così dire il trono. Nè fu meno ardente contra Milone di Brai suo cugino che gli avea tolto Montlheri; ma dissimulò lunga pezza il suo livore, attendendo l'occasione propizia a farlo scoppiare. Finalmente nel 1118 o all'incirca sorpresolo a Rochefort lo fece prigioniero; indi dopo averlo tratto in diversi castelli, sempre incatenato qual malfattore, non sapendo dove custodirlo con sicurezza, nè osando porlo in libertà per timore della sua vendetta, lo fece a Gommets strozzare. Affermano alcuni aver egli avuto la crudeltà di farlo morire di propria mano. Che che ne sia, gettar fece il suo corpo da una finestra per dare a credere si fosse ucciso da se stesso nel voler salvarsi; ma il delitto fu scoperto, ed il re stesso venuto con grande seguito a Gommets condannò Ugo a giustificarsi, secondo l'uso d'allora, mediante il duello. Gli si assegnò per isteccato la corte d'Amauri di Montfort, la cui figlia eragli stata promessa in età ancor nubile; ma Ugo non ebbe il coraggio di esporsi a tal rischio, e vedendosi convinto, andò a gettarsi ai piedi del re chiedendogli perdono, e rinunziatagli la sua terra entrò nell'ordine di Cluni per farvi penitenza. Quanto al cadavere di Milone di Brai, fu seppellito nel priorato di Long-Pont, e siccome non avea figli, venne riunita alla corona la terra di Montlheri; riunione che la rese a poco a poco ragguardevole e diede luogo ad istituirvi prevosti e guardie del castello. Nel 1140 n'era prevosto certo Durand. Anche i re di Francia si portavano talvolta a risiedervi. Luigi il Giovine nel 1144 segnò ivi

(1) Ives di Chartres, gran canonista e zelatore per l'osservanza delle regole, inveì fortemente contra questo secondo maritaggio di Milone, scrivendo al papa nel prevenirlo di questo affare: *Si causa Milonis et filiae comitis Stephani ad aures vestras pervenerit sciat P. V. quia Milo priorem uxorem canonicae non dimisit et filiam comitis Stephani canonicae non accepit* (*Ep.* 241). Ives fu ascoltato e dichiarato nullo il matrimonio.

una carta a favore dell'abazia di Saint-Denis, e così spesso vi si recava suo figlio Filippo Augusto che la decima parte del pane e del vino che vi si consumavano, fu applicata in elemosina all' abazia di Malnoue. Questa terra rendeva allora alla corona oltre duecento lire annue (1), somma a que' tempi assai ragguardevole. Le Beuf ci diede la lista de' feudatarii di Montlheri, che furono molti, e delle cariche ond' erano investiti, fra cui la principale era la custodia del castello per un certo tempo dell' anno (*Hist. du Dioc. de Paris*, tom. X, pag. 163).

Sul cominciare del regno di San Luigi nel 1228, il castello di Montlheri servì allo stesso d' asilo. « Al tem-
» po della cospirazione dei principi contra lui e la regina
» Bianca sua madre, postosi egli in cammino per recarsi a
» Vendome, ove il duca di Bretagna e il conte della Mar-
» che aveano promesso di recarsi a dargli soddisfazione,
» ebbe sentore che que' ribelli faceano marciar secretamente
» degli armati sino ad Etampes e a Corbeil per tentare di
» invilupparlo. Egli era già a Chartres, al di là di Mont-
» lheri, quando ne fu avvertito, e ciò lo indusse a ritor-
» nare indietro e a ritirarsi nel castello. È tradizione lo-
» cale siasi egli appiattato entro un sotterraneo, il cui
» ingresso, ora otturato, era distante qualche passo dalla
» torre. I Parigini, siccome affezionati al lor re, corsero in
» suo aiuto mentre i baroni erano raccolti a Corbeil, e rin-
» chiusolo entro le loro fila lo ricondussero sano e salvo
» a Parigi. Joinville dice, che oltre Montlheri le vie erano
» tutte piene di genti che pregavano il Signore a conceder-
» gli un viver felice » (*ibid.*, pag. 164).

Notissima è la battaglia che si fece il 16 luglio 1465 tra il re Luigi XI e Carlo di Francia duca di Berri suo fratello, di cui i duchi di Borgogna e di Bretagna, come anche molti altri signori, seguivano il partito. Questa bat-

(1) Al tempo di Filippo Augusto il marco d'argento fino valeva cinquanta soldi, ma non si conosce lo stato dell'argento monetato d'allora. Che che sia, duecento lire di quel tempo, supponendo senza lega l'argento monetato, fanno ottanta marchi, che in ragione di lire cinquantatre, soldi nove e denari due il marco, equivarrebbero oggidì a lire quattromiladuecentosettantasei, soldi tredici e denari quattro.

taglia fu data in una piccola pianura tra Montlheri e Long-Pont (presso la riviera d'Orge), la quale in forza di tale avvenimento si appellò nei titoli e catasti del paese il *Cantiere del campo di battaglia.*

La signoria di Montlheri fu alienata col titolo di contea in favore del cardinale di Richelieu. Luigi XIII la ritirò in seguito per unirla al ducato di Chartres ch' egli avea dato in appannaggio a Gastone suo fratello. Il dominio di Montlheri fu poscia ipotecato a M. Phelypeaux consigliere di stato il 18 luglio 1696.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI MEULENT

redata sulle memorie di M. Levrier luogotenente generale del bailagio di Meulent.

L'origine della contea di Meulent, in latino *Mellentum*, posta sulle sponde della Senna tra San-Germano in Laye e Vernon, è tanto antica che sembra risalga oltre lo stabilimento in Francia dei feudi creditarii. Nei secoli VIII e IX e fino verso la metà del X la contea di Meulent sembra essere stata di frequente posseduta dagli stessi signori che teneano il Vexin. Le cronache di Saint-Nigaise di Meulent, di Saint-Mellon e di Saint-Martin di Pontoise, non che alcuni manoscritti di Mantes e della Roche-Guyon, ci fanno sapere che San Nigaise, il quale viveva alla metà del secolo III, si recò a predicare la fede nel Vexin, di cui è riguardato come l'apostolo, e particolarmente nella città di Meulent, che lo riconosce come suo protettore e ne conserva tuttavia le reliquie. Nel 780 un conte di Meulent, ch'era al tempo medesimo signore di Pontoise, fece edificare in quest'ultima città la chiesa di Saint-Mellon, facendo in essa trasportare le reliquie di questo santo vescovo. Un altro conte di Meulent, che in causa della moglie era signore del luogo chiamato dappoi la Roche-Gu-

yon, trasferir fece quelle di San Nigaise dalla cappella di Gani-sur-Epte, ove riposavano, all'isola di Meulent verso l'anno 840. Vedesi presso Guglielmo di Jumiege e Dudone di Saint-Quentin che Meulent, di già piazza forte e città murata, *municipium*, prima che vi fossero castelli a Pontoise, Chaumont, Mantes e Poissi, era sino dal IX secolo la capitale e la salvaguardia della provincia e il capoluogo di residenza de' suoi signori, baroni, principi, o conti come meglio ne piaccia chiamarli. Essi storici, parlando della battaglia data a Meulent e del saccheggio di quella città, avvenuto sotto Rollone capo dei Normanni nell'878, dissero che essendo la città e fortezza di Meulent state assediate e prese d'assalto, i nemici uccisero i *suoi principi* e passarono a fil di spada la guarnigione, e che fattisi in tal guisa padroni del paese, nè trovando veruna resistenza, saccheggiarono tutta quella provincia e impiegarono le ricche spoglie che ne aveano tratte per fare l'assedio di Parigi... *Praeoccupaverunt Mellentis habitatores, quam interfectis principibus cito subvertunt, totamque provinciam devastarunt . . . . Tunc Rollo . . . Mellentis municipium obsidet, quo subverso omnes gladio necat . . . igitur Nortmanni ripa Mellentis . . . naves divellerunt . . . et praedam illius provinciae ad obsidionem ... Parisius ... verterunt...* ciò che Wace in tal modo traduce: « Occuparono pertanto Meulent e tutta la contea, uccisero i baroni e diedero il guasto alla terra ». E Filippo Mouskes: « Sconfitto Renato, Rollone andò difilato alla volta di Meulent e la prese; e ucciso poscia Renato s'insignorì del paese, e tutto lo devastò ». Locchè la cronaca di Rouen così traduce: « Il maresciallo di Francia raccolte le sue genti e venuto a *Meulenc*, ivi sostenne forte battaglia, e morì sul campo il cavalier Rollando con gran numero di Francesi. Finita la battaglia, Rollone fece assalire *Meulenc*, vi entrarono colla forza e passarono tutti a fil di spada . . . Dopo la quale sconfitta Rollone con celere marcia e dando il guasto a tutto il paese si portò davanti alle mura di Parigi ».

Allorchè si fece la pace e Carlo il Semplice cedette per via di trattato a Rollone la Normandia sino alla riviera d'Epte, fu ristabilito il conte di Meulent e lo si pose di nuovo in possesso del suo dominio sotto il vassallaggio del

re di Francia . . . . *Faedere tamen pacis cum Carolo Simplici inito hunc ipsum* (Comitatum) *recuperavit Mellentensis comes sub regis Francorum clientela* (*Chr. Norm.*). I nomi di que' primi conti non giunsero sino a noi.

Cade in acconcio l'osservare, che quantunque Meulent sia stata sempre riguardata come una parte del Vexin francese, nondimeno il fiume Senna la divide in due parti, una delle quali è nel paese del Vexin, *in pago Vilcassino,* e l'altra in quello del Pincerais, *in pago Pissiacensi:* convenendo gli storici ed i geografi che il Vexin è limitato al mezzodì dalla Senna, e il Pincerais al nord dallo stesso fiume; di modo che ciò che giace sovra una di quelle sponde è distinto da ciò che trovasi sovra l'altra, nè si confondono insieme, benchè assai vicini, que' limiti immutabili e naturali. La stessa cosa ha luogo quanto allo spirituale, appartenendo que' due cantoni a due differenti diocesi.

Il Pincerais, che prese il nome da Poissi e fu conosciuto fino dai tempi della prima generazione, viene spessissimo menzionato nelle carte della seconda, *pagus Pinciasensis , Pingecisus* o *Pissiacensis*. Esso formava una divisione civile ed ecclesiastica di cui conserva ancora il nome uno degli arcidiaconati della diocesi di Chartres.

Il Pincerais nel suo stato attuale come ripartizione ecclesiastica, comincia al disotto di Mantes dai confini della diocesi d' Evreux, rimontando la Senna sino a quelli della diocesi di Parigi. Ma in quanto a compartimento civile ebbe nella sua origine un' estensione più ragguardevole dalla parte di Parigi, mentre risaliva all' oriente al disopra di San-Germano in Laye sino a Ruel e Courbevoie, dove cominciava il Parigino, *pagus Parisiacus*. Sotto la prima e seconda generazione esso era assai più ristretto che non attualmente, trovandosi all' occidente limitato dalla riviera di Maudre, la cui imboccatura è tra Meulent e Mantes, e il di più dopo quella piccola riviera, discendendo colla Senna sino all' Evrecin, *pagus Ebrocinus,* costituiva un distretto, contea o paese separato, che si appellava Madrie, *pagus Madriacus , Madrecisus , Matricensis ,* dal nome di quella riviera chiamata in latino *Madra* che gli serviva di limite. Il paese di Madrie circoscritto dalla Maudre e dalla Senna rimontava poi verso la diocesi di Parigi girando

il Pincerais, donde era separato da quel canto dalla riviera di Villepreux.

Tale divisione però non fu che temporanea. I conti di Madrie scomparvero dopo la metà del secolo IX (*Balus*, tom. II, col. 70), ma il nome della loro signoria conservossi ancora per qualche tempo dopo di loro, e nelle carte dei secoli seguenti vedesi tuttavia *potestas Madriaca*. Questo nome andò insensibilmente smarrito e fu conservato quello di Pincerais esteso ad ambi i paesi; tal che gli stessi luoghi ch'erano stati da prima designati siccome rinchiusi nella regione di Madrie, trovansi ennunciati dappoi come posti nel Pincerais.

Colla scorta di tale osservazione vedesi per esempio che la città di Mantes non faceva altrimenti parte del Vexin propriamente detto, ma che posta nel paese di Pincerais era compresa in quello di Madrie allorchè esisteva. Nondimeno per essere quella città locata alla frontiera ed aver appartenuto ai conti del Vexin che succedettero a quelli di Madrie, essa nell'appellazione comune si tenne sempre come città del Vexin. Dopo l'estinsione dei conti di Vexin, passata sotto la dominazione di quelli di Meulent, formò parte dei feudi di loro giurisdizione, e i visconti di Mantes divennero vassalli dei conti di Meulent. I re di Francia v'ebbero poi in proprietà alcuni dominii particolari, tra cui un castello che abitavano frequentemente. Luigi il Grosso lo donò a Filippo suo fratello naturale, figlio di Bertrade, che portò anche per qualche tempo il nome di conte di Mantes. Ma era questo un titolo senza sostanza e quasi una semplice investitura d'onore, poichè allora Mantes non avea verun distretto o giurisdizione, nè formava realmente una contea; essendo del pari provato dai titoli e dalle carte, fra cui in breve si avrà occasion di citarne alcune, che tutto il territorio che componeva dopo l'epoca di Filippo Augusto la castellania di Mantes, facea parte per lo innanzi della contea di Meulent e ne portava il nome prima che i moderni geografi si fossero avvisati di lor privato capriccio di formarne un paese particolare chiamato Mantois, che non fu mai dagli antichi conosciuto. Il capitolo di Nostra Dama di Mantes non che quello di Saint-Mellon di Pontoise erano pei titoli di lor fondazione obbligati a mandar

ciascun anno due canonici e due cappellani a Meulent nel giorno festivo di San Nigaise per assistere agli offizii divini e cantar la messa e il kirielle, che tale è il vocabolo di essi titoli. Non sono che centovent' anni da che vennero per ispeciali convenzioni aboliti i vestigi di quella antica dipendenza.

Osservammo che la città di Meulent è posta parte nel Vexin e parte nel Pincerais. Lo stesso è pure della contea che stendesi sulle due sponde della Senna. Egli è assai verosimile che la parte Chartrese del Pincerais appartenesse ai conti della prima generazione dal loro stipite, e che questa per la prima portasse il nome di contea di Meulent, il cui territorio estendevasi sulle antiche contee del Pincerais e di Madrie, e che quindi quella del Vexin non vi fosse stata congiunta che per via d'uno smembramento accaduto alla morte di Walerano, il quale le riuniva tutto in sè riguardo al matrimonio della figlia di Gualtiero II conte del Vexin con Roberto II conte di Meulent verso la metà del secolo X.

Questa opinione è fondata sui rapporti di intimità e sulle parentele che passavano tra i conti di Meulent della prima stirpe e quelli di Chartres; sulla loro origine, non meno che su quella de' loro visconti che uscivano dal paese di Chartres; sulla dipendenza di alcuni dominii della contea di Meulent soggetti originariamente alla chiesa di Chartres; sulla particolare deferenza che questi conti ebbero per le abazie e per le chiese di Chartres, deferenza che emerge dai doni immensi che essi loro fecero; e finalmente sul titolo di *contea* dato al Pincerais dal re Roberto in un diploma steso sul finire del secolo X in favore della chiesa di Saint-Magloire di Parigi. Poichè, siccome è assolutamente provato che non vi ebbero giammai conti del Pincerais e di Poissi che non fossero di Meulent, la di cui contea si estendeva su questa parte e particolarmente sulle terre di Mareuil-sur-Maule, Saint-Leger in Yveline e Verneuil o Vernouillet-sulla-Senna, menzionate nel diploma del re Roberto, ne risulta chiaramente che l'enunciare la contea del Pincerais non è altra cosa, fuorchè designare la parte di quella di Meulent che si estendeva da quel lato, per distinguerla dall'altra ch'estendevasi sul Vexin; lo che è egual-

mente dichiarito da Roberto IV conte di Meulent nella carta di erezione d'un comune in essa contea, colla qual carta riservandosi di poter condurre i suoi soggetti in tutto quel territorio, *in omni comitatu Mellenti*, distingue *sive ex parte Vilcassini, sive ex alia parte ultra Sequanam*; ciò che dà perfettamente a conoscere la differenza della parte del Vexin da quella del Pincerais. Il politipo d'Irminone, abate di Saint-Germain al tempo di Carlomagno, che si trova nel cartolare di questa abazia (fol. 32, v.°), ci dà una nuova prova che il Pincerais non avea conti particolari, ma che questo paese faceva parte di una contea più estesa posseduta da un conte che non può esser altri che quello di Meulent. In fatti, parlando di un villaggio, chiamato Magedon, egli lo dice situato nel paese di Pincerais entro i limiti della contea di Witran.... *In comitatu Vitranni, in Pinciasensi pago, villa quae vocatur Magedon.* Si può a questo aggiungere il passo d'un antico geografo, il di cui manoscritto è nella biblioteca del re, e che il p. Labbe stima essere di Gilles-Bouvier, primo araldo di Carlo VII. Ecco com'egli parla nel suo compendio geografico della Francia: « Poscia viene » la contea di Dreux, la città di Montfort, il paese d'Hu- » repois, il paese di Gastinois, la contea di Meulent, la » contea di Chaumont, il paese Vesquecin, la contea di » Beaumont ec. ». L'indicazione esattissima dei luoghi fra i quali la contea di Meulent qui si trova rinchiusa, ci fa vedere che ciò che il geografo chiama la contea di Meulent non è altro che il paese che circonda Mantes, Meulent e Poissi, cioè a dire il Pincerais. Dopo Witrano conte di Meulent che comprendeva anche nel suo distretto il Pincerais, non si scorge successore immediato nella signoria di questa regione.

WALERANO I.

WALERANO o GALERANO è il primo conte di Meulent di cui la storia ci abbia conservato il nome con documenti contemporanei. Egli sarebbe inutile ripetere qui ciò che nell'articolo del Vexin s'è già detto intorno alla sua origine, alle sue parentele ed alla sua vita; basterà solo osservare che riunendo alla contea del Vexin quella pure di

Meulent, egli possedette per conseguenza la porzione di quest'ultima che è situata sul Pincerais, e che morto essendo verso il 965, la sua successione venne divisa tra Gualtiero suo figlio che ebbe il Vexin, cioè Pontoise, Chaumont, Mantes ec., e Roberto, di cui non si conosce la figliazione, che ebbe Meulent.

ROBERTO I.

ROBERTO succedette a Walerano nella contea di Meulent. Tutto è sì oscuro in quest'epoca, che non si proverà sorpresa se qui non si rinvengano schiarimenti soddisfacenti intorno a ciò che concerne questi primi conti. Ignorasi l'origine di Roberto nonchè il nome di sua moglie ed i diritti di lui alla contea di Meulent. La cronaca di Saint-Nigaise di Meulent dà luogo a credere foss' egli originario di Chartres o della regione Chartrense, chiamando essa Ugo di lui nipote per signore chartrense, *dominus carnotensis*. La stessa cronaca dà a conoscere esser stato Roberto quegli che fece innalzare il piccolo ponte di Meulent per giungere più comodamente alla chiesa dell'isola ove erano state depositate le reliquie di San Nigaise da uno dei conti suoi predecessori; come pure aver egli pel primo fortificato quel luogo munendolo di terrapieni, e costrutto un castello in luogo dell'altro che esisteva nell' antica città dal lato di Noncienne o Locenes, attualmente Thun, tra Meulent e Vaux. Questo nuovo castello, costruito nell'isola o forte, fu abitato dai suoi successori fino a Roberto III che ne fece erigere un altro sulla cima della montagna Saint-Nicolas. Finalmente la stessa cronaca cita che nel 990 Roberto avea di già a successore il figlio dello stesso suo nome.

ROBERTO II.

ROBERTO godeva della contea di Meulent sin dal 990. Sposò egli Alice di Vexin, figlia di Gualtiero II detto il Bianco, conte del Vexin stesso; lo che è provato da una lettera d'Yves di Chartres scritta in occasione delle nozze di Roberto III, nella quale ricorda la loro genealogia. Il pre-

lato accenna i personaggi colle loro qualità di conti di Meulent senza far parola nè di Roberto nè di Alice; ma i lor nomi ci vennero trasmessi da altri documenti. Questo matrimonio unì strettamente insieme le case di Meulent e del Vexin. È molto verisimile abbia Alice portato in dote a Roberto la porzione della contea di Meulent che si estende sul Vexin, e ch' egli non avesse dapprima di sua spettanza che la sola parte chartrense del Pincerais. Lasciarono essi tre figli, Ugo e Galerano che furono l'un dopo l'altro conti di Meulent, e Riccardo di Neaufle.

UGO I.

997. UGO, detto TESTA D'ORSA, *caput ursae*, era già nel 997 conte di Meulent quando soscrisse in un a Bouchard conte di Corbeil ed Ansaldo di Parigi signore di Maule una carta del re Roberto, con cui esso monarca concedeva alla chiesa di Saint-Magloire fra le altre cose la decima e la gabella della foresta d' Yveline (*Bouquet*, t. X, pag. 574; *Hist. de l' egl. de Paris*, pag. 630). Un' altra poi ne soscrisse l' anno stesso insieme a quel monarca ed a parecchi vescovi e signori, colla quale Bouchard conte di Vendome diè al monastero di Saint-Valeri alcuni beni situati nel Ponthieu. Vedesi la sua firma in quest' atto immediatamente dopo quella di Gualtiero II, detto il Bianco, suo avolo materno (*Mabil.*, *Ann. S. Ben*, tom. IV, pag. 122).

Nel tempo stesso in cui possedeva la contea di Meulent, Ugo era pure visconte generale del Vexin e teneva in feudo alcune cose del conte di Dreux suo zio. Con questo ultimo titolo egli voleva esercitare certi diritti, *Vicariam*, sulle terre di Saint-Cyr, Drocourt e Chaudri dipendenti da quelle di Fontenai-Saint-Pere e di Juziers; ma i due conti rinunciarono autenticamente alle loro pretensioni a favore dei religiosi di Saint-Pere-en-Vallée di Chartres con atto eretto a Juziers presso Meulent verso l' anno 1015 alla presenza dei principali signori dei dintorni di Meulent e di Mantes, alla cui testa si vede Galerano e Riccardo di Neaufle fratelli di Ugo (*Tabular. S. Petri Carnot; Bibil. du roi, mss*, pag. 423; ed *Alliances chron. de Labbe*, pag. 683).

Il conte Ugo avendo ricuperata una parte delle reliquie di San Nigaise ch' erano andate disperse durante le guerre, le riunì a quelle ch'erano a Meulent, e morì al più tardi nel 1015 (*Cartul., S. Nig. Melletens.*, pag. 33).

Ugo avea sposata Elvisa o Helvise che credesi sorella di Herluin di Conteville signore Normanno, e le destinò come assegnamento vedovile le terre di Lainville, Lesseville, Montallet-le-Bois, Megrimont e Jambeville nella parte della contea di Meulent situate nel Vexin (*Cartul. Columbens.*). Elvisa che teneva dal lato proprio la terra degli Autels od *Auticux, Altarium,* passò a seconde nozze con Alessandro cognominato Azzolino, da cui ebbe parecchi figli, fra gli altri Goffredo abate di Coulombs. Vedova una seconda volta, si ritirò presso quel monastero donandogli le terre lasciate a lei come assegno vedovile dal conte di Meulent ed anche le proprie (*Cartul. Columbens.*). Ella visse religiosamente nel suo ritiro e morì in odore di santità nel 1032 (*Act. SS. Ben. saecul.* 6 part. 1, pag. 365 e seguenti; ed *Ann. S. Ben,* tom. IV, pag. 385). È conosciuta a Coulombs sotto il nome di Santa Alvisa contessa di Meulent, ed è molto verisimile sia dessa che viene tuttavia riverita a Meulent sotto il nome di Santa Avoye, poichè Elvisa o Avoye, in latino *Helvisa, Alvisa* o *Avia,* sono un solo e medesimo nome.

GALERANO I, o WALERANO II.

1015. GALERANO o WALERANO entrò in quest' anno al più tardi al possesso della eredità di Ugo suo fratello morto senza figli, e trovavasi di già ammogliato, od almeno lo fu pochissimo dopo, poichè nel 1032 avea un figlio ammogliato pur esso. La moglie di lui chiamavasi Ode od Oda, a quanto si crede, sorella di Santa Alvisa contessa di Meulent e di Herluin di Conteville.

Essendosi il re Roberto impadronito di Sens nel 1015 per vendicare l' arcivescovo Leoterico degli oltraggi praticatigli da Rinaldo conte di quella città, Galerano e Gualtiero conte del Vexin riguardarono come un' usurpazione tale condotta del monarca, e colle armi alla mano minacciarono di ristabilire Rinaldo. Per calmarli scrisse loro Fulberto ve-

scovo di Chartres, protestando avere egli stesso indotto l'arcivescovo a consegnare la sua città al re e giustificando tale sua determinazione col dipinger Rinaldo quale eretico e persecutor della chiesa. Nelle stesse disposizioni che i due conti trovavansi pure molti altri signori egualmente ignari dei delitti di Rinaldo. Sembra che Gualtiero e Galerano tenessero la lor residenza nel Pincerais soggetto alla diocesi di Chartres, poichè Fulberto li chiama entrambi suoi figli e li prega difenderlo come loro padre spirituale: *Ut me tamquam patrem vestrum spiritualem defendatis* (*Bouquet*, tom. X, pag. 452).

Galerano si trovò nel 1020 con Eude conte di Chartres ed Ugo conte di Mans all'assedio di Tillieres, donde sconfitti in una sortita degli assediati Normanni, si ritirarono a Dreux, meno il conte di Mans che se ne fuggì e andò vergognosamente a nascondersi.

Vivente ancora sua moglie venne in capo a Galerano d'incontrare nuove nozze, non si sa per qual motivo, giacchè ne bastavano di assai leggieri in quel secolo, dove il divorzio era frequentissimo. Fulberto, da lui sollecitato ad accordargli la dispensa, gliela ricusò; ma avendo la contessa abbandonata la casa e lasciato il marito, egli approfittò di tale occasione per rinnovar le proprie istanze a Fulberto, e gli scrisse in maniera pressantissima, facendogli comprendere come fosse mestieri obbligasse sua moglie a ritornare con lui, ovvero gli accordasse il permesso di prenderne un' altra: senza di che, diceva egli, giacchè gliene occorreva necessariamente una, il prelato col suo rifiuto sarebbe stato causa dei suoi disordini e lo avrebbe ridotto alla necessità dell' adulterio. Fulberto fece quanto poteva un padre spirituale per riunire gli sposi separati; se non che la contessa non volle giammai promettere di ritornare al marito, il di cui umore era incompatibile col suo, e preferiva piuttosto farsi monaca; il che promise anche di eseguire ove Galerano desse cento scudi di Chartres al convento che da lei fosse scelto. Galerano rispose non esser tale proposizione che una doppiezza della consorte, la quale, secondo lui, aveva già ricevuto anche troppo denaro. Fulberto non volle decidere formalmente la quistione, e si contentò di rispondere alle reiterate sollecitazioni di Galerano, non es-

sergli permesso avere un' altra moglie finchè vivea la sua o non fosse dessa addetta ad una religione (*Boquet*, tom. X, pag. 459). Galerano non potendo ottener nulla dal vescovo della sua diocesi, si rivolse a Roberto arcivescovo di Rouen, diocesano della moglie; ma qui pure indarno, poichè nulla volendo egli fare senza il consentimento di Fulberto, si scrissero anzi reciprocamente e fecero causa comune. Sembra che l'affare rimanesse a quel punto, giacchè gli sposi non si riunirono, e fu allora che Ode si ritirò a Pontoise, come ora vedremo.

Fulberto scrisse nel 1025 a Galerano per esortarlo a convertirsi e per sollecitarlo sotto pena di scommunica a far ragione sì a lui che a Francone vescovo di Parigi sul loro reclamo in proposito delle usurpazioni che andava facendo sui beni delle lor chiese. Galerano fece poco conto di tali ammonizioni, ed avendolo Francone fatto citare, non vi comparve sotto pretesto aver dato parola con giuramento ad Eude conte di Chartres di trovarsi con lui precisamente in quel giorno per una spedizione contro Foulques conte d' Anjou. Si trattava dell' assedio del castello detto in latino *Budelli* che Foulques avea fatto inalzare presso Tours. Non si sa come terminasse l' affare di Galerano coi due prelati (*Bouquet*, tom. X, pag. 475 e seguenti).

L'anno 1028 soscrisse la carta pel ristabilimento dell'abazia di Coulombs, e cinque anni dopo ad istanza dell'abate Berengario ratificò il dono fatto a quel monastero da Santa Elvisa sua cognata delle terre di Lainville ec..., a condizione l'abate di Coulombs verrebbe tutti gli anni a Meulent per celebrare gli offizii divini nel giorno festivo di San Nigaise (*Tabul. Columb.; Chron. S. Nig. Melletens.; Mabil., Ann. S. Ben.*, t. IV, pag. 345). Nel 1032 affrancò un servo di mano morta in un colla moglie della parrocchia di Juziers in favore dei religiosi di quel luogo. L'atto fu esteso solennemente davanti alla chiesa di Saint-Nigaise ed alla presenza degli officiali del conte che vi si trovano nominati (*ibid., Rec. de Labbe*, pag. 582). È in quest'anno stesso che la sovranità feudale del Vexin francese fu ceduta da Enrico I al duca di Normandia per indennizzarlo delle spese della guerra nella quale avea preso il suo partito contra coloro che gli contendevano la coro-

na. Dreux conte del Vexin fu assai contento di questo accordo, ma sembra non lo sia stato del pari Galerano, il quale perciò si attrasse l'inimicizia del duca che s'impadronì dei beni da lui posseduti in Normandia. Questi se ne ricattò sulle terre dei religiosi di Jumiege situate a Buaffe presso Meulent, cui però restituì nel 1036 allorchè fu conchiusa la pace col Normanno (*Neust. pia.*); la qual pace fu consolidata mercè il matrimonio di Adelina sua figlia con Roggero conte di Beaumont, uno dei più potenti di Normandia e de' più accreditati alla corte del duca.

Nel 1037 Galerano entrò in una nuova lega coi conti di Chartres e di Sciampagna contro il re; lega che sortì per loro un assai triste effetto, poichè il monarca li sconfisse compiutamente, ridusse i conti di Chartres e di Sciampagna a condizioni dure e vergognose, ed a titolo di fellonia confiscò la contea di Meulent nel 1041 (*Bouquet*, tom. XI, pag. 159). Essa fu riunita per alcuni momenti al dominio della corona, ma indi a poco, cangiate d'aspetto le cose, il re fu obbligato restituirla, e Galerano ritornò nel possesso pacifico de' dominii di cui la sorte dell' armi lo avea spogliato. Fu egli nel numero dei signori che assistettero alla traslazione delle reliquie di San Dionigi nel 1050, e nel susseguente soscrisse unitamente al re una carta in favore dell' abazia di Marmoutier. Ugo suo primogenito gli fu associato nella dignità di conte, e come tale donò parecchi beni alla chiesa di Jumiege nel 1056 mediante carta datata dal castello di Meulent e sottoscritta da' suoi ufficiali nonchè dai suoi vassalli dimoranti in que'dintorni (*Cartul. Gemet.*). Galerano accompagnò il re all' assedio di Tillieres nel 1058, e segnò una carta datata dal campo dinanzi a questo castello in favore dell'abazia di Saint-Germain-des-Pres (*Hist. de la Maison de Broge*, pag. 8). Enrico avendo dichiarato guerra al duca di Normandia nel 1060, fece marciare un' armata considerabile, nella quale eranvi tra gli altri dodici conti, e Galerano trovossi fra i sei che comandavano il retroguardo; ma l' esercito francese essendosi accampato presso lo stagno di Varaville, fu sorpreso dal duca che lo mise in rotta, ne uccise molti, molti ne fece prigionieri, tra' quali pure Galerano (*Chron. franc. de Norm. apud. Bouq.*, tom. XI, pag. 343; *Du Moulin*,

Hist. de Norm., pag. 154). Il normanno continuando la sua conquista fece assediare Meulent, che fu presa unitamente alla guarnigione che vi era dentro (*Du Ch.*; *Ord. Vit.*, pag. 586 e seg.). Ugo figlio di Galerano trovò mezzo di rientrarvi e governò durante l'assenza del padre, il quale frattanto abbandonato a tristi pensieri nella sua prigionia e temendo dello spirito vendicativo del normanno, fece voto di costruire una nuova chiesa al suo patrono San Nigaise ove sortisse sano e salvo (*Chr. S. Nig. Mell.*). Egli donò verso quel tempo la sua cappella di Santa Radegonda e quella di Santa Margherita all'abazia di Preaux fondata dalla famiglia di Roggiero di Beaumont suo genero, e ciò a fine di rammollire l'animo del duca. Nel 1062 ottenne la sua libertà, e ritornato a Meulent, non d'altro si occupò che ad adempiere il suo voto. Fece quindi gettare le prime fondamenta della nuova chiesa di Saint-Nigaise, che fu terminata quale la si vede al presente e consacrata nel 1067 il 28 ottobre, festa di San Simone e Giuda, alla presenza del re Filippo I in età allora di tredici a quattordici anni, di Baldovino conte di Fiandra suo tutore, di molti vescovi ed abati, e di parecchi altri signori (*Chron. S. Nig. Melletens.*).

L'anno precedente Galerano avea soscritto una carta portante la rinunzia in favore del monastero di Marmoutier dei diritti signorili che gli appartenevano a Mantes (*Mabil., Ann. S. Ben.*, tom. IV, pag. 755).

Sembra non avesse Galerano fatto ricostruire la chiesa di Saint-Nigaise se non perchè gli servisse di tomba: non s'intese parlar più di lui da quel punto. Egli morì l'8 ottobre 1069 o 1070, ed in essa chiesa fu seppellito. Essendosi perduta la sua tomba, non fu scoperta che nel 1590 durante l'assedio di Meulent intrapreso dall'armata della lega, poichè molte palle di cannone avendo aperta breccia in un lato della chiesa, nel ristaurarlo si rinvenne il monumento in mezzo alla grossezza del muro. Fu aperto alla presenza di Enrico IV che era nella piazza per difenderla, e trovatesi le ossa e le armature di quel tempo con iscrizioni che fecero riconoscere Galerano, lo si trasportò altrove; monumento curioso che esiste ancora attualmente.

Oda sua moglie gli sopravvisse. Ella ebbe una divo-

zione particolare per la chiesa e l'abazia di Saint-Martin di Pontoise, di cui fece inalzare la navata e la torre, ed essendosi ritirata in una cella di quel convento, ivi morì. Oda è seppellita a lato di San Gualtiero primo abate, e vedesi ancora la sua tomba inalzata quattro dita al di sopra del pavimento della cappella e chiusa da cinque chiodi di rame.

Questi sposi prima della loro separazione aveano avuto cinque figli: Ugo il primogenito che succedette al padre, Galerano e Foulques morti senza figli prima del lor fratello, Adelina maritata con Roggiero conte di Beaumont che raccolse la successione di Meulent dopo la morte di Ugo, e Dode o Deude moglie di Guglielmo signore di Moulins, potente signore di Normandia.

UGO II.

1070 al più tardi. UGO continuò il governo che avea diviso con suo padre. Benchè una considerevol parte della sua vita si trovi ricordata in quella di Galerano, non sarà discaro il trovar qui tutto ciò che è personale e particolare ad esso conte riunito sotto un solo punto di vista.

Fu presente, come testimonio, ad una donazione fatta da Roberto il Liberale duca di Normandia alla chiesa di Preaux. Era egli assai giovine quando ricevette una guanciata dalle mani di Umfredo, fondatore di quella chiesa, perchè gli s'imprimesse la ricordanza di tale avvenimento. Egli avea seco lui due compagni della stessa età, ai quali si praticò lo stesso atto. Uno di loro, meno sofferente che gli altri, fu assai malcontento della cerimonia, e ricercò ad Umfredo per qual motivo gli si desse uno schiaffo. Perchè, gli rispose, essendo voi più giovine di me, ed avendo a vivere più lungo tempo, possiate ricordarvi di ciò che ora vedete un giorno quando ne sarà di mestieri (*Mabil., Ann. S. Ben.,* tom. IV, pag. 393). Egli è probabile che al giovine, unicamente occupato del presente, dell'avvenire indifferentissimo, non aggradisse gran fatto tale risposta. Nel 1032 Ugo soscrisse l'atto d'affrancazione d'un servo fatto da Galerano suo padre, dalla qual carta si rileva ch' era

sin d'allora ammogliato con certa Adelaide, figlia, a quanto si crede, d'un cavaliere del paese di Chartres chiamato Unverius, e sorella di Teudone, d'Aremburge e di Raherius, di cui l'ultimo avea sposato Luigia figlia di Eude I conte di Chartres e di Berta di Borgogna (*Cart. S. Petr. Carnot.*). Circa l'anno 1056 si trovò in qualità di barone alla corte che il re teneva a Dreux, e vi soscrisse un privilegio per Saint-Pere-en-Vallée (*Tabul. S. Petr. Carnot.*, pag. 216; e *Gall. Christ*, tom. II pag. 487, vecchia edizione). Ad istanza di Goffredo abate di Coulombs e di Roberto allora monaco e poscia abate dello stesso luogo, suoi cugini germani, Ugo donò nel 1069 a questa casa la chiesa di Saint-Come, situata in un'isola presso Meulent (oggidì l'Isola-Bella), e vi fondò un priorato che divenne molto considerabile in seguito e che fu arricchito mercè largizioni di parecchi signori dei dintorni (*Ann. Ben.*, tom. VI, pag. 608; e *Coll. Ampl.*, tom. I, pag. 471). Nello stesso anno il conte di Meulent fece dono all'abazia di Bec del villaggio, del podere e della chiesa di Tessencourt presso Meulent, per cui si formò un monastero in quel luogo. Ne fu steso l'atto alla presenza di tutti i baroni ch'erano allora col re, il quale teneva la sua corte o parlamento a Poissi (*Cart. S. Nig. Mell.* e *Bec.*; e *Mab.*, *Ann. Ben.*, tom. V, pag. 59). Ugo soscrisse nel 1071 ad istanza di Bouchard l'immunità concessa alla chiesa di Saint-Spire e Saint-Loup di Corbeil. Fece un viaggio a Préaux nel 1076, e s'obbligò alla franchigia del monastero quanto ai ponti di Meulent; in riconoscenza di che fu affigliato a questa casa ed associato alle preci. L'ultima carta che trovasi da lui firmata è quella con cui Filippo I concesse all'abazia di Cluni nel 1076 la restituzione delle terre di Mantes-la-Ville, Arnouville e Boinville, di cui erasi impadronito a viva forza a pregiudizio della donazione già stata fatta da Simone di Crepi ultimo conte del Vexin. In qualità di parente, di erede e di successore di Simone, per quanto spettava quella parte, il conte di Meulent approvò la restituzione degli oggetti situati nell'estensione della sua contea. L'atto è sottoscritto a Mantes da Ugo suo visconte (*Bibl. Clun.*, pag. 527).

Egli lasciò il mondo, vestì l'abito monastico a Bec

verso l'anno 1077, ed ivi morì il 15 ottobre 1079, ovvero 1080. Adelaide sua moglie era a lui premorta il 31 del mese di maggio, non si sa di qual anno (*Obit. S. Nig. Mell.*). Essi non lasciarono figli.

SECONDA STIRPE

ADELINA e ROGGERO di BEAUMONT.

1080 od in quel torno. ROGGERO conte di Beaumont in Normandia vide entrare nella sua casa i diritti di quella di Meulent circa l'anno 1080 per parte di Adelina di Meulent di lui moglie, figlia di Galerano I e sua sola erede a motivo della morte di tutti i maschi.

Roggero, secondo tutti gli storici, era il signore più nobile, più ricco e più valente di Normandia e nello stesso tempo il più fermo appoggio della casa ducale ed il più accreditato. Era figlio di Umfredo *de Vetulis*, conte di Pont-Audemer, signore d'un grande numero di terre e fondatore di Preaux, chiamato dagli storici, *Genere spectabilis, opibus dives, amplissimo honore pollens, et inter Normanniae proceres potentissimus.* Umfredo era figlio di Touroude di Pont-Audemer, imparentato colla casa ducale, uno dei più zelanti difensori dell'infanzia di Guglielmo il Bastardo, e che vittima del suo attaccamento e della sua fedeltà, fu assassinato dai nemici del giovine duca. Il padre di Touroude era Torf, soprannominato *il Ricco*, ceppo comune delle illustri case di Beaumont e di Harcourt, il quale diede il suo nome a molte signorie che possedeva in Normandia e che si conoscono anche al dì d'oggi; come quelle di Torchi, Torci, Tourni, Tourville, Tourli, Ponteau-Torf, o Ponteau-Tort ec. Infine Torf è riguardato come figlio di Bernardo il Danese, discendente dalla casa di Sassonia-Danimarca, il quale accompagnò il duca Rou e venne con lui a conquistare la Normandia nel X secolo.

Per quanto illustre fosse l'origine di Roggero, il ma-

trimonio di Adelina di Meulent gli sembrò sì onorifico ch'egli preferì cangiare il proprio nome di Beaumont in quello di Meulent. Gli autori che parlano della grandezza ed elevazione di questo signore e della preminenza da lui ottenuta sui suoi antenati, ne assegnano anche per ragione il matrimonio da lui contratto con Adelina: *Omnibus avis proavisque suis sublimior effectus est; nam Adelinam Waleranni comitis Mellenti filiam uxorem duxit ... et relicto Bellomontis titulo, Mellenti nomen praetulit, tanquam potioris* (*La Roque, Hist. de la M. d' Harcourt*, tom. III, pag. 23 e 25; *Guill. Gemet.*, pag. 269; *Ann. Ben.*, tom. IV, pag. 59 e 435).

Una delle azioni che più contribuì a stabilire la rinomanza del conte Roggero è un cartello di sfida dato nella foresta di Conches vivente ancora Umfredo suo padre. Roggero allora, benchè giovinetto, restò vittorioso di tutti i combattenti, dacchè uccise, ovvero ridusse gli uni dopo gli altri a chiedergli grazia. L'abazia di Preaux deve la sua fondazione a questa celebre giornata, nella quale Roberto di Beaumont, gran siniscalco di Normandia, fratello di Roggero rimase ucciso. Non permettendo i limiti di questo articolo l'entrare nei particolari di tutte le azioni di Roggero, che diverrebbero d'altronde estranee al nostro scopo, poichè avvenute più di esse prima ch'egli fosse conte di Meulent, basterà riferire che questo signore fu così amato da Guglielmo il Conquistatore, così possente e così innalzato al di sopra di tutti i grandi della corte di Normandia per l'importanza de' suoi servigi, per l'estensione del suo genio e pei suoi talenti militari e politici, ch'egli ebbe parte in tutti gli avvenimenti e fu l'anima ed il motore di tutte le deliberazioni. Fu egli che governò la Normandia nel tempo che Guglielmo era occupato nel conquisto dell'Inghilterra, poichè la duchessa Matilde non ebbe che il titolo di reggente. Alla morte di Guglielmo il Conquistatore, Roggero si ritirò dalla corte; ma come gli affari se ne risentivano della sua lontananza, egli vi ritornò all'occasione di un fatto di cui si renderà conto nell'articolo di Roberto suo figlio. Finalmente ritirossi a Preaux, ove morì rivestito dell'abito monastico il 29 novembre 1094 (*Ord. Vit*, l. 8; *La Roque, Hist. de la M. d' Harcourt*, tom. I).

Adelina sua moglie era intima amica di Matilde regina d'Inghilterra e duchessa di Normandia, e fece insieme con essa un pellegrinaggio all'abazia di Saint-Evroult. La regina donò a quella chiesa una pianeta ed una cappa di stoffa d'oro, arricchita di perle; e la contessa le regalò un camice colle liste ed i merletti d'oro magnificamente lavorati. I paramenti erano sì ricchi che non servivano se non nelle grandi cerimonie (*Ord. Vit*, pag. 603; *Du Moulin*, pag. 226; *La Roque*, *Hist de la M. de Harcourt*, tom. IV, pag. 1618). Adelina premorì di molto a suo marito, nell'aprile, come credesi, del 1081; data che si presume dal titolo di conte di Meulent che il suo primogenito portò fin dall'anno 1082 come erede materno, poichè Roggero non poteva conservarla che vivente la moglie. Lasciarono essi tre figli: Roberto che segue, Enrico conte di Warwick ed Albrede o Auberee religiosa a Preaux, poscia abadessa d'Etonne in Inghilterra.

ROBERTO III.

ROBERTO, detto l'UOM-PRODE, siccome principale erede della madre godette dopo la di lei morte della contea di Meulent, di cui portava il titolo sino dal 1082. Era allora già adulto e ben noto pe' suoi talenti. Dotato dalla natura di vasto ingegno e di molta penetrazione e facilità, frugale e modesto per temperamento ed amante dello studio, ammesso giovinissimo nel consiglio di stato, al comando delle armate e fra le negoziazioni, acquistò egli un'esperienza prematura negli affari politici, nell'arte della guerra e nella conoscenza degli uomini. Questi pregi riuniti contribuirono a formare in lui un gran capitano, un valente ministro ed un vero filosofo.

Roberto avea fatto la sua prima campagna al conquisto d'Inghilterra, e dando prove d'un coraggio e di un'intelligenza superiore alla età sua, fece sin d'allora presagire ciò che diverrebbe un giorno. Egli n'ebbe in ricompensa la contea di Leycester (*La Roque*, tom. I, pag. 49; *Gest. Guill*, pag. 202).

Nel 1080 fu nel numero dei signori che negoziarono

la riconciliazione di Guglielmo il Conquistatore con Roberto Courteheuse suo figlio; verso il 1081 soscrisse un atto di conferma dei privilegi dell'abazia di Fecamp; atto che è l'ultimo in cui prendesse il nome di Beaumont, poichè, essendo morta sua madre, egli assunse tosto quello di Meulent; e venuto a prestare l'omaggio della sua contea a Filippo I, assistette in qualità di pari e di barone di Francia alla corte ed alla udienza o parlamento tenuto dal monarca nel 1082 a Poissi pel giudizio di un affare concernente l'abazia di Saint-Germain-des-Pres (*Cart., S. Nig. Mell.*, pag. 75; *Mabil., Ann. Ben.*, tom. V, pag. 188; *Bouillart, Hist. de Saint-Germain, preuv.*, n.° 40). Egli ritornò poscia in Normandia ove avea già formate le sue abitudini. Nel 1087 essendo morto Guglielmo il Conquistatore, Roberto conte di Meulent ed Enrico conte di Warwick di lui fratello seguirono il partito di Guglielmo il Rosso che fu re d'Inghilterra e abbandonarono Roberto Courteheuse ch'ebbe il ducato di Normandia. Roggero lor padre lasciò pur egli la corte del duca e si ritirò nelle sue terre. Il conquistatore avea dato il castello d' Yvri unitamente a Roggero ed a Roberto conte di Meulent, che ne fu stabilito visconte; ma intanto che quest'ultimo trovavasi in Inghilterra, Courteheuse a sua insaputa scambiò esso castello con Roggero per quello di Brionne. Il conte di Meulent per contese avute coi religiosi di Bec, il cui monastero era situato nella signoria di Brionne, voleva riavere Yvri, e partito quindi dall'Inghilterra nel 1090 si recò al duca Roberto per chiedergli quella piazza. Il duca rispose non esser tenuto a rendergli nulla, poichè avea dato in iscambio Brionne; al che replicò il conte, che avendo avuto luogo la permuta senza il proprio intervento, lungi dall'acconsentirvi, pretendeva anzi di riaversi Yvri . . . « E voi me lo renderete, diss'egli con » fierezza al duca . . . altrimenti . . . per San Nigaise . . . » io vi farò ben pentire ». Courteheuse irritato per siffatta risposta, lo fece arrestare dalle sue genti, ed essendosi impadronito del castello di Brionne, ne affidò la custodia a Roberto di Meulle figlio di Baldovino. Roggero, vecchio cortigiano, pieghevole ed accorto, avendo intesa la detenzione del figlio, visitò il duca, e seppe così bene adescarlo co' suoi discorsi insinuanti che ottenne la di lui libertà e la resti-

tuzione del castello di Brionne. Se non che quegli al quale n'era stata affidata la guardia, ricusando renderlo di buon grado, fu d'uopo venire all'armi, e quindi i due conti spedirono Gilberto du Pin generale delle loro armate a farne l'assedio, nè avendo potuto Gilberto ridurre la piazza colla forza ricorse all'espediente di lanciar delle frecce roventate in appositi fornelli sovra il tetto del castello. Siccome la siccità era grande, il fuoco prese ben tosto ai fabbricati e costrinse gli assediati ad arrendersi, e Brionne d'allora in poi rimase in possesso dei conti di Meulent. L'abazia di Bec a motivo di questa signoria fu obbligata riconoscere per suo protettore il conte Roberto; nè ebbe a pentirsi, poichè egli la ricolmò di beneficii e le donò tra le altre cose la chiesa di Saint-Nigaise di Meulent colle sue dipendenze: donazione che fu confermata dai vescovi e dal papa negli anni 1100, 1104 e seguenti. Fu appunto dopo quest'anno 1100 ch'egli eresse a Meulent un monastero, dove l'abazia di Bec spedì parecchi religiosi in luogo dei canonici che per lo innanzi servivano quella chiesa.

Allorchè Sant'Anselmo abate di Bec divenne nel 1093 arcivescovo di Cantorberi, quell'abazia per rimpiazzarlo elesse Guglielmo di Beaumont priore di Poissi e prossimo parente del conte di Meuleut, cui il prelato avea raccomandato siccome il più degno. Il conte mise in possesso il cugino, e confermate le franchigie della casa in tutta l'estensione de' suoi dominii e segnatamente a Meulent ed a Mantes, concesse in pari tempo ai religiosi la remissione di tutti i diritti signorili e dei laudemi e vendite pegli acquisti che facessero nei dintorni delle città di Mantes e di Meulent, *apud Meduntam et apud Mellentum, et in omni potestate mea circa Meduntam vel circa Mellentum*. Verso lo stesso tempo accordò pure all'abazia di Preaux la remissione dei diritti che gli erano dovuti sui vini nella sua città di Mantes, siccome aveva fatto per l'innanzi Ugo II verso la stessa abazia riguardo a Meulente. Jumiege e Saint-Vaudrille ottennero egualmente la conferma delle loro franchigie nell'estensione dei dominii del conte . . . . . *apud Mellentum et Meduntam, et in alia tota terra mea Franciae et Normanniae*, però sotto condizione che quelli vi conducessero i loro battelli, dovessero suonar il zufolo pas-

sando sotto i ponti di essi castelli di Meulent e di Mantes; condizione che non si trova espressa nel primitivo titolo di cui qui si parla, ma che da documenti posteriori risulta essere stata osservata (*Cart. S. Nig. Mellet.*, pag. 347; *Cart. Gemeticens e S. Wandreg.*).

Roberto avea sposato, non si sa in qual anno, Godechilde di Conches, detta altrimenti Godeware o Gethuere, e da Orderico Vital Godechilde, figlia di Roggiero di Toegni, secondo di tal nome, conte di Conches, dalla quale era già separato prima del 1096, giacchè in quest' anno trovasi maritata a Baldovino figlio di Eustàchio di Boulogne, che divenne re di Gerusalemme (*Ord. Vit.*, *Guil. de Tyr.*, *Albert d' Aix*), cui ella accompagnò nei viaggi d'oltremare e vi morì. Alcuni suppongono che il conte di Meulent abbia avuto dei figli da questo primo matrimonio, del qual novero poteva ben essere Roberto di Meulent religioso di Saint-Martin di Pontoise sul finire del secolo XI. Il conte di Meulent rimasto libero pella sua separazione, chiese in isposa Elisabetta di Francia-Vermandois, figlia di Ugo di Francia, detto il Grande, conte di Vermandois e di Chaumont nel Vexin. Ives di Chartres dispacciò un ordine al clero di Meulent e del Pincerais che vietava si celebrasse questo nuovo matrimonio a causa della parentela esistente tra i contraenti. Risulta dalla genealogia da esso formata, che il conte di Vermandois e quello di Meulent aveano a trisavolo comune Gualtiero II, detto il Bianco, conte del Vexin; donde concluse il prelato non potersi canonicamente celebrare il matrimonio siccome illecito ed incestuoso, ed i figli nascituri bastardi (*Ivo Carnot.*, *Epist.* 45). Nondimeno mercè le dispense del papa, allora in Francia, accordate in considerazione che Ugo il Grande si facea crociato per Terra Santa, il matrimonio fu celebrato nell' istante in cui il principe si disponeva a partire (*Ord. Vit.*, pag. 723; *La Roque*, *Hist. d'Harc.*, tom. I, pag. 55).

Roberto Courteheuse nell' imbarcarsi per la stessa spedizione lasciò il governo di Normandia al re d' Inghilterra suo fratello che gli avea prestata ragguardevole somma per le spese del viaggio. Guglielmo il Rosso profittando di questo momento tentò di ricuperare il Vexin francese; congiun-

tura che pose in molto imbarazzo il conte di Meulent, il quale se da una parte dovea fedeltà alla Francia per la contea di Meulent allora ricuperata e pel matrimonio che egli avea stretto, la doveva del pari all' Inglese ed al Normanno per le contee di Leycester, di Beaumont ed altre giurisdizioni in Inghilterra ed in Normandia. Vinse però in lui l'inclinazione pel suo paese natale; sicchè sposato il partito dell'Anglo-Normanno, diede le sue piazze a Guglielmo il Rosso, e con tal mezzo gli aprì le porte di Francia (*Ord. Vital*, lib. X, pag. 766; *Du Moul.*, pag. 67 e seg.). Questa guerra non sortì altro effetto tranne quello di recar assai danno all'una ed all'altra parte senza verun decisivo vantaggio. Un' altra poscia ne insorse in cui Guglielmo sottomise il conte del Mans, il quale chiese per somma grazia gli si lasciasse il nudo titolo di conte; ma quello di Meulent non volle acconsentire sussistesse il vano titolo di una dignità che non era effettivamente posseduta e che non poteva servire che ad autorizzare novelle pretensioni (*Ord. Vit*, *ibid.*, pag. 773). Egli fu tra quei signori che accompagnarono Guglielmo il Rosso alla caccia il 2 agosto 1100, giorno in cui quel monarca fu per inavvertenza ucciso con un colpo di freccia nella Neuforest da un gentiluomo del Vexin. Il conte partì sull'istante con Enrico fratel cadetto del defunto, cui fece incoronare a Londra il 5 del mese stesso, e sotto il suo regno godette la stessa riputazione come nel precedente.

Non sì tosto il conte Roberto passò in Inghilterra, che le sue terre di Normandia furono invase da' suoi nemici, fra' quali il più accanito era il conte d' Evreux, la cui moglie specialmente odiavalo a morte perchè aveva più volte represso la di lei alterigia e le ambiziose sue mire (*Hist. de Harc.*, tom. I, pag. 51; *Mabil.*, *Ann.*, tom. I, pag. 522).

Roberto Courtcheuse tornato nel 1101 da Terra Santa ricolmo di gloria e di ricchezze, si formò partigiani in Inghilterra per ricuperare quel regno, di cui erasi impadronito suo fratello cadetto durante la di lui assenza. Eseguito uno sbarco, alcuni felloni gli consegnarono le frontiere, e fece tali progressi che non rimaneva più al fratello Enrico altro espediente che una battaglia. Avendo il conte di Meulent scoperto esser corrotti la più parte de' capi, e

giudicando inevitabile la diserzione, impedì ad Enrico di avventurare un tal colpo. Reputò egli miglior partito quello di piegare per il momento e negoziare a qualunque prezzo si fosse, salvo di ritornare a tempi più favorevoli, e tenne un discorso egualmente robusto e patetico che trasse nella sua opinione tutto il consesso (*Ord. Vit.*, pag. 786 e seg.). Fu fatta la pace a condizioni a dir vero per Enrico assai rigorose. Il conte di Meulent quando lo vide liberato dai nemici esterni, gli fece conoscere gl'interni, e domandoli gli uni dopo gli altri Enrico si rafforzò maggiormente mercè un' esatta sorveglianza, una buona amministrazione e la punizion dei ribelli. In capo a due anni Roberto Courteheuse tragittò in Inghilterra con dodici gentiluomini, disegnando di porsi alla testa dei faziosi che lo aveano secretamente chiamato e di ristabilire nelle loro cariche quelli ch' erano stati da Enrico deposti. Avvertito il monarca dell' arrivo del duca, voleva assicurarsi di lui e farlo arrestare; ma il conte di Meulent lo distolse da tale divisamento, facendogli conoscere quanto disonore glie ne verrebbe se stendesse la mano sul proprio fratello; quindi montato a cavallo si recò dal duca ad Hantonne, ove sapeà che trovavasi, e presolo in disparte gli fece àprir gli occhi sul suo fallo e ad un tempo sulla sua imprudenza. Il duca si accorse in fatto di essere a discrezione del fratello, e il conte profittando di questa fortunata circostanza per far addolcire le condizioni dell' ultima pace, lasciò ritornare il duca sano e salvo in Normandia (*Du Moul., Hist. de Norm.*, pag. 278; *La Roque, Hist. d' Harc.*, tom. I, pag. 51; *Chron. Norm.*, fol. 143).

Nel 1103 sollecitato dal re d'Inghilterra, il conte di Meulent passò in Normandia per calmarvi le turbolenze intestine che la tenevano agitata, e l'anno dopo alla testa di dodici conti venne incontro al monarca che recavasi in Normandia per tentar di repristinare l' ordine negli stati del fratello, la cui indolenza lasciava tutto in balia dei dilapidatori che lo attorniavano. Il re ed il conte di Meulent ritornarono poscia in Inghilterra.

Quest' ultimo si trovò inviluppato nella controversia dei sovrani col papa intorno le investiture. Partigiano com' era dell' autorità reale, egli censurava senza riserva le pretensioni oltramontane. Papa Pasquale II istruito dei discorsi

che teneva su tale proposito, gli scrisse per ricondurlo al suo partito accordandogli l'apostolica sua benedizione a patto si mostrasse più favorevole a quello che a Roma chiamavasi libertà ecclesiastica, e interdicendogli al contrario l'ingresso nella chiesa ove persistesse nelle medesime disposizioni (*Anselmi, Opera*, pag. 445, col. 1). Questa lettera non fece veruna impressione sul conte di Meulent, che continuò ne' suoi esercizii ordinari di cristiano senza riguardo alcuno alla scommunica. Sant' Anselmo, benchè disapprovasse la sua condotta, non credette però, ad onta della propria devozione ai voleri del papa, si dovesse agire contra lui in tutto rigore. » Il vostro conte, scriveva egli all'abate » Guglielmo, che quantunque scommunicato si mischia con » quelli che celebrano i misteri divini ... farebbe meglio ad » astenersi dagli esercizii dei quali l'ha privato la sentenza » apostolica »: *Melius esset illi ut per salubrem humilitatem abstineat ab his a quibus eum apostolica segregat sententia* (L. I, *Ep.* 56, pag. 332, col. 1). Il santo prelato in una conferenza, ovvero in una corrispondenza epistolare seco lui tenuta, riuscì a fargli cambiar d' opinione, ed ottenne promessa farebbe ogni sforzo per indurre il re d'Inghilterra a sottomettersi alla volontà del papa; dopo di che non si ebbe più difficoltà a permettergli l' ingresso nella chiesa. Così egli ne scrive al capitolo della sua chiesa di Cantorberi: *Sed quoniam idem comes promisit mihi se conaturum ut rex papae praeceptis obediat, permisi ei introitum ecclesiae a quo detinebatur* (L. 3, *Ep.* 110). Il papa ratificò questa specie di assoluzione, e pose in oblio il passato.

Le scomuniche, benchè per se stesse tremende, lo erano ancora più in qualche modo per l'effetto ch' esse producevano sullo spirito di molti uomini. Il conte di Meulent lo provò nel rifiuto che gli si diede, anche dopo la sua assoluzione, di aggregarlo alla partecipazione delle cose religiose. Abbisognò un comando espresso dell' arcivescovo di Cantorberi per costringere i religiosi di Saint-Edmond ad ammetterlo alla comunione della chiesa (*Anselmi, Opera*, l. 4, ep. 78, pag. 446).

Il conte di Meulent, come comandante delle truppe, ebbe gran parte alla conquista della Normandia, che nel 1106 il re d'Inghilterra fece sul duca Roberto suo fratello;

ed il monarca confessò essere tenuto a lui del progetto e dell' esecuzione di quell' intrapresa (*Hist. d' Harcourt*, tom. IV, pag. 1331). Roberto III fece innalzare a Meulent verso lo stesso tempo un nuovo castello. Si è veduto di sopra che il conte Roberto I ne avea costruito uno nel forte o isola di Meulent; ora questo fu eretto nella città sovra la montagna, un poco all'occidente del sito ove esso Roberto I ne avea avuto un altro. Roberto III fece costrúire nel suo una chiesa, la quale di cappella castrense ch'era, divenne collegiale, e fu poscia convertita in parrocchia sotto gli auspicii di San Nicola che diede il suo nome alla montagna. Cangiando la situazione del castello, cangiò pure la sua dipendenza quanto allo spirituale; poichè in luogo di essere soggetto all'arcidiaconato del Pincerais, si trovò sotto quello del Vexin. Jves di Chartres scrivendogli in quel tempo, allude a questo cangiamento, e gli dice che, quantunque non sia egli più suo diocesano, si compiace però sempre riguardarlo come una pecora del proprio ovile (*Ep.* 154). Fu ad istanza di esso prelato che egli si adoperò pel ritorno in Inghilterra del vescovo Ranulfo, il quale sotto pretesto di alcune contese col re, erasi rifugiato in Normandia, dopo aver lasciato l' assedio di Durham.

Il re Luigi il Grosso guerreggiando col re d' Inghilterra, attaccò nel 1110 la Normandia. I Normanni sconfitti ripararono a Meulent, ove gl' inseguì il vincitore; ma la città assediata si difese in modo che fu levato l' assedio (*Mezerai, Abr. Chron*, tom. IV, pag. 483).

Il conte di Meulent, accostumato a governare quasi si può dir da sovrano gli stati altrui, soccombette sotto il peso di una domestica avversità. Avendogli Guglielmo di Varenne, conte di Surrei, tolta sua moglie, la tristezza che gli cagionò tale avvenimento lo fece cadere in un languore che il trasse alla demenza e alla tomba (*Hen. Huntind.*; *La Roque, Hist. de Harc.*, tom. IV, pag. 1955). L'arcivescovo di Rouen, che lo assisteva sul letto di morte, persuaso che tutti i beni di questo conte non fossero stati acquistati per vie legittime, lo consigliò di lasciare ai propri figli il solo rettaggio paterno ed impiegare il soprappiù in opere pie; ma il conte rispose lasciarebbe tutto ad essi, anche la cura di pregar Dio per la salute della sua

anima. Egli morì a Preaux il 5 giugno 1118 rivestito dell'abito monastico (*Ann. Ben*, tom. VI, pag. 539; *Ord. Vit.*, l. 12, pag. 843). Fu seppellito in questa chiesa, ove vedesi ancora la sua tomba, ed il suo cuore si trasportò in Inghilterra al monastero di Barckley, da lui fondato. La sua morte occasionò una rivoluzione sorprendente negli affari, e trasse l'attenzione di tutta l'Europa, da cui era conosciuto. L'Inghilterra soprattutto, che gli andava debitrice dell'alto grado di gloria e di potenza cui era ascesa e del buon ordine che regnava nell'interno suo regime, lo pianse dopo la sua morte quanto lo avea rispettato ed ammirato in vita. Erasi concepita di lui una sì alta stima, che uno storico asserisce non vi fosse il suo eguale da Parigi a Gerusalemme, e che ciascuno cercava d'imitare le sue azioni e fin anche i suoi modi. Non mangiavano che una volta al giorno come il conte di Meulent, come il conte di Meulent si abbigliavano, parlavano come lui; ed in una parola ciascuno si modellava in tutto ad esempio di questo conte (*Guil. Malmesb.*, l. 5; *Henr. Huntind.*, *Ep. ad Walterum*; *La Roque*, *Hist. d' Harc.*, tom. I, pag. 57 e 58, tom. IV, pag. 1336).

Egli lasciò quattro figli e cinque figlie: i primi sono Galerano che segue, Roberto conte di Leycester gemello di Galerano, Ugo conte di Bedfort e Dreux sire di Boisemont. Le figlie poi sono: Adelina maritata con Ugo IV sire di Montfort-sur-Risle, N . . . moglie di Ugo di Chateau-Neuf nel Thimerais, N . . . moglie di Guglielmo Lupel figlio di Ascelino Goel signore d'Jvri, una quarta fidanzata nel 1104 in età di un anno ad Amauri di Montfort, ed Elisabetta, dapprima concubina di Enrico I re d'Inghilterra, da cui ebbe una figlia, e poscia moglie di Gilberto di Clare conte di Pembrock (*Order. Vit.*, e *Guill. Gem.*).

La contessa Elisabetta sua moglie strinse un secondo nodo con Guglielmo di Varenne, che gliela avea tolta, come si disse, ed ebbe da lui tre figli.

GALERANO II o VALERANO III.

GALERANO nato nel 1104 fu educato col suo fratello gemello sotto la cura di Enrico I re d'Inghilterra, che ad essi tenne luogo di padre, diè loro come aio un gentiluomo di nome Morin du Pin e ne difese gl'interessi ed i diritti contro tutti coloro che tentarono di violarneli. Questi due fratelli dal lato proprio corrisposero pienamente alle cure dei loro istitutori, e spiegarono ingegno e virtù precoci nel corso della loro educazione (*Ord. Vit.*, l. 12, pag. 875). Fecero soprattutto grandi e rapidi progressi negli studi. Essendo il papa Callisto II venuto a Gisors per conchiuder la pace tra i re di Francia e d'Inghilterra, questi giovanetti sostennero alla sua presenza parecchi esperimenti, sorprendendo tutta la corte del santo padre col loro sapere e l'acutezza del loro spirito. Galerano conservò mai sempre il gusto per le lettere; egli scriveva con eleganza, e con buon successo coltivava pure la poesia (*Guill. Malmesb.*, l. 5).

Tosto n'ebbe l'età si recò egli a prender possesso della contea di Meulent. Erede della divozione degli avi pel suo patrono San Nigaise, nel 1120 ne fece consacrare solennemente la chiesa che al tempo di Galerano I non era stata che benedetta (*Cartul. S. Nig. Mell.; Mabil., Ann. Ben*, tom. V, pag. 435). Passò in seguito in Inghilterra e ratificò, nell'estensione de'suoi dominii tanto in questo regno che in Normandia ed in Francia, tutti i doni fatti dai suoi predecessori alle chiese e monasteri, *in tota terra mea, imprimis apud Mellentum et Meduntam*.

Nel 1123 Galerano, obliando tutto ad un tratto le obbligazioni che avea verso il re d'Inghilterra, entrò in una cospirazione contro di lui. Il monarca non voleva crederlo, ed allorchè ne fu assicurato, fu sì grande il suo dolore, che cadde in un grave abbattimento, non sapendo a chi più affidarsi. Marciò contro di lui, prese Pont-Audemer ed assoggettò con molta pena Wateville; ma gli andò errato il colpo contro Brionne e Beaumont-le-Roger, dove il conte avea riunite tutte le sue forze. Galerano ritornando un giorno

da Wateville, fu sorpreso da un partito nemico. Amauri di Montfort, come già si disse più sopra, non volendo arrischiar battaglia per la troppa ineguaglianza, prudentemente lo consigliava a ritrarsi; ma l'impetuosità di Galerano la vinse, e gli fece chiuder gli occhi sul pericolo, sicchè volle battersi. Egli si difese in fatto con estraordinario valore; ma oppresso dal numero, fu preso coi suoi tre cognati, con Amauri ed ottanta altri cavalieri (*Ord. Vit.*, l. 12, pag. 876 ec.; *Guil. Gemet.*, l. 8, cap. 21, pag. 302). Enrico fu al colmo della gioia allorchè seppe di aver Galerano in suo potere, e protestò gli farebbe pagar cara la sua ingratitudine. Fu spedito in Inghilterra ove rimase per cinque anni prigioniero, ma finalmente gli venne restituita la libertà.

Il conte di Meulent fu del numero dei signori radunati da Luigi il Grosso nel 1127 per eccitarli a secondare Guglielmo Clitone nelle sue pretensioni sulla Fiandra. Egli infatti inclinava per lui; ma non si dichiarò apertamente per timore di spiacere al re d'Inghilterra, che avea allora pubblicato ne'suoi stati un divieto a tutti i signori di dare a Clitone verun soccorso. Si dichiarò anche in apparenza a favor dei nemici di lui, ai quali essendosi unito, lo incontrarono un giorno in una pianura del Courtrai. L'occasione era propizia per l'attacco, si cominciò effettivamente la zuffa; ma Galerano con detestabile perfidia non avendo voluto venir alle mani, tradì con ciò i suoi alleati e li fece tagliare a pezzi (*Chron. Norm*, fol. 148 e 149).

Nel 1135 egli fu presente alla morte del re d'Inghilterra Enrico I, avvenuta il 1.° dicembre a Saint-Denis di Forment nella foresta di Lions, ed accompagnò il convoglio funebre di questo principe in Inghilterra. Stefano nipote di Enrico pretendendo succedergli a pregiudizio di Matilde di lui figlia, mise a parte de' suoi interessi il conte di Meulent, che lo fece prevalere e contribuì alla sua coronazione. Il nuovo monarca in riconoscenza gli diede in isposa colla contea di Winchester per dote la propria figlia che viene chiamata *Bienne*, poichè non aveva allora che due anni. Il matrimonio però non fu mai consumato. Frattanto il partito di Matilde e di suo figlio Enrico faceva grandi progressi in Normandia. Il conte di Meulent essendo ritornato

in questa provincia fece contra a Goffredo conte d'Anjou, marito di Matilde e padre del giovine Enrico; ma richiamato nel 1139 in Inghilterra per disgusti avuti, di cui non si conosce il soggetto, alienatosi dal partito del re Stefano, prestò orecchio alle istigazioni di Glocester fratello naturale di Matilde e di lei più solido appoggio. La principessa messa a parte di siffatte disposizioni, passò in Inghilterra e si abboccò secretamente con lui. Fu coperto il suo tradimento col velo della dissimulazione per lo spazio di due anni; ma finalmente lo manifestò egli nel 1141 alla battaglia di Lincoln, dove il re Stefano rimase prigioniero per la viltà di Galerano e di altri capi della sua armata che si diedero vergognosamente alla fuga (*Henric. Huntind*, l. 8).

Venuto di nuovo in Francia, Galerano si dichiarò apertamente per Goffredo conte di Anjou, che gli diede per consolidare la loro riconciliazione il castello di Montfort-sur-Risle (*Robert. de Monte, Append. ad Sigebert.*). Le sue truppe nel 1143 arsero Emondreville e la chiesa di Saint-Sever, dove molte persone dell'uno e dell'altro sesso perirono nelle fiamme. Egli aiutò nel 1144 il conte Goffredo a sottomettere la città di Rouen (*ibid*). Qualche tempo prima avea fatto un pellegrinaggio a San-Giacomo di Gallizia, e fondò al suo ritorno la cappella di San-Giacomo nel forte di Meulent, che al giorno d'oggi è parrocchia (*Cart. S. Nig.*). Essendosi recato nel 1146 a Vezelai, colà si fece crociato la domenica delle Palme in un al re Luigi il Giovine e gran numero di signori. Egli mantenne la sua obbligazione e s' imbarcò l'anno dopo, ma essendosi fermato colla divisione cui comandava sulle coste del Portogallo ad istanza del re Alfonso, egli si unì a questo principe per cacciare i Mori da Lisbona; dopo di che continuato il suo cammino, si recò in Palestina, dove si distinse col suo valore (*Du Moulin, Hist. de Norm*, pag. 361). Un poeta francese cantò le sue gesta di tale spedizione. Nel 1150 riposto in mare per far ritorno, il suo vascello fu assalito da furibonda burrasca, per cui temendo di perire, fece voto di fondare un monastero se giungeva a scampare dal pericolo. Fu esaudito, e d'accordo coll' imperatrice Matilde, che avea fatto un simile voto allorchè era assediata in Oxford, fondò nel 1157 l'abazia del *Vocu*,

de Voto, detta altrimenti di *Valasse* (*La Roque, Hist. de Harc*, tom. IV; *Suppl.*, pag. 5).

Il re Stefano avea lasciato Galerano, dopo la sua defezione, in pacifico godimento della contea di Winchester; ma nel 1150 provocato da nuovi oltraggi assediò la città di Winchester, che prese e diede alle fiamme (*Henr. Huntind.*, l. 8).

Ugo nipote di Galerano soffriva di malincuore ch' egli godesse del castello di Montfort-sur-Risle; però Galerano, vedendo il nipote vicino a prender le armi per ricuperarlo, convenne seco lui per una conferenza che si tenne a Bernai nel 1153. Non appena fu essa aperta, s' impadronì dello zio e lo fece imprigionare nel castello d'Orbec. Le truppe di Galerano accorsero ben presto per liberarlo, si venne a capitolazione, e colla cessione ch'egli fece di Montfort fu riposto in libertà. L'anno dopo Galerano essendosi apparecchiato a riprendere questa piazza, il nipote lo costrinse rinunciare a quel progetto dopo aver atterrati i forti da lui eretti per opporsi alle scorrerie di que' di Montfort (*Du Moulin*, pag. 369; *Chron. Norm.*, pag. 989).

Gournai-sur-Marne era una delle terre del conte di Meulent. Ora nel 1157 fece col re Luigi il Giovine un trattato pel quale acconsentiva impiegasse il monarca quegli uomini che egli teneva a Gournai, ma solamente di giorno, purchè non si facessero essi volontarii a servire anche di notte. Fu di più stipulato, che se il re commettesse qualche ostilità contra il conte sul territorio della contea di Meulent, gli abitanti di Gournai non potessero prendervi parte e dovessero mantenersi neutrali; ma che se il re e i suoi successori si portassero fino a voler spogliare Galerano o i suoi eredi della contea di Meulent, allora il trattato divenisse nullo, e gli abitanti di Gournai fossero tenuti a servire il loro signore contro lo stesso re; che fuori di questo caso, marcierebbero dove il comando del re li mandasse, e che sua maestà reciprocamente li protegerebbe con ogni suo potere (*Du Chesne, Hist. Franc.*, tom. IV, pag. 585, *Ep.* 62).

Galerano ebbe contesa nel 1161 con Enrico II re di Inghilterra e duca di Normandia, che gli tolse tutte le piazze che possedeva nei suoi stati; ma che piegato dalle

sue sommissioni gliele restituì poco dopo (*Robert de Monte, App. ad Sigebert.*). Da indi in poi Galerano non si occupò che di opere pie: presiedette al capitolo di Beaumont-le-Roger nel 1162 e fece dei doni considerabili nel 1165 al priorato di Gournai. Essendosi poscia ritirato all'abazia di Preaux in Normandia, ivi finì i suoi giorni nello stato monastico nell'aprile 1166, e Stefano religioso di Bec ne fece l'elogio in versi elegiaci (*Martenne, Ampliss. coll.*, tom. I, pag. 875). Roberto du Mont nella sua cronaca dice ch'egli era il più grande, il più ricco ed il migliore alleato di Normandia. Agnese sua sposa, figlia di Amauri III conte di Montfort, gli avea recato in dote le terre di Rochefort e di Gournai. Ebbe da questo matrimonio, Roberto che segue, Amauri stipite dei signori di Gournai, Roggero ceppo dei visconti d'Evreux, Valerano signore di Montfort, Stefano ed Ugo. Ebbe ancora tre figlie, Isabella maritata, 1.° con Goffredo barone di Mayenne, 2.° a Maurizio II signore di Craon, Maria moglie di Hue Talbot barone di Cleuville, ed Amieu maritata con Enrico barone di Ferrieres.

ROBERTO IV.

1166. ROBERTO, figlio di Galerano e suo successore in età di venticinque anni, oltre i dominii che avea ereditati da' suoi maggiori nel Vexin, nel Pincerais, in Normandia, nell'Isola di Francia ed in Inghilterra, altri pure ne acquistò nell'Orleanese, nella Beauce e nel Berri, come sono le città d'Argenton, di Concressaut, una parte delle terre di Laos, d'Antoni e di Chenai. Venuto a cognizione che suo padre trovandosi sul letto di morte aveva dichiaratamente desiderato che i suoi eredi riparassero a qualche danno da lui inferito all'abazia della Croix-Saint-Leufroi, si affrettò egli in un a suoi fratelli di adempiere le ultime disposizioni paterne. Roberto ratificò quanto era stato fatto dai suoi predecessori in favore delle chiese di Lyre, Preaux, Jumiege, le Bec, Valasse, Pont-Audemer, Beaumont, Saint-Vandrille, Saint-Denis e Saint-Nigaise di Meulent. Tra le altre cose, concesse egli ai religiosi di Valasse il permesso di aprire il bando delle vendemmie nella sua città di Mantes tosto ch' essi lo giudicassero a proposito.

Avvenne che quelli di Saint-Vandrille, essendo stati sturbati nei diritti signorili e di dominio sulla riviera della stessa città di Mantes, ebbero ricorso a Roberto conte di Meulent, il quale spedì tosto un' ordinanza o mandato ai suoi officiali e prevosti di Mantes per ingiunger loro lasciassero godere que' religiosi dei loro privilegi. Con questo stesso atto Roberto attesta e certifica al re Luigi il Giovine, che giammai nè egli nè i suoi predecessori conti di Meulent aveano percepito quel diritto di cui avevano accordata la franchigia al monastero, e prega il re ad interporre la sua autorità pella conservazione della franchigia stessa (*Cart. S. Wandreg.*).

Questo conte teneva di tratto in tratto la sua corte co' suoi baroni. Rimangono ancora alcuni atti di quelle assemblee, tra cui un giudizio pronunciato lui presente col suo siniscalco intorno al patronato di una chiesa a cui intervennero grandi ufficiali di ogni specie, marescialli, un grande ufficiale dei boschi ec. Egli infeudò con titolo ereditario la carica di gran-cacciatore della sua casa a favore di Alessandro di Caillonel gentiluomo del Vexin presso Chaumont (*La Roque, Hist. d'Harc.*, tom. IV, pag. 1967).

Nel 1167 fece un viaggio in Sicilia con alcuni signori, ove si acquistò un tale favore, che i cortigiani del luogo n'ebbero gelosia e si sollevarono contra lui. Il conte di Meulent tenne lor fronte consigliando al re di punirli; ma la fermentazione si fece sì forte che non potè riuscirvi, e quindi il re di Sicilia fu obbligato pregare gentilmente gli stranieri a ritirarsi (*Hug. Folcaud., Hist. Sicil.*).

Nel 1174 Enrico il Giovine, figlio di Enrico II re di Inghilterra e duca di Normandia, entrò in qualche dissapore col padre suo, il quale vedendo procedere queste male intelligenze dai cattivi consigli che si davano al figlio, allontanò da lui tutti quelli che lo circondavano, eccettuato soltanto il conte di Meulent, su cui non cadeva verun sospetto. Eppure egli era realmente uno dei seduttori e favorì il disegno del giovine principe di emigrare e ritirarsi in Francia sotto la salvaguardia di Luigi il Giovine; disegno ch'essi eseguirono di concerto una notte mentre le guardie erano immerse nel sonno (*Du Moul., Hist. de Norm.*, pag. 394; *La Roque, Hist. d' Harc.*, t. I, pag. 71).

Nella persona di Roberto IV cominciarono a scadere quello spirito e quell'ingegno che per sei generazioni erano stati si può dire ereditarii nella casa di Meulent, e parve si rifuggiassero nel ramo di Leycester. Difatti Roberto conte di Leycester, cugino del conte di Meulent, sostenne una grande parte sotto questi regni e fu ammesso a tutti gli affari più rilevanti. Egli fu incaricato da Luigi il Giovine di eseguire uno sbarco in Inghilterra, e benchè non siagli riuscita la spedizione gli procurò molta gloria. Roberto conte di Meulent, al contrario, non compare in alcuna splendida azione, e l'istoria non cita di lui verun ragguardevole fatto d'armi. Il re d'Inghilterra s'impadronì delle piazze che questi aveva in Normandia ed in Inghilterra, allorchè ebbe inteso essersi egli rifugiato in Francia presso Luigi il Giovine con Enrico suo figlio, e non gliele rese che dopo conchiusa la pace. È verisimile che durante lo stesso tempo della pace il conte di Meulent abbia sposato Matilde, figlia di Renaldo conte di Cornovaglia in Inghilterra, figlio naturale del re Enrico I. Alcuni autori danno altre mogli al conte Roberto: gli uni vogliono che abbia sposato Alice dama di Preaux; e la cronaca di Saint-Nigaise di Meulent dice espressamente, che sua moglie era Agnese di Vendome. O questa dunque era una sola e medesima contessa che ebbe parecchi nomi e varie signorie, ovvero Roberto sposò effettivamente più d'una moglie prima o dopo Matilde; noi però ci attenghiamo alla prima opinione, poichè ne esistono delle prove indubitabili, laddove gli altri matrimonii sembrano meno provati.

Nel 1188 tra i re di Francia e d'Inghilterra si conchiuse un trattato di pace, dove convennero riunirsi per intraprendere il viaggio di Terra Santa. Essi misero insieme le loro forze; ma in luogo di rivoglierle contro gl'infedeli, i due monarchi le fecero azzuffare l'una coll'altra. Riccardo conte di Poitou, aiutato dal re d'Inghilterra suo padre e dal conte di Meulent, risvegliò le sue pretensioni sopra Tolosa. Filippo Augusto fece una diversione nel Berri, sorprese Chateau-Roux, Buzançais ed Argenton, la qual ultima città apparteneva al conte di Meulent. Entrato nell'Auvergne, nel Poitou e nel Maine, sottomise tutto senza resistenza, nè fu arrestato che da Vendome, piazza bene fortificata cui il

conte Giovanni I suo signore aveva affidata agl' Inglesi. Filippo nondimeno la assoggettò, fece prigioniera la guarnigione e tra gli altri sessantadue cavalieri che il conte di Meulent, come amico di Riccardo, vi avea spediti. L'autore della Filippide, che descrive quest' assedio, va compiangendo la situazione del conte Roberto, il quale trovandosi feudatario ad un tempo di due possenti monarchi, non poteva accarezzare l' uno senza incontrare l' inimicizia dell' altro. Il poeta, quantunque partigiano dell' eroe francese, scusa il conte di Meulent d' avere seguita in tal congiuntura la parte degl' Inglesi, poichè quantunque tenesse la contea di Meulent in omaggio della Francia, possedeva pure molti castelli e dominii dipendenti dagl' Anglo-Normanno, e nella guerra che allora facevasi non si trattava niente meno che della intera provincia della Normandia non che delle altre pelle quali il conte di Meulent era tenuto al servizio degl' Inglesi.

.... *Vindocinum, quod ei portas aperire negavit* ....
.... *In quo Rex equites captos in vincula trudit*
Sexaginta duos arcem murosque tuentes.
Roberti Comitis Mellenti *signa secutos,*
Qui tunc Richardi Comitis, miser, arma juvabat.
. . . .
Justa tamen ducebat eum pro tempore causa,
Cum foret Anglorum feodali jure ligatus
A quo urbes, villas et plurima castra tenebat . . .
.... *Quamvis a nostro Comitatum Rege teneret* ....

Sembra che Filippo Augusto abbia saputo persuaderlo e trarlo per qualche tempo al suo partito. Il conte non si trovò peraltro a miglior condizione, poichè gl' Inglesi piombando sui suoi dominii devastarono i dintorni di Mantes e di Meulent e presero le sue terre in Inghilterra. Una tregua fatta tra i due sovrani gli diede tempo di respirare e di rimettersi durante il loro viaggio per Terra Santa.

Roberto stabilì un comune a Meulent circa il 1189 sul modello di quello che Filippo Augusto avea creato a Pontoise, e lo fece anche confermare e guarentire da questo re (*La Roque, Hist. d' Harc.*, tom. IV, pag. 2173).

Al ritorno di Filippo si rinnovarono le ostilità. Seguì nuovo trattato a Mantes il 9 luglio 1194. Nell' articolo settimo si stipulò, che il conte di Meulent sarebbe rimesso nel possesso delle terre e signorie d' Inghilterra che state gli erano confiscate. Si parla ancora di questo conte in un trattato del 23 luglio dell' anno dopo, dove espressamente ricordasi, che sarà compreso nelle convenzioni dello stesso trattato di pace (*Du Moul., Hist. de Norm.*, pag. 465, 466 e 473, ec.).

Nello stesso anno 1195 Roberto concesse ai religiosi di Saint-Nigaise di Meulent il diritto di stabilire una fiera ed un mercato, e poco tempo dopo fece trasportare le reliquie del santo patrono in una nuova cassa.

Dopo la morte di Riccardo Cuor di Leone, Roberto seguì il partito di Giovanni Senzaterra di lui fratello che lo trascinò nella sua rovina. In fatti la corte dei pari di Francia condannò in contumacia il re Giovanni, ed essendosi confiscati per fellonia i suoi beni, si confiscarono pure quelli de' suoi aderenti, primo fra i quali eravi il conte di Meulent.

Questi passò in Inghilterra con Giovanni, lasciando il comando delle sue piazze e di quella tra le altre di Beaumont-le-Roger a Pietro suo figlio, il quale sedotto da Filippo, a cui le diede in potere, morì pochissimo tempo dopo. Ritornato Roberto in Francia, fece un' universale donazione de' suoi beni a Mabirie sua figlia e sua più prossima erede nel maggio 1204 (*La Roque, Hist. d' Harc.*, tom. IV, pag. 1966). Filippo non ebbe verun riguardo alle sue disposizioni, nè gli accordò neppure i vantaggi che avea lasciati mediante alcun trattato agli altri suoi nemici. Roberto fu espressamente escluso dalle convenzioni di quello di Rouen, conchiuso il 1.° giugno 1204: *Excepto . . . Comite de Mellento . . . . quem dominus rex Franciae de omnibus conventionibus . . . excepit.* Trovandosi Roberto a Poitiers, ove lo aveano tratto le circostanze della guerra, colà morì il 20 settembre 1204 secondo il necrologio di Preaux, ovvero il 16 agosto secondo quello di Saint-Nigaise di Meulent. I suoi eredi furono privati per sempre della contea di Meulent . . . *Dormivit post decursum vitae suae . . . anno 1204, et sepultus fuit in civitate Pictavensi . . . Ro-*

bertus eo nomine quartus, comes Mellenti, ob rebellionem adversus Philippum regem, apud Pictavum transfugus, in Anglici regis ditione, et ibi diem clausit, extremum et omnia ejus dominia fisco regali addicta, posteris illius in aeternum privatis.

Roberto ebbe tre figli e due figlie, Galerano, Pietro ed Enrico, Giovanna e Mabirie o Mabile. Guido della Roche sposò una delle figlie di Roberto; ma se questa non è nè Giovanna nè Mabirie, sembra ch'egli ne avesse una terza, di cui ignorasi il nome.

Il primo atto che faccia menzione di Galerano III figlio di Roberto IV si è una conferma fatta a sua istanza vivente ancora il di lui padre da Filippo Augusto all'abazia di Coulombs riguardo all'isola e priorato di Saint-Come nel 1183. Vedesi in esso che sin d'allora era associato alla dignità di conte e che ne portava il titolo: *Precibus Gualerani junioris comitis et castri Mellenti domini concessi et confirmavi.* Sposò Margherita di Fougeres, figlia di Raule, uno dei più illustri baroni di Bretagna. Questa dama era vedova di Guglielmo Bertrand che traeva un' origine comune colla casa di Montfort-sur-Risle, e di cui ella aveva dei figli. Il contratto di matrimonio di Galerano fu conchiuso a Mortagne nel Perchè o Mortain in Normandia (Moritaniae) nel 1189 e sottoscritto dai parenti delle due famiglie. Ivi si scorge che esso giovine conte si disponeva intraprendere il viaggio di Gerusalemme. Questo documento è interessante per le molte clausole e stipulazioni che vi son contenute. Pel caso di viaggio, di morte, di nascita di nuovi figli ec., Roberto fece in esso una donazione universale di tutti i suoi beni generalmente e senza veruna riserva a favore di Galerano suo primogenito. Ma con altro atto dello stesso giorno e sottoscritto dagli stessi parenti, il padre si riserbò la facoltà di dotare gli altri suoi figli e figlie, e di dar loro dei beni fondi col beneplacito e consiglio de' suoi baroni, i quali beni fondi per altro non potessero prendersi dai dominii della contea di Meulent, nè dalla castellania di Beaumont-le-Roger, atteso che questi dominii patrimoniali e principali dovevano passar per intero al primogenito e principale erede (*La Roque, Hist. d'Harc.*, tom. III, pag. 55).

Galerano partì per Terra Santa con Filippo Augusto, ed ivi diede prove di grande bravura in un certame a corpo a corpo contra un generale turco. Egli menò un colpo così potente al suo nemico che la lancia trapassò lo scudo, ed il turco, senza l'usbergo che lo garantiva, sarebbe rimasto infallibilmente sul campo. L'impazienza che il giovine conte aveva di venire alle mani lo trasportò talmente che ebbe l'imprudenza di dimenticarsi tra le altre armi la visiera. Avvedutosene il turco, dopo aver parato il colpo che Galerano gli avea menato, lo ferì al di fuori dell'orecchio e lo uccise sul fatto. Egli fu compianto come un giovine cavaliero, saggio, accorto, valoroso e che annunciava gran talenti. Un antico poeta scrisse la storia di tale combattimento.

Pietro di Meulent, per la morte di Galerano suo fratello maggiore divenne il principale erede presuntivo di suo padre. Questi, come si è veduto, avendo seguito Giovanni Senzaterra in Inghilterra, consegnò le sue piazze, e tra le altre Beaumont-le-Roger a Pietro suo figlio, il quale tradita la confidenza che il padre in lui avea riposta, cedette questa città a Filippo Augusto e si pose sotto i di lui vessilli. Non sopravvisse egli lungo tempo a questo tradimento, essendo morto nel 1203. Suo padre lo seguì poco dopo, e la contea di Meulent fu irrevocabilmente riunita alla corona.

CRONOLOGIA

DEI

VISCONTI EREDITARI DI MEULENT

NIVELONE, signore del paese di Chartres, è riguardato come lo stipite dei visconti ereditari di Meulent. Egli ebbe per figli:

FULCHER che sposò Anstrude, onde nacquero:

VIVIEN che vivea nel 988 e che si crede essere quel desso che divenne abate di Saint-Denis; e Fulcher. Vivien ebbe quattro figli:

THEDEVIN è il primo che trovasi abbia portato il titolo di visconte di Meulent dall' anno 1015 circa fino al 1062. Egli era signore della terra di Mezy presso Meulent, il cui feudo più antico porta il nome di Saint-Denis: locchè dà luogo a credere che egli lo possedesse, però in feudazione di quel monastero, di cui suo padre divenne l'abate. Gli altri figli di Vivien fratelli di Thedevin sono, Walerano monaco e prevosto del monastero di Juziers presso Meulent, Gualtiero ed Amelia. Thedevin lasciò il figlio seguente:

GUALTIERO I, soprannominato PAGANUS (1), visconte di Meulent negli anni 1062, 1077, 1096 ec. Questi sposò Odierna o Rainsuinde, soprannomata la Contessa, da cui ebbe per figlio

GUALTIERO II, soprannominato HAY, visconte di Meulent negli anni 1120, 1133, ec. che lasciò per figlio

GUALTIERO III, visconte di Meulent negli anni 1139, 1162 ec., che lasciò il figlio seguente

AMAURI I, detto HAY, visconte di Meulent, che viveva ancora nel 1183, ed ebbe i figli qui appresso

STEFANO, visconte di Meulent o di Mezy nel 1195, ch' ebbe per figlio Jacopino; ma prima di questi un fratello di Stefano, figlio di Amauri I, chiamato

UGO, fu visconte di Meulent verso il 1200 e all'epoca della rivoluzione avvenuta per la riunion della contea alla corona, e dopo lui lo fu suo nipote

JACOPINO, visconte di Meulent nel 1207 sino al 1226. Dacchè la contea venne riunita alla corona, il titolo di visconte di Meulent o di Mezy fu di semplice onore e senza funzione alcuna. Jacopino lasciò un figlio che fu

EUSTACHIO I, cognominato HAY o d'AJOU, visconte di Meulent o di Mezy nel 1226, che lasciò a proprio successore suo prozio

AMAURI II, figlio di Amauri I, fratello dei visconti Stefano ed Ugo, che nel 1235 fu visconte di Meulent o di Mezy. Raccolse la sua successione

EUSTACHIO II, parente collaterale rimotissimo, figlio di Ode III siniscalco di Meulent. Egli era visconte di Meulent o di Mezy nel 1238, 1247, 1250 ec.

(1) Alcuni pensano che questa parola non indichi pagano, ma bensì signore o governatore di un borgo o di un paese... *pagi.*

Pare che il nome dell' officio di visconte di Meulent siasi convertito in nome proprio di famiglia pei signori di Mezy; e rinviensi ancora un Guglielmo il Visconte signore di Mezy, panattiere del re e gran bailo di spada di Meulent nel 1417.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI CLERMONT NEL BEAUVAISIS

Clermont, città sotto la diocesi di Beauvais, posta sopra un'altura presso la riviera di Bresche, distante cinque leghe da Compiegne, quattro da Beauvais, undici da Soissons e altrettante da Parigi, è capoluogo di una contea celebre pei nomi di quelli che la possedettero.

RINALDO I.

RINALDO è il primo conte di Clermont che nella storia sia menzionato. Nel 1054 fu uno dei generali dell'esercito capitanato da Eude fratello del re Enrico I contra Guglielmo il Bastardo duca di Normandia. Avendo in quest'anno Guglielmo posto allo sbaraglio i Francesi nella battaglia di Mortemer, non ritrovarono Eude e Rinaldo, per ciò che ne dice Orderico Vital, altra salvezza che nel fuggire precipitosamente. Giusta lo stesso autore, viveva ancora Rinaldo nell'anno 1084, che pare non sia stato l'ultimo di sua vita. Lasciò egli il figlio che segue.

U G O.

UGO, cognominato di MONCHI, *Montiacensis*, da Suger, perchè possedeva il castello di tal nome vivente Rinaldo suo padre, gli succedette nella contea di Clermont. L'anno 1099 è la prima epoca conosciuta del suo governo per una donazione da lui fatta all'abazia di Flay o di Saint-Germer. (*Cartul. Flaviac.*). Matteo conte di Beaumont sull'Oise, di cui Ugo era suocero, avendo ricevuto in dote da sua moglie la metà della terra di Lusarches, voleva impadronirsi del resto, e coll'armi alla mano s'impossessò della torre di Lusarches. Ugo, cui l'età avanzata non permetteva di tener fronte al genero, implorò il soccorso di Luigi il Grosso, già designato re dei Francesi. Il giovine principe dopo aver inutilmente fatto ingiungere a Matteo che desse soddisfazione al suocero, marciò contra lui, assediò la torre di Lusarches, la prese però a fatica, e la riconsegnò al conte di Clermont. Di là passò a presentarsi dinanzi ad altro castello del conte Matteo, che da Suger viene appellato *Canliacum*, ed è quello di Chambly nel Beauvaisis; ma sopraggiunte copiose pioggie mentre egli erigeva le tende e montava le macchine per attaccare la piazza, le sue truppe rimasero così sconcertate da tal contrattempo che sbandarono nonostante gli sforzi da lui fatti per rattenerle. Del quale disordine accortisi gli assediati, fecero una sortita nella quale uccisero molta gente e fecero parecchi prigionieri distinti, del qual novero furono pure il conte Ugo, Guido di Senlis ed Herluin di Parigi. Costretto Luigi il Grosso a fuggire, se ne tornò a Parigi ardente di rabbia e determinato di cancellar quanto prima la macchia di quell'infortunio. Sentendo il conte di Beaumont ch' egli stava per ricomparire con un esercito tre volte maggiore del primo, lo prevenne colle sue sommissioni ed ottenne la pace restituendo al suocero la libertà e quanto gli aveva tolto (*Suger, Vit. Lud. Gr.*). Ignorasi l'anno nel quale morì quest' ultimo. Egli avea sposato Margherita figlia di Hilduino conte di Rouci, da cui ebbe Rinaldo che segue, Guido morto prigione a Rouen nel 1119 dopo essere stato preso dagl' Inglesi nella battaglia di Brenneville, Raule canonico di Beau-

vais, Emma moglie di Matteo, di cui si è parlato, e due altre femmine, l' una di nome Ermentrude che sposò Ugo d'Avranches cui Guglielmo il Conquistatore fece conte di Chester, e l' altra chiamata Richilde che si maritò con Dreux II signore di Mello nel Beauvaisis.

RINALDO II.

RINALDO, conte di Clermont dopo Ugo suo padre, fu in altissima considerazione, giacchè giudicossi degno della mano di Adelaide od Alice unica figlia di Erberto IV conte di Vermandois e vedova di Ugo di Francia figlio del re Enrico I. Questa principessa dopo la morte del suo primo sposo conservò la contea di Vermandois sino verso il 1117, in cui la cedette a Raule suo figlio del primo letto dopo aver ricevuto da Luigi il Grosso suo cugino la contea d'Amiens da lui tolta alla casa di Couci. Morta Adelaide verso il 1120, Rinaldo sposò in seconde nozze Clemenza figlia di Rinaldo I conte di Bar. Nel 1114 egli accordò una fiera il dì San Giovanni alla città di Clermont. Ignorasi la durata del suo governo. Dal primo matrimonio ebbe, Margherita moglie, 1.° di Carlo il Buono conte di Fiandra, cui portò in dote la contea d'Amiens, 2.° di Ugo II conte di Saint-Pol, 3.° di Baldovino signore d'Encre, e non già di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra. Nacquero dal secondo letto, Raule che segue e cinque altri figli, non che due femmine. Clemenza si sposò in seconde nozze con Alberico I conte di Dammartin, ed in terze con Tebaldo III signore di Nanteuil-Haudouin.

RAULE I.

RAULE, successore di Rinaldo suo padre nella contea di Clermont, fu rivestito dal re Luigi il Giovine della dignità di contestabile di Francia. Come tale egli soscrisse due carte, una di Saint-Victor di Parigi nel 1174, l' altra dell'abazia di Saint-Denis in Francia nel 1179. Gilberto di Mons (*Chr. Hannoniae,* pag. 88) lo pone nel numero dei campioni di un famoso torneo seguito nel 1175 tra Soissons e Braine. La cronaca di Andrea monaco d'Anchin lo

colloca con Raule di Couci alla testa dei signori che al principio del regno di Filippo Augusto intorbidarono la pace del regno per odio verso Filippo d'Alsazia conte di Fiandra e reggente del regno. *Il malumore*, continua essa, *durò lunga pezza tra' due conti, e tutti i principi francesi ed i vescovi, eccettuato quello di Senlis, consigliarono al re di ripudiare sua moglie Isabella nipote del conte di Fiandra; ma il re che amava quella principessa, non diè retta ai loro suggerimenti.* Avea il conte di Clermont un personale motivo d'istigare il re contra il conte di Fiandra, poichè vassallo di quest'ultimo per la terra di Breteuil, ricusava di fargliene omaggio e abbisognava di un forte appoggio per porsi al coperto dalle sue persecuzioni (*Giselebert., Mont. Chron.*, pag. 105; *Lewarde, Hist. de Hainaut*, tom. III, pag. 75). Il conte di Hainaut recatosi in aiuto di quello di Fiandra suo alleato, piombò sul castello di Breteuil riducendolo in cenere (*Giselebert., ibid.*, pag. 107).

Nel 1178 i canonici di Beauvais essendosi apparecchiati a far svegrare la loro foresta di Noirvaux, il conte di Clermont vi si oppose con vie di fatto discacciandone i lavoratori; lo che gli trasse addosso una scomunica da parte del capitolo di Beauvais: tale essendo il potere che attribuivansi allora i canonici ed i monaci di scomunicare di propria autorità quelli che usavano violenze verso di essi e verso le loro genti. Raule rimase spaventato da questo fulmine, e abboccatosi l'anno dopo col capitolo di Beauvais, desistette dalla sua opposizione dopo esser stato accertato con giuramento da quattro canonici aver essi il diritto di fare lo svegramento cui volea impedire (*I. Cart. de Saint-Pierre de Beauvais*, fol. 136, v.°) Raule ebbe dappoi altro contrasto collo stesso capitolo per una casa da esso lui usurpatagli nel sito d'Ansac. Scomunicato di nuovo dai canonici per questo titolo, si fece assolvere da Guglielmo di Sciampagna arcivescovo di Reims cardinal legato rinunciando alla sua usurpazione. Se non che avendo egli ricusato di riparare ai danni recati, ricorsero i canonici al papa Urbano III che con suo breve steso in data di Verona 25 maggio 1186 incaricò i decani di Parigi e d'Auxerre rinnovassero le censure contra il conte di Clemont ove non desse compiuta soddisfazione al capitolo di Beauvais (*II.*

Cart, fol. 67, v.°). Raule fu uno dei grandi del regno che accompagnarono il re Filippo Augusto a Terra Santa, e morì all'assedio d'Acri nel luglio 1191. Abbiamo lettere di Filippo Augusto in data d'Acri dello stesso mese ed anno con cui attesta che Raule conte di Clermont trovandosi gravemente malato oltremare, avea imposto, che ove venisse a morire, il suo successore fondasse in suffragio dell'anima sua una cappella nella chiesa di Saint-Arnoul di Clermont; riparasse alle commesse ingiustizie, e rimettese la chiesa di Beauvais ne' diritti che pretendeva avere sulla foresta di Lis, ove gli abati di Froidemont, d'Orcamp e di Breteuil li giudicassero ben fondati (*Louvet, Antiq. de Beauvais*, tom. I, pag. 702). Raule lasciò dalla sua sposa Alice, figlia ed erede di Walerano III signore di Breteuil, due figlie, cioè Caterina che segue e Mahaut moglie di Hervé II signore di Vierzon (V. *Filippo d' Alsazia conte di Fiandra*).

CATERINA e LUIGI.

1191. CATERINA, primogenita di Raule, gli succedette nella contea di Clermont in un col suo sposo Luigi conte di Blois e di Chartres. Nel 1198 con una carta del mese di ottobre ratificò col consenso di Giovanna sua figlia e di Mahaut sua sorella il dono fatto dal suo sposo Luigi della terra di Francastel all'ospitale di Beauvais (*Arch. de l' hôtel-de-ville de Beauvais*). Nel 1199 fattosi crociato, Luigi ebbe parte alla presa di Costantinopoli, e fu ucciso nel 1205 dinanzi Adrianopoli, lasciando dalla sua sposa il figlio che segue (V. *Luigi conte di Blois*).

TEBALDO detto il GIOVINE.

1205. TEBALDO, detto il GIOVINE, figlio di Luigi e di Caterina, succedette al padre nella contea di Blois ed alla madre in quella di Clermont. Egli morì nel 1218 prima di Pasqua senza lasciar figli dai due suoi maritaggi, il primo con Mahaut figlia di Roberto III conte d'Alençon e l'altro con Clemenza figlia di Guglielmo di Roches siniscalco d' Anjou. Dopo la sua morte il re Filippo Augusto

comperò da Mahaut zia di Tebaldo, da Roberto delle Tournelles e da Guido il Bottigliere, eredi di quel conte, tutto ciò che poteano pretendere sulla contea di Clermont. L' atto seguito con Roberto è in data di Compiegne nel mese di maggio 1218 (*Rec. des Chartes, cot.* 31, *act.* 550; *Rec. de Colbert*, V. 3, fol. 732). Quello che seguì con Guido ha la stessa data e trovasi nell' antico cartolare di Filippo Augusto pag. 76 (V. *Tebaldo VI conte di Blois*).

FILIPPO detto HUREPEL.

1218. FILIPPO, detto HUREPEL, figlio del re Filippo Augusto e di Agnese di Merania, nato nel 1200, fu investito della contea di Clermont per parte di suo padre e non di Luigi VIII suo fratello. Egli divenne conte di Boulogne e di Dammartin nel 1224 in virtù del matrimonio contratto nel 1216 con Mahaut figlia ed erede del conte Rinaldo. La cronaca di Andrea pone la sua morte al 1234 e l' attribuisce, giusta la pubblica opinione, ad effetto di avvelenamento. Il suo corpo fu seppellito, secondo Alberico Tre-Fontane, all' abazia di Saint-Denis. Egli lasciò Giovanna che segue ed un figlio di nome Alberico (V. *i conti di Dammartin*).

GIOVANNA e GAUCHERO di CHATILLON.

1234. GIOVANNA, la primogenita dei due figli di Filippo, gli succedette nella contea di Clermont. Mahaut di lei madre la fece sposa nel 1236 di Gauchero o Gualtiero di Chatillon, figlio di Guido di Chatillon-sur-Marne conte di Saint-Pol e di Agnese di Donzi, il quale Gauchero era allora nell' anno suo quindicesimo. Nel 1242 accompagnò il re San Luigi nella sua spedizione contra il conte della Marche, e uccise di propria mano il siniscalco di Saintonge, che portava la cornetta del conte. Nel 1246 si fè crociato col monarca, ed imbarcatosi secolui nel 1248, si distinse all' assedio di Damiata e alla battaglia della Massoure, in cui comandò il retroguardo, e fu ucciso il 5 aprile 1250 a Casel o a Charmasach, città d' Egitto, nel difendere contra i Saraceni una piccola strada che riusciva agli al-

loggiamenti del re. Nell'anno stesso morì Giovanna, da cui non ebbe figli. Dopo la morte di questa principessa il re San Luigi si mise in possesso, siccome più prossimo erede, della contea di Clermont, e voleva riunirla alla corona; ma vi si opposero i conti di Poitiers e d'Anjou di lui fratelli, sostenendo che quella contea andava tra essi divisa. La controversia durò per oltre sett'anni, e fu finalmente terminata nel settembre 1258 con un decreto del parlamento che dichiarò non ammissibili le pretensioni dei due conti (*Martenne, Ampl. coll.*, tom. I.).

ROBERTO di FRANCIA.

1269 (N. S.). ROBERTO, sesto figlio del re San Luigi, ebbe, mercè lettere del mese di marzo, quanto segue nella contea di Clermont: *cioè*, dice il monarca, *il nostro castello di Clermont con tutte le sue pertinenze, la Neuville-en-Hes colla foresta e sue appendici, Creci con tutte le sue pertinenze, Sachy pure colle sue pertinenze, e quanto noi tenghiamo a Gournai-sur-Aronde, ed alcune altre cose che abbiamo e possediamo nella contea di Clermont e Mori colle appartenenze, feudi e dominii ed ogni altra cosa che ivi abbiamo. E tutte le cose anzidette le tenga Roberto e i suoi discendenti in fede ed omaggio ligio da noi re di Francia. E per esse saranno tenuti sì l'uno che gli altri a prestar servigio; e per le cose tutte che i conti di Clermont hanno tenuto o dovranno tenere dai vescovi di Beauvais e dall'abate di Saint-Denis, sono tenuti essi nostri feudatarii non che i discendenti a far omaggio al vescovo ed all'abate contemporanei* (*Martenne, Thes. Anecd.*, tom. I, *col.* 1125; *Ord. du Louvre*, tom. XI, pag. 342). Roberto nato, giusta la cronaca di Saint-Etienne di Limogi, nel 1256, era stato battezzato da Filippo arcivescovo di Bourges, ed aveva avuto a padrino Umberto generale dei Dominicani, cui il re suo padre avea fatto venire espressamente per quella cerimonia da Roma. Nella sua infanzia era stato fidanzato, giusta la stessa cronaca, a Maria figlia di Guido VI visconte di Limogi per isposarla quando avessero raggiunta l'età nubile, se così fosse piacciuto a lui e al re suo padre: *Huic fuit despon-*

sata filia vicecomitis Lemovicensis si sibi placeret ac regi cum nubiles essent (*Labbe, Alliances Chron.*, tom. II, pag. 660). Ma questo matrimonio non si effettuò, come si è osservato superiormente.

Roberto accompagnò nel 1272 il re Filippo l'Ardito suo fratello nella spedizione contra Roggiero Bernardo conte di Foix, e nell'anno stesso, e forse prima della sua partenza, sposò Beatrice figlia di Giovanni di Borgogna signore di Charolais e di Agnese dama di Borbone. Era questa una castellania che Ugo IV duca di Borgogna avo di Beatrice avea smembrato dalla contea di Chalons e data col suo testamento del 1272 a sua nipote. Tale disposizione venne ratificata nell'aprile 1277 mercè transazione seguita tra il duca di Borgogna, Roberto II e la stessa Beatrice sua nipote assistita dal suo sposo (*Perard*, pag. 544); poscia confermata due anni dopo con trattato conchiuso nell'agosto tra le stesse parti sotto la mediazione del re di Francia. Nel 1279 (N. S.) il conte di Clermont fu creato cavaliere a Parigi, nella qual cerimonia ebbe luogo un torneo in cui fece egli ammirare la sua destrezza. Giuntovi qualche tempo dopo il principe di Salerno, si celebrò in suo onore un altro torneamento che riuscì così fatale per Roberto quanto il primo gli era stato glorioso; poichè ebbe la sciagura di riportare parecchi colpi alla testa, di cui si risentì per tutto il rimanente de' suoi giorni. Non è però vero abbia per essi smarrita la ragione, come pretende Velli, e il progresso del viver suo smentisce tale asserzione. Roberto succedette nel 1283 con sua moglie a sua suocera Agnese nella signoria di Borbone, di cui prese allora il nome, sempre però conservando le armi di Francia. *Questa saggia precauzione*, dice Perefixe (Vie de Enri IV), *molto giovò a' suoi discendenti per mantenersi nel grado di principi del sangue, perduto da quelli di Courtenai per non essersi diportati nella stessa guisa.* Nel 1297 Roberto fu uno dei quattro principi che trasportarono sulle spalle a Saint-Denis gli ossami di San Luigi dissotterrati al momento della sua canonizzazione e trasferiti alla Santa Cappella di Parigi perchè ivi stessero esposti alla venerazione dei fedeli. Nel 1310 egli fu deputato con Luigi Hutin, allora re di Navarra e poi re di Francia, pella

conchiusione di un trattato di alleanza tra il re Filippo il Bello ed Enrico VII re dei Romani. Morì Roberto il 7 febbraio 1318 (N. S.) e fu seppellito ai Dominicani di Parigi nella cappella di San Tommaso d'Aquino, ove vedesi la sua tomba in marmo nero. Ebbe dal suo matrimonio, Luigi che succedette a lui nella contea di Clermont ed alla madre nella sireria di Borbone, la quale a suo riguardo fu eretta in ducato; Giovanni che fu barone di Charolais e non lasciò nel 1316 in cui morì se non una figlia, Beatrice II, a cui favore il Charolais fu eretto in contea dal re Filippo l'Ardito quando ella sposò Giovanni I conte d'Armagnac; Pietro grande arcidiacono di Parigi, Bianca maritata con Roberto VII conte d'Auvergne, Maria morta religiosa a Poissi nel 1372, e Margherita moglie di Giovanni conte di Namur. Roberto ebbe per bailo nella sua contea di Clermont il celebre Beaumanoir, che nel 1283 raccolse e compilò in iscritto gli usi del Beauvaisis, *il primo,* dice Loisel, *il più grande e il più ardito lavoro che siasi composto su i costumi francesi* (V. *per la continuazione dei conti di Clermont i siri di Borbone*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI VERMANDOIS

E

DEI CONTI POI DUCHI DI VALOIS

CONTI DI VERMANDOIS

Il Vermandois, *Pagus Veromanduorum*, che sotto i Romani formava parte della seconda Belgica, aveva per capitale la città appellata allora *Augusta Veromanduorum* e più anticamente Samarobrive, che prese poscia il nome di Saint-Quentin dacchè ebbe essa possedute le reliquie di questo santo martire. Il ritenere con Cluvier e con Samson che *Augusta Veromanduorum* sia il villaggio di Vermand che giace a tre leghe da Noyon e quattro da Peronne, egli è

CONTI POI DUCHI DI VALOIS

Il Valois, *Pagus Vadensis*, trae il suo nome dal luogo che gli antichi monumenti chiamano *Vadum*, oggidì Vez, il quale giace fra Villiers-Cotterets e Crepi, che divenne capitale del paese dacchè il Valois fu eretto in contea. La sua estensione non fu sempre la stessa, mentre sotto i Romani era circoscritto alla città di Soissons, e sotto le due prime generazioni dei re francesi si allargava sui territori di Soissons, di Senlis, di Meaux e di Reims. Al giorno di

un errore smentito dall' abate di Longuerue, il quale comprova per mezzo degli atti di Saint-Quentin, di Gregorio di Tours e di altre cronache ancora, che il corpo di detto santo fu seppellito presso *Augusta Veromanduorum*, e che lo si custodisce tuttora in quella città; dal che ne segue essere Saint-Quentin il medesimo luogo che *Augusta Veromanduorum*; la quale opinione, dice Butler, è pure comprovata dalla vicinanza del fiume Somma.

Gli antichi conti di Vermandois traggono la loro origine da Bernardo re d' Italia e per conseguente da Carlomagno di cui era egli nipote siccome figlio di Pipino. Bernardo lasciò morendo un figlio in età giovanile di nome Pipino al pari di suo avolo, il quale spogliato del regno d'Italia dall'imperatore Luigi il Buono, ne ricevette in compenso una porzione del Vermandois, consistente nelle signorie di Saint-Quentin e di Peronne. Vignier dà a lui il titolo di conte di Vermandois, ma senza prova veruna. Nell' 834 egli concorse col vescovo Ratoldo, col conte Bonifacio e con altri grandi del regno a sostenere l'imperatore contro Lotario di lui figlio ed a riporlo sul trono. oggi esso ha per confini al nord il Soissonais, all'oriente la Sciampagna, al mezzodì la Brie e l'Isola di Francia, ed il Beauvaisis all'occidente. Nel medio evo il Valois chiamavasi, dal nome della sua capitale, la contea di Crepi, *comitatus Crispeius, Crispeiensis, Crispeicus*. La casa dei primi conti di Valois proviene da un ramo cadetto di quella di Vermandois, secondo l'opinione comune, che fa discendere l' una e l'altra da Bernardo re d' Italia.

PIPINO.

PIPINO, fratello di Erberto conte di Vermandois, viene riguardato siccome il primo conte di Valois. Affezionati alla casa onde erano usciti, questi due fratelli mal volentieri sofferivano che lo scettro tolto ad essa fosse passato in un' altra. Essi pertanto nell'893, mentre il re Eude trovavasi in Aquitania, ribellarono i signori francesi a questo principe, ed il giorno della Purificazione tennero a Reims una grande assemblea, dove s' innalzò al trono Carlo figlio del re Luigi il Balbo. Ma Eude tostamente fatto ritorno, pose in fuga Carlo obbligandolo a cercarsi un asilo nella Germania (*Bouq.*, tom.

Pipino non fu altrettanto fedele verso il re Carlo il Calvo; anzi fece lega nell'840 contro questo principe con quel Lotario medesimo di cui era stato il più spiegato nemico. Ignorasi l'epoca ed il genere di sua morte. Seguendo la cronaca sassone, non che Reginone, egli ebbe dalla sua sposa, di cui sono sconosciuti i natali ed il nome, tre figli, cioè Bernardo di cui non si conosce il destino, Erberto che or ora segue, ed infine Pipino, il quale forma il ceppo dei conti di Valois.

ERBERTO I.

ERBERTO, altrimenti ERIBERTO, figlio primogenito di Pipino e nipote di Bernardo re d'Italia, fu, propriamente parlando, il primo conte di Vermandois. Seguì egli da prima le parti del re Carlo il Semplice contro Eude di lui competitore; ma poscia lo abbandonò, forse per far valere i propri diritti al trono, che a tutta ragione doveva a lui devolversi nel caso non venisse riconosciuto Carlo quale legittimo discendente di Carlomagno. Nessun documento però chiarisce esser stata tale l'intenzione di Erberto; chè anzi ogni suo atto dimostra in lui un uomo che cerca-

VIII, pag. 90). Dopo quest'epoca Pipino scomparve affatto dalla storia.

BERNARDO.

BERNARDO, che si fa immediato successore di Pipino nella contea di Valois, era suo figlio, od almeno suo stretto parente. Non si conosce veruna particolarità intorno alla di lui vita, ch'egli chiuse al più tardi verso il 956.

Dopo di esso si scorge la contea di Valois successivamente posseduta dai conti di Vexin, Walerano o Guarniero, Gualtiero I, e Gualtiero II.

RAULE II.

RAULE, quarto figlio di Gualtiero II, possedette il Valois colla contea d'Amiens quale sua parte nella successione paterna. Viene egli chiamato il secondo del suo nome per distinguerlo da quel Raule figlio di Gualtiero I, che senza verun fondamento si suppose aver succeduto nel Valois a suo padre. I servigi da lui prestati al re Roberto gli fruttarono molto credito alla corte di questo monarca. Crebbe poscia la sua fortuna mediante il matrimonio contratto con Adele figlia d'Ilduino od Audouin signore

va intorbidare il regno senza estendere più oltre le sue viste. Rodolfo o Raule conte di Cambrai, fratello di Baldovino II conte di Fiandra e ligio al re Carlo, corse a dare il guasto alle terre di Erberto per punirlo della sua fellonia. Egli erasi già insignorito di Saint-Quentin e di Peronne, quando poco stante Erberto lo uccise nell' 896 in uno scontro avuto secolui presso l' abazia d'Origni. Il conte di Fiandra vendicò la morte del fratello facendo assassinare Erberto nel 902. Questi lasciò da N... che senza prova veruna si dice figlia di Roberto il Forte duca di Francia, il figlio di cui parleremo qui appresso, e due figlie, cioè N. moglie di Ottone conte di Franconia e cugino dell' imperatore Corrado I, e Beatrice la quale, secondo la cronaca d' Odoran, Aimoin e Guglielmo di Jumiege, sposò Roberto duca poi re di Francia. S' inganna du Bouchet dandocela per figlia di Pipino, dappoichè ha contro di se i tre citati autori. Erberto al titolo di conte del Vermandois congiunse quello di abate di Saint-Quentin, di cui sosteneva anche l'ufficio; nella qual cosa fu imitato dai suoi successori, e fu pur egli che fece riattare codesta chie-

di Rameru, di Breteuil, di Clermont e di Nanteuil, che dal suo nome fu soprannominato Nanteuil-Audouin. Adele, che avea recato in dote al suo sposo questa terra, una delle più ragguardevoli del paese, e che morì prima di lui, lo rese padre di due figli, cioè Raule che segue e Tebaldo, nonchè di due figlie, Costanza che restò sempre celibe ed Alice moglie, come dicesi, di Tebaldo III conte di Blois. Raule II ad esempio del proprio padre compartì i suoi dominii fra i due suoi figli e separò in due porzioni il vasto castello di Crepi, dando al maggiore il corpo del palazzo con le sue pertinenze, e la torre della rocca al cadetto, a vantaggio del quale staccò parecchie terre del Valois, a condizione però le conservasse Tebaldo in *pariato* della contea di Crepi. Questo Tebaldo fu soprannominato il Ricco; titolo che ben meritossi per la sua economia e pel buon uso fatto delle sue dovizie (Vedi *Tebaldo III conte di Blois*).

RAULE III.

RAULE, detto il GRANDE, primogenito di Raule II e di lui successore nella contea di Amiens e nel Valois, riunì in

sa già incendiata dai Normanni dieci anni prima.

ERBERTO II.

902. ERBERTO, figlio e successore di Erberto I, per non lasciare impunita la morte del padre pose a sacco le terre del conte di Fiandra, col quale però nel 915 fece finalmente la pace. Entrato nella congiura dei grandi del regno contro Carlo il Semplice, pugnò nel 923 alla battaglia di Soissons in favore del re Roberto, del quale era cognato. Ma essendo questi rimasto ucciso sul campo, si unì egli con Ugo il Bianco, detto anche il Grande, conte di Parigi e duca di Francia, non che con altri signori per far sì che fosse eletto in di lui vece Raule duca di Borgogna; al qual fine congiunse alla forza l'astuzia e la destrezza. Avendo Carlo passata la Mosa senza sapere da qual lato dovesse rivolgersi, Erberto gl' inviò Bernardo conte di Senlis ed altri signori per accertarlo esser sua intenzione di rientrare nel di lui partito, e così indurlo a venire egli stesso nel suo castello di Saint-Quentin per consolidare la pace. Carlo si arrese a questo invito non senza qualche diffidenza; ma l'onorevole ed affettuoso ac-

se il Vexin nel 1063 dopo la morte di Gualtiero III suo cugino germano. Nel 1400 favoriva egli la ribellione del principe Eude contro il re Enrico I suo fratello; ma l'anno seguente fu preso in un combattimento dato dal monarca al conte di Sciampagna, che pure era del partito di Eude. Ignorasi il tempo ed il modo onde Raule ricuperasse la libertà, ma sembra non durasse a lungo la sua prigionia. Avendo nel 1043 perduta Adele sua prima sposa, che come erede del conte Nocher suo padre aveagli recato in dote Vitri e Bar-sur-Aube, Raule passò ad altre nozze nello stesso anno o nel seguente con certa Haquenez, di cui sono sconosciuti i natali. Guiberto di Nogent così ne porge il ritratto del conte Raule. » Sono parecchi, dice egli, ai » nostri giorni che videro il » conte Raule, e potrebbero » riferire a qual grado avesse » egli innalzata la sua potenza, quale autorità si fosse » acquistata, e con quanto dispotismo operasse. Trovava » egli un castello che gli quadrasse, tosto ne lo assediava. Ogni piazza attaccata » era una piazza presa: tanto » grande mostravasi la sua » destrezza nell' arte degli assedii; nè vi ha esempio

coglimento che ebbe da Erberto gli sgombrò dall'animo ogni sospetto. Disceso che fu da cavallo, il conte si prostrò a terra e gli abbracciò le ginocchia, secondo l'uso dei grandi nell'accostarsi al loro sovrano. Vedendo poscia che suo figlio accoglieva in piedi il bacio del monarca, *è forse questo il modo*, gli disse, sforzandolo colle mani sul collo ad inginocchiarsi, *con cui ricevere un sì grande segno della bontà del suo signore e del suo re?* Queste ingannevoli apparenze furono avvalorate dalla magnificenza dell'alloggiamento che Erberto aveva preparato al re e dalla sontuosità del convito che gl' imbandì il primo giorno. Ma durante la notte avendolo Erberto fatto prendere, comandò venisse condotto secretamente a Chateau-Thierri, e di là qualche giorno dopo a Peronne. Questo rilevante servigio renduto a Raule parve al traditore gli dovesse meritare la contea di Laone, cui gli dimandò per Eude suo figlio tosto la si rese vacante. Stante il rifiuto che Raule gli fece di essa contea per donarla a Roggero figlio del conte dello stesso nome, egli trasse di prigione nel 927 il re Carlo, riconducendolo prima a Saint-

» ne restituisse neppur una. » I suoi natali gli davano un » luogo distinto fra i più gran- » di signori del regno » (*Guibert. de vita sua*). Una di queste usurpazioni, e forse la più ingiusta, fu quella di Montdidier contro Rotaise sua cugina, figlia ed erede di Eude ultimo conte di questa città, e vedova di Ugo signore di Bulles. Raule possedeva già essa contea nel 1054, allorquando pugnò nella giornata di Mortemer, dove il re Enrico I venne disfatto da Guglielmo il Bastardo duca di Normandia. Raule, che trovavasi nell'armata del monarca, fu nel novero dei fuggitivi, anzi fra i primi in compagnia del principe Eude; locchè forse contribuì alla perdita della battaglia (*Ord. Vit.*, l. 7, pag. 657). Raule accompagnò nel 1058 il re Enrico all' assedio di Chateau-Neuf nel Thimerais, e nel 1060 segnò come testimonio un diploma di questo monarca eretto in favore del monastero di Saint-Martin-des-Champs. È osservabile che la sua soscrizione in quest' atto trovasi immediatamente dopo quella del re, della regina e dei loro figli, e sta innanzi a quella de' grandi officiali della corona. Essendosi la regina Anna ritirata dopo la morte di Enrico suo

Quentin e poscia al castello d' Eu, dov' essi tennero una conferenza coi signori Normanni. Colà Guglielmo, il figlio del duca Rollone, prestò omaggio al re Carlo e strinse amicizia con Erberto, che gli diè il proprio figlio Eude in ostaggio. Nel seguente anno il conte, dopo aver fatto girare il monarca in parecchie città, lo condusse a Reims, donde inviò deputati a papa Giovanni X con una lettera, in cui lo assicurava non negligerebbe cosa alcuna per lo ristabilimento di Carlo. Ma questi deputati gli riferirono al loro ritorno che il papa era stato imprigionato egli stesso dal marchese di Toscana. Erberto frattanto si ingegnava d'impadronirsi della città di Laon, dove col conte Roggero teneasi pure rinchiusa la moglie di Raule; nè essendogli riuscita la prima prova, ne tentò una seconda che pose in sue mani la piazza. Dopo tale conquista si recò a ritrovare il duca di Normandia per riaversi Eude; ma Rollone non acconsentiva gli fosse restituito il figlio se prima Erberto non prestasse omaggio al re Carlo. Però quello scaltrito, delusa la inchiesta, venne a capo di ricondur seco il figlio; nè andò guari che si accon-

marito nell' abazia di Saint-Vincent di Senlis, il conte Raule, che di frequente vedevala, prese il partito di farla sua sposa, e per riuscirvi accusò d' infedeltà Haquenez, la sua seconda moglie, chiamata anche Eleonora, e fece da lei divorzio. Anna diede orecchio ai desiderii di Raule, e nel 1602 gli porse pubblicamente la mano con grande disgusto del re Filippo suo figlio, che avrebbe impedito questo nodo, se il conte di Fiandra suo tutore ne lo avesse secondato (*Bouquet*, t. XI, pag. 499). Haquenez poi dal suo lato, presa al vivo dalla doppia offesa che gli faceva il suo sposo coll' allontanarla da se e col calunniarla, mosse alla volta di Roma per chiedere giustizia a papa Alessandro II. Il pontefice allora diede commissione agli arcivescovi di Reims e di Sens che prendessero informazioni sui luoghi. Avendo i due prelati disimpegnato il loro incarico, il primo di essi ne rese conto al pontefice per via di lettera nei seguenti termini: « Il nostro regno è tutto » da grandi turbolenze agitato. La regina madre sposò il » conte Raule, lo che cagionò » nell' animo del re un grave » rammarico. Quanto alla dama ripudiata da Raule, noi

ciò anche con Raule mediante l'interposizione di Ugo il Grande. Carlo rimase vittima di tale riconciliazione, sendochè Erberto lo rinchiuse di nuovo nella sua carcere, dove nell'anno 929 l'infelice principe compì i suoi giorni (*Frodoard*). Erberto aveva allora sulla sede arcivescovile di Reims un figlio di nome Ugo, che nel 925 vi aveva fatto eleggere con voti accattati, quantunque non avesse quegli ancora compiuti cinque anni. Raule tollerò bensì questo intruso finchè Carlo ebbe vita, ma estinto il principe cominciò a raffreddarsi a suo riguardo, dacchè abbisognava meno di Erberto suo padre per mantenersi sul trono. Scoppiata nel 931 la dissensione fra il re ed il conte, Raule accompagnato da Ugo il Grande venne a stringere d'assedio la città di Reims, di cui si rese signore in capo a tre settimane. Allora avendo egli fatto procedere alla canonica elezione di un arcivescovo, tutti i voti si unirono in favore di Artoldo monaco di Saint-Remi. Di là si trasferì innanzi alla città di Laon, che Erberto abbandonò lasciando la moglie nella cittadella. Raule negli anni seguenti gli tolse parecchie altre piazze, talchè il conte di

» riconosciamo la giustizia delle querele ch' ella mosse » dinanzi a voi e la falsità » dei pretesti sotto cui venne » scacciata » (*Bouquet*, t. XI, pag. 499). In conseguenza di questa riferta il papa ingiunse al conte di ripigliarsi la sposa che avea ripudiata. Raule essendosi rifiutato di ubbidire a questo precetto, venne scomunicato; ma per nulla contando una simile punizione, persistette nel suo induramento. Un moderno sostiene nullameno che Raule ed Anna si separassero nel 1066; ma però s'inganna a partito, e noi ne deduciamo la prova da una carta in data del 1069, cui Raule afferma di aver scritta di concerto con Anna sua moglie: *Charta manu mea scripta et uxoris meae Annae* (*La Morliere, Hist. d'Amiens*, pag. 432).

Nel 1061 od in quel torno trovandosi Raule a Verdun colle sue genti, pose il fuoco a questa città atteso il rifiuto fattogli dal vescovo Thierri di pagargli un tributo di venti libbre di argento, al quale i suoi antecessori eransi obbligati verso Raule per timore delle sue ruberie. Ma postosi Thierri alla testa dei cittadini, inseguì il conte e lo incalzò così strettamente, che lo costrinse a chieder la pace pro-

Vermandois correva pericolo di venire interamente spogliato, se nel 935 non si fosse conchiusa la pace fra loro coll' intervento del re di Germania, e sotto la condizione che Ugo restituisse ad Erberto le città di Saint-Quentin e di Peronne a lui concedute dal re allorchè le tolse al conte di Vermandois. Ma essendosi Ugo rifiutato di sottostare a siffatta condizione, si riaccese tosto la guerra. Erberto riconquistò colla forza Saint-Quentin, ma non andò guari che per le minacce di Raule cessò dalle ostilità e riconciliossi con Ugo. Succeduto a Raule nel 936 Luigi d' Oltremare, figlio di Carlo il Semplice, mercè le istanze del conte Ugo il Grande Erberto entrò ad esso in grazia. Però quest' atto di clemenza non gli fruttò che un ingrato. Ugo il Grande, inimicatosi col re, trovò in Erberto un sedizioso che prese parte al suo malcontento, e quindi nel 938 impugnarono insieme l'armi contro il monarca, nè le deposero che nel 942; nel qual intervallo sembra che Erberto s' insignorisse della contea di Troyes. Che che ne sia, certamente è fuor di dubbio, come vedemmo altrove, aver egli goduto essa contea (V. *i conti di Sciampagna*). mettendo di non esigere mai più siffatto tributo (*Roussel, Hist. de Verdun*, pag. 200). Raule raccolse poi nel 1063 una porzione dell' eredità di Gualtiero III, conte di Vexin, suo cugino (Vedi *i conti di Vexin*).

Il conte di Valois avea un figlio maggiore chiamato anch' egli Gualtiero, giovane di grande valore che s' era già distinto in più spedizioni. L'ultima però ch' egli intraprese gli riuscì assai funesta, poichè caduto presso Reims in una imboscata, ivi perì, secondo Chifflet, nel 1065, o secondo Bouchet, nel 1068.

Raule nel 1071 accompagnò il re di Francia nella sua spedizione di Fiandra contro Roberto il Frisone. Negli ultimi anni di sua vita venuto egli a contese col conte di Vermandois gli tolse Peronne. Fu tale l'ambizione di Raule pel conquisto di questa piazza, ch' era riputata imprendibile, che egli assunse dappoi il titolo di *Raule di Peronne*. Venuto nel 1074 a Montdidier, fu ivi assalito da una malattia che l' 8 settembre dell'anno stesso lo trasse alla tomba. Anna sua sposa vivea ancora nel 1075, come lo testifica un diploma da lei sottoscritto nell' anno stesso in qualità di regina e madre del re Filippo

Trapassò egli nel 943 e fu sotterrato a Saint-Quentin. Riferisce Raule Glaber, che interrogato in punto di morte intorno alla salvezza della sua anima ed alle disposizioni di sua famiglia, egli non rispondesse che queste parole: *Noi fummo dodici che fermavamo con giuramento di tradire il re Carlo*. Qualche antico assicura ch' egli per ordine di Luigi d'Oltremare venisse impeso sur una montagna di Picardia, la quale anche a'dì nostri chiamasi Mont-Erbert; ma altri storici di maggior fede ed in più numero lo vogliono morto nel proprio letto. Questo conte dalla sua sposa Ildebranda, cui du Bouchet dà erroneamente per figlia di Roberto duca poi re di Francia e zio materno dello stesso Erberto, lasciò cinque figli e due figlie. Colla scorta di du Cange porremo Eude per primo tra i figli, giacchè egli è il primo fra essi che coprì cariche vivente ancora il padre. Difatti essendosi Erberto recato nel 928 o 929 incontro ad Ugo re d' Italia e marchese di Provenza, ebbe da questo principe la contea di Vienna per Eude suo figlio, di cui a dir vero non entrò questi in possesso, poichè essa trovavasi allora in mano di Carlo Costantino figlio di Lui-

(*Bouquet*, tom. XI, pag. 364). Un antico autore (*ibidem*, pag. 161) riferisce che, morto Raule, Anna ritornasse in Russia, ed alcuni moderni aggiungono che ivi ella morisse. Consta per altro, che nel 1682 il p. Menetrier gesuita scoprì la tomba di questa principessa nell' abazia di Villiers dell' ordine de' Cisterciensi presso alla Ferté-Alais nel Gatinais con questa iscrizione: *Hic jacet Domina Agnes uxor quondam Henrici Regis*. Ma questo monumento non sarebbe forse un semplice cenotafio, come avvisa il padre Velli? Noi non vogliamo deciderlo: certo è che i nomi di Anna, di Agnese e di Adelaide furono dati indistintamente alla vedova di Enrico I. Da Adele sua prima moglie ebbe Raule due figli, cioè Gualtiero di cui si è ora parlato, e Simone che verrà appresso; non che due figlie, Adele o Ildebranda moglie di Erberto IV conte di Vermandois, ed Alais (che così viene da Alberico appellata), la quale si unì in matrimonio con Bartolommeo figlio di Bardoul signore di Broyes. Dagli altri due maritaggi non nacquero figli.

gi il Cieco re di Provenza e d' Italia, che vi si mantenne signore mercè la protezione di Raule re di Francia, di cui si rese vassallo prestandogliene omaggio nel 930. È ben vero che Raule entrato in discordie tre anni appresso con Carlo Costantino, sorprese la città di Vienna per tradimento di coloro che ne aveano la custodia; ma vediamo altresì che dopo la morte del re di Francia, avvenuta nel 936, Carlo Costantino pose piede di nuovo in questa città, dove nell' anno 941 accolse il re Luigi d' Oltremare, e donde nel 950 mosse col vescovo di Clermont incontro a questo monarca, che recavasi nell' Aquitania (*Frodoard*). Eude quindi non godette della contea di Vienna; ma per indennizzarlo di questa privazione, suo padre, che aveva preso il castello di Ham nel 932 a danno di Eberardo fratello d' Erluino conte di Montreuil, gliene diede la guardia e gli assegnò inoltre la contea d' Amiens di cui erasi insignorito. Quell'Alberto che segue è a nostro avviso il secondo figlio di Erberto, il terzo è Roberto che fu conte di Troyes, il quarto Erberto che succedette a suo fratello Roberto, ed Ugo l' ultimo, di cui s'è già fatto parola, ed il

SIMONE.

1074. SIMONE, figlio e successore di Raule III, eragli stato associato parecchi anni innanzi alla sua morte col titolo di conte d' Amiens, come si può vedere alla fine di un atto che citasi da du Change (*Hist. manuscr. d' Amiens*). *Actum*, vi è detto, *Ambianis in Basilica B. Mariae, anno Incarnat. Christi MLXIX, Ind. VII, Rege Francorum Philippo I, Radulfo filioque ejus Simone Comitibus.* Allorchè venne a morte suo padre, egli entrò in possesso di tutta l' eredità, sicchè, oltre alla contea d' Amiens, ebbe quelle ancora di Valois, di Vexin, di Bar-sur-Aube, e le signorie di Peronne, di Montdidier, di Pontoise, di Mantes ec., per modo ch' egli correva pel più gran tenitore e pel più ricco particolare del regno. La madre di Simone era, come dicemmo, Adele, ed egli stesso l' attesta in una carta che nel 1076 spedì al castello della Ferté-sur-Aube, colla quale dona a S. Roberto abate di Moleme quant' egli possedeva a Grancei-sur-Ource, e segnatamente la foresta di Charmoi, il diritto di pesca e parecchie famiglie di servi col peso d' un perpetuo anni-

quale dopo essere stato nel 941 consacrato arcivescovo di Reims ed aver ricevuto il *Pallium* da papa Stefano IX, venne finalmente scacciato nel 948, siccome un intruso, dal concilio d'Ingelheim. Il cancellier d'Aguesseau (*Opere*, tom. I, pag. 522) dà ad Erberto un sesto figlio ch'egli chiama Renaldo, ma noi non troviamo alcun fondamento di quest'asserzione. Le figlie di Erberto sono, Alice moglie di Arnoldo I conte di Fiandra e Leutgarde sposa, 1.° di Guglielmo I duca di Normandia, 2.° di Tebaldo I conte di Blois.

ALBERTO I.

943. ALBERTO detto il PIO, secondogenito di Erberto II, succedette a lui nella contea di Vermandois dopochè Ugo il Grande suo cugino ebbe dato termine ai litigi ch'erano insorti tra lui e i suoi fratelli per la divisione dell' eredità paterna. Non appena se n'era posto in possesso che Raule II conte di Cambrai, sollecitato dal re Luigi d'Oltremare suo zio materno, si gettò sul Vermandois usurpandone la maggior parte. Mossero contro lui Alberto ed i suoi fratelli, e gli diedero una sanguinosa battaglia, dove egli

versario per Raule suo padre, per sua madre Adele e per se medesimo dopo sua morte (*Tabul., I. Molism.*, pag. 12). A ciò si può aggiungere che l'autore stesso della sua vita lo spaccia egualmente come figlio di Adele: *Mater vero*, egli dice, *Adela vocabatur*. Educato nella sua giovinezza alla corte di Guglielmo il Conquistatore, era passato da poi in quella del re Filippo I, che lo pose alla testa delle sue genti e lo fece anche risiedere fra i baroni del suo consiglio. Ma le grandi ricchezze di Simone, quando in se raccolse la successione paterna, ingelosirono il monarca e ne cangiarono l'animo a suo riguardo. Fu appunto ad istigazione di lui che Bartolommeo Bardoul signore di Broyes e cognato del conte di Valois corse sulle sue terre togliendogli Bar-sur-Aube, Vitri e la Ferté; nè andò guari che il re stesso si gettò sul Valois, e ne pose a sacco buon tratto. Simone per rappresaglia corse anche egli le terre del re: le loro truppe rispettive scontraronsi parecchie fiate, e la vittoria pendette ora dall' un or dall'altro canto. I guasti da esse truppe recati fecero nascere in Simone cotali scrupoli, ch'egli si credette in dovere di andar-

stesso perì sul campo (*Bouquet*, tom. IX, pag. 66). Riconciliatosi Alberto col re Luigi d'Oltremare, rimase poscia costantemente ligio ai servigi di questo principe, come anche fu fedele al re Lotario ed a Luigi V suo figlio. Morto quest' ultimo si diè egli al partito di Carlo duca di Lorena, legittimo erede del trono di Francia, contro Ugo Capeto; se non che vedendo poscia Carlo in mano di Ugo che il teneva prigione, si volse dalla parte del più forte facendo la pace con lui mediante l' interposizione di Riccardo I duca di Normandia. Alberto morì il 9 settembre 987 (*Colliete*), lasciando da Gerberge sua sposa, figlia del re Luigi d'Oltremare, fra gli altri figli, Erberto che segue, Ludolfo o Lindolfo vescovo di Noyon, Guido che fu cancelliere della stessa chiesa ed Ottone. Quest' ultimo, vivente ancora il padre e buona pezza prima ch' egli venisse a morte, erasi distinto in più militari spedizioni, dove il desiderio del bottino aveva avuto più parte che l'amor della gloria. Fu egli di grande aiuto ai fratelli Reniero e Lamberto nell'accampare le loro pretensioni intorno alla contea di Hainaut, di cui l' imperatore avevali spogliati. Avendo stansene a Roma per consultarsi a papa Gregorio VII. Il pontefice cominciò dall' esigere gli consegnasse le proprie armi; dopo di che gli impose una penitenza, di cui una parte ne assunse Simone, e distribuì l'altra a due religiosi; indi restituitegli l'armi, lo rimandò assolto nelle sue terre (*Acta SS. Bened.*, *saec. VI*, pag. 376). Se non che al suo ritorno avendole trovate considerabilmente decimate dal re di Francia, che aveva approfittato della di lui assenza, risolvette egli di ricuperare quanto gli era stato rapito, e ricominciata la guerra col suo sovrano, l'obbligò di venire ad un accomodamento, di cui tutto il vantaggio fu suo (*Alberico*). Divenuto in tal guisa pacifico possessore de' suoi dominii, pensò a procurare un qualche sollievo all' anima di Raule suo padre morto, come per noi fu detto, nel vincolo della scomunica. Egli era seppellito a Montdidier, di cui aveva preso il possesso senza altro diritto tranne quello della forza. Simone non contento di restituire agli eredi legittimi la città loro usurpata, volle eziandio riaverne il corpo dell'usurpatore per farlo tradurre a Saint-Arnoul di Crepi, e distruggere così anche ogni

ziato nel castello di Goui in Picardia, dopo averne scacciato Arnoldo, uno dei competitori di essi due fratelli, di là, giusta Baudri, fece frequenti scorrerie sulla città di Cambrai che n'è discosta quattro miglia soltanto. Questo è pure il luogo, dice il padre Lewarde, ove gli Spagnuoli nel secolo XVI fabbricarono il castello di Catelet, cui Luigi XIV fece smantellare nel 1674. Il conte Alberto fondò l'abazia di Saint-Prix nello stesso sito dove suo padre avea rinchiuso il re Carlo il Semplice.

ERBERTO III.

988. ERBERTO, terzo di questo nome come conte di Vermandois, e quarto così nominato nella sua famiglia, fu nel 988 successore di Alberto suo padre in essa contea, che già da cinque anni con lui governava. Al pari de' suoi predecessori prese egli il titolo di abate di Saint-Quentin, al quale aggiunse quello pure di Saint-Crepin il Grande di Soissons, come il comprova un diploma del re Ugo Capeto concesso nel 993 ad istanza di Erberto affine di confermare a quest'abazia il possedimento d'una terra che le era stata donata da un conte ombra di pretensione sopra questo dominio ingiustamente rapito. Trovatosi presente alla esumazione del cadavere, che si fece il 22 marzo 1076 (V. S.), restò sì vivamente colpito da questo spettacolo, che fin da quel punto determinò di abbandonare il mondo per dedicarsi alla vita monastica. I suoi amici, per distornarlo dal suo proposito, strinsero vieppiù i legami che lo ritenevano al secolo, facendogli sposare Giuditta figlia di Roberto II conte d'Auvergne, che da Alberico è chiamato Ildeberto; ma nella notte medesima delle nozze convennero i due sposi di separarsi e di vivere ciascuno in un ritiro. Partiva Simone preceduto da due cavalieri ed accompagnato pur da tre altri, ch'egli avea convertiti, per recarsi al monastero di Saint-Oyand o di Saint-Claude sul monte Jura. Giuditta pure ritirossi alla Vau-Dieu, condotta da due de' suoi congiunti, Adelberto signore di Montmorillon e Garniero, i quali si fecero entrambi monaci della Chaise-Dieu, e di cui il primo nel 1087 diventò abate di Deols, poi nel 1093 arcivescovo di Bourges (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 684). Durante i sei anni che seguirono la conversion di Simone,

chiamato Errico (*Cartul. S. Crispini*). Erberto III dopo aver fatto parecchi beni a diverse chiese, morì il 29 agosto del 1000 od in quel torno. La data del giorno è certa nel necrologio di Saint-Quintin, ma non lo è egualmente quella dell' anno. Erberto dalla sua sposa Ermengarde, che gli sopravvisse per lo meno fino al 1015, lasciò quattro figli, Alberto ed Ottone che porremo qui appresso, Guido che divenne conte di Soissons e Landulfo che fu vescovo di Noyon: nè bisogna confondere quest' ultimo, come si fece nella *Gallia Christiana* dietro il Vassor, con Lindolfo di lui zio, figlio d' Alberto I e vescovo della stessa città.

ALBERTO II.

1000 circa. ALBERTO, figlio primogenito di Erberto III, ereditò da lui la contea di Vermandois. Baudri di Noyon nella sua cronaca di Cambrai ne porge di questo conte un assai triste ritratto. Maldicente, buffone, spergiuro e dissoluto, a detta di questo scrittore, egli in mezzo a' suoi disordini venne preso da una malattia di languore che lo fece rientrare in se stesso. Avendo fatto venire a se un

fece egli parecchi viaggi, parte per ordine de' suoi superiori, parte per soddisfare alla sua divozione. L' ultimo ch' egli intraprese fu per atto di obbedienza al papa Gregorio VII, che avealo spedito a Roma per trattar un affare rilevante con Roberto Guiscardo duca della Puglia. Avendo adempiuta felicemente la sua commissione, fece ritorno a Roma, dove fu preso da una malattia che il 29 settembre 1082 lo trasse al sepolcro. Il necrologio di Saint-Claude riferisce la di lui morte con queste parole: *III Kalendas octobris obiit Simon comes Campaniae, Monachus nostrae Congregationis. Comes Campaniae* è colà usato invece di *Comes in Campania*, sendochè Bar-sur-Aube è nella Sciampagna. Gregorio VII fece seppellire Simone nella tomba dei papi: onore straordinario, di cui non s' avevano che rari esempi. Matilde duchessa di Normandia gli fece erigere un mausoleo che forma tuttodì l' oggetto della curiosità del viaggiatore, ed il papa Urbano II lo decorò d' un epitaffio da lui stesso composto. Dopochè Simone si fece religioso, le grandi signorie ch' ei lasciava furono come smembrate in una infinità di porzioni,

santo religioso d'Homblieres per metterlo a parte de' suoi rimorsi, consigliato dal medesimo, egli lo seguitò in quest' abazia, dove fece professione. Ma avendo ricuperata la salute, abbandonò il monastero, rientrò in possesso della sua contea e ripigliò il primo tenore di vita. Dio lo punì con una malattia la più orribile; e già in quello stato gli si recava il santo viatico; ma egli in riceverlo sentì nella sua bocca un fuoco divoratore che gli consumò la lingua, e morì qualche ora dopo in mezzo ai tormenti, che furono il preludio di quelli che lo attendevano nell'altra vita. Tale in sostanza è il sunto del passo di Baudri, il quale cita, siccome mallevadore, Gerardo vescovo di Cambrai. L'epoca della sua morte non trovasi in verun luogo chiarita, ma non v'ha dubbio vivesse ancora nel 1015, come provasi da una carta da lui firmata il 1.° febbraio dello stesso anno, mercè la quale permetteva ad uno de' suoi servi, nominato Firmat, d'assegnare una piccola terra, *terrulam*, all' abazia di Saint-Prix per fondar ivi il suo anniversario (*Cartul. de Saint-Prix*). Pretendono altri ch' egli vivesse fin verso l' anno 1021. Da sua moglie Emma, la quale senza annoverare i beni che avea donati ai monasteri, quelli che avea impiegato nel fondare dodici priorati, e tutti quegli altri da lui venduti per dispensarne ai poveri il prezzo. Il re entrò allora in possesso del Vexin, ed essendo con ciò divenuto protettore dell'abazia di Saint-Denis, prese per sua bandiera l'oriflamma, che era quella appunto di questo monastero. Stefano conte di Sciampagna s' impossessò delle terre che si trovavano nella sua contea a titolo di discendente d'Alice figlia di Raule II conte del Valois; ma ne cedette però una parte ad Ugo Bardoul figlio di Bartolommeo di Broyes e di un' altra Alice di Crepi. Nel numero dei dominii che a lui rimasero, fu anche la contea di Bar-sur-Aube, per cui seguitò a prestare omaggio al vescovo di Langres. Enguerrando signore di Boves s' impadronì di una parte della contea d'Amiens, e lasciò l'altra di buon o per forza a Guido e ad Ives, la cui figliuolanza non bene si conosce. Du Cange conghiettura (*Hist. manuscr. des comtes d'Amiens*, pag. 116) fossero dessi fratelli consanguinei di Simone, ma figli di un'altra madre. Altri pensano invece che Guido fosse

vivea ancora nel 1035, non lasciò alcun figlio.

OTTONE.

OTTONE, figlio cadetto di Erberto III, giusta Baudri di Noyon, e diverso per conseguenza da Ottone figlio di Alberto I, con cui lo confondono alcuni moderni, divenne conte di Vermandois allorchè suo fratello Alberto II ritirossi nell'abazia d'Homblieres. Questo avvenne al più tardi nel 1010, poichè infatti avvi un atto di Ottone in data 15 luglio dell'anno stesso, nel quale egli prende il titolo di conte di Vermandois e di abate di Saint-Quentin; atto con cui ad istigazione di Landulfo suo fratello vescovo di Noyon e d' accordo con Rodoberto di Peronne, ch' egli chiama suo uomo-ligio, restituisce alla chiesa di Saint-Fursi di Peronne il bosco chiamato *grosse forêt* (formante parte di quello d'Arouaise, in oggi quasi del tutto spianato, che lasciò la sua denominazione ad un podere detto ancora Foret) (*Archiv. de Saint-Fursi*). Ma avendo poscia Alberto abbandonato il suo monastero per restituirsi al mondo, Ottone fu costretto di buon grado o per forza a ritornargli la sua contea; di che ce ne offre una prova la carta di Alberto eretta il 1.° febbraio 1015 più sopra citata. In fatti Ottone, che la soscrisse e che trovasi nominato nel contesto della scrittura, non vi apparisce che come semplice particolare col solo titolo di fratello del conte Alberto. Ma morto lo stesso Alberto nel 1021 al più tardi, Ot-

quel conte di Ponthieu che ebbe lo stesso nome, il quale si rese padrone, secondo essi, per diritto di convenienza della parte dell' Amienois con cui confinava, ed associossi in questa usurpazione Ives suo figlio, che in ciò gli avea dato mano. Comunque sia la cosa, l'esistenza di questi due conti si comprova da una carta senza data citata dallo stesso du Cange, nella quale eglino chiamansi conti d'Amiens per la grazia di Dio: *Nos disponente Deo comites Ambiani, Guido scilicet et Ivo.* È questo un regolamento da essi fatto per reprimere le vessazioni che i loro visconti esercitavano nell'Amienois, ed in esso apparisce come fosse eretto sotto il regno di Filippo I ed il pontificato di Renaldo arcivescovo di Reims e per consiglio di G. (Gervino) vescovo d'Amiens.

tone gli succedette una seconda volta, e fu anche investito nel seguente anno da Roggero di Blois vescovo di Beauvais dell' avvocazia di Mouchi-la-Gache, colla metà della viscontea e coi diritti foranei da dividersi col ricevitore del vescovo (*Cartul. de Saint-Pierre de Beauvais*, fol. 83). Nel 1043 egli acconsentì mediante atto alla donazione che uno de' suoi cavalieri, appellato Godeffredo, fece della terra di Courcelles all'abazia d'Homblieres. (*Cartul. Humolar.*). Nel 1045 con altro atto in data del 13 gennaio confermò tutte le concessioni fatte da' suoi antecessori e da altri benefattori all' abazia di Saint-Prix, aggiungendovi pure altri fondi (*Cartular. Sancti-Praejecti*). Ottone venne a morte il 25 maggio dell'anno stesso, lasciando da Pavia sua sposa, Erberto che verrà appresso, Eude stipite dei signori di Ham, e Pietro di cui non si conosce che il nome. In qualche scritto di questo conte si scorge ch'egli avea un cancelliere, un gran-mastro della sua casa, un coppiere, locchè prova la sua opulenza.

ERBERTO IV.

1045. ERBERTO, figlio e successore di Ottone, accolse nel 1047 nel suo castello di Saint-Quentin il re Enrico I con tutta la sua corte. Nel 1051 egli licenziò da se, senza nulla concedergli, Ugo castellano di Cambrai, il quale essendo stato scomunicato e cacciato via da Lieberto suo vescovo per la sua insolenza e tirannide, era venuto a chiedergli aiuto. Erberto assistè nel 1059 alla consacrazione del re Filippo I. Egli venne attaccato nel 1071, atteso qualche malcontento insorto fra loro, da Raule III conte di Crepi o di Valois che gli tolse la forte piazza di Peronne.

CONTI DI VERMANDOIS E DI VALOIS

Nell' anno 1077 il medesimo Erberto succedette per parte d' Ildebranda ossia Adele sua moglie nella contea di Valois al conte Simone suo cognato; ma non ne godette che circa tre anni, essendo morto nel 1080, e non già nel 1081. Dal suo maritaggio nacque Eude, detto l' *Insensato*, il quale ad istanza dei baroni venne diseredato, e donde discendono gli antichi signori di Saint-Simon, non che la figlia che segue.

1080. ADELAIDE, figlia di Erberto IV e d' Ildebranda, ereditò da loro nel 1080 la contea di Vermandois con quella di Valois e coll'avvocazia di Mouchi-la-Gache. Essa fin da allora era moglie di Ugo il Grande, secondo tra i figli viventi di Enrico I re di Francia, il quale colla speranza di godere esclusivamente tutto il Vermandois ed il Valois, entrò in possesso del castello di Crepi dopo la morte del suocero, ed ivi fermò il suo soggiorno. Non contento Ugo dei diritti che Roggero vescovo di Beauvais avea congiunti al protettorato di Mouchi allorchè lo conferì al conte Ottone avo di Adelaide, volle egli estenderli maggiormente a danno della chiesa di Beauvais. I vescovi però della provincia, radunatisi insieme dietro alle querele dei canonici, condannarono Ugo a restituire quanto avea usurpato, ed il re Filippo I suo fratello confermò il loro giudizio (*Cart. de S. Pierre de Beauvais*, fol. 83, r.°). Essendo stata dal copista ommessa la data di questo diploma, non vi si può supplire che per congettura, e sembra che non essendosi in quest' atto fatta menzione alcuna del vescovo di Beauvais, esso venisse eretto durante una vacanza di questa sede, ch' è quanto a dire fra l' anno 1083, nel quale il vescovo Guileberto avea cessato di vivere, e l' anno 1085, in cui Ursione di lui successore per la prima volta apparisce. Nell' aprile dell' anno 1096 partì Ugo alla testa d' una florida

armata pel conquisto di Terra Santa, prendendo la via d'Italia, dove fu raggiunto dai duchi di Normandia, dai conti di Fiandra, di Blois, di Boulogne e da altri signori. Nel passare a Lucca ricevettero essi la benedizione del papa, e di là mossero verso Roma per visitare le tombe dei SS. Apostoli. Non essendo giunti nella Puglia che nel novembre, stanziarono le loro truppe nei dintorni di Bari col disegno di passare in Grecia al ritorno della primavera. Ugo però troppo impaziente per attendere questo termine, volle riconoscere il paese da se medesimo, ed imbarcatosi a Bari con tre signori soltanto, prese terra sul lido di Durazzo. Il governatore della città, avvertito della venuta dei crociati nella Puglia e dello sbarco del principe, gli viene incontro con tutte le dimostrazioni di ossequio dovute al suo grado. Condottolo a Durazzo co'suoi compagni, ivi lo regala con magnificenza; ma mentre Ugo pensa a ritirarsi, esso gli significa che non può lasciar partire un principe, com'egli era, senza ricevere gli ordini dell'imperatore, cui un corriere da lui spedito dovea recargli nel dì vegnente. Infatti non si stette gran pezza ad attenderli. Questi contenevano, che Ugo ed i suoi compagni fossero condotti sotto buona scorta a Costantinopoli. L'imperatore, accoltili con una urbanità più apparente che veritiera, li fece guardare a vista. Goffredo di Buglione, fatto conscio sulla fine del mese di questa avventura, mandò a chiedere la loro liberazione, e com'egli era allora in Tracia, atteso il rifiuto avutone dall'imperatore pose a sacco ed incendiò tutti i dintorni di Selimbria, lungi da Costantinopoli quattordici leghe. Questi atti di ostilità ridussero il monarca greco al dovere, sicchè promise di restituire i prigioni. Cessato allora il saccheggio, Goffredo due giorni innanzi al Natale si accampa alla vista di Costantinopoli, ed ivi lo raggiungono tostamente i prigionieri con grande gioia di tutta l'armata (*Le Beau*). Ugo trovossi l'anno 1097 all'assedio ed alla presa di Nicea, nel susseguente ebbe pure il comando all'assedio d'Antiochia, fu uno tra i primi che a'3 di giugno dello stesso anno presero d'assalto questa città, ed ebbe parte principale nella famosa vittoria che riportarono i crociati il dì 28 dello stesso mese sopra il general Corborano. Il valore che dimo-

strò in questa spedizione gli meritava il soprannome di Grande, sebbene altri pretendono gli fosse dato a motivo della sua straordinaria statura. Dopo questa vittoria fu inviato insieme con Baldovino II conte di Hainaut all' imperatore Alessio Comneno per recargliene la novella e per sollecitarlo ad apprestare ai crociati quegli aiuti che aveva loro promessi; ma postosi in cammino con una scorta, caddero essi in un aguato teso dai Turchi o dai Saraceni presso Nicea. Il conte d'Hainaut vi fu preso e forse anche messo a morte (dacchè non bene si conosce quello che di lui ne avvenisse), ed Ugo a mala pena potè salvarsi fuggendo a briglia sciolta. Non trovando per nulla favorevole la risposta che gli diede il greco imperatore, egli prese il partito di tornarsene in Francia ed ivi raccogliere nuovi fondi, avendo già esauriti quelli che aveva seco recati. Nel 1101 in compagnia del duca d'Aquitania e dei conti di Borgogna, di Blois e di Vendome intraprese alla testa d'un' armata assai numerosa un secondo viaggio in Oriente; viaggio che non poteva riuscire più sfortunato, dacchè perdette nel cammino più di duecentomila uomini nei diversi scontri che in Asia ebbe cogl' Infedeli; ed egli stesso, avendo ricevute molte ferite nell'ultimo avvenuto nel luglio del 1101, potè salvarsi a stento a Tarzo nella Silicia, dove morì il 18 ottobre seguente. Egli lasciò dalla sua sposa, Raule che verrà dopo, Simone vescovo di Noyon il primo nella sua sede che venisse onorato del titolo di conte e pari (*Carlier*), Enrico ovvero Emerico che formò il ramo dei signori di Chaumont nel Vexin, Mahaud moglie di Raule signore di Beaugenci, N. moglie di Bonifacio marchese in Italia, e due altre figlie, di cui l'una di nome Elisabetta sposò Roberto conte di Meulent e poi Guglielmo di Varennes conte di Surrei, e l'altra fu moglie di Ugo II signore di Gournai (1). Adelaide, dopo la morte del conte Ugo suo sposo, passò ad altre nozze con Renaldo II conte di Clermont nel Beauvaisis e conservossi la contea del Ver-

(1) Il presidente Henaut pensa che dal matrimonio di Ugo con Adelaide uscisse in secondo grado un altro Ugo, che avendo cangiato il suo nome con quello di Felice concorresse con Giovanni di Matha alla fondazione dell'ordine dei Trinitari o Mathurini.

mandois fino all'anno 1116, ovvero fino al principio del susseguente; epoca in cui, essendo rientrata nel possesso della contea d'Amiens, che il re Luigi il Grosso avea tolta alla casa di Couci per restituirla a quella di Vermandois, cui la prima avevala usurpata, Adelaide cedette il Vermandois a suo figlio Raule che segue.

1116 ovvero 1117. RAULE I ovvero IV, appellato il *Valente*, figlio maggiore di Ugo il Grande e d'Adelaide, divenne conte del Vermandois per la cessione che glie ne fece sua madre nell'anno 1117. È da osservarsi che anche buona pezza prima gli si diede il titolo di futuro conte del Vermandois, e che lo assumeva egli medesimo; locchè apparisce dalle lettere del re Luigi il Grosso scritte nel 1109 per confermare la donazione che Alice dama di Peronne avea fatta all'abazia di Mont-Saint-Quentin della città di Alaine (*Martenne*, *Ampliss. coll.*, tom. I, col. 624). Era questi un principe chiaro fin d'allora per la sua destrezza e pel suo valore. Servì utilmente Luigi il Grosso e Luigi il Giovine contro i ribelli del loro regno aizzati e sostenuti dal re d'Inghilterra, fra' quali Ugo signore di Puiset era uno dei più malvagi ed ostinati. Essendo Tebaldo il Grande conte di Blois venuto a soccorrere costui, Raule nel 1112 lo pose in rotta davanti al castello di Puiset (V. *Tebaldo il Grande conte di Blois*). Raule divenne conte di Valois nel 1118 attesa la morte della sua genitrice. Nell'agosto del 1124 si pose in cammino con Luigi il Grosso per inseguire l'imperatore Enrico V, che era entrato in Francia con formidabile armata, ed accompagnò nel 1129 o nel seguente lo stesso monarca all'assedio del castello di Livry difeso da Amauri barone di Montfort, cui il re d'Inghilterra, il conte di Sciampagna e Guglielmo di Garlanda aveano sedotto a ribellarsi. Raule riportò una ferita nel capo, per cui perdette un occhio, ma la piazza fu presa e adeguata al suolo. Irritato contro il famoso Tommaso di Marle, che avea fatto assassinare suo fratello Enrico conte di Chaumont, egli indusse il re nel 1130 a recarsi ad assediarlo nel suo castello di Couci. Tommaso in una sortita da lui fatta, fu mortalmente ferito da Raule, il quale vendicò per tal modo la morte del fratello. Nell'anno 1131,

stando al p. Anselmo ed a' suoi continuatori, Luigi il Grosso conferì a Raule la dignità di siniscalco che aveva tolta ai Garlandi e ne fu effettivamente rivestito in quest' anno all'epoca della consacrazione di Luigi il Giovine, a cui fu egli presente (*Chron. Maurin.*). Dopo questa cerimonia, che venne eseguita a Reims da papa Innocenzio II, Raule condusse il pontefice al suo castello di Crepi (*Carlier*).

Nel 1137 egli fu del corteggio di Luigi il Giovine allorchè si recava in Guienna per impalmare la erede di questo ducato, e veduta ivi la sorella cadetta della giovine regina ne fu preso d'amore. In luogo di estinguere questa nascente passione, egli vi si abbandonò con sì grande ardore, che determinò di separarsi dalla sua consorte Eleonora, consanguinea di Tebaldo il Grande conte di Sciampagna, per isposare Adelaide, che così chiamavasi la novella sua fiamma, sebbene il di lei nome battesimale fosse quello di Petronilla. E ben venne a capo del suo progetto, poichè Simone suo fratello, vescovo di Noyon, e gli altri due vescovi di Laon e di Senlis, l' uno suo alleato e l'altro suo amico, confermarono con giuramento nel 1140 o nel 1141 innanzi al re, ch'egli era stretto in parentela con sua moglie in un grado proibito; e per conseguente sciolsero il nodo maritale, ed il giorno appresso unirono il conte di Vermandois con Adelaide ossia Petronilla di Guienna, a cui questi destinò per assegnamento vedovile la città di Peronne. Quindi è, che mentre in qualche atto egli prende il titolo di conte di Vermandois, alla moglie non dà che quello di dama di Peronne: *Ego Radulfus comes Viromanduensis et Adelitia uxor mea Domina Peronensis.* Tebaldo, risentitosi dell'oltraggio fatto alla sua congiunta, scrivea a papa Innocenzio II per dimandargli giustizia, e San Bernardo appoggiava le sue querele. Il pontefice nominò allora un legato, il quale nel 1142 tenne a questo proposito un concilio a Lagni, dove Raule fu scomunicato, le sue terre poste all' interdetto, ed i prelati che avevano pronunciato il suo divorzio dichiarati sospesi. La morte della contessa Eleonora, avvenuta nel 1147, assodò in qualche maniera il secondo nodo del suo consorte, il quale, dimandata l' assoluzione a papa Eugenio, che trovavasi in Francia, ed ottenutala, potè vivere legittimamente colla sua

donna. Nell'anno stesso, ma prima di questo avvenimento, egli era stato eletto nel parlamento di Etampes tenutosi nel mese di febbraio ad assistere l'abate Suger nell'esercizio della reggenza durante il viaggio di Luigi il Giovine a Terra Santa. Nell'anno 1151 sofferendo Raule di malincuore che la contea d'Amiens restasse esclusa dalla sua casa, prese così avvedutamente le sue misure, che la tolse a Roberto di Boves suo cognato, il quale la possedeva in forza del matrimonio da lui contratto con Beatrice sorella uterina di Raule, come quella che avea per genitori Rinaldo II conte di Clermont ed Adelaide madre dello stesso Raule (1). Questa invasione viene da noi riferita al 1151, per due ragioni: 1.° perchè abbiamo una carta firmata in quest'anno da Roberto conte d'Amiens (*Du Chesne, pr. de l' Hist. de Couci*, pag. 669), 2.° perchè non possiamo collocare più tardi tale avvenimento, essendo Raule morto il 14 ottobre dello stesso anno, o, giusta Lamberto Waterlos nella sua cronaca manoscritta, all'incominciar del seguente. Questo principe fu seppellito a Saint-Arnoul di Crepi, e non già nel monastero di Long-Pont. Stando agli autori fiamminghi, egli avea sposato in terze nozze nell'anno medesimo della sua morte Lorenza figlia di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra; ma l'abate Carlier sostiene, però senza provarlo, che Adelaide seconda moglie di lui partorisse un figliuolo postumo; ciocchè escluderebbe questo terzo maritaggio. Però l'opinione del detto storico non va senza difficoltà siccome vedremo altrove. Raule ebbe dal secondo letto un figlio nominato Ugo, che prese dopo la morte del padre il nome di Raule, non che due figlie, Elisabetta ovvero Isabella sposa nel 1156 di Filippo d'Alsazia conte di Fiandra, ed Eleonora che dicesi nata dopo la morte del padre e che ebbe quattro mariti consecutivi, cui annovereremo qui appresso. Il già citato Lamberto Waterlos taccia il conte Raule I d'una smisurata avarizia: *Avaritia*, dice egli, *incomparabilis fuit*. Egli riporta di questo principe una lunga preghiera in prosa rimata composta nell'ultima sua malattia per chiedere a Dio la grazia di ben morire.

(1) Ci siamo scordati all'articolo dei conti di Clermont nel Beauvaisis di annoverare questa figlia tra gli altri di Renaldo II e d'Adelaide.

Un' antica cronaca a penna stesa da un canonico di Laon offre di questo conte la medesima idea che Lamberto Waterlos e ne la conferma coi fatti. Questo Raule, vi è detto, era venuto a capo di spogliare o per frode o per forza tutti i suoi vicini; poichè avea tolto Chauni ai signori di Rouci; Amiens a quelli del ramo di Boves; Peronne alla casa di Mauroi; Ribemont a quella di Saint-Otbert; Montdidier ad una certa vedova; ed a fine di possedere Athies colle sue pertinenze, sposò un' altra vedova che fu poscia da lui tenuta rinchiusa e ripudiata. Ecco il passo latino tal quale l'abbiamo dato nel tomo III della nostra collezione degli storici francesi alla pag. 678: *Hic Radulfus, aut dolo aut vi omnes vicinos suos exhaeredavit. Nam Cauniacum abstulit dominis de Ruccio; Ambianum illis de Bova; Peronam illis qui cognominantur Mauroi; Ribodi-Montem illis de S. Otberto; Montem-Desiderii cuidam viduae. Pro Athies et terra illi adjacente duxit quamdam viduam quam incarceravit et repudiavit.* Se noi ci rapportiamo del tutto a questa testimonianza di un autore quasi contemporaneo, ma poco esatto, fa d'uopo anche ritenere la realtà del matrimonio fra Raule e Lorenza figlia di Thierri d'Alsazia e di Suanechilda sua prima moglie; poichè non può essere se non questa che gli recasse in dote la signoria d'Athies posta nel Vermandois. Tutti gli storici di que'tempi convengono ch'ella avesse sposato, 1.° Ivaino d'Alost, 2.° Raule, 3.° Enrico conte di Limburgo, 4.° Enrico il Cieco conte di Namur; ma concedendo pure a Carlier che Eleonora nascesse postuma, non ne verrebbe già che Raule non isposasse Lorenza, ma solamente che Eleonora fosse figlia di Lorenza e non di Adelaide (V. *Thierri d' Alsazia conte di Fiandra*).

RAULE II o V.

1152. RAULE, chiamato erroneamente Ugo da Roberto du Mont, figlio di Raule il Valente e di Alice d' Aquitania, succedette a suo padre in età assai giovanile. Insieme colle due sorelle egli ebbe a tutori: 1.° Walerano conte di Meulent suo cugino, 2.° Ives di Nesle conte di Sois-

sons che difese valorosamente le sue contee contro le violenze dei signori di que' dintorni, e soprattutto di Roberto di Boves, degna progenie del famoso Tommaso di Marle. Questo principe attaccato dalla lepra terminò i suoi giorni nel 1167 senza lasciar figli dalla sua sposa Margherita figlia di Thierri d' Alsazia conte di Fiandra, la quale passò ad altre nozze nel 1169 con Baldovino V conte di Hainaut. Egli fu seppellito nell' abazia di Long-Pont.

1167. ISABELLA, sorella di Raule, succedette a lui nel Valois e nel Vermandois in un a Filippo d' Alsazia suo sposo. Gilberto di Mons ci lasciò il novero dei paesi contenuti in queste due contee, nella seconda delle quali trovavasi pure la città di Saint-Quentin. Ribemont, *Repis*, *Roclis*, Peronne, Athies, Claris, Chepi, Roye, Chauni, Torote, Choisi, *Rissuns*, *Lacheries*, Montdidier, la contea di Amiens, Belcasne, le signorie feudali di Guisa e Leschieres, di Belvoir e Goui, di Ham, di Nesle, di Brai, d'Encre, di Marchais di *Vileïr*, soprannominato l'*Arenos*, di Hangest, di Pierrepont, di Ronai, di Moreuil, di Pequigni, di Breteuil, di Bulles, di Poix, di Milli, di Marle e Vervins. Il Valois comprendeva Crepi, Morneuval, Villiers-Cotterets, Viviers, la Fertè-Millon ed altre terre obbligate ad omaggio. Il primo atto d' autorità che esercitò Filippo nel Vermandois fu l' erezione di un comune a Chauni sul modello di quello di Saint-Quentin; locchè egli operò col consenso d' Isabella sua moglie mercè lettere erette ad Hesdin il giorno di Natale del 1167. Le condizioni da lui annesse a questo favore furono: 1.° che ogni famiglia nel giorno di Natale gli pagherebbe un censo annuo di dodici denari; 2.° che il maire di Chauni gli apresterebbe dei letti allorchè venisse in questa città; 3.° che gli abitanti gli somministrerebbero gente e cavalli, come sotto il conte Raule; 4.° ch' essi sottostarebbero al bailo di Vermandois pegli affari più ragguardevoli; 5.° che quelli di minore importanza sarebbero trattati dal giudice del castello di Chauni, come soleva fare il giudice di Saint-Quentin (*Hòtel-de-Ville de Chauni*). Essendo la contessa Isabella venuta a morte senza figli il giorno 26 marzo 1183 (N. S.), Filippo d' Alsazia suo sposo voleva trattenersi la di lei dote in base

di una donazione che in vita ella aveagli fatta; ma Eleonora sorella d'Isabella reclamò contro tale successione siccome più prossima erede, sostenendo quella donazione essere nulla, perchè fatta al marito da una donna ch'era soggetta alla potestà del marito medesimo, contro le leggi del regno che vietavano simili disposizioni. Il conte le oppose l'autorità del re Luigi il Giovine, che avea ratificato la donazione; al che ella replicò che questa ratifica non poteva recar pregiudizio ai diritti dei terzi. Tuttavia spinta dalla sua debolezza a venire con lui ad un accomodamento, ella acconsentì di restringersi alla contea di Valois, abbandonando il rimanente al conte di Fiandra. Questo trattato non fu già veduto con occhio indifferente dal re Filippo Augusto, il quale geloso della potenza del conte di Fiandra, con cui nel precedente anno avea di già avuto un qualche disgusto, indusse Eleonora a stornare il componimento ed a cedergli le sue pretensioni. Avendo egli intimato in que' giorni a Filippo d'Alsazia di restituire l'intera dote della sposa, ne ricevette un rifiuto, il quale diventò il segnale della guerra. Cominciò il re dall'impadronirsi di Saint-Quentin, donde i suoi ufficiali scacciarono le genti del conte. Filippo d'Alsazia dal lato suo, seguendo il parere di Baldovino conte d'Hainaut suo alleato, fece marciare le proprie truppe dalla parte di Chauni-sur-Oise; ed il duca di Borgogna e i conti di Sciampagna e di Blois vennero in suo aiuto. Orribili furono gli atti ostili da essi esercitati, giusta l'espressione di un autore contemporaneo (V. *Marten., deuxieme voyage litt.*, pag. 61). Il re d'Inghilterra desiderando di farsi mediatore in questa contesa, procurò una conferenza coi conti di Fiandra e di Hainaut a Gerberoi, dove si convenne di tenere un parlamento nell'aia di Saint-Arnoul fra Senlis e Crepi. Vi si recarono i deputati del re e di Filippo di Alsazia, ma nulla essendosi conchiuso in questa assemblea, la si aggiornò a Rouen per l'anno seguente. Comparvero infatti il re d'Inghilterra pel re di Francia, ed il conte di Hainaut pel conte di Fiandra. Riferisce Meyer, che l'Inglese a nome del re di Francia offerse di lasciare al Fiammingo il godimento del Vermandois sua vita durante, ma che questi non vi annuì, sostenendo che essa contea era proprietà sua non meno che de' suoi eredi. Frutto di tale

conferenza si fu solamente una tregua segnata per un anno; ma non era questa appena spirata che ricominciarono le ostilità. Il conte di Fiandra, da cui quello d'Hainaut si era staccato, fece una invasione nelle terre del re, bruciando e ponendo a sacco tutta la pianura fin presso a Senlis; e di là inoltrandosi più avanti, sorprese il castello di Dammartin, poscia calò nel Beauvaisis, dove strinse d'assedio il castello di Betisi. Sopraggiunto allora il re, lo costrinse a levarlo; ed il conte nella sua ritirata mosse diritto alla volta di Corbie, cui Alberico appella città fiorentissima, *florentissimum oppidum*. Egli avea già preso la parte esterna della piazza, allorquando il re, che avea radunate le sue genti a Compiegne, essendo giunto, lo pose in fuga. Guglielmo il Bretone colloca l'assedio di Corbie prima di quello di Betisi, ed asserisce, che il Fiammingo costretto ad abbandonare la piazza, tornò alla volta di Guisa, donde venne ad assediare il castello di Coisi, e che finalmente incalzato dal re, che passo passo inseguivalo, fu costretto di ritirarsi in Fiandra dopo avere perduto una parte delle sue truppe. Il re, vedendosi sfuggito il suo avversario, condusse le proprie schiere verso Amiens colla intenzione di assediare quella piazza, cui il conte avea con ogni diligenza procurato di rendere imprendibile. Prima però di attaccarla avvisò necessario di rendersi padrone di tutti i vicini castelli, affinchè non potesse da essi trarne verun aiuto. Fra gli altri il più ragguardevole era quello di Boves, così per la sua propria fortezza, come per il valore di Roberto, che n'era signore. Avvertasi che Guglielmo il Bretone s'ingannò chiamando Raule proprietario di questa piazza, ed apparisce ad evidenza ch'egli prese il signor di Couci per quello di Boves. Roberto che parteggiava pel Fiammingo, si sostenne nell'assedio, durante il quale videsi comparire l'armata del conte di Fiandra che veniva in aiuto del suo alleato. Allorchè il monarca la vide appressarsi, difilò la sua in ordine di battaglia, proponendosi di venire alle mani, quantunque il giorno fosse già di molto inoltrato. Sorpreso ed atterrito il conte di questa fermezza, leva tosto il campo, e ripassato il fiume co'suoi, si ritira ad Amiens, donde invia deputati al conte ed al cardinale di Sciampagna, che accompagnavano il re loro nipote, affine di ot-

tenere colla loro interposizione una tregua di otto giorni, durante la quale avrebbesi potuto trattare intorno a qualche componimento. Avendovi il re annuito, Filippo d' Alsazia venne a visitarlo nel suo campo, ove inginocchiatosi dinanzi a lui lo supplicò di voler dimenticare i suoi torti, asserendosi pronto a lasciargli il Vermandois con tutte le sue pertinenze, e scongiurandolo a concedergli soltanto in vita il godimento delle città di Saint-Quentin e di Peronne. Lasciatosi piegare il monarca, acconsentì alla inchiesta del conte, inviò sul momento alcuni uffiziali a prendere il possesso in suo nome del Vermandois, e restituì il Valois ad Eleonora ed al conte di Beaumont di lei consorte. Alberico aggiunge, che Eleonora lasciò al re la contea d'Amiens in compenso delle spese della guerra; e ciò si accorda colla testimonianza di Guglielmo il Bretone, il quale narra che questa contea col paese di Santerre andò a formar parte dei dominii di Filippo Augusto:

Sic regio quae lata patet Viromannia tota,
Ambianensis humus, pariter cum Santeriensis
Ubertate soli, regi cessere Philippo.

Giusta la cronaca di Jacopo di Guisa, fu Jacopo di Avenes che indusse il conte al passo ed al sacrificio di cui s' è parlato; ma appena fece questi ritorno in Fiandra, che cominciò a pentirsene. Prima però di riporsi sulla prima via, pensò a farsi forte colla protezione dell' imperator Federico, e per ottenerla assoggettò al vassallaggio verso di lui la contea di Fiandra. L' imperatore dal lato suo, per poter efficacemente assistere il conte, s' ingegnò di staccare dal partito di Filippo Augusto il conte d' Hainaut e di unirlo a quel del Fiammingo. A tal fine egli spedì l'arcivescovo di Cologna, il vescovo di Liegi, il duca di Limburgo ed il conte Palatino per indurlo a trovarsi a Liegi. Il conte ci venne, ed allora lo si eccitò colle maniere più pressanti ad entrare nelle mire dell' imperatore. Ma fu sua risposta ch' egli non poteva abbandonare gl' interessi del re suo genero, nè prestar mano alla infrazione d' un trattato che solennemente era stato conchiuso dal conte di Fiandra. Non però l' imperatore tralasciava di far leva di genti e di ap-

parecchiarsi a soccorrere il conte di Fiandra suo nuovo vassallo. Il re di Francia lo aspettava a piè fermo e ben disposto ad una vigorosa difesa; ma in quel mentre che si stava per venire agli atti di ostilità, i principi della casa di Sciampagna, il re d'Inghilterra ed il legato maneggiarono un nuovo accomodamento, che fu conchiuso, secondo Gervasio di Cantorberi, nella città d'Aumale ai 7 novembre del 1185, e ratificato a Gisors a' 10 marzo dell' anno seguente, sotto le condizioni enunciate nel primo trattato che il conte di Fiandra avea conchiuso col re. Essendo morto Filippo d'Alsazia nel 1191 innanzi ad Acri in Palestina, il re Filippo Augusto che presiedeva all'assedio, ne spedì egli stesso la nuova agli abitanti di Peronne, avvertendoli che in forza di tale avvenimento la loro città colle sue pertinenze si devolvea alla corona; volessero quindi prestare il giuramento di fedeltà nelle mani dei commissarii che a tal fine avea loro inviati, assicurandoli in pari tempo che egli rispetterebbe ogni lor privilegio (*Archiv. de l'Hôtel-de-Ville de Peronne*). Ma prima di effettuare questa riunione ebbe egli cura di estinguere i diritti della chiesa di Noyon verso il Vermandois, alla quale era esso soggetto; ciocchè noi conosciamo per via delle lettere di questo monarca e di Stefano vescovo di Noyon in data del mese di agosto 1213, colle quali dall'un canto dichiara il prelato che libera ed esenta il re Filippo ed i suoi successori dal vassallaggio dovuto alla sua chiesa per la contea di Vermandois, ed il monarca in iscambio gli cede tutto ciò che possedeva a Latigni ed a Coye, coll'obbligo di pagare ciascun anno a Florent de Ville ed ai suoi successori quattordici moggia di grano ch' egli teneva dal re in omaggio ligio (*Rec. de Colbert*, v. 3, fol. 522).

1183. ELEONORA, figlia di Raule il Valente e di Petronilla ovvero Adelaide d'Aquitania, si costituì erede universale d'Isabella sua sorella maggiore dopo la morte di questa contessa. Ella trovavasi allora maritata in quarte nozze. Il primo suo sposo era stato Goffredo o Gotiffredo di Hainaut conte d'Ostrevant, secondo figlio di Baldovino IV conte pure di Hainaut; in seguito avea sposato Guglielmo IV conte di Nevers, poscia Matteo d'Alsazia conte di Boulogne,

ed in fine Matteo III conte di Beaumont-sur-Oise. Siccome quest' ultimo marito non trovavasi potente abbastanza per sostenere le pretensioni di Eleonora, ella cedette, come si è detto, i suoi diritti sul Vermandois e sull' Amienois al re Filippo Augusto, contentandosi della contea di Valois di cui entrò in possesso senza trovare verun ostacolo. Matteo prese allora il titolo di conte di Valois, ma non lo conservò troppo a lungo. Siccome Eleonora sua sposa non aveva figli, il re Filippo Augusto, ottenuto ch' ebbe il Vermandois e l' Amienois, volle pure assicurarsi del Valois. A tal fine conchiuse nella primavera del 1185 un accordo con Eleonora e con suo marito, nel quale fu stabilito fra le altre cose, che il conte di Beaumont non assumerebbe più il titolo di signore di Valois; che questo si riserverebbe alla contessa sua sposa; che Eleonora cedeva al re d'allora in poi la proprietà della contea di Valois sotto condizione ch' ella ne godrebbe sua vita durante e ne potrebbe anche alienare una qualche parte in opere pie fino alla concorrenza d'una certa somma; e ch' ella inoltre conserverebbe l' usufrutto della città di Saint-Quentin con alcuni diritti nel Vermandois. Ma per assicurarsi la proprietà legittima del Valois non bastò a Filippo Augusto di essersi accomodato con Eleonora. Egli conosceva col mezzo di una ricerca che aveva fatta intraprendere nel 1184, che la casa di Saint-Simon tuttavia sussistente, discendeva in linea retta e maschile da Eude l' Insensato figlio di Erberto IV, il quale lo avea ingiustamente spogliato della contea di Valois, di cui doveva essere l' erede per parte di sua madre Ildebranda. Per tranquillarsi e mettere il suo acquisto al coperto di qualunque attacco, questo principe trattò con Giovanni di Saint-Simon capo di sua famiglia, ed ottenne da lui, mediante la cessione fattagli di alcune terre, una rinunzia formale intorno ai suoi diritti sulla contea di Valois (*Carlier*, tom. III, pag. 385). Eleonora morì nel giorno 14 giugno 1214 in età molto avanzata, e fu seppellita non già nella chiesa dell' abazia di Parc-aux-Dames da lei fondata, come pretendono moderni autori, ma in quella di Long-Pont, presso il conte Raule suo fratello, dove il loro epitaffio si leggeva ancora nel chiostro ai tempi di D. Martenne, che lo riporta in questi termini:

Fratri juncta soror Comiti Comitissa Radulfo
Nobilis Eleonor hic tumulata jacet.
Qui, cum claruerint altis natalibus, alta
Vicerunt morum nobilitate genus.
Sed quid honor, quid opes, quid denique gloria mundi?
Ecce brevis pariter claudit utrumque lapis.
In speculum, lector, tibi sit, pro temet et ipsis
Sors tua te moveat fundere vota precum.
(*Martenne, Voy. litt.*, tom. II, pag. 9).

Questa dama alla molta pietà univa grande spirito ed assai cognizioni. Ella parlava puramente la sua lingua ed amava in ispezialità la poesia. Bergerone la pone al confronto di Giovanna I contessa di Provenza, che incominciò a trarre dal caos la poesia francese proteggendo le schiere dei trovatori e dei cantori. Eleonora però preferiva i soggetti religiosi alle materie profane. Il romanzo di Santa Genevieffa che gli amatori accolsero con tanto applauso, fu composto a sua inchiesta, e di lei se ne parla nel suo principio con queste espressioni: *La dama di Valois mi prega di porre in buon romanzo la vita d' una santa, di cui molto è divota.*

Il conte Matteo suo sposo le sopravvisse. Egli viveva ancora all'epoca della battaglia di Bouvines; anzi essendosi trovato in questa celebre giornata coi signori francesi, diede prove d' un eroico coraggio. Rigord ed Alberico lo pongono nel novero degli uomini più valorosi del suo secolo. Il re Filippo Augusto avealo creato grande-cameriere di Francia. Nel luglio dello stesso anno, dopo la morte di Eleonora, il re Filippo Augusto in forza della donazione ch' ella gliene avea fatto, spedì Guerino suo cancelliere vescovo novello di Senlis per prender possesso del Valois, cui insieme al Vermandois ed all' Amienois ricongiunse alla corona.

CONTI DI VALOIS

Nel 1240 il re San Luigi concesse il Valois alla regina Bianca sua madre perchè ne godesse sua vita durante. Questa signoria comprendeva allora i dominii di Crepi, della Ferté-Milon, di Villiers-Cotterets colla sua foresta, di Viviers e di Pierrefonds colle sue pertinenze. La carta di cessione, che si conservò negli archivii di Valois, contiene fra le altre cose, che Bianca sarebbe in libertà di alienare in opere pie, od altrimenti, per la somma di ottocento lire di Parigi, e ciò per compensarla di quella porzione del suo assegnamento vedovile ch' era stata concessa in appanaggio al principe Roberto conte d'Artois. Bianca possedette il Valois per lo spazio di tredici anni, cioè fino alla sua morte, avvenuta il 1.° dicembre 1252; e questa fu l'epoca di una nuova riunione del Valois alla corona.

Nel 1268 (V. S.) GIOVANNI TRISTANO conte di Nevers, quarto figlio di San Luigi, fu investito della contea di Valois mediante lettere in data di marzo, per modo che dovesse goderne come innanzi aveva fatto la regina Bianca, ma coll'obbligo di reversibilità alla corona nel caso non lasciase eredi maschi. Ciò verificossi dopo quindici mesi, quando Tristano venne a morte senza figli dinanzi Tunisi il 3 agosto del 1270 (V. *Jolanda contessa di Nevers*).

Nel 1285 (N. S.) il re Filippo l'Ardito riunì le quattro castellanie di Crepi, della Ferté-Milon, di Pierrefonds e di Betisi-Verberie coi loro dominii in un solo corpo sotto il titolo di contea di Valois, e ne formò l'appanaggio di Carlo suo secondo figlio mercè scrittura in data del mercoledì prima della mezza quaresima (28 febbraio) 1284 (V. S.). Non si dimenticò in quest' atto la condizione del ritorno di essi feudi alla corona in difetto di discendenti maschi. Il giovane principe avea allora quattordici anni, nato essendo alla metà della quaresima (12 marzo) dell'an-

no 1270 (V. S.). Il papa Martino IV sdegnato contro Pietro d'Aragona, avea consegnato nel 1283 gli stati di questo principe al re di Francia, perchè ne investisse chi meglio gli piacesse fra' suoi figli. La scelta del monarca cadde sopra Carlo, che venne solennemente dichiarato re d' Aragona e di Valenza e conte di Barcellona al cominciare del 1284. Egli accompagnò nel seguente il re suo padre nella sua spedizione di Rossiglione; se non che il triste effetto che questa sortì, e l'impotenza nella quale trovossi in Francia di tentarne una nuova, determinarono finalmente Carlo a trasmettere i suoi diritti sopra l'Aragonese a Carlo il Zoppo re di Sicilia. Nangis colloca questo passaggio al 1290, ma Carlo assumeva ancora il titolo di re d'Aragona e di Valenza in un atto del 1292; atto nel quale egli incarica Eustachio di Conflans governatore di Navarra di ricevere in suo nome gli omaggi dei grandi e delle città d'Aragona, di Valenza e della contea di Barcellona, non che di guarentire ad essi la conservazione de' lor privilegi (*Invent. des chartes*, tom. XIV, pag. 322). Trovansi inoltre altre lettere del 1293, in cui il medesimo Carlo prende ancora il titolo di re d'Aragona (*ibid*, pag. 323). Non v' ha cosa però che valga meglio a togliere siffatta difficoltà, che l' atto con cui gli ambasciatori del re Filippo il Bello e quelli del conte di Valois a nome del loro signore rinunciano puramente e semplicemente nelle mani del papa ai diritti che questi due principi potevano vantare sul regno d' Aragona e di Valenza non meno che sopra la contea di Barcellona, salvo però che il re Aragonese seguisse fedelmente il trattato di pace conchiuso fra loro ed il re di Sicilia. Questa scrittura al pari che il trattato di cui fa essa menzione, fu eretta nel 1295 (*Trésor des chart.*, *Aragon*, *layette I*, n.° 19). Il conte però di Valois non cessò allora di estendere i suoi dominii, dacchè Margherita figlia di Carlo il Zoppo unendosi a lui in matrimonio il giorno 6 agosto 1290, gli avea recato le contee d' Anjou e del Maine, che furono erette in pariato nel 1297 dal re Filippo il Bello. Nel 1296 essendosi recato in Guienna per sostenere il comando contro gl' Inglesi che s' erano introdotti in questa provincia, ed avendone ricuperato buona parte, incominciò a far impendere per semplice sospetto d' infedeltà cinquanta Guasconi

a vista della Reole. Questo spettacolo sparse il terrore nella città, e cominciarono a difendersi debolmente. Essa fu presa insieme con altre piazze, ed il conte seppe grado alla sua propria severità. Ma appena egli era uscito della provincia, tutte le dette piazze richiamarono gl' Inglesi. Carlo nel 1297 mosse alla volta d' Italia ad istanza del papa, il quale, creatolo generale delle sue armi, lo inviò in Toscana per distrugger le fazioni che mettevano in trambusto tutto il paese. Ma come non vi faceva che mediocri progressi, il pontefice lo richiamò; ed egli prese terra in Sicilia, ove da prima sparse il terrore. Però Federico d' Aragona, trovato modo di rovinare le schiere francesi senza venire alle mani, costrinse Carlo a retrocedere, dopo avere stretto con lui un trattato, pel quale rimaneva pacifico possessore della Sicilia sua vita durante.

Avendo il re Filippo il Bello ricominciata la guerra nel 1299 contro la Fiandra, Carlo, ch' era suo zio, entrò in quel paese alla testa dell' armata di Francia. Tale fù la fortuna dalle sue armi, che obbligò in due campagne il conte di Fiandra Guido di Dampierre a porre se stesso ed i suoi stati alla discrezione del re di Francia. Carlo condusse il conte e i suoi due figli in trionfo a Parigi, e li fece presentare al re dal conte di Savoja. Egli provò poi il disgusto di scorgere il trattato di accomodamento, già conchiuso con Guido di Dampierre, disapprovato dal monarca, il quale ben lontano dall' avervi riguardo, fece chiudere in carcere il conte di Fiandra.

Nel giugno del 1302 egli mosse con Caterina di Courtenai seconda sua moglie, accompagnato da cinquecento cavalieri, in soccorso del papa Bonifazio e di Carlo II re di Sicilia. Venne accolto dal primo nella città di Anagni con tutti gli onori dovuti alla sua nascita, riconosciuto siccome imperatore d'Oriente, colla concessione d' una decima straordinaria sovra tutti i beni ecclesiastici di Francia, d' Inghilterra, d' Italia, di Sicilia, di Sardegna, di Corsica, del principato d' Acaja, del ducato d' Atene e delle isole circonvicine; e creato difensore della chiesa e pacificatore della Toscana. In forza di quest' ultimo titolo egli si recò nel mese di ottobre a Firenze per ridonare la pace a quei cittadini, divisi in due fazioni sotto il nome di Bianchi e

di Neri. Dopo aver colà soggiornato con poco buon successo sino alla fine di febbraio dell'anno seguente, egli andò a raggiungere a Roma il re Carlo, che colà lo aspettava per condurlo seco a Napoli, dove si dovea ricominciare la guerra contro Ferdinando d'Aragona. Quest' ultimo abbandonò tutte le conquiste che avea fatte nella Puglia e nella Calabria al solo spargersi dell'arrivo del conte, il quale lo inseguì nella Sicilia con una flotta di ducento vascelli. Poste a terra le sue truppe, egli prese qualche città di quell'isola e si rese signore della campagna; ma le malattie e la fame che entrarono nella sua armata lo costrinsero ad accettare una pace offertagli da Ferdinando quantunque sfavorevole alla di lui gloria ed alla riputazione delle sue armi. Egli ritornava a Sens il 24 marzo 1304 (N. S.), come consta da un trattato di matrimonio ch'egli conchiuse in quel giorno con Roberto II duca di Borgogna tra Filippo figlio primogenito di quest' ultimo e Giovanna figlia del conte: trattato che non ebbe poi effetto attesa la morte della giovane principessa. Recatosi nel 1305 a Lione, fu presente ai 14 di novembre alla incoronazione del papa Clemente V, e nella calvacata che si tenne per tale cerimonia trovossi egli fra i principi che servivano di scudieri al pontefice. È cognito l'accidente funesto che convertì quella festa in un giorno di lutto. Il muro stesso che cadendo schiacciò il duca di Bretagna fratello del papa e parecchi altri gentiluomini, ferì gravemente anche il conte di Valois (V. *Clement V*). Carlo colla sua prudenza rappacificò nel 1315 la sollevazione di una parte della nobiltà contro il novello re Luigi Hutin suo nipote, e la ridusse al dovere col ristabilirla a nome del monarca in quelle prerogative medesime di cui essa godeva sotto il regno di San Luigi. Ma vittima di questo accomodamento fu Enguerrando signore di Marigni sopraintendente delle finanze, il quale si riteneva come autore delle esazioni e delle alterazioni nelle monete che si erano effettuate sotto il precedente regno. Carlo s'indusse tanto più volentieri a sacrificare questo ministro al pubblico risentimento, in quanto ch' egli era personalmente adirato contro lui per un motto insolente che aveagli diretto in pien consiglio in un accesso di collera. Fu Enguerrando arrestato, gli si aperse processo, e senza voler ascoltare

la sua difesa, senza pure comuuicargli i capi d'accusa allegati contro di lui, si condannò, nonostante la sua qualità di gentiluomo e di cavaliere, ad essere impiccato. Il re, cui Carlo suo zio avea sforzato ad acchetarsi a questo irregolare giudizio, non tardò molto a pentirsene; e fatto staccare il corpo di Enguerrando dalle forche di Montfaucon, che questo ministro aveva innalzate egli stesso, riabilitò la sua memoria, e nel proprio testamento lasciò ai figli di lui diecimila lire *per la grande sventura che loro toccava della condanna del padre.* Nell'anno 1324 incaricato del comando dell' armata che il re Carlo il Bello spediva in Guienna, il conte di Valois sottomise in meno di una campagna tutte le piazze di questa provincia, eccettuate Bordeaux, Saint-Sever-Cap e Bajona, costrinse gli Inglesi a domandare una tregua, ed al cominciar dell'ottobre ritornò trionfante a Parigi. Fu questa l'ultima sua spedizione; giacchè cadde l'anno seguente in una malattia di languore che a'16 di dicembre dell'anno stesso, stando al registro *Noster* del parlamento, lo condusse al sepolcro. Negli ultimi istanti del viver suo gli tornò alla memoria il supplizio di Enguerrando, che fu il suo proprio attesi i giusti e cocenti rimorsi con cui lo punse. Per acquetarlo incaricò allora uno de' suoi ufficiali di andarsene per le vie con una borsa in mano gridando a ciascun povero nell'atto di fargli elemosina: *Pregate per Enguerrando e per Carlo di Valois.* Così moriva quel principe figlio d'un re, zio di tre re, genero e padre di re, eletto egli stesso re d'Aragona, e stipite di una posterità di tredici re consecutivi, che tennero lo scettro francese per duecento e sessant' anni. Fu il suo corpo sepolto presso i Jacobini di Parigi ed il suo cuore presso ai Francescani. Aveva egli sposato, 1.° Margherita d'Anjou, come si è detto, morta il dì 31 dicembre 1299 e seppellita ai Jacobini di Parigi, 2.° nel 1301 (V. S.) Caterina figlia ed erede di Filippo di Courtenai imperator titolare di Costantinopoli, trapassata il 2 gennaio 1308 (N. S.), 3.° nel giugno seguente Mahaut figlia di Guido di Chatillon conte di Saint-Pol, morta il 3 ottobre 1358. Furono suoi figli del primo letto, Filippo che porremo qui sotto, Carlo conte di Alençon, Isabella moglie di Giovanni III

duca di Bretagna, Giovanna maritata con Guglielmo il Buono conte di Hainaut e d'Olanda, dopo la cui morte si fece religiosa a Fontenelles, Margherita sposa di Guido di Chatillon I conte di Blois. Nacquero dal secondo letto, Giovanni conte di Chartres morto in età giovanile, Caterina che il 30 luglio 1313 sposò Filippo di Sicilia principe di Taranto e morì a Napoli nell' ottobre del 1346, Giovanna moglie del famoso Roberto d'Artois conte di Beaumont-le-Roger morta il 9 luglio 1363, Isabella abadessa di Fontevraut che passò all'altra vita l' 11 novembre e 1349. Uscirono finalmente del terzo letto, fra gli altri figli, Isabella che fu sposa nel 25 gennaio 1337 (N. S.) di Pietro I duca di Borbone, e Bianca sposa dell'imperator Carlo IV.

1325. FILIPPO I, figlio primogenito di Carlo di Valois, nato nel 1293, conte non già d'Alençon ma di Chartres, fu successore di suo padre nella contea di Valois. Egli assunse per proprie armi lo scudo sparso di Francia orlato di rosso, tal quale lo portava suo padre. Essendo morto nel dì 1.° febbraio 1328 il re Carlo il Bello senza lasciar figli maschi, ma soltanto incinta la regina Giovanna, Filippo, siccome erede presuntivo della corona, fu dichiarato reggente del regno fino all'epoca in cui il parto della regina avesse fatto conoscere il sesso della prole ch'essa chiudeva nel seno. Giovanna al termine di due mesi si sgravò d'una figlia, e Filippo allora dietro i suffragi della nazione fu innalzato al trono. Invano Odoardo III re d'Inghilterra reclamò contro questa elezione, siccome nipote per parte di sua madre Isabella del defunto re, di cui Filippo era solamente cugino; invano allegò a suo vantaggio, che la legge, la quale in Francia esclude del trono le femmine, non era applicabile nel suo caso. La sua pretesa fu rigettata, poichè la parentela ch'egli vantava non gli veniva che per parte di una donna, la quale in forza del sesso non aveva alcun diritto a succedere. Odoardo dissimulò il rammarico recatogli da tale rifiuto, riservandosi di farlo apparire in una più favorevole congiuntura; nè questa tardò gran fatto ad offerirsi. Tale è l'origine delle guerre così civili come straniere che desolarono la Francia per quasi

due interi secoli. Filippo salì al trono nel giorno 2 aprile ed il 29 maggio seguente, giorno della Trinità, fu coronato a Reims dall'arcivescovo Guglielmo di Trie. Questo principe, benchè sul trono, ebbe cura del Valois, e se ne faceva rendere un conto speziale in ciascun anno (V. *Filippo di Valois re di Francia*).

1344. FILIPPO II, quinto (e non già quarto) figlio del re Filippo di Valois, nato a Vincennes il 1.° luglio del 1336, ebbe in suo appanaggio, mercè lettere in data di Maubuisson 16 aprile 1344, la contea del Valois ed il ducato d'Orleans da tenersi in pariato, ed ottenne in seguito vari altri dominii tanto dalla regina sua madre, a cui in ispezial modo era caro, quanto dal re suo padre, il quale nel 1350 essendo in punto di morte avea rinnovate le sue disposizioni. Il giovane Filippo pugnò nel 1356 nel triste combattimento di Poitiers, e nel 1360 fu uno degli ostaggi concessi agl'Inglesi per assicurare il riscatto del re Giovanni. Nel 1366 il re Carlo V, avvisando che l'opulenza eccessiva del duca suo zio dovesse tornare in danno dello stato, si occupò seriamente per trovar modo di sminuirla. Il duca alla prima proposizione che gliene fece il monarca giusta il parere del suo consiglio, ch'era di spogliarsi d'una parte de'suoi dominii, si mostrò molto lontano dall'acconsentirvi; ma vinto poscia dalle rimostranze de'suoi congiunti ed amici, si accontentò di cedere ogni suo appanaggio e possedimento al re suo nipote, perchè ne facesse quell'uso che giudicasse a proposito. Per conseguenza si conchiuse in pien consiglio a Parigi nel gennaio del 1366 (V. S.) un trattato, per il quale il re, dopo aver ricevuto la di lui intera rinuncia, gli concesse oltre il ducato d'Orleans e la contea di Valois, i castelli e le castellanie di Lorris, Montargis, Bois-Commun, Yevre, *con tutti gli altri luoghi e terre più vicine fino al compimento di seimila lire di terreno* (*Rec. de l'abbé de Camps*, vol. 2, pag. 383). Il duca Filippo fece poi un nuovo sacrificio autorizzando con atto 27 gennaio 1367 (V. S.) Bianca sua moglie, figlia postuma del re Carlo il Bello, cui avea sposata nel 1345 (N. S.), a cedere alla corona i castelli e le castellanie di Couloumiers, di Creci e di Crevecoeur,

con tutti i diritti ed azioni ch' ella potea vantare sopra il Bigorre, e generalmente tutto quanto potealc appartenere, tanto dal lato e linea del re Carlo suo padre, quanto per parte della madre dello stesso re Carlo; locchè essa eseguì con atto 3 luglio 1371 (*Rec. de l' abbé de Camps*, tom. III, pag. 137). Filippo morì senza figli legittimi il 1.° settembre 1375, e la moglie conservò il Valois fino alla sua morte, che avvenne l' 8 febbraio 1392 (N. S.).

1392. LUIGI I d' ORLEANS-VALOIS, secondogenito del re Carlo V, nato a Parigi il sabato 13 marzo 1372 (N. S.), ricevette dalla nascita il titolo di conte di Valois; ma non entrò nel godimento di questa contea che dopo la morte di Bianca di Francia. Suo fratello il re Carlo VI con lettere in data di Lilla in Fiandra del novembre 1386 gli diede in appanaggio il ducato di Turena, cui poscia egli cangiò con essolui nel 1392 per quello d' Orleans. Luigi nel giorno 27 gennaio 1390 (N. S.) sposò a Melun Valentina figlia di Giovanni Galeazzo Visconti I duca di Milano e di Elisabetta di Francia, la quale gli recò in dote, se stiamo al Corio, la città d' Asti con centomila fiorini d' oro. Si stipulò in questo contratto di matrimonio, che, mancando posterità maschile ai Visconti, succederebbero nel ducato di Milano Valentina e i suoi figli; contratto che dieci anni dopo seguite le nozze fu confermato dal papa, essendo vacante la sede imperiale. Veramente spettava essa conferma al solo imperatore, ma i pontefici pretendevano che durante la vacanza dell' impero l' autorità imperiale fosse a lor devoluta; e noi vedremo quali guerre cagionasse sotto i re Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I la clausola di cui abbiamo fatto cenno. Il conte-duca Luigi acquistò da Guido di Chatillon la contea di Blois; da Maria di Couci, con contratto 15 novembre 1400, la signoria di Couci colle sue pertinenze, e quattro anni appresso comperò dalla stessa quella parte ch' ella possedeva nella contea di Soissons. Nel 1406 il re Carlo VI, mercè lettere in data del luglio, innalzò la contea di Valois alla dignità di ducato-pari. Con ciò Luigi videsi possessore di due ducati; ma il titolo di duca d' Orleans è quello sotto cui più lo si conosce. Questo principe intanto mostravasi sprezzatore di una ca-

sa che sarebbe stato suo interesse di coltivare, e che con suo grave danno, sconsigliato com' egli era, credette di poter impunemente affrontare. Noi intendiamo parlare della casa di Borgogna, colla quale cominciarono a scoppiare nel 1401 le loro fatali dissensioni, introdotte dalla gelosia, sostenute dal pretesto del pubblico bene, sospese per qualche tempo dalla simulazione, e portate finalmente dal furore ai più gravi eccessi. Il duca d' Orleans durante la malattia del re suo fratello erasi fatto cedere nel 1402 l' amministrazione delle finanze, e col mezzo di questa parte amministrativa giunse bentosto all' assoluto governo di tutto lo stato. Le gravosissime imposizioni ch'egli vi pose, la durezza con cui le faceva esigere, l' abuso che ne facevano i suoi subalterni, eccitarono uno scontento generale. Filippo l' Ardito duca di Borgogna si pose dalla parte del popolo, e servì alle proprie ambizioni fingendo di volernelo trarre dalla oppressione. Rivale spiegato del duca d' Orleans, venne a capo di soverchiarlo; per lo che Luigi furibondo di vedersi tolta l' amministrazione del regno, se la prese contro tutto quello che direttamente od indirettamente riguardava il duca di Borgogna. Questi però ne venne anch'egli alla sua volta spogliato dalla regina Isabella, la quale vedendo quanto gli fosse agevole d' ivi regnare, si fece investire di tutta l'autorità per assicurare, com' ella diceva, a suo figlio primogenito i regii diritti nel caso venisse a mancare il suo sposo.

Filippo l' Ardito moriva nel 1404, lasciando il figlio Giovanni erede dei vasti suoi stati e della sua ambizione. Il duca d' Orleans intanto governava a nome della regina con cui viveva in un commercio più che sospetto. Costretto di cedere una parte dell' amministrazione al nuovo duca di Borgogna, divenuto suocero del delfino, a cui avea dato in isposa sua figlia, egli aumentò la reciproca rivalità, cedendogli una parte del suo ascendente. Giovanni Senzapaura, che tale chiamavasi il Borgognone, si valse della propria autorità per rendersi accetto al popolo coll' opporsi a quelle nuove tasse, cui la futura guerra cogl' Inglesi prestava occasione o pretesto d' imporre al medesimo. Quest'apparenza di zelo pel pubblico bene trovò facile credenza nel popolo, e Giovanni ne divenne l' idolo. Il duca d' Orleans per man-

tenersi in potere strinse viemaggiormente i nodi che l'univano alla regina. Vedendo essi che il duca di Borgogna signoreggiava in Parigi, concertarono insieme per far rapire il delfino e trarlo a Melun, dove entrambi si erano ritirati. Ma avendo mal prese le loro misure, il duca di Borgogna raggiunse l'erede del trono a Juvisi e lo ricondusse alla capitale. Questa fu la semente d' una guerra civile. Assoldate alcune truppe, il duca d' Orleans muove alla loro testa verso Parigi, ed il suo rivale lo attende pronto a presentargli battaglia. I principi allora si costituiscono mediatori, e si tengono conferenze a Vincennes. La pace si conchiude nel giorno 17 ottobre 1405, a condizione che il duca di Borgogna sosterrà una parte del governo. L'effetto di questo accomodamento fu agl' Inglesi nocevole: tosto si ricominciarono contro di loro le ostilità in Guienna ed in Picardia: la campagna d'ambe le parti si aprì felicemente, ma l' esito ne fu sfortunato. Il duca d' Orleans fu sconfitto innanzi Blaye nell' ottobre 1406, e quello di Borgogna non ne sortì migliore effetto innanzi a Calais. L' inimicizia dei due principi s' era alquanto sopita, ma sospetti reciproci tosto la ridestarono. Intenti senza posa a screditarsi l' un l'altro, essi divisero la corte in due fazioni; quella del duca d'Orleans prese per insegna due nodosi bastoni incrocicchiati, e quella del Borgognone due pialle. Tali divise si veggono ancora in alcune medaglie. Il duca di Berri s' interpose per riconciliarli, e dietro sua persuasione, essi trattarono insieme nella domenica 20 novembre 1407 dopo essersi giurati a vicenda *buon amore e fraternità*. Non fuvvi mai cosa meno sincera di questa riconciliazione per parte del duca di Borgogna; giacchè appunto per suo ordine il duca d' Orleans venne tre giorni dopo assassinato intorno alle ore otto della sera innanzi al palazzo di Rieux, mentre recavasi dalla casa della regina, situata sulla via Barbette, a visitare il re nel suo palazzo di Saint-Pol. Il cadavere dell' infelice principe fu deposto nella chiesa dei Blancs-Manteaux, donde fu poscia trasportato in quella dei Celestini per dargli colà sepoltura. Questo fu il deplorabile fine di Luigi duca d'Orleans e di Valois nell'età di trentasei anni. La natura lo avea adornato delle più belle prerogative di corpo e di spirito, ma i doni della natura

furono guasti in lui dall'ambizione e più ancora dalla dissolutezza. Ebbe dal suo matrimonio, Carlo che or ora segue, Filippo conte di Vertus morto di ventiquattro anni nel 1420 e Margherita che fu moglie di Riccardo di Bretagna. Lasciò inoltre da Yolanda d'Enghien, sposa di Alberto il Flameno signore di Cani, il famoso Giovanni conte di Dunois, stipite dei duchi di Longueville. La duchessa Valentina provò un sì grande rammarico pella morte del suo sposo *che per tutto solazzo,* dice Brantome, *e conforto ne' suoi gemiti, prese per sua divisa un imbuto, in cima del quale stava scritto una S. per significare, come fu detto, che sola cruciavasi e sovente sospirava: ed intorno a codesto imbuto stavano espresse queste parole:* nulla v' ha più per me, più per me non v' ha nulla. *Scorgesi ancora,* dic' egli, *tale emblema nella chiesa dei Francescani a Blois nella sua cappella.*

1407. CARLO d'ORLEANS-VALOIS, nato il 26 maggio 1391, succedette sotto la tutela di Valentina sua madre al proprio genitore Luigi tanto nel Valois quanto negli altri suoi dominii, e portò, siccome lui, il titolo di duca d' Orleans in preferenza degli altri suoi tutti. Nell'anno stesso ch' entrò in possesso di questa eredità, la duchessa sua madre prestò fede ed omaggio per lui e pei suoi fratelli al re Carlo VI rispetto a tutte le terre che essi tenevano sotto la di lui giurisdizione, non che rispetto al pariato di cui gli avea onorati. Questi due omaggi, come osserva d' Agnesseau, sono fra loro ben differenti, dappoichè « il pariato, dic' egli, contiene in se un vero offizio personale e reale nel tempo medesimo. Quindi uno » dei giuramenti o degli omaggi viene applicato alla realità, vale a dire alla terra che forma la materia del pariato, e l'altro invece alla personalità, cioè al dover personale, che viene ad essere come la forma, se così si » può dire, ed il carattere più eminente del pariato stesso ». Carlo intraprese diverse indagini insieme colla duchessa sua madre per vendicare la morte del padre; ma tutto essendo riuscito inutile, ella se ne morì di dolore il giorno 4 dicembre 1408 nel suo castello di Blois. Costretto di piegar ad un nemico che riportava delle vittorie nei Paesi-Bassi,

intantochè il suo processo s'intavolava a Parigi, Carlo non potendo fare di meglio, s'addattò a perdonare solennemente all'uccisore nella chiesa di Chartres il dì 9 marzo 1409. Ma in morale ed in buona politica l'opera della necessità non dura più che la congiuntura da cui ebbe origine. I partigiani del duca d'Orleans, sempre disposti a vendicarlo, non mancavano che di un capo che li riunisse; e questo capo lo trovarono in Bernardo conte d'Armagnac, il quale nel 1410 si pose alla loro testa dopo aver data in isposa sua figlia Bonna a questo principe. Allora si diè principio alle grandi ostilità, le quali, quantunque si cercasse di troncarle con tre successivi trattati, si rinnovellarono sempre con più furore. Non tracceremo adesso le scene orribili che corsero fra gli Armagnacchi ed i Borgognoni, che tali si appellavano i due partiti. Il duca d'Orleans non potè scorgere la fine di quella tragedia che si rappresentava a suo nome; poichè fatto prigioniero nel 1415 alla battaglia di Azincourt, fu tradotto in Inghilterra, ove rimase per lo spazio di venticinque anni sotto la guardia d'un messaggiero di stato, e d'allora in poi tenne numerosa e brillante corte. Egli avrebbe verisimilmente terminati colà i suoi giorni, se Filippo il Buono duca di Borgogna, quel figlio di Giovanni Senzapaura di tanto differente dal proprio padre, non si fosse adoperato egli stesso pella sua liberazione. Nel 1440 fatto conscio Filippo che pel riscatto del duca d'Orleans facea mestieri la somma di trentamila scudi d'oro, gliene fece tenere una parte, col mezzo della quale esso ricuperò la libertà. Per questo luminoso tratto di generosità fu estinta la inimicizia fra quelle due case. Sono fino a noi pervenute l'espressioni con cui il duca d'Orleans si compiaceva di testimoniare a quel di Borgogna la propria riconoscenza: *Affè mia,* gli diceva egli sovente, *mio bel fratello e mio bel cugino, io devo amar voi sovra tutti gli altri principi, e così pur vostra moglie, mia bella cugina; perchè se voi ed ella non foste stati, io sarei rimasto per sempre in balia de' miei avversarii, nè mai ho trovato migliore amico di voi* (*Monstrelet*).

Carlo fatto ritorno in Francia nel mese di novembre, volse ogni suo pensiero alla conquista del ducato di Milano che gli spettava per parte di sua madre. Però la sua impresa

non sortì buon effetto, nè altro potè ottenere se non che la contea di Asti. Corrucciato per non aver parte nel governo, egli formò nel 1442 una lega coi principi, che a Nevers radunatisi, pubblicarono un manifesto per chiedere la riforma dello stato. Il re peraltro colla sua saggezza seppe prontamente estinguere questo partito, facendo sperare al duca d'Orleans ed a' suoi partigiani tutte quelle soddisfazioni che legittimamente potessero desiderare. Egli assistè nel 1464 alla prima assemblea degli stati che si tenne a Tours, ed in quell' occasione fece alcune rimostranze al re Luigi XI, il quale le sentì con indignazione, trattandolo da raggiratore e da nemico dello stato. Offeso Carlo di siffatto oltraggio, abbandonò la corte e ritirossi ad Amboise, ove morì il 4 gennaio 1466 (N. S.). Questo principe fu compianto, e ben meritava di esserlo; poichè egli solea riguardarsi come il padre de' suoi vassalli, e tale riguardo avea per loro che durante la sua prigionia non osò sopraccaricarli d' imposte per affrettare la sua liberazione. Gli storici contemporanei riferiscono dei tratti edificanti della sua pietà: ogni venerdì, come narra Monstrelet, egli serviva a tavola dodici poveri, mangiando secoloro e lavando ad essi i piedi, compiuto il pranzo. Quanto alle sue elemosine, erano esse abbondanti e secrete. D' altra parte egli era uomo di lettere e coltivò plausibilmente la poesia francese, come lo comprovano le canzoni, i rondò ed altri componimenti che di lui ci rimangono e che vengono preferiti a quelli di Villon, che fu di lui contemporaneo. Egli era stato maritato tre volte: 1.° il 29 giugno 1406 con Isabella sua cugina germana, figlia del re Carlo VI e vedova di Riccardo II re d'Inghilterra, morta a Blois il 13 settembre 1409 e sepolta in una cappella dell' abazia di Saint-Laumer, donde nel 1624 fu trasferita ai Celestini di Parigi: dal qual maritaggio uscì Giovanna sposa di Giovanni II conte d'Alençon; 2.° nel 1410 con Bonna figlia di Bernardo VII conte d'Armagnac e contestabile di Francia, morta senza figli nel 1415; 3.° nel 1440 con Maria figlia di Adolfo duca di Cleves, da cui ebbe il figlio che segue, e due figlie, Maria consorte di Giovanni di Foix conte d' Etampes e visconte di Narbonna, ed Anna abadessa di Fontevraut. La madre loro passò ad altre nozze con Gio-

vanni signore di Rabodauges, capitano di Gravelines, e morì a Chauni in Picardia nel 1487. Il suo corpo fu trasferito a Blois, ed ivi sepolto nella chiesa dei Francescani; quello invece di Carlo suo primo sposo giaceva pure nella chiesa di San-Salvatore della stessa città; ma nel 1504 (V. S.) il conte di Dunois gran ciambellano di Francia li fece trasportare entrambi il 21 febbraio ai Celestini di Parigi.

1466. LUIGI II d'ORLEANS-VALOIS, nato a Blois il 27 giugno 1462, succedette sotto la tutela materna al duca Carlo suo genitore nei ducati di Valois e d'Orleans, non meno che negli altri dominii della sua casa. La sua giovinezza fu bollente ed agitata, indocile verso i suoi precettori che voleano informarne lo spirito ed il cuore: egli non mostrò altra tendenza e desiderio che pegli esercizii del corpo convenienti a' suoi natali, in cui mostrossi ben per tempo assai destro. La principessa Giovanna figlia del re Luigi XI eragli stata destinata in isposa fin dal suo nascere. Quando essa fu in età da marito, il re sollecitò queste nozze che non andavano troppo a genio del duca d' Orleans. Pure fu mestieri obbedire ad un monarca assoluto, al quale non si poteva resistere impunemente, ed i due sposi ricevettero la benedizione nuziale dal vescovo d' Orleans l' 8 settembre 1476. Era sì grande l'avversione del duca per queste nozze, ch'egli non potè dissimularla nel momento della cerimonia, giacchè interrogato dal vescovo se acconsentiva di sposare Giovanna di Francia: *Oimè,* rispose egli, *monsignor d' Orleans, mio amico, che farò io mai? non saprei già resistere: amerei meglio esser morto che mancare di farlo; giacchè voi conoscete con chi ho a trattare. È forza addattarmivi, non v'ha rimedio.* Morto che fu Luigi XI, il duca d'Orleans, siccome primo principe del sangue, credette d'essere in diritto di reggere lo stato durante una specie di minorennità del re Carlo VIII. Il duca di Borbone avea pure le stesse pretensioni; ma la vinse invece la signora di Beaujeu sorella del giovane re, la quale per consolare Luigi di tal preferenza gli fece concedere il 9 ottobre 1483 il diploma di governatore di Parigi, dell'Isola di Francia, di Brie, di Sciampagna ec. con autorità molto estesa. Ma Luigi trovando troppo grande sproporzione tra questi governi par-

ziali e quello di tutto il regno, non se ne andò pago di un simile risarcimento. Francesco II duca di Bretagna, fatto consapevole di questa sua scontentezza (1), scrissegli per impegnarlo a recarsi da lui; e Luigi venne a Nantes, ove trovavasi il duca, in compagnia di Renato duca d'Alençon e del conte di Dunois. La reggente che si adombrava del soggiorno di Luigi in Bretagna, gli fece intimare di trovarsi all'assemblea degli stati radunati a Tours nel gennaio 1480 (N. S.). Il 30 maggio seguente questo principe assistè alla consacrazione di Carlo VIII, dov'esso rappresentò il duca di Borgogna; e dopo la cerimonia si restituì colla corte a Parigi. Ma essendo il re sulla fine del settembre partito alla volta di Montargis, Luigi si ferma nella capitale, ove studiasi di tirare al suo partito i cittadini, nel tempo medesimo che il conte di Dunois sta negoziando per lui col duca di Bretagna. Intanto la signora di Beaujeu, che spiava tutti i di lui passi, prendeva qualche misura per farlo arrestare, e riconduceva il re a Parigi il 5 febbraio 1483. Il duca di Orleans, instruito di tale disegno formato contro di lui, si diede alla fuga e ritirossi a Verneuil nel Perche presso Renato duca d'Alençon, dove non andò guari che ricevette un soccorso di ducentocinquanta lancie e di parecchi arcieri inviatigli dal duca di Bretagna, giusta il trattato conchiuso col conte di Dunois il 23 novembre 1484. Ma trovando egli troppo debole questo rinforzo per resistere all'armata del

(1) Wassebourg (*Ant. Belg.*, fol. 630) assegna un'altra origine a questa precipitosa ritirata del duca d'Orleans. " Inoltre, dic'egli, noi troviamo, e lo udii riferire da mio padre, il quale diceva di esservi intervenuto, che intorno a que' tempi vivendo il duca d'Orleans a Parigi, un giorno giocava alla palla a Nesle, o fra le due aie (che non ben mi ricordo il luogo), alla presenza di parecchi signori e dame, fra le quali madama di Beaujeu, e che trattandosi di giudicare intorno ad un colpo di palla, di cui s'era chiesta opinione agli spettatori, madama stessa di Beaujeu ne giudicava a sfavore del duca d'Orleans; perlocchè egli si corrucciò, ed incollerito disse con qualche parola poco gentile ch'essa aveva mentito; di che la dama forte risentita gridò a monsignor di Lorena ch'era presente e giuocava: Ah! cugino, voi mi lasciate così ingiuriare? Ed allora il detto duca di Lorena menò una forte guanciata a quello d'Orleans; per cui i principi astanti, alzatisi, li separarono. D'allora in poi il duca d'Orleans prese ad odiare grandemente quel di Lorena, e la dama invece il duca d'Orleans .. Or dunque fin d'allora madama di Beaujeu aveva ordinato ch'ei fosse preso; di che esso avvertito, si ritirò frettoloso in Bretagna ,, .

re, prese la deliberazione di restituirsi ad Evreux per riconciliarsi colla corte, che ivi allora trovavasi. Di là accompagnò il monarca a Rouen, ove intervenne all'udienza che questi diede sul trono il 27 aprile 1485. Mentre colà soggiornava, Luigi venne ad un abboccamento col duca di Borbone; ond' essi unitisi d' interessi, formarono insieme un piano di congiura contro il governo. Allorchè la corte riprese il cammino alla volta di Parigi, Luigi se ne sottrasse, e ritirossi a Blois. Temendo la dama di Beaujeu ch' egli non si rendesse signore d'Orleans, capoluogo della regione che possedeva, colà recossi ella medesima per mantenere gli abitatori nella fedeltà al re dovuta. Luigi allora operò alla scoperta impadronendosi di Beaugenci; ma sopraggiunte le truppe del re quasi nel punto stesso per assediarlo, egli si ricompose colla corte. Mostratosi tranquillo e sottomesso per lo spazio di circa diciotto mesi, seguitò il re in quasi tutti i suoi viaggi; ma sul finire del 1486, essendo il monarca venuto a Tours, Luigi si ritirò a Blois e di là l'11 gennaio 1487 partì per la Bretagna, ove giunse la sera del 19. Qui non istaremo a ripetere quanto già si disse intorno al re Carlo VIII, alla guerra che susseguì, a questa ritirata ed all'imprigionamento del duca d'Orleans per cui la guerra ebbe fine. Riposto in libertà, Luigi fu inviato nel 1494 per capitanare la flotta francese che incrocicchiava allora il mare di Genova. Egli riportò sopra Federico fratello del re di Napoli parecchi vantaggi, che quello obbligarono a ritirarsi; ma preso in seguito dalla febbre quartana, fu costretto di abbandonare la flotta e venne a raggiungere il re in Asti, città che allora gli apparteneva, e dove pure il monarca si trovava ammalato. Ma ricuperata ch'ebbe il re la salute, partì da Asti il 6 ottobre per attraversare l'Italia, lasciando al duca d'Orleans, di cui continuava ancora la febbre, la cura di difendere la piazza. Luigi avvisando che fosse giunto il tempo di far rivivere i suoi diritti sul ducato di Milano, ne prese allora il titolo. Nel 1495 rinforzato da nuove genti, che il duca di Borbone spediva in Italia, egli se ne valse per istringere di assedio Navarra, di cui poco stante si rese padrone. Ma Lodovico Sforza venuto essendo ad assediarlo, ridusse in brev' ora la piazza agli estremi per difetto di viveri. In-

tanto il re Carlo VIII s'avviava di nuovo verso la Francia, e vincitore nella giornata di Fornovo, ricevute nuove genti dalla Svizzera, trovavasi in istato di recarsi a liberare Navarra e di presentare un nuovo combattimento. Pure in luogo d'abbracciare questo partito, desideroso com' era di restituirsi in Francia, amò meglio sottoscrivere nel 18 luglio un cattivo trattato di pace coi Veneziani e col duca di Milano, mercè il quale trattato la guarnigione di Navarra ottenne la libertà di ritirarsi. Morto il re Carlo il 7 aprile 1498, gli succedette il duca d'Orleans col nome di Luigi XII, che riunì il Valois non meno che gli altri suoi dominii alla corona.

Luigi dopo aver posseduto il ducato di Valois per lo spazio di dieci mesi, lo cedette in appanaggio a Francesco conte d'Angouleme suo congiunto più prossimo mercè lettere date dal castello di Verger nel febbraio 1499 (N. S.) e registrate al parlamento il 26 aprile successivo. Contenevano esse, che il principe Francesco possederebbe il ducato di Valois sotto obbligo di fedeltà ed omaggio al re ed alla corona di Francia, per goderne egli ed i suoi discendenti maschi, con facoltà di conferire gli ufficii ed i beneficii che ne dipendevano. Francesco allora, lasciato il titolo di conte d'Angouleme, prese quello di duca di Valois, e conservollo fino all'epoca della sua assunzione al trono. Non si cangiarono in veruna parte le armi del giovine principe, che seguitò a portare lo scudo d'Angouleme, il quale è appunto quello d'Orleans, o Valois moderno, con lambello a tre pezzi, ornato ciascuno d'una mezza luna d'azzurro. Il castello di Villiers-Cotterets fu da lui fabbricato. Dopo il suo innalzamento al trono egli conservò il dominio e la signoria del ducato di Valois fino al 28 dicembre 1516 (*M. l' ab. Carlier, Hist. de Valois*, tom. II, pag. 544). Colla sua patente 18 febbraio 1515 egli nominò a governatore del Valois e dell'Isola di Francia Carlo di Borbone duca di Vendome, il quale, dopo averne goduto sino alla fine del 1519, ebbe per successore Francesco di Borbone suo fratello conte di Saint-Pol (*ibid.*).

Nel 28 dicembre 1516 il re, mediante suo rescritto, trasmise in Giovanna d'Orleans sua zia contessa di Taille-

bourg il titolo e le rendite del ducato di Valois. Era essa figlia di Giovanni conte d'Angoulême e sposa di Carlo di Bethisi conte di Taillebourg. Il godimento però di questo ducato non fu per lei troppo lungo. « Io trovo, dice l'abate » Carlier, un atto del mese di luglio 1517, il quale sup- » pone, che il re avesse ripreso il titolo ed il regime del » ducato di Valois » (*ibid,* pag. 546).

Nel 1530 il re stesso concesse con lettere 4 marzo 1529 (V. S.) il ducato di Valois a Maria di Luxemburgo in iscambio delle castellanie di Lilla e di Gravellines, non che d'altre terre situate in Fiandra, col petto però di ricupera e sotto le condizioni, che l'ordinaria amministrazione della giustizia si eseguirebbe a nome del re, che i suggelli, i tabellionati e i documenti sarebbero tenuti ed esercitati come sotto il dominio regio, che le cariche nondimeno resterebbero soggette alla nomina di questa dama, la quale era vedova allora di Francesco conte di Vendome, morto fino dal 1495. Allorchè essa pure venne a mancare nel 1.° aprile 1546 (V. S.), il ducato di Valois ripassò nelle mani del re.

Il re Carlo IX con lettere-patenti 14 maggio 1562 fece dono alla regina Caterina de' Medici sua madre, a titolo di assegno vedovile, del ducato di Valois, di Bourbonnais, della contea di Meaux e di qualche altra terra.

Il re Enrico III, ad istanza di Caterina de' Medici sua madre, con lettere date da Foutainebleau il 18 luglio 1582, trasmise il ducato di Valois colle contee di Senlis, di Clermont nel Beauvaisis e di Etampes a sua sorella Margherita regina di Navarra in iscambio delle contee di Querci e di Gaure, non che d'altre terre dell' Agenois che ella avea ricevute il 18 marzo 1578.

Il re Luigi XIII, per calmare Gastone suo fratello, che atteso un disgusto, essendosi ritirato a Joinville, si disponeva a passare nell'estero, aggiunse, mercè lettere-patenti del gennaio 1630, al di lui appanaggio il ducato di Valois da tenersi in pariato così da esso come da' suoi

discendenti maschi legittimi. Fu ad istanza dello stesso che questo monarca con editto emanato nel gennaio 1638 creò una sede presidiale ed una presidiale cancelleria nella città di Crepi, capitale del Valois. Gastone fondò nel 1644 in questa medesima città un convento di cappuccini. Essendo egli morto a Blois il 2 febbraio 1660 senza lasciar maschile posterità dei due maritaggi, ogni suo appanaggio ricadde nella corona, e fu donato nel seguente anno, mercè lettere-patenti del 10 marzo, a Filippo unico fratello del re Luigi XIV. Fu in esse stabilito, che gli appanaggi in questione sarebbero posseduti dal principe e da' suoi eredi soltanto maschi, e che il re si riservava la fedeltà e l'omaggio ligio, diritti inerenti alla sovranità, le custodie delle chiese cattedrali e di altre regie e privilegiate fondazioni, non che la cognizione delle cause regie e di quelle intorno a cui i regi ufficiali sogliono conoscere per prevenzione. Nel 2 aprile seguente il re, con dichiarazione emanata a Parigi, concesse a suo fratello Filippo il diritto di nomina intorno a tutti i beneficii regii de' propri appanaggi, fatta eccezione ai vescovati; appanaggi di cui i posteri di questo principe conservarono il godimento fino all'epoca della rivoluzione.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI O BARONI DI COUCI

Couci, in latino *Codiciacus, Cociacum, Coceium,* e *Cocceium,* è un nome comune ad una città e ad un villaggio del Laonnois distanti l'un dall'altro un quarto di lega fra Soissons, Laon e Noyon. La città posta sovra una montagna era un tempo difesa da un castello, di cui rimane tuttavia una torre rimarchevole per la sua altezza, ch'è di centosettandue piedi, e per la sua circonferenza, che lo è di trecentocinque. Era questa attorniata a qualche distanza da una forte muraglia assai meno alta, ma grossa diciotto piedi. Ben ognuno s'accorge che prima della invenzion della polvere doveva riuscire impossibile l'espugnare sì il muro che la torre, che vicendevolmente si proteggevano. Nel 1652 il cardinal Mazarino fece saltare in aria il muro; e la torre rimase fessa dall'alto al basso per una scossa del gran tremuoto del 18 settembre 1692. Essa però sussiste tuttavia siccome uno straordinario monumento dell'umana industria e della magnificenza degli antichi signori di Couci. Questa terra fu sempre riguardata qual una delle più antiche e principali baronie del regno. « Egli è » anche egualmente vero, dice un vetusto monumento, che, » fra le altre tutte, la baronia di Coucy, composta delle » tre castellanie di Coucy, la Fere e Marle, è una fra le

» più antiche e più ragguardevoli del regno; come pure » ch' essa è tenuta alla fedeltà ed all' omaggio verso il re » nostro signore e verso la sua corona, così nobilmente, » che il signore e barone non è tenuto a prestar fede ed » omaggio se nonchè propriamente alla persona del re » (*Du Chesne, Hist. de la M. de Guines*, pag. 672).

La signoria di Couci in origine era uno fra quei pariati del regno i quali, siccome i grandi ducati e contee, non dovevano questa prerogativa eminente senonchè alla loro immediata dipendenza dal trono. I signori di Couci non portarono generalmente che il titolo di barone, che fu sinonimo di pari fino anche dopo i tempi di San Luigi. S'introdusse dappoi fra la baronia ed il pariato una distinzione, la quale terminò col privare a poco a poco della dignità di pari i signori di Couci-Guines, discendenti dai primi per parte di donna, non meno che i loro successori nella baronia di Couci.

Il villaggio di Couci, più antico della stessa città, era stato donato da Clodoveo alla chiesa di Reims. Erberto II conte di Vermandois, avendo ottenuto dal re Raule e dal pontefice Giovanni X l'arcivescovato di Reims pel proprio figlio Ugo, allora in età di soli cinque anni, prese in se l'amministrazione di tutte le rendite di questa chiesa, e restò per tal modo possessore della terra di Couci. Dopo la morte di lui, cadde questa in mano di Bernardo signore di Senlis suo congiunto. La possedettero poscia in comune Ugo il Grande conte di Parigi e Tebaldo l'*Ingannatore* conte di Blois, sebbene già per assai poco tempo; essendo che Artoldo figlio di Erberto e competitore di Ugo per la sedia di Reims, li costrinse a consegnargliela nel 949. Tebaldo però nell' anno seguente rientrato nella città e nel castello di Couci per intelligenze avute colla guarnigione, trasmise in Eude suo figlio la signoria di Couci e la contea di Blois, col peso di un canone (1) di sessanta soldi verso la chiesa

(1) Questo censo non importava veruna soggezione feudale, o d'altra specie, verso l'abazia di Saint-Remi; e non fu esso che il conguaglio di una indennità permanente concessa alla chiesa di Reims, siccome prezzo della cessione ch' essa avea fatta; e per conseguenza simile a quegli antichi livelli, che sotto la seconda generazione si pagavano alle chiese per quelle

di Reims, a tenore del trattato che avea conchiuso coll'arcivescovo Odolrico. Questo diritto fu poscia dal medesimo prelato trasferito all'abazia di Saint-Remi, la quale, come apparisce in diversi atti, se ne giovò sin verso la fine del XV secolo. La terra di Couci per altro non passò nei discendenti di Eude, dacchè parecchi cavalieri, quasi tutti incogniti, se ne impadronirono e ne godettero successivamente fino dopo alla metà del secolo XI, in cui essa venne a cadere in un'antica famiglia, la quale vi si mantenne per due interi secoli, e si rese famosa per istrepitose azioni, parte buone e parte malvagie, parte vere e parte favolose.

ENGUERRANDO I.

ENGUERRANDO, soprannominato della FERE, perchè verosimilmente teneva in quel luogo il suo principale soggiorno, signore di Boves, d'onde trasse il proprio nome la di lui famiglia, era fin dal 1085 conte d'Amiens, di cui egli divenne possessore dopo Guido ed Yves, che erano succeduti al B. Simone posteriormente al di lui ritiro nell'abazia di Saint-Claude. Egli ebbe nel 1086 il godimento

fra le loro terre che i re francesi concedevano precariamente ai laici con obbligo di tenerle immediatamente ad essi soggette ed alla loro corona, siccome appunto tutti gli altri feudi immediati. E questo, rispetto a Couci, è provato da una infinità di scritti e di fatti che testificano la sua immediata soggezione effettiva in tutti i tempi posteriori all' accordo del 965, e massime da una carta, che du Chesne (pag. 324) riporta nella storia della casa di Guines sotto l'anno 1118, e che invece dovea collocarsi sotto il 1116. In essa si scorge che, quantunque i predecessori di Enguerrando, allora signore di Couci, avessero sempre pagato il censo, egli però se n'era costantemente scusato, e soltanto dopo una lunga contesa promise di soddisfarlo. Questo senza dubbio sarebbe stato il caso di parlar anche d'una soggezione qualunque della terra di Couci a motivo del censo verso l'abazia di Saint-Remi, quando ella avesse potuto vantare la benchè minima pretensione su tale proposito. Ma non vi si trova una sola espressione che valga a farcelo credere; anzi ogni convenienza, nonchè ogni prova di fatto dimostrano, che la terra di Couci non cessò punto di esser immediata mercè il convegno del 965, e che cessando di formar parte di una baronia ecclesiastica, essa diventò in quel momento una baronia laica, distinta, separata, e perfettamente eguale in dignità e prerogative a tutte le altre immediate baronie del regno, sebbene la sua estensione e potenza non fossero per nulla da paragonarsi con quelle dei grandi ducati e contee.

della signoria di Couci, pervenutagli da Dreux suo padre, cui gli antichi monumenti cognominano indifferentemente di *Boves* e di *Couci*, e che era figlio di Ugo, genero forse di Alberico, signore di Couci, e nel 1076 fondatore dell'abazia di Nogent vicina a quel luogo. Questi essendosi nel giorno 3 dicembre 1059 presentato con sua madre Matilde, con Adele sua consorte e con altri fra i più ragguardevoli de' suoi vassalli, *cum aliquot optimatibus suis*, ad Elinando vescovo di Laon, ottenne da lui l'affrancazione della chiesa (parrocchiale) di Nogent-sous-Couci, soltanto riserbandosi il prelato il diritto di conferire *curam animarum* (*Cart. de l' Ab. de Nogent*, fol. 19, r.°). Fu Alberico fra que' signori che nel 1071 segnarono insieme con più prelati il diploma del re Filippo I, con cui questo principe ad istanza del vescovo Elinando confermò alla chiesa di Laon il godimento di tutto ciò che i re di lui antecessori gli avevano concesso nei villaggi di Vaux e di Saint-Marcel, non meno che i diritti di gabella sulla esposizione delle merci nel mercato di Laon (*Archiv. de l' Eglise de Laon*). Alberico verosimilmente era prole di Leone o Lione signore di Couci, a cui un antico romanzo assegna nove piedi d' altezza, e che fu ucciso da Renaldo o Reginero vescovo di Liege nella battaglia datasi presso Bar-le-Duc il 15 novembre 1037 da Gotelone duca di Lorena I contro Eude II conte di Sciampagna, che contrastava all' imperatore Corrado II il regno di Borgogna. Ecco le parole di quel romanzo: « Lione che teneva tutta la terra » di Couci e fu alto ben nove piedi, ebbe un braccio assai » micidiale, che a que' di Lorena guastava e teste e gambe, » e volti. Sia dunque nobilmente esaltato il vescovo Reginero, che colla sua mazza il capitano Lione colpì ».

Ma torniamo ad Enguerrando. Sua moglie Ada, figlia di Letardo di Rouci, gli recò in dote la terra di Marle, e probabilmente quella pure della Fere; per lo meno egli è è certo, che questa gli apparteneva per parte della sua sposa. Egli rinnovò nel 1095 a favore dell' abazia di Nogent-sous-Couci le donazioni già fattele da Alberico, ed altre ancora ne aggiunse, senza bisogno di ricorrere ad altro feudatario, tranne che al re, per far autorizzare quest'atto feudale. Egli, come Alberico, ne ottenne la conferma mediante un

diploma di Filippo I (*Du Plesis, Hist. de Couci, pr.*, pag. 131). Ada colla sua licenziosa condotta porse gravissimi sospetti d'infedeltà al suo sposo; sospetti che andarono tanto innanzi, ch' egli ricusò di riconoscere per proprio figlio Tommaso da lei messo alla luce, e pensò a diseredarlo. Essendo Ada venuta a morte, Enguerrando strinse un secondo legame con Sibilla figlia di Roggero conte di Chateau-Porcien e moglie di Goffredo conte di Namur, che tuttavia era vivo. Sibilla soggiornava allora nel castello di Tour in Porcien, dove erasi ritirata finchè il consorte Goffredo si trovava alla guerra. Annoiata della lunga assenza del suo sposo, ella acconsentì di buon grado all' offerta che gliene fece Enguerrando di tenere il luogo di lui, e passò nelle braccia di questo signore, che s' impadronì della contea di Chateau-Porcien, di cui il di lei padre aveala costituita erede in pregiudizio de' suoi figli del primo letto. Questo fatto avvenne intorno alla fine dell' XI secolo. Ritornato intanto il conte di Namur, dopo aver indarno reclamata la propria sposa, dichiarò la guerra al signore di Couci; guerra che si trattò d' ambe le parte con grande furore, tanto che, dice Guiberto di Nogent autore contemporaneo, chiunque dell' una fra le due parti avea la sfortuna di venir preso, era od impiccato, o privo della vista, o mutilato de' piedi. Però Enguerrando si difese con tanto valore, che il suo rivale si vide costretto ad abbandonare l' impresa, e lasciare la propria donna fra le braccia del suo rapitore. Al signore di Couci null' altro restava a temere, fuorchè i fulmini della chiesa; quindi per ischermirsene indusse il vescovo di Laon suo cugino, che portava lo stesso nome, ad assolverlo dalla sua colpa ed a riabilitare il suo matrimonio.

Nel 1113 Enguerrando si oppose alla patente di comune dal re Luigi il Grosso accordata agli abitatori di Amiens col consenso di Goffredo lor vescovo; per lo che si venne alle armi. I cittadini spalleggiati da Tommaso figlio di Enguerrando, che allora era in discordia col padre, rimasero in sulle prime vincitori, ma riconciliatisi insieme il padre col figlio, unirono tutte le loro forze contro gli Amienesi, cui maltrattarono crudelmente. Venuto il re Luigi il Grosso in soccorso della città d' Amiens, tentò senza frutto al cominciare del 1115 l' assalto della cittadella, che te-

neva dalla parte d'Enguerrando, quindi convertì in blocco l'assedio, e poscia se ne partì, richiamato altrove da più pressanti interessi. Enguerrando trapassò in età molto inoltrata verso la metà od il finire del seguente anno, lasciando da Ada sua prima moglie, Tommaso che segue, e dalla seconda, di nome Sibilla, una figlia che sposò certo Guido, a cui Sibilla stessa, ond'egli era drudo, fece concedere da suo marito la custodia della terra di Couci. Tutto quanto abbiamo fin ora riferito, è tratto quasi per intero da Guiberto di Nogente, il quale non risparmia i più odiosi epiteti a sfavor di Enguerrando, mentre Suger al contrario lo qualifica siccome un uomo venerabile ed orrevolissimo, *vir venerabis et honorificus egregie.*

TOMMASO di MARLE.

1116. TOMMASO, figlio di Enguerrando e di lui successore nella baronia di Couci, ebbe anche il godimento, dopo la morte di Ada sua madre, della signoria di Marle, d'onde gli restò il soprannome. Egli era celebre sin d'allora per gran numero di azioni, la maggior parte atroci, e più degne d'un masnadiero che d'un vero cavaliere. I suoi primi fatti guerreschi operati in Terra Santa, ove si era recato seguendo Ugo il Grande fratello del re Filippo I, furono quelli da cui ne trasse più onore. Egli faceva ritorno da questa spedizione nel 1100, od al più tardi nel 1101; e verso quest'epoca appunto perdeva Ida sua sposa, figlia di Baldovino II conte d'Hainaut, di cui, se stiamo a Ruteau, era il secondo marito; mentre essa avea sposato, dic'egli, in prime nozze Guido signore di Chievres. Divenuto padrone del castello di Montaigu nel Laonnois mercè un secondo maritaggio che contrasse indi a poco colla figlia del conte Roggero, Tommaso formò di quello una piazza d'arme, ove faceva impunemente man bassa del minuto popolo e di tutta la nobiltà dei dintorni. Per queste sue violenze parecchi cavalieri determinaronsi a stringere contro di lui una lega, capo della quale si costituì Enguerrando suo padre, che odiavalo a morte, così pe'suoi cattivi diportamenti, come ancora perchè nol riguardava, siccome dicemmo, qual proprio figlio. Nel 1104,

od in quel torno, vennero dunque ad assediarlo nel castello di Montaigu; ma Tommaso non trovandosi troppo forte per far fronte a tante e sì valorose genti, uscito la notte dalla piazza, corse ad implorare aiuto da Luigi il Grosso designato re de' Francesi, e che già da per se governava. Luigi ad istigazione de' cortigiani, cui Tommaso con presenti avea fatti suoi, si appresta a compiacerlo, e gli conduce settecento uomini a cavallo. Alla vista dell' erede del trono gli assediatori si sbigottiscono; e dopo avergli inutilmente rappresentato che esercitavano un diritto di rappresaglia, prendendo il partito della sommissione, levaron l' assedio. Non andò guari che Tommaso venne poi privato del possedimento del castello di Montaigu attesa la necessità in cui lo pose il grado di parentela di separarsi da colei che glielo avea recato in dote; ma fu però indennizzato di questa perdita mediante un terzo nodo ch' egli strinse con Melisenda figlia ed erede di Guido signore di Creci e di Nogent. Esso continuò le sue ruberie in queste due piazze.

Nel 1112 veggendosi gli assassini di Gaudri vescovo di Laon perseguitati dal re Luigi il Grosso, ricorsero a Tommaso, che aprì loro un asilo ne' propri castelli. Nel seguente anno egli recò aiuto, come per noi fu detto, agli abitatori d' Amiens che s' erano ribellati contro suo padre; ma essendosi in seguito riconciliato con lui, rivolge contro di essi le proprie armi, trattandoli con una ferocia corrispondente al suo carattere. Ma ferito gravemente da Guermondo, vidame del vescovo d' Amiens, in una sorpresa che ebbe luogo nel novembre del 1114, fu costretto ad abbandonare l' impresa ed a ritirarsi nel castello di Marle per attendere alla sua guarigione. Questo accidente non fu già il solo che gl' intravenne: i vescovi della metropoli di Reims e di due altre provincie, adunatisi il giorno 6 dicembre dell' anno stesso a Beauvais, lo colpirono d' anatema e lo dichiararono in pari tempo degradato dall' ordine della cavalleria e privo di tutti i suoi onori, siccome infame, scellerato e nemico del nome cristiano. Fecero ancora di più, indussero cioè il re Luigi il Grosso a venire in appoggio delle loro censure; ond' egli nella seguente quaresima prese Nogent e Creci, cui fece spianare.

Tommaso, divenuto nel 1116 signore di Couci e di

Boves, non che conte d'Amiens attesa la morte del suo genitore, avvisò di trovarsi in istato di contrastare col suo sovrano, ma ben s'ingannava. Luigi il Grosso, le cui genti tenevano bloccata già da due anni la cittadella d'Amiens, essendo venuto in persona ad attaccarla sul finir di quest'anno, ovvero al cominciar del seguente, la prese d'assalto, e fatala demolire, restituì alla casa di Vermandois, nella persona di Adelaide, vedova d'Ugo il Grande suo zio, la contea d'Amiens, sulla quale tuttavia quella di Couci vantava ancora dei diritti in conseguenza dell'ordine di successione sui beni del B. Simone. Tommaso, abbattuto da questo vigoroso colpo, e temendo di vedersi spogliato d'ogni cosa, corse a gettarsi ai piedi del monarca, comperossi con grandi somme il perdono, e promise di riparare ogni offesa che recata avea agli ecclesiastici. Però la posteriore sua vita ci fa conoscere non esser stata questa sommissione che l'effetto della necessità. Essendo la contea d'Amiens pervenuta, mercè un matrimonio, nella persona di Carlo di Danimarca, Tommaso gli dichiarò la guerra col fin di ricuperarla, e si unì a Guglielmo d'Ypres competitore di Carlo per ispogliarlo della contea di Fiandra, cui la protezione del re gli avea nello stesso anno fatta ottenere. Respinto e rotto da Carlo, egli cessò alla per fine di molestarlo; ma essendo succeduto a questo principe, dopo la di lui morte, Guglielmo Clitone, abbracciò allora il partito dei competitori di quest'ultimo pel solo motivo che la di lui promozione proveniva dal monarca. Nel 1128 essendo entrato in discordia (non si sa bene per qual motivo) con Enrico conte di Chaumont nel Vexin e fratello di Raule il *Valente* conte di Vermandois, pose fine ad ogni contrasto col farlo assassinare; misfatto che venne ben presto susseguito da un altro. Aveano parecchi mercadanti ottenuto un salvacondotto, firmato da lui medesimo, per passare liberamente sulle sue terre; egli però con un tratto della più nera perfidia gli fece arrestare mentre passavano, e spogliatili d'ogni loro avere, li cacciò in un carcere. Il re Luigi il Grosso, fatto consapevole di tale scelleratezza, montò subitamente a cavallo accompagnato dal conte di Vermandois e seguito da un'armata ch'egli condusse difilato al castello di Couci. Se Tommaso si fosse

rinchiuso entro le mura della piazza, che ritenevasi per inprendibile, avrebbe probabilmente potuto trionfare di ogni sforzo del principe; ma volle la Providenza ch' egli tentasse una sortita, nella quale venne mortalmente ferito dal conte Raule, che così saziò il suo personale risentimento vendicando la morte del proprio fratello. Tommaso allora fu presentato al re, il quale impose che fosse trasportato a Laon, dove morì senza aver dato verun segno di pentimento, e senza neppure aver voluto restituire i mercadanti che teneva prigioni (*Suger*). Guglielmo di Nangis colloca la di lui morte al 1128, ma Roberto du Mont e la cronaca di Saint-Medard di Soissons ritardandola di due anni la pongono al 1130: e di quest' avviso sono pure du Chesne, i signori di Saint-Marthe ed i migliori storici francesi. Dalla prima sua sposa lasciò Tommaso una figlia di nome Ida, come la madre, e Basilia, secondo Alberico, che fu moglie di Alardo signore di Chimai, cui du Chesne, ingannato dall' identità del nome, fa sposo della madre in iscambio che della figlia. Dalla terza sua sposa, morta al più tardi nel 1147, ebbe Tommaso due figli, Enguerrando di cui or ora parleremo e Roberto signore di Boves, cui le sue nozze con Beatrice figlia d' Ugo II conte di Saint-Pol, rese conte d' Amiens, morto all' assedio d' Acri nel 1191; non chè una figlia che sposò Ugo signore di Gournai in Normandia, dopo essere stata fidanzata ad Adelesmo figlio di Adamo castellano d' Amiens.

ENGUERRANDO II.

1130. ENGUERRANDO, figlio maggiore di Tommaso, succedette a lui nelle signorie di Couci, della Fere, di Marle, di Creci, di Vervins, di Fontaines e d' altri luoghi, conservando in oltre la proprietà diretta sulla terra di Boves, ch' era toccata in sorte al fratello Roberto, e che dipende tuttavia da quella di Couci. La prima cosa ch' egli fece, allorchè videsi possessore di que' dominii, fu di restituire alle chiese i beni di cui suo padre aveale spogliate; e di queste restituzioni esistono tuttora degli atti in data del 1131. Egli inoltre ne donò loro in seguito parecchi altri. Ciò nondimeno il re ed il conte di Vermandois, che ave-

vano perseguitato a morte il padre, continuarono la guerra contro del figlio. Già nel 1132 essi assediavano la Fere dal 7 maggio sino al 9 di luglio; ma vedendo che non potevano espugnar quella piazza, pensarono a conchiuder la pace, della quale fu il suggello il maritaggio d'Enguerrando con Agnese ovvero Ada figlia di Raule di Baugenci e di Mahaut cugina germana del re e sorella del conte di Vermandois. Enguerrando partì nel 1147 col seguito del re Luigi il Giovine per Terra Santa; nella quale spedizione si crede ch'egli morisse, mentre non ci rimane alcuna prova del suo ritorno. Egli lasciò dal suo matrimonio due figli, Raule che segue ed Enguerrando morto al più tardi nel 1174.

RAULE I detto di MARLE.

1148 od in quel torno. RAULE, primogenito di Enguerrando II e di lui successore nelle signorie di Couci, non meno che nella maggior parte dell' altre sue terre, venne soprannominato di Marle a motivo dell'ordinario soggiorno ch' egli teneva in questa città. Avvenne che nel 1154 Roberto di Boves suo zio paterno, non meno avaro e quasi egualmente feroce di Tommaso di Marle, s' impadronisse dei di lui castelli e di quelli che appartenevano al giovine Enguerrando di lui fratello: però questa usurpazione sembra non abbia sortito conseguenza veruna (*Tabul. Fusniac.*). Raule accompagnò nel 1183 il re Filippo Augusto alla guerra che egli ebbe col conte di Fiandra, e della quale esso medesimo era in parte co'suoi consigli l'autore.

Nel 1185 Roggero vescovo di Laon, a cui era in parte soggetta la signoria della Fere, ne cedette il dominio diretto al re Filippo Augusto; sicchè il signore di Couci con questo mezzo che lo poneva sotto la immediata soggezione del re, venne ad aver questa terra come baronia o pariato del regno. Si scorge pure da un documento del 1187 riferito nella storia della casa di Guines (pag. 350), che durante la guerra del re contro il conte di Fiandra, esso prelato avea costretto Raule a prestargli omaggio rispetto a Marle ed a Vervins, ma che Filippo Augusto non volle seguare la pace se non a condizione che tale omaggio si rendesse come per lo innanzi alla sua corona; locchè prova che

questa terra era al pari di quella di Couci in origine direttamente soggetta al re.

Raule nel 1190 dopo aver fatto il suo testamento, si imbarcò col monarca per Terra Santa. Trovandosi in punto di partire, egli s'acconciò provvisoriamente nel giugno dello stesso anno colla chiesa di Laon rispetto ai diritti di mano morta ch' essa vantava sopra Couci, Marle e la Fere, non meno che intorno ad altri, i quali fra loro erano controversi (*Tabul. Eccles. Laudun.*, fol. 278, r.°). Egli morì nell'anno seguente all'assedio d' Acri (*Alberico*). Riferisce l'abate Velli, che un cavaliere incaricato nel testamento di Raule di recare in Francia il di lui cuore alla dama di Fayel, incontrò sulla porta del castello il marito della stessa dama, il quale avendogli fatto frugare indosso, gli scoprì il fatale presente. « Lo sventurato sposo, soggiunge egli, » trasportato dalla rabbia, s' immaginò di far di quel cuore » un manicaretto e presentarlo alla tavola della moglie, la » quale ne assaggiò alquanto. Allora il crudele marito le » svelò il secreto, e la dama, assalita da un grave orrore, » giurò che dopo una vivanda così cara e così preziosa » non avrebbe preso più verun nutrimento, e morì pochi » giorni appresso ». Questa avventura, ancorchè si supponga vera, spetta a Renaldo I castellano di Couci, e non già altrimenti a Raule, al quale non per altro fu certamente attribuita, se non pel motivo, che essendo egli stato più famoso pe' suoi natali e per le sue azioni, rendeva il fatto ancor più interessante. I castellani di Couci erano, come tutti gli altri castellani, grandi offiziali del barone, incaricati della custodia del castello, in che esercitavano anche una specie di giurisdizione. Essi formarono due principali rami, cioè a dire quello dei castellani di Couci, fra cui si trovava Renaldo, e quello dei signori di Torote, castellani di Noyon; intorno a che veggasi le *Memorie di M. di Belloi, ed una storia dei castellani di Couci* stampata in 4.° verso il 1780. Il romanzo degli amori del castellano di Couci colla dama di Fayel esiste fra i manoscritti francesi della biblioteca del re al n.° 195, ove sono riferite per la maggior parte le canzoni di questo amante.

Raule aveva sposato, 1.° Agnese detta la Zoppa, seconda figlia di Baldovino IV conte di Hainaut, morta nel

1173. Ella venne sepolta nell'abazia di Nogent-sous-Couci, a favor della quale nel suo testamento avea disposto un legato di cento soldi; ciò che diede origine ad un litigio fra questa abazia e quella di Saint-Vincent di Laon. Pretendeva quest'ultima che male a proposito i religiosi di Nogent avessero concessa sepoltura alla dama di Couci, siccome quella che, a motivo di Creci, era sua vassalla; alla qual cosa essi opponevano essere la signora lor parrocchiana. Finalmente, dopo una lunga disputa, Roggero vescovo di Laon, associatosi coi vescovi di Soissons e di Senlis, emanò nel 1177 il suo giudizio arbitramentale, con cui aggiudicò la metà del legato all'abazia di Saint-Vincent, mentre assai meglio avrebbe operato tutto disponendolo a favore dei poveri. Noi abbiamo sott'occhio questo documento in originale. Raule sposò in seconde nozze Alice figlia di Roberto I conte di Dreux, che tuttavia vivea nel 1217. Dal primo letto ebbe tre figlie, Yolanda maritata nel 1184 con Roberto II conte di Dreux, Isabella da du Chesne appellata Melisenda, che fu moglie, 1.° di Raule conte di Rouci, 2.° di Enrico IV conte di Grand-Pré, e finalmente Ada ch'ebbe a marito Thierri signore di Beures in Fiandra. I figli del secondo letto furono, Enguerrando che segue, Tommaso ch'ebbe per sua porzione le signorie di Vervins, di Fontaines e di Landousies, ed il cui ramo sussiste ancora nei signori di Couci-Polecourt. Il terzo figlio del signore di Couci fu Raule che abbracciò lo stato ecclesiastico, ed il quarto fu Roberto che possedette la signoria di Pinon e sposò Elisabetta viscontessa di Mareuil-sur-Marne (*Archiv. de Saint-Remi de Reims*). Egli era maresciallo di Francia sin dal 1226 (*Mem. sur les Pairs par Lancelot.*, Parigi 1720, pag. 33 e 34), e fu parimente stipite d'un ramo che andò estinto. La figlia di Raule, Agnese, sposò Gilles castellano di Bapaume, recandogli milaseicento lire di rendita ritraibili dalle terre di Marle e di Creci.

ENGUERRANDO III detto il GRANDE.

1191. ENGUERRANDO, figlio maggiore di Raule e di Alice di Francia, fu successore al padre in quasi tutte le di lui terre mercè il testamento ch'egli aveva fatto prima

della sua partenza per Terra Santa. Egli avea ancora nella propria giurisdizione le parti dei fratelli minori, quantunque essi le occupassero a titolo di baronie o pariati del regno, e ciò a tenore di una consuetudine che sussisteva fin dall'epoca di San Luigi, i cui regolamenti portavano, che *la baronia non va mai divisa tra fratelli, se il padre non ne fece la partizione;* aggiungendo più sotto che, *niuno tiene baronia, se non gli deriva da divisione fraterna,* o *se non l' ottenne in dono dal re* (*Ord. du L.*, tom. I, pag. 126 e 284). Enguerrando ben meritossi quel nome di Grande che gli fu compartito, sia pelle ragguardevoli sue relazioni, sia per la parte rilevante da lui sostenuta nel teatro del mondo, sia finalmente per le belle prerogative che lo adornavano, sebbene oscurate talora da grandi difetti. Egli militò in tutte le guerre che si trattarono allora in Francia, in Fiandra ed in Inghilterra: egli fece erigere il castello e la torre di Couci, di cui tenemmo parola al principio di questo articolo; egli ingrandì, abbellì e fortificò la città; rialzò i castelli di Marle e della Fere, accrebbe il parco e la casa di Folembrai, fece costruire a Parigi un palazzo presso Saint-Jean-en-Greve e lasciò altri indizii ancora del suo buon gusto e della sua magnificenza. Siccome la baronia di Couci, quantunque formasse un paese distinto dal Vermandois, si reggeva in gran parte dietro le consuetudini di questa contea, con cui confinava, Enguerrando ne fece qualche cangiamento, ovvero sancì colla propria autorità quelle che s' erano già introdotte sotto ai suoi predecessori: questo è appunto ciò che al dì d'oggi si appella il *Costume di Couci*.

Nell' anno 1200 od in quel torno, scontento (e s'ignora per quale motivo) dell' arcivescovo di Reims e del suo capitolo, si collegò Enguerrando col conte di Rethel e col signore di Rosoi, e tutti e tre fecero insieme delle scorrerie funestissime sulle terre di questa chiesa. Indarno i canonici invocarono la protezione del re Filippo Augusto. *Io non posso altro fare per voi,* egli loro soggiunse, *tranne che pregare il signore di Couci a non volervi più molestare:* risposta che alludeva a quella data qualche tempo innanzi dai canonici al monarca quando, ricercati di un soccorso contro gl'Inglesi, gli dissero: *ch' essi non potevano fare*

altra cosa, fuorchè pregare Iddio per la prospera fortuna delle sue armi.

Nel 1203 Enguerrando, egualmente che parecchi altri baroni e dame, indirizzò al re Filippo Augusto una lettera, colla quale lo eccitava a non far nè pace nè tregua col re d'Inghilterra dietro costringimento del papa o dei cardinali; promettendogli aiuto in caso di violenza, e di non venire a verun trattato col pontefice senza di lui (*Inv. des Chart. Cab. des Ord.*, tom. X).

Enguerrando nel 1209 si fece crociato contro gli Albigesi, e nel seguente mosse colle sue genti per rinforzare l'armata del conte di Montfort. Certe confuse parole d'una antica cronaca danno luogo a pensare, che i rivali della di lui gloria e potenza gli tendessero aguati in questa spedizione, donde non uscì sano e salvo che per ispeciale protezione del cielo.

Nel 1214 fu tra que' signori che meglio col loro valore e destrezza contribuirono alla vittoria di Bouvines. Tornatosi nelle sue terre, entrò in controversia colla chiesa di Laon, e spinse a tal segno le cose, che ridusse i canonici alla estrema miseria, e fece cacciarne il decano in una prigione. Le chiese tutte della provincia di Reims s'interessarono allora a favor dei perseguitati; ma non vennero a capo nè meno di poter piegare il persecutore. Questi nel 1216 partì per l'Inghilterra con Luigi principe ereditario di Francia, cui i baroni inglesi aveano chiamato per surrogarlo al re Giovanni Senzaterra, che da loro era stato deposto. Durante la di lui assenza il pontefice Onorio, doppiamente contro di esso irritato, e per i mali trattamenti che avea fatto alla chiesa di Laon, e per aver consigliato il principe Luigi alla spedizione d'Inghilterra, questo pontefice, dicemmo, per tali due motivi colpì di scomunica il signore di Couci, il quale restò soggetto all'anatema fino al 1219, nel qual anno venne egli assolto dopo aver fatta promessa, che non più molesterebbe le terre della chiesa di Laon.

Enguerrando nel gennaio del 1225 (V. S), insieme coi suoi due fratelli Tommaso e Roberto, fu nel numero di quei grandi del regno che consigliarono il re Luigi VIII a portar la guerra agli Albigesi (*Inv. des Chartes*, tom. VIII,

Cab. des Ordres). Seguì dunque questo principe, e trovandosi al suo fianco nel novembre 1226, unitamente ad altri pari, gli prestò nell'ultima sua malattia a Montpensier il giuramento, che dopo la sua morte riconoscerebbe per re il di lui figlio maggiore. Il sire di Couci venne in seguito convocato coi pari per la consacrazione del giovane monarca (*Lancelot*, pag. 33 34). D'altra parte si sa che Enguerrando fu uno fra i primi ad offrire il suo braccio alla regina Bianca madre di San Luigi e reggente del regno; ma nel 1228 ebbe la sventura di lasciarsi trascinare nella lega dei signori malcontenti della reggente. Non è poi assolutamente vero, come parecchi moderni sostengono, fosse suo avviso di soppiantare San Luigi, nè che i congiurati avessero giammai esposta una simile proposizione; non iscorgendosi in effetto verun monumento, nè verun autore contemporaneo che abbia fatto constare, od affermato, il progetto d'una sì strana rivoluzione. D'altra parte il fatto si narra in un modo più ancora inverisimile del fatto stesso (V. *la Memoria citata di M. di Belloi*). Avendo la reggente in meno di due anni dissipata la congiura che s'era ordita contro di lei, il sire di Couci, come i suoi complici, e fors'anco prima di loro, rientrò nel dovere. Verso questi tempi tenendo San Luigi la sua corte a Meaux, formò nel dicembre 1230 un regolamento intorno agli Ebrei, cui Enguerrando, egualmente che gli altri pari, ratificò colla formula allora in uso: *Ego Engeran de Cociaco eadem volui, consului et juravi* (*Lancelot*, pag. 39). Fu sincero il ravvedimento del sire di Couci; ed il re, fidando sulla sua lealtà, lo inviò nel 1236 a Saint-Germain-en-Laye perchè colla sua persona e colle sue genti gli fosse utile contro il conte di Sciampagna. Fu pure nel 1242 ricercato a Chinon per ivi deliberare in una corte plenaria intorno ai modi con cui richiamar al dovere il conte della Marche, che avea stretto lega col re d'Inghilterra. Fatto ritorno nelle sue terre, egli morì in quest'anno, ovvero nel susseguente, per un avvenimento assai singolare. Passando a guado un piccolo fiume presso Gersi, una lega distante da Vervins, il suo cavallo lo rovesciò, ed avendo la violenza del movimento fatta uscire dalla guaina la spada, Enguerrando ne venne a cader sulla punta, che il passò da parte a parte. Andò egli a spirare

a Gersi; donde fu trasferito all' abazia di Foigni per dargli colà sepoltura. Di lui ci restano ancora due carte, che torna ora al proposito di qui riportare. La prima è un convegno fatto nell'agosto del 1225 con Tommaso di Vervins suo fratello, riguardante le differenze ch' essi aveano intorno al villaggio di Landousies (*Cartul. de S. Medard de Soissons*, fol. 64). Colla seconda, avente la data del settembre 1227, Enguerrando riconosceva di non avere altri diritti sulla viscontea di Morsain tranne venticinque soldi di rendita e la punizione dei ladri dopo che fossero stati condannati dall'aggiudicatura di Saint-Madard (*ibid.*, fol. 104). Egli avea sposato in prime nozze verso il 1202 Eustachia sorella ed erede di Raule e di Giovanni I conti di Rouci, il primo de' quali avea presa in moglie Isabella sorella dello stesso Enguerrando. Ma separatisi poco stante Eustachia ed Enguerrando, questi sposò in seconde nozze Matilde o Mahaut figlia di Enrico il Leone duca di Sassonia, sorella dell' imperatore Ottone IV, nipote di Enrico II re d' Inghilterra, e vedova di Goffredo III conte del Perche. Questo maritaggio, ben più illustre del precedente, non poco contribuì allo splendore di sua famiglia. Egli assunse tostamente il titolo di *conte del Perche*, quantunque non avesse alcun diritto a questa contea, perchè allora era usanza assai comune fra i signori di prendere il titolo di quelle terre che erano state date in assegno alla vedova da loro sposata. Egli è per ciò che Roberto di Dreux fratello del re Luigi il Giovine assunse lo stesso titolo per aver presa in moglie la vedova di Rotrou II. Morta Matilde senza prole nel 1210, Enguerrando strinse un terzo nodo con Maria figlia di Giovanni signore di Montmirel in Brie, la quale, avendo poi vestito l'abito religioso a Long-Pont, ivi morì nel 1217 in odore di santità. Essa gli recò in dote la terra di Condè in Brie, e raccolse in seguito tutta la successione della sua casa, consistente nelle signorie di Montmirel, d'Oisi nel Cambresis, di Crevecoeur, della Ferte-Aucoul (ora la Ferte-sous-Jouarre), della Ferte-Gaucher, ed in parecchie altre belle terre colla viscontea di Meaux e colla castellania di Chambrai. Enguerrando lasciò da questa moglie tre figli e due figlie. I primi sono Raule ed Enguerrando che gli succedettero l'un dopo l'altro, e Giovanni signore di Chimai, il quale insieme

col padre seguì nel 1242 il re San Luigi contro il conte della Marche, e due anni appresso condusse alcune genti in aiuto del re di Scozia suo cognato contro il re d'Inghilterra; aiuto assai debole e che fu ben presto disfatto. Maria, la maggiore tra le figlie di Enguerrando, sposò, 1.° nel 1239 Alessandro II re di Scozia, 2.° Giovanni di Brienne detto d'Acre, gran bottigliere di Francia, cadetto di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme. Alice sorella minore di Maria divenne moglie di Arnoldo III conte di Guines, i cui figli congiunsero, come vedremo, la successione di Couci a quella di Guines. Maria di Montmirel loro madre vivea ancora nel 1271, e fu seppellita a Long-Pont presso il proprio genitore. La vera divisa di Enguerrando III, che venne dai moderni alterata, era questa: *Io non sono nè re nè duca, nè principe nè conte; io sono il sire di Couci:* divisa, dice M. di Belloi, fiera e modesta, che annunzia una grandezza senza fasto e poco gelosa dei titoli. Ciò nondimeno Gauthier nella vita di Carlo il Buono conte di Fiandra intitola Tommaso di Marle conte di Couci.

RAULE II.

1242 o 1243. RAULE, primogenito di Enguerrando III e di lui successore nella signoria di Couci, non meno che nella maggior parte dell'altre sue terre, non occupa un luogo nella storia, dice Duplessis, se non che per la sola azione che gloriosamente terminò la sua vita. Perocchè, avendo accompagnato il re San Luigi nel suo primo viaggio d'oltremare, venne ucciso il 9 febbraio 1250 alla Massoure dopo aver fatti prodigii di valore per soccorrere e salvare Roberto conte d'Artois, cui la propria intrepidezza troppo innanzi avea spinto. Egli era stato consorte di Filippetta, terza figlia di Simone di Dammartin conte di Ponthieu, e vedova di Raule d'Issoudun conte d'Eu, da cui non lasciò verun figlio. Filippetta passò ad altre nozze con Ottone III conte di Gueldria, e mancò a vivi nel 1268.

ENGUERRANDO IV.

1250. ENGUERRANDO, successore di Raule suo fratello nella terra di Couci e negli altri dominii di sua casa, si distinse nel 1256 per un tratto degno di Tommaso di Marle. Avvenne che tre giovani gentiluomini fiamminghi, i quali apprendevano la lingua francese nell'abazia di Saint-Nicolas-aux-Bois, nella diocesi di Laon, fossero trovati nella di lui selva di Couci con archi e frecce, *ma però senza cani e senz'altri arredi atti alla caccia delle bestie selvagge;* onde egli li fece arrestare e senza alcuna formalità di processo impiccar per la gola. L'abate di Saint-Nicolas e parecchie donne consanguinee di questi giovani, portarono intorno a tale esecuzione i loro lagni innanzi al re San Luigi. *In conseguenza il benedetto re fece chiamare davanti a se il detto Enguerrando sire di Couci, dopo aver fatte sufficienti indaggini, come era di dovere, intorno a tal fatto; e quindi lo fece arrestare da' suoi cavalieri e sergenti e condurre al Louvre perchè ivi fosse tenuto prigione in una stanza senza catene. E come il detto Enguerrando fu colà carcerato, il benedetto re lo fece venire alla sua presenza, e con esso ci vennero pure il re di Navarra, il duca di Borgogna, il conte di Bar, il conte di Sessons .... e così tutti gli altri baroni del regno. Alla fine dall' ennunziato sire di Couci fu proposto dinanzi al benedetto re, ch' egli volea da prima consigliarsi; sicchè si trassero in disparte egli, e tutti gli altri nobili sopra detti; e poiché ebbero tenuto un lungo consiglio, tornarono al re; ed a nome di Enguerrando, Giovanni signore di Thorote gli espose ... ch' egli non dovea nè voleva punto sottomettersi in tal caso ad una inquisizione, perchè questa feriva la sua persona, il suo onore ed il suo retaggio, ma era apparecchiato invece coll' armi; e negò poi assolutamente che egli avesse impiccato, o fatto impiccare i sopra detti giovani. A ciò si trovavano presenti, oltre gli altri, anche le donne, che chiedeano giustizia; sicchè Luigi, ascoltata attentamente la proposta di Enguerrando, risposegli, che negl' interessi dei poveri, delle chiese e delle persone di cui si deve aver pietà, non era lecito di andare innanzi*

nel giudicare colle leggi dell' armi . . . E tutto che molti pregassero il santo re pel detto nobile Enguerrando, nulla ottennero da lui, che ascoltar non volle le loro istanze . . . Ed alla per fine, dietro il parere di que' consiglieri, egli multò il detto sire di Couci in dodicimila lire parigine (1), *somma che spedì in Acri perchè s' impiegasse in aiuto di Terra Santa* (2). *Nè già per questo tralasciò di condannarlo alla confisca del bosco ove i suddetti giovani erano stati appesi, non che ad inalzare tre perpetue cappellanie a vantaggio dell' anime di quegli estinti, togliendogli ancora ogni giurisdizione intorno alla selva ed ai vivai* (*Vie de S. Louis, edition du Louvre*, pag. 379 e 380). Tale è in compendio la relazione di questo avvenimento fattane dal confessore della regina Margherita; avvenimento di cui pochi sono più interessanti, dappoichè fu questo uno de' primi colpi recati all' atroce uso dei giudiziari duelli. San Luigi, padrone della persona d' Enguerrando, ma contrastato dall' opposizione dei pari, che non volevano si giudicasse per inquisizione, dimostrò una tale fermezza, che congiunta all' importanza della causa, rese questa azione sommamente osservabile nella vita di questo principe; e fu per conseguenza uno degli oggetti discussi nella procedura tenutasi negli anni 1282 e 1283 per la sua canonizzazione. Ora, se questi sono gli atti di quella procedura, che il confessore (pag. 292) afferma essergli stati trasmessi, e ch' egli ad istanza di madama Bianca figlia del santo re ha poi trascritti e pubblicati, ne viene ch' esso dee preferirsi a Guglielmo di Nangis, il quale nei suoi annali del regno di San Luigi riferisce, che avendo Enguerrando nel processo aperto contro di lui chiesto *di*

(1) La lira effettiva del tempo di San Luigi corrisponderebbe a' nostri giorni a diciassette lire, tredici soldi, tre denari e centotrentanove centosettantaquattresimi; perchè il marco d' argento monetato valeva cinquantotto soldi, ed era a undici denari e dodici grani di lega: per modo che dodicimila lire parigine, ovvero quindicimila lire tornesi, corrispondono a ducentosessantaquattromila novecentottantasette lire, soldi otto e sei denari.

(2) Nangis al contrario riferisce che questa multa, la quale non ascese che a diecimila lire, fu impiegata *nel costruire la Maison-Dieu di Pontoise, le scuole ed i dormitorii de' frati Predicatori di Parigi, e tutto affatto il monastero dei frati Minori.*

essere giudicato dai pari di Francia, secondo le consuetudini della baronia, gli venne provato col mezzo de' registri della corte di Francia, che il sire di Couci non possedeva la sua terra a titolo di baronia; perchè la terra di Bove, aggiunge egli, *e la terra di Gournay, che in se abbracciavano la signoria e la dignità di barone, furono smembrate da quella di Couci, attesa una divisione fraterna; e per questo fu detto al sire di Couci, che non teneva punto in baronia la propria terra. Come tutte queste cose furono per tal maniera allegate dinanzi al re Luigi, fece egli prendere e stringer forte il sire di Couci, non già da' suoi baroni e cavalieri, ma da' suoi sergenti d' armi, ed ordinò che fosse posto prigione nella torre del Louvre.* La divisione di cui qui parla Nangis è quella che fu verso il 1130 eseguita fra Enguerrando II sire di Couci, Roberto suo fratello minore, ceppo del ramo di Bovese, e le proprie sorelle intorno ai beni ereditarii del loro genitore Tommaso di Marle. Ora egli è falso che la boronia di Boves, la quale formava da per se stessa anche prima di tal divisione un pariato distinto, abbia giammai fatto parte della terra di Couci, come nol fece egualmente Marle, altra baronia entrata per via di maritaggio in codesta famiglia; ed è pur falso che la terra di Boves abbia mai avuto signoria sopra quella di Couci, dalla quale anche al giorno d'oggi dipende in forza della partizione medesima, che lungi dal togliere alcun che a quest' ultima, le aggiunse anzi quella nuova giurisdizione. A sì fatte incontrastabili prove ed all' altre che abbiamo già date sovra tale diritto di pariato, ne aggiungeremo un'ultima che ne fa certi il processo del 1256 non avere recato veruna innovazione a questo riguardo. È dessa una dichiarazione del re Filippo il Bello, in conferma di quella che aveva già emanata nel 1291, intorno al diritto di ammortizzazione, nella quale trovasi una lista dei pari, come tali annoverati, cui questo diritto appartiene, ed il sire di Couci è fra essi compreso (*Brussel.,* pag. 668).

Enguerrando qualche tempo dopo tale giudizio ebbe un'altra faccenda del medesimo genere colla stessa abazia di Saint-Nicolas-aux-Bois. Essendo stati assassinati dalle sue genti due domestici di quel monastero, che più degli altri

aveano contro lui gridato sull' affare dei tre gentiluomini, l'abate se la prese con esso, e domandò giustizia contro questo novello attentato. Per trarsi dunque d'impaccio, egli cedette nel 1261 un cantone della selva ai religiosi, e l'affare così andò sopito (*Duplessis, Hist. de Couci*, pag. 71). Nel 1263, od in quel torno, egli si risarcì di queste perdite mediante la ricca successione che Maria di Montmirel sua madre gli lasciava morendo, e di cui una parte ne vendette nel 1272 a Guido di Dampierre conte di Fiandra, vale a dire Crevecoeur, Arlieux e la castellania di Cambrai, che per acquisto passarono poscia nelle mani del re. Enguerrando era allora ammogliato con Margherita figlia di Ottone III conte di Gueldria; ma avendola perduta senza che gli lasciasse alcun figlio, nel 1288 passò a nuove nozze con Giovanna figlia maggiore di Roberto di Bethune conte di Fiandra; e riuscito sterile anche questo maritaggio, i di lui nipoti furono riconosciuti per suoi eredi, benchè poi buona pezza li facesse aspettare, non essendo mancato a vivi che nel 20 marzo 1311. Fu egli sepolto a Long-Pont presso sua madre. Dopo la morte di lui, Giovanna sua sposa, principessa di grande merito, fece ritorno in Fiandra, e come avea ingegno molto adatto agli affari, prese alquanta parte nelle guerre che si riaccesero allora tra i Francesi e i Fiamminghi. Negli ultimi anni del viver suo ella ritirossi nel monastero di Sauvoir presso Laon, dove il 15 ottobre 1333 morì abadessa.

ENGUERRANDO V.

1311. ENGUERRANDO, stipite della seconda schiatta dei siri di Couci, figlio di Arnoldo III conte di Guines e di Alice figlia di Enguerrando III sire di Couci, divenne successore di suo zio Enguerrando IV non meno nella signoria di Couci che nelle altre di Marle, della Fere, di Oisi, di Montmirel, di Condé in Brie ec., essendo stato il rimanente di questa eredità ripartito tra i di lui fratelli (V. *Arnoldo III conte di Guines*). Era già stato educato alla corte d'Alessandro III re di Scozia, suo cugino-germano, che gli avea data in isposa prima del 1285 una delle sue consanguinee appellata Cristiana di Bailleul, nipote di

Giovanni di Bailleul, che fu il successore di questo medesimo Alessandro III. Enguerrando V tenne in tutta sua vita il nome e le armi di Guines; ma i suoi posteri ripresero quei di Couci, e se li conservarono fino all'ultima erede di questa famiglia. La sola azione memorabile che di lui troviamo ella è questa, che fu nel novero di que' signori i quali nel 1318 seguirono scopertamente, colla spada alla mano, il partito di Mahaut contessa d'Artois contro Roberto di lei nipote che le contrastava questa contea. Egli vivea ancora nel 1321, e morì poco appresso, lasciando dal suo matrimonio, Guglielmo di cui veniamo a parlare, Enguerrando visconte di Meaux, signore di Condé in Brie, della Ferte-sous-Jouarre, di Tremes ec., e finalmente Roberto cantore della chiesa di Cambrai. Enguerrando V ebbe sepoltura a Premontre.

GUGLIELMO.

1321 o 1322. GUGLIELMO, primogenito di Enguerrando V, avea sposato sin dal 1311 Isabella figlia di Guido IV (e non già III) di Chatillon, conte di Saint-Pol; ed a riguardo di tal matrimonio il padre l'avea posto in possesso della signoria di Couci, di cui assunse tosto il titolo. Enguerrando gli concesse in pari tempo anche la terra d'Oisi, sulla quale si costituì l'assegno vedovile della sposa, nella aspettativa ch'ella potesse riceverlo sulla signoria d'Havrincourt, di cui godeva allora Giovanna di Fiandra, la vedova d'Enguerrando IV. Fu in quest'anno medesimo che Giovanna di Guines contessa d'Eu contrastò al barone Enguerrando ed al di lui figlio Guglielmo il possesso delle terre di Couci, d'Oisi e di parecchie altre, cui intendeva appartenerle per parte di Baldovino di Guines suo padre, castellano di Bourbourg, figlio maggiore d'Arnoldo III conte pure di Guines. Le pretensioni di questa dama diedero campo ad un grande processo, che non fu per intero condotto a termine se non nel dicembre 1329 dal re Filippo di Valois. Guglielmo in forza del decreto che si emanò sul proposito fu mantenuto nel godimento della terra di Couci. Verso la stessa epoca avvenne eziandio, che morta Alice dama di Malines, sorella di Baldovino di Guines e d'En-

guerrando, la medesima contessa ed Enguerrando si disputassero fra loro anche tal successione. Per altro nel 1331 questa dama, il contestabile di Francia di lei figlio e Bianca di Guines di lei sorella vi rinunciarono tutti in favor di Guglielmo, il quale morì verso il 1335, e fu sepolto nell'abazia di Premontre presso suo padre. Dal suo matrimonio egli lasciò sei figli, Enguerrando che verrà dopo, Giovanni castellano d'Havrincourt morto celibe, Raule signore di Montmirel che ereditò dal fratello Giovanni, dalla sorella Maria, da Roberto suo zio paterno e da Jacopo di Saint-Pol suo zio materno le terre d'Havrincourt, della Ferte-Gaucher, d'Encre, di Romeni-sur-Marne, il quale sposata avendo Giovanna figlia di Giovanni d'Harcourt e di Bianca di Ponthieu, fu l'autore del ramo dei signori di Montmirel, i cui maschi si estinsero nel 1424 colla morte di Raule di Couci loro secondo figlio, ch'era stato nel 1387 vescovo di Metz ed era allora sin dal 1415 vescovo-conte di Noyon, pari di Francia; Alberto signore di Dronai presso Montmirel, Maria dama di Romeni ed Isabella di cui non abbiamo veruna contezza. Isabella, la madre, viveva ancora nel 1351.

ENGUERRANDO VI.

1335 circa. ENGUERRANDO, primogenito di Guglielmo, succedette al padre nella signoria di Couci e nelle terre di Marle, la Fere, Oisi ec. Il re Filippo di Valois nel 1338 gli diede in isposa Caterina d'Austria, figlia del duca Leopoldo e di Caterina di Savoja, nipote dell'imperatore Alberto I e pronipote di Rodolfo I, imperatore pur esso. Nel seguente anno Edoardo III re d'Inghilterra, che tanti mali avea cagionati alla Francia, avendo levato l'assedio di Cambrai, col quale avea aperta la campagna dal lato de'Paesi-Bassi, venne ad attaccare il castello d'Oisi con milacinquecento soldati; ma fu respinto da questa piazza per la valorosa resistenza di coloro che tenevano da Enguerrando. Nondimeno egli si vendicò tostamente sulle città e sui castelli di Marle, di Saint-Gobin e Creci-sur-Serre, tutto dando alle fiamme.

Enguerrando fu del novero di que'signori francesi che presero maggior parte nelle guerre de'suoi tempi. Nel 1340

andò a raggiungere il re per trovarsi al combattimento che si dovea presentare ad Edoardo collo scopo di liberare Tournai, cui egli tenea stretta d'assedio. Negli anni 1343, 1345 e 1346 egli fu uno del seguito di Giovanni duca di Normandia ed erede presuntivo della corona, nella guerra che questi intraprese per sostenere Carlo di Blois contro Giovanni di Montfort di lui competitore riguardo al ducato di Bretagna. Si trovò inoltre all'assedio d'Angouleme, che fu tolta agl'Inglesi il 2 febbraio 1346; ma la sua morte seguì non guari dopo questo avvenimento, ed al più tardi sul cominciare dell'anno 1347. Non lasciò dal suo matrimonio se non il figlio che segue (*Du Chesne, Duplessis*).

ENGUERRANDO VII.

1346 ovvero 1347. ENGUERRANDO, unico figlio di Enguerrando VI, divenne il solo erede de' beni di lui sotto la tutela della madre, la quale dopo essersi rimaritata nel 1348 ovvero 1349 con Corrado di Hardeeck, morì in quest' ultim' anno insieme col suo sposo, dalla peste che desolava allora la Francia, l'Inghilterra e l'Alemagna. Enguerrando divenuto maggiorenne, servì il suo re con quella attività che ben poteva aspettarsi da un signore della sua nascita. Come il re Giovanni era stato preso nel 1356 alla battaglia di Poitiers, egli si trovò nel numero di que' signori di Francia che passarono nel 1360, come ostaggi, presso gl' Inglesi in conseguenza del trattato conchiuso per la liberazione di questo monarca. Egli s' accattò in Inghilterra la stima e l'affetto del re Edoardo III, il quale per farselo amico gli restituì la libertà e gli diede in isposa la propria figlia Isabella, cui assegnò in dote la baronia di Bedfort con alcune altre terre. Enguerrando ne possedeva già parecchie in Inghilterra, ereditate da Cristiana di Bailleul, moglie del suo bisavolo Enguerrando V; e nel 1367 suo suocero gli pagò del proprio la contea di Soissons che gli era stata ceduta da Guido di Blois, uno fra gli ostaggi già inviati in Inghilterra per guarentire il riscatto del re Giovanni (V. *Enguerrando conte di Soissons*). Ricolmo di benefizii e d' onori per parte d'un re potente che aveva amato di appartenergli così da vicino, egli fece

ritorno in Francia, e nell'aprile del 1368 accolse a Parigi il duca di Chiarenza suo cognato, che recavasi a Milano per isposare la figlia di Galeazzo Visconti. Essendosi poco stante riaccesa la guerra fra gl'Inglesi e la Francia, Enguerrando si trovò forte impacciato intorno al partito cui dovesse appigliarsi. Dall'una parte suddito, alleato e vassallo del re di Francia pe' suoi natali; dall'altra vassallo e genero del re d'Inghilterra, egli riputava delitto il trarre la spada sia contro l'uno che contro l'altro di essi. Per levarsi d'imbarazzo abbracciò lo spediente di passare colla permissione di Carlo V in Italia, ove servì utilmente i pontefici Urbano V e Gregorio XI contro i Visconti. Il grido delle sue geste eccitò il re Carlo V a richiamarlo; onde il monarca per adescarlo al ritorno, gl'inviò nel 1374 il bastone di maresciallo di Francia.

Rientrato nella sua patria l'anno 1375, Enguerrando fa leva di un'armata, cui traduce in Alemagna per ivi far valere i proprii diritti sui beni allodiali della casa d'Austria che intendeva appartenergli per parte di Caterina sua madre. Questi allodii, situati la maggior parte nell'Alsazia, nel Brisgaw e nell'Argow, si trovavano, come tutto il rimanente del retaggio della famiglia austriaca, in mano dei fratelli Alberto III e Leopoldo III, nipoti di Caterina e cugini del sire di Couci. Dopo la tregua conchiusa tra la Francia e l'Inghilterra, gli armigeri del famoso avventuriere Arnaldo di Cervole, detto l'Arciprete, vivevano in Francia a spese del pubblico e vi commettevano mille guasti. Ora Enguerrando gli assodò sotto le proprie bandiere col permesso del re Carlo V, il quale gli prestò per codesta spedizione la somma di quarantamila lire (1). Parecchi signori francesi del più alto grado si unirono al sire di Couci, ed egli prima di porsi in cammino, col mezzo di un manifesto del 23 settembre dello stesso anno, prevenne

(1) Nel 1375 l'argento monetato ascendeva a sei lire il marco, con una lega di undici denari e sei grani; dunque quarantamila lire di quel tempo corrispondono a seimila seicento sessantasei marchi, cinque oncie, due grossi e due denari, che in ragione di cinquanta lire, due soldi, quattro denari e un ottavo al marco, danno un totale di trecentotrentaquattromila centoquattordici lire, undici soldi, otto denari.

del suo disegno le città imperiali d'Alsazia, accertandole non aver egli in mira di offendere, nè loro nè l'imperatore, ma soltanto di rivendicare colla forza il proprio patrimonio contro coloro che lo occupavano a dispetto della giustizia. Le truppe dell'Arciprete dopo essersi insieme raccolte dinanzi Metz, giunsero nell'ottobre in Alsazia, ove sparsero il terrore commettendovi mille violenze; ma Enguerrando, venuto a porsi alla loro testa con milacinquecento lance, ristabilì in questa armata la disciplina. Il duca d'Austria Leopoldo non si restava frattanto ozioso, e per far fronte all'inimico strinse alleanza con molti cantoni svizzeri. Dall'Alsazia e dal Sundgaw le truppe d'Enguerrando passarono dopo il san Martino nell'Argow, ruinarono Wallembourg e valicarono la montagna d'Havenstein, il cui passaggio avrebbe potuto venir contrastato da un branco di soldati; dopo di che elleno sforzarono il varco della Clus, altro passo ragguardevole nel cantone di Soleura. Couci assaliva egli stesso la città di Buren appartenente al conte di Nidau, il quale venne ucciso da un colpo di freccia mentre stava guardando da una finestra del castello.

L'Arciprete desolò la città d'Altreux con parecchi castelli, e fece delle scorrerie in tutto l'Argow. Però tremila de'suoi armigeri, che chiamavansi gl'Inglesi, vennero rotti a Battisholz da seicento valorosi di quel paese; e nel giorno di Natale non meno che nel seguente quei di Berna diedero agl'Inglesi due altre sconfitte. Per tutte siffatte perdite il sire di Couci videsi costretto a ritornare in Alsazia, ove s'impadronì della piccola città di Watweiler, e finalmente il 13 gennaio 1376 conchiuse la pace coi duchi d'Austria, che gli cedettero le città e le signorie di Nidau e di Buren; per cui, rinunciando ad ogn'altra pretensione, congedò le sue genti e riprese il cammino alla volta di Francia.

Morto Eduardo III suo suocero nel 1377, Enguerrando si dedicò unicamente al servigio della Francia; e per isciogliere tutti i legami che lo annodavano all'Inghilterra, permise alla consorte di ripatriare con Filippetta seconda tra le sue figlie, non trattenendo seco che Maria la maggiore; e rimandò eziandio al nuovo re l'ordine della Giarrettiera, significandogli che l'ultima opera sua la presterebbe

al re ed al paese che aveano ricevuti i primi suoi giuramenti. Filippetta sua figlia minore sposò qualche tempo dopo Roberto di Veer duca d'Irlanda e conte d'Oxford, che in seguito la ripudiò, vivente ancora Enguerrando, per dar la mano ad una damigella della regina.

Enguerrando non era meno versato nel maneggio della politica che nel mestiere dell'armi; e ben ne fece sperienza il re Carlo in molte ragguardevoli negoziazioni a lui affidate. Rinnovellatasi la guerra, egli recossi a Bergerac, ove raggiunse l'armata vittoriosa del duca d'Anjou. Di là Carlo V lo fece passare in Normandia per assoggettare le piazze che stavano all'obbedienza del re di Navarra, ed ivi prese che ebbe Bayeux, Carentan, Moulineaux, Conches e Passi, anche Evreux gli aperse le porte. Essendo morto il contestabile di Guesclin nel 1380, Carlo V per rimpiazzare quella carica gettò gli occhi sopra il sire di Couci; ma questi con un tratto di generosità del tutto singolare preferì la salvezza dello stato a quella splendida dignità. Siccome il re avea di fresco conquistata la Bretagna sopra il duca Giovanni di Montfort e per conservare questa provincia faceva mestieri di scegliere un uomo che perfettamente conoscesse i Bretoni ed egualmente fosse da lor conosciuto, per tal motivo Enguerrando consigliò al re di conferire ad Oliviero di Clisson la spada di contestabile. Carlo per una specie di risarcimento affidò a lui il governo di Picardia, provincia nella quale ei fece prova di gran valore contro gl'Inglesi, nè ebbe a lagnarsi dappoi che questo non venisse alla corte riconosciuto. Dopo la morte di Carlo V, Luigi duca d'Anjou, reggente del regno, gli concesse, mercè lettere del 27 settembre 1380, il castello e la castellania di Mortagne-sur-l'Escaut in compenso dei servigii che lo stato avea da lui ricevuti e di quelli che tuttavia ne attendeva (*Rec. de Colbert.*, vol. 35, fol. 5). Enguerrando nel 15 gennaio del seguente anno soscrisse a nome del re Carlo VI un trattato di pace col duca di Bretagna, e atteso che una sollevazione de' Parigini cagionata dalle imposte aveva costretta nello stesso anno la corte a ritirarsi a Meaux, fu egli spedito contro i ribelli per eccitarli a ritornarsi al dovere; nel che riuscì in maniera colla dolcezza e saggezza delle sue rimostranze, che indusse i Parigini al punto di consentire

al pagamento di diecimila lire per ogni settimana nelle mani del re (*Froissart*). Però, dopo la sua partenza, le pratiche suggestive de' sediziosi fecero svanire dagli animi quelle buone disposizioni. Enguerrando servì utilmente lo stato nella guerra contro i Fiamminghi e gl' Inglesi agitatasi nei due anni susseguenti. Fatto consapevole nel 1384 dell' infelice situazione in cui trovavasi il duca d' Anjou nel regno di Napoli, di cui avea intrapreso la conquista, gli condusse un' armata, che Lorenzo Buonincontro fa ascendere a quindicimila cavalli, ed altri invece riducono alla sola metà. Ma passate appena le Alpi, ricevette la nuova della morte di questo principe, avvenuta il 20 o 21 settembre dello stesso anno. Reduce in Francia, Enguerrando fu insignito della carica di gran bottigliere, e qualche tempo appresso il re lo elesse, in un al maresciallo e contestabile di Sancerre, al comando dell' esercito destinato alla spedizione di Inghilterra.

Il sire di Couci indusse nel 1387 il duca di Bretagna a prestare soddisfazione al re per aver tenuto prigione il contestabile di Clisson; e nel 1388 mosse alla testa di parecchie genti contro il duca di Gueldria, che aveva mostrata la temerità di sfidare il re, e che però colla sua sommissione evitò la guerra. Fu in quest' anno medesimo ch' egli perdette le signorie di Buren e di Nidau, ed eccone il come. Quelli di Berna cominciarono a muover lagni perchè la guarnigione posta a Buren dal duca d' Austria, qual protettore della signoria, li molestava, e minacciarono di appiccarvi il fuoco; ma vi si opposero i Friburghesi, siccome quelli che sopra Buren aveano delle ipoteche. Si venne dunque all' armi dall' una parte e dall' altra, ed avendo quelli di Berna presa d' assalto la città ed il castello di Buren il 12 aprile 1388, li ridussero in cenere. I vincitori si recarono poi il 7 maggio seguente a stringer Nidau d' assedio, presero d' assalto il 19 dello stesso mese la città, cui misero in fiamme, ed il 21 giugno costrinsero per fame il castello ad arrendersi. La guerra fra Berna e Friburgo avendo continuato per tutto l' anno, il sire di Couci inviò in soccorso dei Friburghesi ducento lance capitanate da Giovanni di Roye suo contestabile (dacchè i siri di Couci tenevano già da gran tempo, a somiglianza dei duchi e dei

conti, alcuni uffiziali pari a quelli del re); ma queste genti straniere, abbandonata Friburgo il 9 agosto, fecero ritorno in Francia. Il trattato di pace che si conchiuse nell'anno successivo tra casa d'Austria ed i Bernesi assicurò in fine a quest'ultimi il possesso di Buren e di Nidau.

Enguerrando avendo accompagnato nel 1389 il re Carlo VI nel suo viaggio d'Avignone, fu impegnato dalla vedova del duca d'Anjou a condurre suo figlio in Ispagna, che ivi si recava ad impalmare una delle figlie di Giovanni I re d'Aragona. L'anno dopo fu destinato al seguito del duca di Borbone in soccorso dei Genovesi contro i Maomettani d'Africa. Questa spedizione fu molto fortunata, e lo sarebbe stato più ancora, secondo Froissart, se il sire di Couci ne avesse avuto il comando dell'armata (V. *Luigi II duca di Borbone*). Lo stesso Froissart, parlando di essa, riferisce un tratto che mostra il buon senso di Enguerrando e dipinge al tempo stesso il carattere degli antichi prodi francesi. Mentre l'armata di Francia stringeva d'assedio una città, chiamata Africa da questo scrittore, avvenne che un saracino, ch'egli appella Agadinquor, accompagnato da un turcimanno si avvicinasse al quartiere ove accampava uno scudiere di nome Affrenal. Dopo lunga ed infruttuosa contesa fra loro in fatto di religione, i due campioni convennero di rimetterne la decisione al duello di venti cavalieri delle due armate, dieci saracini e dieci cristiani; duello che doveva darsi quattro ore dopo. Affrenal ritornò frettolosamente al campo, ed avendo incontrati da principio Guido e Guglielmo della Tremoille, racconta loro la sfida del saracino. Dissero i due fratelli di piena volontà: *Affrenal, parlate cogli altri, che noi saremo nel numero dei dieci;* e tosto lo scudiere raccolse gli altri otto con gran dispiacere di quelli che non ne vennero in cognizione che dopo. *Avesse piaciuto a Dio,* dicevano molti, *che io fossi nel numero dei dieci. Le persone d'ogni classe dell'esercito n'erano allegre,* tranne il solo sire di Couci, che osò biasimar l'intrapresa, recando molte ragioni per dissuaderla, e che si scagliò soprattutto contro il difetto di subordinazione che regnava nelle truppe francesi, quasi fosse libero, dicea egli, a dei privati l'accettare simili disfide in cui può venir compromesso l'onor nazionale. Af-

frenal, aggiungeva egli, doveva rispondere al saracino che lo sfidava all'armi: *io non sono già il capo dell'esercito, ma l'infimo di tutti; venite sotto il mio salvocondotto ch'io vi condurrò al duca di Borbone ed ai signori del consiglio, ove sarete ascoltato con piacere. Tale disfida d'armi,* aggiungeva Couci, *non avrebbe già avuto di bisogno nè di grandi trattati nè di deliberazioni del gran consiglio per essere autorizzata, e quando fossero state accordate le armi dei nostri, si avrebbe veramente saputo qual gente si avesse combattuta, col loro nome e cognome ed armi, ed in tal guisa avremmo avvisate le nostre di adoprarsi a nostro onore e profitto.* Questo discorso del sire di Couci fece impressione, e parecchi del consiglio seguirono il suo avviso. Ma Filippo d'Artois e Filippo di Bar osservarono che *avendosi già imbrandite le armi, troppo vergognoso sarebbe il deporle, e che in nome di Dio e di Nostra Dama si lasciassero raccogliere i cavalieri e scudieri.* Così si fece, e i dieci campioni *bene armati con Guido della Tremoille alla testa* si recarono all'ora convenuta sul luogo accennato, ma non vi comparve verun saracino.

Nel 1395 avendo fermato i Genovesi di darsi al re od a qualche principe del sangue, Enguerrando si recò a Genova per negoziare gl' interessi del duca d'Orleans, prese possesso di Savona in nome di questo principe e fece rientrare nel dovere la città d'Asti. Non appena fu di ritorno che gli convenne prepararsi ad un'altra spedizione. Avvisando Filippo l'Ardito duca di Borgogna di spedire in Ungheria il proprio figlio Giovanni conte di Nevers alla testa di un' armata considerabile contra i Turchi, credette non poter meglio affidare il giovine principe che al sire di Couci. Fatane proposizione ad Enguerrando, questi, modesto al pari che valoroso, volea da principio esimersene, rappresentando che l'armata avendo già alla sua testa il conte d'Eu contestabile e Giacomo di Borbone conte della Marche, non abbisognava essa di altri capi. *Su via,* rispose il duca, *sire di Couci; voi vedete più in là di questi due, e troppo meglio sapete che non i nostri cugini d' Eu e della Marche onde abbiasi ad entrare in quel paese. Incaricatevi quindi di ciò che vi si ricerca, che noi ve ne*

preghiamo. Monsignore, rispose il sire di Couci, *il pregar vostro è per me un comando, e lo farò, giacchè così a voi piace, coll' aiuto e la direzione di Guido della Tremoille, di suo fratello Guglielmo e dell' ammiraglio di Francia Giovanni di Vienna; della quale risposta il duca e la duchessa provarono gran gioia* (*Froissart*). Enguerrando si pose in marcia nel maggio 1396 con un esercito di circa duemila signori, seguiti quasi tutti dal fiore dei loro vassalli. Giunto sui luoghi, egli si distinse in più occasioni, specialmente in una in cui tagliò a pezzi un corpo di quindici a ventimila Turchi. Stabilita che fu la battaglia di Nicopoli, egli sostenne fortemente il parere del re d' Ungheria, il quale voleva che i suoi formassero l' avanguardo (così allora chiamavasi la prima linea) siccome quelli che meglio conoscevano il modo di combattere i Turchi; ma fatalmente il maggior numero non gli diè retta, e gli fu forza di cedere. *Sire di Couci,* gli disse l' ammiraglio di Vienna, che era dello stesso suo parere, *ove la verità e la ragione non possono esser intese, convien che regni il disordine; e poichè il conte d' Eu* (contestabile) *vuole combattere, ci è forza il seguirlo.* L' esito fu quale era stato prevveduto dai più saggi.

La giornata di Nicopoli del 28 settembre 1396 sarà sempre memorabile per la perdita del fiore della nobiltà che vi fece la Francia. Enguerrando fu nel numero dei prigionieri, e condotto a Burse in Bitinia, ivi morì il 18 febbraio 1397. Il suo cuore trasferito in Francia, fu collocato ai Celestini di Soissons, da lui fondati nel 1390 (1). M. di Belloi qualifica Enguerrando VII per uomo eloquentissimo, gran negoziatore e gran guerriero, e tutto ciò che di lui viene riferito giustifica perfettamente simile elogio. Isabella, figlia di Giovanni duca di Lorena, ch' egli avea sposata in seconde nozze nel 1380, lo rese padre di una figlia,

(1) Egli vi aveva fatto collocare due gran quadri contenenti il proprio ritratto e quello d' Isabella sua prima moglie, entrambi di grandezza colossale. Enguerrando è armato di tutto punto, con in mano il bastone del comando. Vi si vede lo scudo delle sue armi inquartate con quelle d' Austria. Cotesti quadri, di bel disegno e ben conservati, hanno il pregio di riferirsi all' epoca della pittura all' olio. Al momento della soppressione dei Celestini furono da de Bourdeille, vescovo di Soissons, mandati ai signori di Couci.

pur essa chiamata Isabella, la quale dopo la morte di lui si maritò a Filippo di Borgogna conte di Nevers. La madre passò a seconde nozze nel 1399 con Stefano duca di Baviera, padre di quell'Isabella che fu moglie del re Carlo VI e che divenne sì celebre pei mali da essa procurati alla Francia. Enguerrando VII è l'ultimo della sua casa che abbia posseduto la sireria di Couci. Dopo la sua morte, Maria sua figlia, vedova di Enrico di Bar, primogenito di Roberto duca di Bar, che ell'aveva sposato nel 1383 e perduto alla battaglia di Nicopoli, si diportò quale erede di tutti i dominii paterni, e ne andò anche al possesso a malgrado le istanze d'Isabella, sua sorella del secondo letto, che ne reclamava la divisione e che fu obbligata a muoverle lite. Luigi I duca d'Orleans sollecitava intanto e pressava Maria a vendergli la sireria di Couci, divenuta una delle più belle e più possenti baronie del regno, avendo nella sua dipendenza niente meno che centocinquanta borghi o villaggi, oltre i castelli, le foreste e gli stagni che ne facevano parte, e finalmente a forza di minacce e persecuzioni ottenne quanto domandava. Con contratto del 15 novembre 1400 Maria gli vendette la sireria di Couci, cioè Couci, Ham, Folembrai, Saint-Aubin, Fere, Saint-Gobin, Chastelier, Saint-Lambert, Marle, Aci e Gerci, il tutto per la somma di quattrocentomila lire; era il doppio di quanto gli aveva costato la contea di Blois. Maria non ebbe però che una parte della somma, e morì nel 1405 (non senza qualche sospetto di avvelenamento), lasciando un figlio di nome Roberto di Bar, il quale volendo mettersi al possesso della successione dell'avolo, ne fu impedito da Isabella sua zia, che rinnovò il processo già intentato a sua sorella ed al duca d'Orleans. Finalmente con decreto dell'11 agosto 1408 la metà di Couci, di Marle, della Fere e d'Origni, col quarto di Montcornet e di Pinon e la quinta parte di Ham, fu aggiudicata ad Isabella. Morta essendo questa dama nel 1411, non che Margherita sua unica figlia sei mesi dopo di lei, la parte della successione di Enguerrando VII che il duca d'Orleans non aveva acquistata, ritornò tutta intera a Roberto di Bar, e da questi passò essa nella casa di Luxemburgo, poscia in quella di Borbone, e finalmente fu riunita al dominio della corona allorchè Enrico IV

salì al trono. L'altra porzione, quella cioè che Maria di Couci avea venduta al duca d'Orleans, faceva già parte del dominio dacchè Luigi II duca d'Orleans era succeduto sotto il nome di Luigi XII al re Carlo VIII. Così tutta la successione di Enguerrando VII ritornò al re in due differenti riprese; nè dopo questo tempo la sireria di Couci fu più smembrata dalla corona, ma solo fece parte qualche volta degli appanaggi dei re francesi. È appunto sotto questo titolo ch' essa appartenne successivamente a Claudia di Francia figlia di Luigi XII, a Francesco di Valois figlio di Carlo bastardo di Carlo IX, ed infine a Filippo di Francia duca d'Orleans fratello di Luigi XIV, i di cui discendenti ne rimasero possessori fino all'epoca della rivoluzione.

RAMO DI COUCI-VERVINS

TOMMASO II di COUCI, secondo figlio di Raule I sire di Couci e di Alice di Dreux, ebbe pel testamento paterno, fatto nel 1190, le terre di Vervins (*Verbinum*) e di Fontaines, di cui fece omaggio al proprio fratello Enguerrando a motivo del suo castello di Marle da cui queste terre erano smembrate. Benchè divenute con ciò suffeudi del re, egli le tenne in baronia e pariato del regno, secondo l'uso d'allora, menzionato negli statuti di San Luigi in questi termini: *Nè uno tiene baronia, se la baronia non procede da parte di fratellanza o se non fu donata dal re* (*Ordon. du Louv*, tom. I, pag. 284). Verso l'anno 1212 Tommaso sposò Mahaut figlia di Ugo II conte di Rethel, e morì prima del novembre 1253, lasciando il figlio che segue e quattro figlie, Yolanda moglie d'Arnoldo signore di Mortagne e castellano di Tournai, Felicita maritata a Baldovino d'Avenes signore di Beaumont in Hainaut, Agnese sposa di Goberto conte d'Aspremont ed Elissenda abadessa di Nostra Dama della Pace.

TOMMASO III di COUCI, figlio e successore di Tommaso II nel Vervins, sposò, 1.° Isabella figlia di Arnoldo VII

conte di Loss, dalla quale non ebbe prole, 2.° Margherita figlia del vidame d'Amiens, che gli diè due figli, Tommaso che segue e Giovanni sire di Boomont, maritato quest'ultimo a Caterina di Saint-Leu e ceppo del ramo di Couci-Boomont, di cui non si conoscono atti che fino al 1345, nonchè una figlia, Maria moglie di Gualtiero di Thorote. Il padre loro fu uno dei capi dell'armata che il re Carlo d'Anjou I spedì in Sicilia contro Courrars Caboce (*Nangis, Ann. du regne de saint Louis,* pag. 268). Du Chesne colloca la morte di Tommaso III prima del 1276.

TOMMASO IV, primogenito di Tommaso III, al quale succedette nella sireria di Vervins, morì nel 1285 al ritorno dalla spedizione d'Aragona, dove aveva accompagnato il re Filippo l'Ardito. Da Aelide sua sposa, figlia di Gerardo di Sottinghien, lasciò due figli, Tommaso ucciso nel 1302 alla battaglia di Courtrai e Giovanni che segue.

GIOVANNI I, secondo figlio di Tommaso IV, continuò la linea di Couci-Vervins. Egli era morto al pari di N. di Trie sua moglie qualche tempo prima del 16 marzo 1326 (*Archiv. d'Elan, cot. H.*), lasciando il figlio che segue ed una figlia di nome Alice (*Archiv. de Foigni*), maritàta l'11 febbraio 1342 a Giacomo signore d'Heilli (*Factum de Chavonges*), a cui ella portò in dote la terra di Chavonges, oggidì Cheveuges.

TOMMASO V, figlio di Giovanni I e suo successore a Vervins, viveva ancora il 5 marzo 1387, giusta un decreto del parlamento dove egli è nominato. Da N. sua moglie lasciò il figlio che segue.

RENALDO o REGNALDO, figlio di Tommaso V, gli succedette nella baronia di Vervins. Finchè sussistette il ramo primogenito della sua casa, quello di Vervins portava nelle proprie armi una fascia d'oro per brisura da diritta a sinistra; ma essendo morto Enguerrando VII nel 1397, Renaldo riprese le armi piene di Couci; lo che si desume da molti suggelli di lui esistenti nel gabinetto degli ordini. Egli era morto prima del 20 giugno 1455, data di un

decreto in cui viene accennato siccome padre di Enguerrando che segue.

ENGUERRANDO III, figlio di Renaldo sire di Vervins e di Guglielmina di Nouviant, sposò Maria della Bove, erede della terra di Poilcourt, e finì i suoi giorni prima del 21 giugno 1478, lasciando due figli, Carlo e Raule, dei quali il primo morì senza prole.

RAULE, secondo figlio di Enguerrando III, sposò, 1.° il 14 maggio 1485 Maria di Hans, figlia di Enrico di Hans e di Giacomina di Ghistelles, dalla quale non ebbe figli, 2.° Elena della Chapelle che gli diede Giacomo che segue, Giovanni abate di Bonne-Fontaine, Raule stipite del ramo di Poilcourt che vedremo qui appresso, Roberto abate di Saint-Michel in Thierache, nonchè due figlie, Maddalena moglie di Pietro di Belleforiere e Maria morta poco dopo suo padre, il di cui testamento è in data del 15 dicembre 1515.

GIACOMO di COUCI-VERVINS, primogenito di Raule, servì nel 1515 alla battaglia di Marignano in qualità di arciere nella compagnia di Carlo di Borbone duca di Vendome, e nel 1524 combattè in quella di Pavia fra gli uomini d'armi di Oudard di Biez, poscia maresciallo di Francia, che lo fece suo luogotenente nel 1536 e gli diede per isposa la propria figlia Isabella il 7 settembre dell'anno dopo. Il re Francesco I avendo provveduto di vettovaglie Landrecies nel 1543, ne affidò a lui il comando sostituendolo a la Lande e d'Esse, i quali fin dal principio dell'assedio ne avevano insieme l'incarico, di cui non potevano essi più oltre sostenere le enormi fatiche. Essendo riuscito a liberare la piazza, fu incaricato nel 1544 della difesa di Boulogne, di cui Enrico VIII re d'Inghilterra ne faceva in persona l'assedio. Dopo aver sostenuto per lo spazio di sei settimane gli sforzi del nemico e rispinto un assalto generale dato l'11 settembre da quattro breccie, mancando di polvere, si determinò finalmente il 14 settembre, d'avviso del consiglio di guerra, a capitolare. La condizione era di arrendersi in capo ad alcuni giorni, se non

fossero venuti soccorsi. L'indomani una violente procella avendo devastato il campo inglese, gli abitanti richiesero di essere condotti in faccia al nemico; ma Vervins fedele alla sua parola li fermò ed arrese la piazza nel giorno convenuto. Sortito essendo cogli onori di guerra ed incontrata inopinatamente l'armata francese comandata dal delfino, ritornò in lui la speranza, e quindi propose di approfittare degli stessi danni che gl'Inglesi aveano cagionato alla piazza per caciarneli dal conquisto. Il progetto sembrando sicuro, venne approvato, e l'attacco ebbe luogo notte tempo; ma essendo fallito il tentativo per errore commesso da alcune truppe, Boulogne rimase agl' Inglesi. Durante il seguito del regno di Francesco I, nè il maresciallo di Biez, nè suo genero non furono molestati; ma Enrico II essendo salito al trono cangiò tutto ad un tratto di disposizioni riguardo al maresciallo di Biez, da cui era stato armato cavaliere e che già chiamava suo padre. I favoriti del monarca gelosi della fortuna di questo signore e soprattutto perchè era egli rivestito del governo di Picardia, determinarono il re a farlo arrestare con suo genero siccome colpevoli l'uno e l'altro di tradimento nell'affare di Boulogne. Si elesse una commissione per giudicarli, e con decreto, la di cui iniquità è dimostrata da M. Belloi, Vervins fu condannato nel giugno 1549 a perdere la testa, ciò che venne eseguito. La sentenza del suocero non fu pronunziata che il 3 agosto 1551, e portava la stessa pena; sennonchè il re ne sospese l'esecuzione facendo condurre il maresciallo al castello di Loches, donde levato in capo a qualche tempo, venne egli a morire di dolore a Parigi nel giugno 1553.

GIACOMO II di COUCI-VERVINS, figlio di Giacomo I, ebbe per tutore Raule suo zio, morto nel 1561. I beni paterni essendo stati dati nel novembre 1549 alla duchessa di Guisa, Antonietta di Borbone, questa restituì a Giacomo nel 9 agosto 1550 soltanto la terra di Chemeri, mentre rese a Claudia sua sorella tutto ciò che era stato confiscato in quella di Vervins. Nondimeno lo si vede nel 1565 in possesso di una parte di questa signoria, e nel 24 marzo 1576 (V. S.) ottenne, di concerto colla stessa principessa, la riabilitazione della memoria del padre suo e

del maresciallo suo avo, mercè lettere del re Enrico III, che vennero registrate al parlamento; in conseguenza di che egli ordinò il 14 giugno susseguente delle magnifiche esequie, alle quali assistette un araldo d'armi per comando espresso del monarca, nonchè un rappresentante del re di Navarra come parente (*Recueil original des ceremonies de cette rehabilit.*). Giacomo II visse fino al 1585, ed aveva sposato Antonietta d'Ognies, figlia di Luigi conte di Chaulnes, di cui lasciò Giovanni e tre figlie, Guglielmina maritatasi dopo il 1591, 1.° a Luigi di Mailli signore di Rumenil, 2.° a Filippo di Croi, da cui ebbe Filippo Francesco, stipite dei duchi d'Havre, Luigia morta fanciulla nel 1591 ed Isabella che sposò, 1.° Roggero di Cominges, autore dei marchesi di Vervins, estinti nell' ultimo secolo, 2.° Renato del c, marchese di Vardes, dal quale non ebbe alcun figlio. Col suo testamento dell' 11 marzo 1585 Giacomo II avea istituito a suo unico erede il proprio figlio Giovanni, non dotando le figlie che in denaro a malgrado le costumanze che gli erano state rappresentate, ed alle quali non ebbe egli verun riguardo. Ma questo testamento fu nullo. Giovanni morì poco dopo suo padre, lasciando alle sorelle quella successione che Giacomo II aveva acquistata, per così dire, come di nuovo coi suoi grandi risparmii.

SIGNORI DI COUCI-POILCOURT

La terra di Poilcourt o Polecourt, sulla riviera di Vetourne, presso il suo confluente colla riviera d'Aisne, a quattro leghe al sud-ovest di Rethel, toccò, come si disse, ad Enguerrando III sire di Couci-Vervins pel suo matrimonio con Maria della Bove.

RAULE, secondogenito di Enguerrando, la trasmise a Giovanni suo secondo figlio, il quale divenuto abate di Bonne-Fontaine, cedette Poilcourt con atto del 14 novembre 1538 al proprio fratello Raule. Questi serviva nell'anno 1514 nella

compagnia di Roberto della Marck signore di Fleuranges (*Cab. des Ordres*), e fu gentiluomo della camera del re Francesco I. Disgraziato sotto il regno susseguente attesa la decapitazione di Giacomo suo fratello maggiore, dispose nel 1553 di alcuni beni acquistati nel tempo del suo matrimonio, e morì nel marzo 1561. I. e N. sua moglie lo rese padre del figlio che segue.

LUIGI, figlio di Raule, serviva nel 1552, 1553 e 1554 nella compagnia di Roberto della Marck figlio di Roberto della Marck, sotto il quale aveva servito suo padre (*Cabinet des Ordres*). Egli convenne prima del 4 settembre 1565 con Roberto e Giovanni suoi zii intorno alla successione di Raule suo padre che avea avuto la tutela di Giacomo II, allora signore di Vervins (*Greffe de Laon*). Raule gli avea dato prima del 1561 la terra di Poilcourt maritandolo a Maria figlia di Giovanni di Bezannes signore di Condè, di cui non ebbe che il figlio che segue. Egli morì poco dopo il 1602.

GIACOMO di COUCI-POILCOURT, successore di Luigi suo padre, fu capitano di trecento fanti. Ebbe da Anna della Bruyere, sua moglie, due figli che gli sopravvissero, Beniamino che segue e Francesco, la di cui posterità si estinse nel 1762 nella persona di Filippo di Couci suo nipote, brigadiere delle armate del re.

BENIAMINO sposò, 1.° il 15 agosto 1624 Margherita di Courtil, morta senza prole nel 1628, 2.° Luigia di Vandieres. Egli era morto l'11 aprile 1645, ed avea lasciato della sua seconda moglie, trapassata prima di lui, tre figli, Francesco che segue, Giacomo religioso agostiniano e Guglielmo di cui è estinta la posterità maschile.

FRANCESCO di COUCI-POILCOURT sposò il 4 luglio 1661 Anna di Hezeques, e morì prima del 19 dicembre 1671, lasciando dal suo matrimonio, Claudio Luigi morto senza figli il 9 settembre 1702 dalle ferite ricevute otto giorni prima alla difesa di Landau, Enrico che segue e Carlotta morta celibe.

ENRICO di COUCI-POILCOURT, nato il 12 gennaio 1670, entrò al servizio nel 1687, nel 1710 fu creato colonnello dopo la difesa di Douai, si ritirò brigadiere nel 1720, e morì il 25 febbraio 1733 al castello di Escordal per numerose e gravi ferite. Da Maria Carlotta di Bois sua moglie, figlia di Nicola di Bois signore d'Escordal, lasciò tre figli, Carlo Nicola che segue, Nicola Luigi morto nel 1734 per un colpo di fuoco, Giovanni Francesco attualmente (1783) priore-mago di Saint-Antonin, ed una figlia morta senza posterità.

CARLO NICOLA, primogenito dei figli di Enrico di Couci-Poilcourt, nato il 6 febbraio 1715, intervenne alle guerre del 1733 e 1741. Egli sposò il 4 gennaio 1743 Anna Maria Enrichetta, figlia di Giovanni di Bois signore di Escordal, dalla quale ebbe quindici figli, ridotti da morte a soli sei, cioè tre figli e tre figlie. I primi sono, Francesco Carlo che segue, Giovanni Carlo elemosiniere della regina, nato il 23 settembre 1746, vescovo della Rochelle, poscia arcivescovo di Reims, e Filippo Luigi, nato il 27 agosto 1752. Delle tre figlie, le due prime, Angelica Amata e Maria Francesca, furono canonichesse di Sainte-Aldegonde di Maubeuge, ed Anna Gabriella Margherita Teresa, la terza, lo fu di Sainte-Remfroie di Denain.

FRANCESCO CARLO, nato il 5 agosto 1745, fece nell'Alemagna le campagne del 1758 e 1762. Il re per favorire il suo stabilimento gli accordò con brevetto del 4 gennaio 1783 una pensione con garanzia di vedovile, *in considerazione dei servigii che la sua illustre casa, unita a quella di Francia, non cessò di rendere a sua maestà ed ai re suoi predecessori.* Egli avea sposato il 3 febbraio seguente Luigia Elisabetta, figlia del defunto Gioachino di Dreux-Breze gran mastro di cerimonie di Francia e di Luigia Giovanna Maria di Courtavel di Peze, di cui ebbe una figlia, Alice Enguerranda Carlotta Luigia, nata il 10 dicembre 1783.

Dando la continuazione dei siri di Couci dacchè questa baronia è uscita dalla loro casa, ci siamo scostati dalla

legge che ci eravamo imposta pei grandi feudatari del regno; eccezione che abbiamo giudicato dover fare in favore di una famiglia che sulla fede di uno scrittore del secolo XVI, ignorante per non dirgli di più, erasi creduta estinta; ma la di cui esistenza perseverante di maschio in maschio fino a' nostri giorni è provata da una quantità di documenti deposti al gabinetto degli ordini e verificati mercè le più diligenti indagini dal genealogista di questi ordini.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SOISSONS

Il Soissonnais, *civitas Suessionum*, oggidì compreso in uno spazio di circa tredici leghe in lunghezza su otto di larghezza, tra il Noyonnois, la Sciampagna, il Laonnais ed il Valois, aveva originariamente più estesi confini; poichè all'occidente avea per limiti le terre di Vermandois e di Bellovaques, ed una parte di quelle dei Parigini e dei popoli chiamati poscia *Meldi* (sono queste della diocesi di Meaux); al mezzodì si estendeva al di là della Marne e giungeva ai confini del paese di Senonais; all' oriente gli serviva di frontiera la città dei Remois, nella quale era compresa se non la totalità almeno una parte del Laonnais, e finalmente al nord confinava col paese dei Nerviens; ciò che dava una lunghezza di ventiquattro leghe su nove di larghezza. Questo piccolo stato comprendeva dodici città, di cui non è facile notare la posizione, nemmeno quella della capitale, chiamata dagli antichi geografi ora *Noviodunum*, ora *Augusta Suessionum*. Al tempo di Cesare i Remois riguardavano i Soissonnais siccome fratelli, essendo a loro uniti coi vincoli del sangue, dalle stesse leggi, dalla stessa forma di governo. Nullameno quando Cesare entrò

nelle Gallie quelli di Soissons aveano un re particolare, che era Galba, successore di Diviziaco, già passato in Inghilterra ed ivi stabilitosi dopo aver fatto il conquisto della costa meridionale di quest' isola. Galba non degenerò punto in valore dal suo antecessore, e risoluto di mantenere la libertà del proprio paese, si mise alla testa della confederazione che i Belgi tutti, ad eccezione dei Remois, aveano fatta per opporsi all' invasione dei Romani. Ben presto ebbe un' armata di circa centosessantamila uomini, di cui la quinta parte era levata dal Soissonnais; ciò che deve far giudicare della sua numerosa popolazione. Molto mancava perchè Cesare avesse forze così considerabili; ma la sua abilità e la disciplina che regnava nella sua armata supplirono al numero. Con dotte marcie ed improvvisi attacchi deluse gli alleati, fece loro perdere molta gente, e gettò fra essi un tale spavento e disordine, che a malgrado gli sforzi di Galba per ritenerli sotto i propri stendardi, essi abbandonarono il campo, ritornarono ciascuno a casa loro, e colla loro ritirata lo forzarono a riparare nella sua capitale. Cesare non tardò guari a stringer d'assedio la piazza, la quale oppose da principio un' assai vigorosa resistenza; se non chè vedendo che si apparecchiava le macchine per l'assalto, prese essa il partito di arrendersi; dopo di che tutto il resto piegò dinanzi ai Romani. Divenuto così padrone della Gallia Belgica, Cesare riunì sotto una stessa città i Soissonnais ed i Remois, e gli dichiarò egualmente liberi, cioè esenti dalle imposte e dalla più parte dei carichi pubblici; e siccome Reims passava per la metropoli della Belgica, Soissons tenne il secondo rango in questa porzione delle Gallie; donde venne in parte il titolo di primo suffraganeo, di cui godeva ancora il vescovo di Soissons nella provincia ecclesiastica di Reims; al che si può anche aggiungere che la luce dell'Evangelio fu introdotta nell' una e nell' altra città circa lo stesso tempo, cioè a dire verso il principio del III secolo. Sisto, primo vescovo di Reims, ordinò Sinice primo vescovo di Soissons.

Fra le rivoluzioni che il dominio dei Romani, già signori del mondo, ebbe a provare nelle Gallie, i Soissonnais rimasero ad essi costantemente fedeli, nè aderirono punto alla rivolta di Classico e Civile che fecero sollevare una

gran parte dei Belgi, mentre Galba Ottone e Vitellio si contendevano l'impero. Anche allora che i Barbari vennero da tutte le parti ad inondare le Gallie, Soissons conservò lo stesso attaccamento pei Romani e tenne chiuse le sue porte ai Vandali ed agli Unni, che non cimentarono neppure di forzarle. Passati che furono questi due torrenti, riprese essa un nuovo lustro divenendo la residenza del prefetto delle Gallie. Fu questi Egidio o Gilone, successore del patrizio Aezio, che ne fece il capoluogo del suo dipartimento e la fortificò in guisa che nè Clodione nè Childerico re di Francia non osarono attaccarla. Gregorio di Tours dà ad Egidio il titolo di re, nè a torto, poichè egli ne esercitava l'autorità sulle Gallie che non avevano per anche subito il giogo dei Barbari, e fu anche dagli stessi Franchi sostituito al loro re Childerico che avevano cacciato. Egidio in vero non ebbe bastante moderazione nel suo governo per far dimenticare il principe che sostituiva, sicchè i Franchi stanchi ben presto del suo dispotismo, richiamarono Childerico; ma Egidio restò padrone, come prima, delle Gallie-Romane, e sospese colla sua abilità l'intera rovina dell'Impero romano nelle Gallie. Suo figlio Siagrio, che gli succedette verso l'anno 463, seguendo le tracce paterne, arrestò i progressi di Childerico; ma il suo valore venne meno a fronte di Clodoveo che rimpiazzò Childerico suo padre sul trono dei Franchi. Sconfitto da questo principe in ordinata battaglia nel 481 nelle vicinanze di Soissons, ed obbligato di andar in cerca di asilo presso i Visigoti, egli lasciò il destino delle Gallie-Romane a discrezione del vincitore, che avendolo ridomandato egli stesso al re dei Visigoti, estinse nel suo sangue la dominazione dei Romani nelle Gallie.

Nella divisione della monarchia fatta da Clodoveo tra i suoi figli, Soissons divenne la capitale del regno di Clotario; il quale avendo in seguito raccolta tutta la successione di Clodoveo, fece in favore de' propri figli una nuova partizione delle Gallie, assegnandone il regno di Soissons a Chilperico. Clotario II, figlio di quest'ultimo, creditò da lui e regnò in seguito su tutta la Francia dopo la disfatta dei re d'Austrasia e di Borgogna.

L'anno 752 il maire Pipino il Breve fu consacrato a

re di Francia nel mese di marzo a Soissons da San Bonifazio arcivescovo di Magonza. Carlomagno suo secondo figlio, re d'Austrasia, fu egualmente consacrato in questa città lo stesso giorno che Carlo il primogenito, re di Neustria, lo fu a Noyon, cioè a dire il 9 ottobre 768.

« L'origine della contea di Soissons, dice M. d'A» guesseau, è antica al pari di quella dei duchi e dei conti » nel regno ». Il Soissonnais era stato pure insignito del titolo di ducato sotto la prima stirpe dei re francesi. Gregorio di Tours (l. 9, c. 9) dice in fatto che Ranchin duca di Soissons essendo stato ucciso per ordine del re Childeberto, questo principe spedì a rimpiazzarlo un signore di nome Magnoaldo colla stessa qualità di duca: *In locum Ranchingi Magnoaldis dirigitur dux*. È inutile avvertire che questi duchi e conti erano semplici ufficiali destituibili a volontà del loro signore; nè ve n'era d'altra specie sotto la prima e seconda stirpe fino allo stabilimento dei feudi.

GUIDO.

GUIDO, figlio di Erberto III conte di Vermandois, e non di Erberto II padre di Alberto I, fu il primo conte feudatario di Soissons, la cui contea gli pervenne mercè il suo maritaggio con Adelaide figlia di Giselberto governatore del Soissonnais. Nel 969 egli fece un viaggio a Roma in un ad Adalberone arcivescovo di Reims. Nel 988 il re Ugo Capeto avendo offerto l'arcivescovato di Reims ad Arnoldo figlio naturale del re Lotario per levarlo dal partito del duca Carlo suo zio, Guido si costituì garante della fedeltà di Arnoldo con Gilberto conte di Rouci e Brunone vescovo di Langres, fratello di quest'ultimo; garanzia che fece loro temere funeste conseguenze, poichè Arnoldo essendo mançato alla parola introducendo l'anno dopo il proprio zio in Reims, poco mancò non venissero fatti morire dal monarca. Ignorasi quanto tempo sopravvivesse Guido a tale avvenimento. L'obituario della chiesa di Soissons, di cui era benefattore, pone la di lui morte al 13 giugno, senza marcarne l'anno.

Trapassato Guido, Adelaide sua sposa si rimaritò a

Notcher conte di Bar-sur-Aube, che divenne per questo matrimonio conte di Soissons. L'obituario di Saint-Jean-des-Vignes coloca la morte di Adelaide al 31 marzo. Dal suo primo matrim onio ella lasciò il figlio che segue.

RENALDO I.

RENALDO, figlio di Guido e di Adelaide, succedette alla madre nella contea di Soissons l'anno 1047 al più tardi. Caduto essendo in disgrazia di Enrico I re di Francia, fu assediato da questo monarca nella sua fortezza chiamata *la Torre dei Conti*, il quale avendola nel 1057 espugnata, la fece demolire. Mancò Renaldo durante l'assedio il 1.° aprile, lasciando da Adelaide di Rouci sua moglie un figlio di nome Guido che morì circa quindici giorni dopo lui, nubile, ed una figlia che rimase sotto custodia del re Enrico.

GUGLIELMO BUSAC.

1058. GUGLIELMO detto BUSAC, figlio di Guglielmo I conte d'Eu e di Lesceline di Harcourt contessa di Hyesmes, essendosi ribellato a Guglielmo il Bastardo duca di Normandia suo cugino, fu costretto di uscire dal paese, ed andò a cercarsi asilo alla corte di Enrico I re di Francia, il quale gli fece sposare nel 1058 Adelaide figlia di Renaldo conte di Soissons, dandogli questa contea cogli altri beni di Renaldo. Nel 1059 Guglielmo assistette alla consacrazione del re Filippo I. Rapace come la maggior parte degli altri conti, egli voleva estendere il proprio dominio a spese dell'abazia di Saint-Medard di Soissons, e cominciò dallo stabilire costumanze sul luogo di Saint-Medard e sul borgo di Croui. L'abate Renaldo avendo portato i suoi lagni alla corte, il giovine re Filippo I si trasferì a Soissons nel 1065 e tenne nella chiesa di Saint-Medard un placito, nel quale condannò il conte Guglielmo a desistere dalla sua intrapresa. Il decreto fatto in quest'occasione è importante per fissare il tempo in cui Filippo sortì di tutela. La cosa era allora recentissima. *Exeunte me*, dice Filippo, *de Flandrensium comitis Balduini Mundi-*

burdio (*Cartul. S. Medardi*, fol. 122, v.°). A malgrado di tale condanna Guglielmo non fu già meno affezionato al re Filippo, che anzi lo accompagnò nelle guerre contro i duchi di Normandia dando maisempre prove del suo valore. Quella che ebbe principio nel 1098 fu l'ultima in cui ebbe parte, morto essendo nello stesso anno o nel seguente. Adelaide, che gli sopravvisse, lo avea reso padre di Giovanni che segue; di Manasse eletto dal popolo nel 1092 a vescovo di Cambrai, senza il consenso del clero, poscia trasferito a Soissons nel 1103; di Renaldo che verrà dopo; di Rotrude moglie d'Ives signore di Nesle, stipite del ramo della sua casa, che possedette in seguito la contea di Soissons; di Lithuise moglie di Goffredo III signore di Donzi; di Agnese maritata ad Herve di Montmorenci signore di Marli, gran bottigliere di Francia, ed infine di Adelaide sposa di Gualtiero I conte di Brienne (*Alberico*).

GIOVANNI I.

1099. GIOVANNI, figlio e successore di Guglielmo nella contea di Soissons, non è conosciuto che dal ritratto lasciatoci di lui e di sua madre da Guiberto di Nogent, autore contemporaneo, nella storia della sua propria vita (l. 3, c. 15); ed ecco come lo dipinge: « Quantunque molto » abile nel mestiere dell'armi, il conte Giovanni coltivava » nondimeno la pace premurosamente, ma solo per suo pro- » prio interesse, poichè battendo le orme de' suoi antenati, » inferì molti danni alla chiesa di Soissons. Tra gli altri » fatti di sua madre, non convien ommettere ch'ella un » giorno fece strappar la lingua e gli occhi ad un diacono. » Ecco quello che le fece osare un parricidio da lei pri- » ma ordinato: parlar voglio della morte di suo fratello » ch'ella fece avvelenare per opera di un ebreo onde aversi » la contea di Soissons. Ma la divina vendetta non lasciò » impuniti tali misfatti; poichè l'ebreo morì da un colpo » di folgore e la contessa, dopo aver ben cenato un giorno » di carnovale, fu colpita la notte da paralisi che le tolse » l'uso della parola e la condusse alla tomba nell' ottava » di Pasqua. Ora v' ebbe tra lei e i suoi due figli, il conte » Giovanni e il vescovo Manasse, non solo raffreddamento

» ma odio mortale. Mi sovviene che ne' funerali di sua ma-
» dre il conte dopo avermi narrati i fatti sopradetti, ag-
» giunse, che posso io dare adesso per lei se ella vivente
» non ha mai fatto veruna limosina? Finalmente il conte,
» a cui si potea dir con verità *tuo padre era Amorreo e*
» *tua madre Atea,* non solamente imitò l' uno e l' altra,
» ma li superò in sceleraggine. Egli era così inclinato per
» la perfida dottrina degli Ebrei, che già ardiva di profe-
» rire contro il Salvatore quanto essi per tema non osava-
» no. Basta leggere il libro da me scritto contro lui ad
» istanza del decano Bernardo per ben conoscere la stra-
» vaganza de' suoi discorsi (Trattato contro gli Ebrei). Que-
» st' uomo però che si compiaceva d' inalzare gli Ebrei so-
» pra i Cristiani era nullameno dagli stessi Ebrei risguar-
» dato come un insensato, poichè, mentre approvava la loro
» religione, non si arrestava dal praticare la nostra. E di-
» fatti nelle feste di Natale, della Passione, di Pasqua ec.,
» mostravasi così devoto, che si durava fatica a persuadersi
» fosse egli un infedele ». Guiberto dopo aver riferito in
seguito parecchi tratti della sua irreligione e della sua lu-
bricità, termina col dire, che egli morì qual visse. Il ne-
crologio della chiesa di Soissons annovera la di lui morte
al 24 settembre; ma gli antichi monumenti non danno verun
lume sull' anno in cui essa avvenne. È certo però che tutti
i moderni s' ingannano mettendola verso il 1131, poichè
Guiberto di Nogent finì di vivere egli stesso nel 1124, nè
fu già in quest' anno ch' egli scrisse la storia della propria
vita, da cui noi abbiamo estratto quella del conte Giovanni.
Supponendo che codesto scritto venisse composto verso il
1120 (questo essendo uno degli ultimi di Guiberto), non
sarà allontanarsi troppo dal vero collocando la morte di
Giovanni al 1118 circa. Il suo corpo fu seppellito al prio-
rato di Coinci presso il vescovo Manasse suo fratello, morto
il 1.° marzo 1109 (N. S.). Egli avea sposato Adelina, figlia
di Nivelone signore di Pierrepont, colla quale visse malis-
simo. Questa dama, a cui usava mille infedeltà, essendo
caduta in sospetto gli rendesse la pariglia, offrì di giusti-
ficarsi col ferro rovente o col duello per mezzo di un cam-
pione che si batterebbe per lei. Di questo affare è parlato
nella lettera 180.^a^ d' Ives di Chartres scritta al conte Gio-

vanni per rappresentargli non esser permesse dalla legge di Dio simili prove; rimostranze che produssero buon effetto, poichè acchetatosi il conte alle proposizioni della sposa, rese ad essa la dovuta giustizia. Adelina gli sopravvisse più anni; ma ignorasi se il conte Giovanni ne avesse avuto prole, essendo però certo, giusta Alberico, ch'egli non lasciasse alcun figlio.

RINALDO II.

1118 all'incirca. RINALDO, fratello e non figlio del conte Giovanni, gli succedette in tenera età sotto la tutela materna. Nel 1131 il re Luigi il Grosso stabilì un comune a Soissons col consenso del vescovo Goslen o Joslen di Vergi senza chiedere quello del conte; donde si inferisce l'autorità dei conti di Soissons essere stata molto al di sotto di quella degli altri conti, nelle cui terre il re non avrebbe già osato di fare una simile innovazione senza il loro consenso (*Brussel, Nou. Ex. des Fiefs*, t. I, pag. 178). Ciò è molto probabile, essendo d'altronde certo che il vescovo di Soissons non riconosceva altro signore tranne che il re, nè in veruna guisa dipendeva dal conte; lo che pure dee dirsi dell'abate di Saint-Medard di Soissons. Nel 1132 avendo Rinaldo usurpata la chiesa di Torni appartenente al priorato di Saint-Paul, membro dell'abazia della Seauve in Guienna, il vescovo Joslen dopo avergli fatte inutili rimostranze, lo separò dalla comunione dei fedeli, ed il conte per due anni visse scomunicato. Vergognandosi finalmente dello stato in cui trovavasi, entrò in ragione e fece un accordo nelle mani del suo vescovo coll'abazia della Seauve, mercè il quale fu esonerato dalle censure. Così sappiamo da Joslen stesso in una carta che diede a questo proposito nel 1134 (*Mabil., Ann.*, tom. VI, *app.*, pag. 664, *col.* 2.). Sincera fu la conversione di Rinaldo a giudicarsi dalle liberalità da lui fatte all'abazia di Saint-Yved di Braine nel 1138 e 1140, nel qual ultimo anno venne attaccato dalla lebbra, e per colmo di sciagura perdette nel seguente l'unico suo figlio. Allora fatti invitare alla presenza di Joslen suo vescovo tutti gli eredi presuntivi di lui, comunicò loro il proprio disegno di disporre in vita della contea di Soissons a fa-

vore di uno tra essi per evitare contrasti dopo la sua morte; ed avendo designato a proprio successore Ives di Nesle, la sua scelta fu contraddetta. Comuni amici però riuscirono a maneggiare un accordo, la cui condizione essenziale era che Goffredo di Donzi, Gualtiero di Brienne e Guido di Dampierre cederebbero tutti i loro diritti sulla contea di Soissons ad Ives di Nesle per una certa somma di danaro. Allora Ives, dice la carta o notizia di cui diamo il sunto, offrì l'omaggio ligio, giusta la natura del feudo. Il vescovo ricusò dapprima di riceverlo per non esservi Matteo di Montmorenci, uno degli eredi presuntivi; ma essendosi creduto non necessario di attenderlo, il vescovo ammise finalmente Ives di Nesle all'omaggio ligio. Rimaneva però ancora da adempiersi ad una formalità, quella cioè di pagare il placito, ossia la tassa ad arbitrio del signore, giusta l'uso del regno, che senza ciò non permetteva ai vassalli di raccogliere i feudi loro toccati per successione collaterale; ma Ives di Nesle pregò il vescovo di rinunciare a quel diritto mediante una rendita annua di sessanta lire e di dieci moggia di sale, garantita sul diritto esigibile dalle vendite dei grani al mercato di Soissons. Vi acconsentì il vescovo, e oltre gli ostaggi o cauzioni che Ives diede al prelato per garanzia di tale convenzione, il re Luigi il Giovine volle intervenirvi egli stesso quale mallevadore del trattato. Così ci fa sapere egli stesso col suo diploma che esiste in originale negli archivi della cattedrale di Soissons (*layette* 93) sul quale si vede tuttavia la coreggia di pergamena bianca cui era unito il suggello che più non esiste. La data porta l'anno 1140, giusta il vecchio stile, quarto del regno di Luigi, che cominciato avendo nell'agosto 1140, correva ancora sino a quel mese dell'anno 1141. D'Aguesseau (tom. VI, pag. 219) rigetta que' due atti siccome apocrifi, ascrivendone l'opera al vescovo Joslen per attribuirsi a scapito del re la giurisdizione comiziale di Soissons. Col rispetto che si deve ai lumi dell'illustre capo della magistratura, confesseremo di buona fede di non aver saputo ravvisare nel diploma di Luigi il Giovine verun carattere di falsità. Soggiungeremo di più, che gli elogi fatti alla virtù di Joslen da' suoi contemporanei non consuonano menomamente col delitto di falsario che gli si ascrive. Gli storici di Soissons

riferiscono la morte del conte Rinaldo all'anno 1146. Sua moglie, di nome Bathilde, secondo una carta dello stesso Joslen (*Mabil. ib.*), ritiratasi all'abazia di Nostra Dama di Soissons in istato di agonia, finì ivi i suoi giorni, giusta l'obituario di quella casa, il dì 28 giugno, non notandosene però l'anno.

IVES di NESLE detto il VECCHIO.

1146. IVES di NESLE, nipote di Guglielmo di Busac dal lato di Ramentrude sua madre moglie d'Ives, e non Raule signore di Nesle e cugino-germano di Rinaldo, succedette allo zio nella maniera che abbiamo già narrata. Secondo la sua relazione, egli aveva due fratelli cadetti, Raule e Dreux. Nel 1147 fece omaggio al suo vescovo Joslen e gli diè un atto mercè il quale approva quant'era seguito, come abbiam detto, in proposito della successione del conte Rinaldo; a cui aggiunge che per retribuire i buoni ufficii del vescovo a suo riguardo, si obbliga dare a lui e suoi successori in perpetuo ogni anno sulle rendite di quella parte della contea dipendente dal vescovato quattro moggia e mezzo di sale e dieci lire in denaro moneta di Soissons; inoltre rinuncia, come prima di lui fatto aveva il conte Rinaldo, all'usanza *sacrilega* de' suoi predecessori di saccheggiare la casa del vescovo dopo la sua morte; e a garanzia degli impegni presi dà, oltre i suoi due fratelli Raule e Dreux, la persona del re Luigi il Giovine, presente a quell'atto, e Raule (conte) di Peronne (o di Vermandois). Nomina poscia quattro testimoni, cioè lo stesso Raule, Alberico di Roye, Thierri figlio di Galerano e Giovanni il Turco, e finisce col dire aver pregato il vescovo di apporvi il proprio suggello per dargli maggior forza. È il solo suggello di cui faccia egli menzione, ed è probabilmente quello stesso di cui le coreggie in pergamena sono ancora unite all'atto (*Arch. de la C. de Soissons, ib.*). Pare nondimeno che il suggello d'Ives di Nesle, ch'era il solo ad obbligarsi, fosse più necessario che non quello del vescovo. Questa è sensatissima riflessione d'Aguesseau (*ib.*). Ma ammettendosi l'induzione ch'egli ne trae contra la sincerità di quell'atto, il *venerabile* Joslen, che ne sarebbe l'autore, non dee più essere ai nostri occhi

se non un insigne falsario e forse il più audace che abbia sin allora esistito. Ma senza aggiunger di più, proseguiamo la storia d'Ives di Nesle. Nel 1147 partì egli per la crociata al seguito del re Luigi il Giovine. Gli scrittori contemporanei encomiano la condotta da lui tenuta in quella spedizione. Reduce in Francia si diè al conte di Fiandra, Thierri d'Alsazia, ed a Raule il Valoroso conte di Vermandois. Essendo stato da quest' ultimo instituito col testamento 1152 a tutore de' suoi figli, difese i loro possedimenti contra i signori vicini che voleano usurparli.

L'anno 1155 il re Luigi il Giovine tenne il 10 giugno a Soissons una grande assemblea di prelati e baroni, nella quale fece una celebre ordinanza onde interdire pel corso di dieci anni le guerre private tra i signori francesi. Nel proemio dell' ordinanza è detto, che fu stesa col beneplacito di quelli che componevano esso parlamento: *Ex quorum beneplacito ordinavimus;* del qual numero era pure il conte d'Ives (*Du Chesne, Hist. Franc.*, tom. IV, pag. 583). Convien notare a questo proposito, che i re francesi facevano allora due sorta di statuti ossia ordinanze, l'una pel governo politico, l'altra per l'amministrazione della giustizia. Le prime erano osservate solamente sulle terre di loro giurisdizione, e veniano fatte di propria loro autorità, nè erano tenuti che i soli suoi vassalli ad osservarle. Le seconde poi aveano forza di legge in tutto il regno poichè i duchi ed i conti o le aveano fatte di concerto col monarca od erano state poscia da loro adottate. Quest'usanza era ancora in vigore al tempo di San Luigi, il quale per aver proibito i duelli, fu dal priore di Saint-Pierre-le-Moutier fatta opposizione all' osservanza di quella legge nelle terre soggette alla sua alta giustizia, e si giudicò valida la sua opposizione con sentenza del parlamento tenutosi a Chandeleur nel 1260. La quale sentenza proferita sull'opposizione di un così piccol signore qual s' era il priore di Saint-Pierre-le-Moutier, prova in modo decisivo la tesi da noi stabilita. Ritorniamo al conte di Soissons. Nel 1161 egli confermò la fondazione dell' abazia dei canonici regolari di Saint-Leger di Soissons fatta dal conte Rinaldo suo cugino.

Il conte d'Ives era tenuto in considerazione dall' imperatore Federico I e sembra aver avuto secolui epistolare

corrispondenza. Questo principe avendo soggiogata e distrutta nel marzo 1162 la città di Milano, gli scrisse partecipandogli quella spedizione. Nella sua lettera, fatta pubblica da D. d' Acheri, di cui abbiam reso conto all' articolo degli imperatori d' Alemagna, Federico gli dichiara, che lo tiene per uno de' suoi migliori amici. Morì Ives nel 1178, giusta Gilberto di Mons, senza lasciar figli dalle sue due mogli, Isabella di cui s' ignora i natali e Yolanda figlia di Baldovino IV conte di Hainaut, la quale si rimaritò poscia con Ugo IV conte di Saint-Pol. Baldovino d'Avenes nella sua cronaca, parlando del conte Ives il Seniore, dice che superava in prudenza e generosità tutti i baroni del suo tempo.

CONONE.

1178. CONONE o CONAN, signore di Pierre-Pont, figlio di Raule di Nesle, secondo di questo nome, castellano di Bruges, e di Gertrude figlia di Lambert conte nel Liegiese, giusta Erimanno di Tournai (n. 34), succedette nella contea di Soissons e nelle signorie di Nesle e di Falvi ad Ives suo zio paterno, che lo avea instituito a proprio erede col testamento fatto sin dal 1157 e ratificato dal re Luigi il Giovine, come signore feudale immediato del Soissonnais. Sua madre era un vero modello di virtù. Un' antica genealogia dei conti di Hainaut, inserita nel tomo VII dello Spicilegio, contiene, che Evrardo Raduel, nipote dal lato materno di Baldovino II conte di Hainaut, ammise nel suo letto, vivente la moglie, la madre di Conan, di Giovanni e di Raule conti di Soissons, e che n' ebbe un figlio di nome Baldovino, il quale divenne signore di Mortagne e castellano di Tournai. L' anno 1180 di concerto con sua moglie Conone fece un accordo coll' abazia di Saint-Medard contenente, che gli uomini loro rispettivi non potessero senza permissione del lor signore passare dalla terra dell' uno in quella dell' altro. Ciò era di diritto comune, essendo quegli uomini, a quanto sembra, servi addetti alla gleba (*Cartul. de Saint-Medard,* fol. 50, r.°). Morì Conan l' anno stesso prima di Pasqua, secondo Gilberto di Mons; essendo così che si deve intendere l' anno 1179 assegnato da quel cro-

nista per epoca della sua morte. Non lasciò figli da Agata di Pierre-Fons sua sposa che gli rimase superstite. Ella era figlia di Dreux II signore di Pierre-Fons ed erede di Nevelone suo fratello morto senza discendenza.

RAULE.

1180. RAULE di NESLE, terzo di questo nome, detto il BUONO, succedette nella contea di Soissons e negli altri beni della sua casa al fratello Conone, eccettuato che nella terra di Nesle e nella castellania di Bruges che formarono il retaggio dell'altro suo fratello Giovanni. Partito nel 1190 per Terra Santa col re Filippo Augusto, si distinse nell'assedio d'Acri, ed al suo ritorno questo monarca lo impiegò nei più importanti affari del regno. Il valore e la scienza politica non furono le sole qualità che distinsero Raule, poichè egli fu pure uno de' migliori poeti francesi del suo tempo in un a Tebaldo conte di Sciampagna. Raule nel coltivar le lettere non trascurò per altro i diritti della sua contea. Ebbe con Jacopo di Başoches vescovo di Soissons intorno i limiti della rispettiva loro giurisdizione lunghi contrasti che si terminarono finalmente nel 1225 con arbitramentale giudizio del vescovo di Laon (*Tres. des Ch., coffre* 216, *lias.* 9). L'anno 1227 intervenne alla dedicazione della chiesa abaziale di Long-Pont che fu fatta alla presenza del re San Luigi, ed ebbe l'onor di servire quel principe nella festa che succedette alla cerimonia. Morì questo conte il 4 gennaio 1237 (N. S.), e fu seppellito nel capitolo dell'abazia di Long-Pont, di cui era egli benefattore. Parecchie chiese del Soissonnais ebbero da lui prove di liberalità. Egli avea sposato, 1.° avanti il 1184 Alice, figlia di Roberto di Francia conte di Dreux, di già vedova di tre mariti e morta prima del 1210 dopo avergli dato Gertrude moglie, 1.° di Giovanni conte di Beaumont-sur-Oise, 2.° di Matteo II di Montmorenci contestabile di Francia, Alienorre maritata con Stefano di Sancerre, signore di Chatillon-sur-Loing, gran bottigliere di Francia, di cui fu la prima moglie, ed un'altra figlia. Raule sposò in seconde nozze nel 1210 al più tardi Yolanda figlia di Goffredo IV sire di Joinville, morta nel 1223 senza prole. Ada sua terza sposa figlia di

Enrico IV conte di Grand-Pre, morta il 4 dicembre 1239, gli diè Giovanni che segue e Raule sire o visconte di Coeuvres, che accompagnò il re San Luigi nel suo primo viaggio d' oltremare. Si dà per quarta moglie al conte Raule N. contessa di Hangest, che il fece padre di Yolanda moglie di Bernardo V sire di Moreuil, donde procedette la casa di Soissons-Moreuil. La contessa Alice fu seppellita presso il suo sposo nel capitolo di Long-Pont, ove si vede il suo epitaffio riferito da D. Martenne (*Voy. lit.*, pag. 11) in questi termini:

A. Comitissa pia de Soissons *quae jaces hic,*
Regno felici tecum sit virgo Maria,
Mater egenorum, multorum plena bonorum;
Heu! laus horum cibus est vermiculorum.

GIOVANNI II.

1237. GIOVANNI di NESLE, detto il BUONO ed il BALBO, cavaliere, primogenito di Raule, succedette al padre nella contea di Soissons che già insiem con lui governava da parecchi anni. Aveva assistito nel 1230 al giudizio dei pari pronunciato contro Pietro Mauclerc suo cugino duca di Bretagna, e quattro anni appresso avendo questi conchiusa la pace nella città d' Angers col re San Luigi, il duca di Borgogna, Ugo IV e Giovanni di Soissons si resero garanti della sua fedeltà. Nel 1231 Giovanni di Soissons avendo stabilite delle conigliere nella terra di Buci-le-Long ed in altre appartenenti alla cattedrale di Soissons, si attirò dalla parte del capitolo una scomunica per non aver voluto rinunciare a tale intrapresa. Siccome non calcolava per niente l' anatema scagliato contro lui, questa compagnia lo fece confirmare nel mese di settembre 1232 da tre commissari apostolici, cioè Guimondo decano di Meaux, Goffredo arcidiacono di Brie e Simone di Luzanci canonico pure di Meaux; ma siffatto conferma non servì che ad irritare il colpevole, il quale non osservando più alcuna misura, fece man bassa su tutto ciò che apparteneva alla chiesa di Soissons, uomini, cavalli ed altri effetti, e mise

mano perfino su d'uno dei canonici facendolo imprigionare. Il re San Luigi informato di tali violenze, diede ordine ai suoi baili di reprimerle, e Giovanni di Soissons vedendo vicina a piombare su lui la procella, cominciò a rientrare in se stesso e propose di rimettersi al giudizio del metropolita (Enrico di Dreux arcivescovo di Reims); ciò che venne accettato. Con decisione del mese di giugno 1233, il prelato condannò Giovanni di Soissons a desistere dalle sue pretensioni sulle terre del capitolo, restituire ciò che avea tolto, lasciar libera la gente che teneva imprigionata, e per la temerità da lui commessa di carcerare il canonico, fu deciso verrebbe alla cattedrale a piedi nudi, in camicia ed in brache in giorno da indicarsi, recando tra le braccia un fascio di verghe per seguitare in tal foggia la processione, e presentare al ritorno di essa le verghe al decano onde ricevere da lui la disciplina. La stessa penitenza fu ingiunta a quelli che l'avevano aiutato a prendere il canonico (*Archiv. de l'Eglise de Sois.*, *layette* 93, *lias.* 4). Questo castigo gli fu salutare e rese più circospetta la sua condotta.

L'anno 1240 il conte Giovanni fu presente in Saumur il 25 giugno all'assemblea dei baroni, dove San Luigi diede la contea di Poitiers a suo fratello Alfonso dopo averlo creato cavaliere. È da notarsi che in un festino dato in tale occasione, il conte di Soissons ebbe l'onore di servire il re, come Raule suo padre avea fatto alla dedicazione della chiesa di Long-Pont. Nel 1242 egli seguì il monarca nella guerra fatta al conte della Marche, e nel 1248 lo accompagnò nel suo viaggio di oltremare, in un al proprio fratello Raule sire di Coeuvres ed a parecchi de' suoi vassalli. Sbarcato avendo in Egitto col re San Luigi l'anno dopo, diè prove di valore in tutte le occasioni contro gl' Infedeli. Il sire di Joinville, che era marito di sua cugina, ricorda parecchi fatti d'armi pei quali si distinse in tale spedizione; ed in questo racconto si scorge come entrambi accoppiassero la giocondità al valore. Al fatto di Massoure, siccome essi guardavano un ponte posto sovr' un braccio del Nilo, vennero tutto ad un tratto assaliti da un corpo di Turchi. Dopo averli respinti, il conte disse a Joinville: *Siniscalco, lasciamo che quella canaglia gridi ed abbaia,*

che, per Iddio, parleremo ancor noi, voi ed io, in camera colle nostre dame, di quella giornata. Ma alla fine fu fatto prigioniero dai Mussulmani col santo re e tutta l'armata cristiana. Nel 1250 dopo la sua liberazione si dispensò di accompagnare il re in Palestina. Il monarca gli menò buone le sue scuse e gli permise di partire, sicchè egli s'imbarcò il 27 maggio coi conti di Fiandra e di Bretagna per far ritorno in Francia. San Luigi restituito al suo regno, occupò il conte di Soissons in molti affari importanti. Fu uno dei signori incaricati dal monarca di tener placiti alla porta, val dire di raccogliere le lagnanze de' sudditi e ricever le loro supplicazioni. *Era costume,* dice il sire di Joinville, *che dopo che i siri di Nesle, il buon signore di Soissons, io, ed alcuni de' suoi congiunti, eravamo stati alla messa, di recarsi a sentire i ricorsi che si faceano alla porta, i quali ora si chiamano le relazioni del palazzo a Parigi. E quando il buon re se ne ritornava la mattina da Moustier, mandava a chiamarci, e ci interrogava sul come passavano le cose, e se c'era chi non potesse senza lui dar corso agli affari. E se alcuno ce n'era, glielo notificavamo; e allora mandava per essi e li richiedeva perchè non fossero accette le proposizioni delle sue genti, e tosto le contentava e le poneva a ragione.* Carlo d'Anjou fratello a San Luigi essendosi accinto al conquisto del regno di Sicilia, il conte di Soissons fu tra i primi ad unirsi con un corpo di truppe all'esercito condottogli nel 1205 dalla contessa Beatrice moglie di Carlo davanti Roma, e senza dubbio ebbe parte nella grande vittoria riportata da quel principe il 26 febbraio dell'anno dopo contra Manfreddi suo rivale che perì nella mischia (*Nouv. Hist. de Prov.*, tom. III, pag. 17). Nel 1269 mentre disponevasi a partire col santo re per l'Africa, il conte Giovanni fece testamento nel dì 2 aprile, e trapassò prima del finire dell'anno susseguente; non potendosi però assicurare se abbia accompagnato il re sino a Tunisi ovvero se morisse per istrada. Comunque sia, lasciò di Maria sua prima sposa, figlia ed erede di Roggero signore di Chimai, morta avanti il 1240, Giovanni che segue, Raule morto senza discendenza, Eleonora moglie di Renaldo di Thouars signore di Tifauges e due altre figlie. Mahaut sua seconda sposa, figlia di

Sulpizio III signore d'Amboise, di Montrichard ec., non gli diè prole e a lui premorì.

GIOVANNI III.

1270. GIOVANNI di NESLE, signore di Chimai, successore di Giovanni II suo padre nella contea di Soissons, morì nel 1284 e fu seppellito all'abazia di Long-Pont. Vivente il padre, avea accompagnato Carlo d'Anjou al conquisto del regno di Napoli. Nel 1272 (N. S.) con una carta del mese di febbraio ratificò, previe alcune modificazioni, le lettere di franchigia accordate agli abitanti di Buci, Troni, Margival, Croi, Cuffiers, Pommiers, Villeneuve, Aile e sue dipendenze (*Ordon.*, tom. XI, pag. 411). Egli avea sposato prima del 1268 Margherita, figlia di Amauri VI conte di Montfort, morta dopo il 1288, da cui ebbe Giovanni che segue, Raule visconte d' Hostel, Giovanni detto Antherre, prevosto della chiesa di Reims, e Maria moglie di Eustachio di Conflans.

GIOVANNI IV.

1284. GIOVANNI di NESLE, signore di Chimai, succedette a Giovanni III suo padre nella contea di Soissons, lui vivente, e morì sul finir del 1289. Egli aveva sposato prima del 1281 Margherita figlia cadetta di Ugo di Rumigni, uno de' più possenti signori di quel tempo, la cui primogenita Elisabetta erasi maritata a Tebaldo II duca di Lorena. Lasciò Giovanni due figli, Giovanni ed Ugo che seguono.

GIOVANNI V.

1289 circa. GIOVANNI, nato nel 1281, succedette sotto la tutela di Raule visconte d' Hostel suo zio a Giovanni IV di lui padre nella contea di Soissons e nella signoria di Chimai, e morì verso il 1297, essendo ancora zitello.

U G O.

1297 circa. UGO di NESLE, fratello di Giovanni V, gli succedette nella contea di Soissons e nella signoria di Chimai nel 1298 al più tardi. L' anno 1302 servì nell'armata di Fiandra con due cavalieri e venticinque scudieri, e morì nel 1306, lasciando da Giovanna sua sposa, primogenita di Rinaldo signore d' Argies in Picardia, l' unica figlia che segue. La contessa Giovanna si rimaritò con Giovanni di Clermont barone di Charolais, nipote di San Luigi, poi con Ugo di Chatillon signore di Leuze, e morì nel 1334, diciott' anni dopo il suo secondo sposo, trapassato nel 1316 mentre disponevasi a partire per Terra Santa (*Nic. Triv.*).

MARGHERITA e GIOVANNI di HAINAUT.

1306. MARGHERITA, figlia postuma ed unica di Ugo di Nesle, gli succedette nella contea di Soissons e nella signoria di Chimai. Ella sposò l' anno 1316 Giovanni di Hainaut signore di Beaumont, di Valenciennes ec., fratello di Guglielmo il Buono conte di Hainaut e d' Olanda; matrimonio che viene da Dormai collocato verso il 1325. In quest' anno i cittadini di Soissons oppressi dalle multe cui erano stati condannati dal parlamento pei litigi che s' aveano avuto coi canonici della cattedrale sui rispettivi diritti del comune e del capitolo, si risolsero a rinunciare al lor privilegio e chiedere al re Carlo il Bello un prevosto regio invece del maire ch' era alla testa del comune. Carlo accordò le loro domande con lettere date a Saint-Cristophe in Hallate il 4 novembre 1325, nelle quali è detto, che la prevostia di Soissons dipenderà non da quella di Laon ma dal bailagio di Vermandois.

L' anno 1327 il conte Giovanni condusse in Inghilterra Filippa sua nipote per isposare il re Odoardo III. Era il terzo viaggio che egli intraprendeva in quel regno. Nel 1328 fece prodigii per la Francia alla battaglia di Cassel, in cui il conte suo fratello sarebbe stato ucciso o fatto prigioniero senza gli eroici sforzi da lui fatti per salvarlo. Se non che nel 1337 si dichiarò egli per l' Inghilterra nell' assemblea di

Hall, dove parecchi signori dell' impero si erano trasferiti ad invito di Edoardo III. L' anno dopo essendosi recato co' suoi confederati a Malines il 1.° settembre, segnò con loro il cartello di sfida che spedirono al re di Francia. La dedicazione fatta di se medesimo al partito che avea abbracciato, spense in lui perfino gli stessi sentimenti di natura. Giovanna sua figlia aveva sposato Luigi di Chatillon, figlio di Guido conte di Blois, che rimase fedele al re di Francia. Il conte di Soissons in luogo di risparmiare la città di Guisa che apparteneva al genero e dove era rinchiusa la figlia, scaricò tutto il suo furore su questa piazza e sue dipendenze, incendiò la città, fece atterrare i molini che l'avvicinavano e saccheggiò tutti i dintorni. La tregua che la vedova contessa d' Hainaut negoziò nel 1340 tra le due corone avendo sospese le ostilità, il conte di Blois approfittò di tale armistizio per dar opera a ricondurre il conte di Soissons suo cognato nel partito del suo legittimo sovrano. Egli vi riuscì, e dopo questo tempo il conte Giovanni servì il re Filippo di Valois con altrettanto ardore quanto ne avea dimostrato pegl' interessi di Edoardo III. Nel 1346 lo si vide alla fatale giornata di Creci strappare dalla mischia il re suo signore allorchè tutto era disperato, accompagnarlo in un ad altri quattro fino al castello di Broyes e di là, con qualche maggior seguito, fino alla città d' Amiens: « Servigio, dice giudiziosamente Dormai, che nel trarre il re dal pericolo di morte o di prigionia, impedì la perdita del regno ». Giovanni d' Hainaut non aveva servito con eguale fortuna il conte Guglielmo suo nipote nella spedizione intrapresa l' anno avanti contro i Frisoni rivoluzionati. La flotta che comandava insiem con lui essendo stata digiunta dai venti, egli fu il primo ad approdare, e non ascoltando che il proprio coraggio, attaccò i ribelli prima che il nipote lo raggiungesse col restante dell' armata. Essendo arrivato Guglielmo mentre lo zio gl' inseguiva, imitò la sua imprudenza, e senza attendere lo sbarco di tutte le truppe, corse la campagna col ferro e col fuoco alla mano, scortato da soli cinquecento uomini; temerità che ebbe la sorte meritata, poichè caduto egli in un aguato ivi perì. La sua armata fu in seguito sconfitta con perdita di tremilasettecento uomini, e Giovanni d' Hainaut non raggiun-

se che a stento i suoi legni con coloro che si sottrassero alla carnificina. Non era egli più allora conte di Soissons, avendo ceduta questa contea nel 1344 d'accordo con sua moglie alla propria figlia ed al genero. Giovanni sopravvisse quasi sett' anni a Margherita sua sposa, trapassata nel 1350, non essendo egli morto che l' 11 marzo 1357 (N. S.). Il suo corpo fu seppellito ai Francescani di Valenciennes.

GIOVANNA e LUIGI di CHATILLON.

1344. GIOVANNA, unica figlia di Giovanni d'Hainaut e di Margherita di Nesle, lor succedette nella contea di Soissons e nella signoria di Chimai per la cessione da essi fattale nel 1344. Ella era maritata da più anni con Luigi di Chatillon, che divenne conte di Blois nel 1342. Giovanna trasferì il titolo di conte di Soissons allo sposo, il quale però non ne godette lungo tempo essendo stato ucciso il 26 agosto 1346 alla battaglia di Creci. Lasciò dal suo matrimonio tre figli, Luigi, Giovanni e Guido, che rimasero sotto la tutela della madre e di Guglielmo il Ricco conte di Namur, a cui essa divenne sposa. Questa principessa morta essendo nel 1350, la tutela dei suoi tre figli passò al duca di Bretagna, Carlo di Blois, loro zio materno.

GUIDO.

1361. GUIDO divenne conte di Soissons, signore di Chimai, d' Argies, di Clari e di Catheu mercè la divisione da lui fatta nel mese di giugno coi suoi fratelli. Luigi il primogenito essendo stato scelto per uno degli ostaggi che il re Giovanni diede al monarca inglese per ottenere la propria libertà, Guido acconsentì di rimpiazzare il fratello a condizione gli pagasse tutte le spese fino a che durasse l'ostaggio. Sembra che nel partire Guido abbia rimessa la contea di Soissons a Luigi: almeno è certo che questi aggiunse ai propri titoli quello pure di conte di Soissons ed egualmente ch'egli rese l' omaggio di questa contea al re. Ma nel 1366 con atto del 13 luglio Luigi si dimise della contea di Soissons a favore di Guido che ancora era ritenuto in Inghilterra. L'anno dopo annoiato della sua lunga cattività,

Guido per riscattarsi vendette la contea di Soissons ad Enguerrando di Couci, che la stessa sciagura avea condotto in Inghilterra, ma che più fortunato di lui, avendo avuto la buona sorte di piacere alla figlia del re Edoardo, fu finalmente scelto per genero di quegli al quale era stato dato in ostaggio. L'atto di vendita fu definito il 5 luglio 1367. Guido in seguito divenne conte di Blois ed erede di molte altre terre che lo resero uno de' più potenti signori di Francia (V. *i conti di Blois*).

ENGUERRANDO di COUCI.

1367. ENGUERRANDO, sire di Couci, settimo di questo nome, divenne conte di Soissons per la vendita fattagli di questa contea da Guido di Chatillon e per la liberalità di Edoardo re d'Inghilterra, che ne pagò il prezzo e che la diede in dote alla propria figlia Isabella quando divenne moglie di Enguerrando acciò tenesse luogo d'una rendita di quattro mila lire promessagli col contratto di matrimonio. Questi fece fortificare ed ingrandire il castello di Soissons, di maniera che teneva in freno gli abitanti e presentava un aspetto formidabile agli stranieri. Altrove abbiamo riferite le particolarità delle sue imprese nelle quali segnalò il proprio valore ed abilità nel mestiere dell'armi. Enguerrando morì il 18 febbraio 1397 a Burse in Bitinia dopo la battaglia di Nicopoli, ove era stato fatto prigioniero. Dal suo matrimonio con Isabella d' Inghilterra lasciò due figlie, Maria che segue e Filippa moglie del duca d'Irlanda. Da Isabella di Lorena, sua seconda moglie, ebbe un' altra figlia dello stesso nome della madre (V. *Enguerrando VII sire di Couci*).

MARIA di COUCI.

1397. MARIA, primogenita di Enguerrando e di Isabella d' Inghilterra, si dichiarò per loro unica erede e si mise in possesso di tutte le loro terre. Era allora vedova di Enrico di Bar marchese di Pont, primogenito di Roberto conte di Bar, ch'ella avea sposato nel 1383 e che fu ucciso nel 1396 alla battaglia di Nicopoli. L'anno 1400 Maria

vendette per quattrocentomila lire con contratto del 15 novembre a Luigi duca d'Orleans le signorie di Couci, di Marle e della Fere. Isabella di Lorena vedova di Enguerrando, siccome tutrice d'Isabella sua figlia, pretese esser nulla cotesta vendita, poichè una parte di quelle terre spettava a sua figlia e la metà od almeno il terzo ad essa medesima. Sturbato nel godimento del suo acquisto, il duca d'Orleans intentò contro Maria una domanda di garanzia; e fu appunto per far cessare codesta domanda e per risarcire il duca della perdita che faceva per la evizione d'una parte delle signorie di Couci, della Fere e di Marle, che essa gli cedette il 13 maggio 1404 quanto teneva o potrebbe avere sulla successione di *alcune delle sue sorelle* nella contea di Soissons e nella signoria di Ham ec. Ma con ciò non ebbe termine la lite. Maria finì i suoi giorni nel 1405 (N. S.), lasciando il figlio che segue (Ved. *i siri di Couci*).

ROBERTO di BAR.

1405. ROBERTO di BAR, figlio di Enrico di Bar e di Maria di Couci, ebbe a sostenere la lite già intentata contro sua madre da Isabella sua zia, che la proseguì incessantemente sino all'11 agosto 1408, epoca in cui venne essa definitivamente giudicata, come si disse più sopra, a favore della stessa Isabella, ch'ebbe la metà della baronia di Couci e sue dipendenze. Rapporto alla contea di Soissons, restò essa tutta intera a Carlo figlio e successore di Luigi duca d'Orleans; se non che non trovandosi egli in istato di sanare il prezzo d'acquisto, fu obbligato di transigere l'anno 1412 con Roberto di Bar e di ritornare a lui la metà indivisa della contea di Soissons. La porzione rimasta a Carlo essendo passata nel 1466 a Luigi suo figlio, che salì al trono di Francia dopo la morte del re Carlo VIII, fu riunita di diritto al dominio della corona; ma non lo fu di fatto, poichè questo principe dichiarò esser sua intenzione fosse amministrata separatamente, e quindi la diede poco stante a Claudia sua figlia che sposò Francesco I. Essendo morta nel 1524 questa principessa, la metà indivisa della contea di Soissons cadde tra le mani di Enrico II,

sotto il quale fu finalmente riunita di fatto al dominio della corona.

Ritorniamo a Roberto di Bar possessore dell'altra metà indivisa della contea di Soissons. Tre anni prima della transazione di cui abbiamo parlato, egli ne avea fatta un'altra (l'8 aprile 1409) con Edoardo di Bar marchese di Pont, primogenito di Roberto duca di Bar, colla quale divenne possessore delle signorie di Marle, d'Oisi, di Warneton, di Bourbourg, di Dunkerque ec. Il re Carlo VI, dal quale era stimato, eresse con lettere del mese di agosto 1413 a favor suo la baronia di Marle in contea, e gli conferì inoltre la carica di gran bottigliere. Verso lo stesso tempo Soissons subì la sorte della maggior parte delle città di Picardia, di cui si impadronì il duca di Borgogna per mettervi guarnigione. Carlo VI essendo entrato nel 1414 in questa provincia per ridurla, cominciò dall'assedio di Soissons che fu preso d'assalto il 20 o 21 maggio. La città fu data al saccheggio, e ad Enguerrando di Bournonville, uno dei comandanti della piazza, gli fu tronco il capo, come pure a molti altri uffiziali, per vendicare la morte del bastardo di Borbone ch'era stato ucciso a quest'assedio. Nel 1415 il conte Roberto combattè per la Francia alla battaglia di Azincourt, ove perì il 25 ottobre con due suoi zii, lasciando da Giovanna di Bethune sua sposa, primogenita di Roberto di Bethune visconte di Meaux, la figlia che segue. La contessa Giovanna si rimaritò con Giovanni di Luxemburgo conte di Ligni, e morì sul finire del 1459.

GIOVANNA di BAR e LUIGI di LUXEMBURGO.

1415. GIOVANNA, unica figlia di Roberto di Bar, succedette al padre nelle contee di Soissons e di Marle, nonchè negli altri suoi dominii. Nel dì 16 luglio 1435 ella sposò nel castello di Bohaim Luigi di Luxemburgo conte di Saint-Pol, di Brienne e di Ligni, contestabile di Francia. Giovanna morì nel 1462, e suo marito fu decapitato il 19 dicembre 1475 (V. *Luigi conte di Saint-Pol*).

GIOVANNI di LUXEMBURGO.

1475. GIOVANNI di LUXEMBURGO, primogenito di Luigi di Luxemburgo, prese i titoli di conte di Soissons, di Marle e di Saint-Pol dopo la morte di suo padre; ma non godette però di questi dominii sia a motivo della confisca fattane dal re Luigi XI, sia perchè si trovava egli nell'armata del duca di Borgogna, ove restò ucciso il 22 giugno 1476 alla battaglia di Morat che il duca perdette contra gli Svizzeri.

PIETRO di LUXEMBURGO.

1476. PIETRO, chiamato conte di Brienne vivente Giovanni suo fratello, ereditò i di lui titoli, nè più ebbe in Francia. Morì egli nel castello d'Enghien il 25 ottobre 1482, lasciando due figlie, la primogenita delle quali fu Maria che segue (V. *Pietro conte di Saint-Pol*).

MARIA di LUXEMBURGO.

1482. MARIA, primogenita di Pietro di Luxemburgo, ottenne dal re Carlo VIII una dichiarazione in data d'Ancenis nel mese di luglio 1487, in forza della quale ella e sua sorella Francesca furono ristabilite nei loro beni paterni e materni. Maria ebbe per sua stregua la contea di Soissons, di Marle e di Saint-Pol; la viscontea di Meaux, le signorie d'Enghien, di Bourbourg, di Dunkerque e di altri dominii da essa portate nella casa di Borbon-Vendome mercè il di lei matrimonio con Francesco di Borbone conte di Vendome suo secondo marito. Questo principe finì i suoi giorni il 3 ottobre 1495, e Maria gli sopravvisse sino al 1.° aprile 1547 (N. S.) (Ved. *i conti e duchi di Vendome*).

GIOVANNI di BORBONE.

1547. GIOVANNI, quinto figlio di Carlo di Borbone primo duca di Vendome e di Francesca d'Alençon, nato

nel castello della Fere il 6 luglio 1528, succedette nel 1547 alla propria avola Maria di Luxemburgo nella contea di Soissons. Accompagnò il re Enrico II nel suo viaggio per le frontiere d'Alemagna, ed essendo accorso a Metz nel 1552, servì alla difesa di questa città assediata dagli Imperiali con i più grandi sforzi. Nel 1555 fu uno dei capi che comandavano all'assedio d'Ulpiano nel Piemonte incominciato sul finire dell'agosto e terminato colla dedizione della piazza nel mese seguente. Combattè il 10 agosto 1557 alla giornata di Saint-Quentin, e vi perì d'un colpo di pistola. Sei settimane prima avea sposato Maria di Borbone duchessa di Estouteville, contessa di Saint-Pol, figlia di Francesco di Borbone I conte di Saint-Pol e di Andrianna duchessa di Estouteville, di cui non ebbe prole.

LUIGI di BORBONE.

1557. LUIGI di BORBONE, primo di tal nome, principe di Condè, settimo figlio di Carlo di Borbone duca di Vendome, nato a Vendome il 7 maggio 1530, succedette nel 1557 a suo fratello Giovanni nella contea di Soissons. Egli imbrandì per la prima volta le armi nella spedizione del re Enrico II intrapresa pel riacquisto della città di Boulogne che ritornò alla Francia il 13 aprile 1550. L'anno dopo accompagnò questo principe nel suo viaggio per la frontiera d'Alemagna onde sostenere i principi dell'Impero insiem collegati contro Carlo V. Al suo ritorno si rinchiuse in Metz con parecchi signori, ed ebbe parte alla bella difesa fatta da questa città contro la possente armata dell'imperatore, che essendo venuto nel 1552 a porvi l'assedio in persona, fu poi obbligato di levarlo. Nel mese di giugno 1553 mise in rotta una parte delle truppe di Filiberto di Savoja principe di Piemonte prima dell'assoggettamento di Terouenne. Il 12 agosto seguente Luigi essendosi unito al contestabile di Montmorenci, sconfissero presso la Somma il duca d'Arschot che comandava circa novemila uomini, e lo fecero prigioniero. Nel mese di settembre 1555 Luigi si segnalò all'assalto d'Ulpiano nel Piemonte, e pervenne al grado di colonnello della cavalleria leggiera. Valorosamente combattè alla battaglia di

Saint-Quentin il 10 agosto 1557, e raccolse alla Fere gli avanzi dell'armata francese. Servì nella campagna seguente agli assedii di Calais e di Thionville. Fino allora aveva professato la religione cattolica; ma dopo la morte di Enrico II alcuni malcontentamenti, gli uni pubblici gli altri secreti, avendolo fatto abbracciare il partito degli Ugonotti, venne accusato di essere stato il muto capo della congiura d'Amboise, e perciò fu arrestato ad Orleans. Correva pericolo di vita, quando alla morte del re Francesco II gli affari cangiarono faccia, e il re Carlo IX al suo avvenimento al trono lo restituì a libertà. Volle poi Condè essere spurgato dall'accusa statagli apposta, e la cosa fu facile, giacchè nessuno più osando dichiorarglisi contra, egli ottenne il 18 dicembre 1560 un giudizio della corte dei pari che lo dichiarava innocente. Nel 1562 per la prima volta gli Ugonotti lo elessero a loro capo in un'assemblea tenutasi ad Orleans l'11 aprile. Condè giustificò questa scelta colle sue virtù militari e col suo odio contro i Guisa, nemici i più terribili degli Ugonotti e l'oggetto particolare della sua propria gelosia. Nel luglio egli ritolse Blois che il duca di Guisa avea presa ai Protestanti; ma il 19 dicembre fu sconfitto alla battaglia di Dreux e fatto prigionere, nè riebbe la libertà che pel trattato di pace pubblicato al campo d'Orleans l'11 marzo 1563. Avendo allora persuasa la regina madre a stringer d'assedio Havre occupata dagli Inglesi, il valore e l'abilità da lui mostrata in questa spedizione sotto gli ordini del contestabile e alla presenza del re, ivi condotto dalla regina, contribuirono possentemente alla resa della piazza. Nel 1566 vedendo che il contestabile era determinato di dimettersi, agognò a quella carica, ma ebbe a concorrenti il duca d'Anjou, il quale minacciò di *farlo altrettanto meschino compagno, quanto voleva apparir grande,* ove persistesse a disputargliela (*Brantome*). Queste parole, secondo lo scrittore che le riferisce, terminarono di precipitarlo nella rivolta; nella quale disposizione lo avea già posto il timore da lui concepito che la regina madre andasse intesa colla Spagna per distruggere gli Ugonotti. Questi da lui sollevati formarono nel 1567 il progetto di inalzarlo re di Francia, e fu con questa mira ch'essi fecero coniar monete o meglio medaglie aventi da un lato la testa del

principe di Condè e dall' altro lo scudo di Francia con questa epigrafe: *Ludovicus XIII Dei gratia Francorum rex primus christianus*. Assicura le Blanc (*Tr. hist. des monn. de Franc.*) aver veduto una di queste medaglie nelle mani di un orefice di Londra. Altro progetto del principe di Condè e de' suoi partigiani, forse conseguenza del precedente, fu il concerto preso con essi d'impadronirsi del re sulla strada di Monceaux a Parigi; ma la corte avvertita del disegno prese le necessarie misure per mandarlo a vuoto. Il re avanti lo spuntare del giorno 29 settembre 1567 si pose in cammino, e fu preservato dalle insidie nemiche pel valore degli Svizzeri schieratisi attorno a lui in ordine di battaglia. Fallito questo colpo, il principe tentò il blocco di Parigi; se non che il contestabile raccolta un'armata, gli presentò battaglia il 10 novembre nella pianura di Saint-Denis, la quale accettata dal principe, benchè con forze disugualissime, venne egli sbaragliato, avendo però avuto la sorte di ritirarsi senza essere inseguito. Trovandosi pressochè rovinato il suo esercito, ottenne un rinforzo dal conte palatino del Reno, cui andò a congiungersi sulle frontiere della Lorena nel gennaio 1568, e verso la fine del febbraio pose l'assedio davanti Chartres. Nel 23 marzo si fece una finta pace, chiamata la *piccola pace* per la sua breve durata. Il 25 agosto il principe e l'ammiraglio informati che si volea prenderli in Noyers, ov'eransi incontrati, ripararono alla Rochelle, e Luigi per far sussistere le sue truppe vendette tutti i beni ecclesiastici dei paesi di cui erasi impadronito. Non bastandogli però questo appiglio ottenne dalla regina d'Inghilterra denaro e munizioni da guerra, e vennero pure in suo aiuto i principi protestanti d'Alemagna, nonchè Wolfgand duca de' Due-Ponti che gli condusse nel 1569 un corpo di truppe. Il 13 marzo dell'anno stesso giunse Condè in soccorso dell'ammiraglio nel Poitou, e forzato dal duca d'Anjou a dar battaglia presso Gernac nell' Augoumois, combattè con eguale ardore e presenza di spirito anche dopo aver riportato una grave ferita alla gamba per un calcio menatogli dal cavallo del conte della Rochefoucauld; se non che assalito da un corpo di nemici, dovette arrendersi prigioniero, ed in questo mentre essendo giunto il barone di Montsquiou, gli fracassò a sangue freddo

il cervello con un colpo di pistola. Così perì Luigi di Condè nell' anno suo trentanovesimo, a cui la natura in un piccolo corpicciuolo assai mal conformato avea infuso tutte le qualità che formano l'eroe. L' ambizione e il dispetto di vedersi costretto a piegare sotto la casa di Guisa, più assai che non il motivo di religione, lo gettarono nella rivolta e lo determinarono al partito ugonotto, in cui si mantenne per la diffidenza concepita da lui verso la regina madre ed i suoi sempre possenti nemici. Ebbe finalmente la sciagura di morire colle armi in mano contro lo stesso suo re dopo mille belle azioni da lui fatte e prima e dopo quelle turbolenze (*Daniel*). Egli avea sposato, 1.° il 22 giugno 1551 Eleonora di Roye, primogenita ed erede di Carlo sire di Roye e di Muret, conte di Rouci, e di Maddalena di Mailli dama di Conti (morta a Condè in Brie il 23 luglio 1563), di cui ebbe, Enrico di Borbone principe di Condè, Carlo morto fanciullo, Francesco principe di Conti, Carlo cardinale-arcivescovo di Rouen, e quattro altri figli morti giovani. Luigi I sposò in seconde nozze nel 1565 Francesca d'Orleans, figlia di Francesco d'Orleans marchese di Rothelin, che lo rese padre di Carlo che segue e di due altri figli morti in età minore, e finì i suoi giorni l' 11 giugno 1601 nel palazzo di Soissons a Parigi.

CARLO di BORBONE.

1569. CARLO, figlio di Luigi di Borbone I principe di Condè e di Francesca d'Orleans, nato a Nogent-le-Rotrou il 3 novembre 1566, succedette al padre nella contea di Soissons e nelle altre signorie. Fu allevato per le cure del cardinal di Borbone suo zio, e passò la sua gioventù alla corte di Enrico III, che nel 1585 lo ascrisse all' ordine dello Spirito-Santo. Poco dopo, malcontento della corte, egli ritirossi presso il re di Navarra, col quale nel 1587 il 20 ottobre combattè alla battaglia di Coutras. Fu allora che il re prima della zuffa ebbe a dire a lui, non meno che al principe di Condè suo fratello: *Ricordatevi che siete del sangue dei Borboni, e, viva al cielo! io vi farò vedere che sono vostro fratello maggiore;* al che ambidue risposero: *Noi vi mostreremo che avete de' buoni cadetti;* e

mantennero la loro parola. Il conte di Soissons, dopo la vittoria di questa giornata, seguì in Navarra il re vincitore, a cui domandò la sorella in isposa; ma non avendola potuta ottenere fece ritorno in Francia, ove si rappacificò colla corte. Come però poteva accusarsi d'essere incorso nella scomunica attesi i suoi legami con un principe eretico, fu consigliato di chiederne a Roma l'assoluzione; ed il pontefice gliela concesse sollecitato dal re, il quale mediante lettere-patenti certificò l'assoluzione del conte e dichiarò che questo principe non si trovava nel caso di coloro cui l'editto di unione appellava *fautori di eretici*. Queste lettere furono appunto erette durante la celebrazione degli stati in Blois, ove il conte nel 1588 intervenne egli stesso. Ora nel giorno che queste si recavano in parlamento per essere registrate, un misero sarto, seguito da una calca di sediziosi, arrestò i magistrati e loro impedì di procedere alla registratura *a nome e per parte di diecimila fra i migliori cattolici di Parigi*. La qual cosa non tardò a giungere all'orecchio del re Enrico III, il quale trovavasi a Blois ed era di già consapevole che in una camera degli stati aveasi proposto di far dichiarare il conte di Soissons incapace di succedere alla corona, quale fautore di eretici, e che tale proposta era stata dagli altri deputati rigettata. (*De Thou*, l. 92). Investito nel 1589 del comando dell'armata reale che s'inviò in Bretagna, il conte di Soissons ebbe la sfortuna di venir fatto prigioniero a Chateau-Giron dal duca di Mercoeur, e fu insieme col conte d'Avaugour condotto a Nantes, ove trovò uno scampo per la destrezza de'suoi domestici. Nel novembre dell'anno stesso il re Enrico IV, a cui avea condotte parecchie truppe per soccorrere Dieppe, lo creò gran mastro di Francia. Nel 1590 ebbe all'assedio di Dieppe il comando della cavalleria, nel seguente prestò utile servigio all'assedio di Chartres e nel 1592 a quello di Rouen. Intervenne nel 27 febbraio 1594 alla consacrazione del re, quale rappresentante il duca di Normandia; gli si affidò nel 1600 il comando dell'esercito inviato contro il duca di Savoja e venne nel seguente eletto governatore del Delfinato. Egli però, non reputando questa ricompensa proporzionata a'suoi servigii, tentò anche ottenere dal re una imposta di quindici soldi sopra ciascuna

balla di tela che s'importava nel regno o da esso ne usciva, affermando, che da ciò non ritrarrebbe oltre a diecimila scudi; ma la sua domanda fu rigettata, attesochè Sulli ebbe a sostenere, ne avrebbe egli ricavati quasi trecentomila (*Thomas, Eloge de Sulli*).

Dopo l'assassinio del re Enrico IV, avvenuto nel 1610, giunto il conte a Parigi il 17 maggio, menò grave romore, perchè, senza attenderlo, la reggenza si fosse conferita alla regina; ma venne tosto acquietato col concedergli una pensione di cinquantamila scudi ed il governo di Normandia. Com'egli era nemico del duca di Sulli sovrintendente delle finanze, formò il disegno di farlo assassinare, e ne pose a parte il duca di Epernon, il quale rifiutossi di darvi mano. Nel 17 ottobre dell'anno stesso egli rappresentò il duca di Guienna alla consacrazione di Luigi XIII. Morì il 1.° novembre 1612 a Blandi in Brie, lasciando da Anna contessa di Montafié, che avea sposata il 17 dicembre 1601 e che venne a morte il 17 giugno 1644, Luigi che segue, Luigia moglie di Enrico d'Orleans, secondo di tal nome, duca di Longueville, e Maria sposa di Tommaso Francesco di Savoja principe di Carignano. Durante il governo di questo conte il monarca Enrico IV, con suo editto emanato a Lione nel settembre 1595, instituì a Soissons una podesteria provinciale con una presidial sede, e nel successivo novembre un uffizio di finanze. Carlo e sua moglie furono seppelliti alla certosa di Gaillon.

LUIGI di BORBONE.

1612. LUIGI di BORBONE II, nato a Parigi l'11 maggio 1604, divenne successore di Carlo suo padre nella contea di Soissons, non meno che nella dignità di gran mastro di Francia e nel governo del Delfinato. Scontento della corte, egli l'abbandonò il 27 giugno 1620, recandosi colla propria sposa ad Anger presso la regina madre; ma da lei prese pure commiato nell'anno medesimo, allorchè essa pacificatasi col re suo figlio ricomparve alla corte. Luigi il 17 aprile 1622 diede prova di grande valore nel combattimento del canal di Rié in Poitou, il cui passaggio con-

teso da Soubise, uno fra i capi degli Ugonotti, venne a forza ottenuto dal re alla testa della sua cavalleria, dopo aver fatti a pezzi più di quattromila nemici.

Partendo il monarca nel 1626 alla volta della Bretagna coll'intendimento di arrestare una congiura che andavasi formando in questa provincia, lasciò il conte di Soissons a Parigi perchè presiedesse al consiglio. Questi accompagnò il re nel 1628 all'assedio della Rochelle, e nel 1630 fece parte della sua spedizione in Italia ad oggetto di soccorrere il duca di Mantova. Fu nel 1631 incaricato del governo di Sciampagna e di Brie; e nell'anno medesimo il re per aumentare i suoi redditi gli conferì l'abazia di Saint-Ouen di Rouen insieme con altre quattro, le cui bolle, mercè preventivo concerto colla corte di Roma, furono emesse sotto il nome del cappellano della contessa sua madre.

Nel 31 maggio e nel 1.° giugno 1636 il conte di Soissons ruppe presso Yvoi un corpo di duemila cosacchi, respingendoli fino a Luxemburgo, e dopo un mese e mezzo di assedio riprese il 19 del successivo novembre la città di Corbia, di cui gli Spagnuoli s'erano impadroniti fino dal 15 agosto precedente. Durante quest'assedio il duca di Orleans ed il conte di Soissons divisarono insieme di far pugnalare il cardinale di Richelieu. Già l'esecuzione di questo fatto dovea avvenire nella città d'Amiens presso il medesimo re in quella di uscir dal consiglio, e due uomini ben risoluti, Montresor e Saint-Ibal, se ne avevano preso l'incarico; ma il duca, fosse per religione o per debolezza, si ritirò tutto ad un tratto nel punto che dovea dare il segnale; e così Richelieu scampò, senza saperlo, dal pericolo di una inevitabile morte. Siccome la congiura non poteva rimanersi lunga pezza occulta, i due principi abbandonarono tostamente la corte, ed il conte volse il suo cammino verso Sedan, ove il duca di Buglione gli avea aperto un asilo. Colà soggiornava per lo spazio di quattr'anni; ma annoiato di tale ritiro passò nel 1641 al servigio degli Spagnuoli unendosi al generale Lamboi. Presentata battaglia a Marfée presso Sedan il 6 luglio dello stesso anno alle genti francesi capitanate dal maresciallo di Chatillon, egli ne riuscì vincitore; ma avendo voluto con troppo ardenza incalzar la vittoria, venne steso sul campo da un gendarme del ma-

resciallo, il quale, dicesi, gli applicò la pistola alla visiera (1). Il di lui cadavere fu recato alla certosa di Gaillon presso quello de' suoi genitori e di Carlo di Borbone suo avo. Non aveva giammai presa moglie, ma lasciò un figlio naturale che assunse il titolo di conte di Dunois e di principe di Neuchatel in Isvizzera e che morì l'8 febbraio 1703, avendo avute dalla sua sposa Angelica di Montmorenci-Luxemburgo due figlie, Leontina Giacomina moglie di Carlo Filippo d'Albert duca di Luynes, e Maria Anna Carlotta morta celibe nel 1711.

MARIA di BORBONE

e TOMMASO FRANCESCO di SAVOJA-CARIGNANO.

1641. MARIA di BORBONE, seconda figlia di Carlo di Borbone, nata il 3 maggio 1606, entrò nell'abazia di Fontevraut, dove il 3 aprile 1610 vestì l'abito religioso in età

(1) " Trovandomi a Sedan, dice l'abate di Longuerue, io mi recai a visitare a Doncheri il campo di battaglia, in cui rimase ucciso l'ultimo conte di Soissons. Ivi mi si additò un poggio assai ripido; ed alcuni vecchi, ch' erano vissuti a que' tempi, mi narrarono, come il conte avendo udito tirare dalla cima, spronò il suo cavallo per guadagnarla. Gli si gridò che non montasse, ma ogni gridare era vano, dacchè spronava più vivamente. Lo seguirono le sue genti, ma essendo egli salito prima di loro, prima di loro pure vi giunse, sicchè lo trovarono estinto. Ora vedete se ivi potevano essere sicarii appostati dal cardinale di Richelieu ". Narrasi di questo principe, che giuocando un giorno alle carte, egli scorse in uno specchio postogli di rimpetto un mariuolo, il quale di dietro andava destramente tagliando il cordone del suo cappello tutto adorno di gemme. Lasciatolo fare alquanto, egli si alzò quasi avesse un bisogno, e pregollo di tener le sue veci nel giuoco, attendendo finchè ritornava. Quindi sceso in cucina prese il meglio affilato coltello, e postoselo sotto le vesti rientrò nella sala da giuoco. Il mariuolo, vedutolo ricomparire, già si affrettava a restituirgli il suo posto; ma " Non vi date fretta, o signore, gli disse il principe; io sono ben contento di osservare come proceda il mio giuoco ". L'altro allora prosiegue a giuocare; ma il principe qualche momento dopo gli prese un' orecchia, e d' un solo colpo del suo istromento gliela recise, dicendogli: " Signore, allorchè mi avrete reso il mio cordoncello, io vi restituirò la vostra orecchia ". Egli avrebbe operato più nobilmente contentandosi di dare al mariuolo un rabbuffo.

di quattr' anni, ed ottenne qualche tempo dopo delle bolle di coadiutrice dell' abadessa Luigia di Borbone-Lavedan. Ma non avendo punto professato, ella abbandonò quel chiostro nell' anno 1624, e nel seguente passò in matrimonio con Tommaso Francesco di Savoja principe di Carignano, stipite del proprio ramo ed ultimo figlio di Carlo Emmanuele duca di Savoja, nato il 21 dicembre 1596, col quale ella succedette al proprio fratello Luigi II nella contea di Soissons. Il principe Tommaso servì con onore la Francia fino il 1634; ma scontento allora del cardinale di Richelieu, passò al servigio del re di Spagna, il quale gli affidò il comando delle sue armi ne' Paesi-Bassi. Fu egli appunto che per comando della corte di Vienna s' impadronì nel 26 marzo 1635 dell' elettore di Treves, alleato della Francia, e lo trasse prigioniero a Bruxelles. (Il p. d' Avrigni, cui ci conformiamo quanto alle date, attribuisce tale arresto al conte di Emden governatore di Luxemburgo.) La vittoria d' Aveino nel Luxemburghese riportata sopra lui dai marescialli di Chatillon e di Brezé il 20 maggio dello stesso anno, non gl' impedì d' inoltrarsi in Picardia e di rendersi colà signore di parecchie piazze, fra le quali la più ragguardevole fu quella di Corbia presa il 15 agosto 1636 dopo tredici giorni d' assedio. Avendolo la morte del duca di Savoja suo fratello richiamato nel 1638 in Piemonte, ivi durante la minorennità de' propri nipoti contese alla duchessa sua cognata la reggenza dello stato, e per sostenere la sua pretensione cercò l' appoggio della Spagna. La guerra civile che per questo motivo egli accese, fu sopita nel 1642, mercè l' accomodamento da lui fatto il 14 giugno dello stesso anno colla duchessa, non che la sua riconciliazione colla Francia, la quale lo creò generale delle sue armi in Italia. Rivestito di quest' ufficio, incominciò a scacciare gli Spagnuoli dal Piemonte, ove egli stesso gli avea introdotti. Nel 1654 venne onorato della carica di gran mastro di Francia, di cui si era spogliato il principe di Condè, che allora portava la guerra alla propria patria coll' armi della Spagna. Nel 1655 Tommaso ebbe la peggio innanzi Pavia, di cui nel 13 settembre fu costretto a levar l' assedio dopo cinquanta giorni di aperta trincea; e questa sconfitta si attribuisce alla mala intelligenza che passava fra

lui ed il duca di Modena, che in questa spedizione divideva con esso il comando. Una malattia da cui ivi fu colto, lo trasse alla tomba il 22 gennaio dell'anno successivo, e venne sepolto dentro all'avello de' suoi predecessori nella chiesa di San-Giovanni di Turino. Lasciò dal suo maritaggio tre figli, Emmanuele Filiberto Amato principe di Carignano, che proseguì il ramo di questo nome in Savoja, Eugenio Maurizio che segue, ed il terzo che morì sei mesi dopo il genitore. La principessa lor madre terminò i suoi giorni a Parigi il 3 giugno 1692.

EUGENIO MAURIZIO di SAVOJA.

1656. EUGENIO MAURIZIO, secondogenito di Tommaso Francesco di Savoja e di Maria di Borbone, nato il 3 maggio 1633, succedette nella contea di Soissons per parte della propria madre; ed essendosi addetto agli interessi della Francia, la servì con gloria ne' suoi eserciti. Egli sposò nel 1657 Donna Olimpia Nancini nipote del cardinal Mazzarino; ond'è che i suoi servigi coll' appoggio di questo ministro gli valsero la carica di colonnello-generale degli Svizzeri e de' Grigioni col governo di Sciampagna e di Brie. Nel 1662 il re eresse in ducato sotto il nome di Carignano la terra d'Yvoi nel Luxemburghese, di cui nel precedente anno gli avea fatto dono. Negli anni 1667 e 1668 Eugenio Maurizio seguì Luigi XIV nella campagna di Fiandra ed alla conquista della Franca-Contea, e per ispecial privilegio giunse nel 1672 al grado di luogotenente generale dell'armata del re senza avere percorso quelli di brigadiere e di maresciallo di campo. Servendo in questa campagna sotto gli ordini di sua maestà, prese Tongres, Orsoi, Rhinsberg e parecchie altre piazze; e trovossi al famoso passaggio del Reno, alla presa di Doesbourg, di Nimegue ec. Il re avealo già eletto fra quelli che nella successiva campagna doveano servire all' armata di M. di Turenna; ma egli mancò a vivi il 7 giugno 1673, lasciando dal suo matrimonio, Luigi Tommaso Amadeo che segue, Filippo cavaliere di Malta morto nel 1693, Luigi Giulio morto nel 1683 all'assedio di Vienna, Emmanuele conte di Dreux che mancò nel 1676, Eugenio Francesco tanto conosciuto sotto il nome

di principe Eugenio per le vittorie che immortalarono il di lui nome, il quale trapassò in Vienna nel 1736 (1), e finalmente due altri maschi e tre femmine. La principessa Olimpia lor madre, ritiratasi per malcontento a Bruxelles nel 1680, ivi cessò di vivere il 10 ottobre 1708.

LUIGI TOMMASO AMADEO di SAVOJA.

1673. LUIGI TOMMASO AMADEO, nato il 15 dicembre 1658, figlio primogenito del principe Eugenio Maurizio, a lui succedette nella contea di Soissons. Dopo aver servito la Francia in qualità di maresciallo di campo, si lasciò egli nel 1695 indurre dal duca di Savoja a passare al soldo dell'imperatore. Trovavasi nel 1702 all'assedio di Landau, allorchè riportò due ferite in un braccio, che lo costrinsero

(1) Sebbene non sia nostro divisamento il tracciar qui un compendio della vita di questo principe, non possiamo però dispensarci dal ricordare i principali suoi avvenimenti. Nato in Parigi il 18 ottobre 1663, si destinò per lo stato ecclesiastico sotto il nome di abate di Carignano; ma inutilmente avendo egli fatta istanza per ottenere un' abazia od un militare impiego che sostenesse il suo grado, irritato da tale rifiuto si ritirò nel 1683 a Bruxelles presso la principessa sua madre, donde passò ad unirsi ai principi di Conti, cui il pericolo di Vienna assediata dai Turchi chiamava in di lei soccorso. Fatto Louvois consapevole della uscita di lui dalla Francia, ebbe a dire, ch'egli non vi sarebbe più mai rientrato; ma il principe: *Io vi rientrerò*, disse, *a dispetto di Louvois*. Luigi XIV, il quale non nutriva di lui migliore opinione che il suo ministro, spiegò la medesima non curanza per questo personaggio, allorquando gli venne riferito, essersi lui addetto al servigio dell'imperatore, che lo avea già impiegato nella propria armata. *Che ve ne sembra?* diss'egli agli astanti: *Non ho io fatta una grave perdita?* Ma ben dappoi se ne accorse; poichè inviato Eugenio in Italia per difenderla contro i Francesi, diportossi con tanto valore e destrezza, che nel 1697 gli si affidò il comando dell'armata imperiale. Richiamato dall'Italia per far fronte ai Turchi, mercè la celebre vittoria riportata sopra di loro il 1.° settembre 1697 presso Zenta sulla Teisse, ed altri strepitosi fatti che la seguirono, li costrinse a conchiuder la pace, o meglio a rinnovare la tregua, il 26 gennaio 1699. La guerra per la successione alla monarchia spagnuola nel 1701 lo richiamò di nuovo in Italia, ove in sulle prime la sua fortuna fu bilanciata dal maresciallo di Catinat; ma in seguito si trovò a miglior condizione a fronte del maresciallo di Villeroi, che al primo era stato sostituito. Sorpresolo a Cremona nel 1.° febbraio 1701, il fece prigioniero; ma però la bravura de' Francesi lo costrinse a ritirarsi colla sua preda. Trovò un rivale più degno di se nel duca di Ven-

a farlo recidere; e morì il 14 agosto, nove giorni dopo questa operazione, lasciando dal suo matrimonio con Urania della Cropte-Beauvais, Emmanuele che segue ed altri figli.

EMMANUELE di SAVOJA.

1702. EMMANUELE di SAVOJA, nato l'8 dicembre 1697, succedette a Luigi Tommaso Amadeo suo padre nella contea di Soissons, o meglio nel titolo della stessa. L'imperatore, al cui servigio era entrato, lo creò luogotenente generale e feld-maresciallo delle sue armate, colonnello del reggimento de' corazzieri e governatore d'Anversa. Egli morì il 28 dicembre 1729, lasciando da sua moglie Anna Teresa di Lichtenstein il figlio che segue.

dome inviato per rimpiazzare Villeroi; e ben faceva mestieri di tutta la destrezza di Eugenio per riuscire nella ritirata, che fece da valoroso dopo la battaglia di Luzzara da lui ingaggiata nel 15 agosto 1702. Essendo ritornato a Vienna dopo avere ordinati gli affari dell'imperatore in Italia, nel 15 agosto 1704 divise col duca di Marlborough la gloria del famoso combattimento d' Hochstedt vinto dagli alleati contro i Francesi. L'assedio di Turino intrapreso dagli stessi Francesi con forze straordinarie, offerì al principe Eugenio una novella occasione di spiegar il militare suo ingegno: dacchè riuscito vincitore dopo una zuffa di tre ore, liberò la città il 7 settembre 1706. La vittoria nella giornata di Malplaquet ne' Paesi-Bassi ottenuta nell' 11 agosto 1709 non tornò meno gloriosa a questo eroe ed al suo collega Marlborough. Dopo avere battuti il 16 agosto 1717 centomila Turchi innanzi a Belgrado, ed ottenuti sopra di loro parecchi altri ragguardevoli vantaggi, li costrinse il 21 luglio 1718 a sottoscriver la pace a Passarowitz. Collocato nei successivi tredici anni alla testa del consiglio imperiale, dedicò l'ozio che gli restava agli studii dell' arti belle, di cui era appassionato coltivatore, non trascurando però quello della religione, di cui avea sostenuti i veri interessi in mezzo alle turbolenze che regnavano tuttavia nella chiesa cattolica. La guerra dell' anno 1733 lo ripose alla testa delle armate, ove però il peso degli anni non lasciava scorgere in lui che l'ombra del grande Eugenio. Finalmente un' apoplessia, coltolo in Vienna, lo rapì a' vivi il 27 aprile 1736; ma le virtù morali, civili, politiche e militari che l' adornavano renderanno ai posteri eternamente preziosa la sua memoria. Fu massimamente compianto dai soldati, di cui era il padre, per la cura che avea di risparmiare il loro sangue e di sollevarli ne' loro bisogni. Aggiungeremo al di lui elogio, come Luigi XIV solesse dire, che era questi il più generoso dei suoi nemici.

EUGENIO GIOVANNI FRANCESCO di SAVOJA.

1729. EUGENIO GIOVANNI FRANCESCO, nato il 23 settembre 1714, unico figlio di Emmanuele e di lui successore nel titolo di conte di Soissons, non meno che nella carica di colonnello d'un reggimento di corazzieri dell'imperatore, morì celibe il 24 novembre 1734, e con lui si estinse il ramo dei conti di Soissons della casa di Savoja.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI ROUCI

Rouci (1), appellato in latino da Frodoardo *Roceium*, e da altri *Rauciacum* e *Ruciacum*, è il capoluogo della contea dello stesso nome, lungi quattro leghe da Reims nella diocesi di Laon, e dipende dalla contea di Sciampagna di cui costituiva uno fra i sette pariati. Era questo posseduto nel 940 da Renaldo o Ragenoldo conte di Reims, cui Marlot, l'abate di Longuerue e l' illustre d' Aguesseau spacciano, a quanto ne pare, senza verun fondamento, come figlio di Erberto II conte di Vermandois. Fedele al re Luigi di Oltremare, egli prese a difenderlo contro Ugo il Grande duca di Francia, Erberto III conte di Vermandois e Roberto conte di Troyes; e le ostilità esercitate d'ambe le parti furono meglio atti di ladroneccio che vere imprese guerresche operate giusta le regole. Nell'anno 944 mentre le genti del re devastavano le terre dell'arcivescovado di Reims occupato da Ugo figlio di Erberto, e mentre quelle

(1) Rouci è un borgo di circa duecento famiglie, da cui dipendono Mezi, Pontavair, Berri-au-Bac, Bouffigneux, Guyencourt, la Ville-aux-Bois, Pierre-Pont, ec.

di Erberto ponevano a sacco l'abazia di Saint-Crepin di Soissons, Renaldo dal canto suo poneva a sacco pur egli l'abazia di Saint-Medard della stessa città (*Frodoardo*). Rimasti sospesi cotesti atti ostili, Renaldo, siccome ardeva dal desiderio di arricchire e d'ingrandirsi, rivolse altrove le proprie armi, e nel 945 sorprese la città di Sens durante l'assenza del conte Fromondo, il quale però, ritornato in tutta fretta, il 29 luglio se la ricuperò mercè una nuova sorpresa (*Bouquet*). Nel 947 il conte di Rouci mosse in aiuto di Artoldo competitore dell' arcivescovo Ugo, che avealo scacciato di Reims, contro Ervé, il quale avea costruito sulla Marna un castello, donde praticava frequenti scorrerie sulle terre del prelato. Postesi in fuga da Renaldo le truppe di Ervé, questi le ricondusse alla pugna, ma essendo in essa perito, il di lui cadavere si recò a Reims in trionfo. L'anno 948 erettasi dal suo rivale una fortezza a Rouci, Ugo il Grande venne ad investirla prima ancora che fosse condotta a termine, ma non gli riuscì di rendersene signore (*ibidem*). Renaldo fu più fortunato nell'attaccare la fortezza di Chatillon-sulla-Marna, di cui, datale la scalata, s'impadronì con grande rammarico dei nemici, ai quali serviva essa di asilo. Essendosi conchiusa nel 950 la pace fra il monarca ed il duca di Francia mercè la mediazione di Corrado duca di Lorena, di Ugo il Nero e dei vescovi Adalberone e Fulberto, Renaldo fu compreso nel trattato, e riconciliossi con Ugo il Grande (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 306); ma rinnovellatasi due anni dopo la guerra, il medesimo Ugo venne col duca di Lorena ad assaltare il castello di Marcuil, cui l'arcivescovo Artoldo e Renaldo aveano fatto erigere sulla Marna. Presa la piazza, non senza grave perdita di loro genti, la diedero prima di ritirarsi in preda alle fiamme; ma il re, l'arcivescovo e Renaldo la fecero tostamente rifabbricare, ponendovi una guarnigione più forte della precedente; dopo di che passarono sul territorio di Vitri, il cui signore di nome Gualtiero aveva abbandonato il partito del re per abbracciare quello del conte Erberto. Non potendo rendersi padroni del castello, ne fecero di rimpetto innalzare un altro per tenere a freno coloro che l'occupavano. Nel 954 Renaldo fu a trattato con Erberto, il quale mediante la re-

stituzione di alcune piazze, ripose in sua mano il castello di Rouci, di cui erasi impadronito. Non andò guari però che le genti di Renaldo scalato notte tempo il castello di Montfelix sulla Marna, lo tolsero ad Erberto; ma egli fu in seguito costretto a restituirglielo per altre conquiste che su di lui aveva fatte. Allorchè Ugo il Grande condusse nel 955 il giovane re Lotario in Aquitania ad oggetto di impadronirsi di questo ducato posseduto da Guglielmo Testa di Stoppa, Renaldo fu anch' egli in questa spedizione, e pose l'assedio al castello di Sainte-Radegonde presso Poitiers, cui prese e ridusse in cenere. Egli non era troppo dilicato intorno alle vie di arricchire. Come gli quadravano certe terre della chiesa di Reims, le invase nel 966; e in conseguenza del rifiuto che fece di restituirle, l'arcivescovo Odalrico prese il partito di scomunicarlo; del quale affronto egli si vendicò mediante il saccheggio e l'incendio di parecchi altri dominii dell'arcivescovado. Tutto ciò è tratto esattamente dalla storia e dalla cronaca di Frodoardo. Il conte di Rouci fece dappoi la guerra a Renaldo III e Lamberto I conti d' Hainaut; ma perì in una battaglia che loro diede il 15 marzo 973, e venne sepolto a Saint-Remi di Reims. La di lui sposa Alberada, figlia del re Luigi d' Oltremare (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 214), lo rese padre di Gilberto che segue, di Brunone vescovo di Langres dall' anno 980 al 1016, di Ermentruda che sposò dapprima Alberico II conte di Macon, indi Otto-Guglielmo conte di Borgogna, e finalmente di N. maritata con Fromondo I conte di Sens.

GILBERTO.

973. GILBERTO o GISLEBERTO fu il successore di Renaldo suo padre nella contea di Rouci, alla quale aggiunse la signoria di Marle. Questi nel 25 maggio 974, insieme coll' arcivescovo Adalberone e coi conti di Rethel e di Vermandois, sottoscrisse un diploma del re Lotario, in cui questo principe vieta a tutti i conti, visconti ed altre persone secolari di tener tribunali aperti nei luoghi soggetti all' abazia di Saint-Thierri, volendo che in essi l'esercizio della giustizia rimanesse del tutto affidato all' abate regolare, salvo nulla di meno l' onore dovuto all' arci-

vescovo di Reims (*Bouq.*, tom. IX, pag. 635). Nell'anno 989 egli corse pericolo di perder la vita insieme col conte di Soissons, essendosi entrambi resi mallevadori della fedeltà di Arnoldo arcivescovo di Reims verso Ugo Capeto, cui questo prelato tradì, consegnando la propria città al duca Carlo suo zio. Gilberto viveva ancora dopo il 990, giacchè abbiamo un atto, a dir vero senza data, da cui si scorge che Lamberto abate di Saint-Vincent di Laon, successore di Berlando, già morto nel gennaio 990, non che la di lui comunità, avendo acquistato dal cavaliere Adone un dominio situato nel territorio di Camouille (*terram in Calmugia sitam*) durante la vita soltanto del conte Gilberto, di cui era egli vassallo, lo ottennero poscia nuovamente per la vita di tre fra i suoi eredi, dopo la cui morte dovea ripassare nel feudo del detto conte Gilberto (*Tabular. Sancti Vincentii Laudun.*). La necrologia di Saint-Remi di Reims ci fa conoscere che Gilberto fu seppellito il 19 aprile. Questi, il quale fu propriamente il primo laico che assunse il titolo di conte di Reims dopo l'istituzione de' feudi, lasciò due figli, cioè Ebles che segue e Letardo signore di Marle padre di Ada, che fu moglie d'Enguerrando I sire di Couci. Gilberto fu anche padre d'Ivetta o Jutta, cui Marlot senza prove asserisce essere stata moglie di Manasse II conte di Rethel, avo di Baldovino di Bourg, re di Gerusalemme.

EBLES I.

EBLES, figlio maggiore di Gilberto, a lui succedette nelle contee di Reims e di Rouci insiem con Beatrice sua sposa, figlia di Reniero IV conte d'Hainaut e di Edwige o Hadwige sorella del re Roberto. Alberico Tre-Fontane narra, che dopo la morte di Arnoldo arcivescovo di Reims, da lui collocata al 1023, mentre altri la ripongono al 1021, Ebles che allora senza dubbio era vedovo trovò modo, quantunque laico, di succedergli, offerendo per adescare gli elettori la riunione della contea di Reims con codesta chiesa; e Baudri nella cronaca di Cambrai gli associa come complice de' suoi raggiri Adalberone od Azzelino vescovo di Laon, il confidente, com' egli dice, de' suoi segreti

ed il cooperatore in tutti i suoi maneggi. « Fu Adalbero-
» ne, egli soggiunge, che co' suoi seducenti discorsi iudusse
» il re ad approvare l'elezione d'un uomo che non avea ve-
» runa regola nella sua condotta, nè veruna cognizione di
» lettere, eccettuati parecchi sillogismi, di cui valevasi per
» imporre ai semplici ed agli ignoranti. Eppure sotto l' ap-
» parenza di letterato, Ebles aspirava già da gran tempo a
» questa sublime dignità, rafforzando le proprie speranze
» col denaro, che traeva dalle sue usure, e che andava de-
» stramente spargendo per accattare suffragi ». Egli narra
dappoi, come il vescovo di Soissons, Guido d'Amiens, in-
vitato ad ordinarlo e a consacrarlo, sulle prime si rifiutò,
nè vi consentì finalmente che suo malgrado. È vero bensì
che Guido mostrò dello scrupolo per avere prestato il suo
ministero in quest' opera, ma ciò non avvenne già pel mo-
tivo allegato da Baudri: l'unico fondamento della sua pe-
na era ch' Ebles si fosse contro i canoni tolto via dallo
stato laico; locchè noi apprendiamo da una lettera che
Fulberto vescovo di Chartres gli scrive per tranquillarlo.
« Io non vedo, gli dice, come voi abbiate molto a teme-
» re per questa ordinazione, s'è vero, come narra la fa-
» ma, che la persona fino dall'infanzia professasse il cri-
» stianesimo, ch' ella abbia un diritto senso, che sia ver-
» sata nelle sacre lettere, che sempre siesi mantenuta so-
» bria, casta, amica della pace, caritatevole, che goda sana
» ed intera riputazione, che in fine sia stata liberamente
» eletta dal clero e dal popolo di Reims: perocchè grandi
» uomini, come benissimo voi sapete, quali furono Ambro-
» gio di Milano, Germano d'Auxerre ed altri, dopo essere
» vissuti, siccome lui, nello stato laico, divennero santi pre-
» lati. » In questo ritratto offertone dal vescovo di Char-
tres, Ebles vien tratteggiato con colori ben diversi da quelli
con cui Boudri lo dipinge. Quanto poi all' anno della sua
ordinazione, D. Mabillon (*Ann. B.*, tom. IV, pag. 280)
prova, ch' essa dee rapportarsi al 1021, giusta un atto
dei canonici di Reims in data del 1025, quinto del ve-
scovato di Ebles. Il giorno della Pentecoste del 1027 Ebles
incoronò il re Enrico I, vivente ancora Roberto di lui pa-
dre; e secondo la cronologia di Reims e la cronaca di Mou-
son finì i suoi giorni l' 11 maggio 1033, lasciando due

figlie, cioè Alice che segue ed Avoie che fu sposa di Goffredo signore di Florines e di Rumigni. Pensano Marlot ed i signori di Saint-Marthe che Beatrice consorte di Ebles, lungi dall'essere mancata prima del suo vescovado, sopravvissutagli passasse a seconde nozze con Manasse il Calvo vidame di Reims, cui rese padre d'un figlio di egual nome, che divenne arcivescovo della stessa Reims. Però Fulcoins suddiacono di Meaux, che fece l'epitafio della madre dell'arcivescovo Manasse, chiama Adelaide, non già Beatrice, la moglie del vidame Manasse (*Gall. Christ.*, tom. IX, *col.* 70).

ILDUINO ed ALICE.

1033. ILDUINO conte di Montdidier, quarto di questo nome, signore di Rameru, d'Arcis e di Breteuil, succedette per parte di Alice ovvero Adelaide sua sposa, figlia maggiore di Ebles, nella contea di Rouci all'arcivescovo Ebles suo suocero. Egli intervenne il 23 maggio dell'anno 1059 all'incoronazione del re Filippo I; nè si conoscono altri avvenimenti della sua vita, se non che nel 1060 fondò il priorato di Rouci per l'abazia di Marmoutier. Il p. Anselmo dietro a Marlot mette la sua morte verso il 1063. Lasciò dal suo matrimonio, Ebles di cui or parleremo, Andrea signore di Rameru, Felicita sposa di Sancio I re d'Aragona, Beatrice che si maritò con Goffredo II conte del Perche, Margherita consorte di Ugo conte di Clermont nel Beauvaisis; Ermentruda, appellata da un altro autore Eliarda, che fu la quarta, sposò Tebaldo conte di Resnel; la quinta, ch'avea nome Ada, fu moglie, 1.° di Goffredo signore di Guisa, 2.° di Waltiero di Aath, 3.° di Thierri d'Avesnes; la sesta, di nome Adele, sposò, giusta Erimanno di Laon, Ernulfo conte di Waren; la settima, Adelaide, fu domandata da Falcone ovvero Faucon figlio di Renoldo I conte di Borgogna, a cui il padre la negava, perchè avea giurato non vorrebbe giammai per genero un Borgognone. Ora egli avvenne, racconta uno scrittore del dodicesimo secolo, che il re Filippo I inviò in un'ambascieria a Roma il conte Ilduino con Elinando vescovo di Laon, e che Falcone avendoli colti nel loro ritorno, mentre àttraversavano

la contea di Borgogna, ov'egli possedeva la terra di Serre presso di Besançon, li fece arrestare e gli trattenne prigionieri finchè Ilduino ebbe promesso di concedergli in matrimonio la figlia. Li lasciò allora in libertà, colmandoli di onori, e li rimandò carichi di presenti; onde Ilduino, restituitosi a casa sua, fece partire la figlia per andare a sposar Falcone, che ebbe da questo maritaggio, fra gli altri figli, Bartolommeo vescovo di Laon (*Heriman, de Mirac. B. M. Laudun.*, pag. 529).

EBLES II.

1063 circa. EBLES, successore d'Ilduino suo padre nelle contee di Rouci e di Montdidier, mosse più volte in aiuto del re di Spagna contro i Saracini ad eccitamento dei pontefici Alessandro II e Gregorio VII; spedizioni che egli non fece con poche genti, ma bensì con tante armate, dice Suger, quante ne avrebbe potute levare e stipendiare un re. Quantunque gli storici spagnuoli non ci lasciassero memoria delle sue imprese, non puossi però dubitare che non riportasse sugli infedeli de' grandi vantaggi. Ma egli intendeva di agire meno a conto del re di Spagna, che a suo proprio; e noi abbiamo una lettera di Gregorio VII scritta il 21 agosto 1074 e indirizzata a tutti i grandi di Spagna, nella quale loro dichiara, che Ebles conte di Rouci, desiderando levare di mano ai pagani (mussulmani) le terre che aveano tolte alla cristianità, aveva conchiuso un trattato col pontefice, il quale gli concedeva le terre stesse, a condizione di tenerle soggette alla santa sede e verso un annuo tributo da pagarsi perpetuamente ai pontefici. Gregorio li esorta a sostenere il conte con ogni loro potere, assicurandoli, che ciò operando si meriterebbero il favore del cielo e della santa sede; e aggiunge poscia, che se mai alcuno fra loro brama di entrare separatamente nelle terre occupate dagl' infedeli e farvi delle conquiste, egli n' è libero, ma co' medesimi obblighi del conte di Rouci; senza di che egli loro lo vieta (*Du Chesne*, tom. IV, pag. 207). Da questa lettera si vede che Gregorio entrava perfettamente nelle mire del conte di Rouci, nè alcuna cosa trascurava per secondarle. Il papa molto contava sul ritorno

di lui e sul suo zelo per l' onore e gl' interessi del santo soglio. Vediamo che nel 1080, dopo aver deposto Manasse arcivescovo di Reims, scrisse nel 27 dicembre dello stesso anno al conte di Rouci per indurlo a scacciare questo prelato dalla propria sede. Ebles soddisfacendo ai desiderii del papa, costrinse Manasse a sloggiare, e favorì l' elezione di Renaldo di Bellai che gli venne sostituito; ma perdette dappoi il pregio di tal servigio colle violenze che usò insieme con Guiscardo suo figlio contro la chiesa di Reims. L' arcivescovo Renaldo dopo aver tollerato lunga pezza le sue ruberie, per farle cessare s' appigliò finalmente al partito di ricorrere al principe Luigi il Grosso, allora eletto re dei Francesi, il quale, presto ognora a volar in difesa degli oppressi, e sopra tutto delle chiese, radunò più genti che gli fu possibile e corse ad invader le terre del conte di Rouci e dei baroni che gli si erano associati ne' suoi saccheggiamenti. La guerra fu viva d' ambe le parti, nè correva giorno senza scaramucce o battaglie; tale essendo, dice Suger, l' ardore del principe, che non lasciava riposo fuorchè il venerdì e la domenica. Finalmente egli venne a capo di soggiogare il conte ed i suoi partigiani, i quali tutti domandarono perdono, promettendo non solamente di lasciar tranquilla la chiesa di Reims, ma di riparare eziandio ai danni che le aveano cagionati, e consegnarono ostaggi in guarentigia della loro parola; dopo di che Luigi fece ritorno. Ebles, senza cessare d' esser tiranno egli stesso, dovette alla sua volta rivolgere le proprie armi contro un altro tiranno de' suoi vicini, ch' era il flagello di tutti i paesi; vogliam dire il famoso Tommaso di Marle, il quale avendo ottenuto, mercè le sue nozze con Ida d' Hainaut, il castello di Montaigu nel Laonnois, di là infestava con iscorrerie le terre de' dintorni seminandovi la desolazione ed il terrore. Enguerrando di Couci padre di Tommaso s' armò egli pure per reprimere il figlio, e chiamato il conte di Rouci in suo aiuto, se ne andarono insieme entrambi ad assediarlo nel suo castello di Montaigu; ma Tommaso, vedendosi vicino ad essere preso, scampò segretamente correndo ad implorare soccorso da Luigi il Grosso. La venuta di questo principe alla testa di settecento cavalli impose agli assedianti, i quali non osando di trarre la spada contro

l'erede della corona, vennero ad accomodamento e levaron l'assedio. Questo fatto accadde nel 1104; così che il padre Anselmo s'inganna collocando la morte di Ebles al 1100; sebbene d'altronde noi non potremmo precisamente segnare in qual epoca siesi questa avverata. Dal suo maritaggio con Sibilla, figlia di Roberto il Guiscardo duca della Puglia, morta dopo il 1090, Ebles lasciò, Ugo che segue, Guizzardo o Guiscardo che fu a parte, come si disse, delle prime di lui spedizioni, e gli premorì, Tommaso di Rouci, non che tre figlie, delle quali la seconda, di nome Mamelia, sposò, 1.° Ugo signore del Puiset e conte di Jaffa, 2.° Alberto figlio d'Alberto III conte di Namur.

UGO detto CHOLET.

1104 al più tardi. UGO detto CHOLET fu il successessore d'Ebles suo padre nella contea di Rouci. Avvenne che essendosi Levoldo suo visconte immaginato d'imporre nel 1129 una gravezza straordinaria sul villaggio di Trigni appartenente all'abazia di Saint-Thierri, Guglielmo abate di questo monastero volle prendere la difesa de' suoi vassalli. Levoldo allora chiamò in suo aiuto il conte di Rouci, e venuti tutti e due sotto la scorta delle loro genti a Trigni, vi massacrarono tre fra i più ragguardevoli abitanti, e lasciandone molti altri feriti, ne condussero trentotto in prigione dopo avere devastato il villaggio e levata la somma di duecento lire. L'abate portò i suoi lagni intorno a tale violenza a Renaldo di Martigne arcivescovo di Reims, il quale rimise la cognizione di quest'affare a Bartolommeo vescovo di Laon, siccome diocesano di Trigni. Però il conte ed il visconte rifiutarono codesto tribunale sostenendolo incompetente in materie feudali; dietro a che i vescovi della provincia radunatisi a Reims, li fulminarono con una scomunica. Il colpo fece il suo effetto, dacchè venuto il conte a visitare papa Innocenzio II a Laon, dove allora trovavasi, prestò soddisfazione in presenza di lui all'abate di Saint-Thierri, e dimandata l'assoluzione, la ottenne. Noi togliamo queste particolarità da una relazione di Bartolommeo vescovo di Laon, riferita nell' appendice del tomo VI de-

gli Annali Benedettini, pag. 655, in data *dell' anno di G. C. 1129, Indizione VIII; anno che fu il ventesimosecondo del re Luigi VI, il primo del re Filippo di lui figlio ed il quinto della dignità arcivescovile di Renaldo.* Queste date si accordano perfettamente, se si prenda quella dell' incarnazione secondo l'antico stile. Ma come poi il pontefice Innocenzio II, eletto in Roma il 15 febbraio 1130 (N. S.), potea trovarsi a Laon prima del 14 aprile dello stesso anno, nel quale cominciava il secondo del re Filippo? Cosa che tanto meno è possibile, in quanto che questo papa scrisse da Avignone il 24 marzo precedente un breve a Guglielmo signore di Montpellier (*Gariel, Series episc. Magalon*, pag. 170), e non giunse a Puy in Velai che nel mese seguente (*Vaissette*, tom. II, pag. 405). Eppure don Mabillon ci dà questo scritto siccome autentico (*Annal. Bened.*, tom. VI, *App.*, pag. 654). Ecco un problema difficile a risolversi, e noi confessiamo francamente ch' esso oltrepassa le nostre vedute. Comunque però sia la cosa, Ugo Cholet cangiatosi affatto dopo la sua scomunica, fondò nel 1147 l' abazia di Val-le-Roi ed in seguito il priorato d' Evergnicourt. Egli in quest'anno medesimo confermò la vendita ch' Ebles figlio ed erede di Levoldo avea fatta della viscontea di Trigni all' abazia di Saint-Thierri (*Arch. de Saint-Thierri*); ed intorno alla stessa epoca fece dono alla chiesa di Cuissi della *decima* di Maisi (*Annal. praemonstr.*, *pr.*, col. 69). Il p. Anselmo colloca la morte del conte Ugo verso il 1160; ma la sarebbe effettivamente avvenuta più tardi di quest' anno, se tuttavia egli viveva allorquando l' arcivescovo Sansone stese una carta, colla quale confermava certe immunità concedute da Ugo stesso all' abazia di Saint-Thierri nel villaggio di Luternai ec. l' anno 1160, indizione VIII, il ventesimoquarto anno del regno di Luigi ed il ventesimoprimo del vescovato di Sansone (*Arch. de Saint-Thierri*). Questa conferma però potrebbe essere stata fatta dopo la morte di Ugo ad istanza degli interessati, quantunque la scrittura non ne faccia parola. Il conte Ugo avea sposato, 1.° Avelina, 2.° Richilda figlia di Federico duca di Suabia e nipote per parte di Agnese sua madre dell' imperatore Enrico IV. Ebbe dal primo letto Ada consorte di Gaucher II, figlio di Enrico I signore di Chatillon, e dal

secondo uscirono, Roberto che segue, Ebles, Ugo signore di Toeni ed altri figli.

ROBERTO GUISCARDO.

1160 od in quel torno. ROBERTO soprannominato GUISCARDO o WICHARD, figlio primogenito di Ugo, eragli succeduto o gli era stato associato fino dall'anno 1158; giacchè in fatti la cronaca di Mouzon ci fa comprendere che in quest'anno Sansone arcivescovo di Reims mosse guerra a Guiscardo conte di Rouci: *Anno MCLVIII*, dic'ella, *bellum inter Samsonem archiepiscopum Remensem et Guiscardum comitem de Rocejo* (*Spicil.*, in fol., tom. II, pag. 572); nè più essa ricorda intorno a simile avvenimento. Guiscardo fece nel 1170 il viaggio di Terra Santa, e prima di intraprenderlo restituì tutti i beni d'altrui ragione che ingiustamente occupava. Marlot cita di lui un atto col quale restituisce all'abazia di Saint-Remi una rendita di venti soldi che suo padre avea legato a questa chiesa perchè si mantenesse una lampada innanzi il corpo di San Remigio, e che fino allora egli erasi rifiutato di pagare. Nel 1178 approvò, come avente supremazia feudale, la vendita fatta da Baldovino di Marçais alla chiesa di Laon di tutto quello che possedeva a Glane tanto in allodio che in feudo (*Cartul. de la cathed. de Laon*, fol. 271, r.°). Lo storico di sopra citato colloca la di lui morte al 1180. Da Elisabetta di Mareuil sua sposa, già vedova di Roberto sire di Montaigu, ebbe tre figli, Raule e Giovanni che l'un dopo l'altro gli succedettero, ed Enrico che più non vivea nel 1196, non che molte figlie, fra le quali Eustachia la maggiore fu erede de' suoi fratelli. Elisabetta lor madre vivea ancora nel 1207, ed assumeva dopo la morte del marito il titolo di dama di Neuchatel-sur-Aine, come riscontrasi in diversi scritti.

RAULE.

1180 circa. RAULE, primogenito di Roberto Guiscardo, gli succedette nella contea di Rouci, e venne a morte nel 1196 senza lasciar verun figlio dalla sua sposa Meli-

senda od Isabella figlia di Raule I sire di Couci, la quale poscia rimaritossi con Enrico IV conte di Grand-Pré.

GIOVANNI I.

1196. GIOVANNI succedette nella contea di Rouci a suo fratello Raule, e venne a morte nel 1200 senza lasciar posterità da Beatrice sua moglie contessa di Mareuil, figlia di Gauthier sire di Vignori; ma ebbe però da una sua concubina un figlio naturale di nome Ugo, cui diede la terra di Proviseux soggetta a quella di Neuchatel-sur-Aine.

EUSTACHIA.

1200. EUSTACHIA, sorella dei conti Raule e Giovanni, divenne contessa di Rouci dopo la morte di quest' ultimo, e sposò, 1.° verso il 1202 Engnerrando III sire di Couci, da cui poco appresso si separò; 2.° Roberto sire di Pierre-Pont, dal quale ebbe il figlio che segue e due figlie, Adelaide ed Elisabetta, moglie questa di Roberto di Couci sire di Pinon. Si sa che Eustachia morì nel 1212 al più tardi, ma ignorasi l' epoca della morte del suo ultimo sposo (*Hist. généal. de la maison de Rouci*).

GIOVANNI II.

1212 al più tardi. GIOVANNI, figlio di Roberto di Pierre-Pont, successore d' Eustachia sua madre nella contea di Rouci e del padre nella sireria di Pierre-Pont nonchè nella viscontea di Mareuil, assunse i titoli di tutti questi dominii, siccome può scorgersi da un atto in data di Chateau-Thierri nel settembre dell' anno medesimo, in forza del quale riconosceva di tenere i due primi in feudo ligio da Bianca contessa di Sciampagna, confessando di non aver che il diritto feudale su Mareuil, mentre la proprietà ne apparteneva a Roberto di Couci suo cognato (*Cartul. de Champ.*, fol. 172). Questo conte si distinse non meno per la sua prudenza che pel suo valore. Egli accompagnò nel 1217 alla testa di dieci cavalieri il principe Luigi figlio del re Filippo Augusto nella sua spedizione d' Inghilterra;

e nel 1236 fu del novero di que' grandi che si resero mallevadori delle clausole nel trattato di matrimonio tra la figlia di Thibaut re di Navarra ed il figlio del duca di Bretagna. Mosse dappoi nel 1251 alla volta di Fiandra in soccorso della contessa Margherita, ed ivi nello stesso anno morì. Avea sposato, 1.° Isabella figlia di Roberto II conte di Dreux, dalla quale nel 1235 venne separato a motivo di parentela, 2.° Maria figlia di Simone di Dammartin conte d'Aumale e di Ponthieu, da cui lasciò Giovanni che segue ed una figlia. Maria loro madre viveva ancora nel 1279 (*Hist. généal. de la maison de Rouci*).

GIOVANNI III

1251. GIOVANNI, primogenito di Giovanni II e suo successore, venne a morte nel 1284 e fu seppellito nell'abazia di Val-le-Roi o della Valroi, di cui si riguarda qual fondatore attesi i grandi benefizii ad essa largiti. Avea egli sposato Isabella figlia di Berardo detto il Grande sire di Mercoeur, che gli diede il figlio del quale veniamo ora a parlare, e che presso di lui fu sepolta.

GIOVANNI IV.

1284. GIOVANNI succedette nella contea di Rouci a Giovanni III suo padre, *venne nel* 1304 *mortalmente ferito*, narra un antico cronista, *in una battaglia e sconfitta, a cui si trovava presente il re Filippo il Bello* (*Mss. de Dupuy*, n. 387). Questo combattimento è appunto quello di Mons-en-Puelles, che Filippo il Bello guadagnò dopo avere corso il più grave pericolo, e dove il conte Giovanni riportò tali ferite, che pochi giorni dopo il suo ritorno a Braine lo trassero alla tomba. L'abazia di Val-le-Roi fu il luogo di sua sepoltura. Egli s'era unito in matrimonio con Giovanna figlia di Roberto IV conte di Dreux, che gli recò in dote la contea di Braine e lo rese padre del figlio che segue e di due figlie, Beatrice che fu dama della Suza mercè donazione fattale da Beatrice di Montfort sua avola e divenne seconda moglie di Amauri III sire di Craon e di Sablé, e Maria che si legò in maritaggio con Giovanni II

sire di Chateau-Villain. Giovanna essendo sopravvissuta al consorte, passò a seconde nozze con Giovanni di Bar sire di Puisaie figlio di Thibaut II conte di Bar-le-Duc. Ella fece testamento il 1.° ottobre 1314 e morì pochi giorni dopo.

GIOVANNI V.

1304. GIOVANNI fu pacifico successore di Giovanni IV suo padre nella contea di Rouci; ma quella invece di Braine lunga pezza gli venne contesa da Roberto V conte di Dreux suo consanguineo, il quale finalmente gliela cedette mediante un accomodamento avvenuto nel 1323. Il conte Giovanni V fu uno de' più valenti cavalieri de' suoi tempi, e massime ne diede prove sotto il regno di Filippo di Valois. Egli accompagnò questo principe nel 1338 al suo campo di Buironfosse in Picardia, e nel 1340 marciò in Hainaut col duca di Normandia. Nel 1346 fu uno dei capitani dell'armata francese nella battaglia di Creci datasi il 26 agosto ed una fra le vittime di sì funesta giornata. Il suo cadavere trovato in mezzo agli altri estinti, si trasferì all' abazia di Val-le-Roi per esservi seppellito presso i suoi maggiori. Da Margherita di Beaumez sua moglie, dama di Blazon e di Mirebeau, vedova di Giovanni di Rouville sire di Milli in Gatinois e figlia di Thibaut detto il Grande sire di Beaumez e d'altri luoghi, egli lasciò Roberto che segue, Simone che fu dapprima conte di Braine poi di Rouci, Ugo signore di Pierre-Pont morto senza discendenza, Francesco che servì in guerra sotto l'ammiraglio Giovanni di Vienna, Beatrice moglie di Luigi II conte di Sancerre e Giovanna sposa di Carlo di Montmorenci gran panattiere e poi maresciallo di Francia. La contessa Margherita cessò di vivere nel 1368, e fu seppellita allato al suo sposo nell'abazia di Val-le-Roi.

ROBERTO II.

1346. ROBERTO, primogenito di Giovanni V, divenuto conte di Rouci e signore di Mirebeau dopo la morte di suo padre, ebbe ordine nel 1347 di stringer d'assedio

Beaumont a danno del sire di Vervins. Fatto prigioniero nel 1356 alla battaglia di Poitiers, nel successivo anno si riscattò. Avvenne che la guarnigione di Vailli comandata da un capitano inglese, nominato Rabigeois Duri, sorpreso nel 1358 il castello di Rouci duranti le feste del Natale, mentre il conte era assente, ne menò prigioniere la contessa e sua figlia; sicchè pel loro riscatto Roberto dovette esborsare dodicimila fiorini d'oro; dopo la qual cosa ritirossi a Laon. Non andò poi guari che gl'Inglesi, i quali trovavansi di guarnigione a Rouci, sorpresero anche Sissonne, piazza spettante al conte; il quale radunati quaranta armigeri fra le sue genti, cui i suoi amici ne aggiunsero altri cento, uscì di Laon accompagnato dal conte di Porcean e dai signori di Carenci e di Montigni. Una banda di soldati inglesi s'abbattè in loro per via fra Savigni e Val-le-Roi; e quindi avvenne un sanguinoso combattimento, nel quale Roberto rimase ferito e prigioniero insieme coi signori di Carenci e di Montigni. Tocco da questa sventura, Giovanni di Craon arcivescovo di Reims fece leva d'un corpo di genti, colle quali corse ad assediare il castello di Rouci, e dopo cinque settimane mediante un componimento se ne rese signore. Benchè la capitolazione fosse sottoscritta dai conti di Braine e di Porcean, venne però male osservata dalle milizie, le quali non poterono lasciar impunite le crudeltà che gl'Inglesi di questa guarnigione aveano usate nel paese; e a mala pena l'arcivescovo ed i conti giunsero a salvare la vita ad Henequin governator della piazza, il quale vide sgozzare tutti i suoi soldati a malgrado l'opposizione dei capi, e contro i patti della capitolazione. Sissonne fu ripresa in seguito da Roberto, che avea ricuperata la libertà, ed egli ebbe la soddisfazione di far prigioniero il suo ciambellano che avea consegnata codesta piazza agl'Inglesi, e pel suo tradimento fu scorticato vivo e poscia a Laon decollato (*Froissart*). Nel 1362 Roberto ebbe l'incarico di condurre Isabella di Francia a Galeazzo Visconti duca di Milano di lei sposo. Egli succedette nello stesso anno a Giovanni II di Melun sire di Tancarville nella carica di supremo maestro e riformatore delle acque e delle foreste; carica però di cui non godette che soli due anni, poichè da Luigi di Fiandra figlio di Giovanni marchese di Namur essendogli

stata rapita l'unica sua figlia Isabella coll' intenzione di farsela sposa, cotesto avvenimento gli cagionò sì grave e sì profondo dolore, che nel 1364 lo trasse a morte. Maria d'Enghien di lui moglie vivea tuttora nel novembre 1378 (*Hist. généal. de la maison de Rouci*).

LUIGI di FIANDRA ed ISABELLA.

1364. LUIGI di FIANDRA, settimo figlio di Giovanni I marchese di Namur, avendo presa in moglie, mercè contratto del 17 marzo 1364 stipulato alla presenza del contestabile di Fienne, Isabella unica figlia di Roberto conte di Rouci dopo averla col suo consenso rapita, divenne insieme colla medesima successore del suocero. Però Isabella disgustatasi col marito dopo quattordici anni di matrimonio, s'adoperò di far isciogliere questo nodo, e per riuscirvi accusò d'impotenza Luigi. Portatosi l'affare a Roma, venne rimesso al cardinale di Nismes, il quale con sua sentenza emanata nel 1378 dichiarò il matrimonio sussistente e valido. Istigatore d'Isabella in sì fatta causa era stato Pietro di Craon, che senza dubbio non prendeva a guardare i di lei interessi senza buone ragioni. Questo signore vedendo che la si rimandava al marito, la consigliò, per trarne vendetta, di vendere la contea di Rouci a Luigi I conte di Anjou, nella cui corte egli aveva sommo potere. Isabella, la quale già prima che si manifestasse il suo rancore con Luigi di Fiandra, aveva di concerto con lui alienata a questo principe la sua terra di Mirebeau nel Poitou, seguì il consiglio del signore di Craon, e la vendita della contea di Rouci si verificò nel 3 novembre 1379 per la somma di quarantamila franchi d'oro, pari a cinquecentoventiseimilanovantacinque lire, quattro soldi e nove denari dell'attuale moneta francese. Ma Simone conte di Braine zio paterno d'Isabella rivendicò questa contea sostenendo che ella non avea punto la facoltà di disporne. Noi non troviamo che cosa avvenisse d'Isabella dopo quell'epoca; e quanto a Luigi di Fiandra, egli cessò di vivere nel 1386 prima del 18 agosto, giorno nel quale i suoi fratelli vennero a transazione intorno alla di lui eredità (*Anselmo*).

SIMONE.

1385. SIMONE conte di Braine, secondo figlio di Giovanni V, per decreto del parlamento entrò in possesso della contea di Rouci. Questo signore sin d'allora acquistossi mercè il valor suo e la saggezza della sua condotta, la stima universale: ed ecco i principali tratti della di lui vita. Allorchè nel 1358 il delfino Carlo durante la cattività del re Giovanni suo padre, radunò a Provins i deputati della Sciampagna per deliberare con loro intorno ai bisogni dello stato, il conte di Braine prese la parola in nome della compagnia, ed assicurò il principe riguardo alla buona disposizione in cui essa trovavasi di secondare le mire di lui. Ma come non potevano convenire intorno alla natura dei mezzi che le circostanze rendevano necessari, il conte chiese al delfino il permesso, che si tenesse a Vertus sopra questo soggetto una seconda assemblea. Avendo il famoso Marcello, primo console de' mercanti, fatto assassinare nel febbraio dello stesso anno, dentro agli appartamenti del delfino e sotto gli stessi suoi occhi, Roberto di Clermont maresciallo di Francia e Giovanni di Conflans maresciallo di Sciampagna, fu Simone che, come speciale amico di quest' ultimo, indusse dappoi il delfino a rendere solenne giustizia alla di lui memoria. Siccome il trattato di Bretigni conchiuso l'8 maggio 1360 portava fra gli altri articoli, che avanti alla uscita del re dall' Inghilterra per restituirsi in Francia, il delfino reggente presenterebbe un certo numero di ostaggi tratti dalla principale nobiltà del regno, il conte di Braine, poi di Rouci, si trovò pur egli in quel numero e mosse per conseguente alla volta d'Inghilterra, donde fece ritorno nel 1362. L'anno 1371 (V. S.) il re Carlo V, che in parecchie altre circostanze avea sperimentato la fedeltà, l'intelligenza e lo zelo del conte di Braine, lo nominò con sua lettera del 10 gennaio consigliere generale sull'oggetto de' sussidi, e lo inviò, dice un autore contemporaneo, *in certe parti del suo regno per segreti bisogni risguardanti il suo onore* coll'assegnamento di dodici franchi per giorno. Questo monarca nel testamento, che fece nell' ottobre del 1374, scelse il conte a membro

del consiglio del suo figliuolo durante la sua minorità. Nel successivo anno egli intervenne il 21 di maggio al parlamento in cui Carlo ratificò la sua ordinanza risguardante la maggiorità dei re; nel 1381 sotto il giovane re Carlo VI partì, qual deputato, insieme coll'arcivescovo di Rouen per trattare cogl' Inglesi a Boulogne; ritolse nel 1385 la contea di Rouci dalle mani del duca d'Anjou, ed entrò nel 1388 nella spedizione del re contro il duca di Gueldria colla sua compagnia composta di due baccellieri e di quattordici scudieri. Venne a morte nella notte tra il martedì e il mercordì (V. S.) 19 febbraio 1392 nel castello di Bois-les-Rouci, e fu sepolto a Saint-Ived di Braine, lasciando da Maria di Chatillon sua moglie, che trapassò agli 11 aprile 1396 e venne seppellita appresso di lui, Ugo di cui veniamo a parlare, Giovanni di Rouci vescovo di Laon, Simone signore di Pontarci; non che due figlie, cioè Maria consorte di Jacopo d'Enghien signore di Faignoles e Margherita maritata, 1.° con Gauchero signore di Nanteuil-la-Fosse, 2.° con Roberto di Couci signore di Pinon, 3.° con Ugo signore di Clari (*Mss. de Dupuy*, n.° 387).

UGO II.

1393. UGO, figlio e successore di Simone nelle contee di Rouci e di Braine, non sopravvisse al padre neppur tre anni, essendo morto il 26 ottobre 1395 giusta il di lui epitaffio che scorgesi tuttavia nella chiesa di Saint-Ived di Braine, ove fu seppellito. Da Bianca di Couci sua sposa, che passò all'altra vita nel 24 febbraio 1438 (N. S.) e fu sotterrata nello stesso luogo, ebbe a figli, Giovanni che segue, Ugo signore di Pierre-Pont morto celibe il 18 agosto 1412, Margherita sposa di Tommaso III marchese di Saluzzo, Bianca moglie di Luigi di Borbone conte di Vendome, e due altre figlie (*Mss. de Dupuy*).

GIOVANNI VI.

1395. GIOVANNI, figlio maggiore d'Ugo II, nato nel 1388, succedette al padre nelle contee di Rouci e di Braine sotto la tutela di Giovanni di Rouci vescovo di Laon suo

zio, che per lui prestò l'omaggio al re nel 22 dicembre 1395, e tre anni appresso lo fidanzò mercè contratto del 25 maggio 1398 ad Elisabetta figlia del famoso Giovanni di Montaigu vidame di Laon, gran mastro della casa del re e sovrintendente delle finanze. Il conte giunto al quattordicesimo anno di sua età, ratificò questo contratto nel 14 agosto 1402. L'anno appresso egli accompagnò il contestabile d'Albret alla guerra di Guienna insieme col signore di Montaigu suo suocero, del quale anche il contestabile era genero. Nel 1405 ottenne un decreto del 16 dicembre, che condannava il duca d'Anjou a lasciargli il libero godimento di Rouci, di cui s'era posto in possesso. Dopo l'infortunio del signore di Montaigu, la persecuzioue dei Borgognoni si estese fin'anco al conte Giovanni suo genero, mentre il bailo di Vermandois ed il prevosto di Laon alla testa di alcuni paesani che aveano ammassati, assediarano esso conte, che siccome non avea potuto prevedere codesto insulto, si trovò costretto ad arrendersi e fu tenuto prigione nella torre di Laon insieme col fratello Ugo signore di Pierre-Pont dall'11 novembre 1411 fino al 17 gennaio seguente. Nel 1413 seguì il re all'assedio di Laon, e nel 1415 fu uno de' capitani dell'armata reale nella funesta battaglia d'Azincourt datasi il 25 ottobre, ove perì alla testa di cento armigeri, cui comandava. Il di lui cadavere, il quale non potè riconoscersi fra gli estinti se non che per una cicatrice al braccio sinistro, che glie lo teneva più corto dell'altro, fu recato a Braine e sepolto presso Ugo suo figlio, già morto nel 1412. La di lui vedova, dalla quale non lasciò che la figlia seguente, passata ad altre nozze con Pietro di Borbone signore di Preaux, morì nel 1429, e venne sepolta a Marcoussi.

GIOVANNA di ROUCI

e ROBERTO (III) di SAREBRUCHE.

1415. GIOVANNA, unica figlia di Giovanni VI, fece passare le contee di Rouci e di Braine colla terra di Montaigu in Laonois nella casa di Sarebruche o Saarbruck

mercè il suo matrimonio contratto verso l'anno 1417 con Roberto di Sarebruche signore o donzello di Commerci. Questa casa traeva la sua origine da Simone di Montbeliard, il quale intorno alla metà del tredicesimo secolo sposò Mahaut figlia ed erede di Simone II donzello di Sarebruche. Roberto fu signore d'animo inquieto e turbolento. È a sapersi che da tempo immemorabile i figli dei preti concubinarii appartenevano ai duchi di Lorena. Ora avendo la città di Toul dato asilo a parecchi di codesti bastardi fuggiaschi, il duca Carlo II, dopo averli inutilmente richiesti, dichiarò la guerra a questa città e la strinse d'assedio. Roberto e molt'altri gentiluomini, avendo presa parte in siffatta contesa, prestarono aiuto a quelli di Toul, i quali in sulle prime ebbero qualche vantaggio sui Lorenesi; ma quando il conte di Vaudemont unì le sue genti a quelle del duca, i cittadini furono costretti a chieder la pace. Tutto ciò avvenne nel 1420. Roberto sett'anni dopo senza verun motivo entrò in dissensione colla medesima città di Toul, e con una di quelle bravate assai frequenti nella nobiltà di quel tempo, venne con venti cavalieri a sfidarne i cittadini a combattimento. Però male gli riuscì questa sfida; dacchè mediante uno stratagemma essi lo fecero prigioniero insieme colla sua piccola schiera, e postolo a ritroso del suo cavallo, lo introdussero nella città, ove fu accolto colle fischiate che lo coprirono di confusione, ed ove dovette spendere milacinquecento lire (pari a centotremila e due lire, otto soldi e nove denari della corrente moneta) pel proprio riscatto. Qualche tempo dopo Roberto tentò di vendicarsene, ma non ne venne a capo. Egli comandò nel 1431 il retroguardo del duca Renato nella giornata di Bullegneville combattuta ai 4 luglio contro Antonio conte di Vaudemont che disputava la Lorena al detto Renato. Or mentre i più saggi dell'armata di quest'ultimo erano d'avviso, non si dovesse avventurar la battaglia, attesochè sarebbe riuscito malagevole lo sforzare i nemici entro alle loro trincee, Roberto, ponendo mente soltanto alla superiorità delle genti di Renato, sostenne che la rotta di Antonio era infallibile, ed ebbe a dire insieme con parecchi altri giovani signori: *Non ne restano neppure pei nostri paggi: noi gli romperemo al primo scontro.* Prevalse

questo partito, ma ben si pentirono d'averlo preso, poichè l'armata del duca fu sbaragliata e fatto prigioniero egli stesso. Fu accusato Roberto di non aver avuto sufficiente coraggio in questa occasione, come quello che in luogo di soccorrere a tempo l'avanguardo, prendesse vilmente la fuga (*Calmet*). Nel 1434 mentre alcuni signori di Metz facevano ritorno da un torneo celebrato a Pont-a-Mouson nell'11 maggio, Roberto s'avvisò di farli arrestare dalle sue genti, che dentro un bosco avea poste in agguato, e li ritenne prigioni in numero di tredici. Questo tratto di perfidia tornava tanto più detestabile, dacchè Roberto era pensionario della città di Metz, *ed avea* dice un'antica cronaca, *giurato e promesso d'essere leale e fido a que' cittadini.* Allora il duca Renato, a cui la detta città portò le sue querele per quel misfatto, movendo con quelli di Metz alla vendetta, assediò il castello di Commerci. E già Roberto era a quella di venir preso, allora quando Artus di Richemont contestabile di Francia, giunto a Chalons-sur-Marna, convocò il duca Renato e Roberto per condurli ad un accomodamento. Roberto promise tutto quello che vollero, ma veduto che gli assedianti nel ritirarsi aveano posto il fuoco in qualche casa della città, rifiutossi di segnare il trattato; senonchè vi fu in fine costretto poco tempo dopo che avea rinnovellate le ostilità. All'assedio s'era dato cominciamento nell'8 settembre, e nel 13 del successivo dicembre fu sottoscritto il trattato. Reduce Roberto nel 1436 da Terra Santa, si recò al consiglio di Basilea, e nell'uscire da questa città venne preso, dopo altri quattro, dalle genti del sire della Loupe, cui suo padre aveva altra volta fatto prigioniero e condotto nel castello di Guiperi. Liberato nell'agosto dello stesso anno, fu posto nelle mani del duca Renato, il quale non gli ridonò la libertà che nel 23 del successivo novembre, festa di San Clemente (*Chronique de Metz*). Nel 1439 dopo la morte di Guglielmo signore di Chateau-Villain, egli s'impossessò ai 17 dicembre di questa terra, sotto colore che il defunto glie ne avesse fatto un dono. Bernardo fratello di Guglielmo lo accusò in giudizio, ed il processo, ch'ebbe a durar lunga pezza, non si sa poi come nè quando finisse. Roberto nel 1441, come narra in versi la cronaca di Metz, *senza verun' altra qui-*

stione o discordia ricominciò nuova guerra con quelli di Metz e del paese, perchè sempre gli aveva odiati. I cittadini per vendicarsi degli stranieri loro nemici, posero in campo i propri soldati, che in breve si trovarono loro a fronte. Oltre agli uomini di poco riguardo, tre gentiluomini vi restarono presi, che condotti entro in città, non furono già liberati per le loro belle parole. Fra questi eranvi senza dubbio due capitani di Lorena, e l'altro, cioè il terzo, era il bastardo d'Arentiero.

Nell'anno stesso 1441 Roberto, mercè l'interposizione del re Carlo VII, ottenne da Filippo il Buono duca di Borgogna la restituzione della sua terra di Montaigu, di cui nel precedente avea tentato di sorprendere il castello. Però il duca non gli rese la piazza che dopo averla fatta demolire; e quando Roberto cominciò a rifabbricarla, fece radere al suolo tutto quello che s'era già rialzato. Roberto nel 1443 seguitò il delfino all'assedio di Dieppe, ove diè prove di valore. Non è certo l'anno della sua morte, e tutto quello che possiamo assicurare si è questo, che non si scorgono più tracce della sua esistenza dopo il 30 marzo 1460. La di lui tomba si vede ancora nella collegiata di Commerci. La sua sposa Giovanna di Rouci cessò di vita il 4 settembre 1459, lasciando due figli, cioè Giovanni che verrà appresso ed Amato conte di Braine e donzello di Commerci; non che due figlie, Maria sposa di Carlo di Melun signore d'Antoing, visconte di Gand, detto il cavaliere dorato (dacchè così si appellavano coloro che aveano l'ordine del re), e Giovanna che fu moglie di Cristoforo di Barbançon.

GIOVANNI di SAREBRUCHE.

1459. GIOVANNI di SAREBRUCHE, primogenito di Roberto, succedette a Giovanna sua madre nella contea di Rouci in virtù della donazione da essa fatagliene l'11 marzo 1459 col patto che portasse il nome e le armi di questa contea. Fu egli uno fra i più valorosi che si distinsero nella difesa dello stato durante il regno di Carlo VII, e la Guienna, dove accompagnò il conte di Dunois, fu il principale teatro delle sue imprese. Combattè contro gl'Inglesi e non poco contribuì a scacciarli da quel paese. Il grande

attaccamento che avea manifestato pel re Carlo VII non fu per lui una buona raccomandazione presso Luigi XI figlio e successore di questo monarca, ed alcuni suoi nemici compirono di perderlo nel cuore di esso, il quale lo fece rinchiudere nel castello di Loches, dove trovavasi ancora nel 1477. Restituito a libertà sia prima sia dopo la morte di questo principe, intervenne alla convocazione degli stati di Tours tenutasi nel 1483 dal re Carlo VIII. Morì Giovanni il 19 giugno 1497 nel castello di Montaigu in Laonois, e fu sepolto a Montmirel, senza lasciar figli da Caterina d'Orleans, figlia di Giovanni bastardo d'Orleans conte di Dunois e di Longueville, cui aveva sposata il 16 marzo 1468; ma ebbe due figli naturali, cioè Luigi stipite dei signori di Sissonne e Margherita che si maritò con Jacopo de l'Epine signore di Vele.

ROBERTO II (IV) di SAREBRUCHE.

1497. ROBERTO di SAREBRUCHE, unico figlio d'Amato di Sarebruche conte di Braine e donzello di Commerci, succedette a Giovanni suo zio nella contea di Rouci. Quanto il re Luigi XI avea mostrata avversione pel conte Giovanni, altrettanto si fè conoscere propenso pel di lui nipote, cui successivamente elesse governatore dell'Isola di Francia, di Sciampagna e di Borgogna; e Roberto comprovò ch'era degno di codesto ufficio non meno per la sua buona condotta che pel suo valore. Dopo la morte di Carlo il Temerario duca di Borgogna, egli contribuì nel 1477 a ridurre al dovere le molte piazze di quel ducato che ricusavano di passare sotto la dominazione del re di Francia. Di questo numero era pure la città di Beaune, cui egli, unitosi a Carlo d'Amboise signore di Chaumont suo suocero, strinse d'assedio, ed obbligò in cinque settimane ad arrendersi. Nell'anno successivo fece fronte nella Sciampagna all'arciduca Massimiliano, che per la Fiandra tentava di penetrare in quella provincia, e dopo averlo respinto entrò nella Franca-Contea, cui ridusse all'obbedienza del re. Il rimanente delle sue azioni giacque in un perfetto oblio. Egli venne a morte il 1.° settembre 1504 nel suo palazzo di Rouci a Parigi nella via di Petit-Saint-Antoine, e fu sotterrato a Saint-Ived di

Braine. Da Maria d'Amboise, ch'egli avea sposata il 5 febbraio 1487 (V. S.), lasciò il figlio che segue, Filippetta damigella di Commerci, dama di Louvois e d'altre terre, sposa di Carlo di Silli; Catterina che verrà qui appresso, e Guglielmetta contessa di Braine maritata con Roberto della Marck duca di Buglione, signore di Fleurange e maresciallo di Francia (*Mss. de Dupuy*, n.° 387).

AMATO di SAREBRUCHE.

1504. AMATO di SAREBRUCHE, successore di Roberto suo padre nelle contee di Rouci e di Braine, nella signoria di Commerci e negli altri suoi dominii, nato il 20 ottobre 1495, seguitò in Italia il re Francesco I, il quale nel 1515 lo creò cavaliere alla battaglia di Marignano; e servì poscia sotto il duca di Vendome in Picardia alla testa di cento lance. Allorchè gl' Inglesi vennero ad assediare la piazza di Ham, il conte Amato vi si rinchiuse, e la difese con tanto valore, che furono costretti a levarne l'assedio. Il re allora per compensarnelo gli affidò il governo dell' Isola di Francia; ma egli, sentendosi incomodato dalla malattia della pietra, si fece trasportare a Parigi, ove morì ai 19 novembre 1525, senza lasciar prole da Renata della Marck, cui avea sposata nel 18 luglio 1520. Le tre sorelle di lui ne partirono colla vedova la successione.

CATTERINA di SAREBRUCHE.

1525. CATTERINA di SAREBRUCHE, mercè la divisione che fece colle sorelle della eredità del conte Amato loro fratello, ebbe in sorte la contea di Rouci colle terre di Pierre-Pont, di Nisy-le-Comte e di Coulommiers in Brie, non che la dignità di vidame di Laon. A quell'epoca ell'era già vedova di Antonio di Roye, ucciso il 13 settembre del 1515 nella battaglia di Marignano, dal quale ebbe un figlio di nome Carlo nato ai 14 gennaio 1510. Fu questi gentiluomo ordinario della camera del re, ottenne l'amministrazione di tutte le terre date alla regina Eleonora d'Austria seconda sposa di Francesco I, e morì in giorno di

venerdì ai 23 gennaio 1551, lasciando da Maddalena figlia ed erede di Ferri di Mailli signore di Conti, a cui s' era unito in matrimonio nel 1528, due figlie, cioè Eleonora dama di Roye, di Conti ec., e Carlotta che segue.

CARLOTTA di ROYE.

1551. CARLOTTA di ROYE nata in Muret nel 1537 recò in dote la contea di Rouci, la signoria di Pierre-Pont ed altre terre a Francesco III della Rochefoucauld, figlio di Francesco II conte della Rochefoucauld e d'Anna di Polignac, del quale divenne moglie nel 1557.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PRINCIPI DI SEDAN

POSCIA DUCHI DI BUGLIONE

La signoria di Sedan situata sulla Mosa fra Mouson e Doncheri era in origine un feudo dell'abazia di Mouson ed un sub-feudo della chiesa di Reims, ma essendo stata concessa a dei protettori potenti, nelle loro mani si cangiò in principato. Sedan non incomincia a comparire nelle scritture che nel 1259, anno in cui Tommaso di Beaumez arcivescovo di Reims ed Enrico di Gueldria vescovo di Liegi conchiusero un trattato riguardante l'amministrazione dei feudi che possedeano in comune, nel quale è pure compreso Sedan, che non era se non che un villaggio. In quest'atto non ha parte alcuna l'abate di Mouson, dacchè i due prelati non trattavano che intorno a' loro diritti, lasciando a' propri feudatari quelli che loro si appartenevano; e ciò riesce evidente, se si osservi quell'articolo del trattato nel qual convennero che i loro feudatari porrebbero dei giudici nei luoghi dove aveano diritto di porli (*Marlot, Metrop. Rem.*, tom. II, l. III). Già fin d'allora Sedan non trovavasi più in mano dell'abate di Mouson, o per lo meno ne uscì poco tempo dopo; giacchè in fatti si scorge, che nel 1289 Gerardo di Jausse cavaliere, signore di Sedan

e di Balan, essendosi presentato al capitolo dell'abazia di Mouson, ivi prestò l'omaggio all'abate Bertrando per le città e feudi di Sedan e di Balan cui espressamente dichiarò soggette a quell'abazia, come ne fa fede l'atto di questo omaggio ch'essa tuttora conserva. Posteriormente però Sedan divenne un sub-feudo della corona, dopo che mediante il trattato del 16 luglio 1379 il re Carlo V acquistò i diritti dell'arcivescovo di Reims sopra questa signoria per riunirli al dominio. Dalla casa di Jausse Sedan passò nel 1381 in Giovanni di Barbançon signore di Bossu. Sedan per la sua posizione e pel castello che v'era stato eretto formava sin d'allora una piazza assai ragguardevole; ond'è che il re Carlo VI, vedendo com'era propria a difendere le frontiere del regno, obbligò il signore di Barbançon a convenirne con lui mercè trattato ch' ebbe luogo alla fine dell'ottobre 1389, con promessa di un cambio, il quale si verificò solamente nel 1398.

Nel 1400 Carlo VI donò Sedan a Luigi duca d'Orleans suo fratello, il quale essendo stato assassinato il 3 novembre 1407, ebbe per successore Carlo duca d'Orleans suo figlio. Questi mediante lettere del febbraio 1413 donò o vendette la signoria di Sedan non che la terra di Florenville a Guglielmo signore di Braquemont, il quale, fra gli altri figli, lasciò Luigi sire di Braquemont e di Sedan, e Maria che nel 1401 passò in matrimonio con Everardo della Marck, di cui veniamo a parlare.

EVERARDO della MARCK.

EVERARDO della MARCK, signore d'Aremberg, barone di Lumain ec.; acquistò nel 1424 la terra di Sedan da Luigi di Braquemont suo cognato; ma appena ne fu in possesso che videsi insultato dagli abitatori di Rethel, siccome partigiani del duca di Borgogna nemico del re Carlo VII, al quale Everardo era sommamente devoto. Per mettersi in istato di difesa, Everardo fece munire Sedan non già, come nota un moderno, nell'anno 1446, ma bensì prima del 1430. L'acquisto ch'ei fece nel 1449 della terra di Raucourt accrebbe l'estensione della signoria di Sedan, a cui la congiunse. Si colloca la di lui morte nel 1460,

ma duopo è anticiparla almeno sei anni per la ragione che or ora vedremo. Everardo avea sposato, 1.° nel 1410, come si disse, Maria di Braquemont, 2.° nel 1422 Agnese figlia ed unica erede di Giovanni signore di Rochefort in Ardenne, ed ebbe dal primo letto Giovanni che segue, un altro figlio che morì celibe ed una figlia; dal secondo poi, Luigi conte di Rochefort ed altre due figlie.

GIOVANNI della MARCK.

1454 al più tardi. GIOVANNI della MARCK, figlio maggiore d'Everardo e suo erede nella signoria di Sedan, come pure in quelle d'Aremberg, di Lumain, di Braquemont, d'Agimont e di Neuchatel, formò oggetto primario delle sue cure il por termine alla cittadella che il di lui padre avea cominciata a Sedan. Però nel gennaio 1455 (N. S.) il governatore di Mouson, in assenza di Giovanni, si presentò innanzi alla piazza per mettervi guarnigione, siccome dipendenza del suo governo; e poichè alcuni officiali del signore gli contendevano l'ingresso, vi entrò colla forza, ed impadronitosene a nome del re, vi pose de' regii officiali per l'amministrazione della giustizia. Giovanni ricorse tosto al monarca per ottenere la liberazione di quanto gli era stato tolto, rappresentando *che la città e la signoria di Sedan erano situate nella signoria e governo di Mouson, e ch' esse erano tenute e soggette alla fedelta ed omaggio della chiesa di Nostra Donna di Mouson, per cui egli ed i suoi predecessori signori di Sedan costumavano rilasciare approvazioni e descrizioni anche prima che esistesse veruna fortificazione nel luogo ove ora trovasi la fortezza di Sedan.* Aggiungeva poscia, che codesta fortezza s'era innalzata per comando del re ed a difesa del paese. Tutte queste particolarità risultano dalle lettere dispacciate dal re colle quali libera il conte della Marck dall'occupazione, e gli permette di condurre a termine le fortificazioni di Sedan *col patto però che presti giuramento per se e pe' suoi eredi nella signoria di Sedan al governatore di Mouson, che eglino non faranno a motivo della loro città di Sedan verun torto alla città nè agli abitanti di Mouson nè ad altri soggetti a sua maestà, e che di più consegneranno al re od ai re*

di lui successori o loro genti la città e fortezza suddetta con grande o piccola forza tutte le volte che ne saranno richiesti. Codeste lettere di Carlo VII portano la data di Saint-Pourçain del mese di novembre 1455. Giovanni, vivente ancora suo padre, era già ciambellano di Francia ed aveva acquistato nel 1449 la signoria di Raucourt, che unì poscia a quella di Sedan. Venne a morte nel 1480, lasciando da Agnese di Wirnembourg sua sposa, Everardo che continuò la posterità dei conti d'Aremberg, Roberto che segue, Guglielmo appellato il Cinghiale delle Ardenne, stipite de' signori di Lumain, Luigi signore di Florenville, e due altri figli.

ROBERTO I della MARCK.

1480. ROBERTO della MARCK congiunse al principato di Sedan, cui ereditò da Giovanni suo padre, le signorie di Fleuranges e di Jamets, che in lui pervennero in forza del suo matrimonio con Giovanna figlia ed unica erede di Colart o Nicolò di Marlei. Nel 1482 essendosi Guglielmo della Marck reso padrone di Liegi, dopo averne ucciso il vescovo Luigi di Borbone, costrinse il capitolo ad eleggere Roberto suo fratello a governatore o castellano di Buglione (1), e nel 1484 (N. S.) fece ipotecare a conto proprio lo stesso ducato di Buglione per la somma di trentamila lire (2) che pretendeva essergli dovuta per le spese delle guerre sostenute a nome della chiesa di Liegi ed alla

(1) Questo ducato, che dalle mani del famoso Goffredo di Buglione passò nel 1096 alla chiesa di Liegi nel modo che dirassi all'articolo dei duchi della bassa Lorena, ha per capoluogo la città da cui prende il nome, situata nel paese di Luxemburgo sul fiume Semoi fra Mouson e Sedan, con un castello egualmente dalla natura e dall'arte fortificato. L'estensione di questo ducato è di circa nove leghe quadrate.

(2) L'argento monetato, vale a dire il grosso d'argento, era a undici denari e dodici grani di lega, e del taglio di sessantanove al marco, che valeva nove lire, nove soldi e nove denari; cosichè trentamila lire dovevano pesare tremilacentosessantadue marchi, un grosso, due denari e sei grani, che in ragione di cinquantauna lira, quattro soldi, sette denari e cinque dodicesimi al marco, formerebbe al giorno d'oggi centosessantaunmilanovecentonovantatre lire, nove soldi e sette denari.

testa delle sue truppe. Ma essendo egli stato nell'anno successivo masacrato per ordine di Giovanni di Horn vescovo di Liegi, Roberto si preparò a vendicarne la morte, e diè principio ad una guerra sanguinosa di cui non potè scorgere il fine, essendo perito all'assedio d'Yvoi nel 1489. Lasciò questi dal suo matrimonio, Roberto che segue, Everardo vescovo di Liegi, Claudia che nel 1470 divenne sposa di Luigi di Lenoncourt, e Bona che sposò Pietro di Baudoche nel 1475 (V. *Giovanni di Horn vescovo di Liegi*).

ROBERTO II della MARCK.

1489. ROBERTO della MARCK, figlio maggiore di Roberto I e di lui erede nella signoria di Sedan e nel governo di Buglione, fu soprannominato *il grande Cinghiale delle Ardenne* perchè le sue terre giacevano in quella parte, ed egli menava tanto guasto ne' dintorni quanto i cinghiali ne menano nelle campagne. Egli continuò la guerra cominciata da suo padre contro il vescovo di Liegi, la quale ebbe termine nel 1492 mercè la mediazione del re di Francia. Si accordò un' amnistia a quelli di Liegi che avevano prese le armi in questa guerra contro il lor vescovo, e per sopire ogni dissensione fra le due famiglie di Horn e della Marck, i tre stati della regione di Liegi, del ducato di Buglione e della contea di Loos, si obbligarono di pagare a quella della Marck la somma di cinquantamila fiorini del Reno nel corso di otto anni a termini eguali. Nel 1495 quelli di Luxemburgo condotti dal marchese di Baden lor governatore s' erano impadroniti del castello di Buglione e v' aveano appiccato il fuoco; ma Roberto vi fu nel seguente anno ristabilito mercè il trattato conchiuso ai 27 dicembre fra lui e l'arciduca Massimiliano. Egli allora pretese di occuparlo non più a titolo di governatore, ma in forza del diritto di riserva, sebbene quello non fosse già rimasto vincolato verso suo padre, ma bensì verso lo zio Guglielmo che avea lasciati de' figli. Roberto II servì utilmente il re Luigi XII nelle guerre d'Italia, dove diede prove non solo di valore, ma eziandio d' industria coll'invenzione d'una specie di parco di legno composto di scale intrecciate l' une coll' altre per servire di barricata alla fronte

del campo. Nel 1513 egli fu capitano delle bande nere nella giornata di Navarra, ove sostenne lo scontro degli Svizzeri con molto coraggio la mattina del 6 luglio; ed avendo inteso dopo l'azione che i due suoi figli maggiori erano rimasti feriti in un fossato in mezzo ai nemici, forò i battaglioni colla sua compagnia di armati, e li sottrasse dal pericolo, ponendoli l'uno sul proprio cavallo e l'altro su quello di uno delle sue genti. Però, non ostante codesti atti di valore, Fleuranges di lui figlio confessa nelle sue memorie, che dopo il primo scontro, *s'egli fosse rimasto al suo posto come gli era stato ordinato* (dal generale Luigi della Tremoille), *la battaglia non si sarebbe perduta.* Dopo questa rotta, nella quale i Francesi, giusta il medesimo Fleuranges, perdettero duemila uomini, e non già otto a diecimila com'altri accertano, Roberto ed i suoi figli ebbero ordine di condurre in Picardia il restante dell'esercito francese, ove se ne avea grande bisogno. Succeduto nel 1515 il re Francesco I a Luigi XII, rinnovò egli l'alleanza che i suoi predecessori aveano stretta colla casa della Marck; ma nel 1518 sotto pretesto di alcuni disordini accaduti sulle frontiere di Sciampagna, ridusse alla metà la compagnia di cento armati capitanata da Roberto. D'altra parte la pensione che questi godeva, ascendente a quindicimila lire per anno (1), gli era assai mal corrisposta; ed ecco un doppio soggetto di scontento, del quale fatto consapevole Carlo V re di Spagna, fece offerire a Roberto una compagnia di vecchie ordinanze de' Paesi-Bassi coll'assegnamento di ventimila lire, cui s'addosserebbero di pagare le migliori città del Brabante. Tanto più agevolmente Roberto accettò queste offerte, in quanto che n'era sollecitato da Everardo suo fratello, egualmente scontento del re di Francia perchè gli avea fatto mancare il cappello cardinalizio. Ebbe però a

(1) Al cominciare del regno di Francesco I l'argento monetato, che si appellava testoni, era ad undici denari e diciotto grani di lega e del taglio di venticinque e mezzo al marco, che valeva dodici lire e quindici soldi; per conseguenza quindicimila lire formano milacentosettantasei marchi, tre oncie, sei grossi e otto grani, che in ragione di cinquantadue lire, sei soldi, dieci denari e diciassette ventiquattresimi al marco formerebbero sessantaunmilacinquecentottantuna lire, diciassette soldi e dieci denari dell'attuale moneta francese.

pentirsi tostamente d'aver mancato alla fede giurata a Francesco. Avendo il signore d'Aymeries appellato contro un giudizio pronunciato in suo danno dai pari di Buglione, l'imperatore accolse codesta appellazione in pregiudizio della giurisdizion superiore che Roberto intendeva di avere in quel ducato; della quale ingiuria egli ne restò punto sì vivamente, che il 14 febbraio 1421 (N. S.) fece la pace col re di Francia promettendogli di servirlo verso e contro qualunque. Egli spinse tant' oltre il suo risentimento contro l'imperatore da dichiarargli in forma la guerra a Worms in piena dieta mediante il ministero d'un araldo; temerità che fu punita dallo stesso suo fratello il vescovo di Liegi il quale lo perseguitò togliendogli tutte le piazze ad eccezione di Sedan; talchè correva pericolo d'una intera ruina se non sorgeva la guerra fra Carlo V e Francesco I. Roberto morì verso la fine del novembre 1536. Intorno alla di lui religione, si può giudicarne dal seguente brano riferito da Brantome: « Avea scelto, dic'egli, per sua divisa » o protettrice Santa-Margherita, che si dipinge con un dra- » gone ai piedi rappresentante quello che volea divorarla » nella sua carcere: questo dragone simboleggiava il demonio. » Offerendo due candele alla sua protettrice, egli ne dedicava » una a lei e l'altra al signor diavolo con queste parole: *Se* » *Iddio non vuole aiutarmi, il diavolo almeno non mi* » *saprà mancare*: divisa certamente assai strana e bizzarra, » ch'è pari a quella di Virgilio, il quale introduce a par- » lare Giunone con queste mitologiche espressioni: *Flectere* » *si nequeo Superos, Acheronta movebo* ». Egli avea sposata nel 1491 Catterina figlia di Filippo di Croi conte di Chimai, da cui ebbe Roberto che segue, Guglielmo signore di Jamets morto senza discendenza nel 1529, Giovanni signore di Jamets, tre altri figli e due figlie (Ved. *Everardo della Marck vescovo di Liegi*).

ROBERTO III della MARCK.

1536. ROBERTO della MARCK, signore di Fleuranges, primogenito di Roberto II e di lui erede nella signoria di Sedan e nelle pretensioni sopra il ducato di Buglione, nato nel 1492 o 1493, godeva riputazione già buona pezza

prima ancora della morte del padre. Oltre che nella giornata di Novara, ove nel 1513 riportò quarantasei ferite, rimase prigioniero anche nel 1525 in quella di Pavia, donde fu condotto all'Ecluse in Fiandra. Educato nel gusto delle belle lettere, egli impiegò il tempo della sua prigionia nel comporre la storia delle cose memorabili avvenute in Italia, in Francia ed in Alemagna dall' anno 1503 fino al 1521 col titolo di *Memorie del giovane Ardito*, che oggi si conoscono sotto quello di *Memorie del Maresciallo di Fleuranges* (1). « Uscendo di cattività egli aveva ricevuti due » rilevanti favori, 1.° il dono dal re della città di Chateau- » Thierri di lui vita durante, 2.° l'officio di capitano del- » le guardie di sua maestà, già vacante per la morte di » messer Guglielmo della Marck figlio dell'allora decesso » *La gran Barba* suo congiunto » (*Mss. de Dupuy*, n.° 743). Egli continuò a servire la Francia e meritossi per le sue imprese il bastone di maresciallo, di cui il re l'onorò nel 1526; favore che era stato preceduto dall'altro di ricevere nel 1519 il collare dell' ordine di San Michele, e venne seguito nel novembre 1526 dal dono concedutogli dal monarca della castellania di Chatillon-sur-Marne. Roberto possedeva qualche dominio in Fiandra e nell'Artois; ma Francesco I lo indusse a cederli all'imperatore Carlo V dandogli in iscambio altre terre mercè la sua dichiarazione emessa a Lusignano nell' aprile 1529 (*Carlier*, *Hist. du Valois*, tom. II, pag. 551). Roberto nel settembre 1536 difese con valore e salvò la città di Peronna assediata dal conte di Nassau general dell' imperatore. Venuto sei settimane dopo a trovare il re ad Amboise, ricevette colà da un corriere la nuova della morte del suo genitore, e prese quindi la posta; ma fu arrestato a Longjumeau da una violenta febbre con flusso di sangue, che nel dicembre 1536 lo trasse al sepolcro (*Mss. de Dupuy*, n.° 337). Così non appena ebbe succeduto al padre che lo seguì nella tomba. Il suo corpo fu recato a Sedan e il suo cuore a Saint-Ived di Braine. Aveva sposata Guglielmetta di Sarbruche o Saarbruck contessa di Braine, dama di Montaigu, di Neu-

(1) Il p. Anselmo, tom. VII, pag. 193, s'inganna attribuendo queste memorie a Roberto IV.

chatel ec., terza figlia di Roberto di Sarbruche conte di Rouci e di Braine, che morì il 20 settembre 1571 e fu sepolta a Saint-Ived di Braine, ove si scorge ancora il suo avello.

ROBERTO IV della MARCK.

1536. ROBERTO della MARCK, successore di Roberto III suo padre nella signoria e negli altri suoi dominii, divenne nel 1543 capitano di cento Svizzeri della guardia de' re francesi, non che d' una compagnia di cinquanta lance; e nel 1547 il re Enrico II gli conferì il bastone di maresciallo di Francia. Furono queste le primizie de' favori di quel principe, il quale salì al trono l' anno stesso. Dopo quell' epoca Roberto non fu più intitolato che maresciallo di Buglione. Allorquando il re nel 1552 si determinò di ritogliere Buglione al vescovo di Liegi, la piazza venne assediata dal contestabile di Montmorenci; ma il governatore di essa, Guglielmo d' Horiez, capitolò nel 30 giugno, promettendo di escirne il 5 luglio susseguente. Accettatasi dal contestabile la capitolazione, il re, che trovavasi a Sedan, la ratificò il 2 luglio, *ordinando* (così egli si esprime) *che il detto capitano* (d' Horiez) *e gli altri occupanti la piazza, giusta la detta capitolazione e loro promesse, abbiano a restituirla e riporla in mano del nostro cugino il maresciallo della Marck, al quale abbiamo commesso di riceverla per nostro conto* (*Eccles. Leod. Juris. in Ducat. Bullion. uber. explanatio*). Per tal modo Roberto IV ricevette dalle mani del re il castello di Buglione, e fu allora ch' egli occupò il rango di duca in Francia. Nel successivo anno restò il 18 luglio prigioniero degli Spagnuoli nella presa del castello di Hesdin, donde essi, condottolo a quello dell' Ecluse, lo trattarono con somma severità atteso il rifiuto che fece di passare al servigio del sovrano de' Paesi-Bassi. Nella tregua conchiusa a Vaucelles il 5 febbraio 1556 (N. S.) il prezzo del suo riscatto erasi posto a sessantamila scudi (1) (altri vollero a centomila); ma avendo egli

(1) Settecentoundicimilacentoundici lire, diciotto soldi e tre denari dell' attuale moneta francese.

rappresentato che non poteva formar questa somma senza alienare una parte delle sue terre, di cui non troverebbe acquirenti salvo che essendo libero, si assentì di lasciarlo, a condizione per altro che la sposa e la figlia entrassero in luogo di lui finchè avesse soddisfatto al suo impegno. Avendovi esse acconsentito senza esitare, ebbe a tal prezzo la libertà di venire a procurarsi denari; ma poco dopo la sua liberazione morì d'una morte che diè luogo a violenti sospetti. « Narrasi (è Brantome che parla) ch'egli » dopo avere esborsata una grossa somma fu presentato alla » moglie tutto avvelenato; locchè fu un grave carico di » coscienza. Prendere il denaro d'un uomo, e poi farlo » così miseramente morire! Achille restituì gratuitamente il » corpo di Ettore; ma questi, dopo aver pagato il proprio » riscatto, fu restituito, è vero, non morto, ma tanto vale, » giacchè eragli stato porto il veleno. Così allora si rite- » neva: certamente gran crudeltà. Nè facea duopo credere » che gli fosse riserbato un miglior trattamento, dacchè » l'imperatore volea troppo male a questa famiglia. Io però » seppi da buona fonte, aggiunge Brantome, esser egli » morto per altra cagione, cui bello è tacere per fuggire lo » scandalo, ma però avvelenato da' suoi congiunti più pros- » simi ». Avea egli sposata a Parigi nel gennaio 1538 (N. S.) Francesca di Brezé, contessa di Maulevrier, baronessa di Maurie e di Serignano, figlia ed erede di Luigi di Brezé conte di Maulevrier e di Diana di Poitiers (morta il 14 ottobre 1574 e sepolta a Saint-Ived di Braine), dalla quale lasciò, Enrico Roberto che segue, Carlo Roberto conte di Maulevrier, uno de' favoriti di Enrico III, Antonietta consorte di Enrico I duca di Montmorenci, Diana che fu moglie, 1.° di Jacopo di Cleves duca di Nevers, 2.° di Enrico di Clermont visconte di Tallart, 3.° di Giovanni di Babou conte di Sagone, Guglielmetta che fu maritata, 1.° con Giovanni di Luxemburgo conte di Brienne, 2.° a Giorgio di Baudemont conte di Croissilles, Caterina sposa di Jacopo d'Harlai di Chanvalon, e Francesca abadessa d'Avenai. Brantome confonde varii fatti di Roberto IV con quelli del suo genitore.

ENRICO ROBERTO.

1556. ENRICO ROBERTO, primogenito di Roberto IV, nato il 7 febbraio 1539 (V. S.), succedette al padre nella signoria di Sedan e nel ducato di Buglione. Però nel 1558 allorquando si tennero conferenze per la conchiusione del trattato di Cateau-Cambresis, avendo insistito Filippo II re di Spagna che il castello di Buglione fosse riconsegnato al vescovo di Liegi, il re di Francia Enrico II indusse il duca Enrico Roberto e la duchessa sua madre a piegare al desiderio del re di Spagna, loro promettendo mediante brevetto del 25 marzo 1558 d'indennizzarli ampiamente di tal sagrifizio. Per conseguenza Roberto ripose il castello di Buglione in mano del re di Francia, che nel seguente anno, giusta il quattordicesimo articolo del trattato di Cateau-Cambresis, lo rese al vescovo di Liegi con tutto quello che gli era soggetto di là del fiume Semoi, senza però pregiudizio dei diritti ed azioni competenti al sire di Sedan ed a' suoi discendenti, tanto in forza della proprietà del ducato di Buglione, quanto ancora in causa delle somme loro dovute dalle comunità del paese di Liegi; diritti che si riserberebbero al giudizio di arbitri. Enrico Roberto essendosi spiegato pel partito dei religionarii, perdette la ricompensa promessagli, e gli si tolse pur anche la compagnia dei cento Svizzeri a cui comandava dopo l'imprigionamento del genitore. Nel 1572 egli indusse il re Carlo IX a confermargli, mercè lettere-patenti, il grado di duca in Francia, di cui avea goduto Roberto IV suo padre rispetto alla signoria di Buglione; e sin d'allora assunse pel primo il titolo di principe di Sedan. Nel 1573 ebbe parte all'assedio della Rochelle, e morì il 2 dicembre dell'anno seguente « da una flussione, dice Brantome, che gli calò » alle gambe, di cui fece arrestare le vene, come si fa dei » cavalli; ma fu mal curato ed esse vene male arrestate; » locchè tornò a grave danno, perchè s'egli fosse vissuto » lunga età, si sarebbe reso un personaggio ancora più » grande ch'egli non era ». Da Francesca di Borbone, figlia di Luigi II di Borbone duca di Montpensier, cui avea sposata il 7 febbraio 1558 (V. S.) e che morì nel 1587,

egli lasciò, Guglielmo Roberto che segue, Giovanni conte della Marck nato il 6 ottobre 1564 e morto celibe il 4 maggio 1587, Enrico Roberto morto giovane, e Carlotta che verrà qui appresso.

GUGLIELMO ROBERTO.

1574. GUGLIELMO ROBERTO, figlio e successore di Enrico Roberto, nato a Sedan il 1.° gennaio 1562 (V. S.), ebbe il sommo comando dopo la battaglia di Coutras, in cui s'era distinto, dell' armata del re di Navarra contro quella degli alleati; ma vedendosi abbandonato dagli Svizzeri, che sulla fine d'ottobre vennero a pace col re Enrico III, ed in seguito anche da' Reitri che se ne tornavano in Alemagna, ritirossi egli stesso a Ginevra, dove morì di malattia o di rammarico il 1.° gennaio 1588 senza aver preso moglie. Col suo testamento fatto il 27 dicembre instituì la sorella Carlotta, di cui ora si terrà parola, erede universale de' proprii beni, ed in ispecieltà delle sue terre e signorie sovrane di Buglione, Sedan, Jamets e Raucourt, sostituendole, nel caso ch'ella morisse senza prole, Francesco di Borbone duca di Montpensier suo zio materno.

CARLOTTA della MARCK ed ENRICO della TOUR.

1588. CARLOTTA della MARCK, nata il 5 novembre 1574, ereditò tutti i beni di Guglielmo Roberto suo fratello. Ella nel 1591 il 15 ottobre sposò Enrico della Tour d'Auvergne, visconte di Turenna, figlio di Francesco III della Tour pure visconte di Turenna e di Eleonora di Montmorenci; maritaggio che fu combinato dal re Enrico IV attesa l'inclinazione che nutriva verso lo stesso Enrico della Tour. Il monarca si recò in persona a Sedan per assistere alle nozze, ed essendosi ritirato dopo che vide la sposa già andata al riposo, il visconte, accompagnatolo nel suo appartamento, gli disse: « Sire, vostra maestà mi fece oggi » un sommo onore, ed io voglio testificarvi la mia ricono- » scenza; vi prego di scusarmi e di non istarvene inquieto » se non mi corico sotto il medesimo tetto per vegliare alla » sicurezza della vostra persona, mentre vi ho già posto

» una buona ordinanza ». Il re allora gli chiese di che si trattasse. « Sire, rispos'egli, voi domattina il saprete: ora » non ho tempo di dirvelo ». Egli parte all'istante con un corpo di genti che avea preparate, si rende signore della città di Stenai, e viene a recarne la nuova al re nel punto del suo levarsi. « Affè mia, *corpo di san grigio*, ripigliò » il principe, io formerò spesso di tali maritaggi, e ben » tosto diverrei padrone di tutto il mio regno se ogni ma» rito mi facesse un egual presente di nozze. Ma intanto » andiamo per le nostre faccende ». Ciò detto, monta a cavallo, e postosi alla testa delle sue truppe, va a porre l'assedio sotto Rouen (*Vita di Enrico IV*). Carlotta recò in dote al suo sposo le sovranità di Sedan e di Raucourt coi suoi diritti sul ducato di Buglione; ed il re nel 1592 il 9 marzo lo onorò del bastone di maresciallo, per cui dopo quell'epoca fu appellato il maresciallo duca di Buglione. Nel 1593 ruppe il 14 ottobre presso Beaumont in Argona il duca di Lorena, ricevendo nel combattimento due colpi di spada, onde rimase leggermente ferito; prese in seguito Dun-sur-Marna, intervenne all'assedio di Laon nel 1594, e si rese signore d'Yvoi nonchè d'altre piazze. Il 15 maggio 1594 perdette, senza averne avuto prole, Carlotta sua sposa, la quale col testamento del 10 aprile precedente aveagli donate le terre sovrane di Buglione, Sedan, Raucourt, ed altre che per diritto scritto possedeva nel paese, lasciando tutte quelle che teneva in Francia al conte di Maulevrier di lei zio. Tal donazione ebbe a sofferire grandi contrarietà per parte del duca di Montpensier e del detto conte di Maulevrier, mentre il primo reclamava la succession di Carlotta in forza d'una sostituzione fatta a proprio vantaggio nel testamento del duca Guglielmo Roberto, ed il secondo pretendeva, siccome più prossimo congiunto, di dover succedere in tutti i beni della nipote. Enrico della Tour nel 24 ottobre 1594 venne a transazione col duca di Montpensier, il quale rinunciò al beneficio della sostituzione mediante alcune terre che Enrico gli cedette del proprio patrimonio in Auvergne; e questa transazione fu seguita da un'altra del 25 agosto 1601 col conte di Moulevrier, il quale mercè una pensione di cinquantamila li-

re (1) assicuratagli dal duca, trasferì in esso tutti i propri diritti rispetto al ducato di Buglione non chè alle sovranità di Raucourt e di Sedan. Il re Enrico IV era intervenuto nel primo di questi due accordi, desistendo anche da ogni pretensione che avesse potuto vantare rispetto alla sovranità di Buglione, nè aveva meno favoreggiato il secondo. Ma la condotta poscia tenuta da Enrico della Tour non rispose ai tratti clementi di questo principe a di lui riguardo; anzi nel 1602 sorse un gravissimo sospetto avesse preso parte nella congiura del marescial di Biron ed eccitati de' commovimenti nel regno. Enrico IV ebbe secolui a Blois ed a Poitiers assai forti disputazioni intorno a codesto soggetto. La poca riverenza e sommissione che in allora palesava pel re, confermò sua maestà ne' propri sospetti, ed il viaggio che intraprese poco tempo dopo nel Limosino, ove mettevano capo le cospirazioni, terminò d'irritarlo. Tuttavia il monarca, che nonostante le di lui colpe non potea cessare d' amarlo, il volle ancora far invitar alla corte, promettendo di ascoltare le di lui giustificazioni, se aveane da addurre, ovvero di perdonargli, se confessava i propri torti. Il maresciallo-duca in luogo di arrendersi ad un invito sì generoso, portò scioccamente la sua causa innanzi alla camera di Castres, tribunale stabilito pei protestanti, ma incompetente nell'affare di cui si trattava. Dopo ciò, non vedendosi più sicuro nel regno, sul cominciare del 1603 prese la fuga, e ritiratosi dapprima a Ginevra, di là passò presso l' elettore palatino Federico IV sotto colore di voler visitare l' elettrice sua cognata, che non avea mai veduta. Allora Federico scrisse in suo favore al re, il quale nella sua risposta del 17 marzo promise dimenticare il passato, *purchè*, diceva egli, *entro due mesi ei si presenti alla corte per rispondere dinanzi a noi intorno alle accuse che gli sono intentate. Non v' ha persona al mondo,* soggiungeva, *che più di me s' interessi per la sua gloria, e sia più disposto*

(1) L' argento monetato, cioè il quarto di scudo, era ad undici denari di lega e del taglio di venticinque ed un quinto al marco, che valeva diciotto lire e diciotto soldi; per ciò cinquantamila lire formano duemilaseicentoquarantacinque marchi, quattro oncie, dodici grani, che a quarantanove lire, undici soldi, undici denari e cinque sesti al marco, produrrebbero oggi centoventinovemilaseicentotrentotto lire sedici soldi, e tre denari.

a difendere la di lui innocenza contro le calunnie dei suoi nemici. Il duca però non s' arrese a tale comandamento, asserendo di non volersi porre in balia de' suoi nemici, che soggiogavano agevolmente lo spirito del monarca, e continuò quindi a soggiornare ad Heidelberg per lo spazio di circa tre anni, durante i quali l'elettore e gli altri principi protestanti d'Alemagna, di concerto co' suoi amici in Francia e co' suoi parenti, non cessarono di adoperarsi per la di lui riconciliazione col re. Questa non dipendeva in certo modo che da lui stesso, mentre Enrico IV aspettava solamente la sommissione di lui per concedergli il perdono. Il re ottenne finalmente quanto bramava e quanto avea diritto di attendersi, che cioè il duca gli si presentasse, come fece il 6 aprile 1606, e gettandosi a' di lui piedi, gli rinunciasse il principato di Sedan. Enrico allora non ebbe alcuna renitenza nel perdonargli, e glie lo restituì in capo ad un mese; ma dopo quest' epoca prevedendo, meglio che prima, quale abuso potea fare del suo grande ingegno, si diede sempre pensiero di tenerlo in freno. Morto il re Enrico IV, il maresciallo di Buglione si occupò nel trovar modo di rendersi necessario; di che la principessa reggente essendosi adombrata, fecelo ricercare, e gli conferì un impiego, che però fu cosa di poco rilievo rispetto alla di lui ambizione. Fatto ritorno da un' ambasciata straordinaria di cui era stato incaricato per l'Inghilterra, egli formò una fazione di malcontenti sotto pretesto del cattivo reggime dello stato, maneggiando l' affare con tanta destrezza che ne rimase sempre il capo ed il mediatore. Avversario del maresciallo d'Ancre, perchè lo trovava troppo potente, si adoperò lunga pezza per la sua rovina, e finalmente vi riuscì. Non avendo adempiute le di lui speranze la rivoluzione accaduta nel ministero, egli si gettò nel partito della regina madre già arrestata a Blois e la indusse a servirsi del duca d'Epernon per uscir di prigionia. Ravvolgeva già in mente altri disegni, allorchè fu preso in Sedan da una malattia, che nel 25 marzo 1623 il tolse a' vivi in età di sessantasett' anni e mezzo. Dopo la morte di Carlotta sua prima moglie avea egli stretto un secondo nodo per contratto del 16 aprile 1595 con Isabella di Nassau, figlia minore di Guglielmo principe d' Orange, la quale morì nel

1642. Da questo maritaggio provennero, Federico Maurizio che segue, Enrico chiamato il visconte di Turenna, nato l'11 settembre 1611, che fu l'eroe del suo secolo, Maria consorte di Enrico della Tremoille duca di Thouars; non che altri figli (Ved. *Enrico della Tour visconte di Turenna*).

FEDERICO MAURIZIO della TOUR.

1623. FEDERICO MAURIZIO della TOUR, nato a Sedan il 22 ottobre 1605, primogenito di Enrico della Tour ed erede di lui nel ducato di Buglione e nei principati di Sedan, di Jamets e di Raucourt, visconte di Turenna, conte di Montfort ec., fece le sue prime campagne sotto Maurizio ed Enrico Federico di Nassau principi d'Orange suoi zii materni, e movendo sulle tracce di sì grandi capitani si acquistò in brev'ora un'alta riputazione. Egli contribuì nel 1629 alla presa di Bois-le-Duc, e nel 1632 a quella di Maestricht, di cui venne stabilito governatore; piazza ch'egli difese nel 1634 contro le forze riunite dell'Impero e della Spagna. Nel seguente anno Luigi XIII avendo spedito nel Brabante un poderoso esercito, a lui affidò il comando della cavalleria. Nel 1637 fece professione della religione cattolica. Intorno al medesimo tempo prestò asilo in Sedan al conte di Soissons, cui il re concesse di restare colà per lo spazio di quattr'anni, ed abbracciò nel 1641 il partito di questo conte, determinato di muover guerra alla Francia collo scopo di costringere il monarca a richiamare codesto ministro.

Comandò con esso lui nella battaglia della Marfée datasi il 6 di luglio dello stesso anno, e mantenne sotto il suo drappello la vittoria, già pronta a fuggirsene dopo la morte di questo principe. Ma non andò guari ch'egli rientrò al servigio di Luigi XIII, il quale lo creò luogotenente generale dell'armata d'Italia. Partì dunque nel gennaio del 1642; ma accusato di aver preso parte nella cospirazione del Cinque-Marzo, fu il 23 di giugno arrestato dal conte di Plessis-Praslin in Casale, donde venne poscia tradotto al castello di Pierre-Encise. Nel successivo settembre, fatto consapevole della condanna del Cinque-Marzo, e te-

mendo un'egual sorte per se medesimo, fece offerire al re il suo principato di Sedan e quello pure di Rancourt mediante lettera scritta al cardinale di Richelieu, che trovavasi in allora a Lione, e che di là partendo il 12 di settembre, giorno dell' esecuzione del Cinque-Marzo, lasciò l' abate Mazzarini per trattare col duca. L' accomodamento venne in tre giorni conchiuso; e Mazzarini si pose poscia in viaggio per prendere a nome del re possesso di Sedan, che gli fu consegnato nel 29 settembre dalla duchessa, dopo che ella si fu ritirata co' suoi figli a Turenna. Nel giorno medesimo o in quello appresso il duca ottenne lettere di grazia; ed il 4 del successivo ottobre uscì di prigione colla speranza di rientrare in Sedan sotto altro ministero. Tentò in fatti dopo la morte di Luigi XIII di ricuperare quel principato per via di negoziazioni, ma vi si oppose il cardinal Mazzarini e la regina reggente, che, sebbene forte sollecitata, rimase a questo riguardo inflessibile. Non si rifiutarono però al duca i promessigli risarcimenti, ma furono essi ad altro tempo rimessi. Nel 1644, ritiratosi mal contento dalla corte, passò in Italia al servigio del papa, di cui capitanò le armate. Al suo ritorno in Francia si fece del partito dei principi durante le turbolenze di Parigi e Bordeaux, ma in fine il 10 marzo 1651 venne ad accomodamento colla corte. Fu allora che con un trattato di cambio (1) il re gli concesse le contee d'Auvergne, d'Evreux, non che i ducati di Chateau-Thierri e d'Albret con altre terre d'una ragguardevole rendita per la proprietà di Sedan (V. *la fine dell' art. dei conti d'Auvergne*). Per tal modo egli ottenne in corte il grado di principe straniero, così per se stesso, come per la sua posterità. Il duca di Buglione morì a Pontoise il 9 agosto dell'anno successivo » nel punto, dice l'autore delle » memorie della principessa Palatina, ch' egli stava per » occupare il luogo di soprantendente delle finanze. Il car- » dinale (Mazzarini), soggiunge egli, non ne aveva verun

(1) M. Expilli sostiene che questo cambio venisse conchiuso sin dall'anno 1642, ma che il contratto non si firmasse che nel 1651. In esso sta scritto che *le terre d' Albret e di Chateau-Thierri passarono fra le mani del signore di Buglione e de' suoi discendenti maschi e femmine con tutti i titoli e dignità. .. per aver effetto dal giorno della prima loro creazione.*

» sospetto; ma uno spirito tanto elevato come quello del » duca di Buglione in un posto che gli avrebbe concessa » sì grande autorità unitamente allo splendore del suo nome » e delle sue pretensioni, non potevano che preparare al » ministro il più grande imbarazzo. » Il principe fu seppellito nell'abazia di Saint-Taurin d'Evreux. Fin dal 1640 aveva egli rinnovellato una lite contro la chiesa e gli stati di Liegi rispetto alla proprietà del ducato di Buglione, nonchè i diritti attivi ch'egli dovea esercitare contro di essa e contro gli stati del paese; ma finalmente il 3 settembre dell'anno 1641 intorno al secondo punto si venne a transazione, per cui tutti questi crediti furono ridotti alla somma di centocinquantamila fiorini. Versa l'atto solamente sopra questo oggetto, perchè nè il vescovo di Liegi nè gli stati vollero entrare in veruna disputazione circa al primo punto concernente la proprietà del ducato. Federico Maurizio avea sposato nel 1634 Elisabetta Febronia, figlia di Federico conte di Berg governatore di Frisa (morta il 9 agosto 1657), dalla quale lasciò Goffredo Maurizio di cui ora si terrà parola, Federico Maurizio della Tour conte d'Auvergne, Emmanuele Teodosio cardinale decano del sacro collegio, grande elemosiniere di Francia, morto in Roma il 7 marzo 1715, Costantino Ignazio cavaliere di Malta morto il 3 ottobre 1670 per ferite riportate due giorni avanti in un duello, Enrico Ignazio cavaliere anch'egli di Malta, morto in un duello a Colmar il 20 febbraio 1675, non che cinque figlie.

GOFFREDO MAURIZIO della TOUR.

1652. GOFFREDO MAURIZIO, nato il 21 giugno 1641, divenne, dopo la morte di Federico Maurizio suo genitore, duca di Buglione, d'Albret e di Chateau-Thierri, conte di Evreux, di Beaumont le Roger ec.; e nel 1658 fu rivestito della carica di gran ciambellano di Francia, onde prestò il giuramento nell'aprile dell'anno medesimo. Dopo aver fatte colà parecchie campagne, egli si trovò nel numero di que' signori francesi che passarono in Ungheria alla testa di un corpo di seimila uomini per soccorrere l'imperatore contro i Turchi. Avendo Montecuculi generale de-

degl' Imperiali battuto i Turchi a San-Gottardo il 1.° agosto del 1664, il duca di Buglione ebbe parte in questa vittoria. Tornato in Francia, trovossi il 24 giugno 1667 alla presa di Tournai, il 6 luglio successivo a quella di Douai, a quella di Lille il 27 agosto seguente. Accompagnò poi il re nel 1668 alla conquista della Franca-Contea, nel 1672 a quella d'Olanda, nel 1673 a quella di Maestricht e nel 1674 a quella di Besançon. Allorchè il duca di Crequi in nome del re si rese signore il 30 settembre 1676 del castello di Buglione, togliendolo al vescovo di Liegi, Goffredo Maurizio insieme colle di lui pertinenze lo ottenne mercè decreto del consiglio di stato di Francia emanato il 1.° maggio 1678, e ne fu confermato duca dall' articolo ventesimottavo del trattato di pace di Nimega, conchiuso nello stesso anno. Indarno il vescovo ed il capitolo di Liegi protestarono il 18 febbraio dell'anno seguente contro di questo articolo; indarno rinnovarono le loro opposizioni contro l'articolo della pace di Riswick, che richiama il trattato di Nimega e lo mantiene nel suo vigore: il ducato di Buglione rimase fra le mani del primogenito della casa della Tour. Goffredo Maurizio finì i suoi giorni il 25 luglio 1721, e fu seppellito a Saint-Taurin d'Evreux. Da Maria Anna Mancini, nipote del cardinal Mazzarino, che avea sposata il 20 aprile 1662 e che venne a morte il 21 giugno 1714, egli lasciò Emmanuele Teodosio che segue, Federico Giulio principe di Auvergne, Enrico Luigi conte d'Evreux, non che molte figlie.

EMMANUELE TEODOSIO.

1721. EMMANUELE TEODOSIO, secondo figlio di Goffredo Maurizio e di lui successore nei ducati di Buglione, di Chateau-Thierri e d'Albret, nella contea di Evreux, nella viscontea di Turenna ecc. non che nella carica di gran ciambellano di Francia, nato nel 1668, si tenne nello stato ecclesiastico fino alla morte di Luigi suo fratello maggiore, il quale fu mortalmente ferito il 3 agosto 1692 nel combattimento di Steinkerque, e spirò ad Enghien il giorno appresso. Allora egli cangiò condizione e si pose a capo della sua casa. Morì nella notte fra il 16 ed il 17 aprile

1730 in età di sessantatre anni. Aveva egli sposato, 1.° nel 1.° aprile 1696 Maria Vittoria Armanda della Tremoille decessa il 5 marzo 1717, 2.° il 4 luglio 1718 Luigia Francesca Angelica le Tellier di Barbezieux morta di parto il 4 luglio 1719, 3.° il 16 maggio 1720 Anna Maria Cristina di Simiane morta pure di parto l'8 agosto 1722, 4.° Luigia Enrichetta Francesca di Lorena Guisa. Suoi figli del primo letto furono, Federico Maurizio Casimiro principe di Turenna nato il 24 ottobre 1702 e morto il 1.° ottobre 1723, Carlo Goffredo di cui qui appresso, un terzo figlio morto bambino, Armanda che fu sposa di Luigi di Melun duca di Joyeuse, Maria Vittoria Ortensia nata il 27 dicembre 1704 e maritata nel febbraio 1725 con Carlo Armando Renato duca della Tremoille, non che due altre figlie morte giovani e nubili. Uscì dal secondo letto Goffredo Geraldo duca di Chateau-Thierri morto giovane nel 1732; dal terzo Anna Maria Luigia nata nell'agosto 1722, sposata il 28 dicembre 1734 con Carlo di Rohan principe di Soubise e morta il 19 settembre 1739; dal quarto finalmente il 20 dicembre 1728 Carlotta Sofia, che sposò il 3 aprile 1745 Carlo Giusto di Beauvau, principe dell'impero, grande di Spagna di prima classe ec.

CARLO GOFFREDO.

1730. CARLO GOFFREDO, nato l'11 luglio 1706, succedette il 1730 ad Emmanuele Teodosio suo padre nel ducato di Buglione, in quello d'Albret, nella viscontea di Turenna ec. come pure nella carica di gran ciambellano di Francia. Durante la guerra contro l'imperatore egli fece le campagne sul Reno negli anni 1733 e 1734; e vendette al re nel 1738 la viscontea di Turenna. Mancò a vivi in Montaler il 24 ottobre 1771. Dietro dispensa del pontefice egli aveva sposata il 1.° aprile 1724 Maria Carlotta Sobieska vedova del principe di Turenna suo fratello maggiore, dalla quale lasciò Goffredo Carlo Enrico che segue e Luigia Enrichetta Giovanna moglie d'Ercole Meriadec di Rohan-Guemenée.

GOFFREDO CARLO ENRICO.

1771. GOFFREDO CARLO ENRICO, figlio di Carlo Goffredo, nato il 5 gennaio 1728, eletto colonnello generale della cavalleria nel 1740, gran ciambellano per diritto di successione nel 1748, e maresciallo de' campi nell'anno medesimo, trattò per la prima volta le armi nel 1744 nell' esercito del maresciallo di Sassonia, combattè alle giornate di Fontenoi, di Raucoux e di Lawfeld nel 1745, comandò la cavalleria negli anni 1748 e 1757, e nel 1771 succedette al padre nel ducato di Buglione e nelle altre terre di sua famiglia. Egli ebbe a sposa il 27 novembre 1743 Luigia Enrichetta Gabriella, figlia di Luigi principe di Lorena e signore di Pons; dal quale maritaggio uscirono, Giacomo Leopoldo Carlo Goffredo nato il 15 gennaio 1746, e nel febbraio del 1757 eletto colonnello del reggimento di Buglione dal duca suo avo, con diritto di mantenere questa carica nella sua casa; Carlo Goffredo Luigi nato il 22 settembre 1749, cavaliere di Malta; e due altri figli morti in tenera età.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI PONTHIEU

Il Ponthieu, *Pontivus pagus*, di cui Abbeville è ai nostri giorni la capitale, formava parte anticamente del paese dei Morini. Al presente la sua lunghezza non si estende che dal fiume Canche, il quale la separa dal Boulonnais sino alla Somma, che la divide dal Vimeu; ma godeva altre volte confini molto più estesi, mentre sotto i primi re Carlovingi comprendeva il Boulonnais, il Vimeu, il Ternois, Guines, Ardres ed altri paesi lunghesso il mare. Apparisce egualmente che il Vimeu gli rimanesse annesso finchè ebbe i suoi conti particolari.

L'erezione della contea di Ponthieu rimonta per lo meno fino al VII secolo; e, ciò che farà ben maraviglia ai pubblicisti, era sin da quell'epoca ereditaria; di che ne abbiamo le prove nella cronaca di Saint-Bertin stesa da Iperio. Riferisce questo scrittore, che Walberto conte di Ponthieu, di Ternois e d'Arques per successione paterna, fece dono a San Bertino (che rinunciò alla sua abazia nel 696) di una gran parte della sua eredità, vale a dire della contea d'Arques con tutte le sue pertinenze: *Walbertus successione paterna Pontivensis, Ternensis et Arkensis co-*

mes . . . magnam haereditatis suae partem Deo et B. obtulit Bertino, Arkensem scilicet villam et comitatum cum omnibus appenditiis suis (*Marten.*, *Anecd.*, tom. I, col. 468). Egli è in forza di questa donazione che gli abati di Saint-Bertin presero sempre il titolo di conti d'Arques.

Dopo Walberto (1) noi troviamo una lacuna di circa un secolo nella serie dei conti di Ponthieu.

ANGILBERTO.

ANGILBERTO, genero di Carlomagno, di cui aveva sposata una tra le figlie, di nome Berta (*Mab.*, *Ann. Bened.*, l. 29, n.° 44; *Bouquet*, tom. VI, pag. 661), venne da questo principe costituito duca o governatore di Ponthieu, o, per usare l'espressioni d'Ariulfo, duca della costa marittima: *Cui etiam ad augmentum Palatini honoris, totius maritimae terrae ducatus commissus est.* Nell'anno 791 Angilberto si ritirò nell'abazia di Centule, o di Saint-Riquier, senza nemmeno abbandonare il suo governo, e nel 793 divenne abate del detto monastero, ove morì il 18 febbraio dell'814, lasciando dal suo matrimonio due figli, Nitardo ed Arnido (*Chron. Centul.*).

NITARDO.

814. NITARDO, successore di San Angilberto suo padre nel reggime delle coste marittime, si mantenne fedele all'imperatore Luigi il Buono nella ribellione de' figli di questo principe, e seguì egualmente il partito di Carlo il Calvo nelle guerre che i fratelli di lui gli suscitarono contro. Disgustato del mondo dopo averne lunga pezza goduto, imitò nel ritirarsi il suo genitore, e si riserbò siccome lui il suo governo. Dopo la morte di Luigi zio di Carlo

(1) Questo Walberto è senza dubbio lo stesso che San Wamberto, la cui vita scritta nel 1073 da un monaco di Gand riferisce che: *Erat tunc temporis* (nel 670) *in praefata regione quidam Wambertus non infimus comitum, cui cum divitiis par erat meritum.* Esso Wamberto fondò molte chiese: *Quas*, dice lo storico, *tam ex propriis juris praedio nuncupato Rentica* (Renti ai confini dell'Artois) *constructas venerantur omnes et colunt* (*Surius ad diem V februar.*).

il Calvo ed abate di Saint-Riquier, venne egli eletto in suo luogo; ma occupò questa sede per breve spazio di tempo, essendo rimasto ucciso nell'853, mentre faceva fronte alle incursioni de' Normanni. Nitardo è l'autore di quattro libri della storia del suo tempo, che da lui si composero per ordine di Carlo il Calvo, e che hanno cominciamento dall'815 e finiscono nell'844 (*Chron. Centul.*).

RODOLFO.

853. RODOLFO, zio materno di Carlo il Calvo, avendo succeduto a Nitardo nel ducato delle coste di Ponthieu, in pari modo gli succedette nel titolo di abate: *A fratribus Centulensibus*, dice Ariulfo, *quorum sodalis in proposito erat, abbas eligitur; quique cum hoc officio, regis precatu, functus fuisset, ejusdem regis Caroli, sui scilicet nepotis, dono et prece comitatum maritimae provinciae suscepit.* Egli morì prima dell'anno 859, il 6 gennaio seguendo la necrologia di Saint-Riquier.

ELGALDO I.

859 al più tardi. ELGALDO, monaco di Saint-Riquier dopo essere stato ammogliato, come lo attesta Ariulfo, succedette a Rodolfo in tutte le di lui dignità. Sostengono alcuni che questi fosse figlio di Nitardo, altri invece che fosse nipote d'Arnido di lui fratello. Nell'859 diede ai vassalli di Ponthieu delle leggi, che, giusta la testimonianza d'Ariulfo, si osservavano ancora nel XII secolo. Elgaldo che non vivea più nell'864 (*Gall. Christ.*, tom. IX), lasciò il figlio che segue, ed una figlia appellata Berta, moglie di Hernequin, in favor della quale smembrò il Boulonnais dal Ponthieu per formarne una singolare contea (*Chronique Centul.*).

ERLUINO I.

864 al più tardi. ERLUINO, figlio di Elgaldo, ebbe dopo di lui il governo delle coste marittime, ma non così l'abazia di Saint-Riquier, da cui questo dipartimento in-

cominciò ad essere d'allora in poi separato. Ignorasi quanto tempo ei lo tenesse, ma nell'anno 878 era di già rimpiazzato.

ELGALDO II.

878 al più tardi. ELGALDO, successore e forse anche figlio d'Erluino, fece attorniare di mura il borgo di Montreuil, e lo rese una piazza forte col mezzo d'un castello che vi fece erigere. Avvi alcuno che lo riguarda siccome fondatore dell'abazia di Saint-Salve o Sauve di Montreuil; ma M. Mabillon pensa ch'ella sia molto più antica. Elgaldo nel 925 si lasciò trarre da Erberto conte di Vermandois nel partito del re Raule contro il duca di Normandia, ma tale impegno gli tornò assai molesto; poichè avendo voluto nel seguente anno attaccare insieme col re e col conte Erberto un corpo di Normanni trincerati entro ad un bosco nel paese d'Artois, egli fu ucciso nella zuffa, mentre il re ricevuta una ferita, a mala pena potè salvarsi col conte di Vermandois. Elgaldo lasciò tre figli, Erluino che segue, Lamberto che restò ucciso nel 945 mentre volea vendicare la morte del fratello maggiore ed Everardo signore di Ham. Dopo Elgaldo II i conti di Ponthieu furono più ordinariamente chiamati conti di Montreuil nelle cronache antiche.

ERLUINO II.

926. ERLUINO, primogenito di Elgaldo, allorquando gli succedette sotto il titolo di conte di Montreuil, era di già ammogliato; ma avendo abbandonata la consorte legittima per isposare un'altra, venne per tale motivo colpito di scomunica. Ottenne però l'assoluzione nel 927 al consiglio di Troli dopo aversi ripresa la prima moglie e ripudiata la seconda. Nel 929 entrò in qualche disgusto con Ugo il Grande conte di Parigi e con Erberto conte di Vermandois, che vennero a stringer d'assedio il castello di Montreuil. Fecero in seguito la pace, ma fu questa di breve durata; dacchè Erluino si dichiarò nuovamente nemico di Erberto nell'occasione che questi avea fatto prigioniero suo fratello Everardo. Venute le genti d'Arnaldo conte di Fiandra a

dare il guasto nel 939 al Ponthieu, Erluino piombò sopra di esse e ne fece massacro. Arnaldo, per ordine del quale s'erano intraprese queste ruberie, prese allora il partito delle sue genti, si rese per tradimento signore del castello di Montreuil, e fatti prigioni la consorte ed i figli d'Erluino, li spedì in Inghilterra al re Adelstan suo amico a fine che gli guardasse e tenesseli prigionieri. Erluino, dopo avere inutilmente implorato l'aiuto di Ugo il Grande suo signore feudale e del re Luigi d'Oltremare, si rivolse al duca di Normandia Guglielmo Lungaspada, il quale presentatosi dinanzi a Montreuil con un' armata potente, prese la piazza d'assalto e la restituì ad Erluino. Nell'anno 943 il re Luigi d'Oltremare essendosi insignorito di Rouen dopo l'assassinio di Guglielmo Lungaspada commesso per ordine di Arnoldo, ne affidò la guardia al conte di Montreuil, che lo avea accompagnato in questa spedizione. Non guari dopo Erluino presentò e vinse un combattimento contro il conte di Fiandra, le cui genti saccheggiavano il suo paese, e trovato fra i prigionieri l'omicida del duca di Normandia, ch'è chiamato Fauce nel romanzo di Rou, lo fece morire, e recisegli le mani, mandolle a Rouen. I due conti si riconciliarono nel seguente anno 944 mercè la mediazione del re, il quale volendo rimeritare Erluino de' suoi servigi, gli donò il castello e la contea d'Amiens, che avea poco prima levati ad Eude di Vermandois. Erluino accompagnò nel 945 Luigi d'Oltremare all'assedio di Reims, cui avea intrapreso per ristabilire sulla propria sede l'arcivescovo Artaut. Nell'anno medesimo, in una conferenza che Luigi d'Oltremare tenne con Araldo o Aigroldo re di Danimarca presso Saint-Sauveur-sur-Dive in Normandia, Erluino che trovavasi nel corteggio del suo principe, vi fu trucidato insieme col suo fratello Lamberto e con diciotto altri conti da un danese che lo rimprocciò di aver data occasione all'omicidio di Guglielmo Lungaspada, e d'essersi reso ingrato verso di lui unendosi ai nemici del di lui figlio. Il luogo ove accadde questo massacro fu dappoi appellato il *Guado d'Erluino* (V. *Arnoldo il Vecchio conte di Fiandra, e Guglielmo Lungaspada duca di Normandia*).

ROGGERO o ROTIGERO.

945. ROGGERO o ROTIGERO, figlio d'Erluino, succedette a lui nella contea di Montreuil dopo essere stato tratto dalla sua cattività in Inghilterra per cura del re Luigi d' Oltremare. Però nel 947 questo principe scontento di lui, perchè avea sopportato che Ugo il Grande stabilisse in Amiens un vescovo sotto la sua devozione, venne con Arnoldo conte di Fiandra ad assediarlo nel castello di Montreuil, ma la cosa non sortì il suo effetto. Arnoldo, ricomparso poi innanzi a questa piazza nel 948, se ne rese finalmente padrone, come anche di tutto il Ponthieu, giusta la cronaca di Saint-Riquier; e nell'anno successivo prese altresì il castello d'Amiens, cui gli abitatori gli consegnarono per odio verso Roggero e Tebaldo loro vescovo da lui protetto. Però Ugo il Grande, venuto in soccorso del principe di Montreuil suo vassallo che sin allora aveva negletto, lo aiutò a riprendere la principal torre d' Amiens, ed è verisimile che gli abbia pur dato mano nel ricuperare una parte della sua contea. Arnoldo venne di nuovo nel 957 ad assediare il castello d'Amiens, che fu vigorosamente difeso da Roggero, di cui non sappiamo più nulla dopo questo avvenimento. Sembra però ch' egli venisse a morte spogliato della contea d'Amiens.

GUGLIELMO I.

957 al più presto. GUGLIELMO, che credesi figlio di Roggero, succedette a lui nella contea di Montreuil. La bramosia di ricuperare la sua capitale, che si trovava in mano del conte di Fiandra, gli fece imbrandir l'armi; e nel 965 il re Lotario venuto in di lui soccorso, lo aiutò a toglierla al conte Arnoldo il giovane. Questo primo vantaggio fu susseguito dalla conquista del Boulonnais e dei territorii di Guines e di Saint-Pol. Non si è potuto fino ad ora scoprire l'anno della morte di Guglielmo. Lamberto d'Ardres nella sua cronaca lo fa padre di quattro figli, cioè Ilduino che segue, Arnoldo ovvero Erniculo che possedette la contea di Boulogne, Ugo che divenne conte di Saint-Pol, ed N.

che ebbe in sua porzione la signoria d'Ardres; ma avendoglicla Sifroy capitano danese come fu detto rapita, Guglielmo gli procurò per indennizzarlo la terra di Saint-Valeri col dargli in isposa la figlia ed erede di Bernardo I signore di questo paese. Tutto ciò non di meno è assai incerto, e noi non possiamo guarentire che i due primi figli di Guglielmo (V. *i conti di Saint-Pol ed i conti di Guines*), il quale lasciò anche una figlia di nome Elisabetta che fu abadessa di Sainte-Austreberthe di Montreuil.

ILDUINO.

ILDUINO o ODOINO, nominato pure GILDUINO e GUILENO, primogenito di Guglielmo, divenutogli successore nella contea di Montreuil, aggiunse a questo rettaggio, secondo M. Carlier, le contee di Breteuil e di Clermont nel Beavaisis; ciò che però non resta provato. Egli trovavasi il 3 giugno del 981 nel seguito d'Ugo Capeto, allorchè questi ricèvette i corpi di San Valerio e di San Riquiero, cui Ugo avea ritirati dalle mani di Arnoldo II conte di Fiandra, il quale nel 948 se n'era impadronito dopo fatta la conquista del Ponthieu. Non conosciamo verun' epoca più recente nella vita d'Ilduino, il quale lasciò da N. sua sposa due figli, cioè Ugo che segue ed Ilduino o Odoino signore di Rameru, di Breteuil e di Nanteuil, che dal suo nome fu appellato Nanteuil-Odoino.

UGO I.

UGO, successore d'Ilduino suo padre nella contea di Montreuil, meritossi pel suo attaccamento e pe' suoi servigi la stima e la confidenza di Ugo Capeto, il quale mentre ancora era conte di Parigi e duca di Francia gli concesse in isposa la propria figlia Gisella, e gli affidò il governo del castello che avea fatto costruire ad Abbeville, dopo aver ricuperato questo luogo dalle mani de' religiosi di Saint-Riquier. Ugo I, se stiamo ad Ariulfo, portò sempre il titolo di protettore di Saint-Riquier (poichè Ugo Capeto avealo costituito difensore di quest' abazia), nè giammai assunse quello di conte. Egli estese eziandio i suoi dominii colla

conquista di Encre e di Dommart, ove fece erigere delle fortezze; ed aggiunge la cronaca di Saint-Riquier, che soggiogati tutti que' signori dei dintorni, i quali non aveano castelli a loro difesa, si rendesse così signore di tutta la provincia. Ignorasi l'anno della sua morte. Erberto monaco di Lihons in Santerre narra come avendo egli sorpresa Gisella sua sposa in adulterio con Gothelone signore di Gonnicourt e di Gonnelieu, cavalier valoroso, di bella persona e d'aspetto aggradevole, s'impadronì della di lui spada e gli passò con essa il cuore. Aggiunge poi che la contessa volle bene scusarsene allegando la violenza che Gothelone le aveva fatta, ma tutto fu invano, mentre il marito qualche tempo dopo la fece morir di veleno. Comunque siasi la cosa, egli lasciò del suo matrimonio Enguerrando che segue e Guido abate di Forest-Moutiers.

ENGUERRANDO I.

ENGUERRANDO, appellato ISAMBARTO dal continuatore della storia di Beda, figlio primogenito d'Ugo e di lui successore, non portò da principio che il titolo di protettore di Saint-Riquier, siccome suo padre. Entrato in guerra nel 1033 con Baldovino conte di Boulogne, egli lo uccise, ed impadronitosi del Boulonnais, sposò la vedova del defunto Adelaide di Gand, e prese allora il titolo di conte di Ponthieu. Avvenne ai tempi di Roberto I duca di Normandia, dice Orderico Vitale, cioè a dire fra l'anno 1028 ed il 1035, che Gilberto conte di Brionne nipote del duca Riccardo I si avvisò di fare una spedizione nel Vimeu alla testa di tremila uomini; ma che fu sì ben colto, aggiung'egli, dal conte Enguerrando, che ne ricondusse soltanto una minima parte delle sue genti, e questa ancora tutta coperta di ferite, essendone il rimanente rimasto preso od ucciso nella pugna presentatagli da Enguerrando. Fu in questa occasione che Erluino cavaliere normanno trovandosi incorso nel pericolo di perder la vita, fece voto, se ne scampava, di rinunciare al mondo e di ritirarsi in un monastero; ciò che in effetto eseguì, facendo innalzare il celebre monastero di Bec, di cui fu il primo abate. Gilberto Crepin nella vita d'Erluino dà qualche cenno di sì fatta guerra, ma non

ricorda che la si trattasse nel Vimeu, nè che essa occasionasse la conversion di Erluino.

Allorchè nel 1044 Enrico I re di Francia si recò nel Ponthieu, Enguerrando ottenne da lui l'abazia di Saint-Riquier per Foulques suo figlio, monaco di quel luogo, però all'insaputa dell'ancora vivente abate Angelramo, il quale trovavasi paralitico. Questi sommamente accuorato perchè senza sua approvazione si disponesse della propria abazia, fecesi trasportare davanti al re, e tanto valsero le sue rimostranze, che lo indusse a rivocare quell'illegittima concessione. Il conte Enguerrando vivea ancora sulla fine del 1045, poichè nella cronaca d'Ariulfo è detto, che dopo la morte d'Angelramo, avvenuta il 9 dicembre di detto anno, egli fece eleggere Foulques suo figlio nell'abazia di Forest-Moutiers. Oltre di questo figlio lasciò, Ugo che segue e Guido successore di Foulques II vescovo d'Amiens.

U G O II.

1046. UGO, successore d'Enguerrando suo padre nella contea di Ponthieu, terminò i suoi giorni il 20 novembre 1052 e venne sepolto nella chiesa di Saint-Riquier che avea beneficata, lasciando due figli, Enguerrando e Guido che seguono, non che una figlia la quale sposò Guglielmo di Talou conte d'Arques, figlio cadetto di Riccardo II duca di Normandia.

E N G U E R R A N D O II.

1052. ENGUERRANDO succedette ad Ugo suo padre nella contea di Ponthieu, ma ne godette per breve tempo. Nel 1053 essendosi Guglielmo di Talou sollevato contro Guglielmo il Bastardo duca di Normandia suo nipote, venne questi ad assediarlo nel suo castello d'Arques, in cui erasi fortificato. Enguerrando avvisò non doversi abbandonare il primo in sì pericolosa occasione, ed indusse il re di Francia Enrico I ad accorrere in di lui soccorso. Però essendosi inconsideratamente inoltrato colle sue genti per entrar nella piazza, fu con sommo vigore assalito dalle truppe del duca, le quali lo stesero morto sul suolo, e fecero prigioniero Ugo Bardoul signore di Pitiviers in Beauce, uno de' più

valenti personaggi del regno. Questa rotta fece prendere al re il partito della ritirata; e Guglielmo di Talou ristretto alle sole sue forze, troppo ineguali appetto a quelle di suo nipote, rese la piazza e se ne andò a cercare insieme colla sua sposa un asilo presso d'Eustachio conte di Boulogne, ove chiuse i suoi giorni spoglio de' propri dominii. Un antico autore parlando del conte Enguerrando, afferma, che egli era egualmente illustre pel suo valore e per la sua nobiltà: *Nobilitate notus ac fortitudine.* (*Apud Chesn. Script. Norm.*, pag. 185). Orderico Vitale lo chiama anche ruvido guerriero, *Miles asperrimus.*

GUIDO I.

1053. GUIDO, fratello e successore di Enguerrando II, volendo vendicarne la morte, entrò nel 1054 nella lega del re Enrico e di Goffredo Martello contro il duca di Normandia. Ma questo gli tornò a male, poichè nel seguente anno fu preso al combattimento di Mortemer datosi prima della quaresima e condotto prigioniero a Bayeux. Fattasi la pace nel 1056, ricuperò la sua libertà ed il suo patrimonio dopo avere prestato omaggio al duca di Normandia ed essersi impegnato di marciare ciascun anno al di lui servigio, allorquando ne fosse richiesto, alla testa di cento cavalieri. Il duca nel licenziarlo lo colmò anche di doni e per segno della propria amicizia e per meritarsi la sua (*Orderico Vital*, l. VII). Guido intervenne nel 23 maggio 1059 alla consacrazione del re Filippo I, e soscrisse nel successivo anno la carta della fondazione del monastero di Saint-Martin di Champs fatta dal re Enrico. Fu egli uno fra i cortigiani più assidui nella corte del re Filippo, come il comprova un grande numero di diplomi di questo principe da esso lui sottoscritti.

Avvenne nel 1062 che Araldo figlio di Godwino conte di Kent e cognato di San Eduardo re d'Inghilterra, essendosi imbarcato per recarsi alla corte di Guglielmo il Bastardo duca di Normandia colla mira, dice Gualtiero di Hemingfort, di ritirare suo fratello e suo nipote che trovavansi in ostaggio presso di questo principe, fosse gettato da una burrasca sulle coste del Ponthieu, ove fece nau-

fragio. Giunto che egli fu a terra, i sudditi di Guido lo arrestarono e lo condussero al loro signore, che il tenne prigioniero e poselo in ceppi; *poichè tale era il barbaro costume di Ponthieu*, dice Guglielmo di Malmesburi, *che coloro i quali sulle coste aveano evitato il naufragio, si trovavano nelle terre di lui esposti a novelli danni*. Del resto quest' uso, che chiamavasi diritto di Lagano, *jus Lagani*, non era già speciale al Ponthieu; ma dall'imboccatura della Somma sino a quella del Reno tutte le signorie godevano la facoltà di prendere ed appropriarsi gli uomini e gli effetti de' vascelli che venivano a naufragare sulle lor coste (*Du Cange, Gloss. voce Lagan*). Avendo Araldo trovato modo di far consapevole del suo stato il duca di Normandia, questi lo domandò imperiosamente a Guido, il quale glielo condusse nella città d' Eu. Il duca poi per indennizzarlo del riscatto che calcolava ritrarre da Araldo, gli donò una bella terra situata sul fiume Eaune nel paese di Caux. Del rimanente Guido fu principe giusto e benefico verso i suoi soggetti, mentre abolì nel 1074 molte male consuetudini che i suoi predecessori aveano stabilite nel Ponthieu a proprio vantaggio; e nel 1075 fondò il priorato di Saint-Pierre d'Abbeville. Nell'anno 1077, dopo che Simone conte di Valois, del Vexin e d'Amiens ebbe rinunciato al mondo per ritirarsi nell'abazia di Saint-Claude, dicesi che Guido s' impadronisse d' una porzione della contea d'Amiens per diritto di convenienza; dacchè non si scorge che altri egli n'avesse (V. *i conti di Valois*).

L'anno 1097 od in quel torno Guido compì nel sabato dopo la Pentecoste la cerimonia di armar cavaliere in Abbeville il principe Luigi figlio del re Filippo I; locchè noi comprendiamo da una lettera che scrisse egli stesso a Lamberto vescovo d' Arras per invitarlo a questa solennità (*Baluze, Miscel.*, tom. V, pag. 310). Guido avea concesso, non sappiamo in qual anno, all' abazia di Saint-Josse patrono del Ponthieu, affine di ottenere dal cielo la conservazione di sua figlia Agnese, *tres aquatias*, tre maree, una ad Etaples e due a Vaben (intendesi qui per *aquatias*, che noi traduciamo maree, il diritto di pescare il pesce che la marea trae sulla costa.) A questo dono egli aggiunse mercè scrittura dell' anno 1100 cinque altre maree a

Vaben. Intorno allo stesso tempo egli stese un'altra carta per affrancare da ogni servitù verso se stesso ed i suoi successori tutti gli stranieri stabiliti o che fossero per istabilirsi nel contado di Rue dipendente da questa abazia (*Cartul. S. Judoci*). Malbranq colloca la morte del conte Guido ai 13 ottobre 1101; ma invece du Cange, convenendo con lui nel giorno, pretende che questo avvenimento si avverasse nell'anno antecedente; attesochè Roberto genero di Guido si trova qualificato conte di Ponthieu nel settembre 1101. Ada di lui consorte, che gli premorì, non lasciò che la figlia di cui abbiamo ora parlato; mentre il figlio di nome Ives che aveva da lei avuto e che si era associato nel governo, non gli sopravvisse. Non dobbiamo por fine all'articolo di Guido senza dilucidare una difficoltà che s'incontra a suo riguardo nella necrologia della chiesa d'Amiens. Si legge in essa come Guido figlio del conte Enguerrando I, vescovo d'Amiens, decesso, giusta Ariulfo, nel 1074, divenne conte di Ponthieu per diritto di successione. *XI Cal. Decemb.*, dice ella, *obitus Guidonis hujus Ecclesiae praesulis egregii .... cui cum obvenisset jure haereditario Comitatus Pontivi, dedit Capitulo hujus Ecclesiae XII molendina, etc.* È però verisimile, giusta l'osservazione di M. du Cange, che colui, il quale stese questa necrologia, avendo saputo al tempo di Guido vescovo d'Amiens esservi stato un Guido conte di Ponthieu, abbia confuso l'uno coll'altro, e ciò tanto più facilmente, in quanto che erano della stessa famiglia. Si scorge tuttora nella chiesa di Saint-Pierre d'Abbeville la tomba del conte Guido.

AGNESE e ROBERTO di BELLEME.

1100 o 1101. AGNESE, unica figlia ed erede di Guido, trasferì la contea di Ponthieu nella casa dei conti di Alençon, della schiatta di Montgomeri, mediante il suo matrimonio contratto buona pezza prima della morte del padre con Roberto II conte d'Alençon e di Belleme. Questi essendo entrato in discordia nel 1102 con Enrico I re d'Inghilterra, fu scacciato di quel paese e privo della contea di Shrewsburi, che avea nel 1098 ereditata per la morte di suo fratello Ugo decesso senza figli. Roberto, uomo vio-

lento e dissoluto, trattò con assai durezza la moglie fino a quella di farla imprigionare nel castello di Belleme, donde ella, dopo esservi rimasta lungo tratto di tempo, trovò modo di fuggire, e ritirossi da prima presso la contessa di Chartres, indi ritornò nel Ponthieu, ove chiuse i suoi giorni, non si sa però in qual anno. Guglielmo di cui veniamo a parlare fu l'unico frutto del suo matrimonio (V. *Roberto II conte di Belleme e d'Alençon*).

GUGLIELMO II detto TALVAS.

GUGLIELMO detto TALVAS, conte d'Alençon dopo Roberto suo padre, succedette (s'ignora in qual anno) alla madre Agnese nella contea di Ponthieu, e morì il 29 giugno 1172. Roberto du Mont, che colloca la di lui morte nel 1171, gli dà per prima consorte, N... figlia d'Elia fratello di Enrico II re d'Inghilterra; ma non ricorda se ella gli partorisse alcun figlio. Da Elena o Alice, detta anche Elute, sua seconda sposa, figlia d'Eude I duca di Borgogna e vedova in prime nozze di Bertrando conte di Tolosa, egli lasciò, fra gli altri figli, Guido che segue (Vedi *Guglielmo III conte d'Alençon*).

GUIDO II.

GUIDO fu conte di Ponthieu vivente ancora suo padre, e morì in Efeso nel 1147 mentre se ne andava a Terra Santa col re Luigi il Giovane. Guglielmo di Tyr, che lo intitola conte di Ponthieu, afferma ch'egli era illustre pel suo valore, per la sua sperienza e per l'altre sue virtù. L'autore delle gesta di Luigi VII, che non gli attribuisce se non che la qualità di cavaliere, assicura ch'egli recò nel suo avello il rammarico del monarca e di tutta l'armata. Da Ida o Beatrice di Saint-Pol sua sposa, che vivea tuttavia nel 1180, egli lasciò Giovanni che segue, Guido sire di Noyelles ed Agnese abadessa di Sainte-Austreberthe di Montreuil (V. *Guglielmo III conte d'Alençon*).

GIOVANNI I.

1147. GIOVANNI fu successore di suo padre Guido II nella contea di Ponthieu mentre vivea ancora Guglielmo suo avo. Non era appena in possesso di questa contea ch'egli dovette sostenere una guerra contro Bernardo signore di Saint-Valeri pel motivo che avea fortificato il Crotoi, piazza situata dirimpetto allo stesso Saint-Valeri. D'altra parte non potea il conte sofferire che Bernardo avesse costituito piazze forti Dommart, Berneuil e Bernaville, giacchè formavano altrettanti asili pei masnadieri e pegli incendiarii. Dopo molti atti ostili il re Luigi il Giovane interpose la propria autorità per combinare le parti, e fissò loro il giorno a dedurre le proprie ragioni dinanzi al suo consiglio. La faccenda però fu trovata così malagevole a districarsi, che si ordinò fosse decisa mediante duello; e l'abate di Corbie, a cui erano soggette le terre di Dommart, di Berneuil e di Bernaville, ottenne dal re ch'esso duello si eseguisse nella sua corte abaziale, essendo i duelli una dipendenza dell'alta giustizia. Nel giorno determinato le parti vi si recarono presentando i loro campioni saliti a cavallo ed armati di tutto punto; ma prima che questi scendessero sul campo di battaglia, il conte ed altri comuni amici vennero a capo di pacificare le discordie mercè un trattato, ove fu detto che il castello di Crotoi resterebbe nel conte e quelli di Dommart, Berneuil e Bernaville al signore di Saint-Valeri. Questo accordo seguì nel maggio 1150, e la scrittura che lo stabiliva, venne firmata da Ida madre del conte, ed in essa, ad imitazione de'suoi antecessori, egli prese il titolo di abate di Saint-Vulfran, come i conti di Vermandois prendevano quello di abati di Saint-Quentin (*Archives de l' hôtel-de-ville d'Abbeville*).

Il conte Giovanni nel 1166 prestò il proprio assenso insieme col zio Giovanni d'Alençon alla cessione che l'avo suo Guglielmo fece al re d'Inghilterra Enrico II dei castelli d'Alençon e della Roche-Mabile, perchè ivi potesse collocare una guarnigione di truppe normanne ed inglesi. Però nel 1168 egli entrò in brighe con questo principe nell'occasione seguente. Facendo Enrico la guerra col re di

Francia Luigi il Giovine e colla maggior parte de' suoi vassalli francesi, indusse Matteo conte di Boulogne suo cugino a venir colle proprie genti in suo aiuto. Ora avvenne che avendo Giovanni conte di Ponthieu contrastato il passaggio ad esso Matteo, fu questi obbligato di prendere la via del mare. Punto l'inglese da tale rifiuto, si gettò nel Vimeu, che dipendeva dal Ponthieu, ed ivi saziò la sua vendetta incendiando più di quaranta villaggi. Il re di Francia allora pose il fuoco per rappresaglia al castello di Chesnebrun in Normandia, ed Enrico a quelli di Brezolles e di Chateau-Neuf nel Thimerais. Anche una parte del Perche si risentì della sua ferocia.

Il conte di Ponthieu nel 1173 fu uno tra i signori francesi che abbracciarono il partito del giovane Enrico dal Cortomantello ribellatosi al re d' Inghilterra suo padre (*Bened. Petroburg.*). Ignorasi però che cosa operasse a difesa di questa causa quanto deplorabile altrettanto ingiusta.

Nel 1184 il 9 di giugno il conte Giovanni concesse il diritto di comune agli abitatori d'Abbeville. Però afferma M. Fleuri (*Histoire du droit français*) non aver egli allora che confermato questo diritto, già concesso nel 1130 dal conte Guglielmo suo padre, ovvero sia suo avo. Egli partì nel 1190 col re Filippo Augusto per Terra Santa, ed essendo morto nel successivo anno all' assedio d' Acri, il di lui cadavere fu ricondotto in Francia e sepolto nell' abazia di Saint-Josse-aux-Bois dell' ordine dei Premontresi. Avea egli sposato, 1.° Mahaut di cui non si conosce il casato, 2.° N... figlia di Bernardo di Saint-Valeri, da cui si separò per causa ovvero sotto pretesto di parentela colla sua prima consorte; ciò che lo compromise col vescovo d'Amiens, il quale ne scrisse al pontefice Alessandro III, ed appoggiato alla di lui risposta minacciò al conte la scomunica per questo divorzio, 3.° Beatrice figlia d'Anselmo conte di Saint-Pol, che accompagnò il suo sposo in Palestina e lasciò da lui Guglielmo che segue, un altro figlio di cui ignorasi il nome, Adele sposa di Tommaso di Saint-Valeri signore di Dommart, e Margherita moglie di Enguerrando sire di Pequigni. Narrasi di Adele una strana avventura, e che ha tutto l' aspetto di un romanzo. Questa dama, dicesi, ed il suo sposo viaggiando insieme furono arrestati dai ladri, i

quali avendoli entrambi spogliati, trassero Adele in una foresta, ove saziarono sopra di essa la loro brutale lubricità. Il padre di Adele, aggiungono, fatto dal genero consapevole qualche tempo dopo di questa sventura, invita la figlia ad una passeggiata lunghesso il mare. Avevano già percorse tre leghe sulla costa, quando il conte di Ponthieu alzandosi tutto ad un tratto: « Dama di Dommart, disse » alla figlia con una voce terribile, è duopo che ora la vo- » stra morte lavi la vergogna, cui il vostro infortunio reca » alla nostra schiatta ». Allora alcuni sicari marinai la prendono, ed all'istante cacciatala in una botte, la precipitano nel mare. Fortunatamente un vascello fiammingo, che allora di là passava, scorge questa botte; l'equipaggio la trae a bordo, l'apre, e vi trova colla più grande sorpresa Adele morente, che palesa la sua condizione. Ella va a raggiugnere il marito, il cui castello non era molto discosto, ed egli deplora la di lei morte mentre essa gettasi nelle sue braccia. Si può agevolmente immaginare quanto fosse tenera questa scena.

GUGLIELMO III.

1191. GUGLIELMO, nato nel 1179 al più presto, succedette a suo padre Giovanni nella contea di Ponthieu sotto la tutela verosimilmente di Guido suo zio, e nel 1195, mercè trattato steso a Mantes nel 20 agosto, divenne consorte della principessa Alice sorella del re Filippo Augusto, quella medesima che nel 1174 era stata fidanzata a Riccardo poi re d'Inghilterra. È noto che il re Enrico II padre di Riccardo avea dopo quell'epoca fatta educare Alice nella sua corte; ma che Riccardo, essendo salito sul trono, gli fece l'affronto di ripudiarla, sposando in luogo di lei nel 1190 la principessa di Navarra; e che per cinque anni dopo questo avvenimento ei si rifiutò di restituirla al re suo fratello insieme colla sua dote, che consisteva, giusta du Puy, nella città di Saint-Riquier e nella terra di Rue-Villiers-Saint-Valeri (*Droits du Roy*, pag. 941).

Nel 1202 il 7 giugno concedette agli abitanti di Dourlens una comune chiamata nel paese la Waskie (in latino *Wasketa*), che nel 1221 venne confermata dal re Filippo

Augusto (*Ordonnance du Louvre*, t. XI, pag. 313). Il conte Guglielmo essendo entrato nella crociata contro gli Albigesi, si recò nel 1209 in compagnia del conte di Dreux e dei vescovi di Chartres e di Beauvais, seguiti da un grande novero di pellegrini, al campo di Simone di Montfort, che per loro assediava il castello di Thermes. Questo soccorso tornò molto a proposito nelle angustie in che Simone trovavasi; ma egli vide ben tosto deluse tutte le sue speranze per l'inaspettato ritirarsi dei capi, cui nè le rimostranze nè le preghiere della contessa di lui moglie poterono indurre a fermarsi in fin a tanto almeno che fossero scorsi i quaranta giorni stabiliti dai legati per ottener l'indulgenza della crociata (*Abbas Vallis Sernaii*, c. 41): tanto terrore s'era impossessato dei due prelati e de' due conti, i quali da questa spedizione non ritrassero che vergogna. Guglielmo riparò a questo fallo mercè il valore con cui nel 1214 combattè per la Francia insieme co'suoi vassalli nella famosa battaglia di Bouvines, sebben Simone di Dammartin suo genero difendesse il contrario partito. Guglielmo il Bretone lo annovera fra i valorosi che si distinsero in questa giornata, e dice:

Pontivi comitem comitantur in arma Pohevi,
Qui generosus avis, longe generosior alti
Sanguinis existit uxore sorore Philippi
Magnanimi Regis, Richardi quae fuit uxor,
Quam fratri intactam Richardus reddidit olim,
Navarrae regis ut filia nuberet illi.

Noi per incidenza ricorderemo che sotto il termine di *Pohevi* il poeta intende coloro che nell'antico linguaggio francese si chiamavano Pohiers, vale a dire i Picardi; perchè sebbene in origine esso non si applicasse che a quelli di Poix e de' suoi dintorni, tuttavia venne esteso anche a tutti gli abitatori dell'Amienois e di Vimeu. Una circostanza ommessa da Guglielmo il Bretone, ma che fu supplita da Gilles di Roye, si è questa, che nella disfatta dei nemici il re inviò il conte di Ponthieu con cinquanta cavalieri contro uno squadrone di genti del Brabante che ancora faceano testa sul campo di battaglia; comando che

egli eseguì con tanto valore e destrezza, che mise questo corpo a pezzi e ritornossi collo stendardo che loro aveva preso.

Guglielmo si pose di nuovo in marcia nel 1215 contro gli Albigesi seguendo il principe Luigi figlio del re Filippo Augusto. Esso terminò i suoi giorni al più tardi nel 1221, come il comprova una scrittura di Roberto conte di Dreux e di Eleonora di lui consorte stesa nel novembre dello stesso anno, colla quale essi lasciavano il feudo di Buire al re od a quello ch'egli avrebbe investito della contea di Ponthieu, essendosi questi impadronito di essa contea dopo la morte del conte Guglielmo, il cui genero Simone era incorso nella disgrazia del monarca. Il giorno della sua morte trovasi segnato ai 4 d' ottobre nella necrologia della chiesa d'Amiens. Dal suo matrimonio colla principessa Alice, Guglielmo non ebbe se non che la figlia che segue; e bene s' inganna du Chesne attribuendogli per seconda figlia Filippetta, mentre non era questa che sua nipote, come vedremo in appresso. Altri moderni sono egualmente in errore facendolo padre d'un figlio, che chiamano Giovanni, e che gli uni dicono essere stato ucciso nella giornata di Bouvines, mentre gli altri lo vogliono vivo sino all' anno 1220. Non havvi carta veruna stesa ai tempi di Guglielmo che faccia menzione di questo figlio, sebbene in moltissime si tenga parola di Maria di lui figlia. Il conte Guglielmo era zelante pel buon ordine, e fece osservare finchè visse un' esatta polizia ne' propri dominii. Nel 1220 si querelò col pontefice intorno al clero di Ponthieu, che trascurava le funzioni del proprio stato per attendere alla mercatura; e il papa allora ordinò che questi chierici mercadanti si ammonissero per ben tre volte, e se non cangiavano condotta, venissero castigati.

MARIA, SIMONE di DAMMARTIN e MATTEO di MONTMORENCI.

1221. MARIA, unica figlia di Guglielmo III e di lui erede nella contea di Ponthieu, era già sposa dopo l'anno

1208 di Simone di Dammartin conte d'Aumale, che avendo seguita la parte di Ferrando conte di Fiandra contro il re Filippo Augusto, era stato per tale motivo proscritto nel 1214, dopo di che erasi ritirato in Inghilterra. Filippo Augusto non cessò già di vendicarsi, giacchè pose mano non solamente nelle terre di Simone, ma in quelle ancora della sua sposa, vale a dire nella contea di Ponthieu, facendo uso in questa occasione con tutto rigore del proprio diritto. Tale in fatti era la legge in Francia che i beni propri della consorte rispondevano pella ribellione del marito reo di lesa maestà. Maria per ricuperare una parte del suo retaggio cedette l'altra al re Luigi VIII; così Saint-Riquier, Dourlens e la terra d'Avene colle sue dipendenze, di che ella spogliossi, furono divise dal Ponthieu e riunite al bailagio d'Amiens. Questo accomodamento ebbe luogo nel giugno del 1225. Maria in oltre rinunciò alle pretensioni che vantava sulla contea d'Alençon, la quale trovavasi allora in mano del re; e tale accordo si effettuò nel modo più solenne alla presenza dell'arcivescovo di Tours, dei vescovi di Clermont e di Beauvais, di Guerino vescovo di Senlis e cancelliere di Francia, di Filippo conte di Boulogne, di Roberto di Courtenai gran bottigliere di Francia, di Bartolommeo di Roye gran ciambellano, di Matteo di Montmorenci contestabile di Francia, di Stefano di Sancerre, d'Archambaut di Borbone, non che d'altri distinti personaggi tanto ecclesiastici che secolari. Maria nelle lettere-patenti che eresse per ratificare codesto trattato dice queste osservabili parole: *Monsignore il re mosso da pietà ben volle rendere capaci di succedere ne' miei feudi i miei figli e le mie figlie nati e nascituri da mio marito e da me, volendo e concedendo ch' essi miei figli e figlie succedano come gli eredi legittimi in tutti i beni di cui io godrò, e sarò in possesso al punto della mia morte* (*Registre des chartes, cot.* 3, vol. 3). Maria aveva indarno tentato di far sì che fosse compreso Simone suo marito in quell'accomodamento, poichè Luigi VIII fu inesorabile a questo riguardo, e la grazia del proscritto era riserbata al più santo dei re francesi. Essa in fatti l'ottenne finalmente dal re San Luigi mercè lettere date a Saint-Germain-en-Laye nel marzo 1230 (V. S.) sotto varie condizioni che in

esse si annunziano, e di cui le principali son queste: 1.° che egli ratificherà il trattato conchiuso colla consorte nel 1225; 2.° ch'egli non erigerà nel Ponthieu alcuna nuova fortezza, nè munirà veruna di quelle che sono già innalzate senza il consenso del re; 3.° che non collocherà le sue figlie in matrimonio con nessun nemico dichiarato del re, e che neppure le mariterà senza di lui aggradimento; 4.° che obbligherà i cavalieri e le comuni di Ponthieu a guarentire questi obblighi: dopo di che Simone fu accolto a rendere omaggio ligio rispetto a tutte le terre che erano state lasciate alla contessa sua sposa. Il tesoro delle carte conserva ancora (*layette Securitates, tit.* 93) le obbligazioni delle comuni e de' cavalieri di Ponthieu su questo soggetto, che sono tutte in data dell' anno 1230.

Nell' anno 1235 Simone trovossi nell' assemblea de' signori che il re San Luigi tenne a Saint-Denis risguardante i lagni da' baroni mossi nel settembre innanzi al pontefice Gregorio IX contro le intraprese che i prelati facevano sotto pretesto di giurisdizione (*Du Tillet, des Rangs*, pag. 31). Ma in quest' anno medesimo Simone dimenticando una delle condizioni sotto le quali era stato richiamato in Francia, lasciossi indurre, senza consultàr prima l' aggradimento del re, a fidanzare Giovanna sua figlia maggiore al re d' Inghilterra Enrico III, il quale anche la sposò mediante procuratore. Fatto consapevole San Luigi di questa infedeltà, minacciò al conte la propria indignazione, e con ciò lo costrinse a sciogliere questo nodo, quantunque autorizzato dal pontefice, che aveane guarentito il compimento (*Matth. Paris.*). Simone terminò i suoi giorni il 21 settembre 1239, e la vedova di lui si rimaritò nel 1243 con Matteo di Montmorenci signore d' Attichi, figlio cadetto di Matteo II di Montmorenci contestabile di Francia. Nel novembre 1244 trovandosi il conte Matteo e la sua sposa ad Argenteuil presso Parigi, conchiusero con Roberto di Francia conte d' Artois un trattato, pel quale vendettero a questo principe tutti i lor feudi, vale a dire le signorie ed omaggi delle terre che da loro tenevano il conte di Saint-Pol, il visconte di Pont-de-Remi, non che altri signori; le quali terre erano tutte situate verso il fiume Authie (*Locrius, Chron. Belg.*). Nel settembre 1247 essi posero fine, mediante il

giudizio arbitramentale di due cavalieri pronunciato a Saint-Valeri, alla contestazione che aveano con Giovanni conte di Dreux in qualità di signore di Saint-Valeri sull' oggetto delle loro signorie e giurisdizioni.

La contessa Maria restò vedova per la seconda volta nel 1250 attesa la morte del conte Matteo, da cui non ebbe alcun figlio, e morì ella stessa nell'anno seguente ad Abbeville, lasciando dal primo letto tre figlie, Giovanna che segue, Filippetta che fu sposa, 1.° di Raule III conte d' Eu e di Guines, 2.° di Raule II sire di Couci, 3.° di Ottone III conte di Gueldria, e Maria che fu moglie di Giovanni II conte di Rouci. Il conte Simone ebbe forse da Maria anche dei figli, come potrebbe dedursi da un atto del luglio 1225, nel quale entrambi promettono di non collocare in matrimonio i loro figli o figlie che di consenso del re (V. *Simone conte d' Aumale*).

GIOVANNA.

1251. GIOVANNA, figlia di Maria e di Simone di Dammartin, che loro succedette nelle contee di Ponthieu e di Aumale, era già maritata sin dal 1237 con Ferdinando III detto il Santo re di Castiglia e di Leone, dopo che San Luigi ebbe fatto sciogliere il di lei nodo progettato col re d' Inghilterra. Rimasta vedova il 30 maggio 1252, ella tornossene in Francia col principe Ferdinando suo primogenito e giunse ad Abbeville il 31 ottobre dell' anno successivo. Passò poi ad altre nozze nel 1260 con Giovanni di Nesle, terzo di questo nome, signore di Falvi sulla Somma, allora già vedovo di Beatrice figlia di Guglielmo II conte di Joigni sua prima moglie. Era Giovanni di Nesle singolarmente apprezzato dal re San Luigi; di modo che quando questo monarca si dispose al viaggio dell'Africa, amando di provvedere al buon stato del regno, scelse, come sappiamo, a governatore in sua assenza Matteo di Vendome abate di Saint-Denis e Simone di Nesle; ma pel caso ch' essi venissero a mancare, con lettere in data del marzo 1269 (V. S.), sostituì al primo il vescovo d' Evreux ed al secondo esso Giovanni di Nesle.

Giovanni accompagnò nel 1272 il re Filippo l'Ardito nella sua spedizione contro il conte di Foix, e siccome, prima d'impegnarsi in questa guerra, il monarca avea obbligati tutti i baroni, cavalieri e scudieri che doveano servirlo nelle sue guerre a cagione de' loro feudi soggetti in qualche modo alla corona, a fare una dichiarazione del servigio cui ciascuno era tenuto in particolare; anch'esso il conte di Ponthieu emise la propria, significando che sebbene non fosse in dovere di servir sua maestà che con cinque cavalieri per lo spazio di quaranta giorni, tuttavia si troverebbe al comando del re col numero di dodici, di cui tre ne terrebbe alle bandiere, cioè Giovanni di Nesle suo figlio, il vidame di Pequigni e Guglielmo signore di Voix (*Chamb. des comptes, reg. noster*, fol. 193). Tornato da questa spedizione il conte Giovanni, presentò insieme colla moglie una petizione al re, colla quale domandavano la somma di cinquemila lire parigine, cui Giovanna avea pagate al re San Luigi pel diritto di riscatto della contea di Ponthieu; somma che pretendevano essersi ingiustamente esatta, attesochè Giovanna avea ereditata questa contea per parte di sua madre, ed i feudi del Ponthieu passando in linea retta andavano esenti dal diritto di riscatto. Dopo qualche contestazione il monarca mercè un accomodamento fatto in Parigi *il sabato dopo S. Nicola d'inverno* pagò alla contessa la somma di mille lire tornesi; per la qual cosa ella ritirossi dalla sua domanda (*Du Chesne, hist. de la M. de Bethune, pr.*, pag. 169). In conseguenza di questo trattato il re rilasciò al conte ed alla contessa sue lettere, nelle quali dichiarava che la liberazione della terra di Ponthieu era dovuta secondo la consuetudine della Francia, ma non giusta quella del Ponthieu (*Tresor des Chartes*). La contessa regina Giovanna chiuse i suoi giorni ad Abbeville il 16 marzo 1279, e fu seppellita nell'abazia di Valroi in una cappella appartata, ch'ella avea fatta innalzare un anno prima della sua morte. È incerto s'ella abbia avuto figli da Giovanni di Nesle; du Chesne tuttavia pensa (*ibid.*, pag. 276) che Giovanna di Nesle, detta di Falvi, figlia di Giovanni di Nesle e moglie di Guglielmo di Bethune soprannominato di Locres fosse nata dal matrimonio della contessa regina Giovanna con esso Giovanni di Nesle. L'epi-

taffio di questa dama, dic'egli, che scorgevasi nel monastero delle Dunes presso Furnes prima che questo venisse ruinato, annunziava essere dessa figlia del conte di Ponthieu. Ora Giovanni di Nesle, soggiunge, lasciò questo titolo dopo la morte della contessa regina sua moglie, e non riservossi che quello di signore di Falvi. Si può per altro qui opporgli, che anche dopo quest' epoca Giovanni di Nesle in diverse scritture viene intitolato conte di Ponthieu, e peculiarmente in un decreto emanato dal re Filippo l' Ardito contro Carlo re di Sicilia suo zio in causa della contea di Poitiers. Egli è vero però che questo titolo non fu che ad onore e senza veruna realtà. La contessa Giovanna avea dati alla luce col primo suo sposo tre figli, decessi prima di lei, ed una figlia di cui or parleremo. La città d' Abbeville conserva ancora una cara memoria della contessa Giovanna e del secondo suo sposo; giacchè nel 1266 (e non già nel 1279, come nota un moderno) essi estesero un diploma, in cui confermavano con giuramento tutti i privilegi degli Abbevillesi, ed ordinavano che tutti i loro successori nel prender possesso del Ponthieu, prestassero il medesimo giuramento a capo scoperto ai podestà ed agli scabbini nella sala del pubblico palazzo; locchè sempre si effettuò sino alla riunione del Ponthieu al dominio della corona (V. *Giovanna contessa d' Aumale*).

ELEONORA ed EDUARDO I re d' Inghilterra.

1279. ELEONORA, appellata da alcuni ISABELLA, figlia di Ferdinando III re di Castiglia e di Giovanna di Ponthieu, moglie d' Eduardo I re d' Inghilterra, succedette alla propria madre nella contea di Ponthieu, essendone rimasto escluso Giovanni di Castiglia-Ponthieu nipote del detto re Ferdinando III e di Giovanna per parte del proprio genitore Ferdinando, i quali nondimeno si qualificarono conti di Ponthieu. Il motivo di questa esclusione si fu, che il diritto di rappresentazione non era punto ammesso nel Ponthieu; laddove avendo esso luogo nel paese d'Aumale e negli altri dominii della casa di Ponthieu, Giovanni senza difficoltà entrò in possesso della contea di Aumale, non che delle signorie di Noyelles-sur-Mer e di

Epernon. Eduardo per ottenere questa eredità, alla nuova della morte di sua suocera avea già colla moglie passato il mare, e verso l'Ascensione erasi recato nella città d'Amiens, ove il re Filippo l'Ardito l'attendeva colla sua corte, ch'era in allora assai numerosa. Si conchiusero in questa conferenza parecchi trattati, in forza de' quali il re Filippo cedette ad Eduardo l'Agenois, il Limosino, il Perigord, il Saintong ed il Ponthieu, pel qual ultimo gli prestò l'omaggio. Si trattò poscia intorno al diritto di riscatto riguardo al Ponthieu, che venne determinato nella somma di seimila lire pagabili in tre rate. Separatisi i due re, Eduardo si restituì ad Abbeville per immettersi nel possesso di Ponthieu e ricever l'omaggio del maire, degli scabbini e di tutta la comunità del luogo. Ma egli era anche dovere, come sopra abbiam detto, che i nuovi conti di Ponthieu personalmente giurassero sul santo Evangelo la confermazione dei privilegi, usi e consuetudini d'Abbeville. Per rispetto però alla dignità reale di cui era rivestito Eduardo gli abitanti assentirono, che, sebbene egli fosse presente, prestasse il giuramento per via di procuratore; intorno a che questo principe fece loro spedire lettere-patenti in data d'Abbeville 6 giugno 1279 (*Trésor des chartes, layette Ponthieu*). Non appena Eduardo e la sua sposa furono in possesso del Ponthieu, che si diedero cura di schiarirne i diritti e d'aumentarne il dominio mercè nuovi acquisti. Le loro mosse a questo riguardo li pose in contrasto colla comunità di Montreuil, cui intendevano sottomettere alla propria giurisdizione; e la questione fu portata al parlamento di Francia, il quale con decreto dell'agosto 1286 giudicò la comune di Montreuil, i cittadini che la componevano, ed i loro beni essere esenti dalla giurisdizione de' conti di Ponthieu e soggetti invece alla podestaria d'Amiens. Eduardo e la sua sposa nel 1289 acquistarono da Giovanni di Nesle signore di Falvi tutti gli omaggi, censi e rendite, ed in generale tutti i diritti ch'egli poteva vantare sulla contea di Ponthieu, siccome sposo della regina di Castiglia (*Trésor des chartes, layette Ponthieu*); ciò che smentisce l'opinione di coloro che pongono la di lui morte nel 1281. Lo si scontra pure sotto il titolo di conte di Ponthieu nel ruolo di quelli che furono invitati o citati di tro-

varsi nella città d'Arras i quindici ultimi giorni di agosto 1289, mercè lettere del re Filippo il Bello date a Saint-Germain-en-Laye il giorno 8 dello stesso mese (*Du Chene, pr. de l'hist. des ducs de Bourg.*, pag. 146) (V. *Eduardo I re d'Inghilterra*).

Ma tornando ad Eleonora, venne questa a morte ad Herdeby nella contea di Lincoln il 29 novembre 1290, e fu seppellita a Westminster a piedi del re Enrico III suo suocero in una tomba di marmo con sopravi una statua di bronzo dorato e la seguente inscrizione:

Nobilis Hispani jacet hic soror inclyta Regis
Eximii consors Alienora thori.
Edwardi primi Wallorum Principis uxor,
Cui pater Henricus tertius Anglus erat.
Hanc ille uxorem gnato petit: omine princeps
Legati munus suscipit ipse bono.
Alphonso patri placuit felix hymenaeus,
Germanam Edwardo nec sine dote dedit.
Dos praeclara fuit, nec tali indigna marito:
Pontivo Princeps munere dives erat.
Foemina consilio prudens, pia, prole beata,
Auxit amicitiis, auxit honore virum.

EDUARDO II.

1290. EDUARDO, figlio di Eduardo I re d'Inghilterra e di Eleonora di Ponthieu, venne riconosciuto siccome successore della madre in questa contea dallo stesso re suo padre, il quale per conseguente il 23 aprile 1291 spedì al monarca Filippo il Bello Goffredo di Joinville e Gaillardo di Bagneux quali suoi procuratori con pien potere di prestare in suo nome il giuramento di fedeltà per tutte le terre di Ponthieu, di cui gli spettava l'amministrazione attesa la minorennità del figlio. Però il conte d'Aumale spacciandosi come erede più prossimo nella linea donde procedeva la contea di Ponthieu, volle intervenire e si oppose all'omaggio dell'Inglese. Il processo rimase in sospeso fino all'anno 1299, in cui venne deciso dalla corte dei

pari in favor di Eduardo. Durante la pendenza della lite il Ponthieu si rimase nelle mani del re di Francia, il quale lo fece amministrare da' suoi offiziali e ne percepì i frutti; ciò che durò fino alla festa di San Pietro (29 giugno) del 1299, giorno in cui questa contea fu consegnata ad Eduardo, dopo certamente ch'egli era stato ammesso a prestare l'omaggio (*Reg. de la ch. des comptes de Paris*). Morto questo monarca il 7 luglio 1307, il di lui figlio e successore Eduardo II si recò nel gennaio seguente a Boulogne, ove prestò omaggio pel Ponthieu al re di Francia, e sposò il 25 del mese stesso Isabella figlia di Filippo il Bello, alla quale assegnò una pensione di duemila lire sulla stessa contea di Ponthieu. Avvenne che gli officiali inglesi, i quali governavano la detta contea, intrapresero delle violenze sulla terra di Saint-Valeri appartenente a Roberto conte di Dreux, il quale per rapressaglia altrettante ne operò sulla contea di Ponthieu. Per mettere accordo fra le parti, nell'agosto 1310 si fece un compromesso in mano di Giovanni di Lannois siniscalco di Ponthieu e dei signori di Pequigni, di Poix e di Mareuil, al cui giudizio assistettero Isabella e suo marito, e vi si sottomisero. Avendo Eduardo fatto il suo ingresso in Montreuil nel 1213, gli abitanti poco affezionati alla dominazione inglese gli negarono il giuramento di fedeltà; per la quale specie di sedizione egli portò le sue querele al re Filippo il Bello suo suocero. Filippo scrisse allora al bailo d'Amiens, che intimasse ai maire e agli scabbini di Montreuil di prestare su questo punto soddisfazione al re d'Inghilterra, salvo però ch'essi non avessero delle ragioni prevalenti per dispensarsene (*Trés. des ch., lay. Ponthieu, tit.* 36).

Il Ponthieu rientrò nel 1319 in mano del re Filippo il Lungo pel sequestro ch'egli ne fece fare insieme colle altre terre da Eduardo possedute di qua dal mare, e ciò per la mancanza dell'omaggio che questi dovea rendergli. Eduardo si recò finalmente nella città d'Amiens, ove avendo adempiuto a quest'obbligo, ottenne la liberazione del sequestro. Essendo Carlo il Bello succeduto a Filippo il Lungo, inviò tostamente ambasciatori ad Eduardo perchè gl'intimassero di venire a tributargli lo stesso omaggio; ma Ugo Spenser ed il cancelliere Roberto di Baldocke, che

governavano il regno, volendo impedire al monarca di passar il mare, fecero ogni sforzo per indurre gli ambasciatori a non significargli il motivo della loro missione. Questi però nell'accommiatarsi da Eduardo, per non mancare interamente al loro dovere, si contentarono di dirgli, come per via di consiglio, che dentro un certo tempo dovea recarsi a prestare l'omaggio al loro signore; nè trascurarono pure di erigere un processo verbale sulla intimazione, come se questa avesse formalmente avuto luogo (*Walsingham, ad ann.* 1323). Spirato il termine, Carlo di Valois, nemico mortale degl' Inglesi, si pose in viaggio col consenso del re suo nipote per impadronirsi dell'Agenois e del Ponthieu; ma essendo giunto a Reole in Guienna, ivi conchiuse con Edmondo conte di Kent fratello del re d'Inghilterra una tregua sino a tanto che i due re potessero trattare la pace. La regina Isabella sorella di Carlo incaricossi di questa negoziazione, e a tal effetto venne in Francia nel 1325 con ambasciatori che il re suo sposo le aveva uniti. Nel trattato di pace da lei conchiuso fu ritenuto, i due re si troverebbero a Beauvais alla metà del prossimo agosto; l'inglese ivi renderebbe l'omaggio che doveva al re di Francia; e sino a tanto ch'egli avesse compiuto questo dovere, sussisterebbe il sequestro feudale delle sue terre di Francia. Eduardo ratificò questo trattato nel 13 giugno; ma non sapendo risolversi a prestare l'omaggio in persona, amò meglio di cedere tutte le sue terre di Francia al proprio figlio Eduardo. Furono i due Spenser padre e figlio, dietro il cui consiglio solea regolarsi, che gli fecero abbracciare un tale partito; dacchè non osando essi di accompagnare in Francia il loro signore a motivo del grande odio che loro portava la regina Isabella di lui consorte, nè dimorare in Inghilterra senza di esso per tema della vendetta del popolo e dei grandi, da cui erano detestati, sacrificarono al proprio interesse quello del principe, consigliandolo a spogliarsi d'una parte de' propri dominii. Eduardo pertanto fece stendere il 2 settembre 1325 lettere-patenti che contenevano la donazione al proprio figlio della Guienna e del Ponthieu, a patto peraltro che se il giovine principe venisse a morte prima di lui, tutte queste terre in lui tornerebbero. Ma Eduardo il figlio, siccome non ancor mag-

giorenne, era incapace di prestare l'omaggio: quindi il padre per togliere siffatta difficoltà gli rilasciò lettere di emancipazione, supplicando il monarca francese ad aggradirle. Essendosi il giovine principe posto in mare a Douvres il giovedì dopo la natività di Nostra Signora, prese terra nel Ponthieu, dove venne ad accoglierlo la regina sua madre; e di là passato a Parigi, nel 24 settembre prestò l'omaggio, per cui era venuto, alla presenza di tutti i grandi del regno.

EDUARDO III.

1325. EDUARDO venne investito del Ponthieu e della Guienna dal re Carlo il Bello dopo avergli prestato l'omaggio, coll'obbligo tuttavia di far constare l'atto della sua emancipazione nel termine del prossimo Sant'Andrea. Egli salì nel 1327 sul trono d'Inghilterra dopo la tragica morte di suo padre avvenuta nel 21 settembre. Nell'anno successivo, avendo Filippo di Valois succeduto al re Carlo il Bello, delegò i signori d'Ancenis e di Beausault al re d'Inghilterra per intimargli di recarsi a rendergli l'omaggio consueto della Guienna e del Ponthieu. Eduardo vi trovò dapprincipio qualche difficoltà; nè di altro fu mestieri a Filippo per entrare nelle di lui terre di Francia e farlo citare alla corte dei pari. Quegli allora, temendo le conseguenze di tal citazione, si recò per soddisfare il re di Francia ad Amiens, ove trovò una corte sì numerosa e brillante, che al suo ritorno disse a Filippa d'Hainaut sua sposa, la quale gli domandava contezza di tal conferenza: « Io non credo esservi al mondo alcun re che sorpassi, e » neppure eguagli quello di Francia in grandezza ed in » magnificenza ». Quindici giorni durò il soggiorno d'Eduardo ad Amiens, ove si disputò dapprima intorno alla forma dell'omaggio, pretendendo il re di Francia che questo dovesse essere ligio, e sostenendo Eduardo il contrario. Fu convenuto finalmente che lo si farebbe in termini generali, sino a tanto che si potesse determinarne la qualità per via di documenti; dopo di che il monarca inglese, recatosi alla chiesa cattedrale d'Amiens prestò l'omaggio il 6 giugno 1329 al re di Francia standosi ritto e cinto della

sua spada, e non già *soltanto a bocca e colle sole parole*, come sostiene Froissart, ma sì con un atto autentico che tuttora conservasi nel tesoro delle carte. Eduardo ebbe qualche contesa coi cittadini d'Abbeville nell'occasione che volea dar loro un governatore; e n'ebbe pure col conte di Saint-Pol, col signore di Saint-Valeri e con altri vicini, sui feudi de'quali volea qualche cosa appropriarsi. Però nel 1336 il Ponthieu rientrò in potere di Filippo di Valois pel sequestro che questi ne fece allorchè la guerra fu scoppiata fra lui ed il re d'Inghilterra.

JACOPO di BORBONE.

L'anno 1350 (V. S.) JACOPO di BORBONE, figlio cadetto di Luigi I duca di Borbone, fu investito della contea di Ponthieu mercè lettere del re Giovanni rilasciategli a Lione il 7 febbraio a riguardo degli alti suoi natali ed in compenso dei distinti servigi che aveva resi allo stato. Però le assegnazioni, di cui Filippo di Valois avea aggravata questa contea, sminuivano di molto il pregio di tale dono e lo riducevano di un valore assai scarso. Egli inoltre apparisce che le lettere del re Giovanni non fossero che una conferma del dono, cui il re suo padre avea già fatto di questa contea medesima a Jacopo di Borbone. Froissart in fatti gli attribuisce il titolo di conte di Ponthieu, vivente ancora Filippo di Valois, e du Change asserisce di aver veduto in qualche memoria, che Jacopo di Borbone s'intitolava conte di Ponthieu sin dall'anno 1347, citando in questa occasione lettere di conferma rilasciate da questo principe nel 26 luglio dell'anno medesimo risguardanti l'acquisto d'una casa situata presso la Porte-Comtesse di Abbeville.

EDUARDO III, per la seconda volta.

L'anno 1360 EDUARDO rientrò in possesso del Ponthieu mercè il trattato di Bretigni, che glie lo trasmise insieme colla Guienna ed altri paesi, per goderne d'allora in poi la piena sovranità, come vicino del re e del regno di Francia, senza alcuna subordinazione di vassallaggio ri-

spetto a questo regno ed al di lui sovrano. Allorquando il re Giovanni al suo ritorno da Londra passò per la città di Abbeville, ovvero mentre in essa tenea soggiorno, rilasciò lettere di grazia verso coloro che aveano rovinato i castelli d'Hiermont, di Long, d'Eaucourt, di Mareuil, di Mauton, di Doucat, non che altre fortezze ne' dintorni d'Abbeville, per timore che i nemici della Francia non se ne prevalessero per infestarli. Giunto che fu egli a Parigi, Jacopo di Borbone si spogliò nelle sue mani della contea di Ponthieu, ed il re sull'istante fece spedire sue lettere in data 12 aprile 1361 indirizzate al clero, ai nobili ed a tutte le comunità del Ponthieu, avvertendoli che in conseguenza del trattato conchiuso col re d'Inghilterra, avessero a prestare a lui obbedienza, siccome a loro signore, e rendergli l'omaggio e tutti i servigi e vassallaggi che aveano costume di rendere a Jacopo di Borbone ultimo conte di Ponthieu. Nel medesimo tempo sua maestà diè commissione con altre lettere a Raule di Rainval gran panattiere di Francia ed al bailo d'Amiens od a chi ne teneva le veci di mettere il re d'Inghilterra nel possesso di questa contea; ciò che fu eseguito il 7 maggio seguente in Abbeville. Il re di Francia nel luglio dello stesso anno avvertì Giovanni d'Artois conte d'Eu che prestasse fedeltà ed omaggio al re di Inghilterra pei castelli e feudi di Cayeux, d'Avenes, di Huppi e di Vergier nel caso che essi fossero dipendenti dalla contea di Ponthieu; e v'ebbero in seguito varie contestazioni rispetto alla soggezione di questi castelli fra il re Carlo V ed il re Eduardo, che sosteneva gli si dovessero concedere, giusta il trattato di pace, siccome dipendenze del Ponthieu. Si nominarono allora d'ambe le parti dei commissarii all'oggetto di riconoscere queste differenze e pronunciarne giudizio. Ma quello che intravenne fra i due re riguardo alla città di Montreuil fu cosa di maggior conseguenza. Carlo metteva innanzi, tenere egli a Montreuil un castello di sua proprietà; avere nella città un bailo, un prevosto ed un sergente; la giurisdizione della sede di Montreuil tanto nelle città e chiese quanto nelle signorie estendersi sino al fiume Authie; goder egli il diritto di banchetto sull'abazia di Saint-Sauve, non che un diritto eguale su quella di Sainte-Austreberthe; in fine il re di

Inghilterra non aver in Montreuil che la giurisdizione di visconte, sebbene pretendesse intera giurisdizione e sovranità. Eduardo dall'altro lato produceva ventinove documenti per giustificare che i conti di Ponthieu aveano goduto la medesima autorità in Montreuil, che in tutto il resto di questa contea. L'affare posto in compromesso fu dibattuto nell'anno 1367 e nel successivo; ma la guerra che scoppiò fra le due corone al cominciare del 1369 cangiò aspetto agli affari. Eduardo credevasi già consolidato nel possesso di tutte le terre che gli erano state lasciate, quando se ne vide tutto ad un punto turbato da un imprevisto avvenimento. I signori di Guienna, di Guascogna, d'Albret, di Cominges ec., stanchi delle esazioni del principe di Galles, indussero a furia di rimostranze il re Carlo V a ricevere la loro appellazione nella corte dei pari. Carlo prima di far citare il principe inglese, nel 19 maggio 1368 avea secretamente scritto da Melun agli abitanti d'Abbeville, di Calais e di Guines per iscandagliare le loro disposizioni. Ricevuta da essi l'assicurazione del loro attaccamento alla Francia, fece intimare il 25 gennaio seguente al principe di Galles di comparire in persona davanti la corte dei pari. Il di lui rifiuto fu il segnale della guerra. Non dubitando il re di lui padre che il Ponthieu non fosse il primo ad essere attaccato, impose al sire di Perci e ad altri tre cavalieri di muovere tostamente con alcune truppe in soccorso di questa provincia. Ma in quella che stavano per imbarcarsi a Douvres, furono avvertiti che Guido conte di Saint-Pol ed Ugo di Chatillon sire di Dampierre gran mastro degli alabardieri erano entrati con centoventi lance in Abbeville, di cui aveano trovate aperte le porte. Era l'ultimo incaricato, per commissione del re in data 23 aprile 1369, di prendere e porre realmente e di fatto nelle mani di sua maestà le città tutte ed i castelli del Ponthieu, di levarne gli officiali del re d'Inghilterra, ed altri in loro vece stabilirne a nome del suo monarca. Il sire di Dampierre, letta la sua commissione nel dì 30 aprile ai *maire* e scabbini d'Abbeville, s'impadronì della persona di Nicola di Louvain siniscalco del paese pel re d'Inghilterra, e di quella del suo ricevitore, e fattili entrambi prigioni, fece anche manbassa di tutti gli effetti appartenenti agl'Inglesi.

Di là il conte di Saint-Pol ed il suo collega si recarono a Saint-Valeri, a Crotoi ed a Rue, ove eseguirono le medesime operazioni che in Abbeville. Fatto il conte di Saint-Pol consapevole che gl'Inglesi s'erano trincerati a Pont-de-Remi, mosse colle sue genti per assediare la piazza, e colla forza la prese dopo aver uccisi molti inglesi. Strinse poi d'assedio il castello di Noyelles, che si rese mediante un componimento allorchè tutto il Ponthieu fu sottomesso. Carlo V ammirando la grande fedeltà degli abitanti di Ponthieu, e singolarmente di quelli d'Abbeville, diede loro segni di riconoscenza, confermando ed accrescendo i loro privilegi e franchigie, e sopra loro istanza promise con ispeciale dichiarazione del maggio 1369 di non alienare giammai per qual siasi cosa avvenisse nè il Ponthieu nè la città d'Abbeville. Nondimeno in pregiudizio di questa dichiarazione il re Carlo VI, nel conchiudere il 30 giugno 1406 il matrimonio del principe Giovanni suo figlio poscia delfino con Giacomina d'Hainaut, gli assegnò una parte del suo appanaggio sul Ponthieu. Però avendone gli abitanti d'Abbeville fatte rimostranze su questo rapporto, egli rilasciò nel marzo 1411 (V. S.) una lettera colla quale rivocava le alienazioni o trasmissioni che potesse aver fatte a' propri figli o ad altri a titolo di appanaggio, matrimonio od altro, in pregiudizio dei privilegi del Ponthieu (*Reg. de la ch. des comtes de Paris, cote G.*, fol. 195). Tuttavolta riscontransi lettere del successivo anno, nelle quali questo principe concede a Giovanni il Ponthieu da tenersi in pariato ed a guarentigia dell'assegno vedovile della principessa Giacomina di lui sposa. Morto il giovine principe il 5 aprile 1417 (N. S.), alla di lui vedova rimase il godimento del Ponthieu, anche dopo ch'esso rientrò sotto la dominazione degl'Inglesi, poichè in fatti si scorgono lettere del re d'Inghilterra Enrico VI in data del 1.° febbraio 1424 (V. S.) colle quali egli dona a questa principessa, allora già passata ad altre nozze con Giovanni duca del Brabante, le rendite del Ponthieu da godersi durante il corso del suo usufrutto (*Reg. de la ch. des comtes de Paris, cote I*, fol. 57 e 60). Nondimeno il delfino Carlo prendeva il titolo di conte di Ponthieu dopo la morte di suo fratello; e salito che fu sul trono sotto il nome di

Carlo VII, riconquistò contro l'Inglese il detto Ponthieu insieme colla maggior parte degli altri suoi stati. Però nel 1435 mercè un trattato di pace fu costretto d'ipotecarla con tutte le città situate sulla Somma a Filippo il Buono duca di Borgogna per quattrocentomila scudi (1), il cui pagamento non si effettuò che dopo la di lui morte, cioè nel 1463 quando Luigi XI di lui successore sborsò al duca codesta somma. Egli in fatti recatosi a tale effetto in Picardia, fece il solenne suo ingresso in Abbeville, e di là se ne andò a trovare il duca ad Hesdin, ove gli fece contare la convenuta somma; dopo la qual cosa le città impegnate furono restituite al monarca. Ma appena Luigi trovossi in possesso di queste piazze, videsi nella necessità di doverle un'altra fiata ipotecare per la medesima somma al conte di Charolais sua vita durante, mercè il trattato che si conchiuse a Conflans il 5 ottobre 1465. Il conte nel 2 maggio dell'anno successivo fece la sua prima entrata in Abbeville, ove alle porte ricevette il giuramento di fedeltà dei *maire*, scabbini e cittadini, e prestò poscia il suo di difendere fedelmente i diritti della chiesa del re e della città. Durante il suo soggiorno colà cangiò gli ufficiali municipali, e nominò a capitano della città con lettere del 16 maggio Giovanni d'Auxi suo primo ciambellano. Questa precauzione però non gli fu bastevole; e come aveva osservata negli abitanti una grande inclinazione pel re, fece erigere all'imboccatura della Somma un castello per tenerli in dovere. Al conte, che era allora succeduto a Filippo suo padre nel ducato di Borgogna, rimase il Pontieu sottomesso fino alla sua morte accaduta il 5 gennaio 1477. Ma intesasi dagli abitanti d'Abbeville siffatta nuova, essi scacciarono subitamente la guarnigione de' Borgognoni e si dichiararono soggetti al monarca, il quale dal lato suo non

(1) D'oro erano questi scudi, perchè altri non ve n'avevano innanzi al finire del regno di Luigi XIII, ovvero innanzi all'anno 1641. Ora lo scudo nel 1435, secondo la Blanc, era d'oro fino e del taglio di settanta al marco. Così quattrocentomila scudi formavano cinquemilasettecentoquattordici marchi e due settimi, i quali in ragione di ottocentoventotto lire e dodici soldi al marco, sono pari a quattro milioni settecentotrentaquattro milaottocentocinquantasette lire, due soldi e dieci denari dell'attuale moneta francese.

tardò punto ad inviare il gran mastro degli alabardieri Giovanni d'Etouteville, signore di Torci, perchè ripigliasse in suo nome tutte le piazze della Somma. Egli fu ricevuto con acclamazioni il 17 gennaio in Abbeville.

L'anno 1583 il re Enrico III diede il Ponthieu vita sua durante alla sorella naturale Diana in cambio della città di Chatelleraut, di cui essa per l'innanzi godeva. Era questa principessa figlia del re Enrico II e d'una piemontese chiamata Filippa le Duc, ed avea primamente sposato nel 1553 Orazio Farnese duca di Castro, che venne nell'anno medesimo ucciso all'assedio d'Hesdin. Rimaritossi finalmente nel 1557 con Francesco duca di Montmorenci maresciallo di Francia, cui perdette il 6 maggio 1579 senza aver da lui avuto prole, sopravvivendogli fino l'11 gennaio 1619, epoca di sua morte. Nel suo testamento elesse a proprio erede Francesco di Valois conte d'Alais suo nipote; a cui sostituì Luigi suo fratello nipote di Carlo di Valois conte d'Auvergne.

CARLO di VALOIS, figlio naturale del re Carlo IX e di Maria Touchet, nato nel castello di Fayet nel Delfinato il 25 gennaio 1572, secondo du Change, ed il 28 aprile dell'anno successivo, giusta il p. Anselmo, ottenne dal re Luigi XIII il ducato d'Angouleme e la contea di Ponthieu, nonostante la promessa che il re Enrico IV avea fatta agli abitanti d'Abbeville ed alla siniscalcheria di Ponthieu con lettere dell'aprile 1594, che dopo la morte di Diana di Valois essi rimarrebbero inseparabilmente congiunti alla corona senza poterne essere smembrati sotto qualsiasi pretesto. Gli abitanti del Ponthieu inviarono incaricati al re per esporre le loro rimostranze rispetto alla inalienabilità di questa contea; ma non si appagarono che con belle parole, e Carlo godette il Ponthieu fino alla sua morte avvenuta il 24 settembre del 1650 (V. *i duchi d'Angouleme*).

1650. LUIGI di VALOIS, figlio di Carlo di Valois e di Carlotta di Montmorenci, nato nel 1596 a Clermont in Auvergne, fu consacrato sino dall'infanzia allo stato ecclesiastico, innalzato per conseguente alla dignità di abate di

Saint-Allire di Clermont e della Chaise-Dieu, e poscia eletto nel 1612 vescovo d'Agde. Ma caduto in pazzia Enrico conte di Lauraguais suo primogenito, e morto nel 1622 Francesco suo figlio cadetto, prese egli il titolo di conte d'Alais cui portava quest'ultimo, e seguì allora la strada dell'armi senza abbandonare i suoi benefizii. Passato nel 1625 coll'armata francese in Italia, diè prove di molto valore nell'assedio di Montalbano ed in altre occasioni, e quando tornò in Francia, nell'anno 1628 servì all'assedio della Rochelle, e nel successivo all'attacco di Privas. Fu anche impiegato nella guerra di Lorena del 1635, e vi si distinse per modo, che il re, in compenso de' suoi servigi, lo innalzò nel 1637 al grado di colonnello generale della cavalleria leggera, ed affidogli il governo della Provenza. Egli succedette nel 1650 a suo padre nei ducati d'Angouleme e nelle contee d'Auvergne e di Ponthieu, e morì il 13 novembre 1653, lasciando da Enrichetta della Guiche sua sposa, già vedova di Jacopo di Matignon conte di Thorigni, morta nel 22 maggio 1682, la figlia che segue.

1653. MARIA FRANCESCA, figlia di Luigi di Valois, nata il 27 marzo 1631 ed unita in matrimonio il 3 novembre 1649 con Luigi di Lorena duca di Joyeuse gran ciambellano di Francia, succedette mercè lettere-patenti del 19 luglio 1653 a suo padre nella contea di Ponthieu, come ancora nel ducato d'Angouleme e nelle contee d'Alais e di Lauraguais. Rimasta vedova nel seguente anno, attesa la morte del suo sposo accaduta il 27 settembre in conseguenza d'una ferita che avea ricevuta dinanzi ad Arras, cadde ella in uno stato d'imbecillità, che la fece rinchiudere nell'abazia d'Essei presso Alençon, dove mancò a vivi il 4 maggio 1696, lasciando il solo figlio che segue.

1654. LUIGI GIUSEPPE di LORENA duca di Guisa e principe di Joinville, nato in Tolone nell'agosto 1650 da Luigi di Lorena duca di Joyeuse e da Maria Francesca di Valois, fu investito della contea di Ponthieu e del ducato d'Angouleme per via di lettere-patenti rilasciate alla Fere il 30 settembre 1654, e morì di vaiuolo il 30 luglio 1671, lasciando un figlio nell'età d'un anno per nome France-

sco Giuseppe, che venne pur egli a morte il 16 marzo 1675 (V. *i signori e principi di Joinville*).

Giova credere che soltanto dopo la morte di Maria Francesca di Valois moglie di Luigi di Lorena duca di Joyeuse il Ponthieu venisse irrevocabilmente unito alla corona, dappoichè per le lettere-patenti ella ne avea il godimento sua vita durante.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI BOULOGNE

Il Boulonnais, compreso anticamente nella regione dei Morini e poscia nel Ponthieu fino dopo la metà del IX secolo, costituisce a' nostri giorni nella bassa Picardia una estensione di dodici leghe in lunghezza ed otto di larghezza, fra la contea di Guines, l'Artois, il Ponthieu e l'Oceano.

Si conviene al presente che Boulogne sua capitale sia il *Gesoriacum* degli antichi, ed il nome di *Bononia,* cangiato poscia per alterazione in quello di *Bolonia,* non sembra le sia stato imposto che verso il fine del III secolo della chiesa. Il più antico autore che identifica Gesoriaco con Boulogne si è il retore Eumenio Pacato, il quale nel panegirico dell' imperatore Costanzo Cloro, parlando d'una spedizione di questo principe contro il tiranno Carausio ed i corsari di mare, fa menzione d'una palizzata, per mezzo della quale egli avea loro impedito l'uscita dal porto di Gesoriaco, di cui s' erano impadroniti; e nel panegirico di Costantino figlio di Cloro dice, ricordando la medesima azione, com' era essa accaduta nel porto di Boulogne: *Exercitum illum qui Bononiensis oppidi litus insederat, terra pariter ac mari sepsit.* L' autore anonimo d' una vita dello

stesso Costantino, pubblicata da Enrico di Valois in seguito al suo Ammieno Marcellino, è ancora più preciso nel prendere indifferente Gesoriaco e Boulogne nel medesimo testo; e ciò parlando della celerità con cui Costantino attraversò l'Italia e le Alpi, e si restituì presso il padre a Boulogne, nomata Gesoriaco, com' egli dice, dai Galli, per sottrarsi agli aguati che gli si tendevano nella corte di Diocleziano: *Qui ut Severum per Italiam transiens vitaret, summa festinatione, veredis post se truncatis, Alpes transgressus ad patrem Constantium venit apud* Bononiam *quam Galli prius Gesoriacum vocabant.* Ciò che prestò occasione di sostituire al nome *Gesoriaco* quello di *Bononia*, si fu, giusta la più probabile opinione, lo stabilimento d'una colonia italiana tratta da Bologna la pingue.

Gesoriaco era uno dei porti più frequentati della Gallia Belgica, e Caligola all'epoca che si trovava in que' luoghi, immaginando di volersi imbarcare con una flotta per la Gran-Bretagna, vi fece costruire un faro, il quale si conservò sin verso la metà del secolo scorso sotto il nome di *Torre d' ordine*, in latino *Turris ardens*, e per corruzione *Turris ordans* ovvero *odrans*.

Questa torre, innalzata sull' alto della spiaggia che dominava il porto, era ottagona, ed aveva ciascuno dei lati circa venticinque piedi. Dodici specie di logge praticate all' esterno nella grossezza del muro, l'andavano grado grado stringendo sino alla sommità, ove si accendevano nella notte de' fuochi a guida de' vascelli che navigavano nella Manica.

Diversi moderni pretendono che il porto di Boulogne sia il *portus Iccius*, ove Cesare s'imbarcò ben due volte per passare nella Gran-Bretagna; ma noi preferiamo l'opinione di M. d'Anville, il quale pensa che questo porto sia Wit-Sand o Wissan lungi tre leghe da Guines verso occidente.

Il Boulonnais non ebbe confini fissi e determinati che dopo essere stato smembrato dal Ponthieu ed eretto in una particolare contea.

ERNEQUINO.

ERNEQUINO, nipote di Baldovino il Calvo conte di Fiandra, fu costituito conte di Boulogne da Elgaldo I conte di Ponthieu, di cui avea sposata la figlia di nome Berta. Egli rese l'omaggio a Baldovino suo zio della terra di Merk ovvero Marc da lui posseduta tra Guines e Gravelines; *ed è questo il primo omaggio*, dice un' antica cronaca, *che mai alcun conte di Boulogne rendesse al conte di Fiandra, e senza più per la sola terra di Merk: nè più nè meno*, aggiunge essa, *non è il conte di Boulogne tenuto per diritto a riconoscere la supremazia feudale del detto conte di Fiandra, che soltanto per Merque*. Allorchè i Normanni nell'anno 882 capitanati da Gormondo e da Isemberto rinnegato francese fecero uno sbarco nel porto di Wimeru lungi una lega da Boulogne, il conte Ernequino avendo mosso contro di loro, venne da essi battuto, ed in luogo di ritirarsi a Boulogne, passò prima il fiume Lianne, indi la Canche. I Barbari per tanto, presa Boulogne, vi commisero inaudite crudeltà; indi marciando verso la Somma, si congiunsero ad altre bande di loro, che aveano già presa terra all' imboccatura di questo fiume. Ernequino con altri signori suoi vicini avendo loro presentato una nuova battaglia, venne in essa mortalmente ferito, e andò a spirare all'abazia di Samer, ove Berta di lui consorte erasi ritirata.

REGNIERO.

882. REGNIERO detto anche RAGINERO o VAGINERO, figlio e successore di Ernequino nella contea di Boulogne, era stato educato in corte di Baldovino I conte di Fiandra; e la libertà, di cui aveva goduto, erasi in lui degenerata in licenza. Tornossene quindi imbevuto di assai depravati costumi, cui l'esempio di Adelaide virtuosissima dama, che avea sposata per cura di Baldovino, non valsero punto a correggere. Fu Regniero principe feroce, che non prendeva consiglio che dal suo capriccio, nè seguiva altra legge tranne quella del suo interesse e della sua cupidigia.

Principal segno alla sua avarizia furono i signori di Tournehem, di Lens, d'Amiens suoi propri vassalli, gli altri nobili che gli erano soggetti, e i popolani in fine delle sue terre, che dopo la ritirata de' Normanni cominciavano a ristorare la loro fortuna. Egli imponeva loro eccessive gabelle, di cui esigea il pagamento con tale violenza, che molti presero il partito della fuga per porre in salvo la propria vita. Avendo Erfredo barone d'Ardres tentato di prendere la difesa di quegli oppressi, Regniero andò un giorno da lui e lo assassinò. La vedova di Erfredo, non volendo lasciare impunita la morte dello sposo, mise insieme le sue genti, e nella vigilia di Natale, attendendo in un aguato che il conte ritornasse dalla caccia, il fece stilettare in mezzo a' suoi cani. Questo avvenimento è anteriore all'anno 900.

ERKENGERO.

ERKENGERO, che alcuni pretendono figlio di Regniero, fu successore di lui nella contea di Boulogne. Il moderno storico di Calais avvisa, non essere egli stato che governatore amovibile di questo paese, sotto la dipendenza di Baldovino il Calvo conte di Fiandra, a cui il re Carlo il Semplice, dic'egli, avea affidata la contea di Boulogne dopo averla confiscata al conte Regniero in punizione dell'assassinio del baron d'Ardres: locchè in fatti rileviamo da Iperio nella sua cronaca di Saint-Bertin. Tuttavia Erkengero venne appellato conte di Boulogne nella vita di San Bertulfo di Renti, ove è detto, essere egli stato illustre pe' suoi natali e per la sua potenza: *Bononiensium comes fuit Erkengarius genere et potentia non parum egregius* (*Bouquet*, tom. IX, pag. 133). Nel suo tempo il Boulonnais fu esposto alle frequenti incursioni de' Normanni. Testimonio dei miracoli che si operavano sulla tomba di San Bertulfo a Renti, Erkengero fece trasferire il di lui corpo a Boulogne, affinchè la presenza d'un protettore così potente servisse di salvaguardia a questa città contro le incursioni de' barbari. Boulogne, dicesi nella medesima vita, era sin d'allora una città libera e fortificata; ed era inoltre consecrata da una sede vescovile: *Sede insuper episcopali con-*

secrata (*ibid.*); locchè solamente significa che il vescovo diocesano risiedeva ora a Terrouenne, ora a Boulogne, come lo spiegarono Bollando e D. Mabillon. Erkengero seguì da prima il partito del re Carlo il Semplice; ma nell'anno 896 Erberto conte di Vermandois lo trascinò seco in quello d'Eude rivale di Carlo. Ignorasi l'anno della sua morte.

BALDOVINO il CALVO.

BALDOVINO il CALVO conte di Fiandra amministrò per se stesso la contea di Boulogne dopo la morte di Erkengero, e mancò a vivi nel 918 (V. *i conti di Fiandra*).

ADOLFO.

918. ADOLFO o ADALOLFO, secondo figlio di Baldovino il Calvo, ebbe per sua porzione ereditaria dopo la morte del padre la terra di Boulogne ed il Ternois, che formò poscia la contea di Saint-Pol. Fu in oltre abate di Sithin o di Saint-Bertin, e venne a morte senza discendenza il 13 novembre 933, giusta la cronaca di questo luogo, dove venne sepolto (*Bouquet*, tom. IX, pag. 78).

ARNOLDO.

933. ARNOLDO conte di Fiandra ereditò la contea di Boulogne ed il Ternois dopo la morte di Adalolfo suo fratello (*Bouquet*, *ibid.*, pag. 133). Ebbe anche l'abazia di Saint-Bertin, di cui si spogliò nel 944 a favore di Gerardo abate di Brogne (*Gall. Chr.*, tom. III, col. 492); ma ritenne però la terra di Guines che n'era soggetta, e se l'appropriò. Morto Arnoldo nel 965 (V. S.), Guglielmo conte di Ponthieu aiutato dal re Lotario, si rese signore del Boulonnais, che divenne poi il retaggio d'uno tra i di lui figli, di cui si viene a parlare.

ERNICULO.

965. ERNICULO, ossia il picciolo ARNOLDO, fu posto in possesso da suo padre Guglielmo della contea di

Boulogne separata da quelle di Saint-Pol e di Guines, ed in essa si mantenne nonostante gli sforzi che pose in opera il danese Sifroid per possederla (V. *i conti di Ponthieu*). Noi scorgiamo una carta di Saint-Pierre di Gand, ch' egli sottoscrisse nel 972; ma dopo quell' epoca non si trovano più tracce di sua esistenza. Lamberto d' Ardres gli attribuisce una figlia per nome Matilde, sposa di Ardolfo conte di Guines, nonchè due figli, Ernulfo ed Eustachio morti verosimilmente prima di lui e sepolti entrambi, giusta lo stesso autore, nell' abazia di Samer.

GUIDO dalla BIANCA BARBA.

GUIDO dalla BIANCA BARBA fu successore di Erniculo, di cui era forse anche figlio; sebbene al contrario Malbrancq asserisca esser a lui stato padre, senza però dar prova alcuna della sua opinione. Guido fece dei benefizii all' abazia di Samer, ove ebbe sepoltura siccome i suoi antecessori. L' antica genealogia dei conti di Boulogne composta sotto il regno di San Luigi gli dà tre figli e due figlie. Tra i figli il primogenito è Baldovino che segue, il secondo è Ugo a cui il padre, dice la citata scrittura, concesse la contea di Saint-Pol (ciò che vien contraddetto da Lamberto d' Ardres, che pone Ugo primo conte di Saint-Pol siccome figlio di Roggero, il quale ebbe per bisavolo Guglielmo I conte di Ponthieu); ed il terzo è Guglielmo conte di Guines, o piuttosto della Marck, secondo Malbrancq. La maggiore tra le due figlie di Guido si nominava Alice od Adelaide, a cui il padre, dandola in isposa al conte d' Olanda, donò la terra di Varenne. La seconda nomata Beatrice sposò il conte di Frisa, recandogli in dote la terra di Terrouenne. Tale fu la famiglia di Guido, stando alla genealogia di che abbiamo or ora parlato (*Du Chene, Genéal. de la M. de Guines, pr.*, pag. 5).

BALDOVINO II.

BALDOVINO, figlio di Guido e suo successore nella contea di Boulogne, venne ucciso nel 1033 in un combattimento da Enguerrando conte di Ponthieu, che in seguito

si rese signore del Boulonnais (*Hariulf. Chr. S. Richarii*, l. 4, c. 12). Avea egli sposata Adelaide di Gand, dalla quale lasciò due figli, Eustachio e Baldovino (V. *i conti di Ponthieu*).

EUSTACHIO I.

1046. EUSTACHIO detto dall' OCCHIO, figlio di Baldovino II conte di Boulogne, entrò in possesso del retaggio de' suoi padri nel 1046 dopo la morte di Enguerrando. Avea già sposata Mahaut figlia di Lamberto il Barbuto conte di Louvain e nipote, per parte di sua madre Gerberga, di Carlo duca della bassa Lorena fratello del re Lotario. Eustachio venne a morte verso il 1049, lasciando dal suo matrimonio Eustachio che segue, Goffredo vescovo di Parigi, Lamberto signore di Lens, morto nel 1054 in una battaglia che il conte di Fiandra diede alle truppe dell' imperatore Enrico III, e Gerberga moglie di Federico I duca della bassa Lorena.

EUSTACHIO II.

1049 od in quel torno. EUSTACHIO, soprannominato AUX GRENONS perchè portava grandi basette, divenne successore d'Eustachio I suo padre nella contea di Boulogne, e sposò nel 1050 Goda o Godoia, figlia di Etelredo II re d' Inghilterra e vedova di Gualtiero conte di Mantes, da cui aveva un figlio allora già conte d'Herfort. Nel settembre 1051 egli passò il mare con alquante navi per andarsene a visitare Eduardo re d' Inghilterra suo cognato. Avvenne al suo ritorno, che uno de' suoi armigeri uccise un abitante di Cantorberi, perchè s'era ricusato di albergarlo. Quest' omicidio è sull' istante vendicato da un altro cittadino, che mette a morte lo straniero: il popolo s'aduna in truppa, da entrambe le parti si viene all'armi, ed il conte co' suoi massacrano molti abitanti senza distinguere età nè sesso. Oppresso però dal numero e costretto a prender la fuga, Eustachio ricalca il suo cammino e corre a rifuggiarsi presso il monarca che trovavasi allora a Glavorne. Il conte di Godwino riceve il comando di recarsi

a punire gli abitanti di Cantorberi, ma lungi dall'obbedire, egli anzi fa leva di un'armata insieme co' figli, ed invia chi domandi al monarca Eustachio e i suoi, minacciando di fargli la guerra se non gli viene concesso quanto richiede. Eduardo incerto da prima del partito che doveva prendere, rianima il proprio coraggio allorchè vede giungere le truppe dei tre conti che moveano in suo aiuto; e rifiutando di consegnare alcuno di quelli che Godwino aveva domandati, costringe anzi questo ribelle a licenziar le sue genti, condannando lui ed i suoi figli all'esilio. Così Roggero d'Hoveden narra questa avventura, che con qualche diversità viene esposta da M. Hume.

L'anno 1053 Eustachio aprì un asilo nelle sue terre a Guglielmo d'Arques, che venne a rifuggiarsi presso di lui con tutta la propria famiglia, dopo essere stato de'suoi dominii spogliato dal duca Guglielmo il Bastardo. Egli nell'anno 1054 succedette a Lamberto suo fratello conte di Lens in Artois, il quale restò ucciso a Lille senza lasciar discendenti; e così la contea di Lens rimase d'allora in poi nella casa di Boulogne (*Balder. Chron. Camerac.*, l. 3, c. 78). Eustachio circa la stessa epoca perdette la consorte, essendo almeno certo ch'egli era vedovo nel 1056, allorchè ricondusse in Roma papa Vittore II, che avea allora tenuto il concilio di Cologna. Al suo ritorno dall'Italia passò il conte per la bassa Lorena; ed essendosi fermato a Buglione, luogo di residenza del duca Goffredo il Barbuto suo consanguineo, gli domandò Ida sua figlia in isposa; ed ottenutala con in dote il castello di Buglione, celebrò le nozze a Cambrai nel dicembre 1057 (e non 1059) (*Bouquet*, tom. XI, pag. 384). Nel 1066 egli s'unì ai signori francesi che accompagnarono Guglielmo duca di Normandia nella sua spedizione d'Inghilterra, e combattè per lui nella battaglia d'Hastings, il cui esito lo pose in possesso di questo regno. Eustachio vi ricevette un colpo di ascia fra le spalle, che lo pose in istato di non poter più combattere; ma la piaga non fu mortale, nè di puro danno per lui, essendogli anzi tornata non meno utile che gloriosa pei doni di che gli fu largo il vincitore sia in dignità sia in dominii; ed il tutto, dice Orderico Vitale, a spese degli abitanti inglesi, che si spogliavano per arric-

chirne degli stranieri. La riconoscenza di Eustachio verso il suo benefattore non fu però di lunga durata, poichè venuto a Boulogne, ad istigazione del re di Francia la ruppe nel seguente anno con Guglielmo, e si adoperò per fargli perdere quella corona che avea contribuito a porgli sul capo. Intanto che questo principe trovavasi in Normandia egli maneggiò delle intelligenze cogl' Inglesi della contea di Kent; ed accertato del loro soccorso, con tutte le sue genti s'imbarcò per l' Inghilterra coll'intendimento di sorprendere la città di Douvres. Ma la guarnigione che se ne stava in avviso, lo acconciò così male che appena ebbe tempo di riguadagnare i suoi legni con una parte delle sue genti, di cui furono molti tagliati a pezzi. Non andò guari però che conchiuse la pace col re d' Inghilterra, e riacquistò eziandio l'amicizia di questo monarca, che gli concesse nel suo regno molti nuovi dominii.

Il conte Eustachio II si mostrò molto liberale verso la chiesa collegiata di Lens in Artois fondata da' suoi maggiori; ciò che prova una parte almeno di esso Artois essere stata in suo dominio. Noi abbiamo sott' occhio due carte, l' una di esso conte colla quale concede diversi fondi e privilegi a codesta chiesa, l'altra di Lietberto vescovo di Cambrai, che conferma la donazione di Eustachio fatta a sua richiesta e col consenso di Arnoldo conte di Fiandra. Nel 1071 si pose dal lato di Richilde e Baldovino suo figlio conte di Fiandra contro Roberto il Frisone loro competitore; e condotte ad essi delle genti, combattè in loro vantaggio il 20 febbraio 1071 nella giornata di Montcassel, in cui, giusta Mayer, fece prigioniero Roberto il Frisone dopo averlo inseguito fino a Saint-Omer. Quest' ultimo però essendosi posto in libertà, fece nello stesso anno prigione il medesimo Eustachio alla battaglia di Broqueroie. La cattività del conte di Boulogne per altro fu corta, dacchè Goffredo di lui fratello cancelliere di Francia e vescovo di Parigi, pagando il suo riscatto ne ottenne la liberazione. Roberto per fare Eustachio suo alleato gli cedette la foresta di Bethlo insieme col castello di Sperli (*Meyer*). Eustachio prese anche parte nel 1088 alla lega formata da Odone ovvero Eude vescovo di Bayeux con più signori normanni ad oggetto di riporre il duca Roberto sul trono d' In-

ghilterra, cui Guglielmo il Rosso suo figlio cadetto gli avea rapito. Passato il mare, essi impadronironsi di Rochester e di più castelli del paese di Kent; ma sopraggiunto in tutta fretta Guglielmo, gli inseguì di piazza in piazza, ed assediatili finalmente in Rochester, gli costrinse in breve a sgombrare il paese ed a ripassar vergognosamente il mare.

Eustachio morì al più tardi nel 1093, e non già nel 1065 come nota un moderno, ovvero nel 1080 come un altro pretende; e venne sepolto a Lens. Ignorasi se da Goda sua prima sposa abbia avuto prole; ma da Ida, che fu la seconda, morta in odore di santità il 13 agosto 1113 e seppellita a Saint-Wast d'Arras, lasciò Goffredo creato marchese d'Anversa dall'imperatore Enrico IV dopo la morte di Goffredo il Gibboso avvenuta nel 1076, poscia duca di Buglione e della bassa Lorena, ed in fine eletto nel 1099 re di Gerusalemme; Eustachio di cui or parleremo e Baldovino conte di Edessa, poscia re di Gerusalemme dopo il fratello. Ecco i soli figli che Ida, stando all'autore della sua vita, scritta prima del 1125, ebbe dal suo matrimonio con Eustachio II, e di fatti essa medesima non annovera che questi tre in una carta del 1096 pubblicata da le Mire (*Opp. Diplom.*, tom. I, pag. 76). Tuttavia Guglielmo di Tyr seguito dall'autore della cronaca di Saint-Medard e da Guglielmo di Nangis, pone fra i capi della prima crociata (l. 9, c. 22) un Guglielmo, cui espressamente asserisce fratello di Goffredo di Buglione, e per conseguente figlio di Eustachio. Egli però può essersi ingannato; nel modo stesso che sembra prendesse abbaglio Boemondo I principe d'Antiochia, allorchè in una lettera a Roggero suo fratello riportata dal Baronio (*ad an.* 1098, n.° XIV) egli attribuisce al medesimo Goffredo un fratello di nome Ugo: *Godofridus*, dic' egli, *et Hugo Bollionii fratres*. Se questi due figli di Eustachio II sono reali, convien dire ch' egli li abbia avuti da Goda sua prima moglie. Ma Orderico Vitale cade in un errore patente collocando nel numero dei figli d'Eustachio II Adelaide ovvero Agnese consorte dell'imperatore Enrico IV, ed un' altra figlia, cui dà il nome di Ida, maritata, com' egli dice, con Conone conte in Alemagna.

EUSTACHIO III.

1093 al più presto. EUSTACHIO, figlio d'Eustachio II e successore di lui nella contea di Boulogne, accompagnò nel 1096 alla prima crociata non già Goffredo suo fratello, ma, secondo gli annali di Wavelai, Roberto conte di Fiandra, col quale si pose in viaggio alla volta d'Italia dopo avere raggiunti Ugo il Grande fratello del re di Francia, Roberto duca di Normandia e Stefano conte di Blois, e passato seco loro nella Puglia, di là si trasferirono a Terra Santa. Fatto ritorno nell'autunno del 1100, il conte di Boulogne abbracciò il partito del duca di Normandia contro il re Enrico di lui fratello, da cui questi ripeteva la corona d'Inghilterra; ma fattasi la pace nel seguente anno fra i due principi, Eustachio fu ristabilito ne' suoi dominii di Inghilterra, de' quali Enrico avealo spogliato (*Chron. Saxon.*). Egli non avea ancor presa moglie, e soltanto nel 1102 sposò Maria figlia di Malcome III re di Scozia e sorella di Matilde consorte del monarca inglese. Il 27 febbraio 1103 il pontefice Pasquale gli scrisse da Terracina, pregandolo di lasciare a Lamberto vescovo d'Arras il libero godimento di alcune chiese, che soltanto a certe condizioni gli aveva restituite. Nel 1105, di concerto colla moglie e con Ida sua madre, si distinse per un tratto di liberalità verso l'abazia di Cluni, donandole tutto quello gli apparteneva nei villaggi di Rumilli e di Bierdes, nel modo ch'egli ne aveva goduto o avrebbe dovuto goderne, e dando facoltà a' suoi cavalieri di disporre a pro di questa abazia in tutto od in parte dei benefizii che teneano da lui. Per assodare poi tal donazione, ebbe cura di farla confermare da Giovanni vescovo di Terrouenne (*Archiv. de Cluni*). Nè fu questa la sola chiesa ch'ebbe parte alla sua munificenza, dacchè nel seguente anno fece anche alla collegiata di Lens considerevoli donativi; cui egualmente si adoperò di far confermare dal vescovo d'Arras; ed è qui notabile che nella carta di conferma egli è intitolato conte di Lens non meno che di Boulogne. Entrò egli in guerra nel 1114, od in quel torno, col signore di Nesle, che da lui preso in un combattimento e fatto prigione, trovò modo allo scampo e

rifuggiossi nella chiesa cattedrale d'Arras, il cui vescovo Lamberto scrisse in di lui favore una lettera in comune al conte di Boulogne ed a quello di Fiandra, che insieme allora si trovavano a Lens, dimandando al primo la libertà del fuggitivo, al secondo la costui sicurezza nel passare per le sue terre. Noi abbiamo sott'occhio codesta lettera (*Baluze, Miscell.*, tom. V, pag. 350); ma ignoriamo l'effetto ch'ella produsse.

Eustachio, giusta Matteo di Westminster, perdette nel 1115 Maria sua consorte. Morto Baldovino suo fratello, egli fu posto nel 1118 nel novero degli aspiranti a succedergli nel regno di Gerusalemme: di che fatto consapevole a Boulogne dai deputati inviatigli da' suoi partigiani, partì prontamente alla volta di Terra Santa. Però la lunghezza del cammino che per giungervi dovea percorrere, fece sì che i signori di Palestina impazienti di avere un capo che provvedesse a' pressanti bisogni del paese, ne scegliessero un altro, che fu Baldovino di Bourg. Eustachio trovavasi in Calabria allorchè ne intese la nuova; e consigliandolo i suoi amici a continuar il viaggio per far annullare questa elezione, egli generosamente rispose: *A Dio non piaccia ch'io abbia a suscitar turbolenze in una terra ove G. C. per riconciliarci con suo padre versò il proprio sangue.* Così, lungi dal seguire il loro avviso, ricalcò le sue tracce. Qualche anno dopo, abbandonato il mondo, vestì egli l'abito dell'ordine di Cluni nel priorato di Rumilli, che giace nella contea di Boulogne, dove ancora viveva nel 1125, come il comprova una carta, colla quale, trovandosi agli estremi, confermò nell'anno medesimo di consenso colla figlia Mahaut e col conte Stefano suo genero, la donazione che avea già fatta concordemente colla moglie al monastero di Rumilli d'una rendita di dieci lire da prendersi sulla terra di Frobingue da lui posseduta in Inghilterra (*Bibl. Sebus*, pag. 30): intorno a che giova notare che parlando della moglie egli dice, *cum alia uxore mea*, dal che Guicherone conchiude che Eustachio ebbe da Maria di Scozia un figlio di nome Raulo morto giovane, non che Mahaut di cui abbiamo ora parlato, moglie di Stefano che qui segue.

STEFANO.

1125 al più tardi. STEFANO, terzo figlio di Stefano conte di Blois, divenne successore di Eustachio nella contea di Boulogne in forza del suo maritaggio con Mahaut ovvero Matilde figlia di quest'ultimo; ed un tal nodo fu opera di Enrico I suo zio re d'Inghilterra, il quale persuaso che crescerebbe potenza alla propria casa coll'ingrandimento di esso Stefano, si compiacque di maggiormente arricchirlo. Così ai grandi beni che la casa di Boulogne dopo la conquista de' Normanni possedea in Inghilterra, aggiunse eziandio in di lui favore i vasti dominii che nel 1102 avea confiscati a Roberto Mallet ed al conte di Mortain, e dei quali avea parimente spogliato il conte Guglielmo dopo la giornata di Tinchebrai, giornata in cui quest' ultimo era stato fatto prigione dal medesimo Stefano. Il re d'Inghilterra non ebbe punto a pentirsi, finchè visse, dei favori di cui avea ricolmato il nipote, il quale fece mostra di una grande riconoscenza, manifestando allo zio in ogni occasione il più vivo attaccamento. Fu egli il primo a giurar fedeltà all'imperatrice Matilde, allorchè Enrico di lei padre dichiaravala sua erede al trono d'Inghilterra ed al ducato di Normandia; ma nel 1135 si levò la maschera dopo la morte di questo principe, ed usurpò quel medesimo trono che avea riconosciuto dover appartenere a Matilde. Nel 1150 al più tardi cedette col consenso della moglie la contea di Boulogne ad Eustachio suo figlio (V. *i re d'Inghilterra*).

EUSTACHIO IV.

1150 al più tardi. EUSTACHIO, figlio di Stefano e di Mahaut, e loro successore nella contea di Boulogne, avea nel 1137 fatto omaggio della Normandia al re Luigi il Grosso, e sposata nel febbraio 1140 Costanza figlia di questo monarca. Armato cavaliere nell'anno stesso dal re suo genitore, s' era gettato sulle terre dei partigiani dell'imperatrice Matilde, e le avea devastate. Intraprese nel 1151 una spedizione pel re suo suocero, inoltrandosi fino al ca-

stello d'Arques; e ritornato nel susseguente in questa provincia, imprese qualche fatto d'armi, per cui s'ebbe in compenso il dono di Neumarché. Avendolo il re suo padre proposto nello stesso anno agl' Inglesi siccome suo collega, dovette tollerarsi un rifiuto per parte dei vescovi. Eustachio lo accompagnò nel 1153 all'assedio di Malmesburì; ma essendo intervenuto nell'anno stesso al trattato di pace cui Stefano conchiuse con Enrico nel riconoscerlo per successore, egli vi si oppose acremente, e corse nel suo furore a saccheggiare le terre di Saint-Edmond nei dintorni di Cambridge. (*Chron. Saxon. Guillel. Neubridg. Robert de Monte Append. ad Sigebert. Henric. Huntind*). Eustachio morì senza discendenza l'anno stesso 1153 il 10 od 11 agosto, nel punto che ponevasi a tavola, mentre contava soli ventott'anni (V. *Stefano re d'Inghilterra e Goffredo conte d'Anjou*). La vedova di lui passò ad altre nozze con Raimondo V conte di Tolosa.

GUGLIELMO II.

1153. GUGLIELMO, secondo tra i figli del re Stefano, succedette per volere del padre a suo fratello Eustachio nella contea di Boulogne egualmente che in quella di Mortain e negli altri dominii della sua casa situati di qua del mare, ma non già nell'aspettativa di salire sul trono inglese; mentre Stefano gliela fè perdere, riconoscendo mercè il trattato 6 novembre 1153 Enrico duca di Normandia e conte d'Anjou siccome figlio addottivo e legittimo erede del trono su cui siedeva. Questo principe fece più ancora: costrinse il figlio a prestar omaggio ad Enrico di tutto quello che possedeva in Normandia e nell'Anjou (*Henric. Huntind. Guillel. Neubridg. Gervas. Dorob.*). Guglielmo provò un'estrema ripugnanza nell'adempiere a sì fatto dovere e nell'acconsentire di vedersi decaduto da ogni speranza al soglio d'Inghilterra. Invano Enrico per consolarlo assunse la di lui tutela (dacchè era per anco minore), invano lo creò cavaliere con tutte le cerimonie che si costumavano ed anche siniscalco d'Inghilterra, giusta la cronaca d'Affligben: il suo risentimento non fu per questo men vivo. Gervasio di Cantorberì rife-

risce, che essendosi in Inghilterra consolidata la pace per via del trattato di cui parlammo, il re Stefano e suo figlio accompagnarono nella quaresima del 1154 Enrico che se ne tornava in Francia; ma avendo Guglielmo congiurato, insieme con Thierri conte di Fiandra, di assassinarlo sulla via, il colpo fallì per una caduta da cavallo del conte Guglielmo stesso che lo obbligò, essendoglisi spezzata una gamba, di farsi portare a Cantorberì. Sembra nondimeno che questi si riconciliasse in seguito con Enrico, poichè nel 1159 si trovò seco lui nella spedizion di Tolosa. D. Vaissette dice ch'egli morisse davanti a Tolosa, Raule di Diceto asserisce essere ciò avvenuto mentre se ne tornava nelle sue terre, altri finalmente notano la morte di lui nell'agosto dell'anno seguente. Questo principe non lasciò discendenti da Isabella figlia ed erede di Guglielmo conte di Varennes e di Surrei, cui il re Enrico gli avea fatta sposare.

MARIA e MATTEO d'ALSAZIA.

1159 ovvero 1160. MARIA, sorella di Guglielmo, era già abadessa di Ramsei in Inghilterra allorchè questi cessò di vivere. Matteo d'Alsazia figlio minore di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra, essendo andato a visitarla nel suo monastero, la indusse, per consiglio di Enrico II re d'Inghilterra, e dargli la mano di sposa in pregiudizio de'suoi voti religiosi. Al loro ritorno in Boulogne, i coniugi presero possesso della contea, e vi si mantennero non ostante la scomunica, onde li colpirono l'arcivescovo di Reims ed il vescovo di Terrouenne. Matteo mosse guerra nel 1161 al proprio genitore a motivo del castello di Lens, che intendeva appartenergli; ma ben tosto fu costretto a deporre le armi senza aver nulla ottenuto (*Auctar Affligh.*).

Avvertito nel 1164 dal re d'Inghilterra, che San Tommaso di Cantorberì, per sottrarsi dalle sue persecuzioni avea presa la fuga e stava già per passare in Francia, Matteo preparossi per arrestarlo al suo sbarco; ma la Providenza il volle sottrar dalle di lui insidie (*Math. Westmonast.*). Il conte formò parte nel 1165 della spedizione

di Filippo conte di Fiandra suo fratello contro Fiorenzo conte d'Olanda.

Venuto Matteo in discordia nel 1167 col re d'Inghilterra riguardo alla contea di Mortain, ch'egli sosteneva appartenergli siccome parte della successione del re Stefano, strinse lega contro di esso col re di Francia. Enrico, che avea a que' giorni ricevuta una fiera rotta combattendo colle sue genti contro Pietro di Courtenai fratello del monarca francese, per trovarsi in istato di rendergli la pariglia fece venire dall' Inghilterra un considerabile corpo di truppe. Però recatosi il conte di Boulogne ad attaccar subitamente codesto rinforzo con pochi armati, lo sbaragliò e ne fece prigionieri alcuni fra i capi, estendendo di molto mercè questa vittoria la propria riputazione (*Lambert Waterlos. Chron. manus.*). Egli fece anche di più: aiutato dal conte di Fiandra suo fratello, allestì una flotta di secento vele, con cui mosse per isbarcare in Inghilterra, sperando che l' assenza del re agevolerebbe il buon successo di tale sua spedizione. Il suo sbarco in fatti sparse il terrore per tutto il paese; ma essendogli venuto incontro Riccardo di Luci gran giustiziere del regno con un corpo di armati, lo costrinse a risalire in tutta fretta i suoi legni (*Gervas. Dorobern.*). Ad ogni caso fu assai per un conte di Boulogne l'aver fatto tremare un' isola così potente e così formidabile. Il re d' Inghilterra si adoperò allora a riguadagnarsi un capitano sì valoroso, e vi riuscì dando o promettendo di dare al conte un risarcimento in denaro per la contea di Mortain. Matteo si pose allora in viaggio colle sue truppe per raggiungere questo principe; se non che avendogli il conte di Ponthieu contrastato il passaggio per le sue terre, fu costretto di prendere la via del mare. Nell'anno medesimo egli videsi molestato riguardo alla contea di Boulogne da una persona di alto grado e potentemente appoggiata, quale s'era la principessa Costanza sorella del re Luigi il Giovane e moglie ripudiata di Raimondo V conte di Tolosa. Ritirata in allora a Parigi, non avendo con che sostenere la dignità del suo grado, ella sollecitò papa Alessandro III affinchè le facesse restituire la detta contea, cui Eustachio suo primo marito avcale costituita in vedovile assegnamento. Il pon-

tefice assumendo con calore gl' interessi di Costanza, nel 27 agosto 1168 scrisse da Benevento, ove allora trovavasi, ai vescovi di Soissons, d' Amiens e di Laon, imponendo loro di porre in opera ogni sforzo presso Matteo e la di lui consorte Maria per indurli a restituire a questa principessa la contea di Boulogne. « Nel caso che si rifiutino » di eseguire questa restituzione, rinnovellate, diceva egli, » la scomunica già pronunciata contro di loro per l' illecito matrimonio da essi contratto ». In un'altra lettera ch' egli scriveva ad Enrico arcivescovo di Reims fratello di Costanza, il quale avealo sollecito in favore della sorella, gli ordinò di nulla trascurare per costringere le persone ch'erano state presenti alla costituzione dell' assegno dotale a rendere testimonianza del vero (*Vaissette*). Matteo non di meno si fece giuoco di questa nuova burrasca, mantenendosi in possesso della contea di Boulogne.

Nel 1169 ovvero 1170 la contessa Maria tocca da pentimento si separò dal marito e ritirossi nel monastero di Sainte-Austreberthe di Montreuil, ove morì nel 1180 ovvero 1182. Matteo dopo il di lei ritiro sposò nel 1170 Eleonora figlia di Raule conte di Vermandois e vedova, 1.° di Goffredo conte d' Ostrevand, 2.° di Guglielmo IV conte di Nevers. Nel seguente anno egli fondò la città di Etaples. Nel 1173 insieme col conte di Fiandra suo fratello spiegò partito pel principe Enrico il Giovane, che s'era ribellato contro il re d'Inghilterra Enrico II suo padre. Questi due conti avendo sul finire del luglio condotte delle genti al principe ribelle, mossero seco lui all'assedio d' Aumale, di cui si resero signori attesa la perfidia del conte d'Aumale medesimo; e di là si rivolsero a Driencourt, che in egual modo da essi fu presa. Piegarono in seguito alla volta di Arques, ma cammin facendo il conte Matteo, come riferisce Raule di Diceto, venne ferito a morte da un certo marchese il giorno di San Giacomo, cioè il 25 luglio stesso; avvenimento, aggiunge egli il cronista, che fu visibilmente l'effetto della divina vendetta. » Poichè cinque anni prima » nel giorno medesimo di San Giacomo, Matteo avea giurato fedeltà al re padre (il vecchio Enrico), toccando le » sante reliquie e specialmente un braccio di detto santo, » che ivi era presente ». Altri invece asseriscono che Matteo

venne ucciso all'assedio di Driencourt. Comunque sia la cosa, egli fu sotterrato all'abazia di Saint-Josse, e lasciò dal suo maritaggio coll'abadessa Maria due figlie, cioè Ida che segue e Matilde che divenne moglie di Enrico I duca di Brabante, le quali ambedue erano state dal pontefice legittimate. Dal secondo letto ebbe una figlia di cui s'ignora la sorte. Eleonora di lui vedova si rimaritò per la quarta volta con Matteo III conte di Beaumont. Matteo d'Alsazia viene qualificato da Gilberto di Mons, *Miles admodum pulcher et probus et donis largissimus.*

IDA, MATTEO II, GERARDO di GUELDRIA, BERTOLDO di ZERINGHEN e RINALDO di DAMMARTIN.

1173. IDA, primogenita di Matteo d'Alsazia, succedette a lui nella contea di Boulogne sotto la tutela di Filippo d'Alsazia conte di Fiandra suo zio, il quale le fece dapprima sposare Matteo, di cui s'ignorano il soprannome e i natali; poi verso il 1180, avvenuta la costui morte, Gerardo III conte di Gueldria. Rimasta vedova nuovamente nell'anno 1183, ella strinse un terzo nodo con Bertoldo IV duca di Zeringhen, cui perdette nel 1186 senza averne avuto alcun figlio, come non ne avea avuto dai due precedenti mariti. Ida venne successivamente ricercata da Rinaldo conte di Dammartin, che avea allora ripudiata Mahaut di Chatillon per isposarla, e da Arnoldo barone d'Ardres, poscia conte di Guines. Avendo essa data la sua parola al secondo, Rinaldo d'intelligenza col re Filippo Augusto la fece rapire e condurre in Lorena. Il barone d'Ardres, ricevuta da lei medesima la nuova di tale rapimento, mosse a quella volta per liberarla; ma Rinaldo fatto consapevole dalla stessa contessa, cui avea saputo guadagnarsi, che il suo rivale era in marcia, fecelo arrestare a Verdun e custodire sotto la guardia di Alberto, eletto vescovo di quella città. Il prigioniero per ricuperare la sua libertà trovossi costretto di rinunciar alla mano della contessa, che in seguito divenne sposa di Rinaldo senza contrasto veruno. Questi nel 1191 prestò omaggio al re Filippo Augusto per

la contea di Boulogne (*Tres. des Ch., layette Boulogne, piece I.*); e quindi s'inganna il p. le Quien collocando il matrimonio di Rinaldo con Ida nel 1193. Fu verso quest'epoca, giusta le probabilissime congetture di M. di Brequigni, che Rinaldo e la sposa di lui stabilirono leggi municipali e statuti a Calais.

Trovandosi Rinaldo nel 1197 alla corte di Filippo Augusto a Compiegne, entrò ivi in alterco alla presenza del monarca con Ugo IV conte di Saint-Pol, il quale gli menò sul volto un pugno così solenne, che gli fè spicciare il sangue. Il conte di Boulogne trasse all'istante la sua scimitarra per colpirne l'avversario, ma frappostisi il re ed i baroni, li separarono. Rinaldo allora sdegnato abbandonava la corte, ed il monarca gli facea dire, che in lui rimettesse la riparazione della sofferta ingiuria. « Io vi acconsento, » rispose il conte di Boulogne, purchè il re faccia risalire » al mio capo il sangue che ne colò ». Indi, proseguendo il suo viaggio, recossi appo il conte di Guines, ed avendolo interessato a suo vantaggio, se ne andò secolui a ritrovar Baldovino conte di Fiandra, al quale fecero omaggio delle loro contee, non avuto riguardo al trattato d'Arras, che le poneva sotto l'immediata soggezione della Francia. Filippo Augusto intesa questa lor fellonia, mosse per castigarneli, ma nel 1199 mercè il trattato di Peronne si strinse la pace. In quest'anno medesimo, se stiamo a Raule di Diceto, Rinaldo ed il conte di Fiandra, ciascuno colla propria moglie, si fecero insieme crociati per Terra Santa; però il primo non curossi dell'obbligo assuntosi, quantunque il pontefice Innocenzio III desse ordine ch'egli col mezzo delle censure venisse costretto ad adempiere il proprio voto.

Rinaldo cedette nel dicembre 1204 il castello e la castellania di Mortemer al re Filippo Augusto, il quale in iscambio gli diede il castello e la castellania di Dromfront nel Passais colla foresta di Andenna (*Rec. de Colbert*, vol. 3, pag. 679). Era Rinaldo tuttavia in contrasto con Enrico il Guerriero duca di Brabante, il quale avendo sposata Matilde sorella cadetta della di lui consorte, pretendeva la sua porzione nella contea di Boulogne e negli altri beni di Matteo d'Alsazia padre delle due principesse. Però nell'anno 1205 (N. S.) eglino in febbraio conchiusero in-

sieme a Vernon, presente il monarca, un trattato, con cui Enrico cedeva a Rinaldo ogni sua pretensione sulla contea di Boulogne mercè una rendita annua di seicento lire, che questi obbligavasi di pagargli.

Riguardo poi ai possedimenti situati in Inghilterra, intorno ai quali le mogli del duca e del conte vantavano dei diritti, si convenne ch'essi si adoprerebbero a spese comuni per ricuperarli; ma che se uno dei due senza l'altro facesse una spedizione in codesto paese, a lui solo spetterebbe il frutto che per avventura potesse ritrarne (*Butkens, pr.,* pag. 56). Nell'anno medesimo la domenica dopo l'ottava d'Ognissanti (a' 13 novembre) ventitre signori di Normandia col conte Rinaldo alla loro testa radunatisi insieme a Rouen, s'obbligarono con giuramento di difendere contro gli attentati del clero i diritti di che erano in possesso sotto i regni di Enrico II e di Riccardo I (*Du Chesne, Script. Norm,* pag. 1059 e 1060).

In questo mezzo il re Filippo Augusto scopria motivi di diffidare rispetto al conte di Boulogne; ed avvertito nel 1211 o 1212 della sua colleganza con Ferrando nuovo conte di Fiandra, gli faceva intimare di consegnargli in pegno della sua fedeltà i propri castelli; e ciò conformemente ad un atto dell'anno 1196, pel quale erasi obbligato di servire il re verso e contro di ognuno, accordando a guarentigia della sua promessa la contea di Boulogne insieme coll'omaggio di quella di Saint-Pol, che n'era soggetta. Rinaldo vi si rifiuta, e in conseguenza il re confisca nel 1212 la contea di Boulogne a titolo di fellonia. Il primo più irritato che abbattuto dal fiero colpo, va a ritrovare Ottone IV re di Germania, e lo eccita contro la Francia, e di là passa in Inghilterra presso il re Giovanni, che agevolmente fa entrare nelle sue mire. Ferrando conte di Fiandra v'era già entrato, se forse egli stesso non avealo indotto alla ribellione. Rinaldo si restituisce presso di lui per concertare insieme le operazioni della guerra.

Nel 1213 il re di Francia ed il principe Luigi suo figlio, soggiogata una parte della Fiandra, piombavano sulla contea di Boulogne, ed in breve ne faceano la conquista in assenza di Rinaldo, che s'era rifuggiato presso il conte di Bar suo congiunto (*Nangis*). Però dopo la loro partenza

i due conti Ferrando e Rinaldo co' proprii alleati si gettarono in quella vece sulla contea di Guines, e ne menarono prigioniera la contessa Beatrice (V. *Arnoldo II conte di Gunes*). La lega del conte di Fiandra si rafforzò maggiormente per le cure di Rinaldo, il quale vi fece entrare più principi tanto fra i vassalli dell' impero, che fra quei della Francia. Avuto dal re inglese il comando della sua flotta, egli attaccò quella di Francia, che avea gettata l'ancora a Dam, ne sommerse cento vascelli e ne prese trecento. Fatti poscia scendere a terra gl' Inglesi, stringeva Dam d' assedio; se non che sopraggiunto Filippo Augusto, facea questi massacro di tremila nemici, e così liberava la piazza (*R. S. Mariani Chronol.*).

L'anno 1214 il 27 luglio l' armata de' confederati fu rotta nel famoso combattimento di Bouvines, e Rinaldo stesso fu preso, dopo aver fatto prodigi di valore e rovesciato al suolo Filippo Augusto, il quale poco mancò non perisse nella zuffa, poichè calpestato da' piedi de' cavalli, non dovette la sua vita che alla bontà della propria armatura ed al valore de' suoi cavalieri che vennero a capo di metterlo in salvo. Bapaume fu il luogo ove dapprima Rinaldo s' inviò prigioniero; ma avutasi contezza che di là egli negoziava con Ottone per indurlo a continuare la guerra, il monarca lo fece venire a se. Pel conte di Boulogne fu terribile tal conferenza: Filippo Augusto rimproveravagli pubblicamente la sua perfidia e ingratitudine; dopo di che il facea caricar di catene e condurre prigioniero nel castello di Peronne, ove morì disperato verso la Pasqua del 1227, secondo Alberico, laddove altri con minore probabilità pongono la sua morte nel 1224. Però lo storico moderno di Calais evidentemente s' inganna ed anche si contraddice collocandola nel 1216. Durante la prigionia di Rinaldo il Boulonnais fu governato dal principe Luigi figlio maggiore del re di Francia (*Chron. Andr.*). Rinaldo avea un animo veramente guerriero: lui felice se avesse fatto più legittimo uso del suo valore! La città d' Ambleteuse, il cui porto era conosciuto fino dai tempi de' Romani, deve a lui il suo ristabilimento. Era egli assai grande della persona; tuttavia desiderando di apparire nella battaglia di Bouvines più alto ch' egli non era, avea aggiunto al suo elmo, secondo

Guglielmo il Bretone, delle corna formate di coste di balena per imporre viemaggiormente al nemico.

Cornua conus agit, superasque eduxit in auras
E costis assumpta nigris, quas faucis in antro
Branchia balenae Britici colit incola ponti;
Ut qui magnus erat, magnae superaddita moli
Majorem faceret phantastica pompa videri.

Fin dall'agosto 1201 Filippo Hurepel figlio di Filippo Augusto e d'Agnese di Merania, nell'età appena di un anno era stato fidanzato a Mahaut figlia di questo conte e di Ida (*Baluze, Hist. d'Auv., pr.*, pag. 98). V'ebbero in seguito parecchi atti relativi a codesto matrimonio, fra i quali il più osservabile si è quello del maggio 1210, con cui Rinaldo concede a Filippo futuro suo genero, in sostituzione ad altre convenzioni precedentemente stipulate in causa del suo matrimonio, tutti i possedimenti che tiene *in Caleto* a riserva di Lillebonne e d'Alysy. Fu riputato che sotto questa parola *in Caleto* egli additasse la città di Calais; ma certamente è questo un errore, essendo Lillebonne ed Alysy situati nel paese di Caux. Fece il re celebrare le nozze nell'agosto 1216 col consenso della contessa Ida, la quale erasi ritirata in Fiandra dopo l'imprigionamento di suo marito, e venne a morte nello stesso anno in un monastero d'Ipres, donde fu traslatata nella chiesa principal di Boulogne. Questa contessa avea ereditato da'suoi maggiori dell'affetto per l'ordine di Cluni, come il comprova la carta senza data, con cui essa conferma a quell'ordine il diritto di pedaggio già da loro concessogli, e prende sotto la propria difesa e protezione i soggetti ed i beni che gli appartenevano nel Boulonnais: *Ut sint*, dic'ella, *in custodia et conductu meo et potentia comitatus Boloniae in perpetuum, sicut corpus meum et res meae.* Fra i testimonii che si annoverano in quest'atto scorgesi un Enrico zio della contessa, *Henrico avunculo meo* (*Archiv. de Cluni*) (V. *Renaud conte di Dammartin*).

FILIPPO detto HUREPEL.

1224. FILIPPO detto HUREPEL, ch'è quanto a dir Rozzapelle, conte di Mortain e di Clermont nel Beauvaisis, nato nel 1200, assunse il titolo di conte di Boulogne e di Dammartin dopo il suo maritaggio celebrato, come dicemmo, con Mahaut nel 1216 (1); ma non fu investito di queste contee, come neppure di quella d'Aumale, se non che nel febbraio 1223 (V. S.) mediante lettere del re Luigi VIII suo fratello. Filippo accompagnò nel 1226 questo monarca nella sua spedizione contro gli Albigesi; e, morto lui, assistè nel medesimo anno alla consacrazione di Luigi IX suo nipote, ove portò la spada reale per metter fine al contrasto fra le due contesse di Sciampagna e di Fiandra, che si disputavano questo diritto in assenza de' loro mariti.

Filippo dentro di se divorava il dispetto di vedere fra le mani di Bianca la reggenza, cui credeva appartenergli pel diritto della sua nascita, ma non osò di levarne romore finchè visse Rinaldo suo suocero; giacchè in fatti questi non si riteneva prigione che per assicurare al genero il pacifico possesso de' di lui dominii, cui non avrebbe mancato di rivendicare se gli fosse stata concessa la libertà. Filippo nondimeno si adoperava per aprirsi una comunicazione coll'Inghilterra, sia per averne aiuti, sia per trovare un asilo in caso di bisogno; e fu appunto con questa mira ch'egli nel 1227 fece attorniare di grosse mura

(1) Tuttavia questo matrimonio viene rapportato sotto l'anno 1214 nella genealogia dei Conti di Dammartin composta in versi intorno alla metà del secolo XV, di cui il primo che la citò, rigetta su questo punto l'autorità, adottando invece la data che noi seguiamo dietro Meyer, gli annali di Fiandra, la genealogia verseggiata dei conti di Boulogne, il p. Labbe ed il p. Anselmo. Essa così fa parlare Rinaldo: " Conte di Dammartin, di Boulogne e di Montreuil, io non morii prima di vedere co' propri miei occhi la figlia mia maritata secondo il mio voto. Conte anche di Varenne e d'Aumale, non avea che quella figlia senza alcun maschio erede: ma Diodato Filippo donò alla mia figlia il figlio suo pur di nome Filippo, e tutto mi perdonò; locchè mi accadde nell'anno 1214, come ne fa fede la cronaca, nè glose io v' aggiungo ". Però lungi dal perdonargli, il re Filippo Augusto e Luigi VIII di lui successore, finch' ebbero vita, tennero prigioniero Rinaldo (*Le Conservateur*, *Juillet*, 1757, pag. 101 e 102).

e fortificare con buone torri il borgo di Calais, che sino allora era rimasto aperto e senza veruna difesa, quantunque già da gran tempo fosse celebre per la pesca delle aringhe. Queste operazioni, di cui egli dissimulava il motivo, non porsero alcun sospetto alla corte. Ma dopo la morte di Rinaldo, non avendo più il conte le ragioni medesime di accarezzar la reggente, fece aperto il disegno che avea di soppiantarla; e per riuscirvi concertò nel 1228 con parecchi signori il progetto di rapire il re, allorquando da Orleans, ove allora trovavasi, ritornasse a Parigi. Avvertiti di tal congiura per via da Thibaut conte di Sciampagna, il monarca e sua madre ne diedero avviso ai Parigini, e si rifuggiarono a Montlheri. Gli abitanti della capitale volano in soccorso de' loro sovrani e li riconducono in trionfo dentro alle proprie mura sotto gli occhi de' costernati ribelli. Uscito a vuoto un tal colpo, Filippo qualche tempo dopo pose in opera un nuovo tentativo, che però non sortiva effetto migliore. Nel 1229, per vendicarsi di Thibaut, contro del quale era al sommo irritato per non aver pigliata in isposa la figlia del duca di Bretagna, Filippo si pose alla testa de' partigiani della regina di Cipro, che a questo contrastava la contea di Sciampagna. I confederati, il cui numero s'era aumentato, adunatisi presso di Saint-Florentin nel Tonnerois, fecero irruzione nella Sciampagna dopo la quindicina di San Giovanni (*post quindenam Sancti Joannis*), e la posero tutta a ferro e a fuoco, pubblicando affine di rendere Thibaut odioso, essere egli l'autore della morte del re Luigi VIII. Molti fra i vassalli di quel paese tratti in errore dalle calunniose imputazioni, si unirono allora ai confederati; sicchè Thibaut era a quella di perdere la sua capitale nonostante la valorosa resistenza del governatore Simone di Joinville, padre dello storico, che ci serve di guida, quando giunsero a proposito il re e la regina madre in di lui soccorso. Invano i confederati facevano pregare il monarca di non mischiarsi punto nelle loro contese, chè Luigi, tuttochè giovine, gli sbalordì colla fermezza della sua risposta, e li obbligò a ritirarsi, molestandoli inoltre ed inseguendoli fino a Laigne nel Tonnerois (V. *Thibaut IV conte di Sciampagna*). Frattanto la reggente facea fare al conte di Fiandra un' irruzione nel Bou-

lonnais, e Filippo richiamato ne' suoi dominii a motivo di tal diversione rinvenne la parte maggiore delle sue piazze o invase o saccheggiate dal nemico. Già le fortificazioni di Calais, ch' egli avea poco prima innalzate, correano pericolo d'essere distrutte, quando alcuni mediatori indussero il conte di Fiandra a stipulare la pace mercè l'offerta fattagli di milacinquecento marchi e venti botti di vino (*Chron. Andr.*). Fu allora che Filippo si accomodò anche col conte di Sciampagna, e diè motivo al componimento di Matteo duca di Lorena con Enrico conte di Bar, i quali si facevano la guerra, sostenuti fino allora il primo da Thibaut, e da Filippo il secondo. Abbiamo lettere del conte di Boulogne in data del settembre 1230 nelle quali dichiara di aver conchiusa la pace col conte di Sciampagna pella mediazione de' loro comuni amici; che il conte di Bar ed il duca di Lorena si erano sottoposti al loro giudizio arbitramentale riguardo alle differenze insorte fra essi; e che nel caso non si potessero queste appianare da loro, si riporterebbero alla decisione della regina madre (*Mss. de Fontanieu*). Filippo aiutò il re nello stesso anno a respingere gl' Inglesi, che aveano fatto uno sbarco nella Bassa-Bretagna; e nel luglio del susseguente insieme coll' arcivescovo di Reims, muniti entrambi di pien potere dal monarca, conchiuse nel campo innanzi a Saint-Aubin una tregua di tre anni col duca di Bretagna e col conte di Glocester, che trattavano a nome del re d'Inghilterra (*Trésor des Ch., cote Britania*, 14-24). In mezzo però a tali occupazioni non lasciava Filippo di adoperarsi nell' abbellimento e nelle fortificazioni della città di Boulogne per via delle nuove mura di cui la fece attorniare in un ricinto per verità più ristretto, ma più regolare, non che del castello che scorgesi tuttora alla sua estremità dal lato di levante. La data di queste opere è segnata in una pietra che vedesi sopra la porta del ponte levatoio di esso castello, ove si legge la seguente inscrizione: *Filippo figlio del re Filippo, conte di Boulogne, fece erigere questo castello, come sta, nell' anno dell' incarnazione* 1231, *anno in cui Simeone di Villiers fu creato primo siniscalco.*

Essendosi il conte Filippo recato nel 1234 insieme con Mahaut sua consorte a Corbie, o, come altri vogliono, a

Noyon per assistere ad un torneo ch' egli medesimo avea bandito, fu ivi testimonio della passione che la contessa durante i giuochi manifestò per Fiorenzo conte d'Olanda, signore il più bello della persona ed il più destro in tutta la schiera. Trasportato da gelosia egli si fece armare e scese nell'arena; e dopo essersi abboccato col conte di Nesle e con altri francesi, assalì il conte alla loro testa. Fiorenzo, avvisando non fosse questo che un seguito dei giuochi, si lasciò rinchiudere in un canto, ove Filippo lo trapassò colla propria lancia. Allora il conte di Cleves vendicò sull'istante la morte di Fiorenzo suo fratel d'armi con quella dell'assassino; e gli Alemanni, essendosi riuniti, gli agevolarono la ritirata (*Anc. Chron. rimée de Holl.*). La cronaca d'André, compilata appunto in que' tempi, non si uniforma a tale racconto, e narra anzi al contrario, che Filippo, a quanto si crede, morì di veleno: *Nobilis Comes Philippus, gloriosi Regis Philippi filius, qui, sicut creditur, potionatus obiit* (V. *Fiorenzo IV conte d'Olanda*). L'autor di quest'opera tesse un grande elogio alla prudenza del conte Filippo, alla magnificenza di lui ed alle cure ch'ebbe d'innalzare nelle sue piazze nuove fortificazioni e di riparare le antiche: scorgesi però da quanto abbiam detto a quali modificazioni si debba assoggettar codesto encomio. Lasciava da Mahaut sua sposa, che lungo tempo gli sopravvisse, un figlio di nome Alberico, il quale, per quanto si crede, passò a stabilirsi in Inghilterra (V. *Mahaut contessa di Dammartin*); non che una figlia appellata Giovanna, cui la madre per contratto del dicembre 1236 diede in isposa a Gauchero di Chatillon, quarto di tal nome, che divenne uno fra i più famosi guerrieri de' tempi suoi. Noi possediamo il trattato di Ugo di Chatillon conte di Saint-Pol e di Blois padre di Gauchero, conchiuso con Mahaut nel dicembre 1236, nel quale si stipulò ch'essa godrebbe sua vita durante, come proprio retaggio, delle contee di Clermont, d'Aumont e di Lillebonne, a motivo delle quali sosteneva lite alla corte del re, pretendendo che le appartenessero per diritto di successione. Ugo si obbligò nello stesso atto, sotto pena di scomunica, di farlo ratificare dai fidanzati quando avessero raggiunta l'età a ciò necessaria (*Mss. de Camps*). Giovanna morì senza figli nel 1251, un

anno dopo lo sposo, il quale rimase ucciso in Egitto (V. *i conti di Clermont in Beauvaisis*). Frattanto il re San Luigi, temendo non forse sotto il debole governo di Mahaut le principali piazze del Boulonnais divenissero preda agl' Inglesi, indusse questa principessa a cedergliene per dieci anni la custodia, senza danno però nelle rendite, cui le lasciò per intero con tutto quello che ne dipendeva. Mahaut era ancor vedova, quando nel 1238 (e non già nel 1241) la regina madre coll'assenso del re suo figlio le fece sposare il proprio nipote Alfonso fratello di Sancio II re di Portogallo e di Ferrando conte di Fiandra. Nel medesimo tempo il monarca avendo eretto in contea l'Artois, pose sotto la soggezione di essa il Boulonnais, che restò sempre d'allora in poi un sub-feudo della corona. Alfonso era destinato a più alta fortuna che quella d'un conte di Boulogne, dacchè nell'anno 1245 ad inchiesta de' Portoghesi egli fece ritorno in Portogallo per ivi amministrare il regno caduto in deperimento nelle mani di suo fratello. Non gli restava a fare che un passo per salire sul trono, ed egli alfine vi giunse nel 1248, in cui i Portoghesi lo proclamarono re dopo la morte di Sancio. Ben tosto cangiava allora d'inclinazione; e nel successivo anno od in quel torno, preso dalle attrattive di Beatrice di Cusange figlia naturale d'Alfonso X re di Castiglia, se la pigliava per moglie ed assegnavale in dote il regno d'Algarvia. Mahaut, ricevuta questa novella, parte da Boulogne, ov'era rimasta, per raggiungere suo marito; ma questi avuta contezza com'ella era giunta sulle coste della Galizia, le invia chi le contrasti d'innoltrarsi, e la costringe a ritornarsene. Egli nondimeno continuò ad assumere il titolo di conte di Boulogne, unendolo a quello di re di Portogallo, quantunque avesse ripudiata colei dalla quale il teneva (V. *Alfonso III re di Portogallo*). Mahaut chiuse nel dolore i suoi giorni a Boulogne il 14 gennaio 1260 (N. S.) stando all'opinione comune; però du Change prova contro Justel ch'essa morì il 14 gennaio 1258 (N. S.); ed a queste prove possiamo aggiungere l'autorità della cronaca di Savigni che nello stesso anno colloca un tale avvenimento. Il luogo di sua sepoltura fu la chiesa di Boulogne, ove se ne celebra l'anniversario tutti gli anni nel dì 14 di gennaio, ed ove pure per di lei fondazione era

costume, fin verso la metà dello scorso secolo, di fare agli assistenti poveri, durante i divini uffizii, una distribuzione di pane e d'aringhe affumate; elemosina che appellavasi *la parte di Mahaut*. Sembra che la genealogia in versi dei conti di Dammartin riferisca aver essa lasciato da Alfonso di Portogallo una figlia, che portò la contea stessa di Dammartin nella casa di Trie. Però se questa figlia avesse esistito, vi avrebbe egualmente portata la contea di Boulogne; mentre, morta Mahaut, ne troviamo invece devoluta la successione riguardo a questa contea a due di lei cugine, cioè Maria vedova dell' imperatore Ottone IV ed Alice sposa in terze nozze d'Arnoldo di Wesemael nel Brabante, prole ambedue di Enrico I duca di Brabante e di Mahaut figlia di Matteo di Fiandra e di Maria contessa di Boulogne. Enrico III duca di Brabante loro nipote rimasevi escluso, perchè non avea punto luogo nel Boulonnais il diritto di rappresentazione; ma esse, come non voleva acquietarvisi, gli cedettero entrambe, Maria nel 1258 ed Alice nel 1260, ogni loro diritto sulla contea di Boulogne. Enrico però fu molestato nel possesso di detta sua eredità da due concorrenti, vale a dire da Matilde sua sorella sposa, 1.° di Roberto di Francia conte d'Artois, 2.° di Guido di Chatillon conte di Saint-Pol, e dal suo cugino Roberto VI conte d'Auvergne figlio d'Alice e di Guglielmo X conte di Auvergne. Enrico cedette all' ultimo tutti i suoi diritti mediante la somma di quarantamila lire, e questi poi si accomodò con Matilde cedendole le città di Calais, di Merk, d' Esperleque e qualche altro luogo. Così la contea di Boulogne passava nella casa d' Auvergne. (*Pel seguito dei conti di Boulogne vedi i conti d'Auvergne*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'ARTOIS

L'Artois, antica patria degli Atrebati e d' una parte dei Morini e degli Oromanzachi, o piuttosto Oromarzachi, ha per confini al settentrione la Fiandra, all' oriente l' Hainaut, al mezzogiorno ed al ponente la Picardia. I suoi principali due fiumi sono la Canche e la Lys. Nella partizione delle Gallie fattasi sotto Onorio, venne l' Artois attribuito alla seconda Belgica. Fu questa una delle prime conquiste de' Franchi nelle Gallie; e non si scorge che i re francesi l' abbiano giammai concesso in beneficio prima di Carlo il Calvo, che nell' 863 lo congiunse alla Fiandra per costituirne la dote a sua figlia Giuditta, allorchè consentì al di lei matrimonio con Baldovino soprannominato Braccio di Ferro. L' Artois rientrò nel 1180 sotto il dominio della corona mercè il dono che Filippo d' Alsazia conte di Fiandra ne fece alla propria nipote Isabella, dandola in isposa al re Filippo Augusto. Ma codesta donazione, la quale non dovea sortire il suo effetto che dopo la morte del donatore, patì gravi difficoltà allorchè giunse il momento di verificarla, primamente per l' opposizione di Matilde vedova di Filippo d' Alsazia, la quale reclamava l' Artois siccome suo vedovile assegnamento,

poscia per quella di Baldovino IX conte di Fiandra, a cui il monarca si trovò costretto di cedere nell'anno 1200 le città d'Aire e di Saint-Omer per aversi il rimanente dell'Artois. Codesto smembramento però non ebbe lunga durata, giacchè nel 1211 in forza del trattato conchiuso il 24 febbraio a Pont-a-Vendin tra Filippo Augusto e Giovanna contessa di Flange, autorizzata da Ferrando suo sposo, queste due città ritornarono in mano del re. Tuttavia l'Artois non restò annesso al dominio, come vedremo, che per lo spazio di circa ventisei anni.

ROBERTO I detto il BUONO ed il VALENTE.

1237. ROBERTO, secondo tra i figli del re Luigi VIII che a lui sopravvissero, e della regina Bianca, nato nel settembre 1216, ebbe in proprio appanaggio pel testamento paterno le città d'Arras, di Saint-Omer, d'Aire, di Hesdin e di Lens con obbligo di tenerle come feudo della corona; ma egli però non fu posto in possesso di questi beni che nel 1237 dal re San Luigi. Le lettere-patenti spacciate su questo rapporto in data 7 giugno dell'anno stesso nominano l'Artois semplicemente *terram Atrebasii;* ma fu questa eretta nel seguente anno in contea, come afferma Guglielmo Nangis. Du Tillet poi aggiunge, che San Luigi vi unì anche gli omaggi di Boulogne, Guines e Saint-Pol. Fu allora che Roberto assunse il titolo di conte. Di più il re suo fratello gli concesse una pensione vitalizia di venti lire al giorno (1) in favore della sua cavalleria. Il nuovo conte si acquistò una grande riputazione per la saggezza con cui governò il suo popolo. Nel 1239 i legati del pontefice non che altri principi d'Alemagna offerirono la corona imperiale al re San Luigi pel conte Roberto; ma n'ebbero in risposta dagli stati del regno, che ad esso Roberto bastava l'essere fratello del re di Francia, siccome quello ch'era il più gran principe della terra; e si conchiuse col rifiutare generosamente la offerta; locchè per parte di Roberto non incontrò opposizione veruna. Questi nell'anno 1246 presiedette al

(1) Somma che al giorno d'oggi ascenderebbe a trecentocinquantatre lire, sei soldi e quattro denari dell'attuale moneta francese.

giudizio sulla lite che agitavasi tra i figli del primo letto di Margherita contessa di Fiandra, e quelli che dal secondo essa aveva dati alla luce; e nel 1248 seguì il re suo fratello in Egitto ed ebbe parte nella vittoria da questo principe riportata il 4 giugno 1249 sui Saraceni presso Damiata, non che nella presa di questa città, la più opulente e fortificata di quante fossero in Europa. Tale si fu il terrore inspirato da questi primi successi al soldano di Egitto, allora già ammalato e ridotto agli estremi, che per indurli a ritirarsi egli fece offerire a San Luigi di restituir tutto quanto aveano altre volte posseduto i re di Gerusalemme, di rendere la libertà a tutti i prigionieri cristiani, di pagar grosse somme di denaro per le spese della guerra e di lasciargli Damiata co' suoi dintorni. Queste offerte assai conformi al voto de' crociati, soddisfecero al consiglio che San Luigi adunò per prenderne deliberazione; e già si era preso il partito di accettarle, quando il legato ed il conte d'Artois le fecero rigettare, dimostrando l'inutilità di trattar con un moribondo incapace di mandarle ad effetto. Allora non si tenne più proposito se non che di sapere da qual parte si volgerebbe la guerra; ed in ciò due furono le opinioni. Proponevano gli uni si dovesse stringer d'assedio Alessandria: e di tale avviso era il conte di Bretagna, appoggiandosi a questo che quella città avea un buon porto, ove potrebbesi porre in salvo la flotta e trarne soccorsi di vettovaglie sia dalla Palestina, sia dagli altri luoghi del Mediterraneo. Il conte d'Artois all'incontro avvisava si dovesse direttamente rivolgersi al Cairo, capitale dell'Egitto, asserendo *che chi amava uccidere il serpente dovea prima schiacciargli la testa*. Questa opinione, che a dir vero non era la più saggia, prevalse; e l'armata postasi in cammino il 20 novembre 1249, giunse in pochi giorni dinanzi al Cairo, da cui non era divisa che da un ramo del Nilo. Siccome i Crociati non aveano nè zattere nè barche per varcarlo, impresero d'innalzare un argine; opera che le freccie e le materie accese lanciate del nemico, non che la violenza della correntia, resero infruttuosa. Già le truppe francesi, perduta ogni speranza, stavano per dar volta, quando Bedovino venne ad accennar loro un guado. Il conte di Artois chiede allora d'essere il primo a passarlo; ma il re

vi si oppone conoscendo il bollente impeto del suo coraggio. *Io vi giuro sui santi evangeli,* riprese il conte, *di non intrapprendere alcun fatto se non che dopo il vostro passaggio.* Avutane la permissione, tragitta a guado il fiume con duemila cavalli, ma in luogo di trincerarsi sull'altra sponda, tanto per difenderla quanto per favorire il passaggio dell'armata, egli s'inoltra, si precipita, si scaglia sovra un corpo nemico che accampava lungi una lega, e lo insegue sino alla città di Massoure ed ancora più oltre. Respinto nella città dagl'infedeli, che alla vista del picciol numero delle sue genti aveano rivolta la faccia, ivi perisce con trecento cavalieri sotto una tempesta di frecce, di pietre e di tavole che loro si scagliarono dalle finestre e dai tetti. Questo avvenimento ebbe luogo l'8 gennaio 1250 (*Joinville, edit. du L.*, pag. 47). Mahaut o Matilde contessa d'Artois intese la morte del suo sposo a Damiata, ove il conte di Poitiers aveala condotta dalla Francia insieme colla propria moglie (*Velli*). Mahaut era figlia maggiore di Enrico II duca di Brabante, ed aveva sposato Roberto nel 1237 (1); maritaggio da cui uscirono il figlio che segue e Bianca che fu sposa, 1.° di Enrico I re di Navarra e conte di Sciampagna, 2.° di Edmondo d'Inghilterra conte di Lancastro. Mahaut passò tostamente ad altre nozze con Guido III conte di Saint-Pol.

Il conte Roberto adunava in se col valore i più puri costumi, e sopra tutto la castità; virtù allora assai rara presso i Crociati, di cui le enormi dissolutezze erano un vero supplizio pel re San Luigi. Tuttavia Matteo Paris racconta un'avventura, che non fa punto onore alla probità di Roberto, s'ella fu tale quale lo storico la riferisce. Guglielmo Lunga-Spada, dic'egli, signore inglese, uno fra i più valenti nel numero de'Crociati, essendosi colle sue genti impadronito di un forte presso Alessandria, ove s'erano rinchiuse le donne de' principali Saraceni co'loro tesori,

(1) Alberico Tre-Fontane, parlando delle feste che si celebrarono per le nozze di Roberto, dice: *Ibi, sicut dicitur, usque ad centum quadraginta milites, et illi qui dicuntur ministelli in spectaculis vanitatis multa ibi fecerunt, sicut ille qui in equo super chordam in aere equitavit, et sicut illi qui duos boves de scarlata vestitos equitabant, cornicantes ad singula fercula quae apponebantur* (*ad an.* 1237).

animato del buon successo, che gli procacciava non meno gloria che fortuna, pensò di aumentare sì l'una che l'altra con qualche nuova intrapresa. Ben tosto lo si fece avvertito, che una carovana incamminavasi alla volta di Alessandria, per ivi trovarsi alla fiera, con una debole scorta. Piomba dunque sopra di essa, e se ne rende signore con tutto l'equipaggio e le mercanzie ch'erano d'un prezzo infinito, senza perdere altra gente nell'assalto, che un cavaliere ed otto sergenti. Però un subito ed inatteso rovescio gli tolse il frutto della sua vittoria. Gelosi i Francesi di questa seconda preda, non meno che della prima, gli volano incontro col conte Roberto alla loro testa e gli rapiscono di mano il bottino senza nulla lasciargli. Guglielmo ricorre al re San Luigi per domandargli giustizia; ma il monarca se ne scusa adducendo la necessità, in cui lo collocavano le congiunture, di tenersi amici i capi dell'armata. In questo mentre sopraggiunge con loro Roberto, e trattando la propria causa, riduce ogni sua giustificazione nel ricordare, che Guglielmo avea violata la militar disciplina, separandosi senza permissione dal grosso dell'armata ed appropriandosi una preda che fra tutti dovea compartirsi: intorno a che il monarca non risponde parola. Sdegnato Guglielmo si ritira, e passando in Palestina comunica ai Cristiani di quel paese il proprio risentimento contro i Francesi. Tale è in sostanza il racconto di Matteo Paris, uno fra gli storici inglesi meno favorevoli alla nazione francese; ma verosimilmente non è più degno di fede su questo punto, che quando egli asserisce Roberto essersi affogato nel Nilo mentre fuggiva innanzi ai Saraceni. Il conte Roberto I adornò il suo scudo colle armi di Francia, caricandone la fronte con un lambello a tre pezzi in rosso, e con nove castelli d'argento, a motivo delle nove castellanie d'Artois.

ROBERTO II, detto l'ILLUSTRE ed il NOBILE.

1250. ROBERTO, figlio del conte Roberto I, nacque circa sette mesi dopo la morte del padre, ed ebbe a tutore Guido di Chatillon conte di Saint-Pol suo padrigno. Dacchè fu in età di vestire le armi, egli si distinse pel suo valore, ed il re San Luigi suo zio lo armò cavaliere il 26 maggio

1267. Tre anni appresso fece parte della spedizione di questo principe in Africa, ove riportò molti vantaggi sugli infedeli, ma ebbe il rammarico di veder a spirare il santo monarca, cui amava teneramente, quanto n'era da lui ricambiato. Postosi in cammino nel 1275 per comando del re Filippo l'Ardito ad oggetto di richiamar al dovere i Navarresi che s'erano ribellati contro la regina Bianca vedova di Enrico I, egli assicurossi di Pamplona, e ristabilì la calma in questo paese. Nel 1282 passò nel regno di Sicilia per soccorrere il re Carlo I suo zio dopo i vesperi siciliani; e venuto il medesimo a morte nel 1285, governò per lo spazio di cinque anni quel regno durante la cattività del re Carlo II. Il 23 giugno del 1287 perdette una grande battaglia navale sulle coste della Sicilia a fronte di Roggero Doria ammiraglio della flotta de' ribelli (*Villani*); e tornossene in Francia nel 1289 verso il mese di settembre, dopo che fu conchiusa la tregua fra il re Carlo II ed il suo avversario. Spedito nel 1296 in Guienna contro gl'Inglesi con assai ragguardevoli forze, riprese tutte le piazze di cui si erano insignoriti, ruppe una loro schiera di cinque in seimila combattenti, ma ebbe la peggio innanzi al castello di Bourg, cui avea fatto assediare dal signore di Sulli. Nell'anno successivo recossi in Fiandra, ove raggiunto da Filippo suo figlio e dalla nobiltà della sua contea, prese Bethune, ed il 13 agosto riportò al Pont-a-Vendin presso Furnes una strepitosa vittoria contro il conte di Fiandra. Il conte di Juliers generale dell'armata nemica con altri signori fatti prigionieri nell'azione, furono condotti a Parigi preceduti dallo stendardo del conte d'Artois, che si portava innanzi a loro quasi in trionfo. Il re in quella circostanza creò Roberto a pari di Francia, o per meglio dire, eresse la contea d'Artois in pariato mercè lettere del successivo settembre.

Duravano tuttavia le dissensioni fra l'Inghilterra e la Francia; ed il papa Bonifacio VIII, erigendosi arbitro fra le due potenze, proponevasi di farle sopire. Se non che egli facea pendere la bilancia dal lato della prima mediante una parzialità, cui il conte d'Artois non lasciò andare impunita. Alla lettura fattasi in pien consiglio dal vescovo di Durham della sentenza da esso lui pronunciata il 28 giugno 1298, Roberto

si alza, strappa di mano al prelato la bolla, la straccia e la getta sul fuoco, giurando che il re non segnerà giammai le vergognose condizioni che il papa gl'impose, nè riceverà la legge da chicchessia. Ecco quanto raccontano Gilles di Roye e Meyer; ma però M. Sponde pensa che questo tratto del conte d'Artois riguardi piuttosto un'altra lettera del pontefice contro il re Filippo il Bello, che a lui fu presentata nel 1301 dall'arcidiacono di Narbona, non essendo punto verisimile, com'egli dice, che Roberto abbia per ben due volte commesso un eguale atto di vivacità. Comunque siasi la cosa, non iscorgiamo che sia nell'uno, sia nell'altro caso il monarca ne abbia manifestato verun disgusto. Eletto nel 1302 generale dell'armata francese spedita contro i Fiamminghi di bel nuovo sollevati, Roberto presentava l'11 luglio la battaglia di Courtrai, cui perdette insieme colla vita, dopo essere stato ferito da trenta colpi di picca. Non ostante il suo valore egli fu poco compianto, perchè aveva ingaggiata questa battaglia col dissenso del contestabile di Nesle, il quale vedendo i nemici trincerati entro un campo da ogni parte munito, giudicava essere cosa più agevole e più sicura lo stringerli colla fame che il volerli sforzare. Ed avendo il conte tacciato di tradimento un simile avviso, quasi che il contestabile, di cui il figlio era genero del conte di Fiandra, avesse voluto risparmiarla a quest'ultimo: *Io non sono già un traditore,* rispose freddamente il contestabile; *seguitemi solamente, e vi condurrò sì avanti che non nè ritorneremo nè l'uno nè l'altro.* L'evento in fatti verificò le vedute e le predizioni del contestabile (V. *Guido di Dampierre conte di Fiandra*). Roberto avea sposato, 1.° nel 1262 Amicia di Courtenai morta a Roma nel 1275, 2.° nel 1277 Agnese figlia d'Arcambando IX signore di Borbone decessa senza prole nel 1283, 3.° nel 1298 Margherita figlia di Giovanni d'Avenes conte d'Hainaut morta senza figli il giorno 18 ottobre 1342. Egli lasciò dal primo letto Filippo signor di Conches, di Domfront e di Mehun-sur-Yevre per parte della madre, ammogliato nel 1280 con Bianca di Bretagna figlia di Giovanni conte di Richemont, e morto l'11 settembre 1298 dalle ferite che avea ricevute nel combattimento di Pont-a-Vendin; non che Mahaût che ora segue.

MAHAUT ed OTTONE.

1302. MAHAUT, figlia di Roberto II e moglie di Ottone IV conte di Borgogna, succedette nella contea d'Artois al proprio genitore; ma Roberto di lei nipote figlio di Filippo suo fratello, nato nel 1287, vantando pretensioni sopra di essa, intentò un processo alla zia a fin di ottenerla. La legge degli appanaggi che ne escludeva le femmine, unita a quella del pariato, onore che riserbavasi ai soli maschi, sembrava dovessero decidere in favore di Roberto. Ciò non di meno fu rigettata nel 1309 la sua dimanda da una sentenza dei pari di Francia, ove Mahaut medesima opinò come gli altri: sentenza fondata su questi motivi, che il diritto di rappresentazione non avea punto luogo nell' Artois, e che le figlie succedeano in linea retta ne' feudi egualmente che negli altri beni, di preferenza ai maschi collaterali. Questo giudizio divenne poscia come una legge generale del regno, e fece svanire la distinzione de' feudi, in maschili e femminini, per cui tutti furono ridotti, quasi per tacita ed universal convenzione, alla seconda specie; ciocchè agevolò maravigliosamente col mezzo de' matrimonii la riunione de' grandi feudi al dominio della corona. Roberto si lagnò altamente de' suoi giudici accusandoli di parzialità, onde il re Filippo il Bello per rappacificarlo ed indennizzarlo gli donò la contea di Beaumont. Roberto non si rimase contento di questo risarcimento, ed entrò nuovamente in campo sotto il regno di Filippo il Lungo, sostenendo allora il suo diritto coll' armi alla mano. La nobiltà ed il popolo d' Artois si dichiararono allora per lui: tanto giusta e plausibile apparia la sua causa. » La sola città di Saint-
» Omer gli chiuse le porte, chiedendo *se il re lo avesse*
» *riconosciuto conte.* Ed avendo i deputati di Roberto ri-
» sposto che non ne sapevano nulla, *dunque*, ripigliarono
» quelli della città, *noi non siamo punto facitori di conti:*
» *che se il re l' avesse ricevuto come conte, noi lo am-*
» *metteressimo al pari di un altro*... Filippo il Lungo,
» che allora regnava, si armò a vantaggio di Mahaut che
» era sua suocera; e Roberto, rimasto soccombente, dovette
» anche costituirsi prigioniero al Châtelet; dopo di che lo

» si riconciliò alla meglio colla zia, che restò la posseditrice, » conformemente ad un nuovo decreto del marzo 1318 » (*Encyclop. method.*).

Roberto sopportò in silenzio il proprio rancore fino al regno di Filippo di Valois. Questo principe, di cui egli avea sposata la sorella, ebbe compassione del suo infortunio, ma non osando annullare i decreti che privavano il cognato della contea d'Artois, eresse per consolarlo in pariato la di lui contea di Beaumont-le-Roger con lettere del gennaio 1328 (V. S.). Codesto favore unito a quello che avea di già ricevuto, gli sembrò insufficiente a paraggio della successione cui reclamava; dimandò quindi la revision del processo; e come gli abbisognavano nuovi documenti, ebbe ricorso alla frode per procurarseli. Mercè l'aiuto di Giovanna di Divion moglie di Pietro di Broye gentiluomo, egli formò quattro lettere ed altre pezze, colle quali provava che Roberto II suo avolo avea fatta donazione della contea d'Artois a Filippo suo padre, che il re Filippo il Bello avea confermata codesta donazione, e che Mahaut vi avea consentito. Oltracciò produsse cinquantacinque testimoni, che esaminati attestarono i fatti medesimi. In questo mezzo Mahaut morì in una maniera che non parve punto naturale il 27 ottobre del 1329, lasciando da Ottone IV conte di Borgogna suo sposo, fra gli altri figli, Giovanna di cui verremo a parlare. Avea ella assistito alla consacrazione del re Filippo il Lungo suo genero, sostenendo la corona sulla testa del monarca insieme cogli altri pari; cosa fino allor senza esempio. Aveva in oltre presa sede in parlamento in qualità di pari nel giudizio pronunciato l'anno 1315 contro Roberto di Bethune conte di Fiandra. Il regime di questa principessa, governata essa medesima da Thierri d'Irechon, che di prevosto d'Aire era divenuto vescovo d'Arras, non soddisfece punto a quei d'Artois, i quali dopo avere lunga pezza mormorato sugli abusi che ella commetteva contro le leggi e le costumanze del paese, se le ribellarono nel 1316; talchè senza le cure da Filippo il Lungo adoperate per reprimerli, Roberto d'Artois, ch'era venuto a costituirsi loro capitano, sarebbe rimasto signor del paese (V. *Ottone IV conte di Borgogna*).

GIOVANNA I.

1329. GIOVANNA, figlia di Ottone IV e di Mahaut, vedova del re Filippo il Lungo, succedette alla madre nella contea d' Artois mercè una provvisionale aggiudicazione, che le venne concessa nel 22 novembre 1329, e mancò a' vivi il 21 gennaio 1330 (N. S.), recando la sua morte i sospetti medesimi che quella della sua genitrice.

GIOVANNA II ed EUDE.

1330. GIOVANNA, figlia maggiore del re Filippo il Lungo e della regina Giovanna, ed unita in matrimonio dopo il 18 giugno 1318 con Eude IV duca di Borgogna, entrò in possesso della contea d' Artois dopo la morte della propria madre; ed il re Filippo di Valois le concesse il 30 agosto 1330 reali patenti, con cui la ammetteva a prestare omaggio di questa contea insieme col duca suo sposo. Giovanna, dopo aver compiuto questo dovere, fece intimare al conte di Beaumont di dedurre i motivi sopra i quali fondava la sua pretensione sull' Artois; e fu allora che Roberto allegò le quattro lettere di cui s' è parlato. Giovanna ed il suo sposo accusarono di falso queste pezze, che passarono in mano del re. Dietro l' imputazione fattasi a Giovanna di Divion d' aver presa parte nell' erezione di quei documenti, fu ella arrestata; e palesando ogni cosa nominò i suoi complici, i quali pure interrogati manifestarono di non avere agito che ad istigazione del conte Roberto. Una decisione della corte dei pari, che pronuncia essere false quelle lettere, ordina allora ch'esse vengano lacerate, e condanna la Divion ad essere arsa viva, locchè si eseguì il 6 ottobre 1331. Roberto d'Artois citato personalmente, lascia scorrere quattro termini a comparire; e finalmente il 19 marzo 1332 (N. S.) la corte dei pari lo condanna a perpetuo bando e dichiara confiscati tutti i suoi beni. Egli non avea già atteso questo giudizio per ispatriare, ma si era ritirato prima a Namur, poscia in Brabante, donde passò nel 1334 in Inghilterra presso Eduardo III, cui indusse a contrastar la corona di Francia a Filippo di Valois.

Questo principe invano scriveva al monarca inglese ed al siniscalco di Guascogna chiedendo che Roberto d'Artois fosse rimandato in Francia sotto buona e sicura scorta; ch' egli non ne ricevette alcuna risposta. Roberto allora fu dichiarato nemico del re e della patria con lettere del 7 marzo 1337 (V. S.); e questo nuovo giudizio non fece che confermarlo nel partito che già aveva abbracciato. Seguì Eduardo nello sbarco ch' egli intraprese ne' Paesi-Bassi; ed avendo assediato Saint-Omer, il 26 luglio 1340 venne battuto sotto le mura di questa piazza ed obbligato a levare l'assedio. Capitanò poscia l'armata navale ch' Eduardo spediva sulle coste della Bretagna, e s'impadronì della città di Vannes; ma in essa ben tosto assediato dai Francesi, ricevette nel difenderla sì gravi colpi, che fatto ritorno a Londra, nel 1342 morì delle sue ferite. La di lui sposa, complice di una parte de' suoi delitti, fin dal 1334 per ordine del re Filippo di Valois suo fratello era stata rinchiusa nel castello Gaillard (e non già a Chinon), ove finì i suoi giorni il 9 luglio 1363. Dal suo matrimonio contratto nel 1318 ella avea partorito Giovanni conte d'Eu, Giacomo e Roberto, ambidue stati rinchiusi da prima nel castello di Noviex, ove si trovavano nel 1342, poscia nel castello Gaillard, Carlo conte di Longueville, Luigi morto in età giovanile e Catterina moglie di Giovanni di Penthievre conte d'Aumale (*Anselme*).

La maggior parte degli storici ritengono che la duchessa Giovanna rimettesse nel 1355 la contea d'Artois nelle mani di Filippo suo figlio; ma è ben poco verosimile ch' essa se ne sia spogliata in favore d'un fanciullo di soli dodici anni. Se dunque Filippo assunse il titolo di conte d'Artois, ciò non può essere che come erede presuntivo della propria madre; nè già d'altra parte lo si qualifica come tale nel 1337 nel trattato del suo matrimonio con Giovanna d'Auvergne, ov'egli è semplicemente chiamato Filippo di Borgogna, mentre che in quest' atto medesimo il duca e la duchessa di lui genitori prendono fra gli altri loro titoli quello ancora di conte e contessa d'Artois, cui il padre conservò fino alla sua morte accaduta nel 1347 (V. *Eude IV duca di Borgogna*).

FILIPPO detto di ROUVRE.

1347. FILIPPO, figlio di Filippo di Borgogna e di Giovanna d'Auvergne, succedette a Giovanna sua avola nella contea d'Artois dopo la morte di questa principessa, mentre quella dell' avo Eude IV gli portò nel 1350 (N. S.) il ducato di Borgogna, ed il suo matrimonio con Margherita contessa di Fiandra lo fece nel 1357 erede presuntivo della Fiandra stessa. Divenuto nel 1360 conte d'Auvergne attesa la morte della propria madre, morì senza prole il 20 novembre 1351 (V. *i duchi e conti di Borgogna*, *i conti di Fiandra e quelli d'Auvergne*).

MARGHERITA.

1361. MARGHERITA, figlia del re Filippo il Lungo e vedova di Luigi I conte di Fiandra, succedette nella contea d'Artois come anche in quella di Borgogna a Filippo di Rouvre suo nipote. Era questa principessa di una tale severità, che non conciliavale il cuore de' suoi soggetti. Nell'anno 1375 ella fece abbruciare la dama di Bours, villaggio situato nell'Artois fra Saint-Pol e Pernes, per aver essa fatto pugnalare *uno scudiere nella chiesa della sua parrocchia una domenica alla messa fra le braccia del prete, presso cui s' era rifuggiato allorchè vide i suoi nemici, e sopra la casula, ove restò ferito lo stesso sacerdote, e l' altare coi sacri arredi lordati di sangue* (*Jean de Guise, Chron. manuscrite*). Margherita ebbe a sostenere grandi contese colla città d'Arras, di cui voleva restringere i privilegi; e gli ordini emessi da' suoi officiali a questo riguardo furono elusi mercè appellazioni. I cittadini di Arras le si sollevarono, e la contessa stanca della loro insolenza si ritirò in Fiandra presso il conte suo figlio, di dove fatta consapevole che le turbolenze continuavano nella città, fece toglier di mezzo, per via di genti appostate, Gerardo di Moulin-d'or consigliere pensionario d' Arras, non che molti altri membri del consiglio municipale, che appellavasi dei ventiquattro, e li fece tutti tradurre nelle prigioni di Pavillon presso Gand. Non contenti di questo

tratto d'autorità, la contessa insieme col figlio inviarono truppe a dar il guasto ai dintorni d'Arras, e furono così bene serviti, che i cittadini formata una deputazione, la spedirono per chieder grazia e rimettersi alla lor discrezione. Non iscorgiamo quali fossero le condizioni di questo componimento, ma solamente si trova che i prigionieri furono tutti restituiti, tranne Gerardo di Moulin-d'or, che era morto di freddo in prigione. Tuttavia il re Carlo V non udì senza sdegno che la contessa d'Artois ed il conte di Fiandra suoi vassalli procedessero alle vie di fatto in una contestazione che pendeva al suo parlamento; se non che l'una e l'altro si affrettarono di prevenire gli effetti del suo risentimento, domandando lettere di grazia, che furono loro emesse nel 16 marzo 1378 (V. S.) (*Rec. de l'abbé de Camps*, vol. 2, pag. 431). La contessa Margherita chiuse i suoi giorni il 9 gennaio 1382 (Ved. *Luigi I conte di Fiandra*).

LUIGI di MALE.

1382. LUIGI di MALE conte di Fiandra succedette nella contea d'Artois a Margherita sua madre, e venne a morte il 9 maggio 1384 (N. S.) (V. *i conti di Fiandra*).

MARGHERITA II.

1384. MARGHERITA, figlia di Luigi di Male e moglie di Filippo l'Ardito duca di Borgogna, divenuta dopo la morte del padre contessa d'Artois non meno che di Fiandra, morì nel giorno 16 marzo 1405 (N. S.), lasciando erede di tutti i suoi stati il proprio figlio Giovanni, che per parte del padre fu anche duca di Borgogna. Dopo quest' epoca la contea d'Artois rimase unita al ducato di Borgogna fino alla morte del duca Carlo il Temerario, per la quale venne smembrata, ed insieme colla Fiandra e la Franca-Contea trasferita nella casa d'Austria, atteso il matrimonio di Maria di Borgogna coll' arciduca Massimiliano, ma però coll' obbligo dell' omaggio verso la Francia. Mercè il trattato di Cambrai conchiuso nel 1529 il re Francesco I fu obbligato di rinunciare ad ogni supremazia feudale sul-

l'Artois e sulla Fiandra; ma il primo rientrò sotto la Francia pei trattati de' Pirenei (7 novembre 1659), e di Nimega (17 settembre 1678). Egli serve al presente di titolo a Carlo Filippo di Francia fratello di Luigi XVIII.

CONTI DI HESDIN

Hesdin, *Hesdinum*, città dell'Artois anticamente edificata sulla sponda della Canche, nel 1553 distrutta da Carlo V, e poscia rifabbricata nel successivo anno una lega più basso da Filiberto Emmanuele duca di Savoja nel sito appellato Mesnil, avea sul finire del X secolo i suoi conti, che formavano parte dei dodici pari della contea di Fiandra (*Marcantius, Flandria descripta, liv. 4, et de rebus Flander*, pag. 9).

ALULFO conte d' Hesdin fu scelto a protettore del monastero di Saint-Guingalais, chiamato poscia di Saint-Sauve di Montreuil-sur-Mer nell'anno 1000, indizione XIII, e terzo del regno di Roberto, dall'abate Remerico, stando alla scrittura che quest' ultimo fece allora erigere e che fu sottoscritta dallo stesso Alulfo colla apposizione del proprio sigillo di cera biancastra, che scorgesi tuttora pendente in una lacuna della pergamena: ciocchè smentisce l'opinione di coloro che pretendono i signori particolari non avessero alcun suggello loro proprio prima del XII secolo. Alulfo viene in esso rappresentato a cavallo. Questa carta fu trascritta nella *Gallia Christiana*, tom. X, col. 283.

GUALTIERO o WALTIERO, figlio e successore d'Alulfo, intervenne nel 1065 agli stati tenutisi a Corbie dal re Filippo I, ed ivi sottoscrisse un diploma di questo principe in favore dell'abazia d' Hasnon (*Du Chesne, Maison de Béthune, preuv.*, pag. 9). In un altro atto dell'anno medesimo trovasi, che il castellano di Cambrai, rinnovando al suo vescovo la fedeltà e l'omaggio, gli promette una so-

lenne riparazione de' mancamenti in cui era caduto a suo riguardo, e gli offre a guarentigia sedici ostaggi, di cui esso Gualtiero figlio d'Alulfo è il secondo (*Carpentier, Hist. de Cambrai, pr.*, pag. 9). Gualtiero ebbe due figli, Enguerrando che segue e Gerardo, da cui nacque Adelaide d'Hesdin moglie di Guglielmo di Bournonville (*Christin., Jurisp. heroica de jure Belgarum*, pag. 68).

ENGUERRANDO, figlio primogenito di Gualtiero, a cui succedette nella contea d'Hesdin, diè l'ultima mano nel 1079 al ristabilimento già da suo padre cominciato dell'abazia d'Auchi-les-Moines, ab antico occupata dalle zitelle che un signore di nome Adasquare vi avea collocate sull'incominciare del secolo VIII (*Chart. orig. d'Auchi; Gall. Christ.*, tom. X, col. 1598). Egli stesso nel 1094 fondò col beneplacito di Roberto II conte di Fiandra il priorato di Saint-George presso Hesdin, ove collocò dei religiosi tratti dall'abazia d'Anchin (*Cart. S. Georgii*). Morto senza aver prole dalla sua sposa, appellata Matilde, fu sepolto nel coro d'Auchi, ove sopra la sua tomba è rappresentato con un elmo in testa, collo scudo in mano e la seguente inscrizione scolpita intorno al busto: *Quinto Idus novembris obiit Ingelramnus comes;* e lungo i margini della tomba si legge: *Hic jacet Ingelramnus comes, qui hanc ecclesiam Alciacensem, ab exercitu Wermondi et Ysimbardi destructam restauravit, anno Verbi Incar. MLXXII.*

GUALTIERO II, nipote d'Enguerrando e verosimilmente figlio di Gerardo, rimpiazzò lo zio nella contea di Hesdin, di cui poco tempo dopo venne spogliato, ben meritandolo per la condotta tirannica che avea tenuta verso l'abazia d'Auchi. Baldovino dall'Ascia conte di Fiandra, a cui egli ricorse nella sua sventura, ne lo ristabilì nell'anno 1112, dopo avergli fatto promettere che lascierebbe a quel monastero il pacifico godimento de' beni trasmessigli dai proprii antecessori; ma ritenne dappoi sotto di se la custodia d'Auchi, e castigò una seconda volta Gualtiero per essersi egli unito coi di lui nemici. Però, sotto il governo di Carlo il Buono successore di Baldovino, Gualtiero

ripigliò il suo carattere inquieto e turbolento, e collegossi contro di questo principe con Clemenza, cui in assegnamento vedovile spettava la Fiandra, e coi conti di Boulogne, di Saint-Pol, di Louvain e d'Hainaut (*Chron. de Fland.*, *mss. du roi*, n.° 10196; *Butkens*, *Trophées de Brabant*, pag. 97). Sensibile alla sventura di questo infedele vassallo, volle Carlo poco tempo dopo concedergli qualche rendita per sostenere la vita (*Galterus Archid.*, *vita Caroli Boni.*). Gualtiero mancò a' vivi nel 1126 al più tardi. Ignorasi il nome della sua sposa e de' suoi figli, se pure n' ebbe.

ANSELMO dopo il deponimento di Gualtiero II possedette la contea d'Hesdin unitamente a Carlo il Buono *protettore e difensore infaticabile dell'abazia d'Auchi*; son queste le espressioni del principe in un documento originale dell'anno 1126, nel qual assicura a codesto monastero il possesso d'una terra, su cui Mahaut vedova d'Enguerrando avea edificata una casa, onde Gualtiero erasi impadronito (*Charte orig.*). Anselmo firmò nel seguente anno una carta allegata da du Chesne fra i documenti della casa di Bethune, pag. 20. Intorno a questo conte non abbiamo altri lumi.

BERNARDO conte d'Hesdin, Matilde sua moglie e Guido loro figlio fecero nel 1148 una transazione con Eustachio abate di Saint-Sauve, che riconobbe e loro guarentì la possessione dei diritti di cui avevano goduto nel villaggio di Cavron i conti d'Hesdin Enguerrando e Gualtiero (*Chart. origin. etant aux arch. de Saint-Sauve*).

GUIDO, figlio di Bernardo e di Matilde, morto essendo senza prole, non si sa in qual anno, la contea d'Hesdin andò estinta e fu riunita a quella di Fiandra. È ben vero che la città d'Hesdin ottenne dai conti di Fiandra il diritto di comune; ma una sedizione, in cui restò ucciso dai cittadini un officiale del conte Filippo d'Alsazia, le fece perdere nel 1179 tal privilegio, che venne invece trasferito nella città d'Aire, dopo che furono precipitati da una torre gli autori dell'omicidio (*Andreae Marchian.*, *Chron. de Regib. Franc.*).

Hesdin nel seguente anno insieme con molte altre terre dell' Artois formava la dote d' Isabella d' Hainaut nipote di Filippo d' Alsazia allorchè essa sposò il re Filippo Augusto. Questa città ragguardevole a' nostri giorni è il capoluogo d' un bailagio composto di novanta parrocchie e di circa ventimila abitanti (*M. Expilli,* 1762).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SAINT-POL

La contea di Saint-Pol, come scrivevasi ne' bassi tempi, situata nel Ternois fra l'Artois e la Picardia, e soggetta non alla contea di Boulogne nè a quella d'Artois, come sostengono parecchi moderni, ma bensì alla contea di Fiandra, trae il nome dalla sua capitale, che in origine era una fortezza composta da due altissimi castelli divisi da larga e profonda fossa. La sua estensione è di quindici leghe, e trecentosessanta villaggi riconoscono la sua giurisdizione.

ROGGERO.

ROGGERO, del quale non è punto certa l' origine, è quegli cui dobbiamo risalire per avere una serie non interrotta dei conti di Saint-Pol. La prima traccia di sua esistenza s'incontra, giusta il p. Turpino, in una carta dell'anno 1023, nella quale Warino vescovo di Beauvais stabiliva un sodalizio fra i canonici della sua cattedrale ed i monaci di Saint-Waast d'Arras. Uno de' soscriventi ivi si nomina veramente Roggero, ma non assume la qua-

lità di conte (*Miraeus, Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 150). Non potremmo egualmente ingannarci intorno a quel Roggero che nel 1031 donò l'abazia di Blangis a quella di Fecan, perchè ivi mettesse la riforma, poichè nella carta da lui eretta a tale proposito, si nominava egli stesso conte di Saint-Pol (*Turpin*, pag. 26; *Martenne Anecd.*, tom. I, col. 155; *Gall. Chr. nov.*, tom. XI, col. 207). In essa vedesi che sua moglie si chiamava Hadwide, ed i suoi due figli, Manasse e Roberto. Roggero, avendo usurpato all'abazia di Saint-Bertin la terra d'Euchino (*de Hirliaco*) lungi due leghe da Saint-Pol, ivi esercitò una tirannide così insopportabile, che la più parte de' coloni per sottrarsene si diede alla fuga. Tocco però in seguito da pentimento, segnò nel 1051 coll'abate di Bovon o Bavon un trattato di accomodamento, per cui gli si lasciò sua vita durante il godimento della metà di questa terra, sotto però la condizione che dopo la sua morte essa tutta intera ritornerebbe nell'abazia di Saint-Bertin. Sta formalmente espresso in quest'atto, che Roggero teneva la sua contea da Baldovino (di Lille) conte di Fiandra: *Comitatum et caetera forensia jura idem comes Rodgerius in beneficio tenebat de seniore nostro comite Balduino*. Manasse è il solo tra i figli di Roggero il cui nome sia espresso nelle sottoscrizioni; ciò che dà luogo a pensare, non esistesse più l'altro suo figlio Roberto, ed altrettanto si può affermar d'Hadwide sua moglie, attesochè in questo documento non è ricordata (*Cartul. de Saint-Bertin*, tom. IX, fol. 126). Il p. Turpino, dietro la necrologia della collegiata di Saint-Pol, non che d'altri monumenti, cui non riporta, colloca la morte del conte Roggero al 13 giugno 1067. Sembra che Manasse suo primogenito lo precedesse alla tomba, dappoichè fu un altro fra i suoi figli che gli succedette. Roggero avea fondato nel suo castello di Saint-Pol la chiesa di San-Salvatore, la quale venne da' suoi successori arricchita (*Du Chesne, Maison de Chatillon*, pag. 52).

UGO I.

1067. UGO, da alcuni soprannominato *Candavena*, *Candens avena*, e da altri *Campo d' Avena*, *Campus ave-*

nae, figlio di Roggero e di lui successore nella contea di Saint-Pol, non ne godette che per lo spazio di circa tre anni, essendo venuto a morte verso il 1070. Egli aveva sposata nel 1060 Clemenza, da cui ebbe tre figli, Guido, Ugo ed Eustachio (*Lambert., Ardens. Chron.*).

GUIDO I.

1070. GUIDO, figlio di Ugo I, fu a lui successore sotto la tutela di Clemenza sua madre, la quale essendo passata ad altre nozze con Arnoul barone d'Ardres, uno dei più grandi capitani de' tempi suoi, si associò nella reggenza della contea di Saint-Pol questo novello suo sposo, che con valore la difese contro gli attacchi de' suoi vicini. Avvenuta nel 1078 al più tardi la morte di Clemenza, Arnoul ritirossi nella sua baronia d'Ardres, lasciando il reggimento della contea a Guido suo figliastro. Abbiamo una lettera di papa Gregorio VII scritta nel 25 novembre dello stesso anno ai tre fratelli Guido, Ugo ed Eustachio, cui tutti qualifica col titolo di conti di Saint-Pol, risguardante il villaggio di Reseque, in latino *Reseca,* che i canonici di Saint-Pol di proprio loro arbitrio avevano usurpato a quelli di Saint-Omer, stando alle allegazioni di questi ultimi. Essendosi una tale contestazione in molti concilii agitata senza che se ne fosse potuto venir a capo, Gregorio ingiunse ai tre fratelli di presentarsi dentro quaranta giorni al legato Ugo di Die per dedurre le proprie ragioni e rispondere a quelle de' loro avversari. Si riconosce in questa lettera l'ordinario stile di quel pontefice, essendo piena di alterezza e di minacce. La faccenda tuttavia non andò a terminare che nel 1094 sotto il successore di Guido per via d'una transazione, che mantenne il capitolo di Saint-Pol nel godimento dell'oggetto della lite mediante l'annuo censo di un marco d'argento pagabile al capitolo di Saint-Omer (*Turpin, Annal. Com. S. Pauli,* pag. 44). Il conte Guido morì celibe nel 1083 (*Lambert, Hist. Domin. Ard.*).

UGO II.

1083. UGO di CAMPO d' AVENA, successore di Guido suo fratello nella contea di Saint-Pol, avendo insieme col proprio figlio Enguerrando accompagnato nel 1096 Roberto duca di Normandia alla crociata, si distinse nell'assedio di Antiochia, e fu tra i primi a salire nell'assalto di Gerusalemme, perdendo per altro fra questi due avvenimenti suo figlio, che venne ucciso dinanzi a Marra (*Albert. Aquens*). Al suo ritorno prese egli l'armi a favore del conte d'Hainaut contro Roberto conte di Fiandra. Fece anche la guerra con Baldovino dall'Ascia successore di Roberto, il quale nel 1115 gli tolse il castello d'Encre facendone un presente a Carlo di Danimarca suo cugino, e nel 1117 quel di Saint-Pol, cui però gli restituì poco tempo dopo ad istanza del conte di Boulogne. Morto che fu Baldovino, il conte di Saint-Pol entrò nella lega formata dalla vedova di Roberto il Gerosolimitano ad oggetto di escludere dalla contea di Fiandra Carlo di Danimarca, e farne invece signore Guglielmo d'Ipres. Ma avendo Carlo trionfato di tutti i confederati, entrò nella contea di Saint-Pol, e, rase al suolo tutte le fortezze, costrinse il conte a domandare la pace (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 337), la quale gli fu concessa a condizione, come dice Meyer, che rientrasse nella soggezion della Fiandra, di cui i suoi antecessori s'erano affrancati. Ugo morì nel 1130 o 1131 (e non già nel 1126), avendo avuti da Elisenda sua prima moglie Ugo che segue ed Enguerrando ucciso, come fu detto, dinanzi a Marra in Palestina, e da Margherita di Clermont contessa d'Amiens, seconda sua sposa, già vedova di Carlo il Buono conte di Fiandra, due altri figli, Raule e Guido, decessi prima di lui. Du Change (*Hist. manuscrite d'Amiens*) pensa che da questo letto medesimo sia uscita Beatrice, che altri attribuiscono al primo, e che divenuta erede della contea di Amiens, l'abbia recata nella casa di Boves sposando Roberto, secondo figlio di Tommaso di Marle. Margherita, morto appena Ugo, passò ad altre nozze; locchè alcuni moderni pretendono facesse con Thierri conte di Fiandra, mentre du Change invece sostiene che il suo terzo marito

sia stato Baldovino d' Encre, donde ebbe, secondo lui, una figlia che fu madre di Gualtiero signore d'Heilli (*ibid.*); e sta per esso un genealogista del tempo di Filippo Augusto (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 415).

UGO III.

1130 o 1131. UGO, successore di Ugo II suo padre, fece una guerra accanita ai Colletoni stabilitisi sulle sponde del fiume Authie nel Ponthieu, e vincitore in parecchi scontri, costrinse questi suoi nemici a rifuggiarsi nella città di Saint-Riquier, ch' era a que' tempi una delle meglio fortificate del regno. Venne allora a stringer d'assedio questa piazza, ed avendola presa d'assalto il 28 luglio 1131, tanto in essa che nell'abazia pose ogni cosa a ferro ed a fuoco, massacrando tutti coloro che gli cadevan fra mano senza distinzione di età, di sesso, di stato, ed ardendo i sacri non meno che i profani luoghi. In questa malaugurata spedizione si fece uso del fuoco greco; e narrasi che un monaco, essendone stato colto mentre celebrava la messa cantata, fu bruciato vivo in mezzo ai santi misteri (*Chron. Centul. min.*). L'abate Anscher portò allora i suoi lagni per tali violenze al pontefice Innocenzio II, che a quei dì teneva un concilio a Reims; ma l' anatema, con cui quest' assemblea colpì il conte Ugo, lungi dal toccargli il cuore, non servì che ad indurarglielo. Da Saint-Riquier, se crediamo al p. Turpino, s'erano i Colletoni già posti in salvo presso Roberto conte di Ponthieu, che avea loro dato ricovero; ma Ugo, aggiunge lo scrittore, per vendicarsi di quest'atto di umanità, tese a Roberto un aguato, e mentre ritornava dalla caccia, lo uccise. Però questa narrazione non solo non è fiancheggiata da veruna prova, ma viene anzi smentita solennemente da ciò che gli antichi monumenti ci fanno conoscere intorno a Roberto di Belleme, ch' è appunto il conte di Ponthieu di cui si tratta (V. *Roberto II conte di Belleme e d' Alençon, e Roberto conte di Ponthieu*). Nè maggior fede possiamo prestare a quanto di proprio capo riferisce questo autore, asserendo che Ugo III pose il colmo alle sue violenze col pugnalar sull'altare un sacerdote perchè avea declamato contro la sua tirannide. Quel ch' è certo si è,

che Luigi il Grosso, udite le lagnanze delle chiese cui Ugo opprimeva, avea già preso il partito di marciare contro di lui per reprimerlo; siccome puossi vedere da una lettera di questo re al vescovo d'Arras, nella quale palesa di essere già determinato a non trasandar cosa alcuna per arrestare e per punir il furore del conte di Saint-Pol (*Baluze, Miscell.*, tom. V, pag. 445). Ugo prevenne il colpo rientrando in se stesso e sottoponendosi alla penitenza. A fine di ottenere l'assoluzione si rivolse a papa Innocenzio II, che gli commise di fondare un monastero per riparare al mal fatto; e per conseguente nel 1137 fondò l'abazia di Cercamp, *Carus-Campus*, sul fiume Chanche, nella quale collocò quattro anni dopo una colonia di Cisterciensi che avea egli medesimo ricercata a Pontigni nella diocesi d'Auxerre (*Gall. Chr.*, tom. IX, col. 136). La conversione di Ugo non gli fece però rinunciare al mestiero dell'armi; e nel 1140 formò una lega col conte d'Hainaut contro Thierri d'Alsazia conte di Fiandra. Ma essendosi mossi i due conti ad assalire quest'ultimo, vennero vigorosamente respinti da lui, il quale entrato sulle loro terre prese ad essi e rase al suolo parecchi castelli, tornandosene carico di bottino (*Chron. Elnon.*). Ugo morì nell'anno successivo, lasciando da Beatrice sua sposa cinque figli e tre figlie. I figli sono Ingelramo che segue, Ugo che morì celibe, Anselmo che continuò la posterità, Raule e Guido: le figlie poi, Angelica od Augelina sposa di Anselmo d'Housdain, Adelaide moglie di Roberto il Rosso signor di Bethune, e Beatrice consorte di Roberto quarto figlio di Raule I signor di Couci. La loro madre fu seppellita a Cercamp.

INGELRAMO.

1141. INGELRAMO od ENGUERRANDO, primogenito di Ugo III e di lui successore, venne a morte nel 1150, poco dopo che avea sposata Ida figlia di Nicola d'Avene. Ugo suo fratello l'avea preceduto nella tomba pochi dì innanzi (*Du Chesne, M. de Chatillon*).

ANSELMO.

1150. ANSELMO, secondo figlio d'Ingelramo, a lui succedette e morì nell'anno 1174, lasciando da Eustachia di Sciampagna sua sposa Ugo che segue, Ingelramo che secondo alcuni fu padre d'Ugo di Beauval, Guido siniscalco di Ponthieu e Beatrice moglie di Giovanni conte di Ponthieu. Anselmo possedeva ereditariamente le prebende di Saint-Gervais d'Encre; ma fatto avvertito di questo abuso, nel 1154 egli le ripassò a Thierri vescovo d'Amiens (*Du Chesne, ibid.*).

UGO IV.

1174. UGO, figlio primogenito d'Anselmo e di lui successore nella contea di Saint-Pol, meritossi la stima e la riconoscenza del re Filippo Augusto pei servigi a lui resi ne' primi anni del suo regno. Noi non conosciamo partitamente questi servigi, ma possiam giudicare di quanto rilievo essi fossero dalla ricompensa che Ugo ne ricevette, consistente nel dono fattogli dal monarca delle terre di Pont-Saint-Maxence, di Verneuil e di Pontpoint per lui e pei suoi eredi, *propter fidele servitium*. La carta di questa concessione porta la data di Dunle-Roi dell' anno 1194 (*Chartul. de Phil. Aug.*, fol. 94, r.°). Avea egli accompagnato quattro anni innanzi in Oriente il conte di Fiandra, ed erasi distinto nell'assedio d'Acri. Ora postosi in viaggio nel 1202 per una novella crociata, si lasciò indurre dai Veneziani, siccome gli altri crociati, a stringer d'assedio Zara. Dopo la presa di questa piazza fece vela coll' armata vittoriosa a Costantinopoli, ed agì in persona all'assedio di questa città, la quale fu superata a' 12 aprile dell'anno 1204. Essendo l'impero greco in forza di questa spedizione passato ne'Latini, il nuovo imperator Baldovino donò la spada di contestabile al conte di Saint-Pol, che la portò all'incoronazione di esso principe. Abbiamo la relazione di questa crociata, ch'egli inviò al duca di Brabante suo amico: è dessa bene circostanziata e termina con queste parole: *Si quis Deo vult . . . servire et nomen ha-*

bere clarum et conspicuum, tollat crucem et sequatur Dominum, ut veniat ad torneamentum Domini, ad quod ab ipso Domino invitatur (*Du Chesne, Hist. Fr.*, tom. V, pag. 275). Scrisse anche un'altra lettera sul medesimo soggetto al suo amico Rinaldo, ovvero Roberto di Balve, che non fu ancora stampata e di cui abbiamo sott'occhio l'originale. Non contento l'imperator Baldovino della dignità che ad Ugo avea conferita, gli fece anche dono di Didimotica, città forte e ricca della Tracia, con tutto il suo territorio; di cui però non godette per lungo tempo, essendochè la gotta, cui andava soggetto, lo rapì a' vivi sul finire del 1205. Gli si fecero a Costantinopoli magnifiche esequie, ma il suo cadavere fu traslatato in Francia e seppellito nell'abazia di Cercamp dietro istanza dei religiosi. Il conte Ugo era zelante per l'osservanza della giustizia, e Villehardouin ne rapporta il seguente esempio. Alla presa di Costantinopoli egli avea vietato, che non si sottraesse cosa alcuna del bottino, ma tutto si ponesse in comune. Ora un cavaliere della contea di Saint-Pol fu convinto d'avere contravvenuto a codesto divieto, ed Ugo lo fece senza misericordia impiccare collo scudo della sua arma appeso al collo per maggiore ignominia. Ugo IV fu l'ultimo conte della casa di Campo d'Avena, non avendo lasciato dalla sua sposa Yolanda, figlia di Baldovino IV conte d'Hainaut e vedova d'Yves conte di Soissons, se non che due figlie, cioè Elisabetta che segue ed Eustachia che maritossi con Giovanni di Nesle castellano di Bruges, dopo essere stata fidanzata ad Arnoldo II conte di Guignes. Roggero d'Hoveden dà ad Ugo per prima moglie Ida figlia di Matteo d'Alsazia conte di Boulogne, la quale, dic'egli, si separò da lui per isposare Rinaldo conte di Dammartin; ma noi scorgiamo altrove che quando ella si maritò con Rinaldo era vedova di Bertoldo V duca di Zeringhen.

ELISABETTA e GUALTIERO, ovvero GUALCHIERO di CHATILLON.

1205. ELISABETTA, figlia maggiore di Ugo IV e moglie di Gualtiero o Gualchiero figlio di Guido II di Cha-

tillon-sur-Marne, cui ella avea sposato nel 1196, succedette al padre insieme con suo marito, il quale diè origine alla seconda schiatta dei conti di Saint-Pol. Gualtiero, che era il terzo di tal nome nella sua famiglia, avea presa la croce nel 1189 in compagnia del re Filippo Augusto, di cui era cugino per parte di sua madre, Alice di Francia figlia di Roberto I conte di Dreux fratello del re Luigi VII; e partito con esso lui s'era reso illustre all'assedio d'Acri, ove perdette il fratello Guido. Al suo ritorno era stato nel 1193 eletto siniscalco di Borgogna dal duca Eude III, e poco dopo gran bottigliere di Sciampagna dal conte Thibaut. Egli aiutò Filippo Augusto negli anni 1203 e 1204 a conquistare la Normandia. Trovandosi nel 1209 ad una corte solenne, che il re teneva a Compiegne nelle feste della Pentecoste, si obbligò alla crociata contro gli Albigesi insieme con molt'altri signori, *i quali*, dice la cronaca di Fiandra, *posero le loro croci dinanzi al petto per la differenza d'oltremare.* Dopo la presa di Carcassona, che avvenne il 15 agosto di quell'anno, i capi de' crociati, atteso il rifiuto del duca di Borgogna e del conte di Nevers, gli offerirono la signoria di tutta la contrada che aveano conquistata; ma egli ebbe, come questi due principi, la generosità di ricusarla. Al suo ritorno gli si affidò dal re Filippo Augusto il comando dell'armata che questo monarca spediva in Bretagna, ove dei ribelli davano il guasto ai dintorni del castello di Guesclin, di cui s'erano insignoriti. Gualtiero prese questa piazza d'assalto, ed a nome del re la consegnò a Juhel signor di Mayenne che lo accompagnava in quella spedizione.

Il re inviò nel 1215 Gualtiero di Chatillon e Guerino vescovo di Senlis con una nuova armata a riprendere la città di Tournai, cui il conte di Fiandra avea sorpresa per consiglio di Gandulfo signor di Mortagne-sur-l'Escaut. I due generali, riconquistata la piazza, posero a sacco le terre del traditore Gandulfo, nel mentre che il re Filippo con un'altra armata andava conquistando Calais, Ipres, Bruges e Gand. Gualtiero nell'anno successivo capitanò il retroguardo dell'esercito francese alla battaglia di Bouvines datasi il 27 luglio contro l'imperatore Ottone IV, il conte di Fiandra ed i principi loro confederati. Non però

questo comando gli si concedeva senza una qualche diffidenza della sua fedeltà; e conosceva egli stesso come si avea data opera di screditarlo nella mente del re. Allorquando toccò a lui presentare battaglia, disse al cavalier Guerino, che facea l'offizio di maresciallo di campo: *Si sospetta ch' io sia d' intelligenza co' nostri nemici; ora potrete vedere com' io sia buon traditore.* Ciò detto si spicca dalla schiera e piomba furiosamente sopra un corpo di Fiamminghi che gli stava dinanzi. *Gualtiero di Chatillon*, dice un'antica versione di Rigord, *tanto ferì e trinciò egli ed i suoi a destra e a sinistra, che traforò tutta intera la turba de' suoi nemici; e poscia serrandoli dentro dall' altra parte, li rinchiuse come nel mezzo della battaglia.* Nondimeno egli credette di perir nella mischia, volendo strappare dalle mani de' nemici uno de' suoi cavalieri; nella qual cosa egli riuscì dopo avere ricevuti dodici colpi di lancia, che però *non poterono traboccare nè lui nè il cavallo.* Avido sempre di gloria, si crociò di nuovo nel 1215 contro gli Albigesi, accompagnando il principe Luigi di Francia in quella spedizione. Scorgesi com' egli fosse di ritorno sul finir di quest' anno dalla sottoscrizione da lui apposta ad un giudizio pronunciato alla corte di Bianca contessa di Sciampagna contro certe pretensioni dell' abate di Vauluisant sulla diocesi di Sens. (*Turpin*, pag. 109). Scorgesi parimenti che nel 1216 si assise, sebbene non pari di Francia, nel numero dei giudici radunati ad oggetto di decidere la lite fra la contessa Bianca madre e tutrice di Thibaut il Postumo, e Filippina zia di questo principe intorno alla proprietà della contea di Sciampagna. Nel febbraio 1219 (N. S.) il re Filippo Augusto ricompensò magnificamente i suoi servigi, donandogli la terra di Torrigni in Normandia (*ib.*, pag. 110). Non andò guari che Gualtiero si crociò per la terza volta contro gli Albigesi, facendosi ancora del seguito del principe Luigi ed operando meraviglie all'assedio di Marmanda nell' Agenois. Essendo stata la piazza costretta a rendersi a discrezione, e volendo il vescovo di Saintes indurre il principe Luigi a farne sgozzare la guarnigione, il duca di Bretagna ed il conte di Saint-Pol si opposero a quest' atto di barbarie; ma non poterono però impedire che le genti vittoriose, entrate in città dopo la

ritirata di detta guarnigione, non facessero man bassa degli abitanti. Tornato a casa il conte Gualtiero, morì nell'ottobre dello stesso anno, recando nel sepolcro la gloria d'essere stato il più franco ed il più valente cavaliere de' tempi suoi. Da sua moglie, che dopo tredici anni di vedovanza passava ad altre nozze con Giovanni di Bethune e moriva senza prole dal secondo letto nel 1233 prima del mese d'aprile, egli lasciò Ugo signor di Troissi e di Creci siniscalco di Sciampagna, poscia conte di Saint-Pol e di Blois, Guido di cui veniamo a parlare, Eustachia moglie di Daniele di Bethune protettor d'Artois ed Elisabetta sposa d'Auberto di Hangest signor di Genlis. Du Chesne (*Histoire de Chatillon,* pag. 55) pubblicò una carta di Gualtiero di Chatillon scritta nel 1206 e sigillata col di lui suggello e con quello della sua sposa. Ora vediamo da quest'ultimo, che le dame assumevano allora il soprannome del marito e sigillavano colle proprie armi.

GUIDO II.

1219. GUIDO, successore di suo padre Gualtiero di Chatillon nella contea di Saint-Pol, possedette in oltre la città di Pont-Sainte-Maxence ed alcune altre terre che divise con Ugo suo fratello. Egli sposò nel 1223 Agnese figlia di Mahaut contessa di Nevers e di Herve IV barone di Donzi, di Gien, di Saint-Aignan e di Perche-Gouet, la quale era stata da prima fidanzata al principe Filippo, figlio maggiore di Luigi di Francia, che fu poscia il re Luigi VIII; ma il maritaggio non avea avuto luogo, attesa la morte di Filippo avvenuta nel 1218. Prima di sposare Agnese, Guido insieme col fratello Ugo conchiuse un trattato col re Filippo Augusto, mercè del quale cedevano a lui la città di Pont-Sainte-Maxence co' suoi diritti e pertinenze, ed in compenso il monarca rimettea loro il diritto di riscatto che gli si doveva per la contea di Nevers (*Du Chesne, Histoire de la Maison de Chatillon,* pag. 70). Guido ed Ugo fin dai tempi del loro padre si trovavano in guerra col conte di Sciampagna, a cui rifiutarono il servigio per le terre che tenevano da esso lui. Ma finalmente nel 1224, mediante lettere del mese di maggio, acconsentirono di rimettersi a

degli arbitri intorno ai guasti da loro commessi nella Sciampagna, riconoscendo in oltre di essere uomini-ligi a questa contea, promettendo di consegnare al conte Thibaut le loro fortezze di grande e piccola forza, ed obbligandosi a difenderle verso e contro tutti, eccettuato il re di Francia, il vescovo di Parigi ed il conte di Nevers; al che Guido aggiunse, che ove mai la contea di Nevers venisse a cadere in lui, si riconoscerebbe soggetto al conte di Sciampagna, per quanto da esso ne dipendeva (*Liber principum*, fol. 341 e 342). Guido avendo presa nel 1226 la croce contro gli Albigesi, si trovò nello stesso anno all'assedio d'Avignone, ove diede splendidi saggi del suo valore ed ove rimase ucciso da un colpo di pietra scagliatagli verso la metà d'agosto da una manganella, recando nel sepolcro il compianto del re Luigi VIII, che trovavasi a quell'assedio. Il di lui corpo per ordine di questo principe fu collocato in un feretro di piompo e trasferito nel priorato di Longueau presso di Chatillon. Gli nacquero da Agnese sua sposa, mancata a' vivi nel 1224, Gualchiero barone di Donzi, di Saint-Aignan, del Perche-Gouet ec., che nel 1250 venne ucciso in Egitto nell'età di ventisei anni, senza lasciar figli da Giovanna sua moglie figlia di Filippo Hurepel conte di Clermont nel Beauvaisis e di Boulogne; non che Yolanda maritata con Arcambaldo X signor di Borbone.

UGO V.

1226. UGO, figlio primogenito, come addita egli stesso in molte sue carte, di Gualtiero di Chatillon e di Elisabetta, siniscalco di Sciampagna e signore di Troissi e di Creci, aspirò a succedere a Guido suo fratello nella contea di Saint-Pol ad esclusione di Gualchiero figlio di questo ultimo. I motivi su cui fondava sì fatta esclusione erano questi, che Elisabetta madre di Guido e d'Ugo viveva ancora, e che il diritto di rappresentazione non avea luogo pegli statuti d'Artois, co' quali reggevasi la contea di Saint-Pol. L'affare rimase in sospeso per lo spazio di circa due anni, duranti i quali Ugo si guardò dall'assumere il titolo di conte di Saint-Pol; ciocchè scorgiamo dalle sue carte, e massimamente in quella che scrisse nel luglio 1227 per

confermare la comune di Saint-Pol già dall' avo suo conceduta: *Ego*, dic' egli in fronte, *Hugo de Castellione filius comitis S. Pauli* (*Turpin*, pag. 122). Finalmente, riconosciutosi il suo diritto, Ugo incominciò nel 1228 ad intitolarsi conte di Saint-Pol. Come il re Luigi VIII avea lasciato morendo il successore del trono in tenera età, Ugo entrò nella lega formata da molti grandi del regno contro la reggenza della regina Bianca; ed assistè nel 1229 Filippo conte di Boulogne nella irruzione da esso intrapresa sulle terre di Thibaut conte di Sciampagna partigiano di questa principessa. Allora Thibaut e Ferrando conte di Fiandra di lui collegato corsero a dare il guasto per rappresaglia alla contea di Saint-Pol; ma neppur essi il fecero impunemente, dacchè la cronaca d' Andres rapporta che venuto Ferrando ad assalire il castello di Frevanche nel Ternois, vi fu sì bene accolto, che quasi tutta la sua gente venne tagliata a pezzi, ed egli stesso non trovò scampo che nella fuga. Ugo tuttavia fu costretto nel vegnente anno a rappacificarsi colla reggente. Nel 1230 egli divenne conte di Blois mercè il suo matrimonio con Maria figlia di Gualtiero d' Avene e di Margherita contessa di Blois, e nel 1234 prese parte nella spedizione del re San Luigi in Bretagna. Nel successivo 1235 egli ricevette dall' imperatore Federico II una lettera, in cui questo principe gli commetteva di andarlo a ritrovare nel giorno e luogo che i suoi messaggi gli avrebbero additato, ad oggetto di fargli corteggio nel suo ingresso in Lione, ove abbiamo fermo di venire, diceva egli, a fine di purgarci davanti al concilio delle infamie che dal papa ci sono imputate (*Turpin, ibid.*, pag. 130). Ignorasi per qual diritto l' imperatore citasse dinanzi alla sua persona il conte di Saint-Pol, che non era per nulla di lui vassallo; ma comunque ciò fosse, il viaggio non ebbe luogo, e l' imperatore non comparve al concilio. Il sire di Joinville, tenendo parola de' signori che accompagnarono nel 1241 il re San Luigi nella sua spedizione contro i conti della Marca, colloca in questo numero anche il conte di Saint-Pol, e narra ch' egli intervenne al grande convitto dato da questo monarca nel suo passaggio a Saumur: *E servivano la regina il conte di Boulogne . . . . ed il buon conte di Saint-Pol.*

Ugo nel 1247 fu uno fra i quattro signori cui la nobiltà francese scelse a capi della confederazione da essa formata per difendersi contro le lesioni che il clero recava alla sua giurisdizione (V. *Ugo IV duca di Borgogna*). Egli nell'anno medesimo prese la croce per Terra Santa coi tre fratelli di San Luigi e con molti altri principi e grandi del regno, facendo per questa spedizione i più magnifici preparativi, di maniera che » non apparve alcuno, » giusta Matteo Paris, nè più nobile nè più potente di lui » in tutta l'armata francese. Imperciocchè armò, aggiunge » egli, cinquanta cavalieri portanti bandiera, tutti brava » gente e perita nell'arte militare, di cui egli era il capo; » ed in oltre allestì nel regno di Scozia un naviglio am» mirabile per salpare con que'di Boulogne, coi Fiamminghi » e con quelli che volgarmente si appellano d'Avalterre ». Ma mentre era in sul punto di partire, cadde ammalato e venne a morte il 9 aprile 1248. Un cronista, confondendolo con Guido suo predecessore, afferma ch'ei fu ucciso d'un colpo di pietra innanzi ad Avignone. Venne sepolto nell'abazia di Pont-aux-Dames, diocesi di Meaux, che avea fondata nel 1226 colla seconda sua moglie; locchè si trae da du Chesne seguito dal p. Turpino. Nondimeno Joinville racconta, che dopo la pugna della Massoure datasi l'8 febbraio 1250, essendosi egli recato a visitare il re, *vide monsignor Giovanni di Waleri, il quale andò a lui, e gli disse:* » *Sire, monsignor di Castillon vi prega che gli affidiate il retroguardo; ed il re,* aggiunge egli, *lo fece molto volentieri, e si pose in cammino* ». Ora se Joinville parla di Ugo di Chatillon, come pensano gli ultimi editori di questa storia, esso avea dunque accompagnato il monarca in Egitto; e s'egli è vero che fu sepolto a Pont-aux-Dames, avea dunque fatto ritorno da quelle contrade, oppure il suo corpo ne fu ricondotto. Che che ne sia, Ugo avea sposata in primi voti N. di Bar figlia di Thibaut I conte di Bar-le-Duc, dopo la cui morte rimaritossi nel 1225 con Maria d'Avenes unica figlia ed erede di Gualtiero signore d'Avenes e d'altri luoghi situati ne' Paesi Bassi, e di Margherita contessa di Blois. In terze nozze finalmente sposò nel 1241 al più presto Mahaut figlia d'Arnoul II conte di Guines. Dal secondo letto (mentre il primo ed

il terzo furono sterili) nacquero Giovanni di Chatillon conte di Blois signore d'Avenes e d'altri luoghi, Guido di cui or parleremo, Gualtiero quarto di questo nome signore di Chatillon, di Creci ec., Ugo di Chatillon secondo di tal nome, Filippina di Chatillon moglie di Thierri di Cleves (non già d'Ottone III conte di Gueldria), ed Elisabetta sposa di Gerardo il Grande detto il Diavolo (*Du Chesne, Hist. de la M. de Chatillon*, l. 3). A questi figli il p. Turpino aggiunge Beatrice consorte di Guglielmo di Dampierre figlio maggiore di Guglielmo di Dampierre e di Margherita II contessa di Fiandra, allegandone in prova una donazione di Guido, che ora segue, fatta nel 1284 *ad supplicationem et requestam dilectae sororis nostrae Beatricis Dominae de Curtraco, dudum uxoris nobilis viri Willelmi Comitis Flandriae* (pag. 133).

GUIDO III.

GUIDO succedette ad Ugo suo padre nella contea di Saint-Pol, non meno che nella terra d'Encre ed in altri luoghi in virtù del di lui testamento eretto nel 1246, che così disponeva: *Guido mio figlio s' avrà la contea di Saint-Pol, e la terra d' Encre, e tutte le mie terre che giacciono fra il fiume Somma ed il mare.* Giovanni conte di Blois fratello maggiore di Guido ritenne le armi pure della sua casa, che sono in rosso a tre pali di vajo, ed obbligò Guido ad aggiungervi un lambello d'azzurro a cinque incavature; ciò che forma anche a dì nostri lo stemma della città di Saint-Pol. Dopo la morte di Roberto di Francia conte d'Artois ammazzato nel 1250 alla battaglia della Massoure, Guido sposò Mahaul di Brabante vedova di questo principe: maritaggio che lo unì in parentado coi più potenti re e principi dell'Europa. Fu per parte di essa sua moglie che, morta Mahaut contessa di Boulogne vedova di Filippo Hurepel conte di Clermont e Giovanna loro figlia, aspirò alla contea di Boulogne, sebbene però la sua domanda venne rigettata da un decreto del 1259 (V. *i conti di Boulogne*). Di concerto colla sua sposa egli fondò nel 1265 un ricco ospitale a Saint-Pol. Nel 1270 intraprese il viaggio d'oltremare col re San Luigi, tenendo al suo seguito trenta

cavalieri, pel trattamento dei quali il monarca gli fornì dodicimila lire; e nel 1276 trovossi nella spedizione del re Filippo l'Ardito in Aragona. Tornato che fu in patria, il conte di Blois suo fratello gli cedette nel marzo del 1277 tutto ciò che possedeva in Brabante (*Martenne, Thes. Anecd.*, tom. I, col. 1136). Guido marciò nel 1288 in soccorso di Giovanni I duca di Brabante nipote della sua sposa contro Rinaldo conte di Gueldria, dal quale egli ripeteva il ducato di Limburgo; e capitanò l'esercito di esso duca nella giornata di Voeringhen presentatasi il 5 giugno dello stesso anno, procurandogli una intera vittoria colla morte del conte di Luxemburgo cessionario di Rinaldo che perì nella mischia, e colla presa di questo Rinaldo medesimo e dell'arcivescovo di Cologne che avea mosso in di lui soccorso. Il conte Guido perdette il 29 settembre successivo la propria moglie Mahaut, e terminò egli stesso i suoi giorni il 12 marzo 1289 (N. S.), ed i due coniugi furono seppelliti nell'abazia di Cercamp. Nacquero da questo matrimonio Ugo di cui qui sotto, Guido che a lui succedette, Jacopo signore di Lenze e di Condè luogotenente generale pel re nel paese di Fiandra, Beatrice sposa di Giovanni di Brienne conte d'Eu e Giovanna che fu moglie di Guglielmo di Chauvigni signore di Chateauroux. Nicola Specialis nella sua storia di Sicilia fa morire il conte di Saint-Pol nel 1285 dinanzi a Roses in Catalogna; ed ecco in sostanza come racconta la cosa. Il re Filippo l'Ardito, fatto consapevole che l'ammiraglio Rugiero Doria avea presa terra in Catalogna e già incominciato l'assedio di Roses, spedì contro di lui il conte di Saint-Pol alla testa di seimila cavalli; ma Doria si valse allora d'uno stratagemma per far perire codeste truppe. Avendo crociato di trabocchelli lo spazio dalla riva del mare fino alla piazza, invitò alla zuffa i francesi, i quali vedendoli quasi di subito fuggire verso le navi, si posero ad inseguirli e caddero nella rete che loro era stata tesa. Il nemico allora, volgendo la fronte, tutti li massacrò senza distinzione di capitani e soldati; ed il conte di Saint-Pol s'ebbe tronca la mano diritta da un colpo di sciabla, per cui ne morì. La sua famiglia riscattò in seguito il di lui cadavere mercè il prezzo di settecento marchi d'argento. È qui da osservare, come lo storico non

dica punto il nome di questo conte di Saint-Pol; sicchè sembra volesse parlar solamente di qualche signore di questa casa, cui avrà impropriamente attribuito il titolo di conte.

UGO VI.

1289. UGO, figlio primogenito di Guido III e di lui successore nella contea di Saint-Pol, avea sposata, vivente ancora suo padre, Beatrice figlia di Guido di Dampierre conte di Fiandra. Egli acquistò nel 1290 da Giovanna di Chatillon sua cugina per la somma di novemila lire le terre d'Avenes, di Landrecies, di Guisa, di Novion in Thierache, d'Encre e di Creci; e nel gennaio del 1292 (N. S.) succedette alla stessa nella contea di Blois. Ma siccome i di lui fratelli Guido e Jacopo aveano anch'essi la loro porzione in sì fatta eredita, per indennizzarneli cedette al primo la contea di Saint-Pol, e le terre di Condè e di Leuze al secondo: accomodamento ch'ebbe luogo in Boulogne il giorno di Pasqua nel 1292 dietro la decisione di Roberto conte d'Auvergne e di Boulogne, come avente supremazia feudale per quest'ultimo titolo sulla contea di Saint-Pol, di cui avea cangiata allora la dipendenza (V. *i conti di Blois*). Ugo, mentre godeva della contea di Saint-Pol, fece comporre un romanzo di cui esiste una copia manoscritta nella biblioteca di M. de Thou che porta in fronte: *Qui incomincia la storia di Canoro e de' suoi fratelli, i quali furono figli del nobile Cassiodoro imperatore di Costantinopoli e di Roma, generato dall' imperatrice Fastige, fu figlia dell' imperatore Physens.* Così l'autore comincia il suo discorso: *Oh Dei, se m' inspirate, io sono stato richiesto dal nobile principe Ugo di Castiglione conte di Saint-Pol, per cui non potrei intralasciar di ec.*

GUIDO IV.

1292. GUIDO signore d'Encre e poscia conte di Saint-Pol in virtù della cessione fattagliene da Ugo VI suo fratello, sposò nel 1292 Maria figlia di Giovanni II duca di Bretagna. Non andò guari che il re Filippo il Bello, di cui era stretto parente, lo nominò gran bottigliere di Francia;

ed egli seguendolo nel 1297 nella sua spedizione di Fiandra, trovossi all'assedio di Lilla incominciato il 23 giugno dello stesso anno, e ruppe il nemico quattro leghe di là, secondato da Raule di Nesle contestabile di Francia e da Jacopo suo fratello maresciallo dell'armata. Prestò in oltre soccorso a Roberto II conte d'Artois nell'impadronirsi di Calais, Bergues e Bourbourg, e sul finire dello stesso anno fu nel novero dei plenipotenziari eletti dal re Filippo ad oggetto di trattar della pace col re d'Inghilterra. L'effetto delle conferenze tenutesi in tal proposito non fu che la tregua d'un anno, durante la quale Guido fu spedito ambasciatore a papa Bonifacio VIII per dimostrargli quanta ragione avesse il re di Francia nella sua controversia contro l'Inglese. Egli fu anche incaricato nel 1299 di una nuova ambasciata presso l'imperatore Alberto d'Austria a fine di conchiudere un trattato d'alleanza fra l'Impero e la Francia, e nel 1302 fece ritorno in Fiandra per comandamento del re, il quale gli affidò la condotta d'una parte delle sue truppe. V'ha qualche storico che lo accusa di aver dato le spalle alla battaglia di Courtrai, ch'ebbe luogo nell'11 luglio 1302, e d'aver abbandonato Roberto d'Artois, generale dell'esercito francese alla discrezion de'nemici; ma il re per certo non ne era persuaso, essendo che sei giorni dopo questa fortunosa giornata gl'inviò patenti di generale per rimpiazzare allo stesso Roberto. Guido disimpegnò degnamente il suo incarico in tutte le circostanze e massimamente nella battaglia di Mons-en-Puelles datasi l'8 agosto 1304, nella quale, soccorso dai conti d'Evreux, di Valois e di Dammartin, ebbe la gloria di salvare lo stesso re Filippo. Intervenne nel 1308 alle nozze d'Isabella di Francia e d'Eduardo II re d'Inghilterra, che furono celebrate a Boulogne, ove trovaronsi quattro re e tre regine. Il re Luigi Hutin gli donò l'anno 1314 la città e la prepositura di Dourlens con duemila lire di rendita, perchè lo aiutasse a disimpegnare gli affari dello stato; e col suo testamento eretto nel giugno 1316 nominollo suo esecutore testamentario. Filippo il Lungo, successore del re Luigi, ereditò da essolui la stima e la confidenza verso il conte di Saint-Pol, il quale però non potè troppo a lungo goderne, essendo morto il 6 aprile 1317. Venne sepolto a Cercamp in una

tomba di marmo elevata cinque piedi, sulla quale scorgesi la sua statua e quella della sua sposa, che mancò a' vivi nel 5 maggio 1339. È una macchia nella vita del conte Guido l'esser egli stato uno fra i promotori della condanna d'Enguerrando di Marigni. Nacquero dal suo matrimonio Giovanni che segue, Jacopo signore d'Encre, Mahaut maritata nel giugno 1308 con Carlo di Francia conte di Valois, Isabella che fu consorte di Guglielmo sire di Couci, Beatrice sposa di Giovanni di Fiandra visconte di Chateaudun, Maria moglie di Aymar di Valenza della casa di Lusignano, Eleonora che ebbe a marito Giovanni Malet nato dai conti d'Alençon, signor di Graville, di Seez e di Bernai, Giovanna che sposò Miles di Noyers signor di Maizi e due altre figlie. Guido godeva del diritto di far coniare monete nere e bianche; ed il p. Turpino rapporta il contratto che egli stipulò nel 1306 con Giovannino Tadino di Lucca *per fare e coniare delle monete per tutta la contea di Saint-Pol durante il corso di diciotto mesi*. L'impronta di questa moneta era una croce con un fiordaliso a ciascun angolo e nel contorno queste parole: *Guido comes;* avea poi sul rovescio un covone d'avena, antico emblema dei conti di Saint-Pol, con queste voci nel contorno: *Moneta S. Poli.*

GIOVANNI di CHATILLON.

1317. GIOVANNI di CHATILLON, successore di Guido suo padre nella contea di Saint-Pol e nella viscontea di Dourlens, fu impiegato sotto il re Filippo di Valois nell'amministrazione delle finanze ed in parecchie negoziazioni, ed accompagnò questo principe nel 1340 alla sua spedizione di Fiandra. Da quell'epoca in poi la storia non fa più menzione di lui, ed ignorasi il tempo preciso della sua morte, che fu certo anteriore all'anno 1344. Questo conte, di cui la pietà fu molto encomiata, ebbe da Giovanna di Fiennes sua moglie, figlia di Giovanni e d'Isabella di Luxemburgo, Guido che segue e Mahaut che di questo fu erede (*Du Chesne, Maison de Chatillon*).

GUIDO V.

1344 al più tardi. GUIDO in tenera età succedette a Giovanni suo padre sotto la tutela della propria madre Giovanna, la quale essendo passata a seconde nozze con Giovanni di Landas, divise con essolui questo officio. Giunto in età da vestire le armi, egli seguì il contestabile Roberto di Fiennes suo zio in molte imprese da esso operate durante la cattività del re Giovanni, e si distinse nel settembre 1358 alla difesa d'Amiens, cui volevano i Navarresi sorprendere per via di certe loro intelligenze e della quale aveano già preso un sobborgo con una parte della stessa città. *Molta grazia, dice Froissart, s'accattarono il contestabile di Francia ed il giovine conte di Saint-Pol presso il paese di Picardia, attesi gli aiuti che aveano recati a quelli d'Amiens*. Essendo Guido stato eletto in ricompensa luogotenente del re in Picardia, nel Vermandois e nel Beauvaisis, ai 30 novembre dello stesso anno destituì il maire, il prevosto e gli scabbini d'Amiens, siccome sospetti di attaccamento al re di Navarra, ed altri ne fece eleggere in loro vece (*Chartul. de l'Hôtel-de-Ville d'Amiens*). Nel 1360 essendosi Guido trovato nel numero degli ostaggi spediti in Inghilterra pella liberazione del re, ivi morì l'anno stesso senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa Giovanna di Luxemburgo.

MAHAUT e GUIDO VI.

1360. MAHAUT, sorella di Guido V, succedette al medesimo nella contea di Saint-Pol insieme con Guido di Luxemburgo castellano di Lilla, cui avea sposato verso il 1354: maritaggio che fè passare la detta contea nella casa di Luxemburgo. Guido, che come conte di Saint-Pol è il sesto di questo nome, servì di ostaggio siccome il suo antecessore pella liberazione del re Giovanni; e fu condotto con tale carattere in Inghilterra. Mercè lettere emesse a Parigi nell'ottobre dell'anno 1364 il re Carlo V lo gratificò colla rendita di quattrocento lire di terreno da levarsi sulla signoria di Crevecoeur nel Cambresis (*Rec. de*

Colbert, vol. 29, fol. 151). Creato conte di Ligni nel Barrois mediante lettere del re Carlo V rilasciategli nel settembre 1367, poichè la guerra si riaccese nel 1369 fra l'Inghilterra e la Francia, venne dallo stesso Carlo inviato insieme con Ugo di Chatillon nel Ponthieu, affinchè lo riponessero nelle mani di sua maestà. Non trovarono essi veruna resistenza fuorchè a Pont-de-Remi; ma superata colla forza codesta piazza, tutto poi loro si sottomise (V. *i conti di Ponthieu*). Guido proseguì a rendersi illustre col suo valore, come fin allora aveva fatto in più occasioni, di cui l'ultima fu la giornata di Baeswieder datasi il 22 agosto 1371 fra Wenceslao duca di Brabante suo congiunto ed il duca di Juliers, ove combattendo pel primo egli perdette la vita. Un' antica cronaca del Brabante scritta in lingua volgare racconta, che essendosi Guido rinvenuto ancor vivo in mezzo agli estinti, un soldato lo finì, quantunque egli si facesse conoscere gridando: *Simpol! Simpol!* e si vantava poi quest'atto di barbarie, siccome d'una bella azione; ma che però ebbe campo di pentirsene tostamente, giacchè il generale lo fece per sua ricompensa impiccare. Guido lasciò da Mahaut sua sposa, che venne a morte nel 1378, Walerano che segue, Roberto morto in età giovanile, Giovanni signore di Beaurevoir, che continuò la sua linea maschile, Pietro che divenne vescovo di Metz, poi cardinale, e che morto essendo di diciott'anni nel 1387 in odore di santità, fu canonizzato da Clemente VII, Andrea che fu vescovo di Cambrai, Margherita che sposò, 1.° Pietro d'Enghien conte di Liche, 2.° Giovanni di Werchin siniscalco d'Hainaut, Maria moglie, 1.° di Giovanni di Condè signor di Moriammez, 2.° di Simone conte di Salm, e Giovanna di cui parlerassi qui presso.

WALERANO.

1371. WALERANO succedette in tenera età col consenso della madre e sotto la di lei tutela a Guido suo padre nella contea di Saint-Pol, in quella di Ligni, nella castellania di Lilla e nella signoria di Bouchain. Tutto che assai giovane, avea accompagnato il padre nella sua spedizione di Ponthieu, ed era stato fatto cavaliere all'assedio di Pont-de-Remi. Tro-

vossi in seguito nella battaglia di Baeswieder, ove fu fatto prigioniero da Gilberto signore di Viane, il quale col prezzo del suo riscatto fece erigere a Viane una torre, che venne appellata di Saint-Pol e per corruzione Simpol (*Pontanus*). Nel 1374 essendo in Picardia al servigio del re, cade fra le mani del partito inglese e venne condotto in Inghilterra. Offeriva egli un grosso riscatto per la propria liberazione, ma il monarca inglese rifiutollo, e propose a quello di Francia di farne un cambio col capitano di Buch, allora prigioniero di guerra a Parigi. Carlo V però rimase fermo nel proposito di non lasciar libero questo generale, che era il più destro e quasi il solo grande condottiero che avessero allora gl'Inglesi; ed il conte di Saint-Pol dovette soggiornare in Inghilterra, però con assai libertà. Era questi, dice il p. Daniele, un signore di bella persona, addestrato in tutti gli esercizii del corpo e nel maneggio dell'armi, e gaio nel conversare; e per tutte queste belle prerogative meritò di piacere oltremodo alla principessa Matilde di Courtenai (appellata da Walsingham Giovanna), sorella uterina del re Riccardo II, ch'era ella stessa una delle più belle donzelle d'Europa. Il conte, cui gli alti natali ed i grandi possedimenti costituivano un partito non indegno di Matilde, corrispose alle di lei inclinazioni, fu conchiuso il matrimonio, ed il riscatto del conte ridotto a centoventimila franchi (1), di cui doveasi rimetterne a lui la metà allorchè sposerebbe la principessa. Gli si accordò allora la libertà di passare in Francia perchè desse ordine a' propri affari e recasse entro l'anno i centomila franchi. Però al suo giungere in Francia nel 1379, gli si imputò in corte a delitto l'aver trattato di matrimonio con una principessa inglese senza la concessione del re, mentr'era vassallo della corona (2). Si pretende anche aver

(1) I franchi erano d'oro fino e della taglia di sessantatre al marco; per ciò centoventimila dovevano pesare milanovecentoquattro marchi e sedici ventunesimi, ed in ragione di ottocentoventotto lire e dodici soldi al marco formerebbero al giorno d'oggi un milione cinquecentosettantottomila duecentottantacinque lire, quattordici soldi e tre denari.

(2) Se credesi all'ingegnoso autore de'ritratti dei re di Francia (tomo II, pag. 149), San Luigi dopo la vittoria di Taillebourg, emanò un editto in un'assemblea generale, per cui vietavasi ai signori francesi di spo-

delle prove, ch'egli si fosse obbligato a rimettere in mano del re d' Inghilterra alcuna delle fortezze che possedeva ne'Paesi-Bassi. Il conte, accorgendosi non essere per lui più sicurezza in Francia, scappò segretamente e tornossene in Inghilterra, ove le nozze si celebrarono a Windsor nell'ottava di Pasqua del 1380, se stiamo a Tommaso Walsingham. Egli qualche tempo dopo ripassò il mare; ma non osando mostrarsi nelle terre del re, che avea fatto occupare i di lui castelli, ritirossi nel dominio del conte di Moriammez suo cognato, ove restò fino alla morte di Carlo V. Ma da che questo monarca ebbe chiusi gli occhi, Walerano si adoperò nel domandar grazia al di lui successore, e la ottenne mercè l'ascendente dei principi. Non pago però del suo ristabilimento, volle anche soddisfare alla propria vendetta, cercando di perdere colui al quale attribuiva la lunga durata del suo infortunio; ed era questi Bureau della Riviere primo ciambellano, ministro e favorito del defunto re. L'accusò dunque di pratiche cogl' Inglesi, ed offerì di allegarne le prove. L'accusa fece breccia nell'animo del re, il quale spogliò la Riviere della sua carica; ma Clisson, ch'era tenuto all'accusato della spada di contestabile, i duchi di Borgogna e di Berri, ed altri signori parlarono con tanta efficacia in di lui vantaggio, che non guari dopo vi venne ristabilito.

Nell'anno 1391, dopo avere richieste certe somme di denaro che il di lui padre avea prestate al suo congiunto Wenceslao re di Boemia e poscia imperatore, Walerano entrò a mano armata per farsi da se giustizia nel Luxemburghese, ove incendiò centoventi villaggi. Ma essendogli venuto incontro il conte di Castiniac, lo ruppe e lo pose in fuga con sì grave perdita, che non si sentì più tentato in seguito di affrontarlo. Walerano accompagnò nel 1392 il re Carlo VI nella sua sfortunata spedizion di Bretagna, sebbene, secondo Froissart, fosse nel numero di coloro che

sar donne straniere senza la concession del sovrano. " Con un altro editto, soggiunge egli, si stabilì che coloro che possedevano feudi in Francia e in Inghilterra, dovessero scegliere a qual dei due re amavano prestar omaggio, e che più non potessero contemporaneamente tenerli ". Noi non conosciamo alcuna raccolta di ordinanze dei re francesi in cui si riscontrino questi due editti.

biasimavano codesta impresa, studiandosi insieme coi signori che come lui la pensavano, al modo con cui stornarla. Recatosi a Londra nel 1396 in qualità d'ambasciatore per ivi trattar della pace, indusse il re Riccardo a trovarsi in una conferenza con quello di Francia fra Ardes e Calais. Nominato nel 30 dicembre dello stesso anno governatore della repubblica di Genova, che si era data alla Francia, recossi in quella contrada il 18 marzo seguente; ma vi tenne breve soggiorno, avendolo la peste, che si sviluppò dopo il suo arrivo, obbligato ad uscirne. Un moderno però avvisa che il vero motivo del suo ritirarsi fosse il malcontento occasionato dalle sue avventure galanti. Ad oggetto di vendicare la morte del suo genitore, ammazzato nella battaglia di Baesweider, con trecento cavalli corse nel 1398 a porsi alla testa di que' del Brabante ch' erano collegati cogli abitatori di Liegi nella guerra da questi ultimi intrapresa contro il duca di Gueldria e di Juliers, e li condusse sul territorio di quest' ultima città; cui costrinse a liberarsi dal saccheggio e dall'incendio mediante una grossa somma.

Nell' anno 1401 Walerano giunse in agosto a Leulinghen presso Calais per accogliere la regina Isabella di Francia vedova di Riccardo II re d'Inghilterra, cui gl' Inglesi inviavano al re Carlo VI suo padre; e nel 1402 fu rivestito della carica di gran mastro dell' acque e delle foreste, una delle più cospicue della corona. La deposizione del re Riccardo II seguita dalla tragica di lui morte eccitava alla vendetta il conte di Saint-Pol, che n'era cognato. Dopo aver dunque spedito al nuovo monarca inglese un cartello di sfida in data 10 febbraio 1402 (V. S.), praticò uno sbarco nell'isola di Wigt, donde fu respinto dagli abitanti, prendendosi però al suo ritorno la soddisfazione di far piantare di notte tempo innanzi alla porta di Calais un grande patibolo, al quale fece appendere in effigie colle armi rovesciate il conte di Sommerset fratello del re Enrico IV e governator della piazza. La Francia era in tregua allora coll' Inghilterra; e quando quest' ultima dimandò ragione di tali atti d'ostilità e di tali iusulti, il ministero francese si accontentò di disapprovarli. Gl' Inglesi allora depredarono il Boulonnais e le altre terre vicine a

Calais sotto colore, che i possedimenti del conte di Saint-Pol ivi erano situati. Per non violare la tregua si lasciò a Walerano la cura di difendere se medesimo; e la guerra, dopo aver durato due anni, terminò con una notevole sconfitta da esso lui ricevuta. Nel 1408 egli mosse in soccorso del vescovo di Liegi contro i di lui soggetti ribellatisi, e contribuì alla vittoria riportata su loro da quel prelato nella pianura d'Othey il 22 settembre dell'anno medesimo. Nel successivo fu eletto coi conti della Marca e di Vendome ad occuparsi nel ristabilimento delle finanze, che si trovavano in massima confusione; ma le fatiche di questi censori e riformatori dello stato non contribuirono che alla rovina de' finanzieri, i quali rimasero spogliati, mentre il popolo non ne riportò alcun sollievo.

Nel giorno 29 ottobre 1410 il duca di Borgogna, per cui Walerano parteggiava, lo fece eleggere governatore di Parigi in luogo del duca di Berri, che di questa carica era stato spogliato. Fu appunto il conte di Saint-Pol che l'anno seguente formò nella capitale quella famosa milizia civica composta di cinquecento macellai o scorticatori capitanati dai Goix, dai Saint-Yons e dai Thitberts proprietari del grande macello di Parigi. La storia non ha obbliato gli eccessi a cui giunsero questi uomini furibondi, e la cui narrazione mette orrore. Nel 1412 (N. S.) questo medesimo duca di Borgogna avendo fatto togliere la patente di contestabile a Carlo d'Albret, fecela ancora passare a Walerano, il quale ne prestò l'omaggio al re il 5 marzo; essendo che i grandi offizii allora eziandio si tenevano in feudo (*Brussel*, pag. 632). Walerano sconfisse il 10 marzo seguente l'esercito degli Armagnacchi nella Bassa Normandia presso al castello di Saint-Remi-au-Plain, di cui questo sforzavasi di far levare l'assedio; dopo di che si rese signore del castello e della città di Domfront (*Monstrelet*). Avvenne che il duca di Borgogna si trovò costretto nel 1413 a ritirarsi da Parigi: ora questo infortunio si trasse dietro anche quello del conte di Saint-Pol, a cui il re fece ridomandare la spada di contestabile per restituirla a Carlo d'Albret. Walerano, così consigliato dal duca di Borgogna, se ne rifiutò, inviando per altro al monarca il conte di Conversan suo nipote perchè ne facesse le scuse. Non volle

tuttavia prendere l'armi per l'uno o per l'altro. Nell'anno 1415 (e non già 1413, come nota il p. Anselmo) trovandosi Walerano nel castello d'Ivoi nel Luxemburghese, di cui Antonio duca di Brabante suo genero, avealo creato governatore, ivi infermò e venne a morte il 19 aprile, senza lasciar prole dalle due proprie mogli, di cui la seconda, per nome Bona, figlia di Roberto duca di Bar, che aveagli recato in dote la signoria di Nogent-le-Rotrou (*Mss. de Coislin*, n.° 155), mancò a' vivi nel 1402. Dalla prima sposa eragli nata Giovanna castellana di Lille, maritata nel 1402 con Antonio di Borgogna duca di Brabante e morta il 12 agosto 1407. Anche Agnese di Brie sua innamorata lo rese padre di un bastardo appellato Giovanni Hennequin, celebre nella storia del secolo XV, e morto nel 1466 (*Vignier*, *Sainte-Marthe*, *Moreri*).

FILIPPO di BORGOGNA.

1415. FILIPPO, secondo figlio d'Antonio duca di Brabante e di Giovanna pi Luxemburgo, figlia unica di Walerano, nato il 25 luglio 1404, succedette all'avo materno nella contea di Saint-Pol ed in quella di Ligni sotto la tutela di Giovanni duca di Borgogna fratello di suo padre. Egli fu nel novero dei signori che nel 30 giugno 1419 segnarono pel duca suo zio a Poilli-le-Fort fra Melun e Corbeil il trattato conchiuso da questo principe col delfino ad oggetto di ristabilire nello stato la calma. Nello stesso anno partendo il re Carlo VI da Parigi sul finir di novembre per far fronte agl'Inglesi, nominò Filippo governatore o capitano della città in sua assenza; ma resosi il re d'Inghilterra signor di Parigi, nel dicembre del seguente anno gli tolse questa carica per trasferirla al duca di Chiarenza (V. *Carlo VI*). Chiamato nel 1421 dalla nobiltà del Brabante, malcontenta della condotta del duca Giovanni suo fratello, si recò in quel paese per assumerne la reggenza. Giovanni di Baviera che aspirava al medesimo officio gli cedette la piazza, facendo secolui una pace simulata; ma si adoperò di soppiatto a soppiantarlo nell'animo del duca, ed ottenne il suo intento. Restituitosi dopo diciotto mesi nelle sue terre, Filippo nel 1423 fu rimandato in Brabante

col bastardo di Saint-Pol da Filippo duca di Borgogna suo cugino, affine di soccorrere il fratello, cui il duca di Glocester contendeva i suoi stati coll'armi alla mano. Insignoritasi della sua mente la divozione pei luoghi ove si operò la redenzione dell'uomo, egli recossi nel 1427 a Roma per consultare il pontefice intorno al divisamento che avea di visitarli; ma il papa non fu punto d'avviso ch'egli avesse a intraprendere un sì lungo pellegrinaggio. Ricalca dunque le sue tracce, e cammin facendo intende la morte di Giovanni duca di Brabante suo fratello, mancato a' vivi il 17 aprile senza lasciar discendenti. A questa novella parte frettoloso alla volta di Louvain, ove nel mese successivo venne inaugurato duca di Brabante (V. *i duchi di Brabante*); successione di cui però non godette per lungo tempo, essendo morto anch'egli senza prole nel 4 agosto 1430 secondo gli storici, o nel 15 ottobre 1429, se stiamo ad un registro del parlamento. Si avvisò ch'egli fosse stato avvelenato, ma fattasi la sezione del suo cadavere, gli si trovò un ascesso nel fegato.

GIOVANNA.

1429. GIOVANNA, figlia di Guido di Luxemburgo e di Mahaut di Chatillon, conte e contessa di Saint-Pol, e sorella di Walerano, entrò in possesso dopo la morte di Filippo di tutto ciò che gli era appartenuto dal lato materno, e segnatamente delle contee di Saint-Pol e di Ligni, ove pose governatori in suo nome. I di lei nipoti non formarono alcun ostacolo alla sua presa di possesso, attesochè il diritto di rappresentazione, come già altrove s'è detto, non avea luogo negli statuti d'Artois e nelle contrade che con essi reggevansi. Ma come ell'era inoltrata negli anni e non avea mai stretto matrimonio, fece ben tosto donazione di tutti i suoi dominii a Giovanni di Luxemburgo suo nipote, di cui per parte di Giovanni suo padre erano avi Guido e Mahaut, per goderne dopo la di lei morte, che non tardò gran fatto a colpirla. Ma Pietro fratello di Giovanni reclamò contro questa donazione, sostenendo che il fratello cadetto non poteva a lui preferirsi; e Giovanni gli cedette

per rappacificarlo la contea di Saint-Pol; con che la buona intelligenza fu tra loro ristabilita.

PIETRO I.

1431 od in quel torno. PIETRO conte di Conversan e di Brienne, creato cavaliere del Toson d'oro al momento della fondazion di quest'ordine nel gennaio 1430, prese possesso della contea di Saint-Pol cedutagli dal fratello Giovanni. Nel 1433 il duca di Betfort suo genero, sedicente reggente del regno di Francia, gli affidò la condotta di un corpo di armati affinchè ritogliesse Saint-Valeri nel Ponthieu ai Francesi, che per iscalata se n'erano impadroniti. Sortì buon effetto la spedizione, poichè la piazza gli aperse le porte dopo tre settimane d'assedio. Ma egli morì della peste a Rambures il 31 agosto dello stesso anno, lasciando da Margherita di Baux d'Andria sua sposa, che mancò a' vivi nel 1469, Luigi che segue, Thibault dal quale discesero i signori di Fiennes ed i visconti di Martigues, Jacopo signore di Richebourg, e due altri figli; più Giacomina maritata nel 1433 con Giovanni d'Inghilterra duca di Betfort e poscia con Riccardo Donderville signore di Riviere, Isabella sposa di Carlo I conte del Maine e Caterina terza moglie d'Artus di Bretagna conte di Richemont.

LUIGI.

1433. LUIGI, primogenito di Pietro di Luxemburgo, a lui succedette in età di quindici anni nelle contee di Saint-Pol e di Conversan, nella castellania di Lille ed in altri dominii sotto la tutela di Giovanni di Luxemburgo conte di Ligni suo zio. Guidato da questo tutore, grande partigiano degl'Inglesi, egli entrò nel 1434 nel Laonnais con cinquemila combattenti, e pose ogni cosa a ferro e a fuoco fino alle porte di Laon. Fattisi in un combattimento presso questa città molti prigionieri, vennero tutti massacrati. Il conte di Ligni ne fece ammazzare qualcuno per suo nipote, *il quale,* dice Monstrelet, *ne prendeva grande piacere;* e ciò verosimilmente per avvezzarlo alle stragi. Qual piano d'educazione! esclama giudiziosamente M. Vil-

laret. Nel 1435 egli trovossi col medesimo suo tutore nella celebre assemblea d'Arras, ove entrambi, attesa la loro devozione agl'Inglesi, si rifiutarono d'obbligarsi al trattato che colà fu conchiuso fra il re Carlo VII ed il duca di Borgogna. Mentre il re nel 1440 facea condurre a Parigi l'artiglieria di Tournai, le genti del conte di Saint-Pol ebbero la temerità di trarnela seco colla forza. A questa novella pertanto la Hire, Chabannes e Rohaut ricevettero il comando di entrare nei possedimenti del conte, a' quali diedero il guasto. Allora la contessa, godente l'assegno vedovile di Saint-Pol, recatasi a Laon a visitare il monarca, ottenne di pacificarlo col proprio figlio, sotto le condizioni però ch'esso presterebbe omaggio e giuramento di fedeltà al re tanto rispetto alle sue proprie terre, quanto rispetto a quelle che possedeva per parte della contessa sua moglie, e che gli consegnerebbe in guarentigia della sua fede la città di Marle. Il conte si recò allora alla corte per disimpegnare tal dovere, ed essendovi stato accolto favorevolmente, ruppe sin da quel punto ogni suo legame coll'Inghilterra, e si adoperò efficacemente a liberare del tutto la Francia dalla sua tirannide. Fu egli che compì l'opera di cacciare gl'Inglesi dalla Normandia, mercè la presa di Harfleur, che capitolò il 24 dicembre 1449, e nella quale entrava il 1.° gennaio successivo, accompagnando il re, sotto gli ordini del quale avea impreso l'assedio. Riferisce Froissart, che il frontale (armatura della testa) del suo cavallo da guerra si stimava trentamila scudi. Molte città di altre provincie, mercè aiuto ch'egli ad esse recò, scossero il giogo di questi pericolosi nemici. Egli mosse nel 1452 in soccorso del duca di Borgogna contro i rivoltosi di Gand, ed il suo affezionamento a questo principe lo fece entrare nel 1463 nella lega formata sotto pretesto del ben pubblico, donde essa traeva anche il nome. Nell'anno medesimo, mentre il re Luigi XI era a Tournai, il conte di Saint-Pol, dopo molto indugiare, andò finalmente a rendergli omaggio delle terre che teneva dalla corona; ed il monarca in quest'incontro fece tutto il fattibile per ridurlo al suo servigio staccandolo da quello di Carlo conte di Charolais, al quale era interamente devoto, ma non ottenne alcun frutto.

Nel 1465 il conte di Saint-Pol fattosi condottiero di

trecento uomini d'armi, di quattrocento arcieri e di molti signori, andò a raggiungere l'armata della lega, di cui capitanò l'avanguardia nella battaglia di Montlheri combattuta il 16 luglio. Luigi volendo pure a qualunque costo farsi suo il conte di Saint-Pol, il 5 ottobre seguente gli cinse la spada di contestabile; ed affine di togliere al conte di Charolais ogni sospetto su questo rapporto, finse di concedere a suo riguardo un tale onore al di lui favorito. Il conte di Saint-Pol, benchè addetto al re per questa sua carica, non cessò per altro di tenersi amico il conte di Charolais fino alla morte del vecchio duca di Borgogna Filippo il Buono; e lo si vide eziandio nell' armata di questo principe contro quelli di Liegi, siccome suo feudatario rispetto alle terre che possedeva in Picardia e nei Paesi-Bassi. Ma divenuto Carlo duca di Borgogna, il contestabile, nelle contese insorte fra questo e il monarca, sposò positivamente il partito dell' ultimo. Nel dicembre del 1470 egli tolse al duca, senza avventurar nulla, la città di Saint-Quentin, che custodiva a suo nome; e al cominciare del successivo indusse per via di emissari la città d'Amiens a darsi in mano del re. Come però egli trovava il suo utile nel continuare la guerra, tergiversò di soppiatto i piani d' accomodamento che si vennero proponendo.

Nel 1474, accortisi il re ed il duca che il contestabile egualmente tradiva gl'interessi di entrambi colla mira di rendersi indipendente dall'uno e dall'altro, entrarono insieme nella deliberazione di perderlo; e la cosa si conchiuse col mezzo degli ambasciatori dei due principi nelle conferenze di Bouvines, dove mercè un trattato sottoscritto da ambe le parti, essi due principi convennero di far dichiarare a suono di tromba il contestabile loro comune nemico, reo di lesa maestà e colpevole di fellonia, promettendo che quello dei due, il quale primo giungesse a farlo arrestare, lo metterebbe a morte otto giorni appresso, ovvero lo consegnerebbe all'altro, perchè lo assoggettasse ad un breve giudizio. Ma non avendo il re voluto ratificare il trattato, le firme si sottoposero soltanto dagli ambasciatori di Borgogna. Il contestabile avvertito della tempesta che gli sovrastava, chiese, ad oggetto di giustificarsi, una conferenza col re, che gli venne concessa. Se ne va pertanto

accompagnato da trecento armigeri nel luogo del convegno, ch'erasi stabilito in capo al ponte su d'un piccolo fiume tra la Fere e Noyon, ed ivi ha l'arditezza di frapporre una barriera fra se ed il monarca. Egli proferisce in sua difesa poche parole, il re gli promette d'obbliare il passato, e dopo ciò si dividono. Però la petulanza, con cui il contestabile era comparso alla presenza del suo signore, lasciava una profonda impressione nel cuore di questo principe. Il contestabile che conosceva il carattere vendicativo del re, cercò il proprio scampo negl' intrighi e nella scaltrezza. Indusse per tanto il re d'Inghilterra Eduardo IV suo nipote a fare uno sbarco in Picardia, promettendogli l'aiuto del duca di Borgona, cui persuase in fatti a secondar tale intrapresa. La cosa però non sortì l'effetto ch'egli sperava; dacchè Luigi XI venne a componimento col re d'Inghilterra, al quale il duca di Borgogna avea mancato di parola, e lo indusse a ritornarsene. Il contestabile vedendosi fallito il colpo, spedisce al re il suo segretario per persuaderlo che il duca era suo nemico; e tale conversazione viene riportata a quest' ultimo, il quale giura la di lui perdita. In un convegno per tanto, ch'ebbe col re a Soleure nel Luxemburghese il 13 settembre del 1475, segnò seco lui un trattato, pel quale promettevano entrambi di consegnarsi reciprocamente i loro comuni nemici, a capo dei quali posero il conte, che dovette rimaner confinato a Saint-Quentin, dove avea formata la sua piazza d'armi. Il re marcia allora alla volta di questa città, ma il contestabile non giudicando a proposito di colà aspettarlo, si rifuggia nelle terre del duca dopo avergli promesso di porre in sua mano tutte le sue piazze di Picardia. Giunto che fu a Mons, il duca occupato allora nell' assedio di Nanci, comandò che fosse arrestato; e dietro istanza del re, lo fece consegnare per mezzo del suo cancelliere Ugonetto nelle mani del bastardo di Buglione. Il contestabile condotto a Parigi, fu chiuso il 27 novembre 1475 nella Bastiglia; ed apertoglisi il processo, mercè un giudizio del parlamento emesso il 19 del susseguente dicembre, fu condannato a perder la testa nella piazza di Greve: supplizio ch'egli soffrì con assai costanza e rassegnazione. Tale fu il fine di quest'uomo, in cui, dice il padre Daniele, tutto era

grande, lo spirito, il coraggio, la destrezza nella guerra, la nascita, gli onori, le fortune e l'ambizione. Il suo cadavere fu seppellito ai Minori Riformati. Il re cedette al duca di Borgogna, siccome avevano convenuto, le città di Saint-Quentin, di Ham e di Bohain coi tesori del contestabile, ed ebbe in sua porzione le terre che quest'infelice signore possedea in Francia, le quali in seguito le donò per la più parte al maresciallo di Gie. Luigi di Luxemburgo avea sposato, 1.° il 16 luglio 1435 a Bohain Giovanna di Bar contessa di Soissons e viscontessa di Meaux figlia unica di Roberto di Bar mancata a'vivi nel 1462, 2.° il 1.° agosto 1466 Maria figlia di Luigi duca di Savoja sorella della regina Carlotta che fu moglie di Luigi XI, morta nel 1475 qualche mese prima del suo consorte. Nacquero dal primo letto Giovanni conte di Soissons e di Marle ucciso il 22 giugno 1476 alla battaglia di Morat, ove combatteva nell'armata del duca di Borgogna, Pietro di cui si viene ora a parlare, Antonio che portò il titolo di conte di Rouci, sebbene non ne possedesse le terre, e stipite dei conti di Brienne, Carlo vescovo di Laon, Giacomina sposa di Filippo signore di Croi e conte di Porcien, Elena moglie di Janus conte di Ginevra, e Filippa abadessa di Moncel. Dal secondo letto poi nacquero Luigi conte di Ligni principe d'Andria e gran ciambellano di Francia trapassato il 31 dicembre 1503, e Giovanna religiosa.

PIETRO II.

PIETRO, secondo figlio di Luigi di Luxemburgo, fu appellato conte di Brienne finchè visse Giovanni suo fratello maggiore, ma dopo la morte di questo, che venne ucciso, come da noi si disse, nella giornata di Morat, assunse i titoli di conte di Saint-Pol, di Marle, di Soissons ec.; titoli che non ebbero alcuna realtà, giacchè Pietro non possedette giammai i dominii del padre suo situati in Francia, così a motivo della confisca, come ancora perch'egli trovavasi al servigio del duca di Borgogna. Nel 1477, essendo egli a Gand, contribuì dopo la morte del duca di Borgogna a sollevarne i cittadini contro il cancelliere Ugonetto, ed a farlo condannare a morte; così agendo in questa cir-

costanza pel risentimento della morte del suo genitore, di cui Ugonetto era stato cagione, eseguendo troppo a precipizio l'ordine speditogli dal duca di Borgogna di consegnarlo ai commissari di Luigi XI; ordine che tre ore dopo egli avea rivocato. Fu nello stesso anno 1477 che la principessa Maria figlia ed erede del duca Carlo cedette e trasmise per atto del 20 agosto ai figli del contestabile *tutti i diritti, azioni e ragioni che il fu duca suo padre ed ella stessa potevano vantare, sia a titolo di confisca ovvero a titolo di dono e trasmissione fatta dal re prima o dopo la mancanza a' vivi di M. Luigi di Luxemburgo, nella contea di Saint-Pol ed in tutte l' altre terre e signorie che appartennero al detto Luigi di Luxemburgo* (*Pavillon, notes sur l' hist. de Luxembourg par Vignier*). Pietro venne a morte nel castello d'Enghien il 25 ottobre 1482, e da sua moglie Margherita, figlia di Luigi duca di Savoja, sorella maggiore di Maria sua matrigna e vedova di Giovanni IV Paleologo marchese di Monferrato, che morì pur essa il 3 marzo 1483, lasciò tre figliuoli morti giovani, non che Maria che segue e Francesca dama d'Enghien moglie di Filippo di Cleves conte di Ravestein. Pietro II e sua moglie sono sepolti a Cercamp.

MARIA di LUXEMBURGO.

1482. MARIA, figlia maggiore di Pietro II di Luxemburgo, che assunse il titolo di contessa di Saint-Pol, di Soissons ec. dopo la morte del genitore, era già in quell'epoca maritata con Jacopo di Savoja conte di Romont suo zio, il quale morì il 30 gennaio 1486. Ella insieme con Francesca sua sorella ottenne dal re Carlo VIII nel 1487 una dichiarazione in data d'Amiens nel mese di luglio, nella quale disponevasi che esse rientrerebbero entrambe nel godimento di tutti i beni degli avi loro paterni e materni, non meno che di quelli de'loro zii; dichiarazione, che ad onta delle opposizioni di coloro che li possedevano, venne ratificata dal parlamento il 10 febbraio 1488 (N. S.). Toccarono a Maria in sua porzione le contee di Saint-Pol, di Soissons, di Marle, la viscontea di Meaux, non che altri possedimenti, ch'ella portò nella famiglia di

Bourbon-Vendome atteso il suo matrimonio con Francesco di Borbone conte di Vendome. Perdette Maria lo sposo il 3 ottobre 1495, e venne a morte ella medesima il 1.° agosto 1546 (N. S.) (V. *i conti ed i duchi di Vendome*).

FRANCESCO di BORBONE II.

1495. FRANCESCO di BORBONE, secondo di questo nome, terzo figlio di Francesco di Borbone conte di Vendome e di Maria di Luxemburgo contessa di Saint-Pol, di Soissons ec., nato ad Ham in Picardia il 6 ottobre 1491, assunse il titolo di conte di Saint-Pol dopo la morte del padre. Egli seguì nel 1515 il re Francesco I nella sua spedizione d'Italia, e combattè ai 13 e 14 settembre nella famosa giornata di Marignano. Recatosi nel 1521 a Romorentino colla corte, ivi la fortuna lo fece re della fava in una partita di divertimento co' suoi amici nella vigilia dell' Epifania. Francesco I, fattone consapevole, manda a sfidare il novello re, e la casa del conte viene tosto assediata. Si assalisce e si difende con palle di neve, con pome ed ova. Riscaldatosi il giuoco, uno degli assediati scaglia dalla finestra un tizzone acceso, che piombando sulla testa del re, lo rovescia tramortito al suolo. Vuolsi allora ricercar l'imprudente che fece un tal atto, ma il re nol permette, dicendo: *Sono io che commisi la mattezza, ed è ben giusto che me la comporti:* e rinvenutosi poi dallo stordimento, non fece al conte di Saint-Pol verun motto di sdegno. Quest' ultimo soccorse nel 1522 la città di Mezieres assediata dal conte di Nassau, fece rientrare Mouzon e Bapaume sotto l' obbedienza del re, e ruppe nel 1523 il retroguardo dell'armata inglese nella zuffa di Pas in Artois. Tornato nel 1524 col monarca in Italia, salvò gli avanzi dell'esercito francese colla ritirata di Rebec, e ricondusseli in Francia. Ripassate di bel nuovo nel seguente anno le Alpi, fu preso nella battaglia di Pavia, ma ebbe in seguito la destrezza di porsi in salvo: ed ecco come narrasi questa avventura. Avendolo un colpo di picca rovesciato a terra accanto del re, perdette tutto il suo sangue, per modo che egli appariva estinto; uno spagnuolo, il quale s' abbattè di vederlo in quello stato, provossi recidergli il dito per aver-

ne il suo anello. Il dolore lo richiamò ai sensi, e lo fece uscire in un grido. Allora il nemico, caricatolo sul suo cavallo, lo condusse in Pavia, ove fu sì bene trattato, che si riebbe; ond' egli, che non avea per nulla data la sua parola, prese il partito di andarsene, allorchè fu guarito.

Francesco di Borbone ottenne nel 1527 il governo del Delfinato. Scelto poi dal re nell'anno seguente al comando dell'armata francese in Italia, prendeva d'assalto Pavia il 19 settembre, e l'abbandonò al sacco in memoria della rotta e prigionia di Francesco I. Nel 2 maggio poi del successivo 1529 si rendeva padrone di Mortare; ma sorpreso a Landriano il 23 di giugno da Antonio di Leves, veniva da lui fatto prigione, dacchè i Lanzichenecchi e gl' Italiani in questo pericolo l'aveano abbandonato, e i suoi cavalieri coll' avanguardo s'erano rifuggiati in Pavia. Tre mesi dopo gli fu ridonata la libertà in forza del trattato conchiuso il 5 agosto a Cambrai. Nell'anno 1534 mercè contratto del 9 febbraio promise la sua mano ad Adriana unica figlia ed erede di Giovanni III signore d'Estouteville; e a riguardo di queste future nozze il re Francesco I con patenti dell' agosto dello stesso anno eresse codesta signoria d'Estouteville in ducato. Disponeva una clausola del contratto, che il conte Francesco di Borbone porterebbe il nome, il grido e le armi d' Estouteville; egli adunque soddisfece al suo obbligo, ed assumendo il titolo di duca d' Estouteville, ne inquartò nel suo scudo le armi con quelle di Borbone. Allorchè nel 1536 il re dichiarò la guerra al duca di Savoja, fu esso spedito contro di lui, e ne ridusse quasi tutti i dominii in poter della Francia. Intanto la contea di Saint-Pol trovavasi in mano dell'imperatore, il quale se n' era impadronito, siccome d' un feudo soggetto, secondo lui, alla contea di Boulogne, di cui era signore.

Nell'aprile 1537 il re Francesco I, contrattando un cambio col conte Francesco, gli cedette pella contea di Saint-Pol quella di Montfort-l'Amauri. Avendo pertanto in suo potere la prima, fece lavorare con tutta fretta nelle fortificazioni del capoluogo; ma innanzi che queste fossero condotte a termine, un distaccamento d'Imperiali guidato dal conte di Roeux, venne a distruggerle, e passata a fil di spada la guarnigione, appiccò il fuoco alla città, la quale

per assai lungo tempo si risentì poi di questo infortunio. Riaccesasi la guerra nel 1542 tra la Francia e l'imperatore, il conte Francesco seguitò il delfino rivestito del comando dell'esercito che fu spedito in Picardia e nel Luxemburgo: ma il soccorso ch'egli recò nel 1543 alla città di Landrecies e che punto non ne impedì la conquista, è l'unica azione conosciuta, ch'egli operasse con questo principe.

L'anno 1544 il conte d'Enghien generale dell'armi francesi in Italia, disposto essendo a dare la battaglia di Cerisole, inviò deputato alla corte il bravo Montluc, allora ufficial subalterno, a fine di ottenerne la permissione. Ora il conte di Saint-Pol, chiamato nel consiglio, che il re tenne a questo proposito, combattè con vigore il discorso tenuto da Montluc, lui presente, per fiancheggiare la sua domanda; ma le ragioni di Montluc la vinsero. Il conte nell'uscir del consiglio ebbe a dire a questo guerriero: *Pazzo da catena che sei, tu vai ad essere causa del più gran bene ovvero del più gran male che possa cogliere il re*. Allora Montluc, ch'era guascone, risposegli: *Statevi tranquillo, signore, ed accertatevi, la prima nuova che riceverete sarà che noi li avremo fritti per modo da poterseli mangiare a nostra posta:* ed il fatto avverò la predizione. Fattasi la pace a Crepi nel 18 settembre dello stesso anno, la contea di Saint-Pol fu restituita per un articolo del trattato a Francesco di Borbone con facoltà di goderne come avea fatto innanzi alla guerra. Questo principe morì il 1.° settembre 1545 a Cotignan presso di Reims, e fu seppellito nell'abazia di Vallemont in Normandia. Il re pianse in lui un fratello ed un compagno d'armi; e tanto più ne provò rammarico, in quanto che l'amicizia, la quale gli univa da quarant'anni, non avea giammai sofferto la minima alterazione. La moglie gli sopravvisse circa quindici anni, essendo morta a Trie il 15 dicembre 1560. Uscirono dal loro maritaggio Francesco che segue, Giovanna morta in fresca età, e Maria che porremo qui presso.

FRANCESCO di BORBONE III.

1545. FRANCESCO, nato nel castello d'Hambie in Normandia il 14 gennaio 1636 (N. S.) da Francesco di Borbone II e da Adriana d'Estouteville, succedette nella contea di Saint-Pol, ed assunse il governo del Delfinato prima della morte di suo padre. Nel 22 maggio 1546 egli confermò con lettere-patenti emesse in suo nome i privilegi della città di Saint-Pol, i cui titoli erano periti nel 1537 in quel grave disastro che la rovinò. Fu rapito dalla morte il 4 ottobre seguente nel decimo anno della sua età, e venne sepolto nell'abazia di Vallemont presso suo padre. Durante il poco tempo ch'ebbe a sopravvivere al suo genitore, l'imperator Carlo V, esercitando di continuo i diritti di supremazia feudale sulla contea di Saint-Pol, nominò a siniscalco di questa contrada Giovanni di Longueval signore di Vaux e governator d'Artois.

MARIA di BORBONE, GIOVANNI di BORBONE, FRANCESCO di CLEVES e LEONORO d'ORLEANS.

1546. MARIA, nata alla Fère il 30 maggio 1539, succedette nel 1546 sotto la tutela d'Adriana d'Estouteville, sua madre, al fratello Francesco di Borbone nella contea di Saint-Pol, o piuttosto nel titolo di questa contea, poichè per lo spazio di tredici anni niente di più ne godette, essendosi l'imperatore appropriato, come dicemmo, l'utile dominio di quella terra. Intanto il re di Francia Enrico II riprendeva nel 1550 la contea di Montfort-l'Amauri, non ostante i reclami di Maria di Borbone e della madre di lei. Finalmente nelle conferenze tenutesi per la pace tra la Francia e la Spagna fu convenuto il 3 aprile 1559 quanto segue: *La dama Adriana d'Etouteville* (dacchè sempre si riguardava come proprietaria) *si riavrà la contea di Saint-Pol dal re cattolico, per goderne egualmente che i suoi predecessori prima della guerra, ed in ispecie come ne godevano anteriormente al cambio fatto della detta*

contea di Saint-Pol con quella di Montfort nell' anno 1536 (V. S.)*; e quanto poi al diritto di ripresa, che il re di Francia intende appartenergli, resteranno a lui come pure al re cattolico riservate le proprie azioni, per valersene rispettivamente; al qual effetto deputeranno e nomineranno giudici arbitri entro sei mesi. In pendenza del processo le parti resteranno nei diritti e nel possesso medesimo che godettero dall' epoca dell' ultimo trattato di Crepy fino alla rottura della pace nel* 1551. *Il re cattolico non potrà valersi della ripresa che la dama di Touteville fosse per fargli, nè il re cristianissimo parimenti di altra che la detta dama per lui avesse fatta. E sarà tenuto in sospeso, facendo la dama una ripresa vantaggiosa, il pagamento dei diritti signoriali e dei livelli, in fino a tanto che vedrassi* (giudicate le differenze) *se saranno dovuti o meno.* Ad Adriana in virtù di tale deliberazione il re cattolico intimò di riprendere da sua maestà la contea di Saint-Pol; ciò ch' essa eseguì per mezzo del suo procuratore Massimiliano di Melun visconte di Gand. Dopo ciò domandò essa il godimento delle sue rendite alla duchessa di Parma governante de' Paesi-Bassi, locchè venne tosto accordato. Nel 1560 Maria di Borbone, avvenuta la morte d'Adriana, entrò in possesso della contea di Saint-Pol. Era allora di già passata a seconde nozze, mercè contratto del 2 ottobre 1560, con Francesco di Cleves, secondo di questo nome, duca di Nevers, cui perdette nel 10 gennaio 1563 (N. S.). Rimaritossi quindi il 2 luglio dello stesso anno con Leonoro d'Orleans duca di Longueville, che venne a morte pur esso a Blois nell'agosto 1573, e fu sepolto a Chateaudun. Giovanni di Borbone conte di Soissons, primo di lei marito e cugino-germano, che ella avea sposato nel 14 giugno 1557, non era vissuto secolei due interi mesi, essendo rimasto ucciso il 10 agosto seguente alla giornata di Saint-Quentin. Questi tre mariti congiunsero il titolo di duca d'Estouteville a quello di conte di Saint-Pol. Maria chiuse i suoi giorni il 7 aprile 1601, ed ebbe la sua tomba nell'abazia di Vallemont, lasciando dal terzo suo matrimonio Enrico d' Orleans duca di Longueville, Francesco di cui passiamo a parlare, non che quattro figlie.

FRANCESCO d'ORLEANS.

1601. FRANCESCO d'ORLEANS, secondo figlio di Leonoro d'Orleans duca di Longueville e di Maria di Borbone, il quale succedette nel 1601 alla madre nella contea di Saint-Pol, portò in oltre il titolo di duca di Fronsac conferitogli nel gennaio 1608, e godette dei governi d'Orleans, di Blois e di Tours. Nel 1621 egli comandò, in forza d'un decreto del 12 giugno, all'armata dell'Orleanais e del Blaisois contro i calvinisti. Questi ribelli s'erano fortificati in Jargeau, ed il conte di Saint-Pol ebbe l'ordine di snidarneli. La guarnigione capitolava il 22 maggio 1622, sicchè il conte fidando nella promessa da questa fatta di uscirne alla dimane, licenziava una parte delle sue genti. Ducento calvinisti approfittando di questa imprudenza entrarono di soppiatto in Jargeau e rifiutavansi di stare alla capitolazione. Se non che gli abitanti, avvertiti che il conte facea venire cannoni da Orleans, resero a tenore del convenuto la piazza (*M. Pinard.*). « Francesco d'Orleans, sebbene uomo di molto spirito e destrezza, non era per nulla ardente di gloria. La naturale sua indifferenza alle piccole cose smorzava in esso ogni amor proprio; nè più pensava alle battaglie in cui s'era distinto, che alle partite di caccia da lui già fatte. *Nel 7 ottobre* 1631, dicevasi, *egli morì tranquillamente senza dir nulla, come senza far nulla era vissuto*; e ciò verosimilmente in comparazione del di lui fratello (il duca di Longueville). Non lasciò alcun figlio dalle sue nozze con Anna di Caumont marchesa di Fronsac; essendo che il figlio da lei avuto, Leonoro di Orleans duca di Fronsac, era stato in età di diciassette anni ucciso nel 3 settembre 1622 all'assedio di Montpellier. Quest'Anna di Chaumont era dapprima stata promessa a Claudio d'Escars principe di Carenci, il quale fu ucciso in duello da Biron suo rivale » (*Sainte-Foix*). Ella mancò a' vivi nel 1642.

ENRICO d'ORLEANS.

1631. ENRICO d'ORLEANS, figlio di Enrico I duca di Longueville e d' Estouteville, nato il 27 aprile 1595, succedette nel 1631 a Francesco d'Orleans suo zio nella contea di Saint-Pol. Era egli di già rivestito fin dalla morte di suo padre, avvenuta dodici giorni prima della sua nascita, dei ducati di Longueville e d' Estouteville, non meno che del principato di Neufchatel in Isvizzera e delle contee di Dunois, di Chaumont e di Tancarville. Dopo essersi distinto nella guerra contro la Spagna, durante la quale la sua contea di Saint-Pol ricadde sotto quella potenza, egli fu posto a capo dei plenipotenziari eletti nel 1644 per trattare della pace di Munster. Avendo poscia abbracciato il partito della Fionda, ai 18 gennaio 1650 venne arrestato coi principi di Condè e di Conti, e condotto secoloro da prima a Vincennes, poscia a Marcoussi e finalmente ad Havre. Posto con essi in libertà il 13 febbraio 1651, si restituì alla corte, ove colla sua pacifica e sommessa condotta meritossi nuovi favori, ed in luogo del governo di Picardia, di cui era rivestito, il monarca gli conferì quello di Normandia. Nel 1653 lo stesso monarca mercè sue lettere-patenti dichiarò di riconoscere Enrico duca di Longueville come principe del sangue, intendendo ch' egli e i di lui discendenti per legittimo matrimonio fossero riconosciuti per tali, siccome nati dalla casa d' Orleans, e godessero un grado alla corte dietro a quello de' principi del sangue. Anche Leonoro avo di Enrico aveva ottenuto dal re Carlo IX simili lettere nel settembre 1571; ma nè quelle nè queste furono registrate. Enrico morì a Rouen, di cui era governatore, egualmente che di tutta la Normandia, l' 11 maggio 1663, ed il suo corpo fu trasferito alla Sainte-Chapelle di Chateaudun, eccetto il cuore, che si recò ai Celestini di Parigi. Avea egli sposato, 1.° Luigia di Borbone figlia di Carlo conte di Soissons (morta il 9 settembre 1637), da cui ebbe due figli mancati a' vivi in tenera età ed una figlia di nome Maria, che porremo più sotto, 2.° nel 2 giugno 1642 Anna Genoveffa figlia di Enrico di Bourbon-Condè, la quale sappiamo qual parte agì nella cospirazio-

ne della Fionda, in cui trascinò suo marito, e come fece solenne penitenza sino al punto della sua morte, accaduta ai 15 agosto 1679 a Parigi nel convento de' Carmelitani situato nel sobborgo di San-Giacomo, luogo ove già da più anni erasi ritirata, dacchè le si vietava il soggiorno di Port-royal-des-Champs. Ella ebbe dal suo matrimonio due figli, cioè Carlo Luigi e Carlo Paris che segue, non che una figlia mancata in tenera età.

CARLO PARIS.

CARLO PARIS, secondo figlio di Enrico d'Orleans e di Anna Genovetfa di Borbone, nato nel pubblico palazzo di Parigi la notte del 28 venendo il 29 gennaio 1649, divenne, attesa la cessione fattagliene dal fratello maggiore, duca di Longueville e d'Estouteville, conte di Saint-Pol e principe di Neuchatel sotto la tutela di sua madre. Dotato dalla natura delle più nobili prerogative, e con somma cura educato, egli porgeva sino dalla più tenera giovinezza le più belle speranze. Era nell'anno diciottesimo dell'età sua quando seguì nel 1667 il re nella sua campagna di Fiandra, ed ebbe parte nella presa delle città di Tournai, Douai e Lille. Nell'anno successivo entrò eziandio nella spedizione che il monarca intraprese nella Franca-Contea. Come i Turchi a quell'epoca erano venuti ad assediar Candia, il duca di Longueville movea alla testa di cento gentiluomini in soccorso di questa piazza, ed ivi dava prove del suo valore in diversi scontri. Tuttavia il numero e l'ostinazione dei Turchi prevalsero ad ogni sforzo de' valorosi che avevano tentato di far levare l'assedio. Nel 1672 trovossi alla prima campagna d'Olanda, ove passò il Reno a nuoto colla cavalleria francese. Ma avendo, per una imprudenza perdonabile alla sua età, assalito, nell'uscire dal fiume, un corpo di nemici trincerato a Tolhus, fu ivi ucciso la domenica 12 giugno, in tempo che si agiva per innalzarlo al trono vacante di Polonia, e ch'egli stava già per prevalere sul suo competitore Michele Wieçnowieçki. Non avendo stretto matrimonio, lasciò un figlio naturale, Carlo Luigi d'Orleans, che venne ucciso nel 1688 all'assedio di Filisburgo.

CARLO LUIGI.

1672. CARLO LUIGI, nato il 12 gennaio 1646 da Enrico d'Orleans-Longueville e da Anna Genoveffa di Borbone, si dedicò nel 1669 allo stato ecclesiastico. Avea egli di già ceduto, eccettuata una qualche riserva, tutto il suo patrimonio a Carlo Paris suo fratello minore; ed erasi dopo ciò ritirato nell'abazia di Saint-George presso Rouen col capo sconvolto, la cui solitudine però non valse a ristabilirne gli organi. Essendo morto in questo ritiro nel 1694, la casa d'Orleans-Longueville venne con esso ad estinguersi.

MARIA d'ORLEANS-LONGUEVILLE.

1694. MARIA, nata il 5 marzo 1625 da Enrico d'Orleans-Longueville e da Luigia di Borbone, e maritata il 22 maggio 1657 con Enrico II di Savoja duca di Nemours, che senza prole mancò a' vivi il 4 gennaio 1659, succedette nel 1694 a Carlo Luigi suo fratello, appellato l'abate di Longueville, nella contea di Saint-Pol non meno che negli altri dominii che questi avea ereditati dal fratello Carlo Paris, e la cui amministrazione era stata affidata a dei curatori. Maria non si riserbò la contea di Saint-Pol, ma la vendette anzi col contratto 15 e 17 novembre 1705 ad Elisabetta di Lorena-Lillebonne vedova di Luigi I di Melun principe di Epinoi nell'Artois. Questa vendita occasionò una lunga lite tra gli affittaiuoli dei dominii del Boulonnais e quelli dell'Artois intorno ai diritti livellari, sostenendo gli uni che la contea di Saint-Pol fosse dipendente da Boulogne, e pretendendo gli altri ch'essa fosse soggetta all'Artois, siccome formante parte del governo d'Arras; ed il processo ebbe termine finalmente mercè un giudizio del consiglio pronunciato nel gennaio 1787 in favore degli ultimi. La duchessa Maria terminò i suoi giorni a Parigi il 16 giugno 1707 in età di ottantatre anni, e fu seppellita ai Carmelitani della via Chapon.

LUIGI II di MELUN.

1707. LUIGI, figlio cadetto di Luigi di Melun principe d'Epinoi e di Elisabetta di Lorena-Lillebonne, nato nel 1693, succedette alla madre nella contea di Saint-Pol ed al padre nel principato d'Epinoi, nella viscontea di Joyeuse ed in altri dominii. Il re Luigi XIV mercè lettere dell'ottobre 1714 eresse la detta viscontea in ducato-pariato. Il nuovo duca di Joyeuse sposò nel 1716 Armanda figlia di Emmanuele Teodosio di Buglione duca d'Albret, la quale morì di parto nel 13 aprile dell'anno seguente. Un caso non meno funesto pose termine alla vita del marito, il quale trovandosi nel 1724 alla caccia, fu ai 27 luglio ferito da un cervo, e nel 31 da questa ferita spirò.

CARLO di ROHAN-SOUBISE.

1724. CARLO di ROHAN principe di Soubise e d'Epinoi, duca di Rohan-Rohan, pari e maresciallo di Francia, nato il 15 luglio 1716 da Luigi Francesco Giulio di Rohan-Soubise e da Anna Giulia Adelaide di Melun sorella di Luigi conte di Saint-Pol e principe d'Epinoi, succedette allo zio materno in tutti i dominii di sua famiglia. Egli sposò, 1.° il 29 dicembre 1734 Anna Maria Luigia della Tour d'Auvergne, morta il 17 settembre 1739, figlia di Emmanuele Teodosio sovrano di Buglione, 2.° nel 3 novembre 1741 Anna Teresa di Savoja-Carignano, morta il 5 aprile 1745, figlia di Vittore Amadeo principe di Carignano, 3.° nel 24 dicembre 1745 Anna Vittoria Maria Cristina di Hesse-Rhotembourg, figlia di Giuseppe langravio di Hesse-Rhinfel. Egli ebbe i seguenti figli;

Dal primo letto:

1.° N... appellato il conte di Saint-Pol, nato nel 12 settembre 1739 e morto il 25 maggio 1742;
2.° Carlotta Gotifreda Elisabetta, nata il 7 ottobre 1737,

maritata il 3 maggio 1753 con Luigi Giuseppe di Borbone principe di Condè e morta il 4 marzo 1760;

Dal secondo letto:

3.° Vittoria Armanda Gioseffa, nata nel 28 dicembre 1743 e maritata il 15 gennaio 1761 con Enrico Luigi Maria principe di Rohan-Guemenée.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI GUINES

Guines, ovvero Ghisnes (in latino *Ghisnae*), città di Picardia situata due leghe lungi dal mare e circa altrettante da Calais alla parte di settentrione, diede il nome ad una contea, che comprendeva altre volte le città d'Ardres, di Hardewic, di Bredenarde e di Tornehen col porto di Witsan, e dalla quale dipendevano dodici baronie ed altrettanti pariati. Sono discordi le opinioni degli antichi e dei moderni intorno all'origine dei conti di Guines; ed ecco quanto ci sembrò più probabile dopo uno scrupoloso esame.

SIFRIDO.

965. SIFRIDO o SIFROID principe danese, secondo la cronaca di Saint-Bertin, e non già di schiatta francese, come ritiene Lamberto d'Ardres, deve passare pel primo conte proprietario di Guines. Questa terra originariamente apparteneva all'abazia di Saint-Sithin ossia Saint-Bertin; e di ciò n'abbiamo la prova nella carta od editto emesso nell'877 da Carlo il Calvo ad oggetto di confermare tutte le possessioni di quest'abazia. Lo storico moderno di Ca-

lais oppone all'autenticità di questo documento tali obbiezioni, che si possono risolvere colle prime sole nozioni della scienza diplomatica. La terra di Guines passò in seguito, nè si sa il come, in dominio dei conti di Fiandra. Allorquando poi Guglielmo I conte di Ponthieu, nella guerra che sostenne contro Arnoldo II detto il Giovine conte di Fiandra, gli tolse nel 965 le regioni del Boulonnais, di Guines e di Saint-Pol, quest' ultimo chiamò in suo aiuto i Danesi, che vennero a torme guidati da Canuto fratello del re di Danimarca e da Sifrido di lui cugino. La loro spedizione fu assai fortunata; perocchè riposero Arnoldo in possesso d'una parte delle terre che il conte di Ponthieu gli aveva usurpate; ond' egli in ricognizione di tale servigio donò a Sifrido la terra di Guines, e di più gli diede in isposa Elstruda sua sorella, da cui nacque Adolfo che segue. Necessarie erano queste nozze, giacchè, secondo Lamberto d'Ardres ed Iperio, erano state precedute da un commercio di Sifrido con Elstruda. Questi due scrittori ne tramandarono, ch' egli la terminasse coll' impiccarsi per isfuggire il risentimento di Arnoldo, il quale non conobbe che dopo il fatto il disonore della sorella. Du Chesne pone la sua morte al 965.

ADOLFO.

ADOLFO od ARDOLFO, figlio di Sifrido, nato verso l'anno 966 dopo la morte del padre, fu investito della contea di Guines quasi al momento della sua nascita da Arnoldo II conte di Fiandra suo zio materno, che lo fece allevare alla sua corte. A questa contea Arnoldo aggiunse eziandio la terra di Bredenarde, e diede poscia in isposa al nipote Mahaut figlia, giusta Lamberto d' Ardres, di Erniculo conte di Boulogne. Adolfo, a detta dello stesso scrittore, fece contornare di doppia fossa il castello di Guines, nominato il *Tino* a motivo della sua configurazione, che da suo padre erasi cominciato. Vivea ancora nel 996 e lasciò morendo il figlio che segue.

RAULE.

RAULE, figlio e successore di Adolfo, sposò nell'anno 1000 al più tardi Rosella figlia d'un conte di Saint-Pol, se stiamo alla cronaca di Saint-Bertin. Essendo cattivo economo, divenne egli un tiranno in conseguenza della sua prodigalità. Fra le imposizioni, di cui aggravò i proprii sudditi, si osserva il testatico d'un denaro annuo senza distinzione veruna di età, di sesso o condizione, di quattro denari per le nozze e di eguale somma per la sepoltura. Il timore delle sedizioni gli fece anche introdurre un'altra specie di servitù, che si appellò *Colvekerlie* o *Massuerie*, per cui era vietato ai villici di portar altre armi fuori che mazze, ciò che li fece chiamare *Colvekerlieni* o *Mazzaieri*. Raule saziò l'odio de' suoi soggetti con una tragica fine, senza ch' essi vi avessero presa veruna parte; poichè essendosi recato ad un torneo che si celebrava a Parigi, ricevette colà due ferite, che gli cagionarono la morte prima dell'anno 1036. Iperio riferisce, ch' essendo egli stato rovesciato dal suo cavallo, i cani lo fecero a brani, e che il di lui cadavere fu in seguito gettato nella Senna, ove non potè più ritrovarsi. Dal suo matrimonio Raule laciò molti figli.

EUSTACHIO.

EUSTACHIO, primogenito di Raule, succedette al padre nella contea di Guines, di cui fece omaggio a Baldovino il Barbuto conte di Fiandra. Lamberto d'Ardres encomia altamente il suo valore, la sua bontà verso i soggetti ed il suo zelo per la giustizia. Sposò Susanna figlia di Sigero di Gramines, da cui ebbe tre figli e due figlie. I figli sono, Baldovino che segue, Guglielmo e Ramelino; le figlie, Adele e Beatrice. Ignorasi l'anno della morte d'Eustachio: certamente viveva ancora nel 1052 (*Du Chesne, Hist. de la M. de Guines*, pag. 13, e *pr.*, pag. 10).

BALDOVINO I.

BALDOVINO conte d'Ardres, primogenito d'Eustachio, succedette al medesimo nella contea di Guines al più tardi nel 1065; imperocchè scorgiamo il suo nome e la sua qualifica di conte di Guïnes fra i testimoni d'una carta eretta in quest' anno a Corbie dal re Filippo I a vantaggio dell'abazia di Hasnon (*Bouquet*, tom. XI, pag. 114). La storia ne porge un' idea favorevole del suo valore, della sua saggezza e della bontà de' suoi costumi. Nell'anno 1070 egli sposò il partito di Roberto il Frisone contro Richilde e suo figlio nella guerra accesasi fra di loro in causa della Fiandra; e combattè nel successivo anno pel primo alle giornate di Montcassel e di Broqueroies. Egli intraprese nel 1084 il pellegrinaggio di San-Giacomo di Galizia in compagnia d'Enguerrando signore di Lillers; ed avendo al suo ritorno infermato nell' abazia di Charroux, il buon trattamento che in quel monastero ne ricevette, e la regolarità ch' ivi osserò, lo invogliarono a chiedere, dopo la sua guarigione, all' abate Pietro II una parte de' suoi religiosi per collocarli in un monastero, che aveva disegno di fondare tornando in patria. Enguerrando fece per se la medesima inchiesta: e l'abate acconsentì all' una ed all' altra. Così ebbero origine il monastero d' Andre od Andernes fondato da Baldovino nelle vicinanze di Guines, e quello di Ham fondato da Enguerrando presso di Lillers (*Iperio*). Adele Cristiana moglie di Baldovino fu per la prima colà seppellita nel seguente anno 1085; e venuto egli stesso a morte verso il 1091, ebbe pure in quel luogo la tomba, come l'ebbero egualmente in seguito molti conti di Guines. Baldovino sostenne una guerra di penna e di spada con Arnoldo I signore d'Ardres a motivo di certe terre che pretendeva soggette alla propria contea. Ma Arnoldo, dice Lamberto d'Ardres, per suggerimento del proprio figlio, alla fine gli pose a fronte un nemico, con cui non osò cimentarsi; e fu questi Roberto II conte di Fiandra, al quale consegnò la sua rocca ed i suoi beni allodiali per riprenderli in feudo da lui. Tutto ciò dovette effettuarsi durante il viaggio di Terra Santa di Roberto il Frisone padre di

Roberto II. Baldovino lasciò dal suo maritaggio Manasse che segue, Foulques il quale essendo stato a Terra Santa divenne conte di Baruth, Guido cui un moderno, tratto in errore da Lamberto d'Ardres, fa conte di Fores in virtù d'un preteso matrimonio di questo signore con una figlia di Guglielmo III conte di Fores, Ugo arcidiacono di Terrouenne, Adele o Alice moglie di Goffredo II signore di Semur nel Brionnais (e non nell'Auxois), e Gisle ch'ebbe a marito Wennemar castellano di Gand, e qualificato da Alberto d'Ardres, *vir viribus inclytus et genere*.

MANASSE.

1091 od in quel torno. MANASSE, chiamato ROBERTO a cagione di Roberto il Frisone conte di Fiandra, di cui era figlioccio, succedette al conte Baldovino suo padre. Erede delle virtù di lui, si rese illustre non solamente in Francia e ne' Paesi-Bassi, ma eziandio in Inghilterra, ove essendosi trasferito, venne accolto favorevolmente dal re Guglielmo il Rosso, che gli diede in isposa Emma figlia di Roberto signore di Tancarville ciambellano di Normandia, e vedova d'Odone di Folkestone in Inghilterra. Emma non la cedeva al suo sposo in pietà ed in dolcezza; e fu per di lei preghiera ch'egli abolì la *massuerie* o *colvekerlie* non meno che la capitazione introdotte, come si disse, dal conte Raule di lui predecessore, verso tutti i suoi sudditi, e di cui i signori di Ham godevano per infeudazione. Manasse per tanto, avendo chiamato a se il signor di Ham, acquistò da lui tal diritto dandogli in iscambio alcuni fondi (*Lambert. Ard.*). Questo conte entrò in guerra con Arnoldo II barone d'Ardres, perchè ad esempio del proprio genitore avea prestato al conte di Fiandra quell'omaggio che dovea per la sua terra al conte di Guines. Arnoldo, assediato da Manasse nella città d'Ardres, stava già per essere forzato nella rocca, in cui s'era rinchiuso, quando fece una sortita così gagliarda, che respinto l'inimico, lo riccacciò perseguitandolo fino a Guines. Riconciliatisi in seguito fra di loro, intrapresero insieme nel 1096 il viaggio per Terra Santa. Manasse e la sua sposa fondarono nel 1117 l'abazia di Saint-Leonard in un sobborgo di Guines per

collocarvi delle zitelle. Vedendosi egli nel 1137 aggravato dagli anni e dalle malattie, si fece recare nell' abazia di Andre, ove morì pochi giorni dopo ch' ebbe vestito l' abito religioso. La sua sposa ne imitò l' esempio, e terminò i propri giorni presso le religiose di Saint-Leonard. Due figlie erano nate dal loro matrimonio, cioè Sibilla detta Rosa, che da essi fu data in moglie ad Enrico di Gand castellano di Bourbourg figlio di Demar ovvero Themar che fu assassinato il 2 marzo 1127 con Carlo il Buono conte di Fiandra; ed Ada moglie di Pietro di Maule, trapassata senza lasciar prole prima del suo genitore. Sibilla dopo aver data alla luce una figlia di nome Beatrice, premorì a' suoi genitori in conseguenza del parto; ed allora Enrico suo marito strinse un secondo nodo con Beatrice di Gand del ramo de' signori d' Alost. Il conte Manasse, se crediamo a Lamberto d'Ardres, avea prima del suo matrimonio avuta da una donzella nativa di Guines una figlia chiamata Adelaide, la quale, sposato Eustachio di Balinghen, gli partorì cinque figli ed una figlia; poi rimasta vedova, passò ad altre nozze con Daniele fratello di Sigero II castellano di Gand. Narra lo stesso autore, che Manasse era d' una statura gigantesca e d' una forza proporzionata alla sua statura, ma che tuttavia il suo aspetto era così aggradevole che bastava fissarsi in lui per amarlo (*Du Chesne, Hist. de la M. de Guines*, l. 1).

BEATRICE.

1137. BEATRICE di BOURBOURG, figlia di Enrico di Gand e di Sibilla di Guines, succedette nella contea di Guines a Manasse suo avo materno insieme con Alberico Sanglier (Cinghiale) signore inglese assai potente, cui egli le avea dato in isposo. Le gravi infermità che questi avea in essa scoperte, fra cui la principale era la pietra o renella, aveanlo determinato ad abbandonarla per ritornarsene nelle sue contrade. La nuova della morte di Manasse lo richiamò nella contea di Guines; ma dopo averne preso possesso e prestato l' omaggio a Thierri d' Alsazia conte di Fiandra, egli ripassava il mare, lasciando la sposa presso il castellano di Bourbourg, ed il suo possedimento in cu-

stodia del signore di Ham. Intanto gli sorgeva un segreto competitore in codesta successione nella persona di Arnoldo signor di Tornehen figlio di Wennemar castellano di Gand e di Gisla sorella di Manasse. Questi approfittando della sua lontananza formò una lega, coll'aiuto della quale si rese signore della contea di Guines. Invano coloro che parteggiavano per Beatrice sollecitarono il di lei sposo con parecchi messaggi a muovere in di lei soccorso; ch'egli sordo ad ogni loro eccitamento, si rimase tranquillo in corte di Stefano re d'Inghilterra, ove era tenuto in gran conto. Enrico di Gand padre di Beatrice, scorgendo l'indifferenza di Alberico nel rivendirare il retaggio della sua sposa, promise la figlia a Baldovino, purchè si obbligasse di ritogliere la contea di Guines dalle mani d'Arnoldo. Accettatasi l'offerta, Enrico fece annullare il matrimonio di Beatrice con Alberico, e diedela a Baldovino; se non che pochi giorni dopo queste seconde nozze (che fu al più tardi nel 1142) ella venne a mancare, e fu seppellita nel monastero di Santa-Maria della Capelle senza lasciar discendenza (*Lamb. Ard.*; *Du Chesne, ibid.*).

ARNOLDO I.

1142 al più tardi. ARNOLDO signor di Tornehen, di usurpatore della contea di Guines ne divenne legittimo erede dopo la morte della contessa Beatrice. Egli ebbe tuttavia a suo competitore Goffredo III signore di Semur nel Brionnais, il quale aspirava a questa contea come figlio di Alice sorella maggiore di Manasse, di cui Gisle madre d'Arnoldo non era che sorella cadetta. Ma morta essendo Alice da lungo tempo mentre Gisle tuttora vivea, ciò appunto portava l'esclusione di Goffredo perchè in quel paese non avea luogo il diritto di rappresentanza; e questi in fatti se ne convinse dopo qualche contestazione, lasciando Arnoldo pacifico possessore della contea di Guines. Arnoldo si distinse in molte valorose azioni, le cui particolarità non giunsero fino a noi; ciò che lo fece qualificare da Lamberto d'Ardres *valentissimo cavaliero fra tutti i cavalieri de' tempi suoi*. Anche molte chiese lo annoverano fra i loro benefattori: ed uno tra' privilegi alle medesime da lui concessi fu

questo, che i loro uomini passando per le sue terre non pagassero nè pedaggio nè imposta. (Notisi che allora era usanza de' signori, la quale durò molto tempo, di esigere una tassa da tutti coloro che viaggiavano nel lor territorio). Essendo Arnoldo passato in Inghilterra, fu ivi colto a Newton da malattia, che lo rapì a' vivi nel 1169. Il suo cadavere si trasferì, com' egli avea ordinato nel suo testamento, all' ospitale di Guines, cui avea legate le sue armi, i suoi cavalli, ed i suoi cani e uccelli da caccia. Da Mahaut di Saint-Omer sua moglie gli nacquero Baldovino che segue, Guglielmo che sposò Fiandrina di Saint-Pol, Manasse, Sigero che continuò la linea dei castellani di Gand e ne riprese il nome già lasciato dal padre, Arnoldo che morì giovine, Margherita sposa, 1.° di Eustachio di Fiennes, 2.° di Roggero castellano di Courtrai, e sette altre figlie (*Du Chesne, ibid.*, l. 2).

BALDOVINO II.

1169. BALDOVINO, primogenito di Arnoldo I, nato vivente ancora il conte Manasse fratello dell'ava sua, che lo tenne al sacro fonte, allorquando succedette al padre nella contea di Guines era di già ammogliato con Cristiana unica figlia d'Arnoldo signore d' Ardres, i cui possessori aveano quasi sempre nudrito un vivo odio verso i conti di Guines. L' esattezza con cui egli fece amministrar la giustizia gli meritò il glorioso nome di *Giusto giudice* e di *Giustiziere ammirabile*. Nell' anno 1170 egli accolse con grande distinzione San Tommaso arcivescovo di Cantorberi, che ritornando dal suo esilio passò per la contea di Guines; dacchè essendo egli stato nella sua giovinezza armato cavaliere da questo prelato, conservava pella di lui persona una singolare venerazione. Perduta la consorte nel 2 luglio 1177, ne provò tanto rammarico che si credette morire. Da indi in poi si diede tutto allo studio, ed asserisce Lamberto d'Ardres, che senza aver coltivate le lettere nell' età giovanile, egli fece grandi progressi nella filosofia e nelle sacre scritture; perocchè i personaggi sapienti che raccolse d'intorno a se supplirono in lui alla mancanza della prima istituzione, spiegandogli i migliori libri. Landri Valanis fra

gli altri tradusse a suo vantaggio dal latino in lingua romanza il Cantico dei Cantici cogli Evangeli delle domeniche ed altre omelie relative de' Padri; così maestro Goffredo gli voltò nella medesima lingua una parte della fisica d'Aristotile; e Simone di Boulogne scrisse egualmente una versione di Solino, ch'ebbe l'onore di presentargli. In fine questo conte teneva in sì alta stima la letteratura che formò una ragguardevole biblioteca, affidandone la cura a maestro Hesardo di Hesdin. Narrasi che Gualtiero *Silens*, detto altrimenti *Sileaticus*, componesse per Baldovino un libro intitolato dal suo nome il *Silenzio*, ovvero il *Romanzo del Silenzio*, di cui il conte lo compensò magnificamente con cavalli, abiti ed altri presenti. Egli accolse splendidamente nel 1178 nel suo castello d'Ardres Guglielmo di Sciampagna arcivescovo di Reims, ch' allora era stato a visitare la tomba di San Tommaso di Cantorberi. Lamberto d'Ardres descrivendo il convitto ch' egli imbandì al prelato, narra che avendo i Francesi chiesto dell'acqua per temprar la forza de' vini greci con cui erano serviti, i paggi, alla maniera dell'acqua, versarono loro dell'eccellente vino d'Auxerre, *Autissidoricum vinum pretiosissimum* (era questo per conseguente vin bianco); di che, accortosi il prelato, domandò al suo ospite senza mostrar diffidenza una tazza di quell'acqua. Il conte allora, alzatosi dalla mensa, corre difilato al buffetto, rovescia e spezza tutti i fiaschi dell'acqua fingendo d'esser briaco. « Questa graziosità, soggiunge Lamberto, recò diletto al grave personaggio, e meritò perdono della soperchieria che aveva usata ai commensali ».

Nel 1179 Baldovino accompagnò il re Luigi il Giovine a questa medesima tomba. Egli allora aderiva agli interessi della Francia; ma nelle guerre che sorsero poscia fra il re Filippo Augusto ed il conte di Fiandra, si attenne costantemente al partito dell'ultimo; della qual cosa ne risentì grave danno il proprio paese pelle scorrerie che vi fecero le truppe francesi. Nel 1185 egli fu compreso nel trattato di pace che il conte di Fiandra conchiuse col monarca francese; ma questa pace, opera per lui della necessità, non lo rese per nulla più dedito agli interessi della Francia. Nel 1198, collegatisi insieme il conte di Guines e Rinaldo

di Dammartin conte di Boulogne, dopo essere stati lunga pezza nemici, si piegarono verso il conte di Fiandra rinnovandogli l'omaggio delle loro contee; ma Filippo Augusto avvertito di questa nuova fellonia, allestì quanto era mestieri per castigarli; e postosi in cammino contro i ribelli, li ridusse a tale da dover chieder la pace. Uno dei preliminari per ottenerla si fu, che dovessero riconoscersi vassalli immediati del re di Francia a tenore del trattato d'Arras conchiuso col conte di Fiandra nel 1181; e su quella base si eresse il nuovo trattato di pace che fu sottoscritto a Peronne nelle feste di Natale 1199. Però la sommissione del conte di Guines non fu anche questa fiata che un atto forzato, il quale non tramutò la sua avversia alla Francia. Nel 1203 una novella leva di genti fatta dal conte Baldovino, richiamò Filippo Augusto sulle sue terre, di cui questo principe rapidamente s'insignorì. Il conte ridotto agli estremi, fu costretto di venire a darsi prigione in Parigi co' suoi due figli Gilles e Sigero; ma la sua cattività non durò che circa due anni, dacchè avendo promesso di essere più fedele, il monarca nel 1205 gli restituì colla libertà le sue terre. Non godette però molto a lungo di questo vantaggio, perchè una malattia, ch'avea contratta nella sua prigione, lo condusse al sepolcro nel 2 gennaio del susseguente anno (N. S.). A' suoi funerali intervennero trentatre figli, che gli erano nati così da Cristiana sua moglie, trapassata nel 2 luglio 1177, come dalle sue concubine: perocchè, sebbene fosse così amante delle lettere, non serbò punto assai morigeratezza ne' suoi costumi. I principali fra i di lui figli legittimi sono Arnoldo che segue, Gilles e Sigero che aveano tenuto compagnia al padre nella sua prigionia, e Baldovino di cui terremo parola qui presso (*Du Chesne, ibid.*, l. 2).

ARNOLDO II.

1206. ARNOLDO barone d'Ardres, primogenito di Baldovino e di Cristiana, succedette ai medesimi nella contea di Guines. Suo padre avealo egli stesso armato cavaliere nella Pentecoste del 1181, dopo averlo richiamato dalla corte di Fiandra, dove aveva ricevuta la sua educazione.

Arnoldo avea in seguito impiegati due anni nel percorrere stranieri paesi ad oggetto di vedere i tornei e gli altri combattimenti che allor si tenevano. Al suo ritorno fece disegno di sposare Ida contessa di Boulogne e vedova allora di Bertoldo di Zeringhen suo terzo marito, la quale n' era anch' essa desiderosa; ma in questo mezzo Rinaldo di Dammartin la rapì, conducendola in Lorena, ove la costrinse a dargli la mano. Arnoldo segretamente avvertito dalla contessa della violenza che erasele praticata, corse in Lorena per liberarla; ma Rinaldo sorpresolo colle sue genti, lo fece prigione, affidandolo in custodia ad Alberto vescovo eletto di Verdun. Arnoldo ricuperò la sua libertà qualche mese dopo mercè la mediazione dell'arcivescovo di Reims, e ritornato presso il conte Baldovino suo padre, che tuttora vivea, fidanzò Eustachia figlia d' Ugo IV conte di Saint-Pol, e rinunziò poscia a questo partito per isposare Beatrice sorella ed erede di Enrico II castellano di Bourbourg, la donna più gentile del suo secolo, se stiamo a Lamberto d'Ardres. Beatrice gli recò anche la terra d'Alost, che avea ereditata dall' avo. Arnoldo, essendosi poscia riconciliato con Rinaldo, entrò nella lega che quest'ultimo e Baldovino suo padre strinsero col duca di Fiandra contro il re di Francia.

Nel 1209 il conte di Guines dopo tre anni la rompe di nuovo con Rinaldo a motivo de' confini delle loro contee; ed il re Filippo Augusto, venuto in soccorso dell'ultimo, toglie ad Arnoldo diverse piazze, e vi lascia partendo una guarnigione, che, come riferisce la cronaca di Andre, desolava il paese per l'intero spazio d'un anno.

Nel 1211 pacificatosi Arnoldo col re di Francia, a lui non meno che al principe Luigi suo figlio prestò l'omaggio per la contea di Guines; passo che sdegnò contro di esso Ferrando conte di Fiandra, il quale, non avuto riguardo al trattato conchiuso a Peronne nel 1199, si riteneva signore feudale di Guines. Questi rafforzatosi coll'alleanza del re d' Inghilterra, di Ottone IV re di Germania, del conte di Boulogne, di Simone di Dammartin suo fratello, non che d'altri signori, entrò nel 1212 con una parte dei suoi collegati nella contea di Guines, la quale essi desolarono per un anno, e partendo condussero in Fiandra la

contessa Beatrice. Gl' Inglesi che trovavansi nella loro armata rasero al suolo il castello di Guines per vendicarsi delle esazioni che il conte esercitava sopra di loro allorchè passavano sul suo territorio. Arnoldo, che s'era rifugiato alla corte di Francia, godette la soddisfazione di scorgere tutti i suoi nemici sbaragliati, e la maggior parte anche presi nell'anno 1214 alla celebre giornata di Bovines, ove essi combattevano nell'esercito di Filippo Augusto. Sei anni prima, vale a dire nel 1208, siccome il re d'Inghilterra avea scacciate dal suo regno le monache di Cantorberi, Arnoldo mosse ad incontrarle allorchè entrarono nelle sue terre in numero di ottanta; ed offerti loro presenti nel suo castello di Tornehen, le provvide di cavalli che le conducessero a Saint-Omer. Giunte che furono in questa città, venne ad accoglierle processionalmente sulla pubblica piazza la comunità di Saint-Bertin; ed era uno spettacolo, dice la cronaca, che strappava le lagrime a tutti gli astanti, il vedere un convento che movea incontro ad un altro, e le suore d'ambe le parti manifestare la reciproca lor carità co' baci della pace i più teneri ed affettuosi. Dopo avere accolte nel proprio soggiorno le esuli, ed ivi più dì trattenute, le religiose di Saint-Bertin s'ingegnavano di persuaderle a fermare colà la loro dimora; ma Goffredo priore di Cantorberi, temendo che col rimanersi una moltitudine così grande non tornasse di aggravio al medesimo luogo, non acconsentì che ivi soggiornassero più di otto, ed inviò le altre in diversi monasteri di Francia, ove furono ricevute con gioia e trattate con ogni specie di umanità nello spazio de' sei anni che durò il loro esilio. Arnoldo seguì nel 1215 il principe Luigi di Francia nella sua spedizione contro gli Albigesi, e nel susseguente lo accompagnò in Inghilterra. Nel 1217 ottenne per amore o per forza la liberazione di Beatrice sua sposa, cui la contessa di Fiandra teneva sempre appo di se; e nel 1219 passò di nuovo a combattere contro gli Albigesi in Linguadoca, donde fattosi ritorno nel susseguente, venne a morte e fu sotterrato nella chiesa d'Ardres. Dal suo matrimonio ebbe quattro figli che gli sopravvissero, non che cinque figlie, di cui la terza, Mahaut, sposò Ugo di Chatillon duca di Saint-Pol (V. *Ida contessa di Boulogne*).

BALDOVINO III.

1220. BALDOVINO, primogenito di Arnoldo II, ereditò dal medesimo la contea di Guines colla castellania di Bourbourg e colla signoria d'Ardres in età di ventidue anni; e poco tempo dopo sposò Mahaut figlia di Guglielmo signore di Fiennes e Tingri, e d'Agnese sorella di Rinaldo e di Simone di Dammartin. Il vedovile assegnamento di Beatrice madre di Baldovino occasionò grandi liti fra il figlio e lei stessa, che morì a Bourbourg nell'agosto del 1224.

Allorchè Baldovino di Guines soprannominato il Chierico zio del nostro conte venne da parecchi gentiluomini assassinato nel 1229, il nipote si accinse tosto a vendicarne la morte. Si presero le armi da una parte e dall'altra; e già tutto il paese stava per iscontare questo omicidio col saccheggio di che minacciavasi; quando Maria contessa di Ponthieu, costituendosi mediatrice, negoziò un componimento, con cui fu statuito che gli assassini andassero ad espiare il loro delitto a Terra Santa prestando servigio due anni (*Chron. Andr.*). Baldovino accompagnò nell'anno medesimo il principe Filippo Hurepel nella sua spedizione contro il conte di Sciampagna. Avendo il re San Luigi eretto nel 1238 l'Artois in contea, collocò sotto la dipendenza di essa quelle di Boulogne, di Guines e di Saint-Pol, che con ciò diventarono sub-feudi della corona (*Du Tillet*). Nell'anno 1241 Baldovino passò il mare per soccorrere il re d'Inghilterra Enrico III, che guerreggiava allora contro de' suoi baroni. Ivi assediato dal gran maresciallo della corona nel castello di Monmouth, la cui guardia eragli stata affidata, Baldovino tentò una sortita sul nemico, nella quale dopo sanguinoso combattimento si rese padrone della persona del maresciallo. Mentre però stava conducendo seco il prigione, fu rovesciato a terra da un colpo di freccia; ed è sull' istante tratto altrove da' suoi soldati. Si credette mortale la sua ferita, ma egli ne guarì in poco tempo, e fece prova di valore in Inghilterra mercè altre sue imprese, finchè nel seguente anno ripatriava. Essendo nel 1245 sul letto di morte fece il suo testamento

il lunedì dopo l'Epifania, ed ivi a pochi giorni spirò. L'autore del suo epitaffio gli attribuisce la lode di *Grande amatore della giustizia, specchio di saggezza e buon amministratore della sua terra.* Ebbe dal suo matrimonio due figli e due figlie.

ARNOLDO III.

1245. ARNOLDO, primogenito di Baldovino III e di Mahaut di Fiennes, loro succedette intorno alla metà di gennaio nella contea di Guines e nelle signorie d'Ardres e di Bourbourg. Nel settembre successivo od in quel torno, essendo Arnoldo passato in Inghilterra per corteggiare il re Enrico III, Roggero Bigod gran maresciallo del regno diè ordine ch' egli strada facendo fosse arrestato. Il conte evitò l'aguato; ma però alle lagnanze che fece intorno a questa violazione del diritto delle genti presso le corti di Francia e d'Inghilterra, Roggero Bigod rispose di aver ciò operato in rappresaglia d'un egual trattamento da Arnoldo praticato al suo seguito, allorchè in qualità di ambasciatore del re signor suo egli attraversava la contea di Guines per recarsi al consiglio generale di Lione; aggiungendo che il conte non gli avea lasciate libere le sue genti ed i suoi equipaggi fuor che dopo essersi fatta pagare una somma eccessiva per un diritto di pedaggio che avea stabilito sulle sue terre. Il re San Luigi interpose allora per Arnoldo la sua mediazione; e avendogli il buon principe ottenuto un salvocondotto pel suo ritorno, lo indusse dappoi a sopprimere questo odioso pedaggio, donandogli l'equivalente in rendite fisse. Matteo Paris, il quale riferisce l'avventura di Arnoldo sotto l'anno 1249, si contraddice manifestamente dicendo ch' essa accadde subito dopo il concilio di Lione, il quale si celebrò nel luglio 1245: *Contigit autem hoc cito post concilium.* D' altra parte non può questa appartenere all' anno 1249, perchè allora San Luigi trovavasi in Terra Santa.

Arnoldo nel 1248, mercè un atto steso nel mese di maggio, riconobbe di dovere a Roberto conte d'Artois quattro omaggi-ligi; vale a dire uno per la contea e la fortezza di Guines, il secondo per la baronia d'Ardres, il terzo per

la castellania dell'Angle ed il quarto per la terra che possedeva a Saint-Omer. Avendo egli fatto vela nel 1253 con Thibaut conte di Bar per andare in aiuto di Guido di Dampierre contro Guglielmo conte d'Olanda, essi furono sbaragliati e tutti e tre fatti prigionieri nella giornata da Guglielmo vinta contro di loro il 4 luglio a Valcheren. Il conte di Guines per la sua libertà, cui non ricuperò che nel marzo seguente, dovette pagare ventimilasettecento lire parigine (1), le quali gli furono prestate dai quattro bandi della sua contea. Nell'anno 1283 (N. S.), aggravato essendo da debiti, mercè contratto del mese di febbraio egli vendette al re Filippo l'Ardito la propria contea di Guines senza aver riguardo alla donazione che anteriormente ne aveva fatta a Baldovino suo figlio. Poco sopravvisse a questa vendita, nè si conosce s'egli abbia preceduto o seguito nella tomba la propria consorte Alice figlia d'Enguerrando III signore di Couci, di Marle e della Fere, e di Maria di Montmirel, della Ferte-Arnoul, della Ferte-Gaucher, della viscontea di Meaux e della castellania di Cambrai: signorie tutte che passarono successivamente nella casa di Guines. Da questo matrimonio nacquero sei figli, cioè Baldovino che segue, Enguerrando signore di Couci, d'Oisi e di Montmirel, che originò il secondo ramo dei signori di Couci, Giovanni visconte di Meaux e tre figlie, di cui la maggiore di nome Beatrice morì nel 1287 abadessa di Blandek nella diocesi di Terrouenne. Tutti questi figli ed i loro posteri portarono il soprannome e le armi di Couci in conformità ad un articolo del contratto di matrimonio della loro madre.

BALDOVINO IV.

1283. BALDOVINO, primogenito di Arnoldo III, ereditò dal padre la castellania di Bourbourg colle signorie d'Ardres, d'Anderwic e di Bredenarde, e dalla madre quelle di Marle, di Montmirel ec. Volendo egli poi riaversi anche la contea di Guines, intentò una lite al re per questo

(1) Ventimilasettecento lire parigine, ovvero venticinquemilaottocentosettantacinque tornesi, formerebbero al giorno d'oggi (1786) quattrocentosettantacinquemilacentouna lire, otto soldi, nove denari dell'attuale moneta francese.

soggetto; ma la sua petizione fu rigettata da un decreto del parlamento emesso il giorno d'Ognissanti dell'anno 1283. Baldovino morì nel 1295, lasciando da Caterina di Montmorenci, che avea sposata prima del 1282, due figlie, Giovanna che segue e Bianca che morì celibe.

GIOVANNA di GUINES e GIOVANNI di BRIENNE.

1293. GIOVANNA di GUINES, primogenita di Baldovino di Guines castellano di Bourbourg, essendosi unita in matrimonio con Giovanni di Brienne conte d'Eu, gran cameriere di Francia, fece insieme col suo sposo un novello tentativo affine di ricuperare per le vie giuridiche la contea di Guines. Presentarono per tanto al re Filippo il Bello una petizione fondata su questo, che avendo Arnoldo III donata a Baldovino suo figlio, padre di Giovanna, le città e castelli di Guines, d'Ardres, d'Anderwic e di Bredenarde in favore del di lui matrimonio, egli dappoi non avea potuto alienarli. Questa domanda sortì il suo effetto; e pel giudizio pronunciato nel 1293, Giovanna ed il suo sposo ottennero la consegna della contea di Guines. « Tuttavia » io trovo, dice M. Brussel, che nell'anno 1298 dal bailo » d'Amiens si rendevano ancora i conti della terra di Gui- » nes a profitto del re ». Giovanni di Brienne restò ucciso nel 1302 alla battaglia datasi a Courtrai il 20 luglio, lasciando dalla sua sposa un figlioletto di nome Raule, di cui ella ebbe a lungo la custodia, e Margherita che divenne sposa di Guido II della Tremoille visconte di Thouars. Giovanna ricuperò altri beni della sua casa, e terminò i suoi giorni a Guerville nella contea d'Eu entro l'anno 1331.

RAULE II.

1331. RAULE successore nel 1302 a Giovanni di Brienne suo padre nella contea d'Eu, lo fu poi nel 1331 alla madre in quella di Guienna. Dopo la morte del contestabile Gualtiero di Chatillon fu a lui conferita questa dignità, della quale già godeva allorquando accompagnò nel 1332 Giovanni re di Boemia nel suo viaggio in Italia. Nell'anno 1345 (N. S.) recatosi a Parigi a motivo delle

nozze di Filippo di Francia duca d'Orleans, ivi il 18 gennaio perì d'un colpo di lancia ch'ebbe a ricevere in un torneo. Da Giovanna di Mello, che avea sposata nel 1319, ebbe il figlio che segue, non che due figlie, cioè Giovanna che fu moglie, 1.° di Gualchiero di Brienne duca d'Athenes e contestabile di Francia, 2° di Luigi d'Evreux conte d'Etampes, e Maria che morì celibe.

RAULE III.

1345. RAULE, figlio di Raule II, succedette allo stesso nelle contee d'Eu e di Guines, non meno che nella carica di contestabile. Avvenne che gl'Inglesi guidati dal re Eduardo III e da Goffredo d'Harcourt, discendendo nella bassa Normandia, dessero il guasto nel 1346 a tutta questa contrada. Raule dunque ed il conte di Tancarville furono inviati in soccorso della città di Caen, i cui abitatori, unitisi alla nobiltà ed alle truppe che questi due capi aveano condotte, promisero di tener fermo valorosamente contro gl'Inglesi. Il contestabile, accolta la loro proposizione di farsi incontro al nemico, che s'appressava, li schiera in battaglia in capo ad un ponte; ma fattasi appena la prima scarica dagl'Inglesi, egli trovasi abbandonato dai cittadini, e costretto con Tancarville ad arrendersi ad un ufficiale nemico di nome Tommaso Itolland. Alcuni storici tuttavia dissero, per iscusare quelli di Caen, ch'essi furono traditi da'loro capi, i quali se la intendevano cogl'Inglesi. Che che ne sia, i due generali francesi furono condotti prigionieri in Inghilterra, ove il contestabile soggiornò per tre anni. Trattati colà da Eduardo con tali segni d'affetto che non certamente onoravano la loro cattività, a Raule fu anche permesso nel 1350 di ripassare in Francia per veder modo con che pagare il proprio riscatto. Recatosi a Parigi, entrò il 16 novembre nel palazzo di Nesle per corteggiare il re Giovanni; ma l'accoglimento che ne ricevette non corrispose punto alla sua espettazione; perocchè il monarca avea gravi sospetti intorno alla sua fedeltà, inspirati o per lo meno in lui fomentati da Carlo di Spagna della Cerda, geloso della carica di Raule, onde esercitava le funzioni durante la di lui prigionia. Il re in conseguenza lo fece arrestare dal

prevosto di Parigi, e tre giorni appresso gli si troncò la testa dinanzi allo stesso palazzo *nell' ora de' mattutini* (1), come dice un'antica cronaca, senza verun processo formale, in presenza del duca di Borbone, del conte d'Armagnac e di parecchi altri signori. Il sospetto di alto tradimento fu il motivo di questa sorprendente esecuzione. Raule avea sposato Caterina figlia di Luigi II di Savoja signore di Bugei e vedova d'Azzone Visconti signore di Milano. Dopo la morte del suo secondo sposo, dal quale non ebbe alcun figlio, strinse un terzo nodo con Guglielmo I di Fiandra conte di Namur.

Non contento di aver fatto perire Raule senza regolare inquisizione, il re ne confiscò tutte le terre, donando la contea d'Eu a Giovanni d'Artois figlio di Roberto conte di Beaumont, e riunendo al dominio della corona quella di Guines, della quale fece poi dono a Giovanna d'Eu sorella di Raule in causa delle sue nozze con Luigi d'Evreux conte d'Etampes. Però nel 1352, essendo assente il governatore di Guines, quello di Calais, che appellavasi Emerico di Pavia, corrotto il luogotenente della piazza, se ne rese padrone a nome dell'Inghilterra, a cui essa venne dappoi ceduta pel trattato di Bretigni (nel 1360). Il re Carlo VI ricuperò questa contea, riunendola di bel nuovo alla corona (*Du Chesne, Histoire de la M. de Guines*), ma ne fu dessa una seconda volta smembrata, e nel 1435 ceduta in forza del trattato d'Arras a Filippo il Buono duca di Borgogna, il quale punto non ne godette, perchè forse gl'Inglesi se l'avranno riconquistata. Quello che sembra certo si è, che il re Carlo VII ai medesimi la ritogliesse; mentre il re Luigi XI di lui figlio, appena salito sul trono, ne fece dono ad Antonio di Croi per lui e suoi discendenti maschi, mercè lettere patenti registrate in parlamento il 18 dicembre 1461. Luigi I della Tremoille si oppose ad una tal donazione, sostenendo che la contea di Guines dovea ricadere in lui, nella supposizione che Margherita d'Eu, la quale avea sposato verso il finire del tredicesimo secolo Guido II della Tremoille visconte di Thouars, fosse

(1) I mattutini si recitavano allora verso la mezzanotte in tutte le chiese, ed i laici più religiosi si faceano un dovere d'assistervi.

figlia di Giovanna contessa di Guines e sorella di Raule II padre di quello a cui venne questa contea confiscata. Ma resta provato, dice Du Chesne, da un'antica cronaca dei conti d'Eu, ch'era essa sorella di Giovanni II conte d'Eu marito della stessa Giovanna. Quindi il consiglio di Luigi XI giudicò mal fondata l'opposizione del signore della Tremoille, nè vi ebbe verun riguardo. Non così andò la cosa per Carlo conte di Charolais, il quale ripeteva la contea di Guines, accampando in suo favore il trattato di Arras; perocchè Luigi XI mercè un nuovo trattato conchiuso il 6 ottobre 1465 a Conflans, fu costretto di rilasciarla a questo principe. Se non che sorte nuove discordie fra Luigi XI e Carlo dopo l'innalzamento di quest'ultimo al ducato di Borgogna, il monarca gliela ritolse, passandola invece ad Antonio di Croi. Questi morendo ebbe a successore non meno nella contea di Guines che negli altri beni Filippo suo figlio, il quale essendosi dappoi impigliato nella fazione del duca di Borgogna, vide confiscate nel gennaio 1476 tutte le sue terre di Francia, e la contea di Guines donata ad Antonio bastardo di Filippo il Buono duca di Borgogna, dopo la cui morte, avvenuta nel 1504, rientrò questa nel dominio della corona, d'onde poi non fu più distratta.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI D' AUMALE

La città d' Aumale, *Alba-Marla* ovvero *Aumalcum*, situata sulla Brele nell' alta Normandia ai confini di Picardia, è il capoluogo d' una contea, poscia ducato, al quale diede il suo nome.

E U D E.

EUDE, figlio di Stefano II conte di Sciampagna, privato della successione paterna da Thibaut III conte di Blois suo zio, si ritirò presso Guglielmo il Bastardo duca di Normandia, il quale gli diede in isposa Adelaide sua sorella uterina figlia d' Erluino signore di Conteville e d' Arletta di lui consorte. Egli seguitò nel 1066 Guglielmo alla conquista d' Inghilterra, ed i servigi resi allo stesso gli fruttarono la contea d' Holderness nel Yorckshire. Dall' altra parte l' affezione che portava a Giovanni di Bayeux arcivescovo di Rouen gli meritò il dono della terra d' Aumale, cui questo prelato coll' assenso del suo capitolo gli cedette, con obbligo di portare il di lui gonfalone e servirlo con dieci cavalieri alla guerra. Giaceva in questa terra un castello eretto

verso il 1000 da un signore appellato Guerinfredo, cui piace a Duplessis di qualificare senza verun fondamento come conte d'Aumale. Questo signore medesimo verso il 1027 fondò nel luogo stesso l'abazia d'Auchi ovvero d'Auxi, chiamata in oggi d'Aumale; ed è verosimile che appunto da lui la chiesa di Rouen avesse acquistata la detta terra. Guglielmo la eresse in contea per riguardo di Eude, il quale dopo la morte di questo principe si trovò, attesa la situazione delle sue terre, sotto la dipendenza di due fratelli nemici, cioè Guglielmo II re d'Inghilterra e Roberto duca di Normandia; fra i quali fu costretto di scegliere, sebbene per le leggi feudali dovesse ad entrambi fedeltà: cosa che tornavagli impossibile nella congiuntura in cui si trovava. Egli preferì adunque il servigio del primo a quello dell'altro; e dietro tale disposizione nel 1090 accolse una guarnigione inglese nel suo castello d'Aumale. Non ebbe però lunga durata questo suo legame col re Guglielmo, mentre sedotto da mire ambiziose, egli formò una congiura con Roberto di Mowbrai e con altri signori per collocare sul trono d'Inghilterra il proprio suo figlio. Guglielmo fatto consapevole della cospirazione, prima ch'ella scoppiasse ne prevenne le conseguenze, e fatto arrestare Eude, lo confinò in un'oscura prigione, ov'egli finì i suoi giorni, lasciando, oltre a questo figlio, una figlia di nome Giuditta vedova allora di Walleve ovvero Walters conte di Huntington di origine Danese, a cui Guglielmo avea fatto recidere il capo per delitto di ribellione.

STEFANO.

STEFANO, figlio d'Eude di Sciampagna, possedeva la contea d'Aumale vivente ancora suo padre, il quale avendo formato il proprio soggiorno in Inghilterra, gli avea ceduto ogni suo possedimento di Normandia. Nel 1090 egli seguì le parti di Guglielmo il Rosso allorchè questi portò la guerra in Normandia al duca Roberto suo fratello; e col denaro che da lui s'ebbe in dono ampliò e munì il suo castello d'Aumale, ove potè allogare tutta la famiglia reale in una visita che ne ricevette (*Order. Vital*). Fu per comandamento di questo monarca ch'egli mosse poco tempo

dopo in soccorso di Raule di Tocni signore di Conches contro Guglielmo d'Evreux, sotto le cui armi era già presso a soccombere. Stefano si riconciliò in seguito col duca Roberto. Allorchè più signori, come dicemmo nell'articolo di suo padre, cospirarono nel 1095 ad oggetto di collocarlo sul trono d'Inghilterra, il re Guglielmo II mandò a vuoto il loro disegno mercè la prontezza con cui ne prevenne l'esecuzione. Stefano, che trovavasi allora in Inghilterra, si rifuggiò nell'abazia di Saint-Oswi. Ivi fu preso e condotto nel castello di Bambury, ove Guglielmo ordinò che gli si cavassero gli occhi; se non che la moglie ed i congiunti del colpevole ottennero la sua grazia a furia di preghiere e di doni. Stefano dopo questo si pose in viaggio per la crociata insieme col duca di Normandia. Fatto ritorno dopo la morte di Guglielmo, egli entrò nuovamente in ruggine col duca Roberto, e fu tra i signori che nel 1104 chiamarono Enrico I re d'Inghilterra ad impadronirsi della Normandia. Egli combattè nel 1106 per quest'ultimo nella battaglia di Tinchebrai, dove Roberto restò prigioniero. Stefano conservò al vincitore fino al 1118 quella fedeltà che gli aveva promessa; ma allora vinto dalla sua consorte si rivolse dal lato di Guglielmo Clitone figlio dell'infortunato duca Roberto, e si adoperò a riporlo nel possesso della Normandia. Era già da due anni che il re Luigi il Grosso trattava la guerra in questo ducato pella medesima causa, quando Stefano costrinse Baldovino *dall'Ascia* conte di Fiandra ad unire nel 1118 le proprie armi a quelle del monarca francese. Sebbene questa lega venisse disciolta dopo la giornata d'Eu, vinta nel settembre 1118 da Enrico contro i confederati, il conte Stefano non cessò di far testa egli solo per qualche tempo; ma costretto finalmente ad abbandonar la campagna, si rinchiuse nel castello della vecchia Rouen. Enrico essendo colà venuto ad assediarlo, gettò dirimpetto alla piazza le fondamenta d'una fortezza, cui nominava *Mate-putain* in ischerno della moglie del conte Stefano, il quale non attese già per arrendersi che l'edifizio fosse compiuto; ma tocco da pentimento si valse de' suoi amici per intercedere il proprio perdono, e vi riuscì nel 1119. Però nel gennaio del 1127 spiegava nuovamente partito contro di Enrico, unendosi alla lega formata dal

re Luigi il Grosso in favore di Guglielmo Clitone, ed il frutto che ne colgea si fu la ruina del suo castello d'Aumale, che venne preso dal re d'Inghilterra e consegnato alle fiamme. Le piazze della maggior parte de' collegati subirono la stessa sorte, e per tal modo dileguossi la lega (*Order. Vital*). Stefano dopo questo infelice successo partì una seconda fiata per Terra Santa, ove nello stesso anno 1127 morì. Advise sua sposa figlia di Raule signore di Mortemer lo rese padre di Guglielmo che segue, di Stefano e d'Enguerrando ch' entrambi tuttavia vivevano nel 1150, e di quattro figlie, l' ultima delle quali chiamata Havoise sposò, 1.° Guglielmo di Romare conte di Lincoln in Inghilterra, 2.° Pietro di Bras signore in Iscozia.

GUGLIELMO I.

1127 al più presto. GUGLIELMO detto il GROSSO, successore di Stefano suo padre nelle contee d'Aumale e d'Holderness, si mantenne fedele al re Enrico I fino a tanto ch' ei visse; ma dopo la di lui morte abbracciò la causa di Stefano di Blois contro l' imperatrice Matilde, alla quale questi contrastava il trono d' Inghilterra. Stefano nel 1138 gli affidò il comando dell' armata che inviava in Iscozia contro il re Davide, il quale avea di già invasa la contea di Yorck; e nell' agosto dell' anno stesso Guglielmo vinse contro di questo principe la battaglia dello *Stendardo*, così chiamata, come altrove dicemmo, a motivo d' un crocifisso che gl' Inglesi aveano innalzato sopra d' un carro, e che conducevano in mezzo della loro armata a modo di gonfalone. Il generale s' ebbe in compenso di questa vittoria la contea di Yorck. La fortuna però non fu egualmente propizia a Guglielmo nella battaglia di Lincoln, ove combatteva il 2 febbraio 1141 sotto gli ordini del re Stefano contro il conte di Glocester fratello di Matilde; poichè mentre guidava con Guglielmo d' Ipres una dell' ale dell' esercito composta di cavalleria fiamminga e brettona, nel bollor della zuffa egli si diede alla fuga con tutta la sua schiera, giusta Simone di Durhan, ed espose per tal modo il monarca al pericolo d' esser preso; pericolo ch' egli non potè evitare. Egli firmossi nel 1153 come testimonio in

un trattato conchiuso col re d'Inghilterra da Enrico d'Anjou; trattato pel quale Stefano riconosceva Enrico siccome suo successore nella corona d'Inghilterra. Allorchè poi nel seguente anno esso Enrico salì sul trono, il conte d'Aumale con molti altri signori furono ricerchi rispetto ai dominii del regno onde s'erano impadroniti col favore delle turbolenze. Invano essi allegarono lettere di conferma rilasciate loro da Stefano; perocchè fu ad essi risposto, dice Gualtiero Hermingford, che le concessioni d'un usurpatore non potevano minimamente pregiudicare al legittimo erede del trono; e Guglielmo fu quindi obbligato, egualmente che gli altri, a restituire quanto avea tolto al fisco. Egli però nol fece che dopo un lungo esitare; e fu anche mestieri, dice il citato autore, che il re andasse a ritrovarlo nel Northumberland, dov'erasi ritirato, per costringerlo ad abbracciare questo partito. Egli pianse sopra tutto il celebre castello di Scarborough che aveva fatto erigere nella provincia di Yorck sull'erta d'una roccia, ed il cui ricinto comprendeva sessanta jugeri (*ibid*). Il timore dopo ciò lo ritenne al dovere per molti anni; ma vintolo finalmente nel 1173, prese in secreto le parti del giovane re Enrico, che s'era ribellato a suo padre. Essendo venuti i conti di Fiandra e di Boulogne, altri partigiani del primo, ad assediare il castello d'Aumale, Guglielmo che seco loro se l'era intesa, consegnò ad essi la piazza, costituendosi egli medesimo prigioniero, e facendo poscia aprir loro le porte dell'altre sue fortezze, sotto colore di pagar in tal modo il proprio riscatto. Guglielmo si riconciliò in seguito col vecchio Enrico, e gli si mantenne fedele fino alla sua morte avvenuta il 20 agosto 1180. Avea egli fondato nel 1150 l'abazia di Melf nella contea di Yorck per isciogliersi da un voto già fatto di recarsi in Terra Santa, e cui l'incomodo della sua grassezza non gli permetteva di adempiere. Da Cecilia sua sposa figlia di Guglielmo conte di Mowbrai egli non lasciò che la figlia di cui passiamo a parlare. Se star vogliamo al discorso tenuto dal conte di Glocester alla sua armata prima della battaglia di Lincoln, e riferito da Enrico d'Huntington, il conte d'Aumale colle sue dissolutezze avea offerto pretesto alla sua sposa di abbandonarlo per darsi in braccio ad un altro conte, col quale ella visse in manifesto adulterio.

HAVOISE, GUGLIELMO di MANDEVILLE, GOFFREDO I, BALDOVINO e GUGLIELMO II.

1180. HAVOISE ovvero HADWIDE, figlia di Guglielmo I, succedette a lui nelle contee d'Aumale e di Holderness insieme con Guglielmo di Mandeville, o Magneville, conte d'Essex, cui avea sposato il 14 gennaio 1180 (N. S.). Questo signore fin d'allora teneva in Francia la sua residenza; e nel 1179 ritornando da un viaggio alla Terra Santa, avea accompagnato il re Luigi il Giovane in Inghilterra (*Rugiero d'Hoveden*). Guglielmo nel 7 novembre 1184 accolse nel suo castello d'Aumale i re di Francia e d'Inghilterra, il conte di Fiandra e gli arcivescovi di Reims e di Cologne, che colà s'erano recati per trattare la pace fra il re di Francia ed il conte di Fiandra sul soggetto del Vermandois e dell'Amienois; ma però l'affare non venne ultimato che nel 10 marzo seguente (*Raule di Diceto e Giovanni Brompton*). Guglielmo, giusta Benedetto di Peterborough, prestò il suo braccio al conte di Fiandra nella guerra originata da questa lite. Avendo un certo Raule, figlio d'Ugo di *Vallies* soggiornante presso Gisors sulle terre di Francia, oltraggiato a parole il conte d'Aumale, Enrico di Ver, affine di vendicarlo, ammazzò questo Raule il 28 novembre 1186. Vi furono de' Francesi che riguardando tale omicidio come un insulto fatto al re di Francia, usarono rappresaglie verso un tale nominato Garniero abitante in Gisors, il quale godeva un' intima relazione col re d'Inghilterra; ma non però sembra che questo affare abbia avute conseguenze ulteriori.

Morto Guglielmo a Rouen il 14 novembre 1189 senza lasciare alcun figlio, Havoise strinse nello stesso anno un novello nodo con Goffredo signore dei Forti in Normandia, il quale partì poco dopo col re Riccardo per Terra Santa, ed ivi, giusta Alberico, morì nel 1191 mentre trovavasi all'assedio d'Acri. Per altro alcuni genealogisti inglesi pretendono ch'egli invece tornato dalla sua spedizione, terminasse in Inghilterra i suoi giorni nel 1194. Che che ne sia, egli lasciò dal suo matrimonio un figlio di nome Gu-

glielmo, che divenne in seguito conte d'Holderness. Havoise, avendo sopravvissuto a Goffredo, passò di subito alle terze nozze dando la mano a Baldovino signore di Choques figlio di Roberto V detto il Rosso signor di Bethune. Fu Riccardo I re d'Inghilterra che intrecciò un tale nodo per l'affetto che portava a Baldovino; ma questi non possedette per lungo tempo la contea d'Aumale. Accesasi la tra Filippo Augusto ed esso Riccardo la guerra, si volgea il primo ad assediare la città di Aumale, collo scopo di tirare gl'Inglesi fuori della Bretagna, cui davano il guasto; e Riccardo allora avvertito del pericolo in cui trovavansi i suoi soggetti, accorrea prontamente in loro soccorso. Giunto ad Aumale presentò battaglia a Filippo che l'accettava. » Si videro in quella giornata prodigii di robustezza e di » valore da entrambe le parti. Riccardo avendo nel bollor » della mischia osservato Aladino di Dinan, il quale s'era » tratto in disparte per assettarsi l'elmo, mosse verso di » lui colla lancia in resta. Aladino lo riconobbe, e richia- » mando in quel punto tutto il suo odio, con furore gli » corse incontro. La lancia del re colpì lo scudo di Ala- » dino, e si franse; quella di Aladino sdrucciolò sul broc- » chiero del re, e passata fra le sue coscie, colpì di tanta » forza l'arcion della sella, che cavaliero e cavallo ne stra- » mazzarono a terra. Questo solo colpo avrebbe fornita la » guerra se gl'Inglesi non fossero accorsi in aiuto del loro » principe, e non l'avessero rimesso a cavallo. Nè questo » fu il solo vitupero che s'ebbe Riccardo all'assedio di » Aumale: egli fu anche costretto di darsi alla fuga e di » abbandonare la piazza in balia del nemico. Filippo non » perdette in quest'azione verun personaggio distinto; e » fece prigioni trenta cavalieri, nel novero de' quali si trovò » pure Guido di Thouars, poscia duca di Bretagna » (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 122). Presa dunque la piazza, egli la ruinò con grande rammarico di Baldovino che l'avea valorosamente difesa. L'epoca di questo avvenimento è tanto più rimarchevole, in quanto serve di data a più documenti: *Facta est concessio ista*, dice uno di questi scritti, *anno ab incarnatione domini MCXCVI eo tempore quo Albamarla a Philippo francorum rege longa obsidione subversa est* (*N. T. de Dipl.*, tom. IV, pag.

711-712). Il re donò quattr'anni dopo la proprietà d'Aumale a Simone di Dammartin per se ed eredi. Dopo tale sinistro non rimase più a Baldovino che il semplice titolo di conte d'Aumale, con cui egli morì il 13 ottobre del 1211; titolo il quale fu poi assunto e conservato da'suoi discendenti, o a meglio dire da quelli di Guglielmo dei Forti, cui Havoise, che aveagli partorita una sola figlia, mancata senza posterità, sposò poi in quarte nozze (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 57). In Inghilterra questi chiamaronsi conti di Albemarle; ed estinto che fu il loro ramo, il nome d'Albemarle rimase ancora un titolo di cui molti signori inglesi vennero rivestiti; fra i quali il celebre generale Munck creato duca d'Albemarle dal re Carlo II, cui avea ristabilito sul trono d'Inghilterra.

SIMONE di DAMMARTIN.

1200. SIMONE, secondo figlio d'Alberico II conte di Dammartin, essendo ritornato dall'Inghilterra, ov'erasi posto in salvo col genitore e con Rinaldo suo fratello per causa di fellonia, fu investito della contea d'Aumale dal re Filippo Augusto, con cui i due fratelli s'erano pacificati molti anni prima. Apparisce da qualche atto, che anche Rinaldo godesse una parte di questa contea, o meglio che i due fratelli la possedessero in comune. Filippo Augusto qualche anno appresso fece sposare a Simone Maria figlia ed erede di Guglielmo III conte di Ponthieu; ma questi scordando nel 1213 i di lui benefizii, si lasciò trarre dal fratello nel partito di Ferrando conte di Fiandra ch'erasi ribellato al re di Francia. Avendo per tanto combattuto nel seguente anno sotto le bandiere della Fiandra alla battaglia di Bouvines, venne proscritto da Filippo Augusto e privato della sua contea, cui nel febbraio 1224 (N. S.) il re Luigi VIII offerse in dono al principe Filippo Hurepel suo fratello. Essendogli nel 1225 succeduta Maria sua consorte nella contea di Ponthieu, Luigi VIII inviluppò questa dama nella sventura del marito, facendo confiscare la detta contea a proprio vantaggio. Ella però, mercè la sua sommissione, indusse nello stesso anno il monarca a rivocare il decreto della confisca; e nel 1230 ottenne dal re San Luigi il perdono del suo sposo

col ristabilimento nella contea d'Aumale. Simone fu tra i signori francesi che nel 1225 scrissero a papa Gregorio IX contro gli arbitrii de' prelati di Francia sulla giurisdizione civile, e morì il 21 settembre 1239 ad Abbeville, lasciando dal suo matrimonio tre figlie, cioè Giovanna che segue, Filippa che ebbe a mariti, 1.° Raule d'Issoudun conte d'Eu, 2.° Raule II sire di Couci, 3.° Ottone III conte di Gueldria, e Maria soprannominata di Ponthieu sposa di Giovanni II conte di Rouci (V. *Maria contessa di Ponthieu*).

GIOVANNA.

1239. GIOVANNA, primogenita di Simone di Dammartin e di Maria di Ponthieu, nel 1239 succedette al padre nella contea d'Aumale, e nel 1251 ereditò quella di Ponthieu dalla madre. Era già maritata sin dal 1238 con Ferdinando III re di Castiglia detto il Santo, di cui restò vedova nel 30 maggio 1252 dopo aver dato alla luce Ferdinando che segue (V. *Giovanna contessa di Ponthieu*).

FERDINANDO.

1252. FERDINANDO II, detto di PONTHIEU, figlio di Ferdinando III re di Castiglia e di Giovanna di Dammartin, divenne dopo la morte del padre conte d'Aumale per parte di Simone di Dammartin suo avo materno, e fu anche nel tempo stesso barone di Montgomeri e di Noyelles-sur-mer. Egli venne a morte verso il 1260, lasciando da Laura sua sposa dama di Epernon figlia d'Amauri IV conte di Montfort (che morì nel 1270 dopo essersi rimaritata con Enrico VII conte di Grand-Pré) il figlio che segue.

GIOVANNI I.

1260. GIOVANNI, figlio di Ferdinando II e di Laura, nel 1260 succedette al padre nella contea d'Aumale e nelle baronie di Montgomeri e di Noyelles, e indi a dieci anni ereditò dalla madre la signoria d'Epernon. Dopo la mancanza a' vivi di Giovanna sua avola, accaduta il 16 marzo

1279 (N. S.), il re d'Inghilterra Eduardo I marito d'Eleonora zia del conte Giovanni, reclamò a nome della moglie la proprietà delle contee d'Aumale e di Ponthieu; ed essendosi l'affare giudicato nel parlamento tenuto alla Pentecoste dell'anno 1281, Giovanni venne confermato nella contea d'Aumale, siccome quella che giaceva in Normandia, ove ha luogo il diritto di rappresentazione, ed escluso invece da quella di Ponthieu, ove questo diritto non viene ammesso. Egli in oltre si fece aggiudicare i possedimenti dell'ava sua, la contessa-regina Giovanna, e ciò in virtù del testamento della medesima principessa, la quale glieli avea legati per risarcirlo della contea di Ponthieu che prevedeva gli sarebbe uscita di mano. Il conte Giovanni era uomo valoroso, e venne ucciso l'11 luglio 1302 alla battaglia di Courtrai, ove pugnava a pro della Francia. Avea già sposata Ida dama di Fontaine-Guerard figlia d'Amauri II signor di Meulent, la quale morì il 16 gennaio 1324, e donde egli lasciò il figlio che segue ed una figlia appellata Laura, la quale si maritò a Guido Mauvoisin barone di Rosni.

GIOVANNI II.

1302. GIOVANNI di CASTIGLIA, ovverossia di PONTHIEU, succedette nel 1302 a Giovanni I suo padre nella contea d'Aumale non meno che nelle baronie di Montgomeri, di Noyelles e d'Epernon, e nel 1325 (N. S.) alla madre nella signoria di Fontaine-Guerard. Egli venne a morte nel 1342. Avea sposato nel 1320 Caterina figlia di Roberto d'Artois conte di Beaumont, che trapassò nel novembre 1368, e donde gli nacquero Bianca che segue e Giovanna sposa di Giovanni VI conte di Vendome. Quest'ultima, morto il padre, pretendeva di avergli a succedere nelle terre d'Epernon, di Quillebeuf, di Houlebec, di Bois-Normand, di Vernon ed in altre; mentre invece Caterina sua madre le reclamava per se stessa, siccome formanti l'assegno suo vedovile; su di che esse vennero in un martedì, che fu il 25 marzo 1342 (V. S.), ad una transazione, per la quale Giovanna lasciava alla madre l'usufrutto di queste terre coll'obbligo di reversione a se medesima dopo

la di lei morte; e ciò venne pure confermato nel mese successivo mercè lettere del re Filippo di Valois (*Trésor des Chartes, reg. 74, acte* 199).

BIANCA di CASTIGLIA e GIOVANNI d'HARCOURT.

1343. BIANCA di CASTIGLIA, primogenita di Giovanni II, ereditò da esso la contea d'Aumale e la baronia di Montgomeri insieme con Giovanni III conte d'Harcourt, quinto di questo nome nella sua famiglia e visconte di Chatelleraud, da lei sposato nel 1340. Giovanni pugnò l'anno 1346 alla giornata di Creci, in cui venne pericolosamente ferito. Essendo incorso dappoi nello sdegno del re Giovanni per essersi collegato con Carlo il Malvagio re di Navarra, gli fu mozzo il capo il 5 aprile 1355 nel castello di Rouen. Bianca di lui consorte ebbe poi un litigio con Eduardo III re d'Inghilterra, che pel trattato di Bretigni era divenuto conte di Ponthieu. Questo principe nel 1364 le tolse il castello di Noyelles pretendendo che dipendesse dalla sua contea; se non che dichiaratasi nel 1369 la guerra tra la Francia e gl'Inglesi, il conte di Saint-Pol, incaricato dal re Carlo V di far rientrare il Ponthieu sotto il dominio della corona, prese per via di componimento il detto castello di Noyelles e lo restituì alla contessa. Terminò ella i suoi giorni il 12 maggio 1387, lasciando dal suo matrimonio fra gli altri figli, Giovanni che segue, Jacopo stipite de' signori di Montgomeri, Filippo che diede origine al ramo de' signori di Bonnetable e Giovanna sposa di Raule di Guines signore di Montmirel. Si scorgono nell'abazia d'Aumale due campane tenute per le più antiche di Normandia, in una delle quali sta scritto, che fu essa innalzata nel 1379 da Bianca contessa d'Aumale.

GIOVANNI III ovvero IV.

1387. GIOVANNI conte d'Harcourt, sesto di questo nome come famiglia e visconte di Chatelleraud, succedette nel 1387 a Bianca sua madre nella contea d'Aumale. Era egli stato offerto in ostaggio del trattato di Bretigni nell'anno 1360, e venne a morte il 28 febbraio 1389 (N. S.),

lasciando da Caterina sua sposa figlia di Pietro I duca di Borbone, cui s'era unito il 14 ottobre 1359, Giovanni che segue, Luigi arcivescovo di Rouen, Giovanna moglie di Guglielmo II conte di Namur, Maria consorte di Rinaldo duca di Gueldria, non che altri figli.

GIOVANNI IV ovvero V.

1389. GIOVANNI d'HARCOURT, settimo di questo nome quanto a famiglia, ereditò dal padre nel 1389 non solo la contea d'Aumale, ma quella ancora d'Harcourt colla viscontea di Chatelleraud. Nell'anno 1390 seguì questi nel viaggio d'Africa il duca di Borbone suo zio, il quale avealo creato cavaliere all'assedio di Taillebourg; nel 1415 fu fatto prigioniero alla battaglia d'Azincourt, e ai 18 dicembre del 1452 morì in età di ottantandue anni. Erasi unito in matrimonio mercè contratto del 17 marzo 1389 (V. S.) con Maria figlia di Pietro II conte d'Alençon, da cui ebbe Giovanni che segue, Maria che gli terrà dietro, Giovanna contessa d'Harcourt e qualche altro figlio.

GIOVANNI V ovvero VI.

GIOVANNI d'HARCOURT, primogenito di Giovanni VII, nato nel 1396, ereditò dal padre verso l'anno 1411 le contee d'Aumale e di Mortain. Fu questi uno de' più grandi capitani de' tempi suoi; ed al valore riuniva un carattere d'ingenuità, che non gli lasciava sospettare in altrui il vizio opposto di cui era incapace. Egli ebbe però ad esser vittima di questa sua lodevole prerogativa, perocchè avendolo alcuni interessi di famiglia disgustato con Jacopo d'Harcourt suo cugino luogotenente generale pel re in Picardia, questi fingendo dappoi di volersi riconciliar secolui, e venuto nell'anno 1419 sotto tale pretesto a ritrovarlo nel suo castello d'Aumale, ove fu accolto con quella cordialità che suolsi usar fra congiunti, in mezzo alle cortesie ch'egli vi riceveva, il fece arrestare dalle sue genti rinchiudendolo in una prigione, donde non uscì più che alla morte del perfido, accaduta nell'aprile 1423 dinanzi a Parthenai, di cui voleva formare l'assedio. Pochi

giorni dopo la di lui liberazione il re Carlo VII lo elesse suo luogotenente generale nell' Anjou e nel Maine. Quell' anno medesimo, trovandosi egli a Tours, venne avvertito che un cavaliere inglese chiamato della Pole era uscito dalla Normandia con duemilacinquecento uomini e scorreva già il Maine. A questa nuova egli mandò tostamente un ordine alle sue genti di venirlo a raggiungere a Laval, ove si recava egli pure; e postosi alla loro testa, mosse alla volta del nemico, col quale s' incontrò a Broussiniere presso della Gravella tra i confini del Maine e della Bretagna. Allora assalì queste truppe con tanto furore, che non ne scapparono più che centoventi uomini, mentre da milasecento a milasettecento ne perivano sul campo, e restavano gli altri prigionieri col loro capo. Combattè poi l' anno appresso nella giornata di Verneuil datasi contro suo avviso il 17 agosto; nella quale egli perì con un grande numero di valorosi, in età di ventott' anni, senza ancora aver presa moglie. Suo padre si ripigliò dopo la di lui morte le contee che gli avea cedute.

MARIA.

1452. MARIA, primogenita di Giovanni IV ovvero V, succedette al medesimo nelle contee d' Aumale, d' Harcourt e di Mortain. Ella, ch' era già vedova fin dall' anno 1447 di Antonio di Lorena conte di Vaudemont, da lei sposato nel 1417, venne a morte ai 19 aprile 1476 nell' età di settantott' anni, avendo dati alla luce dal detto suo sposo, Ferri conte di Vaudemont mancato a' vivi il 31 agosto 1470, non che altri figli (V. *i conti di Vaudemont*).

RENATO.

1476. RENATO duca di Lorena, secondo di questo nome, figlio di Ferri conte di Vaudemont, succedette nel 1476 a Maria d' Harcourt sua ava, come nella contea di Aumale, così pure in quelle d' Harcourt e di Mortain. Questo principe morì il 10 dicembre 1508, lasciando da Filippina sua seconda moglie figlia di Adolfo d' Egmond duca di Gueldria, Claudio di cui al seguente articolo ed alcuni altri figli (V. *Renato II duca di Lorena*).

DUCHI D'AUMALE

CLAUDIO I.

1508. CLAUDIO di LORENA, nato il 20 ottobre 1496, quinto figlio di Renato II duca di Lorena, succedette al medesimo nella contea d'Aumale, e recatosi in Francia dopo aver ottenute lettere di naturalizzazione, quivi si stabilì e fu rivestito della carica di gran cacciatore. Nel 1515 egli capitanò le truppe del duca di Gueldria suo zio nella battaglia di Marignano; ebbe parte nel 1521 alla presa di Fontarabia, disfece gl'Inglesi dinanzi ad Hesdin nel novembre 1522 e gli Allemani dinanzi a Neufchateau in Lorena. Durante la prigionia di Francesco I egli andò a raggiungere nel 1525 con un corpo di truppe il duca Antonio suo fratello ad oggetto di far fronte ai rivoltosi di Misnia, di Turingia, di Suabia e d'Alsazia, che si apprestavano a penetrare nel Lorenese per indi invader la Francia. Avendoli sconfitti a Loupstein ed a Chenouille, essi compirono di disfarli a Saverna. Alla nuova di questi felici eventi il parlamento di Parigi deliberò di scrivere ai due fratelli vincitori parole di congratulazione: tanto poco egli è vero che in Francia si riputasse questa spedizione come un sopruso fatto al regio potere. I fatti posteriori smentiscono egualmente le parole di coloro che asserirono, il re al suo ritorno essere rimasto così irritato dalla condotta di Claudio di Lorena, che gli vietasse di comparire alla sua presenza, ed in effetto nol volesse più mai vedere. L'anno 1527 (V. S.) questo monarca a suo riguardo eresse in ducato la terra di Guisa in Picardia, di cui egli era signore; lo elesse nel 1530 per muovere coi principi del sangue incontro alla regina Eleonora ed a' suoi due figli che ritornavano dalla Spagna, e nel 1536, mercè le sue cure, pose la Sciampagna, di cui esso era governatore, al coperto dalle incursioni nemiche. Claudio alla solenne seduta del re in parlamento esercitò nel 1537 le funzioni di gran

ciambellano, e con questo carattere si assise a' di lui piedi. La conquista del ducato di Luxemburgo nel 1542 fu in parte frutto della sua sperienza e del suo valore. Egli servì nel seguente anno al memorabile assedio di Landrecies, e dopo la presa di Chateau-Thierri provvide nel 1544 alla sicurezza dei Parigini spauriti, accattandosi per tal modo la loro affezione, cui continuarono anche a' suoi posteri. Fece erigere nell'anno stesso mercè lettere del mese di febbraio le sue terre e baronie di Mayenne, di Sablé e della Ferté-Bernard in marchesato; ed il re Enrico II nel luglio 1547 rilasciò altre lettere a Reims, con cui innalzava la contea d'Aumale al grado di ducato-pariato a favore di Francesco di Lorena, appellato sino allora il signor d'Aumale, perchè fosse posseduto da suo fratello Claudio II di Lorena figlio di Claudio I, non meno che da' suoi eredi soltanto maschi. « Claudio, dice il signor M. di P., era » grande, di belle forme, spiritoso, magnifico, egualmente » galante che politico; possedeva dolci modi in società, e » valore e sangue freddo nella guerra, di cui nel suo gabinetto avea fatto uno studio particolare; cosa quasi unica » ed inaudita a' suoi tempi. Fu egli che formò la fortuna » de' figli suoi, i quali possedettero una parte delle sue » prerogative, ma spinsero più oltre la loro ambizione ». Claudio I mancò a' vivi a Joinville il 12 aprile 1550, lasciando da Antonietta figlia maggiore di Francesco di Borbone conte di Vendome, che avea sposata il 18 aprile 1513 e che morì nel 20 gennaio 1583, Francesco di cui ora abbiam fatto cenno, che fu duca di Guisa; Carlo cardinale di Lorena, arcivescovo di Reims; Claudio di cui or parleremo; Luigi cardinale di Guisa, arcivescovo di Sens e vescovo di Metz, mancato nel 1578; Francesco cavaliere di Malta, gran priore di Francia e generale delle galee di questa corona; Renato stipite del ramo di Lorena-Elbeuf; Maria che fu sposa, 1.° di Luigi II d'Orleans duca di Longueville, 2.° di Jacopo V re di Scozia; non che altri figli. Il re Enrico II gli fè celebrare a Notra-Dama di Parigi magnifici funerali, la cui relazione fu anche stampata. Notisi che M. di Thou non è ragionevole nell'asserire che i principi di Lorena volevano con ciò eguagliarsi ai re francesi, quasichè avessero determinata essi medesimi questa

pompa, la quale d'altra parte non ha nulla di maraviglioso trattandosi del figlio d'un principe sovrano, che avea portato il titolo di re e ch'era padre ed avo di due regine di Scozia, sposo della sorella d'un primo principe del sangue reale, suocero della nipote di Luigi XII e prossimo congiunto della famiglia regnante.

CLAUDIO II.

1550. CLAUDIO di LORENA, terzo figlio di Claudio I, nato il 1.° agosto 1526 ed appellato dapprima il marchese di Mayenne, ebbe in sua porzione la terra di Aumale, per cui Francesco suo fratello avea prestato giuramento di fedeltà al re nel momento della erezione di essa in ducato-pariato. Formò parte del di lui retaggio anche la carica di gran cacciatore di Francia: oltre a che nel 1550 egli fu rivestito del governo di Borgogna mercè lettere-patenti del 16 giugno verificate l'8 gennaio successivo alla camera dei conti di Digione dopo che ebbe fatto il solenne suo ingresso in quella città nel precedente 31 dicembre (*Chamb. des comtes de Dijon, livre des Etrang.*). Questo principe intervenne a tre coronazioni di re francesi, cioè nel 1547 a quella di Enrico II, ove rappresentò il conte di Sciampagna, nel 1559 a quella di Francesco II, ove rappresentò il conte di Fiandra, e finalmente nel 1561 a quella di Carlo IX, ove fu una seconda fiata rappresentante del conte di Sciampagna. Nella prima di queste tre cerimonie si videro effettuate le pretensioni dei principi della casa di Lorena stabiliti in Francia, i quali procedevano tant'oltre da voler equiparare il grado della loro famiglia a quello della casa reale. Perocchè sotto color di seguire l'antica usanza, che regolava i gradi fra i pari secondo l'ordine de' loro pariati senza veruna eccezione a favore dei principi del sangue, si elessero, all'oggetto di rappresentare gli antichi pari laici, dei principi del sangue e de' principi di Lorena con tale disposizione che collocava alcuno di questi ultimi dinanzi a qualche principe del sangue: tanta prevenzione aveva il nuovo monarca in favore della casa di Lorena. « Nell'an» no 1548 Enrico II fece un solenne e trionfale ingresso » nelle piazze che avea conquistate contro il duca di Sa-

» voja durante il regno di Francesco I. Egli era a cavallo
» preceduto dai signori della sua corte; ed Antonio duca
» di Vendome, che non era per anche re di Navarra, pro-
» cedea solo in qualità di primo principe del sangue. Que-
» st' ordine fu tenuto in ogni città salvo che a Chamberi,
» dove il duca di Vendome, mentre stava per collocarsi al
» suo posto, rimase sorpreso in vedere come il duca d'Au-
» male gli si poneva a sinistra. *E che dunque! o colle-*
» *ga,* gli disse, *terremo insieme lo stesso rango? — Certo*
» *sì, mio signore,* rispose il duca d'Aumale; *il re mi as-*
» *segnò un tale posto, siccome governatore della provin-*
» *cia.* Ed in fatti egli aveva il governo del Delfinato, al
» quale si era annesso quello di Savoja e della Bresse, ca-
» dute allora sotto la dominazione francese. *Ma,* soggiunse
» il duca di Vendome, *questo è quanto potrei appena per-*
» *mettere al solo duca di Lorena, capo della vostra fami-*
» *glia. — Egli è vero,* riprese il duca d'Aumale, *che in*
» *Francia avete la precedenza sopra di lui, ma non così*
» *altrove; mentr' egli è sovrano e voi soggetto e vassallo*
» *della corona. M. di Lorena non dipende che da Dio*
» *e dalla sua spada.* Allora il duca di Vendome si ritirò,
» e la marcia fu arrestata: se non che il monarca gli man-
» dava dicendo che ripigliasse il suo posto: ond' egli ob-
» bligato di obbedire al re, si contentava di dire al duca
» d'Aumale. *Voi potete, o collega, camminare nella stessa*
» *linea con me; perchè se avesse il re comandato ad un*
» *paggio di prendere il posto che voi prendete, io il sof-*
» *frirei in riguardo agli ordini di sua maestà* » (*Ency-*
clop. méthod.).

Claudio seguì nella carriera dell' armi le tracce dei suoi antecessori. Egli accorse nel 1552 in aiuto della città di Metz assediata da Carlo V con tutte le forze dell'Impero e difesa da Francesco duca di Guisa di lui fratello col fiore della nobiltà francese. Alberto margravio di Brandeburgo trovavasi allora nel paese di Metz alla testa di quindici a ventimila uomini, ed ondeggiante fra i due partiti, non attendeva che un'occasione propizia per congiungersi agl' Imperiali. Siccome egli accorgevasi di essere sospetto alla Francia, simulò di voler tornarsene in Allemagna. Ora avvenne che il duca d'Aumale, cui era stato com-

messo di tenergli dietro con un piccolo corpo di genti, troppo da vicino gli si accostasse; sicchè il margravio piombando sopra di lui a Saint-Nicolas, lo fece prigione dopo un fiero combattimento, nel quale al duca morì sotto il cavallo e da tre colpi di pistola restò egli stesso ferito. Rimesso in libertà nel 1553, Claudio diede nell'anno stesso novelli saggi del suo valore alla presa di Mariemburgo, nel seguente alla giornata di Rente, nel 1555 in Piemonte, ove prese il 19 settembre la città di Vulpiano dopo tre settimane d'assedio. Accompagnò poi nel 1556 suo fratello il duca di Guisa, il quale movea in soccorso del pontefice Paolo IV assalito a nome dell'imperatore dal duca d'Alba vicerè di Napoli. Richiamato l'anno appresso dopo la celebre giornata di Saint-Quentin, gli si affidò dal duca di Guisa una parte delle sue armate, cui ricondusse in Francia attraversando il paese de' Grigioni (*Brantome*). Ebbe parte nel 1558 alla ripresa di Calais, nel 1562 alle battaglie di Dreux, nel 1567 a quella di Saint-Denis, e nel 1569 a quella di Montcontour ed all'assedio di Saint-Jean-d'Angeli. Il duca d'Aumale non potè giammai perdonare all'ammiraglio di Coligni la morte di Francesco suo fratello duca di Guisa, della quale lo riguardava siccome l'autore od il complice. Risoluto, com'era, di vendicarnela allorchè il destro gli si offerisse, ricusò di trovarsi nel 1566 all'assemblea di Moulins, ove il re combinò la riconciliazione dell'ammiraglio colla duchessa vedova dell'estinto Francesco di Guisa e coi cardinali di Lorena e di Guisa di lui fratelli. Non è quindi meraviglia che con tale disposizione d'animo egli sia stato nel 1572 uno de' principali attori della orribile scena di Saint-Barthélemi, sebbene nè desso nè alcun principe di sua famiglia prendesse parte nel consiglio in cui venne ordinata. Quando però egli ebbe saziata la sua vendetta contro l'ammiraglio e gli altri signori più distinti del di lui partito, rientrò in que' sentimenti di generosità che gli erano connaturali, e adoperossi col duca Enrico di Guisa suo nipote a salvar dallo scempio un gran numero di persone; ed una tale testimonianza gli viene resa da la Popoliniere scrittor protestante. Il sangue però di tre in quattromila uomini versato in questo macello lungi dall'estinguere, come s'era sperato, la face della guerra

civile, non valse che a ravvivarla. Claudio con tutti gli altri principi seguì nel febbraio 1573 il duca d' Anjou nel famoso assedio della Rochelle, ove incontrò la morte, colpito nel 14 marzo da una palla di cannone, e per le sublimi sue prerogative fu meritamente onorato dal compianto di tutto l' esercito. Egli avea sposato il 1.° agosto 1547 Luigia di Brezé figlia di Luigi di Brezé e della rinomata Diana di Poitiers, e n' ebbe da lei fra gli altri maschi, Carlo di cui veniamo a parlare, Claudio cavaliere di Malta, appellato il *Cavaliere d' Aumale*, celebre nella storia della lega, cui servì all' assedio di Dieppe nella giornata d'Arques del 1589 ed all' assalto di Saint-Denis, cui volea togliere per sorpresa ad Enrico IV, ed ove restò ucciso in età di ventott' anni ai 3 gennaio 1591. Tra le sei figlie che nacquero al duca d' Aumale dal suo maritaggio, due mancarono in tenera età e le altre quattro sono, Caterina che sposò nel 1569 Nicolò di Lorena conte di Vaudemont poscia duca di Mercoeur, Diana moglie di Francesco di Luxemburgo duca di Pinci, Antonietta Luigia abadessa di Nostra-Dama di Soissons, e Maria abadessa di Chelles.

CARLO.

1573. CARLO di LORENA, nato il 25 gennaio 1556 (N. S.), successore a Claudio II suo padre nel ducato d'Aumale non meno che nella carica di gran cacciatore, rappresentò il conte di Sciampagna nel 13 febbraio 1575 alla consecrazione di Enrico III. La lega ch' erasi formata per opera della sua famiglia ritrovò in lui uno fra i più ardenti ed ostinati difensori. Avendo nel 1581 compartita insieme con Guglielmo Roberto duca di Buglione la eredità di Diana di Poitiers, ebbe per sua parte la signoria di Anet, che poi nel febbraio 1584 venne eretta in principato dal re Enrico III. Nel 1586 egli presiedette col duca di Guisa all' adunanza dei collegati tenutasi nell' abazia di Orcamp, ove si deliberò di prendere l' armi senza attendere gli ordini del re ad oggetto d'impedire ai principi protestanti d' Allemagna il condurre rinforzi di genti agli Ugonotti. Fra le piazze di cui Carlo s' impadronì, la più ragguardevole si è quella di Dourlens, che sorprese in dicembre.

Si trovò poi nel 27 febbraio 1587 allo scontro di Vimori avvenuto fra il barone d'Othnau ed il duca di Guisa, ove il primo in una co' suoi bagagli perdette assai genti. Nel dicembre dell' anno 1588 fatto egli consapevole che il duca ed il cardinale di Guisa stavano apprestando ogni cosa per attentare alla persona del re, ne fece avvertito il monarca col mezzo della duchessa sua sposa, che appositamente spedì a Blois. In pari tempo il duca di Mayenne mandò ad Enrico III un simile avviso mediante il marchese di Ornans suo cugino; e tuttavia questi due principi, dacchè rilevarono colla morte de' colpevoli che il re avea già prevenuto l'attentato ond'era stato da loro avvertito, apparvero furibondi gridando contro l'assassino ed innalzando lo stendardo della ribellione e della vendetta. « Certo si è, » dice M. di Saint-Foix, che il duca di Guisa, il quale » blandiva la plebe più vile di Parigi, s'era fatto odioso a » tutti i principi della sua casa pel poco riguardo e con- » siderazione in che mostrava di tenerli, e che il cardinale » non era loro meno insopportabile pe' suoi diportamenti. » Non è punto da dubitarsi che il duca di Mayenne, am- » bizioso com' era al pari de' suoi fratelli, coi quali dall'al- » tra parte avea di recente avuto de' forti disgusti, non » avesse sperato di divenire per la loro morte il capo della » lega, e che il duca d'Aumale dal canto suo non si fosse » lusingato della medesima idea ». Puossi dire che nè l'uno nè l'altro restava deluso nelle sue speranze, perocchè si dividevano fra di loro il comando che aveano ambito. Nel 1589 mentre il fanatismo era salito al colmo in Parigi, la lega dei Sedici ne deferì al duca d'Aumale il governo. Lungi però dall'adoperarsi il novello governatore a reprimere un tal fanatismo, lo eccitò anzi co' suoi discorsi e col suo esempio, applaudendo a tutte le stranezze cui si davano i cittadini, e non arrossendo di prendervi parte egli stesso. Lo si vedea nelle processioni che si tenevano di giorno e di notte per domandare al cielo l'estinzione della stirpe di Valois: e con quale decoro v'interveniva? Questo preteso difensore della religione, ed altri giovani che seguivano l'esempio del loro capo, davano il braccio a donne e a donzelle vestite colla massima inverecondia, colle quali si trattenevano ridendo e pazzeggiando. *D' Aumale getta-*

va nelle chiese attraverso d' una cerbottana dolci muscati alle donzelle che conosceva, e porgea loro nel grembiule da far colazione (*Saint-Foix*). Vero è però che il desiderio di mostrarsi valoroso lo ritirò ben tosto da questi indegni trattenimenti; sicchè, uscito da Parigi nel maggio dello stesso anno, si recava innanzi alle porte di Senlis e la stringeva d'assedio. Ma venuto il duca di Longueville ad assalirlo ai 17 dello stesso mese, gli uccise più di duemila soldati, ne fece prigioni da milaquattrocento a milacinquecento, e toltogli il bagaglio e l' artiglieria lo costrinse a levare l' assedio. Non possiamo qui passare sotto silenzio un bel tratto che ci addita la grandezza d' animo del duca di Longueville. Questo principe, che non avea seco più di tre in quattromila uomini allora quando, attese le pressanti sollecitazioni del re Enrico III, si pose in cammino per soccorrer la piazza, giunto che fu alla vista del nemico: *Signori*, disse a' principali capitani della sua piccola armata, *ecco M. della Noue che mi domanda i miei ordini: sono essi di proclamarlo nostro capo, e combattere sotto di lui a questa giornata.* La Noue, dopo essersi rifiutato per lunga pezza, dovette finalmente accondiscendere al comandamento del generale che gl' imponeva di farsi suo condottiero; ed entrambi dopo l' evento ebbero più motivo di compiacersi l' uno della propria generosità e l' altro della propria obbedienza; perciocchè gli assedianti furono sbaragliati ed il loro capitano costretto a fuggire sino a Parigi. Nel 21 settembre dell' anno medesimo il duca d' Aumale e quello di Mayenne perdettero la battaglia d' Arques contro il nuovo re Enrico IV, che era pur loro inferiore nel numero delle truppe. Il primo comandò anche a' 14 marzo 1590 l' ala sinistra dell' esercito de' collegati nella battaglia d' Ivri, ove pure il monarca restò vincitore. Rinchiusosi poscia in Parigi, egli difese questa città contro Enrico, che avendone il 12 maggio incominciato l' assedio, fu costretto a levarlo nel 30 agosto seguente. Nell' anno 1591 fu sbaragliato agli 8 di agosto dal barone di Biron coi rinforzi ch' egli conduceva a Noyon; e nel 10 agosto 1594 fu scacciato d' Amiens, di cui era governatore, dai cittadini medesimi che si sottomisero al re. Vedendo allora disperati gli affari della lega, amò meglio rivolgersi dal lato dei nemici della Fran-

cia, di quello che riconciliarsi con Enrico IV, da cui credevasi disprezzato, attesochè, come narrasi, esso gli aveva negato il governo di Picardia. Trattò adunque cogli Spagnuoli, ai quali consegnò qualche piazza che restava tuttavia a sua disposizione, non ostante le rimostranze del duca di Mayenne suo cugino, che addottava la massima di non lasciarli padroni del minimo villaggio di Francia. Nell'anno 1595 i Francesi ebbero qualche scontro sfortunato dalla parte di Picardia, e se ne addossò la colpa al duca d'Aumale, a cui rimprocciavasi d'aver richiamati gli Spagnuoli in quella provincia. In forza di quest'accusa il parlamento, richiestone dal procurator generale, gli aprì il suo processo; e dopo averlo fatto a suono di tromba citare entro il breve spazio di tre giorni, lo dichiarò reo di lesa maestà in primo grado; « e per tanto ordinò, dice » nelle sue memorie il cancelliere di Chiverni, che fosse » squartato da quattro cavalli e tutti i suoi beni confiscati » a vantaggio del re ». Invano il primo presidente Harlai s'interpose perchè fosse sospesa l'esecuzione di questo giudizio fino al ritorno del re, che trovavasi allora nella Franca-Contea; chè essendo prevalsi parecchi animi ardenti, fu eseguito il decreto ai 24 luglio 1595 nella piazza di Greve sopra un fantoccio rappresentante il duca d'Aumale. *Ciò non sarebbesi avverato*, dice lo stesso scrittore, *se il re fosse allora stato a Parigi, o noi del consiglio; perocchè il parlamento procedette con troppa fretta, non essendo a proposito il togliere giammai ogni speranza ai personaggi di tal condizione, ed il far ad essi conoscere il male che lor si vuole, se tutto ad un tratto non si cacciano al fondo. E di fatti il signore d'Aumale punto dalla disperazione di un tale e sì straordinario trattamento, rinunciò alla Francia, e gettandosi compiutamente dal lato del re di Spagna, andò a trovare l'arciduca in Fiandra, che non mancò di bene accoglierlo e gratificarlo e soccorrerlo in tutto quanto potè, avendo da quell'epoca in poi ricevuto grandi uffizi e pensioni dalla Spagna in Fiandra, ove godette più onori e più quiete che non avrebbe giammai potuto godere in Francia, dove fu abbandonato alla pietà de' suoi creditori, a' quali doveva più di quanto era il suo valsente, per modo che la detta*

confisca riuscì in un bel nulla. In fatti Enrico IV disapprovò al suo ritorno la condotta del parlamento riguardo al conte d'Aumale, e vietò si procedesse all'esecuzione del rimanente del giudizio rispetto alla confisca dei beni, alla demolizione dei castelli, al degradamento dei figli ec. Fu inoltre imposto che non si tenesse verun registro; e la sentenza fu talmente riguardata come non avvenuta, che non se ne fece menzione giammai in tutti gli atti concernenti il ducato d'Aumale, come se la medesima non fosse stata giammai pronunciata. La stima di cui godeva il duca di Aumale alla corte del re di Spagna ed a quella dell'arciduca non potè mai sopire i giusti rimorsi che gli causava la sua diserzione; e riferisce nelle sue lettere il cardinale Ossart, ch'essendosi a Roma scontrato secolui, questo principe gli manifestò il rammarico che provava perchè il contegno del parlamento a suo riguardo gli avesse impedito di seguire l'esempio degli altri principi della sua casa, e lo pregò, come soggiunge questo prelato, ad accertare Enrico IV della veracità del suo pentimento. Carlo duca di Aumale nel 1631 chiuse i suoi giorni a Bruxelles nell'anno settantesimosettimo della sua età. Avea egli sposato il 10 novembre 1576 Maria figlia di Renato di Lorena marchese d'Elbeuf, donde ebbe due figli mancati a' vivi in tenera età, non che la figlia di cui veniamo a parlare. La duchessa Maria avea preceduto nella tomba il suo sposo verso l'anno 1616. S'ingannano a partito coloro che reputano aver essa approvato in ogni cosa la condotta ch'egli tenne nelle turbolenze francesi; perocchè ben è vero che dopo la morte di Enrico duca di Guisa e del cardinale di Guisa di lui fratelli ella seguì la sorte di suo marito; ma avvenuta la riconciliazione di Enrico IV colla chiesa, non procedette punto da lei che il duca d'Aumale non rinunziasse alla lega e fosse tra i primi a rientrar nel dovere; anzi ebbe a sofferire grande dispiacenza per non poterlo piegare. Mentr'egli faceva la guerra, la residenza ordinaria di questa principessa era nel castello d'Anet, e fu ivi appunto che M. di Sulli, in passando dopo la consecrazione di Enrico IV, le fece visita, e trovò riunite, come nota egli stesso nelle sue memorie (edizione del 1747, n.° 288), la magnificenza e la miseria; un palazzo veramente regale con su-

perbi giardini, ma quasi spoglio di mobili, e que' pochi v'erano logori dalla vecchiaia; de' domestici in piccolissimo numero e mal vestiti; non legna per riscaldarsi (dacchè correva allora il febbraio); nessuna provvisione pei bisogni della vita, e niun mezzo di procurarsene. Tale era la situazione della maggior parte delle grandi case del regno durante le guerre civili, e la storia di que' fortunosi tempi ne conservò molti e molti di simili tratti.

ANNA di LORENA.

1631. ANNA di LORENA, figlia di Carlo, succedette a lui insieme collo sposo Enrico di Savoja, primo di questo nome, duca di Nemours, secondo figlio di Jacopo di Savoja, duca anch'ei di Nemours, e di Anna d'Est vedova di Enrico duca di Guisa. Questo matrimonio s'era conchiuso il 14 aprile 1618 mercè contratto stipulato a Bruxelles coll'assenso del re Luigi XIII ed in presenza dell'ambasciatore di Francia. Carlo padre della principessa le assegnò in dote il ducato d'Aumale non che la contea di Maulevrier con tutti gli altri suoi dominii, nulla riservandosi fuorchè il titolo di duca d'Aumale. Nell'atto stesso fu anche stipulato, che il secondo figlio che nascesse da questo matrimonio assumerebbe il nome e le armi di Lorena; ciò che venne puntualmente osservato. Il duca Enrico morì a Parigi il 10 luglio 1632, e la sua sposa il 10 febbraio 1638, lasciando i tre figli che seguono.

LUIGI di SAVOJA.

1638. LUIGI di SAVOJA, figlio primogenito di Enrico di Savoja e d'Anna di Lorena, succedette alla propria genitrice nel ducato d'Aumale, come pure a suo padre in quello di Nemours, e morì celibe a Parigi il 16 settembre 1641.

CARLO AMADEO di SAVOJA.

1641. CARLO AMADEO di SAVOJA, secondo figlio di Enrico I di Savoja, nato il 12 aprile 1624, succedette ne' ducati d'Aumale e di Nemours a suo fratello Luigi, ed in conformità ad una delle clausole del matrimonio di suo padre assunse il nome e le armi di Lorena. Essendo egli entrato nella lega de' principi, nel 1652 ricevette due ferite in una mano alla battaglia di Saint-Antoine, e il 30 luglio dell'anno stesso venne ucciso a Parigi in un duello dal duca di Beaufort suo cognato, lasciando da Elisabetta figlia di Cesare duca di Vendome, cui avea sposata l'11 luglio 1643 e che trapassò il 19 maggio 1664, Maria Giovanna moglie di Carlo Emmanuele II duca di Savoja e Maria Elisabetta Francesca che sposò Pietro II re di Portogallo.

ENRICO II di SAVOJA.

1652. ENRICO di SAVOJA, terzo figlio di Enrico I, abbandonò lo stato ecclesiastico, che avea di già abbracciato, per succedere a suo fratello Carlo Amadeo nei ducati di Aumale e di Nemours; e morì a Parigi il 14 gennaio 1659 senza lasciare veruna discendenza da Maria figlia di Enrico II d'Orleans duca di Longueville, ch'egli avea sposata il 22 maggio 1657 e che mancò a' vivi il 16 giugno 1707.

MARIA GIOVANNA di SAVOJA.

1659. MARIA GIOVANNA, figlia di Carlo Amadeo di Savoia, ereditò i ducati d'Aumale e di Nemours dopo la morte del duca Enrico suo zio. Nel 1665 ella sposò l'11 maggio Carlo Emmanuele II duca di Savoja; ma rimasta vedova nel 1675 vendette il ducato d'Aumale a Luigi Augusto di Borbone principe legittimato di Francia. Ella venne a mancare in Torino il 15 marzo del 1724.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'EU

La città d'Eu, in latino *Auga, Augum, Aucum, Oca* ed *Alga Castrum*, capoluogo d' una contea-pariato, alla quale diede il suo nome, si pretende che esistesse fino dai tempi de' Romani; ma veramente il primo che ne abbia fatto menzione espressa egli fu Frodoardo scrittore del nono secolo. Giace questa nel paese di Caux sulla riva sinistra della Brele alla distanza di circa cinque leghe al nord-est da Dieppe, e di mezza lega da Treport. Gli annalisti inglesi la chiamano *One* ed *Ouve*, denominazione che sembra abbia preceduto quella di Eu, a quel modo che da Oüe i Francesi formarono Oye; e così questa regione appellavasi *Ousiois* prima che si denominasse *Eussiois* siccome al presente. La contea d'Eu non consta che di cinquanta parrocchie; ma è celebre per la fertilità del terreno e pel grado dei signori che la possedettero.

GOFFREDO I.

GOFFREDO, figlio naturale di Riccardo I duca di Normandia, venne creato nel 996 conte d'Eu e di Brione dal duca Riccardo II suo fratello, e lasciò morendo il figlio che segue.

GILBERTO.

GILBERTO ereditò da Goffredo suo padre la contea d'Eu con quella di Brione; ma essendo qualche tempo dopo entrato in discordia col duca Riccardo suo zio, questo principe lo spogliò della prima. Egli in seguito venne ucciso sotto il regno del duca Roberto II dalle genti di Raule di Vace figlio di Roberto arcivescovo di Rouen (*Radulph. de Diceto*). Scrive Guglielmo di Jumiege ch'egli lasciò due figli, Riccardo e Baldovino; ed Orderico Vitale aggiunge, che il loro aio, temendo non avessero a correre la sorte stessa del padre, li condusse in Fiandra alla corte del conte Baldovino, e che il duca Roberto, riguardando la contea di Brione siccome vacante atteso il loro allontanamento, ne riunì una porzione al proprio dominio, e distribuì il rimanente fra i suoi favoriti. Per altro lunga pezza dappoi, prosegue lo stesso autore, allorquando Guglielmo il Bastardo si recò in Fiandra per isposare la figlia del conte Baldovino, quest' ultimo colse l'occasione di chiedere lo ristabilimento dei figli di Gilberto nella contea di Brione; e Guglielmo allora acconsentì di restituire Bienfaite ed Orbec a Riccardo, e Mole con Sap a Baldovino di lui fratello. Questo Baldovino ebbe un figlio di nome Roberto, al quale il duca Roberto figlio di Guglielmo rese altresì il borgo ed il castello di Brione; ma come questo principe era leggiero ed incostante, glieli ritolse per darli in iscambio d'Ivri a Roggero di Beaumont padre di Roberto conte di Meulent: locchè diede origine ad una guerra fra Roberto figlio di Baldovino e Roberto figlio di Roggero; guerra che nel 1090 terminò a danno del primo colla perdita di Brione, cui i suoi competitori presero di assalto mercè il soccorso del duca (*Ord. Vit.*, pag. 686 e 687).

GUGLIELMO I.

GUGLIELMO, fratello naturale del duca Riccardo II, era già stato da suo padre Riccardo I investito della contea d'Hyeme; ma avendo ricusato di renderne l'omaggio al duca suo fratello, venne condotto prigioniero nella torre

di Rouen, ove si rimase per cinque anni sotto la custodia di Turketil d'Harcourt, ed ove la sua cattività sarebbe anche stata più lunga se non avesse trovato modo di prender la fuga. Dopo di aver errato per lungo tempo egli andò finalmente a gettarsi a' piedi di suo fratello un giorno che esso era alla caccia; e Riccardo non solamente gli perdonò, ma in luogo della contea d'Hyeme che gli avea confiscata, diedegli quella d'Eu già tolta a suo nipote Gilberto. La chiesa originariamente collegiata di Nostra Signora d'Eu riguarda Guglielmo siccome suo fondatore. Questo conte, che venne a morte il 4 gennaio, non troviamo però in qual anno, lasciò da Lescelina sua moglie figlia di quello stesso Turketil ch'era stato suo carceriere, tre figli; cioè Roberto che segue, Guglielmo detto Busac conte d'Hyeme, poi di Soissons, ed Ugo vescovo di Lisieux che trapassò nel 1078. Lescelina, la quale sopravvisse al marito e morì nel 1057, è la fondatrice dell'abazia di Saint-Pierre-sur-Dive nella diocesi di Seez. Questa contessa, temendo non avesse a deperire un tal monastero se rimaneva in custodia de' suoi figli e lor successori, tolse ai medesimi ogni diritto che potessero pretendervi, e lo sottopose al solo duca di Normandia (*Neustria pia*, pag. 498).

ROBERTO I.

ROBERTO, figlio primogenito di Guglielmo I e di lui successore nella contea d'Eu, servì utilmente Guglielmo il Conquistatore suo cugino nelle varie di lui spedizioni. Allorchè Enrico I re di Francia entrò nel 1054 in Normandia alla testa d'una grande armata, divise questa in due corpi, affidandone uno ad Eude suo fratello ed al conte di Ponthieu, e riserbando l'altro per se medesimo. Ora il duca Guglielmo, spartito anch'egli egualmente il proprio esercito, ne mandò una parte contro il fratello del re sotto la condotta dei conti d'Eu e di Mortemer, i quali assaliti i Francesi a Mortemer nel Caux, li posero in rotta (*Bouquet*, tom. XI, pag. 46, 47, 83). Roberto seguì ancora nel 1266 Guglielmo il Conquistatore alla conquista d'Inghilterra, dov'egli si distinse nella battaglia d'Hastings, e in compenso de' suoi servigi s'ebbe in dono da lui la

contea di Sussex con altre terre di quella ragione. Avendo i Danesi verso il 1069 effettuato uno sbarco in Inghilterra, Roberto mosse loro incontro insieme col conte di Mortain, e uccisone buon numero, costrinse gli altri a risalire sui loro navigli. Morto poi Guglielmo il Conquistatore, seguì egli per qualche tempo le parti del duca Roberto; ma nauseato della sua mollezza e delle sue lascivie, si rivolse, al pari di molt' altri signori normanni, dal lato di Guglielmo il Rosso, di cui ricevette una guarnigione ne' suoi castelli (*Order. Vit.*, l. 8, pag. 678; e l. 9, pag. 772). Morì il conte Roberto nel 1090 od in quel torno dopo aver avuti da Beatrice, appellata anche Elisenda, sua consorte, Raule che gli premorì, Guglielmo che segue e Roberto. Il loro padre avea fondato presso la città d' Eu l' abazia di Treport, non già nel 1036, come notano alcuni moderni seguendo una fallace copia del titolo di fondazione, ma bensì nel 1057 e 1066, ad istanza della moglie e per consiglio del duca Guglielmo e di Maurille arcivescovo di Rouen (*Mabil. Ann. Ben.*, tom. IV, pag. 595).

GUGLIELMO II.

1090 od in quel torno. GUGLIELMO, figlio e successore di Roberto nella contea d' Eu, si collegò da principio col duca Roberto; ma nel 1093, vinto dai presenti di Guglielmo il Rosso e dalla speranza ch' ei gli diede d' innalzarlo alle prime cariche, sposò il partito di questo principe, prestandogli giuramento di fedeltà. Non mantenne però fede al re d' Inghilterra meglio ch' egli l' avesse fatto al duca di Normandia suo signore immediato, s' è pur vero che nel 1095 prendesse parte, come ne fu accusato, alla cospirazione formatasi da Roberto di Mowbrai conte di Northumberland non che da altri signori a fine di collocare Stefano conte d' Aumale sul trono d' Inghilterra. Checchè peraltro ne sia, la sollecitudine del re prevenne gli effetti della congiura, e sconcertò coloro che l' aveano ordita. Mowbrai si difese per qualche tempo nel suo castello di Bamburi; ma rimasto preso in una sortita, egli oltre al perdere per confisca i suoi beni, fu rinchiuso nel castello di Windsor, ove terminò i suoi giorni dopo trent' anni di prigionia. Il

conte d'Eu poi negò d'aver presa parte nella congiura, ed a sua giustificazione sostenne a Windsor un duello con Goffredo Bainardo conte di Chester suo accusatore e cognato, presente la corte; duello nel quale rimase vinto: e siccome tale sinistro, secondo il pregiudizio di quel tempo, importava il convincimento del delitto, egli venne per conseguente condannato a perdere gli occhi e la potenza generativa. Ciò che aveva spinto Bainardo a denunziarlo al monarca qual traditore, si era la condotta da lui tenuta verso la propria moglie Elisenda sorella del primo, sotto gli occhi della quale egli mantenea concubine, da cui avea anche dei figli (*Hoveden et Walsingham*). Il supplicio del conte Guglielmo ebbe luogo nel 1096, giusta la cronaca Anglo-Sassone; ed il seguente fatto riferito da Guiberto di Nogent ce ne fornisce la prova. Avvenuta la pubblicazione della prima crociata, siccome si facevano grandi apparecchi pel viaggio di Terra Santa, i cittadini di Rouen, riflettendo alla grande moltitudine de' giudei che abitavano nella loro citta, cominciarono a dire fra loro: « Che bisogno » c'è di andare fino in Oriente per azzuffarsi cogl' infedeli, » mentre qui fra di noi abbiamo gli ebrei che sono i più » grandi nemici di Gesù Cristo? » Con ciò presero la determinazione di massacrarli tutti; ed avendoli colla forza o coll'arte raccolti insieme in una chiesa, ivi li pugnalarono, non risparmiandola che a coloro i quali acconsentirono di farsi cristiani. Il conte Guglielmo, trovatosi presente a questa terribile scena, sentì pietà d'un fanciulletto ebreo che gli cadde fra mano; laonde salvatolo dalla strage, lo consegnò alla contessa sua madre, che accogliendo con piacere, gli dimandò se amava farsi cristiano. Il fanciullo, che temeva la morte, esternò di desiderarlo; e condotto da lei bentosto alla chiesa, prese il battesimo assumendo il nome di quello cui doveva la vita. Guiberto narra di aver inteso questo avvenimento dalla contessa medesima; ed aggiunge ch'ella prese cura dell'educazione di questo neofito, e gli fece studiare latino; ma che poi temendo i suoi parenti nol pervertissero, come più fiate aveano tentato, lo collocò nell' abazia di Saint-Germer, ove fatta professione riuscì un ottimo religioso. Guglielmo, della cui morte ignoriamo l'epoca, lasciò dal suo matrimonio Enrico di cui or parleremo e Guglielmo signore di Grand-

Cour, valente cavaliero, che si distinse in assai circostanze. Fu egli che nel 1124, essendosi trovato con Ranulfo di Bayeux governatore d'Evreux nel combattimento presentato ai partigiani di Guglielmo Clitone, fece ivi prigioniero Amauri conte d'Evreux; ma considerando che il re d'Inghilterra non gli avrebbe mai più restituita la sua libertà, amò meglio di esporsi, sciogliendolo dalla prigionia, allo sdegno di questo principe, alla perdita de' suoi beni, non che all'esiglio. Troviamo pure due altri figli del conte Guglielmo, l'uno di nome anch'esso Guglielmo e l'altro Roberto, entrambi ricordati in una carta di Enrico loro fratello maggiore stesa nel 1109 (*Arch. de l'abbaye Saint-Lucien de Beauvais, prieuré d'Eu, cote* 1).

ENRICO I.

1096 al più presto. ENRICO, figlio e successore di Guglielmo II dopo il di lui infortunio, fu uno tra que' signori normanni che non potendo sofferire il dissoluto vivere del duca Roberto, nel 1104 chiamarono in Normandia il re Enrico di lui fratello (*Order. Vit.*, l. 11, pag. 814). Egli combattè per quest'ultimo nel 1106 alla giornata di Tinchebrai, ove il duca restò prigioniero. Favorì in seguito gl'interessi di Guglielmo Clitone figlio dello sfortunato duca, formando in di lui vantaggio una lega coi conti di Fiandra e d'Aumale, e con Eustachio di Breteuil, Ugo di Gournai, Richero dell'Aigle, Roberto di Neuburgo, non che altri signori. Ma il prudente re d'Inghilterra, dice Orderico Vitale, avvertito a tempo dell'uragano che gli stava sul capo, trovò modo nel 1118 di far arrestare a Rouen il conte d'Eu con Ugo di Gournai, nè restituì loro la libertà se non che dopo averli costretti a consegnargli i proprii castelli in pegno di loro fede. Nel seguente anno il conte d'Eu combattè il 20 agosto sotto le bandiere di questo principe nella giornata di Brenneville, ove i Francesi se ne andarono in rotta (*Order. Vit.*, l. 12, pag. 853); e nel mese successivo intervenne anche a quella d'Andeli, che non sortiva pegl' Inglesi un effetto così decisivo. Enrico passò qualche tempo dopo in Terra Santa, donde fatto ritorno nel 1121, sembra che da quell'epoca in poi menasse

vita pacifica. In fatti non lo scorgiamo agire in veruna delle guerre che si accesero nel resto de' suoi giorni, sia tra la Francia e l' Inghilterra, sia in Fiandra. La sua morte è segnata il 12 luglio nel necrologio dell' abazia di Fourcamont, ch' egli aveva fondata nel 1130 e dove fu seppellito; ma riguardo all' anno, è da notarsi che mentre l' appendice stampata da Roberto du Mont colloca nel 1139 un tale avvenimento, nell' esemplare poi manoscritto della medesima opera, notato col numero 4862 nella biblioteca del re, vi è rapportato in quella vece sotto l' anno 1140. Vedendo Enrico appressarsi il termine de' suoi giorni, aveva abbracciato a Fourcamont la vita monastica. Da Margherita sua moglie figlia di Guglielmo di Sciampagna signor di Sulli il conte Enrico lasciò i figli seguenti: Giovanni che viene qui appresso, Enguerrando di cui non si conosce la sorte, Ugo arcidiacono d' Excester e Guglielmo cantore della chiesa di Yorck; ed oltre a questi, due figlie di nome Beatrice e Matilde (*Anselme*). Guglielmo di Jumiege non attribuisce al conte che una figlia e tre figli, senza neppure nomarli.

GIOVANNI.

1139 ovvero 1140. GIOVANNI, figlio e successore di Enrico I nella contea d' Eu, beneficò sommamente l' abazia di Treport, confermando in oltre nel 1149 le donazioni che i suoi predecessori le avevano fatte. Però nella guerra tra la Francia ed il duca di Normandia, avendo sposato il partito del suo sovrano feudale, saccheggiò il tesoro di questo monastero per mantenere i cavalieri ch' erano al suo servigio. Ma essendo rientrato in se stesso allorchè la pace fu ridonata alla Normandia, riparò al male che avea cagionato alla chiesa suddetta con novelle donazioni, le quali vennero confermate dalla contessa sua sposa e da Roberto lor figlio. Abbiamo una lettera del conte Giovanni Gilduino abate di Saint-Victor di Parigi, dalla quale si scorge, come la singolare affezione che il nostro conte nutriva per l' abazia di Nostra Signora d' Eu, lo espose ad una disgustosa vicenda; ciò che troviamo a proposito di sviluppare, affinchè meglio s' intenda la detta lettera, che per la sua brevità

viene a riuscire oscura. Guglielmo I trisavolo del conte Giovanni avea fondata, come si disse, nella città d'Eu la chiesa collegiata di Nostra Signora; ma desiderando i chierici che la servivano di menar vita più perfetta, abbracciarono nel 1119 lo stato religioso, convertendo la loro collegiata in abazia colla permissione del conte Enrico, non che di Goffredo allora arcivescovo di Rouen. Ugo d'Amiens successore di Goffredo li pose dappoi sotto la congregazion d'Arouaise facendone addotare la regola; ma il conte Giovanni che avea pure approvato sì fatta unione, cangiò in seguito d'avviso, ed a quelli d'Arouaise sostituì dei canonici regolari di Saint-Victor. Allora la nobiltà ed il clero del paese menarono grave romore intorno a tal novazione, e l'arcivescovo appoggiando i loro sentimenti giunse a tanto di pronunciare una scommunica contro il conte: sentenza la cui pubblicazione ripetevasi ogni domenica dall'altare. Il conte adunque non potendo più contenersi, scrisse a Gilduino, che si compiacesse di richiamare dall'abazia d'Eu i suoi canonici, ovvero di consentire ch'eglino si conformassero agli usi d'Arouaise; che se questi poi non voleano far nè l'una nè l'altra cosa, non solamente egli non presterebbe loro verun soccorso, ma farebbe anzi ogni suo potere per isterminarli: *Quod si hoc non feceritis, veraciter dico quia nunquam amplius vos dilexero, sed destruam in quibus potero*. I Vittorini tuttavia rimasero in possesso dell'abazia d'Eu, e continuarono a viver in essa conforme alla regola e disciplina della loro congregazione (*Gall. Chr.*, tom. XI, col. 293 e 294). Il conte Giovanni sul declinar de' suoi giorni dedicossi egli pure alla vita monastica ad esempio del suo genitore, ritirandosi nell'abazia di Foucarmont, ove morì nel 1170. Tanto il padre che il figlio ebbero in essa la medesima sepoltura a' piedi del santuario in un avello sopra cui venne scolpita la seguente inscrizione:

Est pater Henricus, primus gregis hujus amicus;
Ejus erat natus Johannes jure vocatus.
Filius iste fuit Henrici, postea frater.
Hos Monachos genuit Domino domus haec, pia mater.
Qui legis, absque mora pro tantis fratribus ora.

Giovanni avea sposata Alice, chiamata da Gilberto di Nogent, Elisenda dama di Smergate e figlia di Guglielmo d'Aubigni conte d'Arondel, dalla quale ebbe quattro figli e due figlie. I figli, di cui troviamo il nome ne'documenti, furono, Enrico di cui or parleremo, Raule, Guglielmo e Roberto.

ENRICO II.

1170. ENRICO, primogenito del conte Giovanni e di lui successore, mancò a' vivi nel 1183 e venne sepolto a Foucarmont, lasciando da Mahaut sua moglie, che morì nel 1207, due figli ed una figlia. Non sappiamo di certo quale partito egli prendesse nella ribellione di Enrico dal Cortomantello contro Enrico II di lui padre re d'Inghilterra; perocchè Raule di *Diceto* dall'una parte fa vedere come egli si dichiarasse per quest'ultimo, asserendo che il giovane principe fin dal 1174 gli avea per risentimento levata la propria contea; e dall'altra invece Roberto du Mont sembra riferire, che tale spoglio fosse un giuoco predisposto fra loro, e che il conte d'Eu sposasse realmente il partito del figlio ribelle; locchè pure assicura positivamente Benedetto di Peterborough.

Fu sotto il governo del conte Enrico che San Lorenzo arcivescovo di Dublino, essendosi recato in Francia, venne a morte nella città di Eu, e il 14 novembre 1181 fu sepolto nella chiesa di Nostra Dama. Canonizzatosi nel 1216, egli divenne colla Madre di Dio il titolare di questa chiesa.

RAULE I.

1183. RAULE, figlio primogenito di Enrico II, divenutogli erede in assai tenera età, non sopravvisse al padre che soli tre anni, essendo morto nel 1186, un anno dopo di Guido suo fratello.

ALICE e RAULE II detto d'ISSOUDUN.

1186. ALICE, sorella di Raule I, succedette allo stesso nella contea d'Eu non meno che nelle signorie d'Arques e di Morter con Raule di Lusignano detto d'Issoudun suo consorte signore di Mello ossia Merlou nel Beauvaisis e di Chisai e Sivrai nel Poitou. L'attaccamento di Raule al re d'Inghilterra Enrico II suo signore feudale attirò nel 1188 sulla contea di Eu l'armi francesi; mentre Filippo di Dreux vescovo di Beauvais e cugino del re Filippo Augusto, prelato più guerriero che nol concedeva la sua condizione, entrando in questa contrada con una schiera di genti, v' incendiò il villaggio, che Benedetto di Peterboroug appella Blanche, e vi commisse altri guasti. Sembra che Raule si mantenesse costantemente fedele ad Enrico II ed a Riccardo di lui successore; ma nel 1200 egli prese le armi a favore di Ugo il Bruno suo fratello contro il re Giovanni, che gli avea rapito Isabella sua fidanzata al momento delle nozze, ovvero nel giorno innanzi. Egli tuttavia cangiò poscia partito dichiarandosi a favore del re d'Inghilterra, e nel 1214 combattè alla giornata di Bouvines sotto le sue bandiere. Il re Filippo Augusto lo punì quindi della sua fellonia, spogliandolo, mercè confisca, delle sue terre; ond'egli non possedendo più nulla in Francia, e non potendo nemmeno ricomparirvi con sicurezza, passò in Palestina, ove si distinse pel suo valore. Di là essendosi recato in Egitto, morì dinanzi a Damiata, che assediavasi da' crociati, sul cominciare del 1219 al più tardi. Alice, morto che fu lo sposo, si ricompose nell'agosto dell'anno medesimo con Filippo Augusto; e le signorie d'Arques, di Driencourt, che venne dappoi chiamata Neuchatel, non che di Mortemer furono cedute al monarca, il quale restituì la contea d'Eu. Alice finì i suoi giorni l'11 settembre 1227, lasciando il figlio che segue.

RAULE III.

1227. RAULE, figlio di Raule d'Issoudun e di Alice, successor della madre nella contea d'Eu, sposò successiva-

mente tre mogli, cioè, 1.° nel 1222 Giovanna figlia d'Eude III duca di Borgogna, 2.° Yolanda figlia di Roberto II conte di Dreux, 3.° Filippetta figlia di Simone di Dammartin conte di Ponthieu. Dal secondo matrimonio nacque la figlia di cui veniamo a parlare, e gli altri due furono sterili. Filippetta sopravvisse al marito e passò ad altre nozze con Raule II signor di Couci.

MARIA d' ISSOUDUN ed ALFONSO di BRIENNE.

MARIA, figlia ed erede di Raule III, recò la contea d' Eu nella casa di Brienne mercè il suo matrimonio con Alfonso di Brienne detto d'Acri, che dall' anno 1249 in poi assunse il titolo di duca d' Eu (*Du Cange sur Joinville*, pag. 92), e che nel 1258 troviamo già creato gran cameriere di Francia. Era questi figlio di Giovanni di Brienne re titolare di Gerusalemme e di Berengaria di Castiglia, ed insieme co' suoi fratelli era stato condotto in Francia, allorchè Baldovino di Courtenai imperatore di Costantinopoli vi si recò per chiedere soccorsi ai principi cristiani. Alfonso accompagnò nell' anno 1270 il re San-Luigi nel suo viaggio d' Africa, dove essendo morto davanti a Tunisi nel 25 agosto del detto anno, il giorno medesimo che il santo re, il suo cadavere fu trasferito in Francia e sepolto a Saint-Denis nella cappella di San-Martino, ove si scorge tuttora il suo epitaffio. Lasciò dal suo matrimonio il figlio che segue e Bianca che fu abadessa di Maubisson. Un altro figlio per nome Alfonso, che avea pure avuto dallo stesso matrimonio, essendogli premorto fu sotterrato nella chiesa del priorato di Santa-Caterina di Parigi.

GIOVANNI di BRIENNE I.

1252 od in quel torno. GIOVANNI di BRIENNE, quando succedette nella contea d' Eu a Maria sua madre, morta verso il 1252, trovavasi già col re San Luigi in Palestina, *ove esso re,* dice Joinville, *armò cavaliere il conte d'Eu, ch' era per anco giovinetto di primo pelo*. Morì Giovanni a Clermont nel Beauvaisis l' anno 1294, lasciando dalla sua sposa Beatrice figlia di Guglielmo III di Chatillon conte

di Saint-Pol, il figlio di cui veniamo a parlare e quattro figlie che furono, Isabella maritata con Giovanni II detto di Fiandra signor di Dampierre, Giovanna moglie, 1.° di Raimondo VII visconte di Turenna, 2.° di Rinaldo di Pequigni vidame d'Amiens, Margherita moglie di Guido II visconte di Thouars e Mahaut abadessa di Maubuisson.

GIOVANNI di BRIENNE II.

1294. GIOVANNI di BRIENNE, figlio e successore di Giovanni di Brienne I nella contea d'Eu, aspirò anche a quella di Guines in virtù del suo matrimonio con Giovanna figlia ed erede di Baldovino di Guines. Con questa mira egli ridestò il processo già intentato nel parlamento dal suocero ad oggetto di far annullare la vendita della contea di Guines effettuata nel febbraio 1283 dal conte Arnoldo III a favore del re Filippo l'Ardito: nè vane gli riuscirono queste sue procedure, giacchè ottenne nel 1295 un decreto che gli aggiudicò la contea che ripeteva (Ved. *i conti di Guines*). Nell'anno 1302 egli venne ucciso alla battaglia di Courtrai, che fu combattuta l'11 luglio, lasciando dalla sua sposa un figlio in tenera età, di cui ora terremo parola, non che una figlia di nome Maria morta giovane, la cui sepoltura si trova nell'abazia di Longuvilliers.

RAULE di BRIENNE I (IV).

1302. RAULE di BRIENNE succedette nel 1302 a Giovanni II suo padre nella contea d'Eu sotto la tutela della propria madre; fu onorato della carica di contestabile nel 1330 dopo la morte di Gualtiero di Chatillon che n'era investito, ed ereditò poi dalla madre stessa nel 1331 la contea di Guines. Egli soscrisse nel 1332 un trattato conchiuso fra il re di Francia e quel di Castiglia per la reciproca prestazione di truppe ausiliarie in caso di guerra. Spedito nella Guienna egli ridusse Blaye sotto l'obbedienza del re; ma un funesto avvenimento gli fece perdere Bourg e la vita; perocchè ai 18 gennaio 1345 (N. S.) venne ucciso da un colpo di lancia in un torneo che tenevasi per

le nozze di Filippo di Francia, portando nella tomba il compianto di tutti i principi e grandi del regno (V. *Raule I conte di Guines*).

RAULE di BRIENNE II (V).

1345. RAULE di BRIENNE, chiamato negli annali manoscritti di Saint-Victor *Radulfus de monte Fulcardi*, successore di Raule I suo padre nelle contee di Guines e d'Eu, lo rimpiazzò egualmente anche nella carica di contestabile. Gli fu nel 19 novembre 1350 mozzo il capo a Parigi davanti il palazzo di Nesle per comandamento del re Giovanni; e così terminò il ramo de' conti d'Eu della casa di Brienne (V. *Raule II conte di Guines*).

GIOVANNI d' ARTOIS detto SENZA-TERRA.

1352. GIOVANNI d' ARTOIS, detto SENZA-TERRA attesochè era figlio d'un padre proscritto, nato nel 1321 dal famoso Roberto d'Artois conte di Beaumont e da Giovanna di Valois, venne ai 9 aprile 1352 investito della contea d' Eu dal re Giovanni, il quale aveala confiscata al contestabile Raule di Brienne dopo il di lui supplizio. Nelle patenti che confermano questo dono fatto a Giovanni di Artois per lui e suoi eredi nati di legittimo matrimonio, il monarca oltre all'avvertenza dell' omaggio e dei diritti di feudale supremazia e di giurisdizione, eccettua l'alta giustizia, *di cui il detto Giovanni d'Artois non godrà,* dice egli, *che sua vita durante; di maniera che dopo la sua morte la detta alta giustizia ritornerà in perpetuo al re ed a'suoi successori* (*Mss. de Colbert,* vol. 493, pag. 1). Il monarca gli affidò in oltre la guardia ed il governo della città di Peronne; ma quando egli recossi a prenderne possesso ne trovò chiuse le porte da un ammutinamento degli abitanti. Egli però le fece colla forza ben tosto aprire, e pose stanza dentro al castello; ma mentre gli affari dello stato il tenevano una volta assente, i Peronnesi di bel nuovo si sollevarono derubando le case di quelli che gli erano affezionati, ed assediando nel castello la contessa sua moglie coi figli. Il conte, non appena n'ebbe contezza, che corse

a Peronne, ove la sua sola presenza dileguò i sollevati, a punizione de' quali il re soppresse da poi la comune di essa Peronne. Questi fatti noi gli scorgiamo dalle lettere del re Carlo V in data degli 8 gennaio 1368 (V. S.), con cui ristabilisce la loro comune, *ridonando buona fama e rinomanza ad essi non meno che a' loro beni* (*Arch. de l'Hôtel-de-Ville de Peronne, coté* 24). La moglie del conte Giovanni, cui avea sposata mercè contratto dell' 11 luglio 1352, era Isabella figlia di Giovanni I visconte di Melun, conte di Tancarville e gran ciambellano di Francia, vedova di Pietro di Montpensier conte di Dreux, onde godeva il vedovile assegno di Saint-Valeri in Caux e di altre terre. Siccome in causa del suo primo contratto di matrimonio Isabella sua madre dama di Antoing e d' Epinoi le aveva assicurato la somma di dodicimila lire, donde essa non era ancor rimborsata, ciò diede motivo ad una lite che il conte Giovanni intentò contro Ugo di Melun suo cognato signore d' Antoing e di Epinoi. Il re Giovanni però essendosi posto al fatto di questa causa indusse le parti ad un componimento, cui sanzionò colla propria autorità mediante lettere stese a Monceau presso Pont-Saint-Maxence nel 9 marzo 1354 (V. S.) (*Rec. de Colbert,* vol. 29, fol. 85). Nel 1356 il conte d'Eu fatto prigioniero alla giornata di Poitiers, venne condotto in Inghilterra; e durante questa sua assenza gl' Inglesi si impadronirono nel 1357 del castello di Saint-Valeri attesa la negligenza di coloro cui n' era stata affidata la guardia. Avendoglielo poi il contestabile ritolto, Carlo delfino e reggente del regno lo riunì colle sue pertinenze alla corona per diritto di conquista, non che per quello di confiscazione ad oggetto di punire la contessa, che avea lasciato prendere una piazza di tanta importanza. Egli però la restituì al conte Giovanni dopo il di lui ritorno dall'Inghilterra; siccome scorgesi da una sua lettera del 2 maggio 1359 (*Rec. de Colbert,* vol. 27, fol. 223). Carlo all'epoca che montò sul trono lo gratificò novellamente accordandogli con sue lettere in data dell'agosto 1364 mille lire da esigersi sui sopravvegnenti delitti, *super fore facturis supervenientibus* (*Rec. de Colbert,* vol. 28, *reg.* 95, *acte* 211). Il conte Giovanni servì lo stato con gloria sotto tre monarchi consecutivi, Giovanni, Carlo V e Carlo VI, e nel

1382 accompagnò quest' ultimo nella sua spedizione di Fiandra, capitanandone il retroguardo alla battaglia di Rosebeque. La sua morte accadde nella vigilia di Pasqua il 6 aprile dell'anno 1387 (N. S.), e fu seppellito nella chiesa di Nostra Signora d'Eu, ove la di lui consorte andò ad unirsegli nel dicembre 1389. Ebbe dal suo matrimonio un figlio, chiamato anch' egli Giovanni, che gli premorì nel fior dell'età; due altri figli, Roberto e Filippo che seguono, ed una figlia di nome Giovanna che fu sposa nel 12 luglio 1365 di Simone di Thouars, il quale perì in un torneo nel giorno stesso delle sue nozze. Giovanna passò nello stato vedovile il rimanente de' suoi giorni, che terminarono al più presto nell'anno 1420.

ROBERTO d'ARTOIS.

1387. ROBERTO, figlio e successore di Giovanni di Artois nella contea d'Eu, non sopravvisse che appena quattro mesi al padre, essendo morto celibe il 20 luglio 1387.

FILIPPO d'ARTOIS.

1387. FILIPPO, fratello di Roberto e di lui successore nella contea d' Eu, s' era già distinto pel suo valore alla presa di Bourbourg avvenuta nell'anno 1383, e seguì poi nel 1390 Luigi II duca di Borbone nella sua spedizione d' Africa. Nell' anno 1392 essendo stata tolta a Clisson la spada di contestabile per sentenza della corte, venne essa dapprima offerta a Guido della Tremoille e successivamente ad Enguerrando di Couci, e sul loro rifiuto fu conferita a Filippo d'Artois; ma fu un errore manifesto il ritenere in lui l'attitudine necessaria a disimpegnare così grave ufficio, chè anzi i duchi di Borgogna e di Berri nel procurargliela consultarono meno il bene dello stato che il proprio di lui interesse ed il loro. Ebbe però il primo a pentirsi della sua scelta. L'anno 1396 Filippo d' Artois, come era amico di Sigismondo re d' Ungheria, cui avea conosciuto in Francia, avvertito esser lui minacciato da Bajazet I imperatore de' Turchi, indusse il re Carlo VI ad inviargli soccorsi; e partì alla volta dell' Ungheria col conte

di Nevers figlio del duca di Borgogna, a cui era affidato il comando, e col fiore della nobiltà francese per muover guerra ai Turchi. Però la sua imprudenza e presunzione furono causa della perdita del combattimento di Nicopoli datosi agl'infedeli il 28 settembre dell'anno medesimo, in cui restò prigioniero e fu spedito a Burse, o com' altri vogliono a Micaliso in Natolia, ove morì il 15 giugno dell'anno successivo nel punto che stava per essere liberato. Scorgesi la sua tomba nella chiesa di Nostra Dama d'Eu: tomba che non è per nulla un capo d'opera, ma che ha questo di singolare, che sta rinchiusa in una gabbia di ferro e che la figura dell'estinto vi si rappresenta senz'elmo e senza guanti, per indicare che questo principe era morto in prigione. Avea egli sposata, mercè contratto esteso a Parigi nel 27 gennaio 1392, Maria duchessa d'Auvergne figlia di Giovanni di Francia duca di Berri e vedova di Luigi di Chatillon conte di Dunois, donde ebbe Carlo di cui passiamo a parlare, Bona che fu moglie, 1.° di Filippo di Borgogna conte di Nevers, 2.° di Filippo il Buono duca di Borgogna, e finalmente Caterina moglie di Giovanni di Borbone signore di Carenci. La loro madre passò a terze nozze nel 24 giugno dell'anno 1400 con Giovanni duca di Borbone.

CARLO d'ARTOIS.

1397. CARLO, primogenito di Filippo d'Artois, gli succedette nella contea d'Eu in tenera età. Dacchè fu in istato di vestir l'armi, il re Carlo VI lo costituì luogotenente generale in Normandia ed in Guienna. Preso nel 1415 alla battaglia d'Azincourt e condotto prigioniero in Inghilterra, non ne venne liberato che nel 1438; e vi sarebbe rimasto ancora più lunga pezza se la generosità del duca di Borbone suo fratello uterino non gli pagava il riscatto. Il re Carlo VII ricuperò in questo personaggio un soggetto fra i più zelanti al suo servigio ed a quello dello stato, mentr'egli si rifiutò nel 1440 di formar parte della famosa lega de' principi conosciuta sotto il nome della *Praguerie*, e fu poi mediatore della loro riconciliazione col re, allorchè questi ebbe distrutta una tale fazione. Carlo d'Artois seguì questo monarca in parecchie spedizioni e massime in quella

da lui fatta nel 1449 in Normandia, ove esso Carlo ed il conte di Saint-Pol con quattromila uomini sotto il loro comando s' insignorirono della città di Neuchatel d' Elicourt non che del castello per via di componimento. Quindi il monarca in retribuzione de' suoi servigi mercè lettere in data dell' agosto 1458 cresse la contea d' Eu in pariato. Ebbe poi da Luigi XI nell' anno 1465 un novello attestato di stima dopo la battaglia di Montlheri, mentre gli affidò il governo di Parigi dopo averne spogliato Carlo di Melun, la cui fedeltà incominciava a divenirgli sospetta. Carlo che morì senza figli nel 25 luglio 1472, e non già nel 1469 come nota Vignier, ovvero nel 1471 come riferisce la *Cronaca scandalosa*, avea sposato, 1.° nel 1448 Giovanna unica figlia di Filippo signor di Saveuse, 2.° nel 23 settembre 1454 Elena figlia di Giovanni di Melun visconte di Gand. Falsamente asserisce la detta cronaca scandalosa che dopo la morte di Carlo d' Artois la contea d' Eu fu posta in mano del re e donata al contestabile *con grave dispiacenza di monsignor il conte di Nevers fratello del detto monsignor conte d' Eu, ed a cui dopo questa morte spettava il godimento della ricordata contea, non che d' altre terre del defunto, siccome vero suo erede.*

Non dobbiamo qui passare sotto silenzio, che durante la prigionia di Carlo d' Artois, avendo il re d' Inghilterra Enrico V conquistata la Normandia, donò la contea d' Eu ad Enrico di Bourgchier, il quale sembra aversela conservata fino all' anno 1450; epoca in cui gl' Inglesi furono totalmente snidati dalle contrade normanne. Abbiamo in fatti sott' occhio la ricognizione e descrizione della contea d' Eu sia in feudi come in capi da lui mandata il 13 aprile 1420 alla camera de' conti in Rouen, ed abbiamo parimenti una quietanza del medesimo Enrico di Bourgchier in data dell' 11 agosto 1442, colla quale riconosceva, intitolandosi conte d' Eu, di aver ricevuto *da Pietro Bailli ricevitor generale di Normandia la somma di tremila lire tornesi, che il re nostro signore,* dic' egli, (intendendo parlare di Enrico VI) *mercè sue lettere rilasciate nel 26 luglio trascorso, e spedite dal tesoriere di Normandia, ha ordinato ci sieno pagate per compensarci in qualche modo di molti servigi da noi resi al detto re nostro signore dal*

penultimo giorno dello scorso marzo inclusivo, fino al ventesimonono di giugno pure ultimo passato esclusivo (*Mss. de Fontanieu*, vol. 1118). Molti dei nostri storici non fecero menzione di questo signore fra i conti d'Eu, e ciò senza dubbio perchè non lo riguardavano siccome legittimo.

GIOVANNI di BORGOGNA.

1472. GIOVANNI di BORGOGNA conte di Nevers succedette a Carlo d'Artois suo zio materno nella contea d'Eu, e venne a morte in Nevers nel 25 settembre 1491. Al suo tempo la città d'Eu sostenne un grave disastro dal quale non potè più mai riaversi. Era ella da lungo tempo assai fiorente pel suo commercio, e rinomata pel valore e l'ardire de' suoi armatori; quando nella guerra che Luigi XI ebbe cogl' Inglesi, questi la spogliarono dei propri navigli, i quali traslatavano genti armate a Calais e moveano per attaccare gl' Inglesi medesimi ne' loro porti. Il re poi d' Inghilterra Eduardo IV, colla mira di procurare la ruina di questa città e del suo porto, fece correre voce che s'apprestava a fare uno sbarco in Normandia e ad impadronirsi della città medesima d'Eu per ivi svernare. Luigi XI con tutta la sua sagacità, colto alla rete, per togliere ad Eduardo il mezzo di effettuare le sue minacce, non seppe veder altro più sicuro spediente che quello di far ridurre in cenere la città. Questa fiera risoluzione fu eseguita il 18 luglio 1475 da Gioachimo Rohaut maresciallo di Francia, il quale si recò a tale effetto sul luogo con quattrocento lance. Essendosi appiccato il fuoco alle ore nove della mattina, consumò questo il castello e tutta la città, ad eccezione delle chiese che si conservarono, non che di qualche casa che passò inosservata. Questo infortunio è trascritto, dice M. Expilli, negli archivi della città. Quelli di Dieppe, di Saint-Valeri e d'Abbeville ne approfittarono degli avanzi (V. *Giovanni conte di Nevers*).

ENGILBERTO di CLEVES.

1491. ENGILBERTO di CLEVES, figlio di Giovanni I duca di Cleves e nipote di Giovanni di Borgogna per

parte di Elisabetta sua madre, succedette all'avo materno nella contea d' Eu al pari che in quelle di Nevers, di Rethel ec., e venne a morte il 21 novembre 1506 (V. *Engilberto conte di Nevers*).

CARLO di CLEVES.

1506. CARLO, figlio e successore a Giovanni di Cleves nelle contee d' Eu, di Nevers e di Rethel, venne a morte nel 27 agosto 1521 (V. *Carlo conte di Nevers e di Rethel*).

FRANCESCO I di CLEVES.

1521. FRANCESCO, figlio ed unico erede di Carlo, nel 1539 fece erigere in ducato la contea di Nevers, e venne a morte il 13 febbraio 1562 (V. *Francesco I duca di Nevers*).

FRANCESCO II di CLEVES.

1562. FRANCESCO, figlio di Francesco I e di lui successore nella contea d' Eu, siccome anche nel ducato di Nevers, mancò a' vivi senza lasciare alcun figlio nel 10 gennaio 1563 (V. *Francesco II duca di Nevers*).

JACOPO di CLEVES.

1563. JACOPO, fratello di Francesco II, raccolse la di lui successione, ma non potè goderne che fino a' 6 del settembre 1564, epoca della sua morte (Ved. *i duchi di Nevers*).

CATERINA di CLEVES.

1564. CATERINA di CLEVES, sorella minore di Jacopo, nata nell'anno 1548, divise l'eredità dello stesso con Enrichetta sua sorella maggiore, la quale ricevendo in sua porzione il ducato di Nevers colla contea di Rethel, lasciò la contea d' Eu a Caterina. Quest' ultima sposò in prime nozze Antonio di Croi principe di Porcien, il quale essen-

dosi posto in relazione coi Coligni abbracciò, siccom'essi, il calvinismo, e morì senza discendenti nell'età di ventisei anni. Ecco in qual modo narrasi la sua morte nel giornal della Stella. « Il principe di Porcien, giovane marziale e » guerriero, morì a Parigi nel 15 maggio 1567 di febbre » infiammatoria prodotta da una bile accoppiata all'intem- » peranza; perocchè avendo giuocato alla palla in tutto » l'intero giorno, fu nella sera mandato alle Tuileries, ove » il re lo intrattenne per ben due ore a capo scoperto nel » giardino al chiaror della luna (dacchè il tempo era se- » reno), tenendogli sì aspri discorsi da minacciarlo perfino » della perdita del capo sul proposito di Linchamp, piazza » di frontiera cui avea dato ad intendere al monarca che » stava fortificando: per la qual cosa tornatosi a casa, pieno » di dispetto, siccome quello che avea un animo maravi- » gliosamente altero, mandò cercando del vino, e bevutine » tre quarti e mangiati tre piatelli di mandorle fresche, se » ne andò di botto a dormire; *e fu questo il veleno che » si spacciò essergli stato ministrato* ». Quest' ultime parole alludono al libello infamante intitolato: *La leggenda di D. Claudio di Guisa* (abate di Cluni), in cui si assicura, come un tale di nome Saint-Barthelemi, emissario di don Claudio, avesse porto al principe di Porcien un beveraggio avvelenato, che gli aveva infiammato il sangue ed oscurata la ragione. Questo giovane signore era nemico giurato della casa di Guisa, e ne diede una prova morendo; perocchè, siccome sospettava che sua moglie avesse della propensione per il duca di Guisa (Enrico lo Sfregiato), la scongiurò di non isposarlo. « Io non dubito, egli le disse, ch'essendo voi » giovane, bella e ricca non abbiate a rimaritarvi dopo la » mia morte. Io vi lascio libera la scelta, ed in tutto il » regno non eccettuo che un solo uomo, il duca di Guisa. » È questi la persona che odio più di tutti al mondo; vi » chiedo in grazia per tanto che il mio più grande avver- » sario non debba esser l'erede del più prezioso di tutti » i miei beni » (*Le Laboureur, addit. aux Mem. de Castelnau,* tom. I). Non ostante però una domanda così precisa, Caterina porse la mano nel settembre 1570 al medesimo duca di Guisa. S'ella era stata ugonotta col suo primo marito, tornò poi cattolica dopo averlo perduto, ad

eccitamento della regina de Medici, che le fece abiurare quella setta nella cappella di Saint-Germain-en-Laye, servendole da matrina in codesta cerimonia. La condotta della duchessa di Guisa verso il suo sposo non andò illesa dalla maldicenza; e Saint-Megrin, uno tra i favoriti di Enrico III, si vantò nel 1578 d'avere avuto commercio colla medesima. Questa sua temerità per altro gli costò la vita; poichè qualche giorno appresso fu stilettato da parecchi uomini mascherati in quella che usciva dal Louvre, restando dubbio se ciò sia avvenuto per commissione del duca di Guisa, ovvero del duca di Mayenne suo fratello. Il primo, se crediamo a Varillas, all'abate di Choisi, a Bayle, non che ad altri autori, fece sì che la sua sposa espiasse in un modo meno atroce il delitto di cui veniva accusata. Entrato, come dicono, alle quattr'ore del mattino nella camera ove dormiva la duchessa con un pugnale nella destra ed una tazza d'argento ripiena d'un umore nerastro nella sinistra, la ridestò, e rimprocciatagli in pochi detti la sua infedeltà, le propose la scelta del pugnale, ovvero del veleno preparato nella tazza che tenea in mano. La duchessa non avendo potuto piegarlo colle sue preghiere, prese il veleno, lo tranguggiò e si pose in ginocchio sul suo oratorio ad attendere l'istante in cui dovea spirare. Un'ora dopo, rientrato il duca, le disse che poteva ricorcarsi e prender sonno novellamente senza verun timore, non altro essendo la pozione ch'ella avea ingolata, fuorchè un ottimo consumato; dopo di che la esortò a diportarsi con più riguardo verso i suoi favoriti. Noi lasciamo al giudizio de' lettori sì fatto aneddoto, la cui prova, dice Bayle, ritrovasi presso i manoscritti di M. di Mesmes. È noto per quale funesto avvenimento la duchessa di Guisa divenne vedova per la seconda fiata nel giorno 23 dicembre 1588. Ella sopravvisse all'assassinio di Enrico di Guisa fino all'11 maggio dell'anno 1633, epoca della sua morte, dalla quale fu colta in età di ottantacinque anni, lasciando di lui un gran numero di figli, del maggiore fra i quali noi qui solamente faremo menzione (Vedi *pegli altri Enrico I di Lorena principe di Joinville*).

CARLO di LORENA.

1633. CARLO di LORENA, primogenito di Enrico I duca di Guisa e di Caterina di Cleves, nato il 20 agosto 1571, succedette nel 1633 alla propria madre nella contea d'Eu; e venne a morte a' 30 settembre 1640, lasciando da Enrichetta Caterina duchessa di Joyeuse, vedova di Enrico di Borbone duca di Montpensier, Enrico di cui or parleremo, non che altri figli (V. *i principi di Joinville*).

ENRICO di LORENA.

1640. ENRICO II duca di Guisa, nato il 4 aprile 1614, succedette nella contea d'Eu a Carlo suo padre, e nell'anno 1660 la vendette poi per la somma di due milioni e cinquecentomila lire a Maria Luigia d'Orleans figlia di Gaston Giovanni Battista di Francia. Questa principessa nel 1682 ne fece dono a Luigi Augusto legittimato di Francia, duca del Maine, in favore del quale il re Luigi XIV suo padre mercè patenti del 5 maggio 1694 ristabilì ad essa contea il titolo di pariato (V. *i principi di Joinville*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'EVREUX

Il castello d' Evreux, la cui capitale situata sul fiume Iton appellasi nelle antiche geografie *Mediolanum Eburovicum* od *Aulercorum*, e presso gli autori dell' età di mezzo, *Ebroeca* od *Ebroicum*, venne edificato da Riccardo I duca di Normandia.

ROBERTO conte d' Evreux della casa di Normandia.

989. ROBERTO, figlio di Riccardo I duca di Normandia e di Gonnor di lui concubina, fu nominato primo conte d' Evreux dal suo genitore nell'anno 989; anno in cui esso gli procurò eziandio l' arcivescovado di Rouen. « Codesto » prelato, dice Orderico Vitale, ricolmo di ricchezze, si » dedicò alle faccende secolari, nè si astenne neppure, co- » me convenivasi al suo carattere, dai piaceri della carne; » perocchè in qualità di conte ebbe una donna di nome » Arleve che gli partorì tre figli, Riccardo, Raule e Gu- » glielmo, fra i quali compartì la sua contea d' Evreux e » gli altri suoi beni patrimoniali, seguendo la costumanza » del secolo. Però in vecchiezza rientrato in se da' gravi

» suoi traviamenti, si trovò assalito da un grave spavento » alla vista della moltitudine de' peccati che gli pesavan » sull'anima; ed a fine di espiarli distribuì abbondanti » elemosine, ed intraprese l'erezione della sua cattedrale, » cui già di molto inoltrò, lasciandone il compimento a' suoi » successori ». Nell'anno 1028, divenuto sopra false delazioni sospetto al duca Roberto suo nipote, fu assalito da questo principe che si recò ad assediarlo in Evreux, onde egli, costretto a render la piazza, ritirossi appo il re Roberto, e di là scagliò un interdetto sulla Normandia. Il duca però, riconosciuta la malignità di coloro che aveano posto quella ruggine fra lui e lo zio, lo richiamò, e ristabilitolo sulla sua sede, si valse in appresso de' suoi consigli pel buon reggimento del suo ducato. Il conte-arcivescovo Roberto mancò a' vivi nel 1037 prima della Pasqua: e così puossi conciliare la cronaca di Rouen che pone la sua morte all'anno 1306, col di lui epitaffio che la differisce al seguente (*Gall. Chr.*, tom. XI). Dei tre figli che, come dicemmo, gli nacquero dalla sua concubina, il maggiore fu erede della sua contea, Raule ch'era il secondo, detto *Testa di stoppa* o *Testa d'asino*, divenne contestabile di Normandia, e Guglielmo il terzo passò in Puglia appo Roberto il Guiscardo, che lo beneficò grandemente.

RICCARDO.

1037. RICCARDO figlio primogenito dell'arcivescovo-conte Roberto e di Arleve, succeduto essendo al padre nella contea d'Evreux, verso l'anno 1060 fondò ivi l'abazia delle monache di Saint-Sauveur. Egli seguì nel 1066 il duca Guglielmo il Bastardo nella conquista d'Inghilterra, e combattè sotto le sue bandiere nella giornata d'Hastings. Venuto a morte nel 13 dicembre 1067, fu sotterrato nell'abazia di Fontenelle detta di Saint-Vandrille. Lasciava dalla sua prima sposa Adele, vedova di Roggero signore di Toeni e di Conches, Guglielmo di cui or parleremo ed Agnese terza moglie di Simone I signor di Montfort-l'Amauri. Godechilda poi sua seconda sposa lo rendea padre di Godechilda abadessa del monastero di Saint-Sauveur che, come si disse,

avea fondato ad Evreux. Guglielmo di Jumiege riferisce, che il conte Riccardo era buon cristiano del pari che buon guerriero.

GUGLIELMO.

1067. GUGLIELMO, figlio e successore di Riccardo nella contea d' Evreux, avea già combattuto al fianco del padre nella battaglia di Hastings. Ebbe egli parte nella distribuzione delle terre inglesi che il re Guglielmo nel 1070 fece tra que' Normanni che l'aveano accompagnato nella sua spedizione. Tornato in Normandia nel 1073 (e non già nel 1075 come nota un moderno), fu uno tra i mediatori della pace conchiusa a Blanchelande fra il re Guglielmo e Foulques il Rechino in proposito alla proprietà della contea del Maine. Non andò guari che il monarca inglese quasi per risarcirsi del bene che gli avea praticato in Inghilterra, gli ritolse il castello d' Evreux, collocandovi una guarnigione ed un comandante a suo nome. Nel gennaio 1084 Guglielmo restò prigioniero all' assedio del castello di Saint-Suzanne difeso contro questo monarca da Uberto visconte del Maine (*Order. Vit.*, pag. 649); ma però sembra la sua cattività fosse di breve durata. Nel 1087, morto che fu Guglielmo il Conquistatore, rientrò egli in possesso del suo castello d' Evreux, scacciando la guarnigione non meno da esso castello che dalla piccola città di Dangu situata nel Vexin normanno. Pare che Roberto duca di Normandia abbia sofferto tranquillamente che in tal modo Guglielmo si facesse giustizia a sue spese per la via dell'armi, e che per questo non l' abbia preso in mala parte; giacchè in fatti scorgiamo nel nostro conte uno fra i capi dell'armata che Roberto condusse quell' anno stesso nel Maine per ridurre questa provincia in proprio potere (*Ord. Vit.*, pag. 674). Siccome Guglielmo non avea figli, allevò presso di se una nipote di nome Bertrada figlia di suo fratello Simone di Montfort. Ora Foulques il Rechino conte d'Anjou, preso dalla bellezza di questa donzella, si determinò nel 1089 di ripudiare la propria moglie per isposarla. Siccome poi a que'giorni i cittadini di Manceaux aveano di bel nuovo tentato di scuotere il giogo dei Normanni, il duca Roberto,

che allora trovavasi infermo, pregò il conte d'Anjou ad intromettersi per contenerli in dovere; e questi promise di farlo, purchè Roberto gli facesse ottenere la giovinetta Bertrada. Allora il duca ne fece la domanda al conte d'Evreux, il quale così ebbe a rispondere: « Io non vi assentirò mai, » se non a patto che voi mi rendiate Noyon-sur-Andelle, » Gassai, Cravant, Ecouchi e le altre terre di Raule mio » zio paterno, che per ischerzo si soprannominava *Testa » d'asino* a cagione della sua capigliatura; non che a mio » nipote Guglielmo di Breteuil il Pont-Saint-Pierre; perocchè Roberto di Gassai mio cugino figlio di Raule m'in» stituì universale suo erede ». Accettò il duca la condizione e fece restituire al conte d'Evreux i richiesti possedimenti, tranne Ecouchi ch'era già posseduto da Gerardo di Gournai, uno della stessa famiglia; e per tal mezzo Guglielmo concesse la nipote al conte d'Anjou (*Ord. Vit.*, pag. 681). Il conte Guglielmo nel 1090 ebbe con Raule di Toeni signore di Conches suo fratello uterino una lunga e crudel guerra occasionata da alcune parole offensive che s'erano dette le loro mogli; guerra che durò per ben tre anni con tutto l'accanimento che due fratelli nemici e due femmine vendicative potevano porre nelle loro ostilità. Fu il conte d'Evreux che vi diede principio, e Raule per lungo tempo si rimase inferiore; ma avendo in fine ottenuto dei sussidi dal re d'Inghilterra dopo aver inutilmente domandato giustizia al duca di Normandia, videsi in istato di poter far fronte al nemico. Per tanto nel novembre 1093 il conte di Evreux fu costretto a levar l'assedio già cominciato dinanzi a Conches; e qualche tempo dopo, avendo fatta una scorreria ne' dintorni di questa piazza, fu posto in fuga dalle genti di Raule con perdita rilevante delle sue proprie. Si fece allora la pace tra i due fratelli mercè la mediazione de' loro comuni amici. Va errato il p. Anselmo dicendo, che il conte d'Evreux restava prigioniero nell'assedio di Conches, giacchè nol fu mai in tutta questa guerra, come ce ne possiamo convincere dalla narrazione che ne porge Orderico Vitale (pag. 688). Il genealogista scambiò il conte d'Evreux con Guglielmo di Breteuil di lui collegato, che realmente restò prigioniero nell'ultima spedizione. Guglielmo servì utilmente il duca Roberto contro il re Guglielmo

suo fratello che volea levargli di mano la città di Rouen; ma essendosi dappoi riconciliato col monarca inglese, fu uno tra i capi dell'armata che questo principe, divenuto reggente di Normandia durante il viaggio di suo fratello in Terra Santa, spedì colà nel 1097 ad oggetto di ritogliere il Vexin dalle mani del re di Francia. Nel seguente anno il re Guglielmo, dopo aver conchiusa la pace col conte d'Anjou, affidò la guardia della città di Mans a quello d'Evreux ed al signore dell'Aigle. Tuttavia sembra che qualche tempo prima della morte di questo principe Roberto conte di Meulent ponesse in disgrazia di lui il conte d'Evreux non meno che Raule di Conches, attesi i suoi mali offizi interposti a loro riguardo. Essi però non si rimasero meno fedeli al proprio servizio; se non che avvenuta la tragica fine di quel monarca, si gettarono nel 1100 sulla terra di Beaumont che apparteneva al conte di Meulent, e vi menarono tutto quel guasto che l'ardore della vendetta seppe loro additare.

Allorquando Enrico re d'Inghilterra passò nel 1104 in Normandia per giudicare intorno alle querele che il più de' signori e de' prelati del paese gli aveano innalzate contro il duca suo fratello, questi a fine di rappacificarlo gli cedette la contea ed il conte d'Evreux. Guglielmo intendendo che si disponeva di lui senza avvertirnelo, siccome d'un bue o d'un giumento, si recò a trovare i due principi per manifestar loro la sua giusta sorpresa. Contento per altro di uscire dalla soggezione del duca Roberto, prestò con giubilo omaggio al monarca inglese, dichiarando che non riconoscerebbe d'allora in poi altro signore che lui (*Ord. Vit.*, pag. 782 e 814). Egli si distinse l'anno 1106 nell'armata reale alla battaglia di Tinchebrai, ove lo sfortunato duca Roberto perdette co' propri stati la libertà. Gli altri servigi dal conte Guglielmo resi al re d'Inghilterra gli aveano acquistato un alto grado di stima nella mente di questo principe; ma l'imprudenza della sua sposa, a' consigli della quale troppo ciecamente aderiva, lo fece scadere da quel prospero stato. Superba ed invidiosa, dice Orderico Vitale, ella aizzò il marito contro i cortigiani più reputati, cangiandoli per lui in altrettanti nemici. Fece anche di più, lo spinse fino ad abbattere la cittadella che

Enrico avea fatto innalzare in Evreux. Questo attentato non andò punto impunito, ed egli nel 1112, condannato all'esilio colla confisca di tutti i suoi beni, ritirossi presso il conte d'Anjou figlio di Bertrada di Montfort sua nipote. Richiamato nel 1113 e rimesso in possessione de' propri beni dopo quattordici mesi d'esilio, egli dovette qualche anno dopo sostener un novello bando. Finalmente rientrò ancora in grazia del principe, e morì nelle sue terre ai 18 aprile 1118 senza lasciare alcun figlio da Elvisa sua moglie figlia di Guglielmo I conte di Nevers, che mancò a' vivi nell'anno 1114. Orderico Vitale porge in sì fatti termini il ritratto di questa Elvisa e quello di Elisabetta di lei cognata moglie di Raule di Conches. « Queste due femmine, » dic'egli, oltre alla bellezza di cui erano entrambe quasi » egualmente adorne, aveano ciò di comune, che erano l'una » e l'altra ciarliere e vendicative, che signoreggiavano i lor » mariti e conculcavano i propri vassalli tenendoli in un » continuo timore. Però v'era tra loro questa diversità, che » Elvisa destra e faconda, mostrava in pari tempo avarizia » e crudeltà; mentre Isabella ardita, gaia e splendida, si » accattava de' partigiani co' suoi aggradevoli modi e colla » sua generosità. Ella giovò di molto al marito nelle sue » militari spedizioni, e compariva alla testa delle di lui » armate quasi un' altra Camilla ». La contessa Elvisa di concerto col marito avea cominciato un monastero a Noyon-sur-Andelle, dove fu seppellita, mentre invece Guglielmo scelse il luogo del suo sepolcro a Saint-Vandrille presso il suo genitore. Dopo la di lui morte Enrico I re d'Inghilterra s'impadronì della contea d'Evreux in pregiudizio di Amauri di Montfort erede del defunto.

AMAURI IV di MONTFORT primo di questo nome, conte d'Evreux della casa di Montfort.

1118. AMAURI di MONTFORT, figlio di Simone e d'Agnese sorella del conte Guglielmo, non sofferì in pace che il re Enrico gli togliesse impunemente la contea di Evreux, che gli spettava a titolo d'erede dopo la morte

dello zio; sicchè avendo tratta a favorire i propri interessi, come dice Orderico Vitale, quasi tutta la Francia, strinse d'assedio la città d'Evreux e la prese nell'ottobre 1118. Guglielmo Pointeau gli consegnò in seguito la cittadella di cui aveva il comando; dopo di che egli si pose a dare il guasto alle terre della chiesa d'Evreux per vendicarsi del vescovo Aldovino che avea dissuaso Enrico a rendergli la sua contea. Il prelato costretto a darsi alla fuga, scagliò un interdetto sulla città d'Evreux e condusse una vita errante per lo spazio d'un anno, durante il quale si lasciò crescer la barba. Enrico scorgendo che andava moltiplicandosi il numero de' partigiani d'Amauri, gli fece offrire di rendergli la contea ad eccezione del castello d'Evreux. Essendosi però da questo fieramente rigettata la proposizione, egli ritornò nell'agosto dell'anno successivo innanzi ad Evreux, di cui si rese signore dopo avervi scagliato colla permissione del vescovo de' fuochi d'artifizio, i quali ne ridussero in cenere la più gran parte, e massime la cattedrale, che da Enrico fu poscia rifabbricata; ma il castello difeso dai nipoti di Amauri, Filippo e Fleuri, ambidue figli del re Filippo e di Bertrada, non che da Riccardo figlio del prevosto Foulques, fece una resistenza assai vigorosa. Or mentre il re disperava di prenderlo colla forza, il conte di Blois suo nipote lo trasse d'impaccio, conducendo a lui lo stesso Amauri, che gli pose in mano spontaneamente il castello; con che fu stretta la pace (*Order. Vital*). Non andò guari che il re restituì al conte la piazza; ma essendosi poi accorto nel 1123 ch'egli stava formando una lega col re di Francia e con più altri signori normanni ad oggetto di ristabilire Guglielmo Clitone nel ducato di Normandia, nuovamente s'impadronì per sorpresa, durante l'inverno, della città e del castello, affidandone il comando a Ranulfo di Bayeux capitano espertissimo. Amauri postosi nel 1124 alla testa di trecento cavalieri per muovere alla liberazione del castello di Vateville assediato dalle genti di Enrico, cadde il 26 marzo in un aguato con tutta la sua schiera, di cui una parte rimase uccisa e l'altra si diede alla fuga. Amauri fu nel numero di quest'ultimi; ma venne preso a qualche distanza del campo di battaglia da Guglielmo di Grancore figlio del conte d'Eu, che gli rese generosamente la libertà

con danno della sua propria fortuna, e ritirossi seco lui nelle terre di Francia a fine di evitare il risentimento del re d'Inghilterra. Amauri formò parte nel 1126 della spedizione del re Luigi il Grosso contro il conte d'Auvergne.

Nel 1128 avvenne una nuova riconciliazione di Amauri col re d'Inghilterra, che gli restituì tutte le sue terre ed i suoi primi onori; ma il primo nel 1129 entrò in dissapore col re di Francia a motivo di Stefano di Garlande siniscalco di Francia zio di sua moglie, cui il monarca avea privato della sua grazia, e osò per fino di porsi in campo per fargli la guerra. Narra il p. Anselmo, che non per altro con tanto calore egli prese le parti dello zio, fuorchè per mantenersi nella carica di siniscalco che questi gli avea ceduta contro il volere del monarca, il quale esigeva una pura e semplice dimissione: ma tutto questo però da lui fu asserito, non altrimenti provato. Checchè ne sia, Amauri vedendo che il re d'Inghilterra e Tebaldo conte di Sciampagna, coi quali s'era collegato contro la Francia, non gli prestavano che deboli soccorsi, abbandonò l'impresa ritirandosi nella sua contea d'Evreux, ove passò in solitudine il resto de' giorni suoi, che ebbero fine, giusta il Brasseur, nel 1137. Oltre alle imprese che di lui abbiamo narrate, Suger nel libro della consacrazione della sua chiesa (pag. 353) ci ammaestra, che di concerto col re di Francia egli trattò per lungo tempo la guerra contro Milone castellano di Chevreuse, terra, dic'egli, soggetta alla nostra chiesa. Amauri avea sposato, 1.° Richilda figlia di Baldovino II conte di Hainaut, da cui separossi sotto pretesto di parentela, dopo averne avuto Luciana che fu moglie di Ugo di Montlheri signor di Creci e siniscalco di Francia figlio di Guido il Rosso conte di Rochefort; 2.° Agnese figlia d'Anceau di Garlande siniscalco di Francia, dalla quale gli nacquero Amauri e Simone, di cui or parleremo, come pure altri figli (V. *Amauri IV signore di Montfort*).

AMAURI II.

1137. AMAURI, primogenito d'Amauri I, succedette allo stesso nella contea d'Evreux non meno che in quella di Montfort. La sua mollezza lasciò quella contrada in preda

alle ruberie de' signori vicini, e massime di Roggero di Conches. Questo masnadiere fu preso dal conte di Meulent e rinchiuso in una stretta prigione; ma uscitone poi mercè la mediazione di Stefano re d' Inghilterra, ricominciò tostamente il primo tenore di vita. Amauri morì celibe, secondo il Brasseur, nell'anno 1143, e secondo altri con più verisimiglianza nel 1140 dietro la cronaca di Roberto du Mont.

SIMONE detto il CALVO.

1140. SIMONE, figlio d'Amauri I, ereditò le contee d' Evreux e di Montfort dopo la morte di suo fratello Amauri II. Egli fu il terzo del suo nome come conte di Montfort. Un' antica memoria conservata nel tesoro delle carte (*Regist.* 135, *Let.* 180) ci narra il tratto seguente. « Come al tempo del buon conte Simone, che possedette la » contea d' Evreux per divisione fatta dai re di Francia, » venne sì gran copia di genti d' arme nemiche del regno » innanzi alla città d' Evreux, ch'essa fu presa; se non che » il detto conte si ritirò nella torre del castello, e vennero » allora i cittadini dimoranti alla porta di esso castello e » la difesero talmente che per essi fu salvo. Molti cittadini » colà perirono di fame, e quando essi erano morti, li col- » locavano ai posti tutti armati, per far mostra che il ca- » stello era bene difeso ». Simone nel 1159 ripose fra le mani di Enrico II re d' Inghilterra tutti i castelli che teneva in Beauce ad oggetto di porvi una guarnigione; cosa che riuscì talmente incomoda al re Luigi il Giovane, che egli non poteva più recarsi da Parigi ad Orleans, e nè manco ad Etampes. Nel 1173 il signore d' Evreux fu fatto prigioniero nel castello d' Aumale col conte Guglielmo che n' era il proprietario da Enrico del Cortomantello figlio maggiore di Enrico II re d' Inghilterra, contro il quale egli erasi ribellato. Molti storici affermano che fosse questo un giuoco d' intelligenza fra i due conti ed il principe inglese, nel cui partito erano segretamente entrati; ma Raule *di Diceto* assicura il contrario, ed in prova riferisce che furono essi obbligati a riscattarsi come veri nemici. Simone intervenne nell' anno 1177 alla conferenza che Enrico re

d' Inghilterra tenne ad Ivri nel 21 settembre col re Luigi il Giovine, e firmò con parecchi altri signori e prelati il trattato di pace che ne fu appunto il risultamento (*Hoveden*). Simone finì i suoi giorni nel 1181 al più tardi. Avea sposato, 1.° Mahaut, di cui non sappiamo che il nome, 2.° Amietta figlia di Roberto di Beaumont conte di Leicester (*Monast. Anglic.*, tom. I, pag. 312), ond' ebbe Amauri di cui ora terremo parola, Simone signore di Montfort, Guido signore della Ferte-Alais in Beauce e di Castres nell' Albigese, stipite dei signori di Castres, il quale fu ucciso nel 31 gennaio 1228 all' assedio di Vareilles nella contea di Foix, Bertrada che si maritò prima del 1171 con Ugo conte di Chester e venne a morte nel 1181, Perronella moglie di Bartolommeo di Roye gran cameriere di Francia, e Guiburga che fu sposa di Guido I di Levis barone di Mirepoix.

AMAURI III.

1181. AMAURI divenuto conte d' Evreux, terzo con questo nome, dopo la mancanza a' vivi di Simone suo padre, non godette punto del capoluogo di questa contea, perocchè il suo predecessore l' avea posta in mano del re d' Inghilterra. Allorchè poi Filippo Augusto, durante la prigionia di Riccardo re d' Inghilterra, s' impadronì d' Evreux nel 1193, egli cedette la città al principe Giovanni fratello di Riccardo, col quale passava d' intelligenza, e riserbò il castello per se. Ora questo Giovanni nell' anno vegnente dopo la liberazione del fratello, amando di rientrare in grazia allo stesso, si recò ad Evreux, ed invitati a pranzo tutti gli officiali della guarnigione, durante il banchetto li fece tutti sgozzare in numero di più di trecento; poscia piombando sulla guarnigione col soccorso de' cittadini, la fece tutta passare a fil di spada, ed appese alle mura della città le teste dei trucidati uffiziali, partì alla volta del fratello per offerirgli codesta piazza. Quegli allora gli ridonò la sua grazia rendendosi per tal modo complice dell' orribile sua perfidia. Filippo Augusto, che allora teneva Verneuil stretta d' assedio, accorse ad Evreux, e presa la città a prima giunta, la mise in cenere. Egli aveva sperato di

potervi ardere anche lo stesso principe Giovanni, ma questo assassino se n' era fuggito, commessa appena la sceleraggine. Amauri, vedendosi senza figli, cedette nel 1200 mercè un atto in data di maggio stipulato a Goulet, la contea d' Evreux al re Filippo Augusto, che nel precedente anno ne avea conquistata la maggior parte dopo la morte del re Riccardo; e questa cessione egli la fece a richiesta del re Giovanni, il quale per risarcirnelo gli donò invece la contea di Glocester, di cui però la morte che gli sopraggiunse non gli permise di goderne per lunga pezza (*Monastic. Angl.,* tom. I, pag. 155). Amauri avea sposato, 1.° N. figlia di Guglielmo conte di Glocester, 2.° Melisenda figlia di Ugo di Gournai.

CONTI D' EVREUX

DELLA CASA DI FRANCIA

LUIGI di FRANCIA.

Avendo il re Filippo l' Ardito nel suo testamento disposta una pensione annua e perpetua di quindicimila lire assegnate sovra nobili terre in appanaggio di Luigi suo figlio nato dalle seconde sue nozze con Maria di Brabante, Filippo il Bello di lui successore e fratello di Luigi, in luogo di una tale pensione, donò a lui nel 1307 mercè lettere in data d'aprile, la contea d'Evreux colle signorie di Etampes, di Meulent, di Gien, d'Aubigni ed altre ancora. Luigi s'era già distinto nell'anno 1304 alla battaglia di Mons-en-Puelle, e nel 1315 accompagnò il re Luigi Hutin suo nipote nella di lui spedizione di Fiandra. Il re Filippo il Lungo mediante lettere in data di Rennes del gennaio 1316 (V. S.) eresse la contea d' Evreux in pariato. Il conte Luigi, che mancò in Parigi nel 19 maggio 1319 e venne sepolto ai Domenicani della stessa città, avea da natura sortito la dolcezza, l' affabilità, la discrezione e l'a-

mor della pace. Era in oltre versato nella conoscenza dei diritti della corona, e non cessò giammai di tutelarli contro le imprese della corte di Roma. Egli ritenea questa massima, che un *signore del sangue*, come allora dicevasi, non sia veramente grande, se non che a proporzione che egli è sommesso a Dio, al sovrano ed alle leggi. Avea sposato nel 1301 Margherita figlia di Filippo d'Artois signore di Conches, la quale morì nel 24 aprile 1311 dopo aver dati alla luce Filippo di cui veniamo a parlare, Carlo conte d'Etampes che trapassò nel 5 settembre 1336, Giovanna terza moglie del re Carlo il Bello, Maria moglie di Giovanni III duca di Brabante e Margherita che fu sposa di Guglielmo XII conte d'Auvergne e di Boulogne.

FILIPPO il BUONO ovvero il SAGGIO.

1319. FILIPPO, nato nel 1305, succedette a Luigi suo padre nella contea d'Evreux l'anno 1319. Egli aveva sposata sino dal 1318 (N. S.), dietro dispensa del pontefice Giovanni XXII, Giovanna unica figlia del re Luigi Hutin in età allora di soli sei anni. Questa principessa in luogo del regno di Navarra e delle contee di Sciampagna e di Brie cui dovea ereditare dal padre, non recò in dote che quindicimila lire di rendita da esigersi sulla contea d'Angouleme, con cinquantamila lire assegnate in fondi; e ciò in virtù del trattato conchiuso nel 27 marzo 1318 (N. S.) fra il re Filippo il Lungo ed Eude IV duca di Borgogna, zii l'uno paterno, l'altro materno di Giovanna. Vero è che una clausola del trattato portava, che se Filippo il Lungo venisse a morte senza figli maschi, le contee di Sciampagna e di Brie non che il regno di Navarra ricadrebbero nella principessa Giovanna come sua *proprietà;* ma essendosi avverato il caso nel 3 gennaio 1322, Carlo il Bello successore di Filippo il Lungo suo fratello si rifiutò di consegnar a Filippo d'Evreux ed a Giovanna sua sposa gli stati che doveva lor ritornare. Non potendo contrastar colla forza, essi nel 1325 conchiusero secolui una nuova transazione sul tenore della prima. Finalmente nel 1328, morto che fu Carlo il Bello, durante la reggenza di Filippo di Valois rientrarono essi nel possesso della Navarra, e vi si

mantennero coll'assenso di questo principe. Il conte-re Filippo accompagnò in quell' anno medesimo Filippo di Valois divenuto re di Francia nella spedizione ch' ei fece in Fiandra, e vi si distinse per modo nella battaglia di Cassel, che il monarca francese confessò di dovere a lui la vittoria. Filippo e Giovanna stipularono nel 14 marzo 1336 un ultimo trattato col re di Francia, col quale confermarono la rinuncia che Giovanna avea fatta al conte di Sciampagna sotto la condizione del risarcimento ch'era stato loro assicurato. Il conte d' Evreux mosse nel 1339 in soccorso delle città di Cambrai e di Tournai assediate dagl' Inglesi, e morì nel 16 settembre 1343 a Xeres in Andalusia, lasciando dalla sua sposa Carlo che segue, Filippo conte di Longueville, Luigi conte di Beaumont-le-Roger, Giovanna religiosa a Longchamp, Bianca moglie del re Filippo di Valois, Maria sposa di Pietro IV re d' Aragona, Agnese che si unì in matrimonio con Gaston Febo III conte di Foix, e Giovanna consorte di Giovanni visconte di Rohan. La regina lor madre che mancò a' vivi nel 6 ottobre 1349 a Conflans presso a Parigi e venne sepolta a Saint-Denis, ebbe un affetto sì tenero e sì costante per lo sposo, che ne conservò il cuore nel suo oratorio per tutto il tempo che gli sopravvisse (Ved. *i re di Navarra ed i conti di Sciampagna*).

CARLO detto il MALVAGIO.

1343. CARLO, nato nel 1332 ad Evreux, succedette a Filippo suo padre in questa contea nel 1343. Egli portò seco dalla natura qualità in parte buone ed in parte cattive, e sì l'une che l'altre in grado eminente, le quali dal tempo e dalle circostanze vennero in lui sviluppate. Divenuto nel 1349 re di Navarra per la morte della sua genitrice, il matrimonio di Bianca sua sorella effettuato nello stesso anno col re Filippo di Valois fu un legame che congiunse strettamente tra loro questi due principi. Morto poi nell' anno susseguente il monarca francese, Giovanni suo figlio e successore ereditò eziandiò i di lui sentimenti verso il re di Navarra, cui elesse nel 1351 suo luogotenente in Linguadoca;

» e si hanno prove, dice lo storico di questa provincia, » ch'egli vi esercitò un tale offizio per cinque mesi con » autorità quasi assoluta ». La Francia era a que' giorni divisa in *luogotenenze regie*, com'ora lo è in governi; con questa differenza però, che il poter d'un governatore di provincia non rassomiglia per nulla a quello che esercitavano i luogotenenti del re; poich'essi comandavano alle armate, concedevano privilegi alle città ed ai particolari, emanavano rescritti di nobiltà, di grazia, di remissione, di stato, di dilazione; e talora levavano eziandiò imposizioni nella periferia del loro dipartimento. Rivestito di questa carica, Carlo nello stesso anno assediò Montreal d'Agenois posseduta dagl'Inglesi e fortificò Moissac. Nel febbraio del 1353 (non già 1351 come nota il p. Anselmo) il re Giovanni, affinchè esso inviolabilmente aderisse a' propri interessi, gli fece sposare a Vivier in Brie Giovanna sua primogenita del primo letto; ma con un tratto poi d'imprudenza che la politica non può scusare, distrusse quasi in pari tempo il pregio di questo suo favore, donando al contestabile Carlo della Cerda la contea d'Angouleme, sulla quale era fondata la rendita di quindicimila lire che il re Filippo il Lungo, Carlo il Bello e Filippo di Valois aveano assegnato a Giovanna madre di esso re di Navarra a risarcimento della contea di Sciampagna (V. *il fine dei conti di Sciampagna*). Il Navarrese irritato da tal preferenza, l'8 gennaio 1354 (N. S.) fece trucidare il contestabile ad Aigle nel proprio letto immediatamente dopo ch'egli ebbe ricevuta l'investitura del fattogli donativo. Il re Giovanni trovandosi nell'impotenza di punire tale misfatto, prese il partito di perdonarglielo. Fece anche di più, avvertito che il re di Navarra stava per trattar cogl'Inglesi, gl'inviò quali deputati il cardinal di Boulogne ed il duca di Borbone ad oggetto di proporgli una surrogazione in beni fondi alla rendita che percepiva dalla contea d'Angouleme, ed un reddito assicurato della dote di sua moglie. I due commissari, mercè un concordato che si conchiuse a Mantes il 22 febbraio seguente, gli cedettero a nome del re la contea di Beaumont-le-Roger, le castellanie di Conches e di Breteuil, il Cotentin, Pont-Audemer, e le viscontee di Valognes, di Coutances e di Carentan con una giurisdizione e corte so-

vrana, quale la possedevano gli antichi duchi di Normandia. Il re di Francia manifestava il suo disgusto per questo trattato, in cui s'era così mal provveduto a' propri interessi, e la discordia continuava fra i due principi; ma Carlo, mercè nuovo trattato conchiuso il 10 settembre a Valognes, dalla Navarra ov'erasi ritirato, richiamavasi in Francia. Pareva che la concordia si fosse ristabilita fra i due monarchi, ma la quiete era uno stato di violenza per l'animo turbolento di Carlo. Nel 1356 egli seduceva colle sue insinuazioni il delfino Carlo e lo trascinava seco in una congiura contro il re suo padre, la quale venne tosto scoperta. Il delfino per espiare il suo fallo, di cui ottenne il perdono, trasse seco il re di Navarra a Rouen, ove Giovanni di concerto col figlio, venuto a sorprenderli il 5 aprile, fece arrestare il Navarrese e lo inviò prigioniero nel castello d'Arleux, d'onde fu in seguito trasferito nel castelletto di Parigi. Fu questa l'origine dell'inimicizia che regnò sempre dappoi fra i due Carli. Il re Giovanni in quell'anno perdette egli medesimo la libertà alla battaglia di Poitiers, ove rimase prigione. Nel 1357, durante il governo del delfino, il Navarrese posto in libertà l'8 novembre per l'accortezza del signore di Pequigni, si poneva subitamente alla testa de' ribelli Parigini, di cui diventò l'oracolo e il nume, ed osava eziandio di far rivivere la pretensione di Giovanna sua madre al trono di Francia. Gl'Inglesi, coi quali durante la di lui prigionia Filippo suo fratello avea negoziato in di lui favore, secondarono la sua ambizione promettendogli appoggio; ma dopo ch'ebbe astretto il delfino ad uscir di Parigi, ne fu scacciato egli stesso dai capi de' faziosi da esso medesimo disgustati. Carlo allora andava scorrendo colle sue truppe le provincie interiori del regno, dove avea de' fautori, assediava Parigi, prendea Melun, e finalmente il 21 agosto 1359 segnava la pace mediante un trattato che diede origine a quel di Melun (V. *Giovanni II re di Francia*).

La morte di Filippo di Rouvre duca di Borgogna, che mancò senza figli nel 1361, inspirava al re di Navarra novelle pretensioni che vennero ridestando gli antichi litigi. Egli qual pronipote del duca Roberto II per parte dell'ava sua Margherita prima moglie di Luigi Hutin, mosse

per farsi riconoscere erede di questo ducato; ma fu in ciò prevenuto dal re Giovanni, che di subito se ne pose in possesso, ed il fece legittimamente, perchè essendo nipote di questo medesimo duca Roberto per parte di Giovanna sua madre sorella minore di Margherita, era consanguineo in grado più prossimo. Il re di Navarra però non aveva tale indole da posporre alla giustizia i propri interessi. Dietro le sue minacce di riprendere l'armi il re di Francia acconsentì di rimettere la lor controversia alla decisione del papa; ma questo tratto di moderazione non giovò a disarmarlo. Siccome lo si scorgeva apparecchiato a portare la guerra in Normandia, du Guesclin e Boucicaut lo prevennero impadronendosi di Mantes e di Meulent; poscia il 16 maggio 1364 lo posero in rotta a Cocherel, e gli levaron di mano presso che tutte le sue piazze. Aiutato dagl' Inglesi e dalla propria disperazione, si gettava allora nelle vicine contrade della Loira e prendeva la Charite. Due regine, cioè la vedova di Carlo il Bello sua zia, e la vedova di Filippo di Valois sua sorella s' intromisero allora fra lui e Carlo V, divenuto successore del re Giovanni, maneggiando un accomodamento che fu conchiuso il 6 marzo 1365, e pel quale gli si cedeva Montpellier colle sue pertinenze in iscambio de' suoi dominii di Normandia ed in attenzione del giudizio del pontefice intorno al ducato di Borgogna, di cui il re Giovanni ne aveva frattanto investito l' ultimo de' suoi figli. L' anno 1370 riaccesasi la guerra tra l' Inghilterra e la Francia, il re Eduardo III trasse al suo partito il Navarrese promettendogli la restituzione della Sciampagna, della Borgogna e di tutti gli altri dominii di cui lo si era spogliato, o su' quali vantava diritto, a patto però che a lui attualmente cedesse la viscontea di Limoges; ed il trattato fu sottoscritto a Londra il 2 dicembre 1370 dal re d' Inghilterra e dagli ambasciatori di quel di Navarra (*Martenne, Anecd.*, tom. I, col. 1534-1541). Avendo alcune difficoltà poste in mezzo dallo stesso re inglese impedito l' esecuzione di tali convenzioni, il re di Navarra prestò orecchio alle proposte di Carlo V, che oltre al restituirgli i suoi dominii di Normandia e di Montpellier, si obbligava di ammogliare il delfino suo figlio colla principessa di Navarra. Il Navarrese si recò allora a Parigi per ratificare il trattato;

e lo si vide nella corte di Francia ozioso spettatore del conflitto che esisteva tra i Francesi e gl'Inglesi.

Nel 1378 essendo corsa voce vera, od almeno assai verosimile, che il Navarrese avesse fatto disegno di avvelenare il re di Francia e stretta già coll'Inglese un'alleanza novella, esso re Carlo V spedì genti in Normandia capitanate da Guesclin ad oggetto d'impossessarsi dei dominii devoluti ai principi di Navarra attesa la morte della loro madre. Per l'esecuzione poi di siffatta impresa si servì egli del maggiore fra questi principi, cui suo padre gli aveva inviato, ed in fatti appena questi si mostrò ai Normanni alla testa dell'armata francese, ch'eglino a lui si resero. Non altro restava al re Navarrese fuorchè Cherbourg, ond'egli nella sua disperazione lo cedette agl'Inglesi. Ristretto alla sola Navarra, egli non si occupò in seguito che di buone opere, se vogliamo credere agli storici spagnuoli, i quali si lagnano, sebbene a torto, della pretesa ingiustizia della corte francese verso di lui. In fine dopo aver collocata in matrimonio Giovanna sua figlia maggiore con Giovanni il Valente duca di Bretagna, venne a morte il 1.° gennaio 1387. » È cosa degna di osservazione, dice un moderno, che la » corte di Francia incominciò il di lui processo due mesi » dopo ch'egli era morto. Essendosi i pari raccolti, il primo » usciere lo chiamò alla porta del parlamento; e come non » si presentò alcuno, la procedura si tenne in regola. L'affare » fu appuntato, e non ebbe conseguenze ulteriori. Non altro » si cercava verosimilmente che un titolo per confiscare le » possessioni del Navarrese in Normandia ». I figli che a lui nacquero da Giovanna di Francia sua sposa sono, Carlo di cui ora ci occuperemo, Filippo che mancò in tenera età per errore della sua nutrice, che scherzando lo lasciò cadere da una finestra, Pietro a cui favore la terra di Mortain fu eretta in contea il 31 maggio 1407 (e non già il 21 maggio 1401 come nota il p. Anselmo) (*Mss. de Coislin*, n.° 155, fol. 204, r.°), non che quattro figlie (V. *Carlo II re di Navarra*).

CARLO II detto il NOBILE.

1387. CARLO detto il NOBILE, figlio maggiore di Carlo il Malvagio, nato ad Evreux nel 1361 ed impiegato, come si vide, dal re Carlo V nello spogliare il proprio genitore de' suoi dominii in Francia, non partecipò che per qualche tempo del di lui castigo; poichè Carlo VI (non già Carlo V come asserisce M. Villaret) gli concesse il godimento delle terre confiscate in Normandia ed in Linguadoca, da tenersi sotto il titolo di *guardiano per parte di monsignore il re di Francia delle terre che soleva tenere nel detto regno tanto in Languedoil che in Linguadoca il nostro signore e padre* (Carlo V). Nel 1387 (N. S.) Carlo d'Evreux fatto consapevole in Castiglia, dove trovavasi alla corte di Giovanni suo cognato, della morte del proprio padre, si recò a Pamplona per celebrare i funerali di questo principe e prender possesso del regno di cui era l'erede. Nell'anno stesso egli ritirò dalle mani del re d'Inghilterra la città di Cherbourg, esborsando la somma di venticinquemila lire, per la quale suo padre l'avea data in pegno a questo monarca; ma il sequestro degli altri suoi dominii in Francia tuttavia sussisteva. Finalmente nel 1404 non iscorgendo nel ministero francese veruna disposizione a spropriarsene, si restituì a Parigi, e coll'interponimento delle vedove regine fece una transazione di tutti i suoi diritti col re Carlo VI mediante il trattato 9 giugno dell'anno medesimo, il cui originale trascritto dai frati di Santa-Marta esiste nel tesoro delle carte. In forza di questo trattato Carlo III re di Navarra cede e trasferisce a Carlo VI re di Francia e suoi successori le contee di Sciampagna, Brie ed Evreux colle signorie d'Avranches, Pont-Audemer, Passi, Nonancourt, Beaumont-le-Roger, Breteuil, Orbec, Carentan, Valognes, Mortain, Nogent-le-Roi, Mantes e Maulent; e Carlo VI invece gli cede ed assicura per lui e suoi discendenti dodicimila lire di terreno sulle signorie di Beaufort in Sciampagna, Soulaines, Nogent-sur-Seine, Pont, Bar-sur-Seine, Saint-Florentin, Coulommiers in Brie, Nemours ec. da tenersi in ducato-pariato sotto il titolo di Nemours.

Carlo il Nobile morì improvvisamente nell'8 settembre

1425 ad Olite in Navarra, ove il suo corpo rimase come in deposito fino al 1529, epoca in cui venne trasferito a Pamplona e sepolto il 10 marzo di quell' anno nella chiesa di Santa-Maria la Reale. Questo principe meritossi il soprannome di Nobile pel suo carattere generoso e liberale. Egli fu adorato da' suoi sudditi, e non ebbe a nemici che la sola Eleonora sua moglie figlia di Enrico II re di Castiglia, cui avea sposata in un giorno di domenica che fu il 27 maggio 1375. Questa principessa essendosi seco lui disgustata, si ritirò in Castiglia, ove non visse meglio presso il re Enrico III suo nipote; giacchè una sedizione da lei suscitata fra i grandi lo costrinse a recarsi ad assediarla nel castello di Roa ed a rimandarla al re suo marito, che l' accolse e la trattò umanamente, dimenticando il passato. Ella terminò a Pamplona i suoi giorni il 5 marzo 1416, ed ivi fu seppellita nella chiesa di Santa-Maria la Reale. Oltre i frutti del suo matrimonio, Carlo ebbe anche tre figli naturali, di cui il maggiore chiamato Lancelotto fu vescovo di Pamplona e patriarca d' Alessandria; il secondo di nome Goffredo fu conte di Cortes e marescial di Navarra, e venne a morte l' 8 gennaio 1420; e la terza nominata Giovanna sposò, 1.° Inigo Cortes de Zuniga maresciallo di Castiglia, onde nacquero i conti di Niera; 2.° Luigi di Beaumont, primo di questo nome, conte di Lerin (Vedi *i re di Navarra*).

Nel 1569 il re Carlo IX donò la contea d' Evreux a Francesco suo fratello duca d' Alençon, dopo la cui morte accaduta il 10 giugno 1584 ella venne riunita alla corona. Però nel 1642 nuovamente ne fu staccata ed insieme ad altri dominii data dal re Luigi XIII a Federico Maurizio duca di Buglione in iscambio del principato di Sedan. Ma essendo questo monarca mancato a' vivi prima del compimento del trattato, fu Luigi XIV che vi diede l' ultima mano, facendolo eseguire mediante sue lettere di ratifica in data dell' aprile 1651. Federico Maurizio non godette però lunga pezza i frutti di questo cambio; perocchè un anno dopo cessò di vivere nel Pontoise il 9 agosto (V. *i duchi di Buglione*).

GOFFREDO MAURIZIO, figlio maggiore di Federico Maurizio e di lui erede nella contea d' Evreux non meno che nel ducato di Buglione, gettò nel 1686 le fondamenta del magnifico castello di Navarra sulla sponda destra del fiume Iton, mezza lega distante da Evreux dal lato del sud-ovest. Questo edifizio fu così appellato dal nome d'un castello che Giovanna figlia di Luigi Hutin erede del regno di Navarra e sposa di Filippo il Saggio conte d'Evreux, avea fatto erigere presso di questa città; castello che ora più non esiste. Ci bisognerebbe un intero libro a descrivere tutte le bellezze del nuovo; ciò che d'altra parte non comporterebbe il piano della nostra opera.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI DI VENDOME

Il Vendomois, *Pagus Vindocinensis,* appellato per corruzione *Pagus Vindusnisus* in uno dei capitolari di Carlo il Calvo, trae il nome dal suo capoluogo, il quale non era che un piccolo castello, *castellum Vindocinum,* al tempo di Gregorio di Tours, il più antico scrittore che ne abbia parlato (l. IX, c. 20). I confini del Vendomois sono al settentrione il Perche, il Blaisois all'oriente, la Turenna al mezzogiorno, ed il Maine o Mayenne all'occidente. Ai nostri giorni è desso compreso nella diocesi di Blois, mentre per lo innanzi facea parte di quella di Chartres, i cui vescovi aveano anche altre volte la supremazia feudale sul castello di Vendome, come scorgesi da una lettera di Fulberto vescovo di Chartres scritta dopo l'anno 1007 a certo uomo ch'egli qualifica nobile, e di cui non nota il nome che colla lettera R: *Haec a vobis exigo,* gli dice, *securitatem de mea vita et membris et terra quam habeo.... de auxilio vestro contra omnes homines, salva fidelitate Roberti (Regis), de recepto Vindocini castri ad meum usum et meorum fidelium qui vobis assecurabunt illud* (*Bouquet,* tom. X, pag. 447). I conti d'Anjou che posse-

dettero il Vendomois fino ad Ugo Capeto erano adunque vassalli dei vescovi di Chartres rispetto al castello di Vendome. Del resto quegli cui Fulberto scriveva ci sembra un visconte od un castellano di Vendome.

Il Vendomois, quanto allo spirituale, fu in ogni tempo diviso fra due diocesi: la parte che dappoi si denominò il basso Vendomois è sempre stata compresa nella diocesi di Mans; quella poi che appellasi l'alto Vendomois apparteneva alla diocesi di Chartres prima dell' erezione fatta nel 1697 del vescovato di Blois, a cui fu poscia attribuita.

BOUCHARD I.

BOUCHARD detto il VECCHIO, figlio cadetto di Foulques il Buono conte d'Anjou e di Gerberga di lui consorte, giusta D. Bouquet (tom. X, pag. 350, n.) ricevette dal padre in sua porzione le terre di Vendome, di Montoire, di Lavardin ed altre che costituirono poscia la contea di Vendome. Fu questi uno fra i più zelanti fautori di Ugo Capeto duca e poi re di Francia, col quale egli era stato cresciuto; e la sua probità, lo svegliato suo ingegno, non che i suoi servigi gli meritarono la stima e la confidenza di questo principe, che lo costituì capo del suo consiglio. Venuto a morte Aimone conte di Corbeil, il monarca fece sposare a Bouchard Elisabetta di lui vedova; ed in causa di queste nozze gli donò il castello di Melun, creandolo inoltre conte di Parigi (1). D. Mabillon aggiunge, com'egli di più gli conferisse la carica di gran siniscalco che il re Lotario avea istituita in favore di Goffredo Gresegonelle conte d'Anjou e fratello di Bouchard. Un tanto cumulo di onori e di ricchezze su lui versate non influì a corrompergli il cuore: egli non si valse del suo potere e del suo

(1) Già dicemmo nell' articolo d' Ugo Capeto, che questo principe al punto del suo innalzamento alla corona vi aveva congiunta la contea di Parigi; nè ciò osta a quanto qui viene asserito, giusta l' autore della vita del conte Bouchard (*apud du Chesne, Hist. Franc.*, tom. V, pag. 116), che cioè Ugo Capeto, avendogli fatta sposare Elisabetta, lo creò conte di Melun e di Parigi, dopo avergli di già donata la contea di Corbeil: *In quo copulae thalamo dedit Hugo rex sibi fideli comiti castrum Milidunum, atque jam dictum Corboilum comitatumque Parisiacae urbis, ta-*

credito che per fare del bene. Scorgendo esso l'abazia di Saint-Maur-des-Fosses caduta nel rilassamento, la domandò al re in commenda colla mira d' introdurvi una riforma, ed ottenutala vi fece venire San Mayeul abate di Cluni con parecchi de' suoi religiosi, che adempirono a meraviglia le intenzioni del conte. San Mayeul dopo avere ristabilito il buon ordine a Saint-Maur, prese commiato dalla sua colonia che ivi lasciò e fece ritorno a Cluni. Fra i beni che Bouchard donò a Saint-Maur duopo è noverare anche la terra di Neuilli-sur-Marne; e l'atto di questa donazione in data XIII delle calende di maggio 998, fu sottoscritto da Bouchard, da Elisabetta sua sposa e da Rinaldo lor figlio (*Dubois, Hist. Eccl. de Paris*, tom. I, pag. 621). Il re Roberto figlio e successore di Ugo Capeto ereditò dal padre anche gli stessi sentimenti verso il conte Bouchard; onde avvenne che Eude il Sciampagnese poscia conte di Blois, geloso de' favori che ei riceveva, entrò armatamano nelle sue terre nel 999 e gli tolse il castello di Melun per tradimento di Gualtiero governator della piazza non che della moglie di lui ch' egli avea col denaro corrotti. A questo proposito dice l'abate Velli, che nell' impadronirsi di Melun era intendimento d' Eude di aprire una comunicazione fra i suoi stati di Blois e di Sciampagna: si noti però che allora Eude non per anco godeva la contea di Blois. Bouchard non guari dopo si riprese Melun coll'aiuto del re e del duca di Normandia, e mentre Eude, ch' ivi s' era rinchiuso, trovò una via di fuggire, Gualtiero invece e la sua donna furono presi, e, come traditori, impiccati. Si venne in seguito ad una zuffa nella quale il conte di Sciampagna fu interamente disfatto. Bouchard giunto ad una età molto inoltrata, abbandonò la corte e ritirossi nell'abazia di Saint-Maur-des-Fosses, ove cessò di vi-

literque regalis comes efficitur. Si notino bene le parole *regalis comes*, le quali non possono riferirsi che alle contee di Parigi e di Melun, dove non iscorgiamo che visconti dopo Ugo Capeto, laddove fino al XII secolo si trovano conti di Corbeil, il cui dominio non fu già un dono di Ugo Capeto, ma bensì il vedovile assegnamento che Elisabetta dal primo matrimonio avea recato al conte Bouchard. Queste espressioni *regalis comes* non altro adunque significano propriamente che un visconte, il quale esercitava come luogotenente la regia autorità nel territorio di Parigi.

vere, giusta D. Mabillon, nel 1012 in età di ottant'anni. Però la piccola cronaca di Saint-Denis mette la di lui morte nel 1007, ed il necrologio dell'abazia di Vendome ne nota anche il giorno, cioè il 26 febbraio. Ebbe dal suo matrimonio due figli, Bouchard visconte di Melun morto celibe prima del padre, e Rinaldo di cui passiamo a parlare, non che una figlia di nome Elisabetta od anche Adele moglie di Foulques Nera conte d'Anjou. Alcuni gli attribuiscono per terzo figlio Gervasio che fu vescovo di Mans; ma è cosa certa che questo Gervasio apparteneva alla famiglia de' signori del castello del Loir, e non a quella dei conti di Vendome.

RINALDO.

1012. RINALDO, figlio di Bouchard il Vecchio, era già vescovo di Parigi alla morte del padre, dal quale ereditò la contea di Vendome e la terra di Melun. Sembra che questo prelato tenesse lunga e frequente dimora in Vendome. Come la foresta di Gatines occupava un grande spazio di terreno in questo paese, egli ne fece dissodar buona parte, e vi fondò molti villaggi, quali sono quel di Prunai, appellato altre volte Ville-l'Eveque, di Monthodon, di Villedieu, di Ferriere ec. (*Cartul. de Vendome, charte* 448). Rinaldo finì i suoi giorni, giusta la piccola cronaca di Saint-Denis, nel 6 gennaio 1016.

ADELE, BODONE, BOUCHARD II e FOULQUES il PAPERO.

ADELE, seconda figlia (e non già unica figlia come dice Orderico) di Foulques Nera conte d'Anjou e di Elisabetta, succedette per diritto materno nella contea di Vendome al vescovo Rinaldo suo zio. Ella era fin d'allora unita in matrimonio con Bodone od Eude figlio di Landri conte di Nevers, da cui partorì quattro figli, cioè Bouchard che poniamo qui sotto, Foulques che gli terrà dietro, Guido cui si diedero in appanaggio alcune terre situate in vicinanza del Blaisois e della Turenna, e finalmente Ugo so-

prannominato *Dublellus*, fondatore, a quanto credesi, della città di Montdoubleau e ceppo della casa di questo nome, la quale si rifuse in quella dei visconti di Chateaudun. Morto Bodone prima della moglie (non sappiamo precisamente in qual anno), Adele si associò nel governo il suo primogenito Bouchard II richiamandolo da Angers, ove era stato educato sotto gli occhi di Foulques Nera suo avolo. La mancanza a' vivi eziandio di Bouchard II prevenne quella della madre, che vi sostituì Foulques il secondo figlio, in maniera però ch' essa ritenne per se la metà della contea, e volle che anche per l'altra le fosse subordinato. Ma come Foulques si comportò assai male verso la genitrice, ella per vendicarsene vendette nel 1031 al più tardi a Goffredo Martello suo fratello non la sola metà, come asseriscono i moderni, ma tutta intera la contea di Vendome: *Ei que honorem Vindocini totum ex integro vendidit* (*Bouquet*, tom. XI, pag. 31, D.).

GOFFREDO MARTELLO.

1031 al più tardi. GOFFREDO, soprannominato MARTELLO a motivo del suo valore, figlio di Foulques Nera conte d'Anjou e d'Ildegarda, nato il 14 ottobre 1006 (e non 1007 come sta scritto nel cartolare di Saint-Aubin di Angers), avendo acquistato dalla sorella Adele la contea di Vendome, andossene da Enrico I re di Francia affine di ottenerne la investitura. Così Foulques suo nipote vedeva spogliarsi della propria eredità senza pensare al modo di rivendicarla; ciò che gli meritò il soprannome di Papero, *Anserculus*. Nè già Goffredo era senza possedimenti prima di tale acquisto, poichè Foulques Nera, essendosi insignorito nel 1026 di Saumur, glie ne avea fatto un presente; locchè poi diede origine, dice la storia manoscritta di Saint-Florent di Saumur, a gravi rivoluzioni fra gli abitanti di questa città; poichè Goffredo spogliava gli uni per arricchire gli altri, nè la stessa abazia di Saint-Florent andava esente dalle sue vessazioni. Goffredo fondò nel 1032 quella della Trinità di Vendome d'accordo colla contessa Agnese sua moglie, vedova già di Guglielmo V duca d'Aquitania, cui avea sposata il 1.° gennaio dell'anno antecedente. Que-

sto matrimonio contrario alle discipline de' tempi, dacchè i due coniugi erano parenti in grado allora proibito, alienò da Goffredo l'animo del di lui padre.

Nel 1034 sorse guerra tra Goffredo e Guglielmo VI duca d'Aquitania a motivo del Saintong, cui il primo vantava gli appartenesse per parte dell'avo. Il successo non restò punto dubbioso, poichè Goffredo nel 20 settembre 1034 pose in rotta presso Moncontour il duca d'Aquitania, e fattolo prigioniero, lo cinse di catene e lo rinchiuse in un carcere, ove si rimase circa tre anni e mezzo. Durante questa cattività il conte e la contessa di Vendome esercitarono nell'Aquitania tutta l'autorità ducale, siccome da parecchi atti apparisce. Goffredo nel marzo 1038 lasciò libero il duca mediante un considerevole riscatto in denaro e la cessione delle contee di Saintes e di Bordeaux. Il conte di Vendome era a quell'epoca più che mai in disgrazia del padre; e questo vecchio sdegnato dell'insolente condotta del figlio a di lui riguardo, riaccese il proprio coraggio, e fece leva di genti per farlo rientrar al dovere. Quindi gli fu addosso con tanto vigore e perseveranza, che lo ridusse a venire a domandargli perdono con una sella da cavallo sul tergo. Foulques, vedutolo prosteso dinanzi a se, disse, ponendogli un piede sul collo: *Tu sei vinto, tu dunque alla fine sei vinto.* — *Sì,* rispose Goffredo, *io lo sono da mio padre; ma per tutti gli altri sono invincibile.* Tale risposta nobile e rispettosa ad un tempo, unita alla positura del supplichevole, disarmò il padre e lo riconciliò perfettamente col figlio (*Willelm., Malmesb.,* l. 3, pag. 97).

Goffredo Martello avendo nel 1040 compiuta la costruzione della chiesa della Trinità, ne fe' celebrare la consegrazione colla solennità più magnifica. L'atto che fu eretto a questo proposito per suo comando, ed in cui egli si firmò colle persone più ragguardevoli, presenti alla cerimonia a fine di perpetuarne la memoria, serve anche di conferma alla fondazione di esso monastero; locchè fece ritenere falsamente da parecchi moderni, non si fosse il medesimo incominciato che nell'anno 1040. Fu pure in quest'anno che Goffredo di unanime parere colla sua sposa fondò la collegiata di Saint-Georges nel circondario del castello di Vendome; dopo la qual epoca il grido di guerra

dei conti di Vendome fu *Saint-Georges*. La morte del padre avvenuta in questo mezzo gli aprì la successione nella contea d'Anjou.

Goffredo e la sua sposa nel 1046 si recarono a visitare il re di Germania Enrico III e la regina Agnese di lui consorte figlia della contessa Agnese e di Guglielmo V duca d'Aquitania primo marito di essa. In questa conferenza, che si effettuò a Goslar in Sassonia, il re di Germania, alla cui corte Foulques il Papero s'era ritirato, parlò sì efficacemente a Goffredo in di lui favore, che lo indusse a cedergli la metà della contea di Vendome. Da Goslar i due coniugi accompagnarono il re e la regina nel loro viaggio d'Italia, ed intervennero alla loro imperiale coronazione che si eseguì a Roma nel giorno di Natale dell'anno medesimo. Essendosi poscia inoltrati fino al monte Gargano nella Puglia, ripigliarono il cammino alla volta di Francia, portando seco dal loro viaggio parecchie reliquie, onde Enrico III avea loro fatto un presente, e fra l'altre un piccolo vaso d'una specie di cristallo contenente, per quanto credevasi, una lagrima di Nostro Signore. Enrico avea ricevuto questo vaso da Nitker vescovo di Frisinga, siccome trovasi inciso nel bossolo d'oro entro al quale è racchiuso; ed il conte e sua moglie ne fecero poi dono all'abazia di Vendome (*Mabill., Ann.*, l. 60, n. 19). Nell'anno stesso 1047 essi fondarono in un sobborgo di Saintes sotto il patrocinio di Nostra Signora un monastero di religiose, cui dotarono riccamente; e fra gli altri diritti che gli accordarono, si trovava anche quello di decima sopra tutti i cervi e cerve che si ucciderebbero nell'isola d'Oleron per farne delle loro pelli tante coperte di libri. Fu in oltre permesso all'abadessa di mandare tutti gli anni in una certa selva un cacciatore a prendere vivi un cervo ed una cerva, un cinghiale e la sua femmina, un cavriolo parimenti colla sua femmina, una damma col suo maschio e due lepri, *ad recreandam femineam imbecillitatem* (*ibid.*, l. 59, n. 21). Foulques il Papero nel 1050 ottenne da Goffredo tutta intera la contea di Vendome, a riserva dell'abazia della Trinità che riserbò per se e suoi successori, e mediante l'obbligo dell'omaggio (V. *Goffredo Martello conte d'Anjou*).

FOULQUES il PAPERO.

1050. FOULQUES il PAPERO, rientrato in possesso della contea di Vendome, non si diportò con quella moderazione che avea promesso a Goffredo Martello di mantenere nella sua maniera di governare; e sopra tutto violò il solenne obbligo, che s' era assunto in un'assemblea di cavalieri del paese, di proteggere l' abazia di Vendome e di rispettarne i privilegi. Pare che non esercitasse vessazioni sopra di essa finchè Goffredo fu in vita; ma in seguito praticò verso di lei tali violenze, che eccitarono gravi querele, di cui però sembra non ne tenesse alcun conto. Riferisce Menage, ch' egli cessò di vivere nel 1066 a Ferrieres in Turenna, ed aggiunge il p. Anselmo, essere ciò avvenuto nel 22 novembre, festa di San Colombano, citandone come mallevadrice la cronaca d'Anjou, che come noi abbiamo verificato è quella di Levieres presso d'Angers. Da Pernella o Petronilla figlia di Gualtiero I signore di Chateau-Renaud, morta il 1.° novembre 1078, giusta una carta di Vendome citata da du Chesne (*Hist. de Bourg.*, l. 3, pag. 380), egli lasciò il figlio che porremo qui sotto, non che tre figlie, cioè Eufrosina moglie di Goffredo Giordano, Agata moglie di Raule signore di Baugenci, ed Agnese che fu sposa di Raule visconte di Lude, detto il Pagano perchè era già grande quando ricevette il battesimo.

GUIDO di NEVERS.

1066. GUIDO, soprannominato di NEVERS, assunse il governo della contea di Vendome dopo la morte di Foulques suo fratello durante la minorennità di Bouchard suo nipote e pupillo. Nella sua qualità di tutore egli si onorò del titolo di conte; titolo che poi non abbandonò fuor che verso l'anno 1075, o per morte sopravvenutagli, o per altro motivo; poichè du Chesne (*ibid.*, pag. 382) cita una carta in data di quest'anno, ove Bouchard *nomina Guido suo predecessore; ed in un' altra*, aggiung' egli, *è anche fatta menzione di un Gualtiero che lo educò e sorresse nei primi anni.*

BOUCHARD III detto il CALVO.

1075. BOUCHARD detto il CALVO, figlio di Foulques il Papero, non comparisce per la prima fiata sotto il titolo di conte che nel 14 gennaio 1075, giorno in cui fece dispacciare una carta confermante le donazioni che Goffredo Martello avea fatte all'abazia di Vendome. Nel 5 marzo successivo egli abolì con uno scritto a favore della stessa abazia, mercè il compenso di trenta soldi ch' egli vi ricevette, molte cattive usanze che i suoi predecessori aveano stabilte nelle di lei pertinenze. Bouchard mancò a' vivi, giusta un documento di questo monastero, nel 28 febbraio 1085 senza lasciar discendenti, e forse anche senza aver preso moglie.

EUFROSINA e GOFFREDO GIORDANO.

1085. EUFROSINA, ovvero NIFRAINA, sorella di Bouchard III, succedette al medesimo nella contea di Vendome con Goffredo di Preuilly suo sposo, soprannominato Giordano per distinguerlo da Goffredo di Preuilly di lui padre, il quale fu l' inventore de' tornei, o piuttosto ne stabilì le regole, e ch' era morto sin dall'anno 1067 (Vedi *Foulques il Rechino conte d' Anjou*). Goffredo Giordano di lui figlio era già rinomato per valorose geste prima ancora di essere conte di Vendome. Egli avea combattuto col conte di Poitiers ed altri signori contro Foulques il Rechino conte d' Anjou per la liberazione di Goffredo il Barbuto, cui il detto Foulques suo proprio fratello teneva prigione; e fatta in seguito la pace con Foulques, aveva rivolte le sue armi contro altri signori. Nell' anno medesimo che succedette al conte Bouchard III suo cognato, egli si collegò con Guichiero signore di Chateau-Renaud contro il giovane Ugo signore d' Amboise e di Chaumont, a fine di costringerlo a prestargli l' omaggio della decima di Saint-Cyr ed a rinunciare ai diritti di *commendise* che quelli d' Amboise e di Chaumont aveano costume di percepire sopra alcune terre del Vendomois. Non è punto agevole il definire in che consistesse questo diritto di commendise che percepivano quelle due città, e du Cange alla parola

commendatitia, citando appunto questo esempio, non ne mostra gran fatto la vera sua indole. Comunque però sia la cosa, Lisoie zio e tutore di Ugo, chiamato in suo soccorso Roberto di Roche-Corbon ed Ugo d' Aluie, fece fronte vigorosamente a' suoi nemici. Avvenne eziandio che lo stesso Ugo d'Aluie, preso Guichiero nella città di Chateau-Renaud, lo condusse prigioniero a Chateau nell' Anjou presso alla Valiere, ov' egli rimase finchè fu conchiusa la pace (*Spicil.*, tom. X, pag. 553).

Goffredo Giordano nel 1090 ebbe in oltre un' altra guerra, che gli tornò più ancora dannosa, con Raule signore di Baugenci (e non già con Lancelino di Bauge, come nota du Chesne); perocchè egli restò prigioniero di questo signore, col quale fu dappoi costretto a patteggiare se volle uscire di prigionia. Tra gli articoli del componimento si pose anche questo, che i cadetti nobili di Vendome, i quali a quell'epoca non partecipavano co' maggiori che all'usufrutto, siccome quelli d'Anjou, dovessero in seguito anche partecipar della proprietà. Goffredo Giordano fu scelto nell' anno stesso a protettore della chiesa di Saint-Martin di Tours (*Chron. Turon.*). Nell'anno 1097 (e non già verso il 1117, come scrive D. Martenne) volendo egli attribuirsi nuovi diritti sulle terre dell' abazia di Vendome, ebbe per parte dell' abate Goffredo delle opposizioni, cui tentò di vincere colla violenza, portando le cose a tal punto, ch' esso abate dubbioso della propria vita, prese la fuga rifuggiandosi a Tours. Yves vescovo di Chartres prese allora a vendicarlo scagliando sul conte una scomunica che ottenne il suo effetto; dacchè la contessa Eufrosina recatasi a visitare l'abate di Tours, conchiuse secolui, presente il vescovo di Chartres, un trattato, col quale diede la sua parola, ponendo la propria mano fra quella del vescovo, *fidem suam manu ad manum episcopo promisit*, che d' allora in poi non si farebbe più alcuna offesa all' abate, nè riguardo alla sua persona nè riguardo a' suoi beni. Sei baroni del Vendomois s' obbligarono con giuramento a mantenere questa promessa. Il conte poi per liberarsi dalla censura fu mestieri che si presentasse a piè nudi al capitolo di Vendome ed ivi chiedesse perdono all' abate; dopo di che, dice la memoria che noi trascriviamo, avendo posti sul suo capo

quattro denari, li recò insieme con un coltello sull'altare, affine che i posteri fossero instruiti di quanto s'era operato: *Quatuor etiam denarios super caput suum posuit, quos inde super altare cum quodam cultello misit, quatenus non solum praesentes, verum etiam homines post futuri, quam firmiter hoc actum fuerit, plenius agnoscere possent.* (*Martenne, Thes. Anecd.*, tom. I, pag. 343).

Goffredo fu uno tra i capi di quella prodigiosa moltitudine di crociati che partirono nell'anno 1101 alla volta di Terra Santa sotto il comando generale, secondo alcuni, di Guglielmo duca d'Aquitania, e secondo altri di Ugo il Grande fratello del re Filippo I. Egli partecipò alle sventure che quest'armata soffrì e lungo il viaggio e dopo il suo arrivo in Palestina. Narra Guglielmo di Tyro com'egli restasse ucciso nella battaglia datasi contro i Saraceni ai 27 maggio 1102; ma l'autore delle gesta de' signori d'Amboise racconta invece, ch'egli soltanto fu preso in questa giornata, e che essendo stato condotto insieme coi conti di Borgogna e di Blois, senza che il conoscessero, nelle carceri d'Ascalona, vennero colà trucidati a colpi di frecce per tradimento d'un altro prigioniero, il quale ottenne la libertà col manifestarli ai Mussulmani. Lasciò egli dal suo matrimonio tre figli, cioè Goffredo di cui ora si parlerà, Eschivardo che continuò il ramo di Preuilli, e se pur credesi a Maan, Angebaldo arcivescovo di Tours; ciò che per altro a Menage non par verosimile. La cronaca di Saint-Martin di Tours afferma che Goffredo Giordano era gonfaloniere di questa chiesa.

GOFFREDO detto GRISEGONELLE.

1102. GOFFREDO, appellato GRISEGONELLE dal colore della sua casacca, succedette a Goffredo Giordano suo padre nella contea di Vendome, e nel dicembre 1118 combattè a favore del conte d'Anjou nella battaglia d'Alençon vinta da quest'ultimo contro il re d'Inghilterra. Posto in rotta codesto principe, i vincitori lo incalzarono fino a Seez; e consta da vecchi documenti come il conte Goffredo avendo in questo perseguimento alloggiato nell'abazia d'Almeneche, ne portò seco i corpi di San Crode-

grano vescovo di Seez e di Santa Opportuna di lui sorella, deponendoli nella chiesa castrale di Vendome. Goffredo si mostrò ingiusto verso l'abazia di Marmoutier vessandola rispetto alle sue possessioni giacenti nella contea di Vendome; ma n'ebbe in seguito tanto rimorso, che andò nel 1120 a prestarne soddisfazione dinanzi al capitolo della stessa abazia (*Mabil., Ann.,* tom. VI, pag. 52). La devozione propria de'tempi lo indusse nel 1124 ad intraprendere il pellegrinaggio di San-Giacomo di Gallizia, ed il giorno della sua partenza trovasi segnato in un atto del cartolare dell'abazia di Vendome (fol. 217, v.°) nell'occasione di una controversia ch'egli ebbe coll'abate Goffredo risguardante un servo di nome Stefano Popinel, cui quegli avea posto in libertà coll'assenso del suo capitolo. Il conte non trovando a proposito che ciò si fosse eseguito senza sua permissione, stracciò l'atto di manumissione che Popinel portava attaccato sul suo capo nel dì che l'ottenne, affine di renderla visibile a tutti. Ma l'abate Goffredo gli provò, presenti molti ragguardevoli testimoni, che avea facoltà, senza l'approvazione di chicchessia, di affrancare i suoi servi; e ciò avvenne, dice l'atto, nel giovedì della prima settimana di quaresima (a' 27 febbraio) dell'anno 1124.

Goffredo nel 1132 od in quel torno ricominciò la guerra contro Sulpicio di Chaumont signore d'Amboise in causa delle *commendise* di cui questi seguiva a godere, come i suoi antecessori, nella contea di Vendome. Ora Bouchard di Saint-Amand siniscalco del conte, essendo entrato armatamano nelle terre di Sulpicio, cadde in un aguato, ove preso da questo signore venne condotto prigione con sette cavalieri nel castello d'Amboise. Goffredo allora tentava ogni sforzo per riscattarlo; ma Sulpicio venutolo ad affrontare in propria sua casa, prese anche lui in un combattimento con parecchi altri de'suoi, e lo spedì nella torre d'Amboise a tener compagnia al suo siniscalco (*Spicil.,* tom. X, pag. 510), donde poi non potè liberarsi che col promettere a Sulpicio gli lascierebbe il pacifico godimento delle sue commendise.

Il conte di Vendome prese parte nel 1136 alla spedizione fatta da Goffredo Plantageneto in Normandia. Trovavansi nella stessa armata anche i conti di Poitiers e di

Ponthieu non che Guglielmo figlio del conte di Nevers; e narra Orderico Vitale, che tutti questi capi menarono sì orribile guasto in quella provincia, che per insulto essi ed i loro soldati si soprannominarono *Hilli-becci*. Fatto ritorno da questa campagna, il conte di Vendome intrapprese il viaggio di Terra Santa; ma postosi in cammino, fu colto dalla morte a Saint-Gilles in Linguadoca, mentre stava per imbarcarsi. Aveva egli sposato nel 1105 Mahaut figlia di Ugo visconte di Chateaudun e vedova di Roberto visconte di Blois: matrimonio che Ives vescovo di Chartres aveva tentato di stornare, come scorgiamo dalla sua lettera 129, appoggiato ad una falsa genealogia, per cui pretendeva provare, com' egli fosse congiunto del primo marito di Mahaut. Ma Goffredo meglio instruito della sua parentela, non tenne in verun conto nè i discorsi nè le minacce del prelato. Nacquero da questo nodo due figli, cioè Giovanni di cui or parleremo e Goffredo che seguì il padre nell'accennata spedizione di Normandia, non che una figlia di nome Maria, che fu consorte d'un signore di Freteval.

GIOVANNI I.

1136 al più presto. GIOVANNI, figlio e successore di Goffredo Grisegonelle, diede principio al suo governo col ricominciare la guerra già sostenuta altra volta dal padre suo contro Sulpicio di Chaumont signor d'Amboise; nel che fu aiutato da Rinaldo signore di Chateau-Renaud, il quale portava odio personale a Sulpicio, siccome quello che avealo costretto a cedere una porzione de' suoi possedimenti al proprio fratello Goffredo. Sulpicio fece fronte a questi due confederati, e in una zuffa che lor presentò, poseli in rotta, facendo prigioniero il conte di Vendome e rinchiudendolo nel castello di Chaumont (*Spicil.*, tom. X, pag. 372 e 373), donde la storia non ricorda punto in qual epoca venisse disciolto. Giovanni dopo la sua liberazione beneficò grandemente la chiesa collegiata di Vendome, e nel 1147 donò una porzione della foresta di Gatine all'abazia della Trinità. Egli valorosamente difese nel 1161 insieme co' propri figli Bouchard e Lancelino il castello di Vendome assalito da Tebaldo conte di Blois, il quale

avea già promesso alle sue genti di loro distribuire i tesori dell' abazia (*Chronologie Vindocin.*).

Giovanni accolse a Vendome nel 1170 i re di Francia e d' Inghilterra, che s' erano ivi adunati per trattar della pace (*Bened. Petroburg.*). Egli nel 1173 spiegò partito pel re d' Inghilterra Enrico II contro i di lui figli ribelli sostenuti dal monarca francese, conducendogli truppe ausiliarie in Normandia, che era divenuta il teatro della guerra (*ibid.*). In di lui assenza Bouchard suo figlio studiava la via d'impedirgli il ritorno, e s'impadronì della contea di Vendome; ma ne fu poi egli stesso cacciato ai 30 novembre dell'anno medesimo dal re d' Inghilterra, de' cui figli avea egli sposato il partito (*Roger de Hoveden*). Giovanni fu allora ristabilito in que' dominii che il figlio snaturato gli aveva rapiti. Par cosa fuori di dubbio che quasi tosto restituisse il suo affetto a Bouchard, dacchè troviamo che dopo quest' epoca egli partecipò col padre del titolo di conte di Vendome. Giovanni dopo aver beneficata l'abazia di Vendome, ne divenne sì fiero persecutore, che i religiosi si trovarono costretti a rifuggiarsi nel priorato di Levieres presso d' Angers, ove dimorarono per lo spazio di quattordici mesi. Allora Giovanni di Salisberi vescovo di Chartres prese la loro difesa, e nel 1177 colpì di scomunica il conte. Questi però, presentatosi al cardinale di Saint-Chrysogon legato in Francia, gli praticò tali atti di sommissione, che attese anche le raccomandazioni del re d' Inghilterra, che vi si trovava presente, ottenne l'assoluzione. Tuttavia al suo ritorno egli sostenne di non essere tenuto a tutto quello che il vescovo di Chartres esigeva da lui; quindi, siccome il legato assolvendolo avea ristretto i diritti del vescovo diocesano, questi in luogo di ratificare la grazia, confermò anzi la sua sentenza, ritenendolo stretto per lo spazio di tre anni nel legame della scomunica. Una tale severità produsse alla fine salutevoli effetti; poichè tocco Giovanni da pentimento, andò a presentarsi a piè nudi al capitolo, e dimandato perdono all' abate ed ai monaci dei torti che loro avea fatti, venne assolto in seguito dal prelato nel 1180 (*Archiv. de Vendome*).

Avvenne che il re Filippo Augusto, mentre inseguiva nel 1188 Riccardo duca d' Aquitania, prendesse per via il

castello di Vendome, in cui il conte di Meulent avea posto una guarnigione a nome del re d' Inghilterra. Questa contea dal tempo di Carlo Martello in poi non era più che un sub-feudo della corona e dipendeva immediatamente da quella d' Anjou. Filippo non serbò troppo a lungo una tale conquista, dacchè narra la cronaca d' Anjou, che Riccardo verso la metà di agosto dell' anno successivo ridusse in cenere il castello di Vendome. Se questo è pur vero, esso venne ben tosto rifabbricato, siccome vedremo in seguito.

Nel 1189 riconciliatisi fra loro Filippo e Riccardo ad oggetto di portar la guerra al monarca padre di quest'ultimo, trassero nel loro partito il conte di Vendome, od almeno lo indussero a mantenersi neutrale. Ma mentre un giorno egli passeggiava disarmato, il visconte di Chateaudun partigiano del re d' Inghilterra lo sorprese e lo ferì sì gravemente, che da principio disperavasi della sua vita. Tuttavia, dice Benedetto di Peterborough, egli guarì perfettamente. Il re di Francia provò tanto più sdegno, aggiunge egli, a questa sciocchezza del visconte, in quanto che passando e ripassando per le di lui terre non gli aveva recato alcun danno.

Il conte Giovanni intraprese nel 1190 il viaggio di Terra Santa; e fatto di là ritorno, due anni appresso morì nel priorato della Charite-sur-Loire dopo avere vestito l' abito religioso; ciò che rileviamo da una carta scritta da Bouchard suo figlio che riportasi da Menage (*Hist. de Sablé*, pag. 45). S' inganna dunque Roggero d' Hoveden dicendo ch' egli morì all' assedio d' Acri nel 1190. Avea egli sposata in prime nozze Berta figlia ed erede di Goffredo castellano di Puy-du-Fou, *de Podio Fagi*, nel Poitou, la quale, come dice la cronaca di Saint-Maixent, gli recò in dote le terre nel Poitou che Matilde sua madre avea avute dal proprio genitore Ugo di Lusignano. Da questo maritaggio nacquero Bouchard ch' or segue, Lancelino che morì prima del 1188, Goffredo, e Mahaut moglie di Enrico conte di Treguier (*Martenne, Ampliss. Col.*, tom. V, col. 1152). Richilda di Lavardino sua seconda sposa gli partorì Giovanni, di cui abbiamo una scrittura in data del 1203, colla quale egli e sua madre donano all' abazia di Vendome tutto ciò che possedevano nel luogo e territorio della Chartre, a

condizione si celebrasse in perpetuo il loro anniversario; Goffredo signore di Lavardino che beneficò anch' egli la stessa abazia, come consta da una bolla d'Innocenzio III confermativa del titolo di cardinale concesso da Alessandro II agli abati di Vendome in data del 23 dicembre 1204, bolla che non vide ancora la luce. Un terzo figlio di Giovanni e Richilda fu, giusta D. Lirone, Bartolomeo decano e poscia arcivescovo di Tours; e dallo stesso connubio nacque in oltre una figlia chiamata Agnese, consorte di Sulpicio d'Amboise.

BOUCHARD IV.

1192. BOUCHARD assunse, come per noi fu detto, il titolo di conte di Vendome fino dall'epoca che viveva suo padre, del quale fu successore. Nel tempo medesimo che il genitor conculcava, nel modo che abbiamo narrato, l'abazia di Vendome, il figlio dal canto suo non la trattava con più moderazione, pretendendo certi diritti di procura e di alloggio nelle terre di quel monastero, imponendo tasse sopra i suoi soggetti, e contrastandogli una parte della sua criminal giurisdizione. Ma finalmente il re d'Inghilterra Enrico II, siccome signore feudale della contea di Vendome, in qualità di conte d'Anjou, pose fine a queste soperchierie mercè un suo giudizio emanato nell'anno medesimo in cui il conte Giovanni ottenne l'assoluzione, ch'è quanto a dire nel 1180; giudizio nel quale sta espresso, che il conte Bouchard ed i suoi successori non potranno accampare alcun diritto di alloggio, nè levar gabelle sulle terre dell'abazia, e ciò per la somma di tremila soldi che i religiosi saran tenuti ad esborsargli ne' tre casi seguenti, cioè quand'egli mariterà sua figlia maggiore, quando intraprenderà per la prima fiata il viaggio di Terra Santa, e quando verrà preso in guerra, sia trattandola per se medesimo, sia combattendo pel conte d'Anjou. Rispetto poi alle contestazioni giudiziarie, il monarca stabilisce, che se queste riguardano uomini del paese che da una parte e dall'altra sieno vassalli dell'abate, ne pronuncierà egli solo; se vi entri un uomo del conte ed uno dell'abate, l'affare cadrà sotto la giurisdizione del conte; e se la causa sarà di tal

indole che debba seguirne la morte o la mutilazione dei membri, l'uomo soccombente dell'abate si rimanderà al tribunale del conte. Se per lo contrario il vinto non incorre in questa pena, allora il conoscere in questo affare apparterrà alla giurisdizione dell'abate. In fine poi dell'atto si dice, che questo componimento resterà fermo ed immutabile nel caso che il sovrano pontefice voglia approvarlo. Il re frattanto ne fece giurare l'osservanza da Bouchard e da Goffredo suo figlio che si trovavano ivi presenti (*Original du Chartrier de l'abbé de Vendome*).

Nel 1194 Roberto conte di Meulent, ovvero il suo luogotenente, cui Riccardo re d'Inghilterra aveva affidata la guardia di Vendome, chiuse le porte di questa piazza in faccia al re Filippo Augusto, il quale avendo già incendiata Evreux, andava inseguendo il re Riccardo, secondo Guglielmo il Bretone, ovvero era egli stesso inseguito dagl'Inglesi, secondo Roggero d'Hoveden. Il primo di codesti due scrittori narra, che Filippo Augusto prese d'assalto Vendome non ostante il triplice suo circuito e la sua forte guarnigione, e ch'egli vi fe' prigioni sessantadue cavalieri:

Castrum forte nimis populosa gente repletum...
Cui tamen haud prodest quicquam munitio ducta
Circuitu triplici, nec tantae copia gentis,
Quin vi cogatur libito se dedere Regis.
In quo Rex Equites captos in vincula trusit
Sexaginta duos, arcem murosque tuentes,
Roberti Comitis Mellenti signa secutos.

Roberto d'Hoveden per lo contrario asserisce (pag. 741), che Vendome, non essendo per anco cinta di mura, accolse il re di Francia tostochè vi comparve; ed aggiunge eziandio, che essendo poscia Riccardo giunto dinanzi alla piazza, si accampò nella pianura aspettando con impazienza non meno che con sicurezza la battaglia che il re di Francia gli aveva accennata; ma che vedendo com'esso l'evitava, andò a sorprenderlo il 4 luglio a Freteval, donde lo ricacciò fino a Chateaudun dopo averlo spogliato de' suoi archivi e del suo bagaglio. L'ultimo di questi fatti non è sventuratamente che troppo vero, nè havvi alcuno scrittore fran-

cese che il ponga in dubbio; ma quanto allo stato del castello di Vendome a' tempi di Filippo Augusto, ci sembra che dovressimo riportarci alla testimonianza d' uno scrittore nazionale e contemporaneo anzichè d' uno straniero. Il conte Bouchard, giusta la cronaca d'Anjou, venne a morte nel 1202, lasciando da Agata di Lavardino, ch'avea sposata prima del 1185 e che morì il giorno dell' Esaltazione, 14 settembre, non si sa di qual anno (ma certo prima dello sposo), i seguenti figli, cioè Giovanni che fu padre di Giovanni II di cui ora ci occuperemo e che morì, secondo il p. Anselmo nel 1193 (mentre Maimbourg e Menage raccontano che venne ucciso nel 1191 all'assedio d'Acri); Raule di cui s'ignora la sorte, Goffredo che ancora viveva nel 1206, ed una femmina chiamata Agnese. Tutti questi figli son nominati insieme colla loro madre in una carta non datata di donazione che Bouchard fece della terra di Varenne al priorato di Lavardino (*Archiv. de Marmoutier*).

GIOVANNI II.

1202. GIOVANNI, nipote di Bouchard per parte di Giovanni suo padre, e successore dell'avolo nella contea di Vendome, nel settembre del 1206 (*Hist. de Sablé*, pag. 47) confermò, presente Goffredo suo zio, una donazione di dieci lire di rendita fatta al monastero della Charité dal conte Giovanni I ch' egli chiama *abavus meus*, mio trisavolo, confondendo evidentemente *abavus* con *proavus*, bisavolo; dacchè non era egli che pronipote del detto conte Giovanni. Di fatti in altre carte ch' egli rilasciò in quell' anno e nel successivo a favore dell' abazia di Vendome, egli si appella nipote del conte Bouchard. Morì Giovanni nel 1207 senza lasciar figli, e forse anche celibe, al suo ritorno da un pellegrinaggio che avea intrapreso a San-Giacomo di Gallizia.

GIOVANNI III.

1207. GIOVANNI, figlio di Goffredo di Lavardino, secondo un documento di Saint-Georges-des-Bois, onde abbiamo sott'occhio la copia, e nipote del conte Giovanni I, venne soprannominato l' Ecclesiastico attesochè era tesoriere

della primaria chiesa d'Angers e prevosto della collegiata di Vendome. Siccome congiunto più prossimo del conte Giovanni II, esso gli succedette nella contea di Vendome, ed abbandonò qualche tempo dopo il chiericato per prender moglie. Nel 1211 egli confermò le donazioni che i suoi predecessori aveano fatte all'abazia di Saint-Georges-des-Bois; ed ecco l'ordine in cui li dispone nella scrittura che fece erigere a questo proposito: *Sicut Gofridus Grisagonella, et Joannes filius ejus et Bochardus filius Joannis, antecessores mei, dederunt.* In quest'atto Giovanni di più ci ammaestra, che una parte di sì fatte donazioni s'era effettuata ad istanza di Goffredo di Lavardino suo padre dal conte Bouchard: *Terram illam, quam praedictus Comes Bochardus dedit ad petitionem Gofridi Laverdini patris mei.* Egli venne nel settembre del 1213 ad una transazione colla chiesa di Chartres intorno all'alta giustizia della prepositura di Massangis, non che ad altri diritti ch'essa gli contrastava, e de' quali Giovanni spogliossi a condizione che la medesima celebrerebbe in perpetuo il di lui anniversario, riservandosi nondimeno il diritto d'obbligare gli abitatori di Massangis a montar la guardia nel suo castello di Vendome ed a seguirlo nelle sue spedizioni militari, quando per altro potessero la sera ritornare alle loro case. Questa transazione si conchiuse anche coll'assenso di Maria di Chatillon di lui sposa sorella di Gualtiero conte di Saint-Pol (*Du Chesne, Hist. de la M. de Chatillon*, l. 2, pr, pag. 29). Nel 1215 egli introdusse una riforma nel capitolo della collegiata di Vendome. Narra il p. Anselmo, che Giovanni trovossi nell'assemblea dei grandi del regno convocata a Soissons dal re Filippo Augusto ad oggetto di prendere una deliberazione intorno la guerra cogl'Inglesi, e ch'egli insieme a tutti gli altri promise con giuramento di assistere il monarca in tutte le sue intraprese. Mancò a' vivi senza prole, giusta lo stesso autore, nel 1218.

GIOVANNI IV detto di MONTOIRE.

1218. GIOVANNI signor di Montoire, onde conservò il nome, allorchè succedette al conte Giovanni III suo zio era forse di già unito in matrimonio con Eglantina di cui

s'ignorano i natali. Egli intervenne nel 1226 all'assemblea tenutasi il 28 gennaio dal re Luigi VIII in Parigi, presente il legato, per trattare della sua spedizione contro gli Albigesi. Avendo poi preso parte nel 1232 alla lega formata da Amauri di Craon con molti baroni di Bretagna contro il conte Pietro Mauclerc, restò prigioniero nella battaglia vinta da esso conte il 3 marzo dello stesso anno sopra i confederati, e non ricuperò la sua libertà che nel successivo (*Chron. Britan, mss.*). Fu anche nel 1235 fra il novero di que' signori che scrissero al pontefice contro gli abusi dei prelati del regno rispetto alla temporale giurisdizione. Egli viveva ancora nel 1239; anzi riferisce il p. Daniele, com'ei fece vela in quest'anno medesimo da Marsiglia alla volta di Terra Santa coi conti di Sciampagna, di Bar-le-Duc, di Fores, di Nevers, di Montfort ec. Però Sanut non fece alcuna menzione di lui nella nota che ci lasciò dei capi di questa crociata. Se mai egli trovossi in tale spedizione (ciò che peniamo a credere mancandone testimonianze), sembra che non più ritornasse in patria. Ebbe dal suo matrimonio i seguenti figli, Pietro ch' or seguita, Goffredo che assunse anche il nome di Lavardino, Giovanni signore di Plessis-Guedhou, che costituì un ramo cadetto, ed in fine Matilde che fu sposa d' Ugo di Montigny della famiglia di Vievri nel Blaisois.

PIETRO di MONTOIRE.

1239 al più presto. PIETRO, soprannominato di MONTOIRE come Giovanni IV suo padre, di cui fu successore nella contea di Vendome, condusse a termine nel 1247 la fondazione dell'abazia cisterciense dei religiosi della Virginità situata fra i confini del Vendomois e del Maine, la quale erasi di già cominciata verso l'anno 1220 dal conte Giovanni IV suo genitore e da sua madre Eglantina. Egli fu compagno nel 1248 al re San Luigi allorchè intraprese il suo primo viaggio d'oltremare, e venne a morte in Cipro il 29 marzo del 1249 (N. S.), lasciando da Giovanna (e non Gervasia) sua sposa dama della Chartre-sur-Loir e figlia di Giulio III signore di Mayenne e di Gervasia di Dinan i quattro seguenti figli, Bouchard che porremo quì

presso, Giovanni signore di Montoire, Goffredo che formò il ramo de' vidami di Chartres, principi di Chabannais, ramo che s'estinse nella persona di Francesco di Vendome (1), nono discendente di. Pietro di Montoire.

Macè ovvero Matteo ultimo figlio del conte Pietro fu monaco della Trinità di Vendome, ed è forse quello stesso rinomato Matteo di Vendome abate di Saint-Denis che sostenne la reggenza del regno durante l'ultima crociata di San Luigi. Il conte Pietro ebbe anche due figlie che si fecero religiose nell'abazia della Virginità.

BOUCHARD V.

1249. BOUCHARD, cui Guglielmo di Nangis chiama Luigi o per errore, ovvero perch' egli ebbe due nomi, cavaliere, signore di Montoire e di Lavardino, succedette a Pietro suo padre nella contea di Vendome. Fu egli nel 1254 uno tra i capi dell' armata che Carlo d' Anjou condusse nell'Hainaut a fine d'immettersi nel possesso di questa contea, onde Margherita di Fiandra glie ne avea fatta donazione; e nel 1265 si pose in cammino verso il mese di ottobre in compagnia di molti signori per soccorrere questo medesimo principe, chiamato dal pontefice Clemente IV alla conquista della Sicilia. Essi nell'attraversare la Lombardia diroccarono i castelli di Cremona e di Brescia che s'erano opposti al loro passaggio; indi progredendo nel loro cammino, raggiunsero a Roma Carlo, il quale rafforzato dalle

(1) Francesco si rese famoso nel mestiero dell'armi sotto i regni di Enrico II e di Francesco II. Egli avea dapprima manifestato molta affezione ai Guisa, di maniera che servendo in Piemonte sotto il maresciallo di Brissac, egli la ruppe secolui pel solo motivo che i Guisa non lo amavano punto. Ma quando Brissac si riconciliò secoloro, Francesco abbandonò il partito di essi per seguir quello de' principi del sangue. I Guisa lo fecero arrestare nella circostanza della congiura d' Amboise, in cui si trovava implicato; ond' egli rinchiuso dapprima alla Bastiglia, fu poi di là tradotto nel palazzo delle Torricelle a motivo d' una malattia, onde morì in età di trentott' anni nel 7 dicembre 1560, e non 1562 come nota il padre Anselmo. Havvi qualche moderno che lo credette della casa di Borbone, attesochè viveva a que' tempi in cui questa famiglia possedeva il ducato di Vendome. *Era egli illustre*, dice M. di Thou, *pe' suoi natali, gran tenitore di beni, uomo di coraggio e mente non comune, ma troppo inclinato al male.*

genti che gli conducevano e dal valore de' capitani, senza por tempo in mezzo entrò nella Puglia, e sottomesso tutto quel tratto di paese che incontrò per via, giunse in pochi dì davanti a San-Germano, che gli chiuse le porte. Il conte di Vendome più d'ogni altro si distinse nell'assedio di questa piazza, che fu presa per iscalata, e la cui guarnigione se ne fuggì alla dirotta per raggiungere l'esercito di Manfredi competitore di Carlo, che accampava sotto di Benevento. Nè meno il conte ebbe parte alla vittoria nella decisiva giornata il 12 febbraio 1266 fra Carlo ed il suo avversario, che restò morto sul campo (*Nangis*). Giacciono sepolti nell'oblio gli avvenimenti successivi della vita del conte Bouchard, il quale nel 1271 avea cessato di vivere. Maria di Roye sua sposa, già vedova di Auberto d'Hangest signor di Genlis, gli diede alla luce Giovanni che seguita, due altri figli ed una figlia.

Rouchard V è verosimilmente quel conte di Vendome che nel dicembre 1270 conchiuse con Carlo I conte d'Anjou e re di Sicilia una transazione, mercè la quale egli riconosceva di tenere immediatamente da questo principe, qual conte d'Anjou, la terra di Tro, sotto la condizione d'un solo omaggio cogli altri feudi del Vendomois che dipendevano dalla contea d'Anjou (*Chambres des Comptes*, n.° 2, fol. 51).

GIOVANNI V.

1271 al più tardi. GIOVANNI divenuto conte di Vendome dopo la morte di Bouchard suo padre, mosse alla volta della Puglia nel 1282 in soccorso di Carlo re di Sicilia con molt'altri signori francesi. Nella primavera poi del 1289 egli passò in Aragona per aiutare il re don Jayme nella guerra che questi sosteneva contro i Maomettani dell'isola di Majorica.

Giovanni, mercè decreto del parlamento di Parigi emanato nel mercoledì susseguente alla festa della Cattedra di San Pietro (28 febbraio) del 1302 (N. S.), in nome di sua moglie Eleonora figlia di Filippo di Montfort ereditò da Giovanni di Montfort suo cognato signore di Castres in Linguadoca e conte di Squillace nel regno di Napoli, la

signoria di Castres; e ciò in pregiudizio dei figli di Laura sorella d'Eleonora e moglie di Bernardo VI conte di Comminges, pel motivo che il diritto di rappresentazione non ha punto luogo pegli statuti di Parigi, da cui dipendeva allora la terra di Castres. La contessa Eleonora aspirava eziandio alla baronia di Lombers, non che a tutto il Lomberois nell'Albigese, siccome erede di Guido di Montfort suo prozio paterno; ma ebbe però a proprio avversario Ugo di Monteil-Adhemar, il quale accampava un diritto a questa successione, fondandosi sopra alcuni motivi che vengono circostanziati nella nuova storia di Linguadoca (tom. III, pag. 159). Fu questo il soggetto d'un processo, di cui nè l'una nè l'altro videro il termine, essendo durato quasi cent'anni; spazio di tempo nel quale il Lomberois venne amministrato dagli officiali del re, che l'avea posto in propria mano sino dal 1314. Il conte Giovanni fece il suo testamento il 18 maggio del 1315, che verosimilmente fu l'ultimo della sua vita. Nacquero dal suo maritaggio Bouchard di cui passiamo a parlare, Giovanni signore di Feuillet, Pietro di cui si terrà parola in appresso e Giovanna sposa di Enrico IV di Sulli.

La divisione dell'alto e basso Vendomois, quanto al civile, devesi appunto attribuire a questo Giovanni V, il quale costituì a capitale del basso Vendomois il borgo di Montoire, che per tal causa aumentossi e divenne un luogo considerevole.

BOUCHARD VI.

1315 al più presto. BOUCHARD successore di Giovanni suo padre nella contea di Vendome, e d'Eleonora sua genitrice nella signoria di Castres, ebbe in moglie Alice figlia minore di Artus II duca di Bretagna. Allorquando Pietro suo fratello cadetto fu preso dalla pazzia, il re Filippo di Valois lo nominò di lui curatore insieme col cavaliere Briante di Montjean; ma non andò guari che Bouchard spogliossi di quest'ufficio *attese le sfrenate parole che Pietro usava sovente contro il fratello a motivo della sua curatela e maneggio*. La vera causa però che alienava l'animo di Bouchard verso Pietro era l'inchiesta che questi gli andava

facendo per la divisione dell'eredità de' lor genitori. Allora il monarca, eletti con sue lettere 30 luglio 1344 a nuovi curatori di Pietro, in sostituzione del conte Bouchard, i cavalieri Bartolammeo di Montbason, Filippo e Tebaldo di Levis, commise ai medesimi di adoperarsi insieme col signore di Montjean nel definire amicabilmente la pendenza fra i due fratelli loro cugini, ovvero, se non potevano riuscirvi, di darne a lui relazione. Sei anni scorsero senza che si potesse giammai condurli ad un accomodamento, quando finalmente nel gennaio 1352 (V. S.) i due fra i curatori Bartolammeo di Montbason e Briante di Montjean gl'indussero a firmare un giudizio arbitramentale, in cui assegnavano a Pietro per se e suoi eredi e successori *la città e castellania di Lysignhan, colle città di Thorozele, Couillac e Chateau-neuf, non che tutte le rendite, castelli, fortezze, case, edifizi, feudi, omaggi e qualsivoglia altro diritto, appartenenza e dipendenza di detta castellania giacente nel siniscalcato di Carcassona provincia Narbonese.* Ma siccome il re Filippo di Valois aveva escluse le fortezze dalla porzione che sarebbe passata a Pietro, gli arbitri dopo aver dichiarato che non avrebbero potuto privarnelo senza un notevole pregiudizio di quelle che si trovavano nella sua quota, soggiunsero: *Delle quali fortezze il detto conte, o le sue genti in di lui nome, avran la custodia, a tenor di quanto impose il re nostro signore nelle surriferite sue lettere.* Il conte nel sottoscrivere a questa divisione si riserbò il diritto di esigere fedeltà ed omaggio riguardo ai dominii che s'erano assegnati al fratello, e Giovanni, che sedeva allora sul trono di Francia, confermò questo giudizio con sue lettere in data dell'aprile successivo (*Regist. du Trésor des Chartes, coté* 82, *acte* 160). Il conte Bouchard non visse già lunga pezza dopo quest'epoca, essendo venuto a morte il 26 febbraio 1354 (N. S.). Il suo cadavere fu tumulato nella chiesa di Saint-Georges di Vendome. Nacquero dal suo matrimonio Giovanni ch'or segue, Pietro e Simone di cui non si ricordano che i soli nomi, Bouchard ceppo del ramo di Vendome-Segre, di cui l'ultimo discendente maschio fu Pietro II pronipote di Bouchard VI, non che due figlie, di cui la maggiore ch'ebbe nome Eleonora sposò Roggero Bernardo conte di Perigord.

GIOVANNI VI.

1354. GIOVANNI figlio maggiore di Bouchard VI, che divenne dopo la morte del padre conte di Vendome e signore di Castres, avea fin dal 1343 dati saggi di valore nella guerra contro gl'Inglesi, seguendo Giovanni duca di Normandia e poi re di Francia. Avea egli nel 1345 *donato e trasferito* coll'assenso della sua sposa *il parco e la caccia* di cervi e cinghiali ch'essi tenevano nella loro selva d'Ivelina a questo medesimo Giovanni duca di Normandia; in cambio di che Filippo di Valois, con sue lettere in data di giugno dello stesso anno, s'era obbligato di fornirgli annualmente dieci cervi e dodici cinghiali presi nella foresta di Loches (*Rec. de Colbert*, vol. 17, pag. 347). Fu Giovanni inviato nel 1353 da questo principe, insieme col cardinal Guido di Boulogne e con Pietro duca di Borbone, per trattare con Carlo *il Malvagio* re di Navarra. Nel 1356 il 25 d'agosto il re Giovanni eresse in di lui favore la signoria di Castres e sue pertinenze in contea, dichiarando che questa signoria, la quale fino a quel punto s'era governata secondo gli usi e statuti di Parigi, lo sarebbe in vece d'allora in poi giusta le costumanze d'Anjou (*Vaissete*). Giovanni fu nello stesso anno il 19 settembre fatto prigione nella battaglia di Poitiers; e avendo cessato di vivere a Montpellier nel febbraio 1366, non già 1368 come vuole il p. Anselmo, il suo cadavere si trasferì ai Giacobini di Castres, ove fu sotterrato il 23 dello stesso mese. Giovanna Maria (1) sua sposa figlia di Giovanni II di Ca-

(1) Noi le diamo questi due nomi di battesimo, comunque i moderni non le attribuiscano che il secondo, fondati sopra buone ragioni. Vediamo in fatti che nel 1371 questa contessa, eleggendo a proprio luogotenente nella contea di Castres Filippo di Bruyeres, detto anche Poumiers, con sue lettere in data di Vendome del 1371, prende il nome di Giovanna di Ponthieu; e che questo Filippo, presentando per lei nel 23 marzo dell'anno successivo al monarca ed a' suoi officiali di Carcassona la descrizione delle terre che componevano la contea di Carcassona, la chiama in quell'atto Maria di Ponthieu: *Venendo alla presenza di voi monsignor siniscalco di Carcassona .... io Filippo di Poumiers, cavaliere signor di Revel, governatore del contado di Castres, per ed in nome di madonna Maria di Ponthieu, contessa di Vendome e di Castres ec.* (*Galland*, *Tr. du Franc. aleu*, pag. 168).

stiglia o di Ponthieu conte d'Aumale, e per sua parte dama d'Epernon, di Vernon e d'altri luoghi, che mancò a'vivi il 30 maggio 1376, lo rese padre di Bouchard che seguita e di Caterina sposa di Giovanni di Borbone conte della Marche.

BOUCHARD VII e GIOVANNA sua figlia.

1366. BOUCHARD figlio di Giovanni VI succedette al padre in tenera età sotto la guardia nobile di sua madre Giovanna; e la prova ch'egli ottenesse le contee di Vendome e di Castres in età minore, si trae da un atto del 1365 (V. S.), nel quale essa Giovanna transige una lite coll'abazia di Vendome, *siccome avente la tutela di suo figlio Bouchard conte di Vendome e di Castres*. Nel 1367 al più presto (e non già nel 1364 come asseriscono alcuni moderni) sua madre gli diede in isposa Isabella figlia di Jacopo di Borbone conte della Marche e vedova di Luigi visconte di Beaumont nel Maine. Nell'anno successivo, divenuto egli maggiore, si recò in Linguadoca, dove il 20 aprile prestò omaggio al re rispetto alla contea di Castres nelle mani del duca d'Anjou governatore di quella provincia (*Vaissete*, tom. IV, pag. 341). Questo principe poi nel maggio del 1366 costituì esso conte di Vendome e quello dell'Ile-Jourdain capitani generali *delle presenti guerre* (quelle cioè che si trattavano contro il re d'Inghilterra) coll'onorario mensile di trecento franchi; e i due conti condussero questa campagna e le due susseguenti insieme col contestabile di Guesclin (*ibid.*, pag. 40). Bouchard nel 1371 fece il suo testamento, in un articolo del quale è disposto, che *le gioie e gli abiti d'Isabella od Ysabeau sieno passati* a Giovanna madre del conte, finchè Giovanna sua unica figlia sarà in età di valersene: dal che si scorge che in allora egli era vedovo. Morto che fu Bouchard pochi dì appresso, sua madre assunse tostamente il governo e la custodia della nipote, che tuttavia era infante, ed elesse a governatore e luogotenente nella contea di Castres, mercè lettere del 25 novembre 1371, un gentiluomo ch'avea nome Filippo di Bruyeres (*Galland, du Franc-aleu,* pag. 172). La giovane contessa Giovanna di poco sopravvisse al padre, essendo mancata verso la metà del 1374.

CATERINA e GIOVANNI di BORBONE.

1374 al piu tardi. CATERINA sorella di Bouchard VII succedette al più tardi nel 1374 insieme col suo sposo Giovanni di Borbone conte della Marche alla nipote Giovanna nelle contee di Vendome e di Castres; poichè in fatti troviamo negli archivi dell'abazia di Vendome una transazione intorno a' diritti giurisdizionali conchiusa il 4 agosto 1374 dall'abate Guglielmo du Plessis con Giovanni di Borbone conte di Vendome e colla contessa Caterina sua sposa (*Tabul. Vindocin.*). Questo conte venne a morte l' 11 giugno 1393, lasciando dal suo matrimonio Jacopo di Borbone conte della Marche e di Castres, Luigi che segue, Giovanni stipite dei signori di Carenci, Anna che sposò, 1.° Giovanni di Berri signore di Montpensier, 2.° Luigi di Baviera detto il Barbuto signore d'Ingolstadt, Maria moglie di Giovanni signore delle Croix, ed in fine Carlotta moglie di Giovanni II re di Cipro. La contessa Caterina sopravvisse allo sposo per ben diciassett'anni, non essendo morta che il 1.° aprile 1412 (N. S.). Giacciono entrambi sepolti nella collegiata di Vendome (V. *i conti della Marche*).

LUIGI di BORBONE.

1412. LUIGI di BORBONE secondogenito di Giovanni di Borbone e di Caterina di Vendome, signore di Montdoubleau, terra da lui acquistata nel 1406 da Carlo della Riviere e da Bianca di Trie di lui consorte, e gran ciambellano sino dal 1408, ereditò dalla madre nell'anno 1412 la contea di Vendome, cui già governava insieme con lei da circa dieci anni, avendone anche prestato l' omaggio nel 1403 a Luigi II conte d'Anjou e re di Sicilia. Allora Jacopo suo fratello maggiore conte della Marche trovavasi stretto in ceppi dalla fazione de' Borgognoni; ma non appena, dietro alla pace d' Auxerre conchiusa nel luglio 1412, egli ne fu liberato, che geloso di scorgere suo fratello cadetto provveduto di sì ricco appanaggio, cercò ogni via di spogliarnelo. Con questo proponimento fa dunque all'improvviso leva di truppe, e piombando inaspettatamente

sulle terre di Vendome, prende per sorpresa il fratello e lo caccia in una prigione. Luigi però era così amato ed apprezzato dai più, che le due fazioni degli Orleanesi e de' Borgognoni si riunirono insieme per dar mano alla sua liberazione. Il conte della Marche per ben otto mesi disprezzò le preghiere e pose in non cale le minacce che gli si facevano a tale riguardo; ma cedendo finalmente al rimordimento di sua coscienza, andò egli stesso a trar fuori di prigione il fratello.

Luigi durante la propria cattività aveva fatto voto di visitare come pellegrino le chiese di Nostra-Dama di Chartres e di Saint-Denis in Francia, se giungeva a ricuperare la libertà. Fedele quindi a questo suo dovere, recossi all'una ed all'altra chiesa, scalzo i piedi, in camicia, con in mano un cereo di cinquanta libbre, e susseguito da cento domestici tutti nello stesso atteggiamento di penitenza e di umiliazione. Fatto indi ritorno alla corte, fu egli posto a capo dell'ambasciata che nel settembre ovvero nell'ottobre 1413 Carlo VI inviò in Aragona ad oggetto di sostenere i diritti di Yolanda d'Aragona sposa di Luigi II duca d'Anjou e re di Sicilia all'aragonese corona. Ma il più che codesti ambasciatori poterono ottenere da Ferdinando re di Castiglia, cui erasi aggiudicata, non fu che la promessa di una somma a favor di Yolanda colla rinnovazione degli antichi trattati d'alleanza tra la Francia e l'Aragona. Luigi, mercè lettere in data del 15 novembre dell'anno successivo, fu rivestito della carica di gran mastro del palazzo (1) ovvero della sovrintendenza generale dei palazzi del re, della regina e del delfino; dopo di che ottenne anche i governi di Sciampagna, di Brie e di Picardia. Il suo zelo pel bene dello stato lo indusse ad intraprendere parecchi viaggi a Londra colla mira di distogliere il monarca inglese Enrico V dal muover guerra alla Francia. Credendosi di aver fatto qualche progresso nell'animo di questo principe, si recò in seguito presso di lui alla testa d'una magnifica ambasciata, e gli offerì la principessa Caterina figlia di Carlo VI, cui egli bramava ardentemente di sposare, con in dote un certo numero di provincie. Ma tali offerte non

(1) Dicevasi allora Mastro-Sovrano.

soddisfecero l'ambizioso monarca, che portava speranza, com'egli diceva, di possedere e la figlia e l'intero regno di Francia; sicchè tornò senza effetto l'ambasciata, e la guerra fu inevitabile. Giovanni non ebbe sorte migliore nel trattare le armi di quello che nel maneggiar le negoziazioni; poichè preso nel 1415 alla battaglia d'Azincourt, fu condotto nella torre di Londra. Dopo qualche anno di prigionia trattò col re Enrico V intorno al prezzo del suo riscatto, il quale venne fissato a trecentomila lire (1); somma a quel tempo ingentissima, la quale prova come Enrico non avea alcuna voglia di sciogliere quel prigioniero. Il conte con tutto il soccorso de'suoi congiunti ed amici non potè mai radunarne più che mezza, essendo chè gl' Inglesi erano signori della maggior parte delle sue terre e di quelle ancora delle persone che prendevano interesse per lui. Enrico mancò a' vivi nel 1422 colla soddisfazione di vedere fra i lacci il conte di Vendôme con più altri signori francesi. Intanto Luigi otteneva dai tutori del giovane Enrico VI la permissione di recarsi a salutare il re Carlo VII suo nuovo signore; dopo di che, mantenendo la sua promessa, ritornavasi in Inghilterra, la cui reggenza dimostrò eguale inflessibilità che Enrico V riguardo al pagamento del riscatto de' prigionieri. Luigi credevasi già condannato a compiere i suoi giorni nella cattività, quando nel 1426 (e non 1423) essendo caduto in gravissima malattia, e sfidato dai medici, come dice egli stesso, si rivolse a G. C., *e gli promise e votò, che se gli piaceva aver pietà di lui e della prigionia in cui trovavasi, talchè potesse esserne liberato senza morte, senza disonore della sua persona e senza perdita della sua signoria ed eredità, ad onore e riverenza di esso e della gloriosa Sua Lagrima, che riposava nella chiesa della Santa-Trinità di Vendome, egli farebbe e compirebbe dinanzi alla detta Santa Lagrima il voto che segue.* Ecco un sunto di questo voto, giacchè troppo lungo sarebbe il trascriverlo per intero dalla carta in cui è riportato, 1.° *il conte s' obbliga di presentarsi nel primo anno dopo la sua liberazione il venerdì di San Lazzaro* (ch' è

(1) Questa somma formerebbe a' nostri giorni due milioni quattromilaseicentottantasette lire e dieci soldi.

quello che precede la domenica dell'Olivo) *alla chiesa della Trinità di Vendome, tutto ignudo, e con in mano un cereo del peso di trentadue libbre, in memoria e commemorazione che quando Nostro Signore sofferì morte e tormenti, avea regnato, com' uomo, in questo mondo per lo spazio di trentadue anni; 2.° promise che perpetuamente nello stesso giorno di ciascun anno si terrà nella stessa chiesa una solenne processione, nella quale verranno liberati dalle prigioni di Vendome que' malfattori che i membri del consiglio, il governatore, gli offiziali di giustizia e ciascheduno dei più distinti religiosi dell'abazia della Trinità, non che il capicerio, i cantori ed altri del capitolo della chiesa collegiata di Saint-Georges di Vendome giudicheranno in loro coscienza aver fatto e commesso il reato più degno di pietà e di perdono;* e che nel caso poi non ve ne sieno di tal genere nelle prigioni di Vendome, si stipendierà un povero che lo rappresenti, e scalzo ed in camicia porti in processione un cereo di trentadue libbre, il quale arderà poi continuamente davanti alla Santa Lagrima fino al giorno di Pasqua. Luigi dopo questo voto ricuperò la salute, ed uscì di prigione nel 1426 in una maniera da lui riguardata siccome miracolosa: ed il miracolo in ciò consisteva, che gl' Inglesi, scorgendolo pericolosamente malato, e temendo di aver a perdere anche la metà del riscatto, largheggiarono secolui esigendo soltanto cauzione per la somma onde restava tuttavia debitore (1). Fatto ritorno in patria, gli affari dello stato, in cui dovette occuparsi, non gli concessero di adempiere il voto prima del 1428, e fu appunto in quest' anno che ai 21 di aprile egli fece scrivere l'atto contenente quanto ora abbiamo riferito (*Martenne, Anecd.*, tom. I, col. 1774). D'allora in poi la fondazione che ne forma l' oggetto venne fedelmente eseguita nel giorno e modo ch' esso atto prescrive.

Luigi si trovò fra i signori francesi che nel 1429 contribuirono colla Pulcella a liberare Orleans dall'assedio; e

(1) Villaret, che non avea punto veduta questa carta, taccia di falso (*Hist. de France*, in 4.°, tom. VII, pag. 351) il contenuto di essa enunciato nella storia moderna di Carlo VII; ma le ragioni ch' egli ne adduce, vengono distrutte dal fedele sunto che abbiamo ora esposto.

nell'anno medesimo sotto il duca d'Alençon formò quel di Gergeau, che fu presa d'assalto. Nel 1.° novembre 1430 egli costrinse i Borgognoni e gl'Inglesi a ritirarsi dalla piazza di Compiegne dopo sei mesi che la tenevano stretta d'assedio; nel 1435 si trovò nel novero de' negoziatori del celebre trattato d'Arras; e nel 1438 ebbe l'incarico, insieme cogli arcivescovi di Reims e di Narbona, di condurre alla corte di Borgogna Caterina di Francia, fidanzata di Carlo conte di Charolais. Questi signori medesimi ricevettero a Saint-Omer le istruzioni del re Carlo VII intorno alla pace da conchiudersi coll'Inghilterra, e le conferenze si tennero poi con solenne apparato a Gravelines nel corso dell'anno 1439; conferenze ch'erano presiedute da Isabella di Portogallo duchessa di Borgogna e dal cardinal di Winchester. Avendo i plenipotenziari inglesi presentate le loro memorie, in cui non attribuivano al re Carlo VII che il titolo di *Carlo di Valois*, il conte di Vendome e gli ambasciatori suoi colleghi minacciarono di ritirarsi se non veniva appellato il loro signore col titolo che gli si conveniva. La duchessa di Borgogna fece rettificare ciò ch'era dispiaciuto a que' signori francesi; ma nulla tuttavia si potè conchiudere in queste conferenze (*Hist. de Bourgogne*, tom. IV, pag. 235).

Luigi prese parte nel 1440 alla congiura de' principi detta la *Praguerie*; ma essendo stato nell'anno medesimo distrutto questo partito, egli si piegò a chieder grazia, e pienamente l'ottenne. Questo perdono non lo distolse dalla recidiva; perocchè nel 1442 si lasciava trascinare in una nuova lega di principi formata dal duca d'Orleans sotto lo specioso pretesto del ben essere dello stato. Quando però la saggezza del monarca giunse in breve tratto a discioglierla, Luigi fu uno tra i primi a rientrar nel dovere. La guerra cogl'Inglesi tuttavia persisteva, quand'egli nel 1446 alla testa d'una solenne ambasceria mosse alla volta di Londra per trattar della pace; ma non gli riuscì d'ottenere che una tregua di diciotto mesi. Morì a Tours ai 21 dicembre dello stesso anno (e non già nel 1447 come nota il suo epitaffio) nell'anno settantesimo circa dell'età sua. Questo principe, che, sebbene saggio, valoroso e pieno d'ingegno non riuscì nè in guerra, nè in maneggiare ne-

goziazioni, avea sposato, 1.° nel 21 dicembre 1414 Bianca figlia di Ugo II conte di Rouci che mancò a' vivi nel 22 agosto 1421, 2.° nel 24 agosto 1428 (e non già 1424) Giovanna di Laval che cessò di vivere ai 18 dicembre 1468; onde gli nacquero Giovanni ch' or seguita e Caterina che morì celibe. Una certa Inglese, con cui aveva avuto commercio a Londra, gli partorì un figlio naturale appellato Giovanni che si conosce nelle storie sotto il nome di *Bastardo di Vendome.*

GIOVANNI VII di BORBONE.

1446. GIOVANNI, secondo di questo nome come Borbone, successore di Luigi suo padre nella contea di Vendome, s' esercitò primamente nella guerra sotto il rinomato bastardo Giovanni d'Orleans conte di Dunois. Trovossi egli all' assedio di Rouen e di Bordeaux, e nel 1451 fu creato cavaliere a quel di Fronsac. Rappresentò poi il conte di Sciampagna nella consacrazione del re Luigi XI, a cui aderendo inviolabilmente più per dovere che per propria inclinazione, oppose una costante resistenza a tutti gli eccitamenti che gli davano i duchi di Berri e di Bretagna per indurlo a prender parte nella lega *del ben pubblico.* Avvertito che le genti di quest' ultimo erano già in cammino per invadere il territorio di Vendome, fece prontamente recidere il ponte di Lavardino; locchè costrinse un numeroso distaccamento di Bretoni, ch' ivi intendevano di stanziare, a rifare i loro passi e raggiungere il grosso dell'esercito che dimorava a Montoire. Frattanto il conte del Maine, il quale in apparenza realista, trovavasi a Vendome colle truppe ausiliarie che Giovanni gli avea richieste, nella notte del 9 venendo al 10 luglio 1465 uscì della piazza co' suoi, lasciandola del tutto spoglia di guarnigione. Per tanto i Bretoni capitanati dal duca di Berri alla dimane si presentarono alle porte di Vendome, che alla prima intimazione furono loro aperte; ed il duca, dopo aver in essa soggiornato due giorni, vi lasciò partendo quattrocento uomini di guarnigione, venticinque lance nel castello ed il rimanente nella città (*Commines*). Giovanni vedendosi tradito dal conte del Maine, si ritirava presso del re, e sei

giorni dopo (cioè ai 16 di luglio) accompagnavalo nella giornata di Montlheri. Luigi XI per una sua naturale antipatia verso Giovanni non tenne in verun conto i di lui servigi e talenti, lasciandolo sempre spoglio d'impieghi. Nel 5 novembre dello stesso anno ebbe il conte lite contro Jacopo d'Armagnac duca di Nemours riguardo alla contea della Marche; ma rimase soccombente nella sua domanda, essendosi questa contea aggiudicata al duca mercè sentenza del concilio emessa il 21 gennaio dell'anno seguente (N. S.). Intervenne eziandio nel 1469 all'assemblea de' grandi del regno tenutasi ad Amboise, per prendere un partito sulla guerra contro gl' Inglesi. Venuto a morte nel 6 gennaio 1478 (N. S.), fu seppellito nella chiesa del castello di Vendome. Isabella di Beauvau figlia ed erede di Luigi di Beauvau signore della Roche-sur-Yon, che aveva sposata nel 1454, e che perdette nel 1475, gli diede alla luce Francesco di cui or parleremo, Luigi ceppo dei principi della Roche-sur-Yon duca di Montpensier, Giovanna che fu sposa a Luigi di Joyeuse, Caterina consorte di Gilberto di Chabannes, un' altra Giovanna che si unì in matrimonio, 1.° con Giovanni II duca di Borbone, 2.° con Giovanni della Tour conte d'Auvergne, 3.° con Francesco della Pause barone della Garde, Carlotta moglie di Egilberto di Cleves conte di Nevers, Renata abadessa e riformatrice di Fontevrault, ed in fine Isabella abadessa della Trinità di Caen. Il conte Giovanni ebbe in oltre due figli bastardi, cioè Jacopo signore di Bonneval stipite dei signori di Ligni e Luigi vescovo d'Avranches.

FRANCESCO di BORBONE.

1478. FRANCESCO nato nel 1470 e successore in età di ott' anni al conte Giovanni suo padre, intervenne nel 1484 alla consacrazione Carlo VIII, quale rappresentante del duca di Tolosa. Questo monarca in di lui riguardo congiunse nell'anno medesimo alla contea di Vendome, con esenzione dell'omaggio verso il conte del Maine, la terra di Montdoubleau, cui l'avo suo il conte Luigi di Borbone avea acquistata nel 1406 da Carlo della Riviere e da Bianca di Trie di lui sposa figlia di Carlo di Trie conte di Dammartin.

Francesco assisteva nel 1488 alla seduta che tenne il re Carlo VIII per istituire il processo a' duchi d' Orleans e di Bretagna, e gli si deve rimproverare qual debolezza l'essersi lasciato precedere da due nunzi del papa (*Mss. de Fontainieu*). S' ingannano i signori di Sainte-Marthe, asserendo ch' egli seguitasse lo stesso monarca nella conquista del regno di Napoli, mentre egli è certo, come osserva Commines, che il re lo lasciò in Francia per motivi da noi ignorati partendo per questa spedizione. Ma nel 1495 avvertito dopo la battaglia di Fornovo che Carlo non attendeva se non che un rinforzo di Svizzeri per presentarne una nuova, si pose subito in cammino per andarlo a raggiungere. Egli non fè ritorno da questo viaggio, essendo morto a Vercelli da una dissenteria ai 30 ottobre dell'anno stesso, ch' era il ventesimoquinto dell' età sua. *Di questa perdita*, dice Andrea della Vigna, *il re insieme con tutta la signoria di Francia n' ebbe maraviglia e rammarico, e non senza ragione; perocchè era Francesco uno fra i più leggiadri e buoni principi del mondo.* Il di lui cadavere fu trasferito a Vendome e sepolto nella collegiata di Saint-Georges. Fin dall' 8 settembre 1487 egli avea sposata Maria di Luxemburgo vedova del conte di Romont, che cessò di vivere nel 1.° aprile 1546 (V. S.) col glorioso nome di *madre de' poveri*, e che gli avea recato in dote le contee di Saint-Pol, di Marle e di Soissons, la viscontea di Meaux, le signorie della Fere, d' Enghien, di Condè, di Gravelines ec. Fu ella medesima che fondò la vetraia della Fere, la quale divenne in seguito la più bella del regno e forse anche di tutta l'Europa (V. *Maria contessa di Saint-Pol*). Da questo maritaggio uscirono quattro figli e due figlie; i figli sono, Carlo di cui ora parleremo, Jacopo morto poco dopo la nascita, Francesco conte di Saint-Pol ceppo dei duchi d' Estouteville e Luigi che divenne successivamente cardinal-vescovo di Laon e di Treguier ed arcivescovo di Sens; le figlie poi sono, Antonietta consorte di Claudio di Lorena duca di Guisa poscia d'Aumale e Luigia abadessa di Fontevrault.

CARLO di BORBONE primo duca di Vendome.

1495. CARLO nato ai 2 di giugno 1489 e succeduto in tenera età sotto la tutela della madre al conte Francesco suo genitore nelle contee di Vendome, di Soissons, di Condè e nella signoria di Fleche ec., accompagnò il re Luigi XII nella sua spedizione d'Italia, intervenne alla presa di Genova nel 1507, combattè alla zuffa d'Agnadel perduta dai Veneziani nel 1509, e venne armato cavaliere sul campo di battaglia. Egli rappresentò il conte di Fiandra nella consacrazione di Francesco I, il quale in riconoscenza dei servigi da lui prestatigli, mercè lettere in data di febbraio 1515 (N. S.) eresse la contea di Vendome in ducato-pariato. Carlo eletto nello stesso tempo, o forse anche prima, governatore di Valois, seguitò questo principe alla conquista di Milano, e si distinse nel combattimento di Marignano, ove da tre colpi di pistola gli morì sotto il cavallo. Scelto a governatore della Picardia nel 1518, egli mandò a vuoto colla sua destrezza ogni tentativo che nel 1522 il conte di Surrey generale inglese fece su quella provincia, tenne parimenti a bada nel successivo il conte di Suffolck, costrinse il conte di Nassau a levar l'assedio ch'egli aveva posto innanzi a Mezieres, smantellò Landrecies e s'impadronì di Hesdino. Il malcontento, la sovvolta e la confisca dei beni del contestabile di Borbone suo cugino non ismossero punto la sua fedeltà, la quale era conosciuta per modo, che disponendosi il re a partire alla volta d'Italia, non ebbe difficoltà di affidargli nel 1524 la difesa di Parigi, dell'Isola di Francia e della Picardia. E quando un potente esercito degl'Imperiali si scagliò contro quest'ultima provincia, egli ne rese vani gli sforzi, e impedì loro di fare verun progresso.

Il duca di Vendome, allorchè nel 1525 si seppe in Francia la disgrazia del re fatto prigioniero alla battaglia di Pavia, diede un segno chiarissimo della sua grandezza d'animo e del suo amore pel ben essere dello stato. Siccome una moltitudine di malcontenti, prelati, guerrieri e magistrati attribuivano alla duchessa madre del monarca le calamità in che allora era immersa la nazione, così di mal

animo comportavano che suo figlio in partendo l' avesse fino al suo ritorno dichiarata reggente del regno. Infiammati per tanto dallo spirito di parte delegarono alcuni al duca di Vendome per indurlo ad insignorirsi delle redini del governo, siccome primo principe del sangue idoneo ad agire durante l'età minore del duca d' Alençon e l'assenza del contestabile di Borbone. Quest' era un esortarlo, senza che forse se n' accorgessero, a porre il colmo ai mali della Francia eccitando così una guerra civile. La sua risposta fu ben acconcia a confondere coloro ch'aveano assunta quest'odiosa commissione: *Signori*, disse loro, *io vado a Lione per ricevere gli ordini di madama la reggente, la quale mi chiama con tutti i grandi del regno a concorrere alla difesa del re e della vostra salvezza.* La reggente, ammirando con tutta la nazione una risposta sì generosa, nominò il duca di Vendome a capo del consiglio, e governò di concerto con esso lui. Una delle prime loro operazioni si fu quella di riscattare a spese dello stato i prigionieri fattisi nella battaglia di Pavia, restituendo con ciò valorosi difensori alla patria e rianimando lo zelo di tutto il ceto della nobiltà nel servigio dello stato. La reggente ed il duca proseguirono ad agire colla più perfetta concordia; e si può con certezza asserire, che i passi della prima i quali meritarono maggiori encomi furono il frutto de' saggi consigli del secondo.

Allorchè Francesco I fece ritorno in Francia parve che disconoscesse di quanto era tenuto al duca di Vendome. Questi avea sposata il 18 maggio 1513 Francesca figlia di Renato duca d' Elençon. Ora essendo il duca Carlo fratello di questa principessa morto senza discendenti nel 1525 per lo rammarico di essersi dato alla fuga nella battaglia di Pavia, Francesca ed Anna di lei sorella aspirarono all'immensa di lui eredità, che indipendentemente dai beni patrimoniali, comprendeva i ricchi possedimenti della casa d'Armagnac ch' egli avea ereditati. « Non era duopo di-
» strarne che il ducato d' Alençon e la contea del Perche
» ritenuti come appanaggi della corona: ed anche questi
» da principio le due contesse li ripetevano, comprovando
» che tali feudi non erano giammai stati uniti alla corona,
» e che per conseguenza non doveano sottostare alle leggi

» degli appanaggi. Non si ebbe però alcun riguardo alla
» loro dimanda, e mercè un decreto del parlamento ema-
» nato nel 1326, la duchessa di Vendome erede principale
» non ottenne che la viscontea di Beaumont, le baronie
» della Fleche, di Sonnois, di Frenai, di Sainte-Susanne e
» di Chateau-Gonthier » (*Ame des Bourbons*, tom. I,
pag. 319).

Anche il duca di Vendome nell'anno 1527, dopo la
morte del contestabile di Borbone, e nel mentre gli si in-
stituiva il processo, propose una domanda non meno giu-
sta, che cioè come maggiore della sua famiglia lo si met-
tesse al possesso della contea di Clermont nel Beauvaisis
e di quella della Marche, non che nella signoria di Mon-
taigut in Combraille. Ma non appena uscì il giudizio che
confiscava tutti i possedimenti del contestabile, il re con-
giunse alla corona tutto ciò che dal duca venia reclamato.
La magnanimità con cui se ne vide spogliato non gli lasciò
scappare neppure un lagno, nè gli permise di scemare per
nulla il suo interesse al ben essere dello stato. Egli ben
lo manifestò nell'anno vegnente, allorchè presedendo alla
celebre assemblea tenutasi in Parigi nella gran sala del
palazzo, tenne parola sull'ingente somma di due milioni
di scudi d'oro (1) che il re chiedeva per consegnarli a
Carlo V in iscambio della provincia di Borgogna, cui mercè
il trattato di Madrid s'era assunto di cedergli. *Sire*, disse
egli al monarca, *la nobiltà vi offre mezzi i suoi beni; e
se mezzi non bastano, ve gli offre tutti colle nostre spade
e con tutto il nostro sangue fino all'ultima goccia: ma
io non posso obbligarmi che pei gentiluomini che sono
qui e circondano il vostro trono. Piaccia dunque a vo-
stra maestà d'imporre ai baili che radunino la nobiltà*

(1) Due milioni di scudi d'oro del sole: lo scudo d'oro del sole era
a ventitre caratti e del peso di sessantaquattro grani, trecentoventiquattro
centoventisettesimi; quindi questo scudo varrebbe al presente presso a poco
undici lire, tre soldi, un denaro e centodiciassette centoventottesimi: per
conseguenza due milioni di scudi formerebbero ventidue milioni trecento-
quindicimilanovecentocinquanta lire, dieci soldi, cinque denari dell'attuale
moneta francese. Pel trattato sottoscritto a Cambrai nel 3 agosto 1529
Francesco I dovea pagare ed effettivamente pagò questa somma di due
milioni di scudi pel riscatto de' suoi due figli.

de' loro distretti; ed oso promettervi, che non v' ha un solo Francese decorato del grado di gentiluomo che non si formi un sacro dovere di seguire l' esempio nostro. Egli era ben certo di non venire smentito. Il cardinal di Borbone fratello del duca di Vendome offerì le medesime assicurazioni per parte del clero.

La Francia trovossi nel 1536 in una nuova burrasca che la esponeva ad essere invasa da tutte parti dai propri nemici; ed il danno più prossimo era dal lato di Picardia, ove gl' Imperiali capitanati dai conti di Nassau e di Roeux esercitavano i più terribili guasti. Il duca di Vendome inviato allora a difendere questa provincia, ond' era governatore, con una sola legione, cioè a dire con seimila uomini e con altri trecento armigeri, che non aveano giammai vista faccia di nemico, fece levare dagl' Imperiali l'assedio di Peronna guardata dal maresciallo di Fleurange, ripigliò Guisa, onde s' erano impadroniti, e mandò a vuoto ogni loro disegno in Picardia, sebbene cotanto fossero dessi superiori di numero. E già s' apparecchiava a portar la guerra il vegnente anno ne' Paesi-Bassi, ma una febbre maligna colgendolo ad Amiens, lo condusse alla tomba nella domenica dell' Olivo ai 25 marzo 1537 (N. S.) in età di quarantanov' anni. Il suo cadavere fu traslatato a Vendome e sepolto dinanzi all' altar maggiore della sua collegiata. « Se la storia di Francia, dice lo storico della casa di Bor- » bone, offre generali più ragguardevoli ed anche più de- » stri del duca di Vendome, non presenta per certo un cit- » tadino più grande. Essendo l' amore della patria la sua » passione predominante, beni, sanità, vita, gelosia ed au- » torità d' impero, tutto insomma egli era pronto ognora a » sagrificare allorchè trattavasi di difenderla ».

Questo principe avea fermo il proprio soggiorno alla Fere-sur-Oise, dove vennero alla luce tutti i suoi figli, che furono in numero di tredici, sette principi e sei principesse. I figli sono, Luigi morto nell' infanzia, Antonio di cui poscia discorreremo, Francesco conte d' Enghien che fu il vincitore di Cerisoles nel 1544 e restò ucciso nel 23 febbraio 1546 alla Roche-Guion dalla caduta di un forziere che i principi in giuocando gli lasciarono piombare sul capo, Carlo appellato il cardinal di Borbone arcivescovo di

Rouen, eletto dalla lega re di Francia nel 1589 sotto il nome di Carlo X, Giovanni conte di Soissons, Luigi onde ebbero origine i principi di Condè (Vedi *il seguito della casa di Francia, ove se ne rapportò la filiazione*); le figlie poi sono, Maria che morì, dicesi, di crepacuore perchè Jacopo Stuardo, quinto di questo nome, re di Scozia, cui era stata fidanzata, aveala preferita a Maddalena di Francia figlia del re Francesco I, Margherita moglie di Francesco di Cleves duca di Nevers, Maddalena abadessa di Sainte-Croix di Poitiers, Caterina abadessa di Nostra-Dama di Soissons, Renata abadessa di Chelles, ed in fine Eleonora abadessa di Fontevrault. Il duca di Vendome ebbe in oltre da certa damigella di Gand nominata Nicolina di Board un figlio naturale conosciuto sotto il nome di Nicolò di Borbone-Board, di cui s'estinse la successione. La duchessa Francesca vedova del duca Carlo, la quale gli sopravvisse fino al 15 settembre 1550, ebbe per suo vedovile assegnamento la signoria della Fleche con quella di Beaumont-le-Vicomte, che a di lei riguardo venne dal re Francesco I eretta nel 1543 in ducato, primo esempio di un sì fatto favore concesso a femmine. Fu essa pure che nel 1540 fece edificare il nuovo castello della Fleche, che oggidì forma la facciata della gran corte, ed una delle parti d'alloggio di quel collegio.

Il duca Carlo attesa la mancanza a' vivi del contestabile di Borbone divenuto già nel 1527 capo della sua famiglia, cominciò d'allora in poi a portarne le armi piene, sopprimendo i tre lioncelli che per propria distinzione il ramo di Vendome vi aveva aggiunti.

ANTONIO di BORBONE.

1537. ANTONIO secondo figlio di Carlo di Borbone duca di Vendome e di Francesca d'Alençon, nato alla Fere ai 22 aprile 1518, succedette nel 1537 al proprio genitore nel ducato di Vendome e nel governo di Picardia. Erede del valore de' suoi antenati, passò al campo la propria gioventù e molto si distinse per la sua destrezza ne' militari esercizi. Allorchè Francesco I nel 1536 intimò la guerra all'imperatore, venne Antonio incaricato di difendere la Pi-

cardia, e lo fece con prospero avento (*Mem. de du Bellai*). Rinnovatasi da poi la guerra nel 1543, ebbe egli un nuovo campo di distinguersi, nel tempo medesimo presso a poco che il conte d'Enghien di lui fratello si copriva in Piemonte di gloria alla battaglia di Cerisoles guadagnata nel 14 aprile 1544 a fronte del marchese di Guast; poichè mise anch'egli in rotta ottocento cavalieri e miladucento lanzi che andavano a raggiungere l'esercito del re d'Inghilterra, il quale alleato dell'imperatore, teneva Montreuil stretta d'assedio.

Francesco I avea pensato di dare in isposa al duca Antonio Giovanna d'Albret unica figlia di Enrico d'Albret re di Navarra, tostochè si trovasse disciolta dal nodo forzato che nel 1541 aveva essa stretto col duca di Cleves. Ma comunque le promesse fossero corse, ed ambi gli amanti ne bramassero ardentemente il compimento, i genitori della principessa posero in mezzo alcune difficoltà, che tennero le nozze in sospeso durante il regno di Francesco I. La principale di queste difficoltà fu occasionata dal domandar che fece l'imperatore la mano di Giovanna d'Albret pel proprio figlio Filippo, vedovo allora di Maria di Portogallo di lui prima consorte, già trapassata nel 16 luglio 1545. Carlo V obbligavasi a tal patto di restituir loro il regno di Navarra; e certamente la proposta era assai lusinghiera; se non che Enrico e la sua sposa avrebbero nell'accettarla corso pericolo di venire spogliati dei ducati d'Albret e di Bearn, delle contee di Foix e d'Armagnac, ed in fine degli altri beni che possedevano in quel regno: « atteso che » la Francia non avrebbe giammai tollerato che un vassallo » della corona trasferisse tutte queste possessioni ad un » vicino troppo di già formidabile, e gli concedesse libero » ingresso per fino nel cuore del regno. Tuttavia il risen- » timento poteva spingerli a questo passo, mentre aveano » motivi di lagnarsi del governo; e si sapeva che Giovanni » d'Albret non avea perduto la Navarra che pel suo attac- » camento alla Francia. Luigi XII e dopo lui Francesco I » s'erano assunti con atti autentici di riporlo a loro spese » nel possesso di quel regno; ma dopo una o due prove » che non erano riuscite infruttuose se non perchè non » aveasi voluto sostenere i necessari dispendi, s'era tra-

» sportato il teatro della guerra in Italia, ove ciascuna cam-
» pagna costava più denaro che non faceva mestieri a ri-
» cuperar la Navarra; ed in oltre s'erano conchiusi parec-
» chi trattati colla Spagna senza farvi intervenire il monarca
» detronizzato e senza riservargli i propri diritti » (*M. l'abbé Garnier, Hist. de France*, tom. XIII, in 4.°). Ma il re Enrico II levò di mezzo queste difficoltà valendosi del proprio potere per conseguire il consenso del re di Navarra al matrimonio della figlia col duca di Vendome; e le nozze si celebrarono a Moulins nel 20 ottobre 1548 (e non già 1551) alla presenza dei re e delle regine di Navarra e di Francia (*Sainte-Marthe, Gén. de la M. de Fr.*, tom. II). La regina di Navarra, sia per avversione verso il duca di Vendome, sia per altro motivo da noi ignorato, non avea sottoscritto che di malincuore il con-contratto di matrimonio. Il re poi di lei sposo fin da quel punto fece sentire al genero la sua autorità. « Fattolo ve-
» nire a se, lo riprese aspramente intorno al suo modo di
» vivere ed a' suoi dispendi; gli annunziò che dovea pre-
» pararsi ad obbedirlo, a vivere altrimenti di quello facesse
» per lo passato, ed a moderare quell'eccedente novero di
» famigli e di bocche inutili, che gli divoravano le sostan-
» ze. Il giorno appresso a quel delle nozze si recò poi egli
» stesso a casa del genero, vi cacciò via la maggior parte
» degli officiali, e ridusse alla metà il salario di quelli che
» vi trattenne. Contento d'aver conseguito quello che più
» bramava, Antonio si guardò bene in quel punto dal con-
» traddirgli, e tanto meno egli s'arrischiava di farlo, in
» quanto che non dovendo vivere sotto gli occhi del vec-
» chio, ma sì alla corte ovvero nel suo governo di Picar-
» dia, gli sarebbe stato più che mai agevole di richiama-
» re quegl' infelici che si scacciavano e di riprendere un
» servigio di famiglia conforme al suo grado » (*Nouv. Hist. de Fr., ibid.*). Dopo la morte di questo principe avvenuta nel 1555 il duca di Vendome rinunciò al suo governo di Picardia per andar ad immettersi nel possesso degli stati del suocero. Ma il re di Francia Enrico II non osservò senza timore la potenza di questo vassallo della corona così prodigiosamente aumentata, mentre i deboli avanzi della Navarra che costituiva appena un'ombra di regno, non for-

mavano che la minima parte dell' opulenta successione che era in lui ricaduta. Il principato di Bearn, il ducato d'Albret, le contee di Foix, di Bigorre, d'Armagnac, di Rodes, di Perigord e la viscontea di Limoges, che vi si trovavano congiunti, erano tali oggetti che la loro riunione nella stessa mano potevano ragionevolmente porre in allarme il monarca. Quindi propose egli stesso a' nuovi possessori di ceder loro in iscambio altre terre nell' interno del regno; ma Antonio di Borbone se ne scusò saggiamente dicendo, che siccome teneva i suoi stati dalla moglie, non poteva disporne senza di lei approvazione. Giovanna però era ben lungi dall'accondiscendere alle viste del re, ma nondimeno dissimulò il dispetto che le portavano, e lo pregò anzi a concederle di recarsi ella medesima collo sposo ad esporre tali proposte a' propri soggetti, col fine di ottenere il loro consenso per iscioglierli dal giuramento di fedeltà. Enrico II non potè negare questa domanda; ma non dubitando neppure del buon successo del proprio tentativo, diede anticipatamente, come per indennizzo, ad Antonio di Borbone il governo di Guienna, che estendevasi allora dai Pirenei fino alla Loira. Ma ben ne rimase maravigliato quando, restituitasi Giovanna in Navarra, gli fece sapere che per niuna cosa del mondo s'indurrebbe mai ad acconsentire al proposto cambio. E già ella attendevasi insieme collo sposo di vedere il monarca prepararsi alla vendetta; laonde per prevenirne gli effetti giudicarono ben fatto di fortificare le principali lor piazze, quali erano Pau, Navarreins ed Oleron. Però diverse altre cure obbligarono Enrico II a contenere dentro di se il proprio risentimento. Sotto questo regnante il re di Navarra fu senza credito nella corte di Francia, e gl' interessi di lui vennero interamente dimenticati nel trattato di pace sottoscritto ai 3 aprile 1559 tra la Francia e la Spagna. Antonio era a quell' epoca inceppato nell'eresia del calvinismo, e conduceva secolui alla corte un ministro appellato David, cui facea predicare alla sua presenza. *La regina di Navarra,* dice Brantome, *ch' era una principessa giovane, leggiadra ed onestissima, e che amava egualmente una danza che un sermone, non vedea troppo di buon occhio queste innovazioni in fatto di religione, nè che tanto bene se ne dicesse; e so pur*

questo da buona fonte, soggiung' egli, *che un giorno ne lo fece sentire al marito, dicendogli liberamente, che se egli volea rovinarsi e far confiscare i suoi beni, non ella amava di perdere i propri, nè quel poco che le era rimasto dai re suoi antecessori, i quali a cagione dell' eresia avevano perduto il regno di Navarra. Essa si chiamava eresia, essendochè il papa Giulio aveva male a proposito dichiarati come eretici tutti coloro che s' erano opposti alla sua sentenza sulla confiscazione di detto regno.*

Il re di Navarra non godette migliore riputazione alla corte di Francesco II, che a quella di Enrico di lui genitore; e la prima fiata ch' ei vi comparve, gli si negò una parte di quegli onori che si rendevano ai principi del sangue, e ne manco venne chiamato al consiglio, cui doveva presedere come capo. Quei di Guisa, signori allora del governo, sotto colore di volerlo onorare, ma per il fatto coll' intendimento d' allontanarlo, lo fecero eleggere insieme col cardinal suo fratello e col principe della Roche-sur-Yon all' incarico di condurre in Ispagna la principessa Elisabetta al re Filippo II suo sposo. Egli disimpegnò questa commissione con tutta la magnificenza che potevasi attendere da un gran principe; nè però al suo ritorno ritrovava accoglimento migliore. Non andremo qui ripetendo quanto fu detto all' articolo dei re di Navarra intorno al rischio da lui corso negli stati d' Orleans, attesa l' imputazione che gli si diede insieme col principe di Condè suo fratello di aver tramata la congiura d' Amboise.

Dopo la morte di Francesco II avvenuta nel 5 dicembre 1560, il re di Navarra gareggiò pel conseguimento della reggenza colla regina Caterina de' Medici; ma nè quegli nè questa poterono ottenerne il titolo. Caterina ne conseguì la realtà, e per consolare Antonio, lo fece rivestire dagli stati generali nel 1561 della luogotenenza generale del regno. Aderente ognora al calvinismo, una fra le prime sue cure fu quella di combinare la celebrazione della famosa conferenza di Poissi colla mira di far trionfare il partito ch' egli aveva abbracciato. L' evento però non corrispose al suo desiderio; ed egli uscì dall' assemblea malcontento dei ministri che vi aveva chiamati. Francesco d' Escars suo ciambellano, essendosi accorto di questa sua disposizione d' animo,

terminò di persuaderlo, coll' appoggio del legato e dell' ambasciatore di Spagna, a rientrare nel seno della chiesa. Non si può negare però che soltanto motivi umani entrarono in sì fatta conversione. Antonio, unitosi allora al triumvirato, divenne aperto nemico dei calvinisti, e scacciò i loro ministri da tutti i palazzi reali, benchè fossero protetti dalla regina sua sposa, che in fine erano venuti a capo di poter sedurre. Egli volle anche costringerla ad assistere alla messa; ma le sue minacce ed i suoi mali trattamenti incagliarono contro la fierezza e l' ostinazione della principessa, la quale osò anche rispondere a Caterina de' Medici che volea adoperarsi per convertirla: *Madama, se io tenessi in mano il mio regno e mio figlio, li getterei entrambi nel fondo del mare, piuttosto che intervenire alla messa.*

Impadronitisi i calvinisti delle più ragguardevoli città del regno, e fra l' altre d' Orleans e di Rouen, diedero incentivo mercè le loro usurpazioni alla prima guerra civile. Antonio di Borbone si affrettò allora a ricuperare l' ultima di queste due piazze a fine di prevenire i soccorsi ch' essa attendeva dagl' Inglesi. *In tutta codesta guerra*, dice Brantome, *durante il poco tempo che il detto re* (di Navarra) *la trattò come luogotenente generale del monarca francese, mostrossi molto animoso, bravo, valente, pieno di ardore, di sdegno, e pronto a farsi impiccare, siccome vedemmo. Quindi gli Ugonotti lo detestavano come un vero diavolo, e lo caricavano di villane ingiurie: perocchè que' signori sanno tanto dire del bene quanto del male. Si strinse d' assedio Rouen, dov' egli non risparmiò veruna fatica, meglio che nol facesse il più vile soldato del mondo, eguagliandosi a lui nel correre all' assalto, guidato in parte dal bravo e generoso coraggio che ognor lo distinse, ed in parte dall' ambizione, non che dall' emulazione che in ogni tempo il pungeva verso M. di Guisa, il quale in sì fatte azioni più d' ogni altro s' avventurava. Ora trovandosi egli nella fossa già disposto a salirvi, mentre s' era voltato a pisciare . . . ricevette una grande archibugiata in una spalla . . . . per cui cadde nel mezzo e vomitò.* Quando la piazza venne presa d' assalto nel 26 di ottobre, egli si fece portare da' soldati svizzeri attraverso la breccia principale. Avendo però l' incontinenza a giudi-

zio de' medici resa la sua piaga mortale, egli domandò di essere trasferito in un calesse alla sua casa di Saint-Maur-des-Fosses; ma giunto all' altura d' Andeli, il forte brivido onde venne assalito non gli concesse di proseguire il cammino. Ivi morì ai 17 novembre 1562 nell' anno quarantesimoquinto dell' età sua (e non di quarantadue come nota M. di Thou) (1). Questo principe benchè dotato d' un coraggio capace d'affrontare i più gravi pericoli, aveva nel suo carattere una tal quale volubilità che degenerava in irresoluzione ed in debolezza. Dal suo matrimonio gli erano nati cinque figli, fra i quali tre ne morirono in età molto tenera. Uno di essi che fu chiamato il conte di Merle perì cadendo da una finestra per negligenza della sua nutrice. I due che sopravvissero sono, Enrico che segue e Caterina moglie di Enrico duca di Bar. Antonio di Borbone ebbe inoltre da Luigia di Rouet della Beraudiere Carlo di Borbone, che essendo stato legittimato diventò vescovo di Comminges e di Lectoure, poscia arcivescovo di Rouen, e cessò di vivere nel giugno 1610 (Ved. *i re di Navarra*).

ENRICO di BORBONE.

1562. ENRICO figlio d' Antonio di Borbone e di Giovanna d' Albret, nato il 13 dicembre dell' anno 1553 nel castello di Pau, appellato sin dalla nascita principe di Viane, poscia duca di Beaumont (è questo Beaumont-le-Vicomte nel Maine) ed in seguito principe di Bearn, venne riconosciuto duca di Vendome dopo la mancanza a' vivi di Antonio suo genitore. Allorchè Giovanna d' Albret fu vicina a darlo alla luce, il re padre di questa principessa le impose che nel partorire ella cantasse un inno bearnese, promettendole in ricompensa una bella scatoletta d'oro, con una catena d' egual metallo. Essendo stata la condizione eseguita, esso pose al collo della figlia la catenella, e le

(1) Gli Ugonotti gli scrissero un triviale epitaffio, che così suona:

> *Franco amico, quel signore,*
> *Che sepolto giace quì,*
> *Visse al mondo senza onore,*
> *E pisciando si morì.*

porse la scatola dicendo: *Ciò è vostro, mia figlia, ma questo,* aggiunse prendendo il fanciullo fra le vesti, *questo qui è mio.* Lo recò in fatti nella sua camera, dove gli sfregò le labbra con uno spicchio d'aglio e gli fè ingolare una goccia di vino. Il giovane principe fu cresciuto al modo stesso degli altri fanciulli del paese, coperto di semplici vesti, nutrito di pane grossolano e di comunali cibi, colla testa sempre scoperta, ed esercitato nell'arrampicarsi co' suoi colleghi sulle roccie vicine del castello di Couraze, ove passò i primi suoi anni. Il calvinismo fu la religione inspiratagli dalla madre, nella quale venne vie meglio confermato dalle lezioni di Florenzio Cristiano che ella diedegli a precettore. Tosto che fu in istato di vestir l'armi, egli s' unì al principe di Condè suo zio ed all'ammiraglio di Coligni, sotto i quali apprese l'arte militare con progressi cotanto rapidi, che dopo la morte del primo, ucciso alla battaglia di Jarnac nell'anno 1569, gli Ugonotti lo riconobbero per loro capo. Ai 3 d'ottobre dello stesso anno egli combattè coll'ammiraglio di Coligni alla battaglia di Moncontour guadagnata dal duca d'Anjou, e nel 1572 divenne re di Navarra sotto il nome di Enrico III dopo la morte della madre. Lascieremo ora di ritoccare, per isfuggir le ripetizioni, quanto da noi fu altrove già esposto intorno agli altri avvenimenti della sua vita fino alla di lui assunzione al trono di Francia. Ne basterà, rispetto al presente articolo, di riferire, come tre mesi prima ch'ei vi salisse, Maillé-Benehard, già da lui stabilito governatore di Vendome, lo tradì consegnando nel 25 aprile 1589 a Rosne, partigiano del duca di Mayenne, la città ed il gran consiglio, che ivi s'era rifuggiato per sottrarsi dal furor della lega (*Du Tillet*). Nell'anno stesso fu a lui devoluta la corona di Francia attesa la morte di Enrico III che veniva assassinato al 1.° d'agosto senza lasciar discendenti. Sul finir poi del medesimo, Enrico dopo aver prese mercè componimento Janville e Chateaudun, si presentò innanzi alla sua città di Vendome, i cui abitanti divenuti forsennati faziosi, ebbero l'audacia di chiudere le porte di essa, non meno che del castello. Costretto a farne l'assedio, egli fè avvicinare alle mura parecchi pezzi d'artiglieria. Il coraggio però degli assediati mal corrispose al loro

intraprendimento, siccome quelli che volsero le spalle al primo fuoco e lasciarono entrare il monarca nella città e nel castello. Furono impiccati il governatore ed un francescano che colle sue prediche aizzava i ribelli: ed ecco tutta la vendetta ch' Enrico si pigliò della fellonia de' propri vassalli (*ibid.*). Nell'anno 1598 egli donò il ducato di Vendome ad uno tra' suoi figli naturali, di cui veniamo a parlare.

CESARE.

1598. CESARE figlio naturale di Enrico IV re di Francia e di Gabriella d' Etrees duchessa di Beaufort, nato nel castello di Couci in Picardia nel giugno 1594, legittimato con lettere in data di Parigi del successivo gennaio, ricevette dal re suo padre mercè altre lettere in data 3 aprile 1598, registrate nel parlamento agli 8 del luglio seguente *per espresso comando del detto re*, il ducato-pariato di Vendome col grado stesso della prima erezione avvenuta nel 1514, sotto però il patto della reversione alla corona in difetto di eredi da lui discendenti in linea retta. Ciò che avea ritardata la registratura di queste lettere erasi la persuasione del parlamento che tutti i dominii posseduti da un principe al punto del suo innalzamento al trono, restassero in via di diritto e di fatto irrevocabilmente uniti al dominio della corona. Enrico non conveniva seco loro a questo proposito; e per questo rifiutossi così lunga pezza di acconsentire all' unione del suo patrimonio al fisco reale.

La mancanza a' vivi della duchessa di Beaufort accaduta nel venerdì santo (il 9 aprile) del 1599 fece passare sulla testa di Cesare suo figlio la corona del ducato onde ella portava il nome; ed il re di lui genitore nel luglio 1609 diede poi in isposa al giovane principe Francesca di Lorena unica figlia ed erede di Filippo Emmanuele duca di Mercoeur e di Maria di Luxemburgo duchessa di Penthievre (V. *i duchi di Penthievre*). A questo favore il monarca ne aggiunse un altro, quello cioè di conceder a Cesare, mercè lettere dell'aprile 1610 registrate il 30 dello stesso mese, un grado immediatamente vicino ai principi del sangue. Nel 1614 avvertita la regina Maria de' Medici,

reggente del regno, della lega stretta dal duca di Vendome col principe di Condè, lo fece arrestare e chiuder prigioniero al Louvre nel punto ch'egli stava per restituirsi alla sede del suo governo colla mira di eccitarvi delle turbolenze. Egli allora trovato modo di scapparsene tosto, ritirossi in Bretagna, dove si sarebbe adoperato a far leva di truppe se il parlamento non avesse impedito l'esecuzione di tale disegno. Si trattò frattanto un accomodamento fra la corte ed i principi, che venne conchiuso a Saint-Menehould il 13 maggio dello stesso anno 1614, e dove il duca di Vendome fu pure compreso. La calma però ristabilita da questa pace non fu punto durevole. Nel 1616 il principe di Condè rinnovellò le sue trame alla corte; quindi il re, assicuratosi della di lui persona, spedì San Gerano per arrestare il duca di Vendome. Prevenuto di quest' ordine, Cesare scampò primamente a Verneuil, poscia alla Fere. Desiderando la reggente di punire al vivo i faziosi, fece emanare un decreto (registrato il 17 gennaio 1617) che confiscò e riunì al dominio della corona le terre del duca di Vendome con quelle del duca di Buglione, di Mayenne, di Nevers e dei loro aderenti. Cesare divenne partigiano della regina madre allorchè non ebbe più motivo di paventarla. Essendosi l'odio suo tutto rivolto ai ministri, che l'aveano costretto ad abbandonare la corte, combattè per essa a Pont-de-Ce il 7 agosto 1620, ma disparve poi durante la mischia. Il suo ducato di Vendome gli venne tre giorni dopo restituito mercè il trattato conchiuso con questa principessa dal re di lei figlio. Postosi questo monarca in cammino nel 1621 per soggiogar gli Ugonotti, il duca di Vendome ne secondò le intenzioni nel proprio governo; perocchè, dopo aver disarmati que' di Vitre già disposti a sollevarsi, e prese energiche misure per tenere in freno tutti gli altri protestanti della Bretagna, egli corse a raggiungere Luigi XIII nel Poitou, l'accompagnò nelle varie provincie meridionali del regno, e contribuì non poco colla sua vigilanza e col suo valore alla ricupera d'un gran numero di città. Egli assistè nel 1622 alla seduta del re in parlamento, e prese seggio, come avea di già fatto nel 1619, dopo i principi del sangue e prima del duca d'Uzes. Ciò per altro (dice il presidente Henault trattando

del 1598) egli agiva siccome duca di Penthievre, di cui il pariato era più antico di quelli di Beaufort e di Vendome. Ma si noti che in questa opinione v'ha un picciolo inconveniente, che cioè in allora Cesare di Vendome non era per anco in possesso del ducato di Penthievre, non essendo morta Maria di lui suocera, la quale se ne avea riserbato l'usufrutto con tutte le prerogative, se non che il 6 settembre 1623. Non poteva quindi Cesare nel 1622 giustificare il suo diritto di preferenza mercè il ducato di Penthievre: ed in fatti non se ne fece giammai parola nelle varie liti che sorsero fra questo principe e quelli della casa di Lorena od altri principi non del sangue, e massime fra lui ed il duca d'Elbeuf. Questi pretendeva che fra principi l'anzianità del pariato dovesse prevalere nel parlamento, e che il duca di Vendome non potesse collocarsi in rango se non contando dall'epoca della donazione del ducato di Vendome, non già da quella della prima sua erezione, attesochè questo ducato erasi già riunito alla corona. Tale riunione però non era che una supposizione gratuita, che il duca di Vendome negava, e che il suo avversario non poteva provare (*Mém. de M. Talon*).

Nel 1625 Cesare riconquistò ai 26 di gennaio il Port-Louis, di cui M. di Soubise s'era già impadronito sei giorni prima. Essendosi poi sollevata una novella burrasca alla corte nel 1626, il duca di Vendome prese parte nella fazione contraria al governo, e lo fece con tanto ardore, che innanzi di partire per la Bretagna ebbe l'ardimento di asserire pubblicamente *non rivedrebbe giammai il re che in pittura*. Riferitosi questo discorso al monarca, egli colla sua corte si trasferì a Blois, dove pure fece venire il duca di Vendome ed il gran priore di lui fratello. Ivi furono entrambi arrestati la notte dell'11 venendo il 12 giugno e spediti prigionieri nel castello d'Amboise, donde in seguito si tradussero a Vincennes. Si tolse a Cesare il governo della Bretagna, ed il 23 di giugno lo si affidò in quella vece al maresciallo di Themines. In pari tempo la duchessa di Vendome riceveva il comando di passare dalla Bretagna nel castello d'Anet.

Nel 1630 il cardinale di Richelieu, cedendo alle voci del pubblico ed agli accitamenti del conte di Soissons,

restituì la libertà al duca di Vendome, a condizione però che andasse a vivere fuori del regno. Cesare passava quindi al servigio dell'Olanda, e di là faceva parecchi viaggi a Londra, dov'ebbe occasione di vedere la regina madre Maria de Medici, fuggitiva siccome lui. Richiamato in Francia, si ritirò nelle sue terre senza comparire alla corte. Un nuovo uragano sorgeva nel 1641 contro di lui, mentre un eremita lo accusava di aver voluto sedurlo a trucidar il cardinale di Richelieu. Il re sopra queste deposizioni elesse una commissione ad oggetto d'instituire un processo al duca, ma avendo il cardinale implorata la di lui grazia, ottenne una sospension del giudizio. Cesare, che allora trovavasi in Inghilterra, ove s'era salvato durante l'apertura dell'inquisizione, allorchè intese quella specie di grazia che il re gli avea fatta, ritornò in patria, e sinceramente rinunciò a tutte le trame ed intrighi della corte; di modo che non valse a smuoverlo dal servigio del re l'esempio del duca di Beaufort di lui figlio e del duca di Nemours di lui genero, i quali presero parte nelle turbolenze che durarono dal 1647 fino al 1653. In quest' ultimo anno Cesare fè rientrare nel dovere le città di Bordeaux e di Libourne che si erano ribellate; e nel 1655 al 1.° di ottobre pose in fuga la flotta spagnuola presso di Barcellona. Morì il 22 ottobre del 1665 nell'anno settantesimo secondo della sua età. Avea sposata nel 1609, come per noi fu detto, Francesca figlia ed unica erede di Filippo Emmanuele duca di Mercoeur e di Penthievre (1) principe di Martigues e di Anet (morta a Parigi l'8 settembre 1669 e sepolta ai cappuccini), donde lasciò Luigi di cui ora porremo l'articolo, Francesco duca di Beaufort nato nel gennaio 1616 ed ucciso alla difesa di Candia il 25 giugno 1669, ed Elisabetta sposa di Carlo Amadeo di Savoja duca di Nemours che fu ammazzato in un duello a Parigi il 30 luglio 1652 (V. *i duchi di Penthievre*). Cesare fu seppellito ai preti dell'Oratorio di Vendome, a favore de' quali avea fondato il collegio di quella città.

(1) Questo matrimonio era stato la condizione segreta della grazia del duca di Mercoeur, siccome diremo nell'articolo dei duchi di Penthievre. Il contratto di matrimonio fra Cesare e madamigella di Penthievre, in età allora di sei anni, fu sottoscritto nel castello d'Angers ai 28 marzo 1598.

I preti dell' Oratorio stabiliti a Vendome da questo principe succedettero ad un' altra antica comunità religiosa appellata dei Fratelli Condonati, *Fratres Condonati*, che già sussisteva da cinquecent' anni, e di cui non si può rilevare precisamente l' origine. Questo convento era esente dalla giurisdizione dell' Ordinariato, siccome scorgesi da una bolla del pontefice Nicolò V in data del 1450; e la cappella di Saint-Jacques della Maison-Dieu di Vendome vi fu annessa nel 1204. I membri di questa comunità non emettevano verun voto, ma obbligavansi con giuramento ad osservarne gli statuti. Si eresse da poi in questo luogo un collegio, retto da un principale e da due reggenti, pel cui mantenimento Giovanna d' Albret regina di Navarra destinò nel 1567 una prebenda della collegiata di Saint-Georges. Fu poi nel 1623 che Cesare sostituì loro dei preti dell' Oratorio, attribuendo ad essi tutti i fondi di cui godevano la Maison-Dieu ed il collegio: dotazione che venne in seguito impinguata con nuovi accrescimenti; ciò che rese questo collegio uno de' meglio provveduti e più fiorenti dell' Oratorio.

LUIGI II.

1665. LUIGI nato nel 1612 succedette al duca Cesare suo padre nel ducato di Vendome e nella maggior parte degli altri dominii di questo principe. Vivente ancora il genitore, egli era stato personaggio di gran conto nel regno. Avea seguito nell' anno 1630 il re Luigi XIII in Saveja; e fatto ritorno da questa spedizione, era passato in Olanda, dove siccome volontario intervenne a molti combattimenti ed agli assedii di Corbie nel 1636, di Hesdino nel 1639 e di Arras nel 1640. La reggente Anna d' Austria avealo inviato nel 1650 in Catalogna col titolo di vicerè; ma le turbolenze che agitavano il regno, non gli permisero di fare in quel paese verun progresso. Strettamente legato al cardinal Mazzarino, di cui il 4 febbraio 1651 sposò egli la nipote Laura Mancini, non lo abbandonò nella sua disgrazia, e fu anche a visitarlo in Cologna, dov' erasi ritirato nel 1651. Rimasto vedovo l' 8 febbraio 1657, egli abbracciò lo stato ecclesiastico, e il 7 marzo

1667 venne creato cardinale da papa Alessandro VII. Nel giugno dell'anno stesso intervenne al conclave tenutosi per l'elezione di Clemente IX, a nome del quale, restituitosi in Francia, tenne al sacro fonte il delfino ai 24 marzo del 1668. Luigi morì il 6 agosto dell'anno successivo ad Aix in Provenza, lasciando dal suo matrimonio due figli, cioè Luigi Giuseppe di cui ora si terrà parola, e Filippo gran priore di Francia che nacque il 23 agosto 1656 e mancò a' vivi il 24 gennaio 1727. Il duca Luigi II senza possedere splendide prerogative onorò la corte di Luigi XIV col suo buon gusto per le lettere e colla grata socievolezza del suo carattere.

LUIGI GIUSEPPE.

1669. LUIGI GIUSEPPE nato nella notte del 30 giugno venendo il 1.° luglio 1654, appellato duca di Penthievre e di Mercoeur vivente ancora suo padre, entrò in possesso del ducato di Vendome dopo la di lui morte. Dedicatosi al mestiere dell'armi, egli fece la sua scuola in qualità di guardia del corpo nella compagnia di Noailles, dove giunse al grado di colonnello, nel quale rimase per lo spazio di sette anni. Egli fu appunto in questo intervallo e con tale titolo che accompagnò il re nel 1672 alla sua spedizione d'Olanda; ed i saggi che porse de' suoi militari talenti così in questa campagna come anche nelle successive, gli meritarono all'assedio di Friburgo nel 1677 il grado di brigadiere. Egli fece mostra di assai valore e destrezza alla presa di Luxemburgo nel 1684, a quella di Mons nel 1691, a quella di Namur nel 1692, al combattimento di Steinkerque datosi nello stesso anno, ed alla giornata di Marsiglia ch'ebbe luogo nel susseguente. Avea il comando dell'armi in Provenza, di cui era anche governatore nel 1669, quando nel 1695 ebbe ordine di passare in Catalogna in sostituzione del marescial di Noailles. Egli prese Barcellona nel 1697, dopo aver messi in rotta gli Spagnuoli capitanati da don Francesco di Velasco vicerè di Catalogna. Essendosi poi nel 1702 fatto prigioniero nell'azione di Cremona il duca di Villeroi generale dell'armata francese in Italia, Luigi Giuseppe fu colà inviato in di lui vece; e due

vittorie da esso riportate nello stesso anno a Santa-Vittoria il 26 luglio (1), ed a Luzzara il 15 agosto (2), dopo aver costretti gl'Imperiali nel primo di detto mese a levare il blocco di Mantova, furono i felici presagi del buon successo della sua commissione. Indi cacciava gl'Imperiali da Seraglio, e s'inoltrava nel Trentino prendendovi molte piazze, cui la deserzione del duca di Savoja lo costringeva poscia ad abbandonare. Disarmate per ordine del re il 19 agosto 1703 le truppe di questo principe, ed entrato sul finire del successivo mese nel Piemonte, egli si rendeva signore di Asti, non che d'altre piazze. Ai 21 del luglio 1704 il duca di Vendome prese la città di Vercelli, ed il 30 del successivo settembre il castello della medesima. Corse un'eguale fortuna il 10 aprile nel 1705 (3) la piazza di Verrue, la quale avea stretta d'assedio il 22 del precedente ottobre. Tale conquista veniva susseguita dalla vittoria di Cassano ottenuta il 16 agosto contro il principe Eugenio. Nel 1706 dopo un'altra vittoria riportata a Calcinato contro il generale di Reventlau il 19 di aprile (4), egli vien richiamato per passare in Fiandra a riparare le perdite di Villeroi dopo la sconfitta di Ramillies. Però il miserevole

(1) Tutti i granatieri francesi, che si trovavano in questa spedizione, comparvero innanzi al re di Spagna Filippo V, che giungeva da Genova, saliti sopra i cavalli dei corazzieri imperiali ch'erano stati già massacrati.

(2) Si cantò egualmente il *Te Deum* a Parigi ed a Vienna pel buon successo di questa giornata, la quale costò ai Francesi tremila uomini, e il doppio agl'Imperiali; ma la presa di Luzzara, che si arrese la mattina seguente, comprovò la superiorità dei primi.

(3) Il governatore di Verrue, in sulle prime respinto, aveva chiesto di capitolare, salva la libertà della guarnigione; ma dopo il rifiuto della condizione da esso proposta, fatto andare in aria il triplice recinto della piazza, egli ritirossi nel castello, e di là scagliò un numero prodigioso di granate, di fuochi d'artificio, di bombe ec. sopra l'armata, che non ne fu lesa minimamente, essendo munita di buoni ripari. Questo sforzo era inutile per la sua difesa, e poteva divenir fatale ai Francesi. Il governatore si trovò costretto alla dimane di rendere la piazza; ed allorquando comparve innanzi al duca di Vendome, questo principe così gli disse: *Voi meritate la morte* (per aver trasgredite le leggi della guerra), *ma io amo meglio risovvenirmi del vostro coraggio che del vostro fallo* (*Eloge du duc de Vendome*).

(4) Il duca di Vendome dopo che gli fu dato ragguaglio degl'Imperiali a Calcinato scrisse queste parole: *Io ravvicino oggidì dei nemici, e dimani li batterò.*

stato d' un esercito che mancava di tutto, e le opposizioni da lui incontrate, gl' impedirono di operare colà cose degne di se (1). Scelto nel 1710 dal re di Spagna al comando delle sue armate, egli partì a quella volta il 22 agosto, e trovò gli affari di Filippo V quasi del tutto spacciati (2). La sua presenza però ridestava la speranza in tutti i cuori, ed accendea negli spiriti una specie d' entusiasmo, onde egli destramente seppe trarre partito. Ricondusse Filippo V a Madrid, siccome aveva promesso; costrinse i nemici a ritirarsi verso il Portogallo; prese nell' inseguirli Brihuega (3) il 9 dicembre nel 1710 (4), e il giorno appresso guadagnò contro il generale Stahremberg la celebre battaglia di Villaviciosa, dopo la quale Filippo entrò vittorioso

(1) Ripassando in Francia lasciò il duca di Savoja ridotto a tale di scorgere la sua capitale assediata.

(2) Il suo arrivo rianimò la speranza in tutti gli ordini dello stato: i soldati dispersi accorrevano da tutte parti a rannodarsi ai loro drappelli: il clero secolare e monastico, la nobiltà, i cittadini doviziosi, le città e le comunità, tutti in somma porgevano soccorsi: non si vide giammai risplendere con più lustro l' energia e la grandezza della nazione spagnuola.

Tuttavia i grandi, gelosi delle prerogative del loro grado, consultarono se si dovesse cedere il passo al principe francese. *Io qui non venni*, disse loro, *per contrastarvi gli onori, ma sì per servirvi; soldato veterano qual sono, io non voglio altri gradi: datemi soltanto un po' di denaro e di farina per i miei colleghi.* Questa nobile semplicità lo rese caro agli Spagnuoli.

(3) Brihuega nella nuova Castiglia, città forte per le sue mura e torri fabbricate con eccellente struttura, e difesa dal generale Stanhope alla testa di seimila Inglesi, fu presa in un solo giorno, non ostante il terribile fuoco degli assediati, dal duca di Vendome, il quale colla spada alla mano saltò sulla breccia seguito dal re medesimo. *Sire*, diss' egli al monarca nel punto dell' assalto, *quelle genti là hanno paura, e non sanno più aggiustare i lor colpi; altrimenti dovressimo essere uccisi da lunga pezza.* Stanhope fece il presente a Luigi Giuseppe d' un superbo cavallo inglese; ma egli nell' accettarlo, siccome non era provisto che del necessario, si trovò assai imbarazzato, non sapendo con che ricambiare; ed il fece finalmente coll' unica tabacchiera d' oro di cui si serviva. Gli Spagnuoli levati alla rinfusa, e mal in arnese com' erano, combatterono tuttavia siccome leoni all' attacco di Brihuega. Volevan poi togliere ai prigionieri i loro abiti per vestir se medesimi; ma Vendome non lo permise, rappresentando loro come fosse cosa vituperevole lo spogliare i vinti, e giovasse meglio attendere i propri vestiti dalla generosità del monarca (*Eloge du duc de Vendome*).

(4) La sua marcia a fine d' inoltrarsi fino a Brihuega tiene quasi del prodigioso. Giunti che furono a Guadalaxara, " le guardie del re si preparavano a passar il ponte; ma Vendome avvisando che il ritardo, che tale operazione potea cagionare alla sua infanteria, avrebbe forse resa inutile la

in Saragozza (1). Il duca di Vendome inseguendo Stahremberg di luogo in luogo ne' due successivi anni, era già a quelle di cacciarlo dalla Catalogna e riconquistare questa provincia; quando l'11 giugno 1712 fu colto dalla morte in conseguenza d'una indigestione (2) a Vinaros nel regno di Valenza in età di cinquantott'anni. I più recenti storici francesi sostengono, che il suo cadavere venisse trasferito all'Escuriale per essere tumulato nella tomba dei re di Spagna; ma un viaggiatore ancor più recente oppina al contrario, che questo corpo sia rimasto a Vinaros, ove si vede, dic'egli, il di lui avello (*Voyage fait en Espagne dans les annees* 1777 *et* 1778, tom. II, pag. 109). Noi però, siccom'esso, avvisiamo non essere quello un semplice cenotafio, ma bensì una sepoltura reale, appoggiandoci agli scrittori spagnuoli, che nella storia di Filippo V non avrebbero certamente ommesso questa traslazione, se realmente

sua marcia; fece scandagliare il Tago, che si trovò rapido e profondo: alcuni scogli nel mezzo, ponendo ostacolo al suo corso, formavano de' gorghi, accrescendo così il pericolo. Tuttavia la salvezza dello stato poteva dipendere da un solo giorno di cammino. Vendome si rivolge alle guardie: *Miei amici, voi siete valorosi; abbiamo duopo di sollecitudine* . . . Disse, e già il suo corsiero fende i flutti . . . guardie e cavalieri si sforzano a spesse file di seguire e di tutelare l'eroe „ (*Eloge, ibid.*). Il tragitto fu felice, e le conseguenze quali il generale le avea prevedute.

(1) Tornato Filippo a Madrid insieme col duca di Vendome, lo nominò primo principe del sangue; e qualche tempo dopo, essendo giunti i galeoni di Spagna, ne prelevò la somma di cinquecentomila lire per fargliene dono. *Sire*, il duca allora gli disse, *io sono tenuto alla magnificenza di vostra maestà; ma vi prego di far distribuire quest' oro a' vostri bravi Spagnuoli, il cui valore vi serbò tanti regni in un giorno.*

(2) Questa indigestione procedeva dall' abuso di certe chiocciole. Essa però non fu mortale che per l'ignoranza del chirurgo che curava l'eroe ammalato. " Egli è un contrasto assai commovente di grandezze e di umane miserie il vedere un principe liberatore d'uno stato potente perire per difetto di que' soccorsi, che il meno agiato particolare di Parigi sarebbe al caso di procacciarsi. La bontà di Vendome non si smentì neppure in quel punto: egli riprese il suo chirurgo con molta dolcezza, allorchè questi gli palesò il pericolo in che si trovava, ed il proprio rincrescimento di non avere chiamati i medici. Rimasto nel suo buon senno fino all'ultimo istante della vita, vedendo egli piangere l'abate Albergotti (che poscia fu cardinale), così gli diceva: *Mio caro abate, è duopo che ci lasciamo: che posso io fare per voi?* In fine egli manifestò non meno tranquillità che rassegnazione, ed edificò colla sua pietà tutti quelli che prima lo veneravano come un eroe (*Eloge du duc de Vendome*).

ella si fosse avverata. M. il marchese di Saint-Philippe, fra gli altri, esatto com'è nelle sue memorie sul regno di questo monarca, avrebbe egli dimenticato un simile avvenimento? Il duca di Vendome fu amaramente compianto da'soldati, dai quali s'era reso amatissimo a spese della militar disciplina, ch'egli lasciò deperire. Filippo V comandava che la nazione spagnuola vestisse a lutto per questo generale: distinzione singolarissima, che venne universalmente approvata da un popolo sensitivo e riconoscente. Il duca di Vendome possedeva l'arte della guerra meno per istudio che per istinto. *E ben meraviglia,* dicevagli un principe, *che essendo voi figlio di un padre, il cui ingegno era così circoscritto, abbiate tanta eccellenza nel mestiero dell' armi.* — *Il mio spirito,* egli rispose, *viene assai più da lungi;* ed intendeva parlare di Enrico IV suo bisavolo. Egli poco si affaticava, perchè concepiva con rapidità senza studiare profonde combinazioni. La sua mente vivace e penetrante seppe trovar sempre i migliori partiti, e sventava i disegni più studiosamente meditati dagli altri. Non fu mai principe più di lui popolare, più nemico del fasto, più indifferente per le ricchezze; e ben lungi dall'essere ricercato pe'suoi abbigliamenti, la sua negligenza a questo proposito si accostava ad una grettezza presso che cinica. Egli non affettava alterigia se non coi grandi, laddove verso i soldati si abbassava fino alla dimestichezza. La sua munificenza poi degenerava sovente in prodigalità, locchè fu cagione di un grande sconcerto ne'suoi affari domestici. Questo principe avea sposata il 21 maggio 1710 Maria Anna figlia di Enrico Giulio di Borbone principe di Condè, mancata a'vivi l'11 aprile 1718, e dalla quale non lasciò verun figlio. Dopo la di lui morte il ducato di Vendome fu riunito alla corona nel 1712, a tenor della condizione colla quale era stato dato da Enrico IV a Cesare di Vendome. Il 6 dicembre dello stesso anno per decreto del consiglio fu imposto ai ricevitori del dominio di percepire le rendite di questo ducato; e nel 1713 uscì in novembre un editto per la erezione a Vendome d'una podesteria (V. *l'articolo di Luigi XIV dal* 1702 *fino al* 1712).

Il Vendomois fa parte oggidì (1787) dell'appanaggio del principe fratello di Luigi XVI.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI DI BAUGENCI

Baugenci, in latino *Balgentiacum* e *Bugentiacum*, città dell'Orleanese situata sulla Loira, aveva anticamente un castello che riputavasi opera dei Galli, e di cui al presente ci resta soltanto una torre. Questo castello dipendeva in parte dalla chiesa d'Amiens ed in parte dalla contea di Blois; delle quali due dipendenze la prima è assai più antica dell'altra, se vogliamo stare ai monumenti della chiesa d'Amiens, da' quali ricavasi quanto segue. Sul cominciare del settimo secolo essendo stato scoperto il corpo di San Firmino, apostolo del paese d'Amiens, da San Salvo, uno de' suoi successori, la venerazione pel primo che giaceva presso che sepolta nell'oblio, si estese molto da lungi, ed attrasse assai divoti alla sua tomba. Il signore di Baugenci preso dalla lepra fu appunto nel numero di coloro che visitarono questa tomba per implorare da Dio la lor guarigione; ed avendola in fatto ottenuta, sottomise per gratitudine una parte del suo castello e delle di lui dipendenze alla chiesa d'Amiens, praticandole ancora altri atti di beneficenza (1). Dell'omaggio di Baugenci ne godettero

(1) La Morlière (*Antiq. d'Amiens*, pag. 188), produce una carta senza data, per la quale Enguerrando eletto vescovo d'Amiens nel 1115, morto nel 1127, dichiara di aver riconosciuto col mezzo di antiche scritture che il castello di Baugenci e le sue pertinenze erano tenute in feudo dalla chiesa d'Amiens a titolo di omaggio e col canone annuo di venti

in comune il vescovo ed i canonici fino all'875; ma dopo quell'epoca venne esso riserbato pel solo vescovo, il quale diede in risarcimento al proprio capitolo altri possedimenti. Tutto questo sembra veramente apocrifo; ma ciò ch'è fuori di dubbio si è, che dopo la istituzione de' feudi sotto la terza stirpe, i vescovi d'Amiens godettero dell'omaggio di Baugenci fin al 1291. Fu allora che il vescovo Guglielmo di Macon cedette a Giovanna contessa di Blois tutti i feudi e subfeudi, che appellavansi Vendomois ovvero di Saint-Firmin, coll'obbligo d'offerir ciascun anno un cero di cento libbre di peso alla chiesa d'Amiens, e di riconoscere che questi beni erano ad essa soggetti; » locchè si pratica an- » cora a'dì nostri, dicono gli autori della nuova *Gallia* » *Cristiana*, come ne fanno prova diversi atti della chiesa » d'Amiens. Di qui è, aggiungono essi, che in memoria » del miracolo di cui abbiamo parlato, la città di Baugenci » è tenuta a mandare ciascun anno ai 13 di gennaio, gior- » no dell'*Invenzione di San Firmino*, due deputati ad Or- » leans coll'incarico di offerire per mano del procuratore » della nazione picarda della scuola d'Orleans un fiorino » d'oro all'offertorio della messa solenne, che questa na- » zione fa celebrare nella chiesa di Saint-Pierre-le-Puellier ». (*Gall. Chr. nov.*, tom. X, pag. 1148). Baugenci fu una tra le buone piazze del regno sotto i primi re della terza schiatta; e al giorno d'oggi forma ancora il capoluogo di una castellania, a cui soggiacciono Saint-Laurent-des-Eaux, Chaumont in Sologne, Oucques, Joui e qualche altro luogo.

LANCELINO, detto eziandio LANDRI I, fu, secondo un' antica genealogia de' signori di Baugenci (*Apud Etiennot*, *Fragm.*, tom. XIII, pag. 86), il primo signore ereditario di questo paese. Era questi, giusta Bernier (*Hist. de Blois*), figlio di Landri Sore, ch'ebbe l'onor d'essere alleato alla casa reale di Francia, e che viveva tuttora nel 1000. Nell'agosto dell'anno 1033, terzo del regno di

soldi ed un obolo; che Raule signore di Baugenci, essendo in ciò convenuto ed avendo per conseguente ripreso in feudo da esso vescovo d'Amiens il detto castello colla fortezza di Bragetels e l'altre sue dipendenze, glie ne prestava omaggio, ed obbligavasi per se e suoi eredi di pagare questo censo in perpetuo.

Enrico I, Lancelino stipulò una scrittura colla quale donava alla chiesa di Sainte-Euverte d'Orleans il villaggio di Vesel, *Villam de Veselo;* scrittura che fu firmata, secondo l'uso de' tempi, da tre de' suoi cavalieri, un chierico e cinque altri testimoni, e che venne dappoi confermata dai fratelli Simone e Lancelino figli di Raule, in conformità, così è detto in essa, alla concessione già fatta da Lancelino loro avo: *Hanc autem donationem confirmavere Simon et Lancelinus de Balgentiaco fratres, filii Radulphi, sicut et avus eorum Lancelinus concesserat* (*Etiennot, ib.*, pag. 38). Lancelino firmò nel 1040 sotto il nome di Landri l'atto della consacrazione della chiesa della Trinità in Vendome; e nello stesso anno vendette alla contessa Agnese il juspatronato della chiesa di Saint-Brienheure situata nel sobborgo superiore di questa città ch'era soggetto allo stesso signore di Baugenci. Tali specie di vendite erano assai comuni a que' tempi. Trovandosi a Baugenci nell'anno 1050 Roberto abate di Vendome, ebbe da Lancelino la permissione di stabilire nella stessa Vendome una fiera il giorno di San Bienheure; e l'atto di una tal concessione nota ch'ella si fece: *Domno abate in palefrido suo sedente, Lancelino vero in pedibus suis coram eo stante;* locchè noi riferiamo per far conoscere le costumanze del tempo (*Chart Vindocin.* 1 fol. 79). Lancelino, che per anco viveva nel 1051, ma non era più nel 1060, avea sposata Paolina figlia di Erberto Sveglia-Cane conte del Maine, donde lasciò un altro Lancelino di cui or parleremo, Giovanni signore della Fleche ed Ancelino ovvero Anselmo signor di Beaumont.

LANCELINO, ovvero LANDRI II, successore di Lancelino I suo padre, condusse genti nel 1078 al re Filippo I per aiutarlo a ridur al dovere Ugo di Puiset, il quale baldanzoso per la protezione di Guglielmo il Conquistatore si era ribellato contro il proprio sovrano. Egli però ebbe la sventura di restar preso dallo stesso Ugo in una zuffa insieme col conte di Nevers e col vescovo d'Auxerre. Ignoriamo quanto durasse la sua prigionia; ed ecco che cosa narra in di lui proposito il cartolare dell'abazia di Vendome. Lancelino, quanto a'suoi natali, era illustre per la

nobiltà e generosità de' suoi maggiori: quanto poi alle personali prerogative, era egli assai commendevole per la sua destrezza nel mestiero dell'armi, per la sua economia e per le cure che adoperò nell'aumentare i propri dominii; di modo che correva fra i più accorti nel maneggiare gli affari. Egli diè compimento ad una chiesa, cui la pietà di parecchi fedeli avea cominciata nel sobborgo del suo castello, la fece consacrare sotto il titolo di Santo Sepolcro da Reniero vescovo d'Orleans, e la offerse in dono all'abazia della Trinità (di Vendome). I canonici di Baugenci si opposero a questa donazione col pretesto giacesse la chiesa nel recinto del loro cimitero; ma Lancelino pose termine in Melun alla contesa presente il vescovo; ed essendosi in seguito recato a Roma, ottenne al suo ritorno che i canonici cedessero ai monaci della Trinità una parte del detto lor cimitero. L'atto che si stipulò per tale cessione porta la data del 1081, indizione IV (*Souchet, in Epist.* 180, *Ivonis Carnot.*, pag. 241). Lancelino dalla propria sposa Alberga lasciò Raule che segue, Eude del quale non sappiamo che il nome, Ildegarda moglie di Foulques il Rechino conte d'Anjou, Ida che fu sposa di Gilduino visconte di Blois ed Agnese prima consorte di Rinaldo II conte di Nevers. Il p. Anselmo, seguendo Bernier, gli attribuisce eziandio una quarta figlia, cioè Petronilla o Pernella che fu sposa, dic' egli, di Foulques conte di Vendome: ma sembra più verosimile che questa fosse della casa di Chateau-Renaud, come già abbiamo osservato nell'articolo di Foulques.

1080 al più presto. RAULE I erede di Baugenci dopo la morte di Lancelino II suo padre, fu tra i signori del suo tempo per valore più rinomati. Ebbe una guerra nell'anno 1090 contro il conte di Vendome, cui costrinse, dopo averlo fatto prigione, ad accomodarsi con lui sotto quelle condizioni che gli piacque dettare (Ved. *Goffredo di Preuilli conte di Vendome*). Nell'anno 1096 egli fu tra que' valorosi che seguirono Goffredo di Buglione al conquisto di Terra Santa, e molto si distinse in quella spedizione, massimamente all'assedio d'Antiochia. Dopo il suo ritorno egli ebbe con Tebaldo IV conte di Blois suo si-

gnore feudale una contesa, cui, secondo l'uso de' tempi, si propose di terminare mercè duello. Già da sua parte il cartello di sfida erasi inviato al nemico, quando Ives di Chartres amico di Raule gli scrisse a questo proposito una lettera (ed è la dugentoquarantottesima di esso prelato) che lo indusse non solamente a desistere dalla sfida, ma eziandio a riconciliarsi col suo avversario. La docilità di Raule in tale occasione fu tanto più commendevole, in quanto che la di lui condotta verso Tebaldo era stata approvata dal vescovo d'Orleans; per cui il vescovo di Chartres scrisse poi a quel prelato rimprocciandogli la ignoranza delle regole. Tuttavia la riconciliazione di Raule col conte di Blois produsse un triste effetto da parte sua; poichè Tebaldo, avendo nel 1112 od in quel torno formata una lega di più signori contro Luigi il Grosso ed in favore di Ugo di Puiset, trascinò in essa anche il signore di Baugenci. Riferisce Suger, che nel combattimento succeduto fra il monarca ed i confederati, Raule col suo valore e colla sua destrezza tenne in sospeso per lungo tratto la vittoria prima che questa si spiegasse a favore primo. Qualche tempo innanzi egli avea soccorso Ugo di Chaumont nell'assedio di Montrichard, per cui già la piazza era ridotta agli estremi se Foulques il Giovane conte d'Anjou comparendo alla testa delle sue genti non avesse obbligato colla sua presenza gli assedianti a ritirarsi. Nell'anno 1118 Raule fu dal re inviato insieme con Amauri di Montfort e Goffredo abate di Vendome a trattare con Foulques il Giovine conte d'Anjou intorno alle di lui pretensioni sull'ufficio di gran siniscalco di Francia; e nel medesimo anno prestò omaggio ad Enguerrando d'Amiens vescovo di questa città rispetto ad una parte del castello di Baugenci. Raule, della cui morte s'ignora l'epoca, avea sposato, 1.° Agata figlia non di Foulques Rechino conte d'Anjou, come scrive Blondel, ma bensì di Foulques il Papero conte di Vendome, che lo costituì suo visconte, come scorgesi in molti atti dell'abazia di Vendome, ove egli prende cotesto titolo; 2.° nel 1090 Matilde figlia di Ugo il Grande conte di Vermandois. Uscirono da questo secondo letto Ugo che mancò prima del padre, Simone di cui ora dirassi, Lancelino, Raule, Agnese che fu moglie d'Enguerrando II sire di Couci,

e Matilde sposa d'Arcambaldo di Sulli. Le prime nozze di Raule, a quanto sembra, furono sterili.

SIMONE I successore di Raule suo padre nella signoria di Baugenci, raffermò nel 1130 le pie donazioni fatte dal genitore, e nel 1150 concesse all'abazia di Vendome il diritto di pesca nella Loira, di cui egli godeva (*Cart. de Vendome*). Simone fondò nello stesso anno a Saint-Memin presso Orleans l'anniversario de' suoi genitori, mercè un atto che porta la seguente data: *Anno ab Incarnatione Domini MCL.... regnante Ludovico Rege, tertio suae peregrinationis in Jerusalem anno* (*Cartul. de Saint-Memin*). Ciò dunque avvenne verso il tempo che Luigi il Giovane ritornò da Terra Santa. Simone nel 1152 accolse nel suo castello di Baugenci questo monarca e la regina Eleonora di lui consorte, che s'era ivi condotta per far pronunciare la nullità del loro nodo maritale dal concilio radunato in quella città. Cessò egli di vivere verso il 1156 senza lasciar discendenti da Agenoride sua consorte mancata prima di lui.

1156 circa. LANCELINO III fratello di Simone andò al possesso del di lui patrimonio. Fu al suo tempo che il pontefice Alessandro III venne ricevuto in Baugenci dai re di Francia e d'Inghilterra. La sua morte accadde nel 1186 al più tardi. Da Gersenda o Melisenda d'Aroblei sua prima consorte egli lasciò Giovanni che qui susseguita, Lancelino e Matilde; e dalla seconda, ch' ebbe nome Alice, non gli nacque alcun figlio.

1186 al più tardi. GIOVANNI I nato nel 1156, erede di Lancelino III suo padre nella terra di Baugenci, fu un signore molto zelante per la difesa de' propri diritti. Egli nel 1196 propose di venire ad un duello per sostenere quanto gli si contrastava, dacchè non poteva comprovarlo altrimenti, e ne appuntò già l'ora ed il luogo. Tuttavia, dietro le rimostranze fattegli dall'abate di Saint-Memin, egli in seguito amò meglio di rinunciare alle sue pretensioni di quello che sostenerle con questo mezzo quanto pericoloso, altrettanto inutile a confermare la giustizia della sua causa. Giovanni viveva ancora nel 1203, come scor-

gesi dalla donazione ch'egli fece in quest'anno del diritto di gabella sui grani in vendita all'abazia di Baugenci coll'assenso, siccome sta scritto nello stesso atto, di Elisabetta sua sposa, e de'suoi figli Giovanni e Raule. Quest' ultimo non era che un terzo figlio, mentre Simone il secondogenito a quell'epoca era già estinto, come il comprova un'altra carta del 1192, colla quale lo stesso Giovanni ristabilendo l'ordine dell'abazia di Baugenci, istituiva altresì delle preci con una lampada perpetua nella detta chiesa pel riposo delle anime de'suoi predecessori e di suo figlio Simone. La già citata genealogia della famiglia di Baugenci attribuisce a Giovanni una seconda moglie per nome Alice, di cui colloca la morte nel 1228; ed in oltre ricorda che nel 1201 egli fondò una cappella della Maddalena e di Saint-Gentien nella chiesa di Baugenci, perchè fosse il luogo del suo sepolcro, con un cappellano addetto alla stessa in perpetuo.

GIOVANNI II figlio maggiore di Giovanni I, cui succedette al più presto nel 1203, fu uno tra i cavalieri vessilliferi che con più zelo servirono il re Filippo Augusto. Egli vendette nel 1215 allo stesso principe, mercè un atto in data di luglio, tutti i diritti che poteva accampare sulla contea di Vermandois (*Cart. de Phil. Aug.*, fol. 137) siccome pronipote di Matilde figlia del conte Ugo il Grande. Cessò di vivere al più tardi nel 1218, lasciando il figlio che segue da Mahaut sua sposa dama di Mehun sur Yevre, la quale passò poi ad altre nozze, mediante contratto del 10 febbraio 1218 (V. S.), con Roberto di Courtenai signore di Champignelle.

1218 al più tardi. SIMONE II succedette in tenera età a Giovanni II suo genitore sotto la tutela del suocero Roberto di Courtenai, e non entrò nel godimento di Baugenci che nel 1241. Abbiamo di lui una carta data il giorno d'Ognissanti 1241, colla quale rinunciava all' *agreslagio*, vale a dire al diritto che possedeva di prendere una certa quantità d'agresto nelle vigne de'suoi vassalli (*Duc. voce agreslagium*). Egli accompagnò nel 1248 il re San Luigi nella sua spedizione oltremare, e morì nel 1256 al più

tardi, lasciando da Giovanna sua sposa Raule ch'or seguita e Goffredo che cessò di vivere nel 1291.

1256 al più tardi. RAULE II figlio e successor di Simone godeva della signoria di Baugenci fin dal 1256; lo che è testificato da una carta in data del maggio dello stesso anno, mercè la quale, di concerto colla sua sposa, egli liberava da ogni censo le terre che i templari possedevano alla Villetta, luogo di sua dipendenza, coll' obbligo di un anniversario che i medesimi farebbero celebrare a' suoi genitori nella chiesa d' Orleans il giorno dopo dell'Assunzione (*Etiennot, Fragmenta,* tom. XV, pag. 439).

Raule sposò, 1.° Persoida di cui non conosciamo i natali, 2.° Amicia figlia di Pietro della Brosse. Nel 1278 essendo stato condannato a morte suo suocero colla confisca di tutti i beni, Raule ebbe adito d' ottenere sopra tale confisca dal re Filippo l' Ardito una rendita di ducento lire ipotecata sulla città d' Orleans. Dal primo suo matrimonio gli nacquero Giovanni che mancò nel 1268 e Simone che morì nel 1282. Raule nel marzo del 1292, vedendosi senza fratelli e senza figli, vendette al re Filippo il Bello la signoria di Baugenci, che venne poi data in assegno vedovile alla regina Clemenza vedova di Luigi Hutin, dopo la cui morte fu questa riunita al dominio. La vedova di Raule gli sopravvisse, e passò a nuove nozze con Filippo di Veraine cavaliere.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DUODECIMO